STORIA MODERNA
OVVERO LO STATO PRESENTE
DI TVTTI I POPOLI
DEL MONDO
Tom. V.
Giuseppe Filosi Sculp.

# LO STATO PRESENTE
## DI TUTTI I PAESI,
# E POPOLI DEL MONDO
## NATURALE, POLITICO, E MORALE,

*CON NUOVE OSSERVAZIONI,*
*E CORREZIONI DEGLI ANTICHI,*
*E MODERNI VIAGGIATORI.*

VOLUME V.

DELLA PERSIA, DELL'ARABIA, MECCA,
E MEDINA: TARTARIA ASIATICA,
SIBERIA, NUOVA ZEMBLA,
KALMUKI, CIRKASSI, USBEKI.

EDIZIONE SECONDA.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCXXXVIII.

*A SUA ECCELLENZA IL SIG.*

# BARBON MOROSINI
## CAVALIER, E PROCURATOR DI SAN MARCO.

## ECCELLENZA.

B*Enchè io abbia molte volte desiderato di potermi accostar a V. E. per farle una riverente offerta della mia servitù; non prima d' ora però m' è*

*riuscito di trovar un mezzo proprio per farlo con qualche decenza. M' apre l' adito a quest' onore il quinto Volume dello* Stato presente di tutti i Popoli del Mondo, *che presento all' E. V. in atto d' ossequio, e di venerazione, supplicandola umilmente a riguardare con generoso compatimento il Libro, e lo Stampatore. La benignità, che forma il proprio carattere della Persona sua, tanto spicca in tutte le occasioni, e a favore di tutti gli Ordini, che empie di coraggio, e di confidenza anche i più rattenuti, quale certamente son io. Parmi di non avere a temer altro, che le molte importanti occupazioni, che la tengono sagrificata al pubblico ben della Patria; ma queste, per gravi che sieno, daran luogo, come ragion vuole, a qualche pausa; e una di queste pause appunto domando a V. E. per metter l'occhio sopra un'Opera, della quale il mondo si trova finora molto contento. Mi lusingo, che il suo esquisito giudizio, unito a*

*tan-*

*tanta umanità, facilità, e gentilezza, non la trovi indegna di portar in fronte un sì gran nome, che solo basta per farle credito, e stima, qualunque per altro ella si sia. Questi fortunati auspizj l'accompagneranno nella Città Capitale del mondo, dove V. E. sostenne con quella gloria, che è ben nota, il grave carico d'Ambasciadore; e con questi medesimi passerà anche i monti, e comparirà in Parigi, dove pur fu con lo stesso carattere stimata, amata, ed applaudita da tutti. Io sono entrato senza accorgermi ne' suoi insigni meriti con la Patria, per misurar i quali basta riflettere, ch' essa la ornò a larga mano delle sue maggiori, e più cospicue dignità nel fior degli anni, quand' altri appena comincia a desiderarle. Ha ella un gran pegno di Voi nella illustre prosapia di V. E. la quale con serie non mai interrotta d'Eroi si rendette benemerita in pace, e in guerra, nella polizia, e nella religione: e come que-*

*sta infonde ne' posteri suoi la stessa eccellenza di spirito, e di talento, così la Patria comunica loro le medesime marche d' onore, e d'autorità. Rapito da tanto applauso, non vorrei dimenticarmi di me stesso, e della mia professione; la quale finalmente altro non mi permette, che pubblicar i panegirici fatti dagli altri. Qualunque io mi sia, son certamente pieno d'ossequio, e di venerazione per V. E. e sommamente desideroso di potermi in questa pubblica forma qualificare*

Di V. Eccellenza

*Umilissimo, divotiss. obbligatiss. Servo*
Giambatista Albrizzi q. Gir.

# INDICE
## DE' CAPI.
## STATO PRESENTE DELLA MONARCHIA DELLA PERSIA.

### CAPITOLO I.



### CAPITOLO II.



### CAPITOLO III.



CA-

## CAPITOLO IV.



## CAPITOLO V.



## CAPITOLO VI.



## CAPITOLO VII.



## CAPITOLO VIII.



## CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.



CAPITOLO XI.



CAPITOLO XII.



CAPITOLO XIII.



CAPITOLO XIV.



CAPITOLO XV.



CA-

# STATO PRESENTE DELL' ARABIA.

CAPITOLO V.



CAPITOLO VI.



CAPITOLO VII.



CAPITOLO VIII.



CAPITOLO IX.



CAPITOLO X.



CAPITOLO. XI.



CAPITOLO XII.



CAPITOLO XIII.

## REGISTRO DELLE PAGINE,

*dove si veggono i Rami, che illustrano questo quinto Volume.*

# NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Tommaso Maria Gennari* Inquisitore nel Libro intitolato: *Lo Stato presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo naturale, politico, e morale con nuove osservazioni, scritto in Inglese dal Signor Salmon, e tradotto in Italiano; Tomo V. della Monarchia della Persia, con le ultime guerre in essa accadute; e dell' Arabia, Mecca, e Medina; e della Tartaria Asiatica, Siberia, nuova Zebla, Kalmuki, Cirkassi, ed Usbeki*, non vi essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 10. Ottobre 1735.

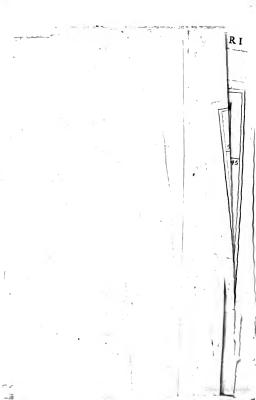
( Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.

( Gio: Emo Proc. Rif.

(

*Agostino Gadaldini Segr.*

ORI ST

one ,
*la Gen*
*resente*
*olitico,*
*dal S*
*della M*
*ssa acc*
*e del*
*Kalm*
e col
e pa
, nien
mo Li-
*atore ,*
ini in
copie
*va .*

# STATO PRESENTE
## DELLA MONARCHIA
# DELLA PERSIA.

## CAPITOLO PRIMO.

*NOME, SITO, AMPIEZZA, DIVISIONE, CLIMA, STAGIONI, FIUMI, MARI, ED ISOLE DELLA PERSIA,*

LA Monarchia della Persia, il cui Stato presente ora imprendo a descrivere, viene comunemente chiamata *Iran*, o *Jraun* da' Tartari, *Agem Slam* da' Turchi, ed Arabi, ed *Arak* da' Persiani medesimi. Noi però siamo soliti chiamarla *Persia*, derivandone il nome dalla Provincia *Persis*, detta ora *Fars*, o dall'antica *Persepoli* sua Capitale, così nominata fino da' tempi, ne' quali Dario fu vinto dal Grande Alessandro: quando anzi dire non si volesse, che *Perseo*, Figliuolo di *Giove* e di *Danae*, secondo le Favole de' Poeti, le desse il nome. Verisimile in oltre può giudicarsi, anche in ciò seguendo la opinione di alcuni, che un certo valente Signore, innalzato dalle sue qualità sul Trono di sua Nazione, il quale *Perses* era chiamato, facesse così denominare la Mornarchia della Persia. Altri finalmente derivano questo nome dalla voce *Paras*, che significa *perito nell'arte*

*di cavalcare*, o sia, *esperto maneggiator di Cavalli*; dovendosi in fatti concedere a' Persiani il vanto di superare ogni altra Nazione in tale esercizio: quindi nasce, che ne'loro Eserciti molto più de' Fanti sono da stimarsi li Soldati a cavallo.

Confina la Persia con gli Stati del *Gran Mogol* a Levante, a Mezzodì con l'Oceano, e con il Golfo detto di *Bassora*, a Ponente con lo Imperio del *Gran Signore de'Turchi*, ed a Settentrione con la *Circassia*, col *Caspio Mare*, e col Fiume *Ossa*, che dalla Tartaria *Usbecca* la separa. Tali confini non rimarrebbero mai alterati, se non variassero quelli degl'Imperii del Gran Mogol in Oriente, e dello Imperadore Ottomano in Occidente. S' ingannano pertanto coloro, che, per confine Orientale della Persia, pongono il Fiume *Indo*, e per Occidentale il *Tigri*; poichè lo Stato del Gran Mogol s'estende fino al Ponente del primo Fiume, e quello de'Turchi oltrepassa l'Oriente del secondo. Conviene in oltre sapere, che una porzione della Costa d'*Arabia*, al Mezzodì di *Bassora*, è soggetta alla Persia. Tutto ciò apparirà con maggior evidenza dalla descrizione particolare di ogni Provincia, e di ogni Paese, che a'Re Persiani ubbidisce.

Si stende per altro la Persia dal Settentrione al Mezzodì dalli 25. Gradi di Latitudine Settentrionale fino alli 45., onde viene ad avere 1200. miglia incirca di lunghezza: ed è più di altrettanto larga; arrivando a Ponente sotto li 45. gradi di Longitudine, secondo il Meridiano di Londra, e sotto li 58. secondo quello di Amsterdamo: a Levan-

vante poi arriva fino fotto li 67. giufto le mifure di Londra, e giufto quelle di Amfterdamo fino fotto gli 85. Per tali ragioni la fua figura farebbe quadrata, fe la parte verfo Greco non foffe divifa da quella verfo Maeftro per mezzo del Mare Cafpio. Crede il Sig. *Cardin*, che la Perfia abbia 35. gradi in lunghezza, e però fia più lunga, che larga; ma egli è certamente caduto in errore, affegnandole tredici gradi in lunghezza più di quello fi facciano li più efatti Geografi.

Non fi accordano ad ogni modo tra loro i Geografi nel nome, nel numero, e nel fito delle Provincie della Perfia; ond'io, fenz'abbracciare il partito di veruno di effi, le dividerò nel numero perfetto di dodici, e le chiamerò coi loro prefenti, e cogli antichi nomi; e, laddove gli altri di due ne fanno una fola, io le lafcerò feparate, ed a ciafcheduna, tanto nel fegnarle nella mia Mappa, quanto nel defrriverle qui, darò il proprio nome, perchè lo ftudiofo Lettore non fi confonda. Quefti fono intanto i loro nomi. I. *Coraffan*, II. *Sabluftan*. III. *Sergiftan*. IV. *Macheran*. V. *Kerman*. VI. *Farfiftan*. VII. *Cufiftan*. VIII. *Kurdiftan*, IX. *Erakagem*. X. *Gilan*. XI. *Aderbeitzan*. XII. *Schirvan*. L'ordine, che terrò nel defcriverle, farà quello fteffo, col quale s'incontrano da chi fa il viaggio dall'Indie verfo la Perfia.

La prima adunque è *Coraffan*, alla quale io unifco *Efterabad*, *e Chemus*, o *Couma*, benchè dagli altri quefte due fieno confiderate divife. Ella confina a Levante con le Indie; a Settentrione col Fiume Offa, che la fepara dalla Tartaria; a Mezzodì

zodì con la Provincia di *Sabluſtan*, ed a Ponente con *Gilan*, ed *Erakagem*; ed ha verſo Maeſtro il Mar Caſpio. Queſta Provincia comprende una porzione dell'antica *Battria*, e le Città ſue principali ſono *Erat*, *Meſchid*, o *Tus*, *Niſſaboer*, *Eſterabad*, *Aria*, *Marne*, *Indion*, e *Zarcas*.

La ſeconda è *Sabluſtan*, ſotto la quale ſono anche compreſe *Candahar*, e *Gaur*. A Settentrione di lei ſta *Coraſſan*; a Levante *Kabul*, Provincia delle Indie; a Mezzodì, overo, ſecondo il Sig. *de l'Isle*, a Ponente, *Segiſtan*; ed a Ponente *Erakagem*. Le Città ſue principali ſono *Gazina*, *Buſt*, *Bechſabath*, e *Kandahar*.

La terza è *Segiſtan*, che diceſi eſſere l' antica *Drangiana*. A Settentrione, o, ſecondo il ſuddetto Sig. *de l'Isle*, a Levante, ha *Sabluſtan*; a Levante *Cultan*, Provincia dell'Indie; a Mezzodì *Makeran*; ed a Ponente *Kerman*. Le Città ſue più nobili ſono *Segiſtan*, *Kobin*, e *Maſtich*.

La quarta è *Makeran*, ch'è l'antica *Gedroſia*, ed ha per confine il *Segiſtan* a Settentrione; le Provincie Indiane *Bucor*, e *Tata* a Levante; a Mezzodì l'Oceano, ed a Ponente la Provincia *Kerman*. Le Città ſue più coſpicue ſono *Macheran*, *Paſſir*, e *Geſt*.

La quinta è *Kerman*, ch'è l'antica *Carmania*, ed a Levante riguarda il *Sigiſtan*, ed il *Makeran*; a Mezzodì l'Oceano; a Ponente la Provincia *Fars*; ed a Settentrione un Diſerto della Provincia *Erakagem*. Lo accennato Sig. *de l'Isle* aſſegna ben'altri confini a queſta Provincia; ma perchè a nulla monta il ſapere tutte le ſue contraddizioni, giudico eſ-

essere meglio il non riferirle, e solamente indicare, che le più considerabili sue Città sono *Kerman*, *Darabegerd*, ch'è l'antica *Passagardi*, dove fu seppellito il famoso Re Ciro; indi *Cabis*, *Salem*, *Tubarem*, e *Jasques*.

La sesta, che è *Fars*, o *Farsistan*, ed è la Persia antica, nella quale si comprendono le due Provincie *Lar*, ed *Ormus*, si stende all'Oriente sino a *Kerman*; a Mezzodì sino a *Bassora*, Golfo della Persia; a Ponente sino a *Cusistan*; ed a Settentrione sino ad *Erakagem*. Molte sono in essa le Città, che la rendono ragguardevole, tra le quali I. *Schiras*, che giace sotto li gradi 29. e minuti 50. ed è situata trentadue miglia in circa verso il Mezzodì di *Persepoli*. II. *Lar*, cento nove miglia lontana da *Schiras*, ma verso Levante. III. *Gamron*, o sia *Bander-Abassi* sotto li gradi 27. e mezzo. IV. *Ormus*, collocata sopra un'Isoletta dello stesso nome dirimpetto al Golfo di Persia, e sei miglia in circa distante de *Gamron*. Ha in oltre una piccola Provincia appartenente alla Persia, benchè situata su le Coste d'Arabia, le cui Città Capitali sono *Elcatif*, la quale poi dà il nome al Mare vicino, e *Catema*.

La settima è *Cusistan*, detta anticamente *Susiana*, la quale confina a Levante con *Fars*, ed *Erak*; a Mezzodì col Golfo di Persia; a Ponente con la Provincia *Bassora*; ed a Settentrione con *Kurdistan*. Le Città sue principali sono *Suster*, o *Schouster*, detta anticamente *Suza*, ove il Re Assuerro celebrò le sontuose nozze con Ester; *Elmais*, e *Banderik*, situate su le rive del Mare, presentemente ridot-

te ad essere molto ristrette.

L'ottava è *Kurdistan*, che anticamente portava il nome di *Assiria*. A' nostri giorni ha i suoi Paesi Orientali soggetti alla Persia, ma gli Occidentali riconoscono per Sovrano il Gran Signore de' Turchi. E' terminata questa a Levante da *Erakagem*; a Mezzogiorno da *Cusistan*; a Ponente da *Kurdistan* di Turchia; ed a Settentrione da *Aderbeitzan*. Ha due sole Città, che possano dirsi considerabili, cioè *Arnova*, e *Kourmebud*.

La nona è *Erakagem*, o con altro nome *Irakagem*, così detta per distinguerla da *Erak* d'Arabia. Ella è l'antica *Parthia*, e conserva la gloria d'essere presentemente la Provincia migliore di tutta la Persia, chiudendo nel seno la Città capitale di tutta la Monarchia. Li di lei confini sono a Levante *Corassan*; a Settentrione *Aderbeitzan*, e *Gilan*; a Ponente *Kurdistan*; ed a Mezzogiorno *Cusistan*, e *Farsistan*. Le Città sue più famose sono I. *Hispahan*, Capitale di tutta la Persia, situata ne' gradi 32. e min. 40. di Latitudine Settentrionale, e ne' 50. di Longitudine, secondo il Meridiano di Londra, e 68. secondo quello di Amsterdam. II. *Kasbin*, overo *Kasvvin*, nel luogo ov'era l'antica *Arsazia*, ne'gradi 36. ed alquanti minuti. III. *Kom*, ne'gradi 34. e min. 40. IV. *Sava*, nel mezzo di *Kom*, e *Kasbin*. V. *Ammadan*, ch'è 109. miglia al Maestro di *Kom*. VI. *Kasban*, 75. miglia in circa al Settentrione d'*Hispahan*. VII. *Tesd*, 114. miglia lontana da *Hispahan* verso Oriente.

La decima, nominata *Gilan*, o *Kylan* (nella quale comprendo pure *Mazenderan*, e *Tabristan*) è l'

*To. 5. pag. 7*

PONTE DI PIETRA.

è l'antica *Hyrcania*, la quale confina a Settentrione col Mare appunto d'Ircania, detto altrimenti anche Caſpio; a Levante con *Coraſſan*, overo *Bactria*; a Mezzodì con *Erakagem*, overo *Parthia*; ed a Ponente con *Aderbeitzan*. Abbonda in Città, ma le più oſſervabili ſono I. *Rect*. II. *Gilan* ne' 38. gradi di Latitudine Settentrionale, e 218. miglia verſo il Levante di *Tauris*. E perchè ſi entra in queſta Città per la via d'un Ponte di pietra di ſtruttura degna d'eſſere riferita al curioſo Lettore, mi è piaciuto porglielo ſotto l'occhio, acciò reſti perſuaſo della bellezza di quel lavoro. III. *Mazenderan*, 109. miglia più verſo Oriente. IV. *Asberol*, poco diſcoſta dal Caſpio Mare. V. *Fabriſtan*. VI. *Ferabat*.

L'undecima, come ſi è detto, ſi denomina *Aderbeitzan*, overo, *Aderbyan* ſecondo il Sig. *de l' Iſle*; ed è la parte Meridionale dell'antica *Media*. Confina a Ponente col Fiume *Aras*, da noi conoſciuto ſotto il nome di *Araſſe*, per cui è dalla *Georgia* diviſa; a Mezzogiorno confina con *Erakagem*, e *Kurdiſtan*; a Levante con *Gilan*, e con una porzione del Mare Caſpio, ed a Settentione con la Provincia *Shirvan*. Tra le Città ſue Capitali ſi annoverano, I. *Tauris*, overo, *Tabris*, la quale ſi crede eſſere la famoſa *Ecbatana*, Reſidenza degli antichi Monarchi Perſiani, e Medi, e per la magnificenza, ed antichità paragonata quaſi alla ſteſſa *Babilonia*. Ella ſi trova ne'38. gradi di Latitudine Settentrionale, 436. miglia diſtante dalla Città di *Hiſpaban* verſo Mezzodì. 2. *Ardevil*, overo *Ardebil*, poſta 32. miglia al Levante di *Tauris*. 3. *Sultania*, lontana da *Tauris* quanto è il viaggio di ſei giorna-

te , ne' gradi 36. e mezzo di Latitudine Settentrionale.

La duodecima finalmente chiamata *Shirvan*, overo *Schirvvan*, la quale abbraccia il *Dagistan*, la *Georgia*, e l'*Armenia Persiana*, confina a' Settentrione con la *Circassia*, e con gli Stati della Moscovia; a Levante col Mare Caspio; a Mezzodì con *Aderbeitzan*; ed a Ponente con la *Georgia*, e con *l'Armenia* soggetta a' Turchi. Le Città singolari di questa Provincia sono I. *Derbent*, o *Debirkan*, cioè, *Porta di Ferro*, come quella, che serve a chiudere i passi, e difficoltare lo ingresso tra' Monti Caspii. Per maggiormente assicurarla poi dalle irruzioni degl' inimici, vi si vede innalzata da' Popoli Settentrionali una muraglia su'l monte *Caucaso* a similitudine di quella, che anche nella China si ammira. E tanto è antica quella Muraglia, che la memoria, e la tradizione tra'Nazionali sono perdute. Ella è situata ne' 42. gradi di Latitudine Settentrionale. II. *Scamakia* è pure un'altra Città che per 54. miglia di più s'approssima al Mezzogiorno. *Baku*, verso il Mezzodì di *Scamakia*, comunica spesso il suo nome al Mar Caspio. In poca distanza si scorge una piccola Isola, che vomita fuoco, e fumo; ha dentro il suo seno una spezie di gomma, che chiamano *Natsta*, parte nera e parte bianca; e produce in oltre anche sale. IV. *Tefflis*, *Tifflet*, overo *Kala* è la Capitale della *Georgia* Orientale, ne' gradi 44. di Latitudine Settentrionale, e ne' 48. di Longitudine, seguendo il Meridiano di Londra. 5. *Erivan*, ovvero, *Jirvan*, si trova ne' 40. gradi lungo il Fiume *Sargi*, e verso i confini d'

Ar-

*Armenia*. VI. *Gangea*, è tra *Ervian*, e *Scamakia*. VII. *Nackfivan*, o fia *Nazivan*, 61. miglia al Mezzodì di *Erivan*, fu anticamente la Capitale d' una Provincia d' Armenia. Da'Nazionali fi crede effere ftata fabbricata da Noe, quando, ceffato il Diluvio, diede al Mondo popolazioni novelle. Il nome che porta di *Nackfivan* fignifica *Sito per le Navi*. VIII. *Tarku* è la Capitale del *Dagiftan*. IX. l' antica *Julfa*, Città a' tempi noftri affato ridotta in rovina, ha trapiantati li fuoi primi abitatori a *Hifpaban*, ed ivi fono divenuti li Mercatanti più ricchi di tutta la Perfia, e quafi diffi di tutto il Mondo, giacchè tengono difperfi li loro Miniftri, ed Agenti in ogni luogo ove fiorifce il Negozio, non folamente nell' Afia, ma ancora in Europa.

Ben differente da quefta è la Divifione, che da altri viene affegnata alla Perfia, la quale troppo nojofa cofa farebbe il volere qui riferire. Dirò folamente, che fecondo il Sig. *Cardin* li Geografi Nazionali dividono la Perfia in ventiquattro Provincie, poichè in effe comprendono quelle ancora, che fono fotto l' Imperio de' Turchi. Il Sig. *Kempfer* ad ogni modo, ne' fuoi Divertimenti ftranieri, afficura, che tutta la Monarchia Perfiana fia ftata dal Grande Re *Abbas* in cinque fole parti divifa, cioè I. in Meridionale, detta *Faars*, ch' è la vera Perfia, fituata verfo il fuo Golfo, e ricca di ben venti Provincie, onde la Capitale fi chiama *Siiraas*. II. In Orientale verfo le Indie, detta *Coraafan*, overo, *Corafmia*, anch' effa divifa in quaranta Provincie, delle quali è la Capitale *Mesjad*. III. In Occidentale, nominata *Aaferbajedsjaan*, la quale

quale abbraccia tutte le parti Auſtrali dell' Armenia, e confina co' Turchi, diviſa ella pure in quaranta cinque Provincie, la maggior delle quali ſi dinomina *Tabriis*, o ſia *Ecbatana* dalla Città ſua Capitale, ed ha ſotto di sè nove giuriſdizioni. IV. In Settentrionale, appellata *Gilan*, ed *Ircania* verſo il Mar Caſpio, in cui ſi contano ventiuna Provincie, delle quali la più nobile porta il nome di *Aſterabaad*. V. La ultima in fine è detta la *Media*, cui ſi aſſegna *Eiraak*, o vogliamo dire la *Parthia*, la quale ſi gloria di avere per ſua Capitale *Hiſpahan*, ſiccome lo è pure di tutta la Monarchia della Perſia.

E' ſuperfluo, che io in queſto luogo renda avvertito il Lettore, poichè la coſa è già nota, che molti di queſti Paeſi appartenevano alla Perſia innanzi le ultime rivoluzioni, delle quali è ſtato autore quel *Mir Vys*, che per le ſue azioni ſi è reſo tanto famoſo, e prima che il Czar di Moſcovia, e lo Imperadore de' Turchi ne uſurpaſſero alcuni con le armi, li quali ancora poſſedono in vigore della Pace tra loro ſtabilita, e la Perſia. In potere del primo ſono rimaſe le Provinvie di *Chirman*, e *Gilan*, e ſotto il dominio del ſecondo la *Georgia*, l' *Armenia*, ed il *Kurdiſtan*.

Stendendoſi pertanto la Perſia da' gradi 25. di Latitudine Settentrionale a' gradi 45., il giorno più lungo nella parte ſua Meridionale non eccede le ore tredici e mezza, e nella Settentrionale quindici ſolamente. Le ſtagioni ſono tra loro varie ſecondo i Paeſi, perchè nel cuore, per dir così, della Monarchia lo Inverno comincia nel Meſe di

No-

Novembre, e dura fino a quello di Marzo, con freddo rigoroso, e neve continua, ed abbondante nella parte Montuosa; ma non è poi tale nella Pianura. Dal mese di Marzo fino a quello di Maggio spirano venti gagliardi; dal Maggio al Settembre l'aria è tranquilla, e serena, priva di nuvole, ma molto calda. La mattina, e la sera nulladimeno li calori non sono tanto nojosi, poichè l'aria meno infuocata concede qualche respiro. Le notti, che sono lunghe quasi dieci ore, sono comode per li viaggiatori, mentre le Stelle rendono tanto lume, a cagione della chiara serenità dello ambiente, che nelle strade si possono riconoscere le persone, appunto come tra noi succede in occasione della Luna più luminosa. Rarissime sono in questa parte della Persia le gragnuole, i tuoni, ed i folgori; nè si odono terremoti. Nella mutazione delle stagioni l'aria è così asciutta, che nel mattino l'erbe si trovano essere senza rugiada; e nello Inverno piove di rado. Il Clima è sanissimo; gli abitanti sono robusti, e giudiziosi; e se gli Esteri vi arrivano sani, godono una costante perfetta salute; ma, se vi giungono cagionevoli, ovvero ammalati, finiscono certamente ben tosto la vita.

Il Clima de' Paesi Meridionali è assai mal sano in tempo di Primavera, nè la passano gli Europei senza provare terribili malattie, che bene spesso li riducono a morte. Spirano qui Venti Australi freddi, ed umidi; gli Zeffiri sono asciutti, e caldi, cui si rendono simili quelli, che vengono dal Levante; ma li Settentrionali fanno gli sforzi loro dietro le Montagne. Ne' mesi di Giugno, Luglio, ed

ed Agosto la stagione è sanissima, ma calda in modo, che i Nazionali, ed i Forestieri trasportano per quel tempo le loro abitazioni oltre i Monti. I Venti, che soffiano dal Levante, sono così caldi, passando per un Diserto d'immensa grandezza, e arenoso, che giungono sino a soffocare la Gente. Danno molto maggiore cagiona la Nebbia, la quale, avendo in sè particole pestilenziali, toglie improvisamente a' passeggieri la vita. Qui pure sono rare le pioggie, e poco sane le acque.

Si è osservato, che i Paesi vicini al Zodiaco sono più caldi di quelli, che sono sottoposti alla Linea, perchè i primi sono per più lungo tempo sferzati da' raggi del Sole, ed hanno i giorni molto più lunghi. Vi si aggiugne in oltre, ch' essendo quelli situati tra vasti Diserti arenosi, rimangono infestati da' Venti caldi in grado eccessivo, che per quelli passano, e tolgono all'aria ogni sorta di refrigerio. Ne' Paesi per lo contrario sottoposti alla Linea, i venti sono soavi, e ristorano l'aria. Quel caldo insoffribile è stato probabilmente la vera cagione, per cui da' nostri Maggiori non si è molto avuto a cuore lo scoprire il Paese collocato nelle Parti Meredionali, perchè credettero, che quel tratto di Terra, resa tanto adusta dal troppo calore, non fosse abitato. Nulladimeno si sa, che coloro, da' quali è stato scoperto, vi hanno trovato degli Uomini, che sembra sieno sempre stati abitatori di quelle Terre, forse da Secoli molto rimoti da questi, in cui noi viviamo. Ma, per ritornare al ragionamento de' Venti caldi, non è da stupirsi, che, passando eglino per que' Diserti arenosi

nosi, riescano intollerabili; perchè, non essendo il Vento se non uno scuotimento dell'aria, questa, dalla ripercussione dell'arena infuocata, si riscalda, o piuttosto s'infiamma talmente, che, da' 15. di Giugno spezialmente sino a' 15. di Agosto, lungo il Golfo di Persia, se vogliamo credere al Sig. *Cardin*, i Cadaveri, senza perdere il loro colore, tanto restano scompaginati, che, se alcuno si ponesse a maneggiarli, lascierebbero le membra tra le mani di chi facesse tale esperienza. Io non ho mai veduti tali prodigii nelle Indie, ove ho dimorato tanti anni, benchè anche in quel Paese, ne' Mesi di Maggio, e di Giugno, spirino venti, che in nulla cedono a quelli di Persia. So bene, che i Venti freddi, li quali in tempo di notte succedono a' calori del giorno, sono molto perniziosi alla salute degli Europei, se dormono esposti a qualche soffio di quell'aria. Un' Olandese, che ha occupati i primi posti nella Compagnia delle Indie Orientali negli Stati del *Gran Mogol*, raccontò, che, sedendo egli a mensa in una Nave con parecchi amici in allegra conversazione, due de' Compagni caddero morti improvisamente nel bere un bicchiere di vino, gli altri furono tocchi d'Apoplesia, ed egli svenuto, privo di moto, e di sentimenti, fu portato a terra, per essere medicato dagl' Indiani. Coloro ordinarono, ch'e' fosse coricato su l'arena infocata, e sotto i raggi del Sole ardente per molti giorni, con il solo capo difeso dal Sole. A due, o tre Schiavi fu poi commandato di fregargli per più ore tutte le membra del corpo con oglio, e sale. Dopo una tale medicatura gli ordi-

narono

narono i Bagni, onde ricuperò la salute. Rimase ad ogni modo sempre offeso in un braccio, che non può muovere. Aggiunse egli, che per tutto il tempo della lunga convalescenza risentiva una somma debolezza in tutte le membra. Malgrado ciò è arrivato alla età di ottant' anni, sempre sano, e vegeto, essendogli tale disaventura accaduta a mezzo il corso della sua vita.

Il Paese Settentrionale, ch' è arido, riesce caldissimo in tempo d'Estate, e particolarmente nella *Georgia*, *Schirvan*, e *Aderbeitzan*. In tempo d'Inverno poi le pioggie, i venti, ed il ghiaccio cagionano un freddo insorportabile per ben sei mesi continui. Non è però simile in ogni luogo, perchè, essendo quella parte della Persia ripiena di alte Montagne, passa una gran differenza di Clima tra la Parte Meridionale, e la Settentrionale, e tale, che i Passeggieri, dopo d'aver fatto un viaggio di poche miglia, si figurano d'essere già arrivati sotto altro Clima. Ben'è vero, che que' Monti, quantunque sieno freddissimi, sono però molto sani nella parte loro Settentrionale. Le Provincie di *Gilan*, e di *Mazendran*, situate verso il Mar Caspio, le quali compongono l'antica *Ircania*, sono dominate da dense nebbie, o vogliamo dire caligini, prodotte da paludi puzzolentissimi, de' quali abbondano, e che corrompono l'aria. Per tale ragione gli Abitanti abbandonano il piano in tempo d'estate, e si riducono al monte. Nè meno è libero affatto questo Paese da' Terremoti.

E' cosa degna di maraviglia, che, essendo la Persia un Paese vastissimo, sia poi così scarso di

Acque,

Acque, e di Fiumi navigabili con Barche da carico. Quindi è, che si farà viaggio nella Persia per molti giorni senza scorgere il menomo ruscello d'acqua. E benchè il fiume *Ossa* la separi dalla *Tartaria Usbecca*, la Persia ne ritrae ad ogni modo pochissimo vantaggio, perchè appena viene bagnata da alcun ramo, che, sortendo dal medesimo, si diffonda nel Territorio Persiano. I Fiumi *Kur*, ed *Aras*, detti anticamente *Ciro*, ed *Arasse*, sono i maggiori Fiumi, che sieno in Persia, ed hanno la loro origine ne' Monti di *Ararat*. Questi, dopo d'avere bagnata la *Georgia*, *Schirvan*, e *Aderbeitzan*, vanno a scaricarsi nel Caspio Mare. Si trovano tuttavia de' piccolí ruscelli, che per vie sotterranee si diramano da' Monti nelle Città principali. Da tale scarsezza di acqua succede, che i Persiani se ne servano con molto risparmio, e mettano in uso ogni studio per condurla nelle Città, nelle Campagne, e negli Orti. Da qui è, che in ciascheduna Provincia è deputato un Soprantendente alla giusta, ed uguale distribuzione delle acque. Molti cavano anche de' Pozzi molto profondi, e larghi, da'quali poi attingono l'acqua in certi Otri a forza di Bovi, e la conservano nelle Cisterne, per servirsene a misura de' bisogni delle Campagne. Formano anche de' canali sotterranei, con l'ajuto de'quali conducono le acque venti e trenta miglia lontano. Sono que' canali dell'altezza di due pertiche, fatti a volto, coperti di mattoni, e nel decorso di questi ad ogni venti passi hanno scavati de' Pozzi grandi, a fine di ristaurare con tutto comodo gli archi de'canali medesimi. Dell'acqua, che scorre

in

in essi, ha la sua parte una Contrada in un giorno, ed un'altra in un'altro; ed allora ogni Casa apre le sue Cisterne, scavate ne' Giardini, acciò riceva quell' acqua; ma con lo esborso di una somma determinata per ciaschedun'anno, pagabile al Sovrano. Ciò si pratica spezialmente nella grande Città d'*Hispahan*. Ma, perchè facilmente potrebbe chicchessia servirsi dell'acqua della Cisterna del suo vicino, è annoverato fra' delitti, da scontarsi con gran gastigo, il recare al suo vicino tal danno. L' acqua poi, che si conduce da' Fiumi, essendo la migliore d'ogni altra, viene anche pagata a carissimo prezzo.

Oltre l' Oceano Persico due altri Mari bagnano questo Regno. Il primo è a Settentrione, e si chiama *Caspio*; l'altro è a Libeccio, o sia a Garbino, e porta il nome di Golfo di *Bassora*, come si è detto più sopra. Il Caspio è lungo cento buone leghe da Mezzodì a Tramontana, e largo 90. in circa. In esso entrano quasi cento Fiumi, il principale de' quali è il *Wolga*, che sbocca in *Astrakan*. Questo Mare non ha nessuna comunicazione con altri Mari; e, comechè sia il sepolcro di tanti Fiumi, non si gonfia mai, nè mai cresce, non conoscendo flusso, e riflusso; onde non è per anche saputo in qual modo egli si sgravi delle sue acque. Dolcissime sono quelle, che bagnano la Spiaggia, se vogliamo prestar fede al Sig. *Kempfer*; quelle del mezzo sono tanto amare quanto quelle del Mare chiamato Morto. Questo Mar Caspio è molto frequentato da' Moscoviti, che abitano al di lui Settentrione; anzi il loro Imperadore Pietro I. fece

ta-

tagliare un canale tra il Fiume *VVolga*, ed il *Tanai*, pretendendo di aprire con ciò una comunicazione tra il Mar Nero, ed il Caspio. Io credo però, che tale ardua impresa non abbia avuto quell'esito fortunato, ch'e' s'era proposto. E' pochissimo navigato da' Persiani, che hanno tutte le loro Navi nel Golfo di *Bassora*, da essi molto stimato per la pesca delle Perle, riputate le migliori di tutte. Questa pesca si fa nella vicinanza delle Isole *Babarem*, ed *Ormus*. E' questa ultima la più nobile di quante sono bagnate da questo Golfo, ed ha 32. miglia di circuito. Quando i Portoghesi erano Padroni di quest'Isola, lo erano anche della pesca, e di tutto il traffico della Persia. In essa avevano fabbricata una Città, che in magnificenza superava tutte le altre dell' Asia. Ora non vi si vede se non un Castello ordinario, in cui li Persiani mantengono presidio, per difendersi nel caso di essere assaliti dalle Straniere Nazioni, e specialmente dalla Portoghese, la quale per lo passato ebbero molto in sospetto. Il traffico fu da' Persiani trasportato a *Gamron*, luogo tre miglia lungi da qui, altro non vi lasciando, se non il negozio del Sale. Le Colline, vedute in lontananza, sembrano sempre coperte di neve; e l'acqua, che qui si trova, si conserva nelle Cisterne; ma i Portoghesi la facevano trasportare da Terra Ferma.

E' ormai scorso un Secolo, dopochè i Persiani, assistiti dalle navi della Compagnia Inglese delle Indie Orientali, tolsero a' Portoghesi quest' Isola. In premio dell' ajuto prestato accordarono eglino agl'Inglesi molti vantaggi, e grandi privilegj,

con la metà delle Dogane di *Gamron* per anni 50. avvenire; somma, che si calcolava ascendere a 40000. lire sterline per cadaun'anno. Ma poi col tempo, perchè gl'Inglesi più non continuavano a difendere il loro traffico, secondo la data fede, contro i Portoghesi, e contro gli Arabi, li Persiani trasportarono in proprio uso tutte le rendite della Dogana, e corrisposero alla Compagnia Inglese tre, ovvero quattro mila lire Sterline per anno. Non tralasciarono di sborsare la detta somma, se non quando incominciò la guerra Civile, la quale non è per anche cessata.

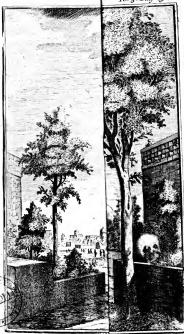
Altre due Isole si vedono in poca distanza da *Ormus*, l'una delle quali è chiamàta *Kismish*, e l'altra *Lareka*, l'una fertile di grano, l'altra sterile affatto. Parecchie pure se ne trovano sparse verso le due Coste del Mare, le quali, per essere di poco, o di nessun conto, reputo per lo migliore il non riferire.

## CAPITOLO II.

*Case, Città principali, Fabbriche, Suppellettili, e Masserizie de' Persiani.*

LE Case de' Nobili sono per lo più fabbricate nel centro d'un bel Giardino, circondato da una muraglia, che non ha se non una porta grande nel mezzo, la quale in poca distanza ha un certo riparo, da cui rimane impedito, a chiunque passa per quelle strade, il rimirare al di dentro, o le Case, o i Giardini; da qui nasce, che non

fanno

DI

ſanno veruna comparſa eſteriore, onde l'occhio ſe ne diletti. Sono i Perſiani amadori della ſolitudine, e della libertà, ed inimici d'ogni ſorta di ſoggezione; in ciò ben contrarj alle altre Nazioni, e ſpezialmente a quelle d'Europa, le quali fanno ergere i loro Palazzi di divertimento in veduta di tutto il Mondo, quaſi voleſſero far ſapere, che il loro piacere è imperfetto, ſe tutti non ſanno, che poſſiedono un bel Palazzo, e pretendeſſero, che ognuno doveſſe ammirare la loro magnificenza, e il buon guſto. Quaſi tutte le Caſe de' Perſiani hanno un ſolo piano, diviſo nella ſeguente maniera. Avanti la Caſa è un Cortile con una viòttola dalla ſtrada alla porta della Caſa, fiancheggiata d' arberi dall'una, e dall' altra banda. Nella Caſa compariſce in primo luogo una Sala grande alta diciotto a venti piedi, nella quale banchettano, e fanno i loro feſtini. Dietro la Caſa è un'altro Cortile con una Fontana, una Ciſterna, ed un luogo per il paſſeggio, diſeſo dal Sole con ſpalliere d'alberi dall'uno, e dall' altro canto. Ognuno de' quattro cantoni della gran Sala ha una Camera per dormire, ed a cadauna di quelle Camere corriſponde un Cortile grande quanto ſono le Camere. Molte ſono le porte della Sala, le quali ſi aprono tutte l'Eſtate, perchè vi entri l'aria, e temperi gli ardori della ſtagione. Allora pertanto ſi vedono talora aperte otto, o dieci porte in ogni Sala; non eſſendo nè meno ſtraordinaria coſa, che nelle Sale medeſime ſia una Fontana, la quale, nel tempo degli eceſſivi calori, contribuiſce non poco al refrigerio degli abitanti. Le muraglie

 ſono

ſono in parte di pietre cotte, ed in parte di mattoni ben groſſi diſſeccati al Sole. Il tetto della Sala, fatto a volta, è cinque, ovvero ſei piedi più alto di quello delle Camere, ma piano dalla parte dell' orlo talmente, che non ſolamente potrebbe camminarviſi tutto allo intorno, ma anche dormirviſi, per eſſere da ogni lato attorniato da certi ſteccati ben forti, li quali riparano da' pericoli del cadere allo ingiù. La cucina, e gli altri luoghi manco degni d' eſſer veduti, ſono lontani dal rimanente del nobile Appartamento, e dalle Camere, le quali ſono anzi tutte ſeparate tra loro, nè hanno altra communicazione ſe non con la Sala. In vece di cammini ſcavano certe buche ritonde in larghezza di cinque, o ſei piedi, e profonde uno, o due, le quali riempiono di carbone, e cuoprono con qualche tavola groſſa, o con altro, che poſſa impedire la uſcita al fumo, il quale eſce poi per la via di certi cannoni collocati ſotterra. Sopra quel tavolato pongono un gran tappeto, ſotto il quale tengono i piedi nel tempo d' Inverno, ſedendo in giro intorno a quelle buche per riſcaldarſi. Anguſte ſono le porte di tutte le Caſe; e perchè le tavole, che le chiudono; non ſono ſoſtenute, com' è il coſtume di molti altri luoghi, da gangheri di ferro, elleno ſi reggono, e volgono ſopra un perno di legno, che tiene loro le veci di ganghero. Anche di legno hanno le ferrature, coſicchè moltiſſimi ſono gli uſci, ne' quali non ſi trova una dramma di ferro. Le loro ſuppellettili conſiſtono in tappeti che ſtendono in terra, in origlieri ſu quali ſiedono, in materaſſe ſu quali dor-

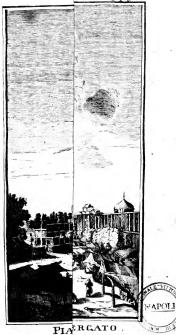
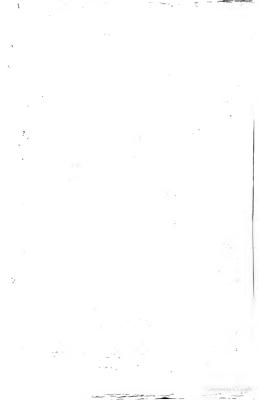
To. 5. pag. 22.

dormono, ed in coperte, essendo poco amadori delle lenzuola. A' loro Schiavi però non permettono servirsi di tappeti, ma solamente di stuoje. Addobano le pareti delle loro Case, o con pitture, o con belle pietre alte tre piedi in circa incastrate nel muro. I Palazzi sono più elevati, e più sontuosi di quello sieno le Case ordinarie, e le plebee, le quali sono basse, e meno adornate; gli uni, e le altre però conservano ad ogni modo la figura sin qui descritta. Ma tempo è oramai di passare dalle parti al tutto, e dalle Case alle Città.

La Capitale di tutta la Persia è *Hispahan*, voce aspramente pronunziata dalli Persiani, così, *Spahavvn*; situata ne' gradi 32. e min. 40. di Latitudine Settentrionale, e ne' 50. di Longitudine secondo il Meridiano di Londra. Giace in una vasta, ed amena pianura coronata di monti, quasi tre miglia distanti dallo abitato. S'accosta alla figura parabolica, ed ha il Fiume *Senderbout*, il quale, benchè le sia discosto quanto sia forse il cammino di un miglio, scorre tuttavia per la Città con la industria di certi condotti, la bagna, e la provede abbondantemente di acque, che si conservano in grandi Cisterne a tal fine in gran numero fabbricate. Gira ella dodici, o tredici miglia, ne ha Terrapieni, che la difendano. Quelli, che le assegnano dieci ore di circuito, vi comprendono la Città di *Julfa*, commechè un miglio lontana, oltre il Fiume, ed i Borghi separati qualche poco dal suo ricinto. In altri tempi si entrava in Città per dodici porte, ma a'nostri giorni otto sole si vedo-

 no

no aperte, e le altre quattro son sempre chiuse. V'è una Fortezza, ma rovinosa, e vota di artiglieria, onde non è capace di difendere se stessa, nè la Città, che pure n'è priva. Le strade sono anguste, torte, non lastricate, e però tal'ora fangose, e tal'altra polverose allo eccesso. Non si usano qui nè Carozze, nè Carri, ma le Persone di condizione si servono di cavalli, seguiti da gran numero di Servidori. Alcune strade ad ogni modo si trovano, che sono larghe, piantate di belli Platani, ed ornate di vaghi Palazzi, e Casini, de'quali abbonda *Hispahan*. Si osservano ampie, e comode Osterie, Piazze vaste, sontuose Moschee, e quantità di Cisterne. La Piazza Reale, detta *Meydan*, è di figura quadrata, siccome sono altresì parecchie altre belle Piazze più piccole. Per due porte di detta Piazza Reale s'entra nel Palazzo del Re; e da ognuno de'quattro suoi lati si veggono aperti, per tutta la durata del giorno, quattr'ordini di bottheghe, nelle quali si vendono Mercatanzie di ogni sorta. Due di essi lati della gran Piazza non sono lunghi meno di un miglio, e gli altri due non meno di un terzo. Le Botteghe poi sono collocate distintamente, e non già alla rinfusa, e così il primo ordine è occupato dagli Artigiani. Le fabbriche non hanno finestre, ma solamente de'grandi fori, per li quali entra il chiarore del giorno nelle abitazioni. Nel mezzo della gran Piazza si tiene il mercato de'Cavalli, e d'altri Animali, e d'ogni altra sorta di merci, e di comestibili; tuttocche *Scià Abbas*, Re di Persia, l'abbia fatta fare, acciò servisse di campo ad Eroici Esercizj, come sarebbe

PIA ERCATO.

be il domare generosi cavalli, ed il maneggiare le armi, e spezialmente la lancia, e l'arco, ne' quali nessuna Nazione supera la Persiana. Apre lo ingresso in questa gran Piazza una bellissima strada, ornata d'alberi, bagnata da un bel Canale, e difesa da alquanti cannoni di bronzo guadagnati sopra de' Portoghesi ad *Ormus*; quantunque sarebbe parlare con maggiore proprietà di linguaggio il chiamarla, anzi abellita che difesa da que' cannoni, che a' Persiani non servono di verun'uso. Al Mezzodì della stessa Piazza si ammira una bella, e ricca Moschea, ed un' altra all' Oriente di quella, dirimpetto alla porta maggiore del Reale Palazzo.

Delle strade d'*Hispahan* molte sono coperte, ed arcate, o vogliamo dire fatte a volta, sotto le quali hanno i Bottegaj le loro Botteghe, ma non già le Case, che sogliono essere per lo più una mezz' ora di cammino lontane. Nello approssimarsi della notte chiudono costoro le più preziose lor merci in Casse, lasciando le altre esposte nelle Botteghe, senzachè mai accada il menomo furto; o sia effetto della vigilanza, e fedeltà delle Guardie, o della felicità del Paese, in cui non annidano ladri. Ben'è vero, che i gastighi, stabiliti per pena de'rubatori, sono crudeli, ed orribili; nè si dà, che chiunque toglie la roba d'altri, possa sperare perdono.

I Mercatanti Forestieri depongono le loro mercatanzie nelle Osterie pubbliche, le quali sono situate nel circuito della Città: e servono loro di magazzini, e di allogio, e si chiamano *Caravansere*. Molta è la differenza, che passa tra una nostra

Osteria, ed una *Caravansera*, perchè chi alberga nelle nostre Osterie, deve pagare una certa somma per giorno, e debbe contentarsi di ciò, che gli è somministrato dall'Oste: ma nelle *Caravansere* ognuno ha il suo letto, e vive alle proprie spese. In queste adunque il dispendio è molto minore; non solamente, perchè non si soggiace all'avarizia degli Osti, ma ancora perchè l'alloggio, e l'affitto de' Magazzini costa pochissimo; anzi se ne trovano alcune, in cui, perchè sono in siti rimoti della Città, non si paga nulla, siccome in altro luogo si è detto. Nella sola Città d'*Hispahan* si annoverano fino a 1500. *Caravansere*, tutte fabbricate da Persone particolari a benefizio de' Viaggiatori; altra differenza non si vedendo tra loro, se non quella della maggiore, o minore grandezza. Il vestibulo di queste case è comodissimo, perchè ha delle Botteghe dall'uno, e dall'altro lato; e dal vestibulo si passa in un vasto Cortile tutto circondato di Magazzini. Dopo del Cortile si trovano le stalle per gli animali da carico, li quali nelle *Caravansere*, che s'incontrano nelle strade fuori delle Città, si mettono nel Cortile collocato nel mezzo di tutta la fabbrica; ciò facendosi per togliergli al pericolo de' ladri, e degli assassini.

Nella Persia non si trovano Taverne, ove si venda vino, per essere bevanda proibita per Legge a' Maomettani, come ognun sa; benchè si sappia altresì ch'eglino amano quel liquore con tutta passione, e s'ubbriacano furiosamente in segreto. Abbondano in iscambio le Botteghe, nelle quali si vende, e si bee il Caffè, correndo anche in Persia il

To. 5. Pag. 24.

il coſtume, ch'è in uſo tra noi, di trattenerſi in eſſe a diſcorrere, ed in converſazioni tra conoſcenti, ed amici. Non vi ſi leggono però le novelle, ma ſi ragiona di materie politiche, e da' dilettanti ſi cantano all'improviſo Canzoni Poetiche. Rieſce coſa oſſervabile, che gli Uomini dotti, ed i Sacerdoti ſi raccolgono in eſſe, e vi formano de' circoli, non altrimenti, che da noi nelle pubbiche Piazze ſi vede fare da'Ciarlatani.

Il Palazzo Reale averà forſe di giro una ora ben lunga di cammino, ſe ſi vuole conſiderarlo con tutte le fabbricche, e con tutti i Giardini ad eſſo ſpettanti. Una delle due mentovate porte della gran Piazza *Meydan* è chiamata *Alikapi*, e l' altra *Dulet kunà*. Sopra una di queſte è la Galleria del *Soffy*, nella quale riceve le viſite, tiene conſiglio, e donde guarda gli eſercizj militari della Cavalleria. A mano manca della porta maggiore, ch'è laſtricata di marmi, è una gran Sala, in cui li Giudici Criminali, con l'aſſiſtenza del *Viſir*, formano Tribunale. Queſto laſtrico è da tutti venerato in modo, che ſarebbe delitto grave il calcarlo col piede. A mano diritta ſi trovano alquante Camere, le quali ſervono per cuſtodia de'rei. Da quel luogo ſino alla Sala, ove dal Re ſi danno le udienze, ſi paſſa per una belliſſima ſtrada. La Sala è aſſai lunga, vagamente dipinta, dorata, ed arricchita di colonnati, e piedeſtalli belliſſimi. E' diviſa in tre piani, o ſieno ſolaj, l'uno più alto dell'altro, li quali vengono occupati da'Miniſtri, e da'Cortigiani ſecondo le lor dignità, non dandoſi tra'Perſiani Nobiltà Ereditaria. Nel ſolajo più elevato degli altri

tri è il Trono del Re, di figura quadrata, largo otto piedi, e due alto da terra, tutto coperto di preziosi tappeti. Nelle occasioni di dare pubbliche udienze, il Re si lascia vedere, sedente sul suo ricco Trono, con le gambe incrocicchiate sopra un cuscino, ed appoggiato ad un' altro, ambidue tessuti a lavoro fiorito, che noi potremmo dire Arabesco.

Gli altri Appartamenti, ed il Serraglio delle Femmine non possono descriversi minutamente, perchè in essi non entrano se non gli Eunuchi. Si dice nulladimeno, che il Serraglio sia un'aggregato di molte Case di delizia, fabbricate, e sparse qua e là negli Orti, simili a quelle di sopra da noi riferite. Il più bello però, ed il più dilettevole di questo Palazzo si riduce a'Viali d'Alberi, a Fontane, e Cadute d'Aque, ad un Bosco tutto cinto di muro, e ripieno di Salvaggiume, riserbato alle cacciagioni del Monarca Persiano, e delle sue Donne, e finalmente a molti belli, ed ameni Giardini.

In *Hispaban* ascende il numero delle Moschèe a cencinquanta incirca, co'tetti fatti a volta, e ricoperte di cupole. Sono poi d'ogn'intorno cinte d' alberi, ma più bassi degli edifizj, cosichè le cime loro permettono, che si veggia la parte più elevata delle fabbriche stesse, il che fa la più bella scena, che possa vedersi. Anche le strade sono adornate con spalliere d'Alberi, i quali, con il piacere della loro verzura, tolgono quello di poter considerare da qualche altezza il disegno della Città, se ad alcuno ciò cadesse in pensiero. Ma la cosa

non

non è possibile, poichè tutte le Case sono più basse degli Alberi, li quali, formando, per così dire, della Città un continuo Bosco, la nasconderebbono agli occhi del riguardatore curioso, che null'altro vederebbe se non i tetti, e le cupole delle Moschèe.

Nelle Moschèe ( toltane quella, in cui è il sepolcro di Aronne, ed è in poter degli Armeni ) non è permesso a chi che sia de'Cristiani lo entrare sotto pena di morte. Alcuni però travestiti trovarono la maniera di vedere la maggiore delle Moschèe d'*Hispahan*, soprannominata la *Regia*, perchè fabbricata da uno de' Re Persiani. Prima dunque d'arrivare alla porta maggiore, preziosa per molto argento ond'è ornata, si trova uno spazioso Cortile, in cui abitano li Ministri di quel luogo di profane preghiere. E' egli fabbricato in cinque navi, tutte di colore verdiccio, e dorate. La nave di mezzo ha una cupola sostenuta da quattro grandi colonne, ed è più alta delle altre quattro, le quali restano separate da parecchie colonne di marmo, tra la quinta già nominata, e tra loro. Il pavimento è tutto coperto di tappeti; ed ognuno è obligato a lasciare le scarpe fuori della porta prima d' entrarvi. Non vi si vedono sedie di sorta veruna, nè immagini, nè pitture; il muro esteriore però è dipinto alla maniera Persiana.

Ne vide un'altra un'Inglese collocata al Mezzodì della Piazza *Meydan*, e la descrisse di figura ritonda, e lastricata di bianchi marmi. Avanti la porta disse essere una Cisterna, con le acque della quale, ciascheduno, che vuol'entrare, ha debito di la-

lavarsi. Hanno quasi tutte le Moschee nella estremità della loro altezza una cupola, e sopra di quella una torricella, dalla quale il *Mollà*, cioè, il Ministro a ciò destinato chiama il Popolo a radunarsi, poichè i Persiani non hanno l' uso delle Campane.

I Forestieri lasciano prendersi dallo stupore in vedere il gran numero de'Bagni, detti *Hummum*, li quali si trovano nella Città d'*Hispahan*. Alcuni di essi sono quadrati, ed altri ritondi; fabbricati per lo più di pietre bianchissime, e ripulite, ma con le scale di mattoni coloriti d'azzurro. Sono composti di molte stanzette, dentro parecchie delle quali si suda, ed in altre si sta in divertimento; in ognuna però il lastricato è di marmo bianco, e nero. Usano i Persiani bagnarsi quasi ogni giorno per preservarsi da molte malattie, e conservar la salute.

Nell'uscire dalla Città d' *Hispahan* si trova una strada, nominata *Sciarbag*, che conduce al Fiume *Zenderboud*, lunga quattro mila dugento passi, e larga cento, fiancheggiata dall' uno, e dall' altro lato da due ordini di Platani, nel mezzo de' quali scorrono due ruscelli, che ad ogni 136. passi di viaggio cadono precipitosi in una gran conca. Va terminare questa lunga strada in un Ponte fabbricato sul mentovato Fiume, il quale conduce ad un Casino del Re. Tutto il Paese, ch' è rasente la detta strada, dall'una e dall'altra parte, è seminato, per così dire, di Casini, e Giardini, non solamente del Re, ma ancora de'Nobili; cosa che rappresenta a Passeggieri l'idèa d'un vago

Tea-

Teatro. Lo accennato Ponte riferisce dirittamente a *Julfa*, Città piccola dall'altra parte del Fiume. Altri due Ponti si scorgono, l'uno a diritta, e l'altro a mano manca, co'quali *Hispahan* comunica co' Villaggi vicini, che da molti sono creduti essere i Sobborghi della Città Capitale, comechè tanto da lei distanti.

Sono questi Ponti non solamente incomodi, ma fatti contro ogni buon'ordine di architettura. Hanno da' lati de' passaggi coperti, ed illuminati da certi fori, che sembrano porte, per li quali si può anche uscire; e si passano tanto a piedi quanto a cavallo. Sotto le arcate di essi non può traghittare veruna Barca, non solamente perchè sono tutti bassi, ma singolarmente perchè il Fiume di sua natura non è navigabile. Nel tempo della Primavera egli è largo quanto il *Tamigi* di Londra, a cagione delle nevi, che, dileguate dal Sole, scendono a precipizio da'Monti nel di lui seno, e lo rendono gonfio, e gravido di acque non sue. Nel tempo dell' Estate poi tanto rimane asciutto, che appena può provedere tant'acqua, che basti ad innaffiare gli Orti uniti alla Città. Allora i conservatoj delle aque, de'quali abbiamo parlato, debbono supplire al difetto del Fiume, e ad ogni altro bisogno, potendolo fare, giacchè sono frequenti, e pieni di ottime acque.

*Julfa*, Città situata al Mezzogiorno del Fiume *Zenderhoud*, è abitata da una Colonia d' Armeni, la quale fu qui stabilita dal famoso Re *Scià Abbas*. Ha due miglia e mezzo di lunghezza, e quasi altrettanto di larghezza. Le sue strade sono più am-

pie

pie di quelle d' *Hiſpahan*; ed ha le Caſe fabbricate in aſſai migliore maniera; raſſembra con tutto ciò ad un Villaggio a cagione dell'infinito numero di Alberi, e d'Orti, de'quali è ripiena. Abitano in eſſa anche molti Georgiani, e diverſi altri Criſtiani; vi ſi vedono de' Conventi de' Religioſi, ed i Maomettani non hanno veruna Moſchea. Introdotti che furono gli Armeni dal Re accennato, incominciò a fiorirvi il commercio, e tuttavia vi fioriſce, perchè coloro tengono corriſpondenza con tutta l'Aſia, e con tutta l'Europa. In que' principj il Re dava agli Armeni le mercatanzie, che avevano a negoziare, onde potevano anzi dirſi Agenti mercenarj, e ſtipendiati, che Mercatanti; perchè, il profitto del loro commercio eſſendo tutto del Re, ad eſſi rimaneva ſolamente la ſperanza di un premio proporzionato alla fatica, e alla induſtria. Con il progreſſo del tempo hanno impreſo a trafficare col proprio, con l'obbligo di pagare al Re un certo accordato annuale tributo. A loro, tra' Criſtiani, è unicamente permeſſo il comperare Beni ſtabili, e poſſederli.

La Compagnia Ingleſe dell' Indie Orientali ha nella Città d'*Hiſpahan* una bella Caſa donatale dal Re per abitazione de'ſuoi Agenti; e quella degli Olandeſi ne ha fatta fabbricare una a tutte ſue ſpeſe. Perchè, dopo le ultime Guerre civili della Perſia, gli Agenti Ingleſi furono molto maltrattati, anzi oppreſſi tirannicamente, la Compagnia ordinò, che partiſſero da *Hiſpahan*. Lo ſteſſo comando ebbero quelli, che ſi trovavano a *Gamron*; ma gli uni, e gli altri ſi ſono poi ſtabiliti in *Baſſora*, Cit-

tà

tà situata sul Golfo, che porta lo stesso nome, lungo il Fiume Tigri, due sole giornate discosta da *Bagdàd*. A questa Città comanda un Principe Tributario del Gran Signore.

La Città di *Schiràs*, overo *Sheraz*, che ora da' Nazionali si pronuncia *Siebhri Fars*, è situata ne' gradi 29. e min. 50. di Latitudine Settentrionale, dugento diciotto miglia lontana da *Hispahan*, ed ha la fama d'essere la seconda Città della Persia; ed in fatti è la Capitale della Provincia *Faars*, ch'è la Persia Antica. Alcuni pretendono, ch' ella abbia tratto il suo nome dal Re Ciro, che in essa fu seppellito; ed altri lo derivano dalla voce Persiana *Shera*, che vuol dire *Uva*, di cui tutto il Paese è abbondantissimo; altri finalmente, comechè senza verun fondamento di soda ragione, lo traggono dalla voce, anch'essa Persiana, *Shier*, la quale significa *Latte*. Che che siasi del nome, ella giace in una pianura fertile, e deliziosa lunga miglia 21. in circa, e larga sei in sette; innaffiata da un ruscello di aque, che in tempo di Primavera le allarga, ed, uscendo dal proprio letto, le sparge nel mezzo del Paese abitato, quanto potrebbe fare un gran Fiume. Alle volte è talmente rapido, che in nulla cede a un Torrente, strascinandosi dietro quante fabbriche incontra nel suo cammino; ma nel tempo dell'Estate rimane del tutto arido, e secco. Non è la Città difesa nè da Torri; nè da Bastioni; e, benchè giri sette ad otto miglia, non vi si contano più di 4000. Case, mentre la parte maggiore di quel suo circuito è occupata da Giardini, che usurpano il luogo alle Abitazioni.

Le

Le più notabili tra le pubbliche fabbriche si annoverano, oltre il Palazzo del Vicerè, le Moschèe, le strade coperte, e le *Caravansere*. E' costume de' Persiani il lasciare andar in rovina le Case ereditate da'loro Maggiori, applicandosi del continuo a fabbricarne di nuove; per le quali lasciano in abbandono le vecchie. Di tutte le Città della Persia è *Schiras* la più superstiziosa nella rigida osservanza dell'Alcorano. Frequentissime, e quasi ad ogni venti Case, s'incontrano le Moschee fabbricate col tetto a volta colorato di azzurro, il quale, innalzandosi al di sopra degli Alberi, forma una vaga comparsa. Della celebre Accademia di questa Città mi riserbo parlare a suo luogo.

Le strade di Schiràs sono anguste, siccome le altre fin qui descritte, e secondo i tempi, o fangose, o polverose in eccesso. Se alcuna larga se ne ritrova, averà qualche Cisterna, overo qualche Conca abbellita di pietre pulite, e fine. Una strada tra le altre si vede in tutto simile alla *Sciarbag* d'*Hispahan*; con questa differenza però, che, invece di essere piantata, come quella, di Platani, lo è di Cipressi; alberi, che più de'Paltani prendono ivi radici. Nelle estremità si osservano Orti, Giardini, e Campi coltivati a Viti, distinti da spalliere di Cipressi, e fertili d'altre sorte d'Alberi fruttiferi ancora, siccome sarebbe il Melagrano, il Limone, il Dattero, il Pero, ec. ma quasi tutti sono disposti in bell'ordine, onde non giungono a formare boscaglia. I Fiori, che vi crescono in copia belli, e di suavissimo odore, non sono coltivati con la bizzarria, e con la cura solita adoperarsi ne'Giardi-

dini d'Europa. Li Vini, dalle Viti di questo terreno prodotti, superano di sapore tutti gli altri della Persia. Lo stesso vanto debbe darsi alle Acque de'Ruscelli, e delle Fontane, ed a'Casini fabbricativi per delizia degli Abitanti. Il Giardino, che vi ha il Re, è lungo, e largo due mila passi, e cinto d'un muro alto quindici piedi. E' però cosa fuori di dubbio, che generalmente, da qualche tempo a questa parte, le Fabbriche, ed i Giardini di *Schiras* sono stati alquanto negletti.

Nella distanza di trentadue miglia al Settentrione di *Schiras* si vedono i miserabili avanzi d'un'Edificio, o sia Tempio antico, di struttura così magnifica, che Roma istessa, per quanto si dice, non può gloriarsi di averne avuto un simile: E' chiamato da' Nazionali *Chilmanar*, cioè a dire, *le quaranta Colonne*. Il Sig. *Herbert* asserisce, che un Monte di marmo di color bruno tenga luogo di fondamenta a quel monumento illustre, e che le Scale sieno a colpi di scalpello nella roccia stessa tagliate. Altri però, che le hanno più attentamente considerate, hanno detto, che sieno formate di pietre lunghe quindici, o sedici piedi, e tanto grosse, che ciascheduna di esse compone sette, ed anche otto gradini. Non può nulladimeno negarsi, che tali pietre non sieno tra loro così maestrevolmente connesse, che la Scala non venga ad avere apparenza d'un solo pezzo di marmo; dal che sarà forse rimaso ingannato l'occhio del Sig. *Herbert*. Questo rovinoso Edificio è creduto essere una porzione dell'antico famoso Palazzo di *Dario*, superato già da Alessandro il Grande, mentre si vede situato al Greco

della vasta pianura, in cui anticamente giaceva *Persepoli*. La facciata di questo Palazzo è volta verso Ponente in lunghezza di cinquecento passi; e tutto il giro occupava fino a trecento pertiche di terreno. La Scala maestra è di novanta gradini, ciascheduno de' quali è lungo trenta piedi, largo venti pollici, ed alto tre, cosichè agevolmente chi che sia può salire, e scendere stando a cavallo. Nella sua estremità va a congiugnersi a due altre Scale, una delle quali è a mano dritta, l'altra a sinistra, ambedue rinserrate da ogni uno de'lati, o da una muraglia, ovvero da un colonnato di marmo finissimo. Danno queste lo ingresso in una gran Sala di figura quadrata, dalla quale si passa in un Portico largo venti piedi, e tutto ornato di candidi marmi. In questo si vedono due figure di basso rilievo, dalle quali vengono rappresentati due animali, di grandezza simili agli Elefanti, ma nella composizione del corpo sembrano due Cavalli con le Zampe Bovine. Nella distanza di dieci piedi s' incontrano due Colonne di marmo bianco alte piedi sessanta allo incirca, non computate le basi, ed i capitelli. Poco più innanzi se ne trovano altre due, le quali in nulla differirebbono dalle prime, se nella sommità non avessero per ornamento Teste di Uomini alati. Dal mentovato Portico si ascende nelle Stanze superiori per una Scala, che sarebbe simile affatto alla già descritta, se non avesse ne' lati maggiori ornamenti. Rappresentano questi in basso rilievo una spezie di Trionfo; giacchè si vede gran numero di Soldati in varie squadre divisi; alcuni de' quali tengono nelle mani guerrieri Stendardi, ed altri portano de'

de' ricchi doni, all'ufo di chi offerifce ne' facrificj, per rendere grazie agli Dei. Vengono quefti feguiti da un Carro guidato da parecchi Cavalli, e fopra il Carro un Altare, da cui fi fcorge afcendere verfo la propria sfera una piccola fiamma di fuoco. Dall'altra parte fi offervano varj combattimenti di Fiere, tra'quali fi rende ammirabile quello di un Lione, e d'un Toro, con tanta maeftria fcolpito, che non fenza ragione può dirfi, che l'Arte in quell'opera fuperi la Natura. Il marmo è di duriffima tempra, onde non è maraviglia, che abbia potuto refiftere alle ingiurie del Tempo, e confervare le bellezze impreffevi dall' Artefice induftriofo.

Quando fi è falita, o l'una, o l'altra delle due Scale, s'entra in una gran Sala di figura quadrata, nella quale, per quanto viene indicato da cento piedeftalli, che pofano nel piano, fenza dubbio certo erano pure le colonne, benchè di ritte non fe ne vedano a' noftri giorni fe non diciafette. Elleno fono di marmo bianco, e roffo, tutte con intagli. L'altezza di alcune è di piedi 60., ed altre arrivano fino a'fettanta, trovandofene dodici, che fono groffe in circa tre pertiche. Alcuni tra gli Antiquarj fi perfuadono, che quefte ferviffero a foftentare il tetto del famofo Tempio del Sole. Vicina a quefta è un altra Sala quadra di piedi 50. con le muraglie fei in fette piedi groffe, le quali fono compofte di un marmo più preziofo di tutti gli altri fin qui riferiti. Molte giornate bafterebbono appena per fottilmente offervare la bellezza delle fculture dall' induftre fcalpello rapprefentate in

C 2 que'

que' marmi, ove l' occhio rimane con suo gran piacere ingannato. In un luogo si vedono combattimenti di Uomini con animali feroci; in altro Giganti; qua il Principe, che ascolta le istanze de'Popoli; là, che dà Udienza ad Ambasciadori; ed in somma un numero infinito di dilettevoli rappresentazioni. La loro Storia, e la loro significazione si crede abbastanza spiegata da certe Iscrizioni in gran copia, che ivi pure si vedono; il male si è, che non può rilevarsene il contenuto, perchè i caratteri sono a metà consumati dalla lunga età, e quelli che rimangono intatti, nè sanno leggersi da'Nazionali, nè hanno potuto intendersi dagli Scienziati di Europa, a'quali furono trasmessi diligentemente trascritti. Questo nobilissimo Tempio, ovvero Palazzo, che nominare si voglia, insieme con tutta la Città di *Persepoli*, la più ricca di tutte le Città del Mondo, fu dato interamente alle fiamme da Alessandro Magno (*) verso l'anno 3724. do-

* *Ha così lasciato scritto l' Istorico* Quinto Curzio; *ma* Strabone, *ed* Ariano, *sostengono, che il solo magnifico Tempio, overo Palazzo, rimanesse dalle fiamme distrutto. Anzi* Plutarco *asserisce, che il Macedone si sia poco dopo pentito d'aver dato quell'ordine, ed abbia comandato, che si proccurasse di estinguere lo acceso fuoco. Certa cosa è che molti Storici sono d'accordo nel dire, che la Città, malgrado quello incendio, si conservasse per lungo tempo nel primiero suo stato. Il Sig.* Kempfer *nel libro intitolato;* i Divertimenti Stranieri; *cita un passo di un'Autore Persiano, in cui si contiene in sostanza, che* Kalif Aly *nell'anno decimosesto dell'*Egira di

dopo la Creazione del Mondo, attribuendoſene la cagione alle iſtanze di Laide, Meretrice Ateniese, la quale pretendeva in quel modo prendere vendetta ſopra i Perſiani degl'incendj da loro fatti ſoffrire per lo addietro alle Città della Grecia. Eſiſtono tuttavia ſparſe in varj luoghi del Regno alcune Fortezze, particolarmente ne' ſuoi più alti ſiti, ma quaſi tutte in rovina, ſenza ſaperſi, nè ciò, che ſieno ſtate, nè il nome loro.

Da *Schiràs* paſſerò alla Città di *Gamron*, Porto di Mare il più frequentato di tutta la Perſia. In eſſo nel paſſato ſecolo dalle Compagnie Ingleſe, e Olandeſe delle Indie Orientali ſi tenevano aperte due Caſe di Negozio per conto delle medeſime Compagnie; anzi la Ingleſe riſcuoteva ogni anno la metà delle rendite della Dogana, giuſto le loro convenzioni, ſiccome ſi è accennato di ſopra. Il famoſo Re *Abbàs*, conoſcendo la comodità di queſta Città, in eſſa fece trasferire il nerbo maggiore del traffico della Perſia; e le cambiò il nome, facendola nominare *Bander-Abaſſi*, che vuol dire: *Porto di Abbàs*. A queſto paſſo mi accade avvertire il Lettore una volta per ſempre, che nella Perſia, e ne-



*di* Maometto, *cioè*, *637. anni dopo la Naſcita del Redentore del Mondo, mandò* Abdulah, *Figliuolo di* Abaſſi, *con un formidabile eſercito, non ſolamente nelle Provincie vicine, ma anche in* Perſepoli. *Eſſendoſi reſo Padrone di quella Città fece morire quaranta mila de' ſuoi Abitanti, che ricuſarono di abbracciare la Religione Maomettana inſieme con il Re loro* Sieherèt, *ſalvando la vita a que' ſoli, che l'abbracciarono.*

gli altri Regni più Orientali, *Bander* significa *Porto*, e *Scià-Bander*, vuol dire *Ministro Principale del Porto*. Ella è situata ne'gradi 27. e min. 30. di Latitudine Settentrionale, discosta da *Schiràs* trecento ventisette miglia. Ha di circuito tre in quattro miglia, e va il suo Terreno insensibilmente innalzandosi, cosicchè non viene ad essere montagnosa se non nella parte Settentrionale. Non lungi dalla Città si ritrova il passaggio più angusto del Golfo di Persia, con altro nome di *Bassora*, non avendo la Costa dell'Arabia lontana se non dieci miglia, non altrimenti che la Inghilterra è dalla Francia, considerata da *Douvre* a *Cales*. Oltre li Nazionali abitano in questa Città, per fare loro Mercatanzia, Inglesi, Olandesi, Portoghesi, Arabi, Armeni, Baniani, Ebrei, ed altri di rito differente, e differente Nazione, tra'quali però li più ricchi sono gli Armeni, e i Baniani. Dice il Sig. *Kempfer*, che dalla parte della Terra Ferma, cioè, verso Ponente, è difesa da una Muraglia, ma rovinosa, e da quella del Mare da tre piccole Fortezze con cinque cannoni per cadauna, un Rivellino con otto altri cannoni, ed un Castello con trentacinque, per la sicurezza del Porto.

Le Case de'loro Maggiori quasi tutte minacciano precipizio, e benchè abbiamo accennata di ciò una ragione di sopra, ne rimane anche un'altra da riferirsi. Credono eglino, con dannabile superstizione, che, con l'abitare nelle Case de'loro Antenati, diventino eredi anche delle loro sventure, se ne hanno avute; da qui è, che, per liberarsene, ognuno se ne fabbrica una, la quale spera dover'essere

for-

fortunata. Le loro Case migliori sono composte di pietre, le quali a tal fine fanno condurre dalle Isole *Kishmis*, e *Larraz*; le altre poi sono lavorate di mattoni fatti di certa terra, che rendono soda esponendola a' raggi ardenti del Sole. Molte di esse Case sono anche distinte in varj solaj, e piani di stanze, nella sommità del superiore de' quali sono soliti fabbricare una certa macchina di legno, che ha la figura di Torre, da cui fanno partire il vento, e con certi ordigni a ciò inventati agitato, discendere ne' piani inferiori, e temperare a quel modo il calore, che tormenta le Camere sottoposte. Si numerano in *Gamron* parecchie Piazze, infinità di Botteghe, non poche Moschee, e *Karavanjère*, le quali non sono di molta apparenza. Le Strade, secondo il costume, sono fangose e inuguali, e le coperte oscurissime. Le Case di quelli, che governano lo Stato, delle ricche Persone, e quelle degli Europei fanno buona figura, ma tutte le rimanenti non meritano alcuna stima. Quelle, che si vedono lungo la Spiaggia del Mare sono di pietre, ma le più discoste sono di creta, legni, e foglie di palma. Quelle finalmente, che appartengono alle Compagnie dell'Indie Inglesi, e Olandesi in nulla cedono alle più belle de' Nazionali. E' però qualche tempo, che gli Agenti delle medesime si sono trasportati con le Abitazioni, con le Famiglie, e col traffico da *Gamron* a *Bassora*, Città situata ne' confini del Golfo di detto nome, soggetta al Gran Signore de' Turchi.

Alla Città di *Gamron*, succede *Tavris* collocata ne' gradi 38. ed alcuni minuti di Latitudine Set-

tentrionale, creduta da molti l' antica *Ecbatana*, tuttocchè il Sign. *del' Islè* nell' Istoria dell' Accademia delle Scienze, pretenda che *Tauris* sia l'antica *Gabris*, e che probabilmente *Amadàn* sia l' antica *Ecbatana*. *Da' Turchi*, e Persiani è chiamata *Tabriz*, e fu in altri tempi la Capitale di tutta la *Media*. *Diodoro di Sicilia* è di parere, che Semiramide la facesse fabbricare, ed in essa facesse condurre l' acqua dal Monte Oronte con ispesa grande, e con fatica incredibile. *Giuseppe*, Istorico Ebreo, all' incontro vuole, che *Daniello* Profeta ne sia stato il suo vero Autore, o per lo meno, che certamente facesse fabbricarvi il Reale Palazzo. Anticamente era molto famosa, poichè, se dobbiamo prestar fede agli Scrittori, girava sedici miglia, ed era cinta di muraglie alte settanta cubiti, larghe quindici, e e racchiudeva molti superbi Palazzi, benchè a' nostri giorni conservi, o nulla, o molto poco della sua maestà primiera. Bisogna confessare nulladimeno, esser'ella tuttavia una buona Città, mentre anche in oggi ha cinque miglia di giro, ha floridissimo traffico, ed è assai popolata, benchè il numero de'suoi Abitanti non ecceda gli ottanta mila, contro l'opinione di alcuni Scrittori, che hanno detto, ch'ella ne annoverasse già pochi anni dugento mila in istato di portare le Armi.

A similitudine di molte altre Città della Persia anche *Tauris* è situata in una pianura, circondata da Monti, da'quali discende un Fiume, che le passa nel mezzo, piccolo, considerato nella sua origine, ma gonfio, rapido, e largo quando le nevi liquefatte lo ingrossano. Ha molte Piazze di figu-

ra

ra quadrata, fra le quali una rassomiglia molto al *Meydàn* d'*Hispaban*. Nelle strade coperte di portici si trovano in abbondanza le merci a vendere; e le Moschee, ed i Bagni punto non differiscono da quelle delle altre Città della Persia, di già descritte.

Ebbe la disgrazia di cambiare più d' una volta Padroni, essendo passata da' Persiani a' Turchi, e da' Turchi a' Persiani. Ma, siccome gli Abitanti preferiscono al Turchesco il dominio Persiano, così occorse, che molte fiate li Turchi incolleriti la presero, le diedero il sacco, e poscia barbaramente la posero a ferro, ed a fuoco. E' già compito un secolo dacchè *Scià Abbas* caccionne per l'ultima volta i Turchi, onde la possedettero i Persiani fino al 1726. quando l'assalirono i Turchi, e se ne resero Padroni, usando con gli Abitanti la loro solita crudeltà. E' lontana da *Hispaban* 436. miglia a Settentrione, e le *Caravane*, andando dà un luogo all'altro, consumano 24. giorni di viaggio prima di giugnere.

La descrizione fatta fin qui delle Città della Persia, quasi tutte uniformi, potrebbe servire bastantemente per dare un'idea di quelle, delle quali rimarrebbe a parlarsi; io tuttavia, desiderando anzi abbondare ch'essere scarso, ho creduto far cosa grata al Lettore, se imprendessi di ragionare anche di *Teflis*, Città Capitale della *Georgia*. Ella è pertanto situata ne' 43. gradi di Latitudine Settentrionale, fabbricata nelle vicinanze del Fiume *Kur*, o sia *Ciro* alle falde di un Monte. E' abitata per lo più da Cristiani, annoverandovisi quattor-

tordici mila Armeni, due mila Georgiani, cinquecento Cattolici, e solamente tre mila Maomettani. In fatti si dice, quattordici essere le Chiese de' Christiani, ed una sola Moschea nel Castello della Città. Il Principe era Greco di Religione, ma fu costretto di farsi circoncidere, per poter dare agli Stati suoi Ereditarj un Governatore, che li amministrasse a suo nome. Non è troppo grande, nè molto ben fabbricata, ad ogni modo è Città Vescovile, ed ha la Chiesa Cattedrale assai bella, fabbricata in figura di Croce. Le altre Chiese, le quali servono agli Armeni, e a' Georgiani, sono tutte di pietre, come sono pure tutti gli altri Edifizj pubblici, Le Piazze, le *Caravansere*, ec. sono in tutto simili alle sin'ora descritte. Nella parte Australe della Città, nel pendio del Monte, si vede un Castello, che anticamente poteva essere forte, ma ora dà appena gl' indizj di ciò che fu.

Le Città della Persia, considerate generalmente, erano poco, o niente fortificate avanti le ultime rivoluzioni; e le Fortezze, che averebbono dovuto difenderle, per metà inutili; ed i presidj in pessimo stato. *Kandahar* sola, Patria del famoso *Mir-VVys*, era stata validamente munita da Ingegneri Europei sotto lo Imperadore del *Mogol*.

Qui si compiaccia il Lettore d'essere avvertito, che tutti i Popoli del vasto Imperio, di cui si ragiona, non sono abitatori di Case, Città, o Villaggi; ma molti all' uso de' Tartari moderni, e de' Nomadi antichi, vivono sotto Padiglioni amovibili, che trasportano da luogo a luogo. Ciò più particolarmente

te fuccede nella Provincia di *Kandabar*, ne'Paefi ad effa vicini, e ne' Territorj lungo l'*Eufrate*. Di quefta forta fono i *Lorieriti*, i *Bactilarieriti*, i *Dergefini*, ec.

## CAPITOLO III.

*Indole*, *Statura*, *e Fattezze de' Perfiani*. *Loro Cibi*, *e Bevande*, *Banchetti*, *Divertimenti*, *Cerimonie*, *Efercizj*, *Giuochi*, *Modi di falutare*, *di viaggiare*, *ec.*

I Perfiani fono comunemente reputati Uomini dotati di buone qualità, e di fpirito molto vivace, cofìcchè fuperino gl'Indiani loro vicini, tanto nel coraggio, quanto nella grandezza dell'animo. Per tale ragione l'Imperadore del *Mogol*, ben conofcendo il loro talento, li preferifce a' fuoi Nazionali nella diftribuzione delle Cariche più diftinte, o fia negli Eferciti, o appreffo di sè nella Corte, ficcome abbiamo accennato quando parlammo dell'Indie. Confervano ancora l' antica lor cortefia, per cui fono ftati tanto lodati, e la moftrano verfo i Foreftieri, che reftano oltre modo maravigliati dalla loro ofpitalità, e civili maniere. Non odiano così brutalmente i Criftiani, come ufano di fare i Turchi; e, fe qualche diffetto può in effi trovarfi, che pur'è perdonabile, nè reca danno ad alcuno, egli è quello del troppo luffo ne' veftimenti, e del troppo numero di Servidori. Non fono intemperanti nel vitto come gli Europei, poichè loro fervono di cibo il rifo, l'erbe, e le frutta,

ta. Le carni, oltre che n'hanno anzi scarsezza che nò, vengono preparate con modi molto più semplici, e naturali. Sembra, che la più comune vivanda, tanto de'Nobili, che de'Plebei, sia il *Pilau*, del quale parlerò in appresso. Le bevande fumose, comecchè bevute tal volta di soppiatto, e quanto più possono segretamente, non sono ad ogni modo adoperate molto, e comuni. Li Georgiani però, e tra gli altri quelli di *Teflis*, sudditi della Persia, al riferire del Sig. di *Turnefort*, sono soliti di bere tanto fuori di misura, che giungono ad imbriacarsi. Nè da tal vizio vanno tra loro esenti le Donne, trovandosene frequentemente di quelle, che dallo eccesso del bere, rimangono pregiudicate nella salute, e diventano brutte, se per lo innanzi avevano avuto il vanto di essere belle. Per altro poi a nessuno è fatta violenza nel bere, essendo permesso a chiunque si sia abbandonare a suo talento la compagnia, con la quale e'si trova, senza fare il menomo complimento, e senza peccare contro il debito di civiltà.

Vengono accusati i Persiani di troppa sensualità, e di troppo amare le Femmine, vedendosi in effetto, che non solamente hanno molte mogli, ma anche molte Concubine. Io, per dire il mio sentimento, m'immagino, che se a molte altre Nazioni fosse dalla Legge permessa, come lo è alla Maomettana, la moltiplicità delle Donne, e se tutti credessero, come coloro falsamente si credono, che tutta la felicità della presente, e della Vita futura consistesse principalmente nel lasciar libero il freno al Senso, m'immagino, dico io, che molte altre

Na-

Nazioni farerebbono lo ſteſſo, e peggio. Non vediamo noi tutto giorno Popoli molto di quelli più colti, e moderati da' dettami della Santiſſima Legge Divina, tentare tutte le vie per corrompere l' oneſtà delle Donne altrui, la caſtità delle Mogli, la pudicizia delle Donzelle, ſenza riſpettare nè meno quelle de' più cari amici? Quanto più rei non ſono queſti delli Perſiani? Io biaſimo la Legge de' Maomettani, ma non ſo lodare il coſtume di molti tra' noſtri. Che ſe poi foſſe vero, che tra' Perſiani regnaſſe quel vizio, che rende agli Uomini odioſo il Bel Seſſo, e che ogni Gentiluomo abbia il ſuo Ganimede, come potrà dirſi allora con fondamento, che amino troppo le Femmine? Queſte ſono due coſe contrarie, che non ſaprebbono conciliarſi.

Si maritano aſſai giovanette le Femmine in Perſia, forſe perchè, giunte alla età di trent' anni, ceſſano di concepire. Quando arrivano alla metà della loro gravidanza, ſogliono ſepararſi da' Mariti ſin dopo il parto, dal che procede, che di rado abortiſcano.

Sono i Perſiani molto inclinati alla Superſtizione, ed oſſervano le ore, ed i momenti fauſti, ed infauſti; ſi eſercitano ne gli Incanteſimi, e praticano ſimili arti, che li fanno ſoſpettar di Magia; per altro ſi dilettano con paſſione della Poeſia, coſicchè non banchettano, e non fanno un Feſtino, in cui non vogliano che intervenga un qualche Poeta, che li divertiſca con le ſue canzoni. Di queſta ſorta di Gente il numero è grande, che

nelle

nelle Botteghe di Caffè, e in altri pubblici luoghi aduna circoli di Uditori.

Da molti sono tenuti in concetto di avari, ma tutti credono sinistramente, poichè da loro non si proccura di aquistare se non quello, che basti per vivere, e se riesce loro di avere più del bisogno, dopo di essersi proveduti di Casa, e Giardino a proporzione del loro stato, impiegano tutto quello, che avanza, nel fabbricare Moschee, overo *Karavansere*, ed in altre simili cose in benefizio del Pubblico. Ben lontani dal desiderio di accumulare tesori, non sanno tenere il denaro oziosamente sepolto dentro gli Scrigni, cosicchè pochissimi sono quelli, che nè meno pensino al domane. Così poco apprezzano le ricchezze, che, se qualcheduno si trovasse in istato di possedere venti mila Zecchini, sarebbe capace di spenderli tutti in brevissimo tempo in Femmine, Schiavi, Abiti, e Suppellettili, senza pensare al modo di sostentarsi dappoi nel medesimo stato; onde sarà poi costretto, dopo due, o tre mesi di tale scialaquamento, a vendere ogni cosa per non avere con che mantenersi. Dice il Sign. *Cardin* di avere veduti esempli di simil fatta a migliaja.

Si pretende, che sappiano domare le proprie passioni. Certa cosa è, che rade volte si lasciano trasportare dalla collera; o per lo meno non gli accende ella talmente, che vengano facilmente alle armi, terminando per lo più le loro brighe in parole, con le quali si offendono, ed in orribili imprecazioni; e, quando vogliono altamente ingiuriar-

riarsi, hanno in costume di chiamarsi Ebrei, o Cristiani.

Ne'loro discorsi adoperano termini molto cortesi, e parole obbliganti, nel che di molto vincono gli Europei. Dice però il Sig. *Cardin*, che mostrano la loro sincerità solamente nello estrinseco, e che tutto in loro è apparenza, e finzione; ed il Sign. *Kempfer* aggiugne, che sono invidiosi, e vendicativi. Verso quelle Persone, dalle quali attendono di ricevere qualche vantaggio, usano modi sì umili, che sembrano schiavi; e di rado si portano a rendere servizio altrui senza la speranza di qualche regalo. Alcuni però, a' quali debbo prestare tutta la fede, e che di recente sono partiti da que' Paesi, mi hanno assicurato, che i Persiani ne' loro Contratti amano la giustizia, e sono fedeli nell'osservare la data parola con tutti, e co' Forestieri in particolare. Hanno voluto farmeli credere mansueti, pacifici, gentili, grati, generosi, nimici dello inganno, ed affabili con ogni sorta di Gente, ed anche con li Christiani medesimi. Non differenti in ciò dagl'Indiani sono amanti dell'ozio, il che è un' effetto del Clima troppo caldo, che li rende disattenti, e svogliati. Poco stimano le arti, ed hanno in piccolo prezzo le fatture delle loro mani, considerando in esse la sola materia, e poco, o nulla il lavoro. Per la ragione già addotta del caldo Clima non si applicano in opere di nuova invenzione, e non imitano le cose nuove inventate dagli altri.

Sono i Persiani di buona statura, di bell'aspetto, proporzionati di Membra, di buon colore nel volto,

Li

Li Georgiani, e gli abitatori delle Provincie Settentrionali sono i più belli; ma quelli, che abitano nelle Parti Australi, hanno la faccia di color fosco, che si accosta a quel dell'Oliva. Da qui è, che, dappoichè i Persiani hanno cominciato a prender in Mogli, ed in Concubine le Donne Georgiane, e Circasse da un Secolo a questa parte, anche i Persiani Australi hanno migliorata la loro razza. Hanno per lo più gli occhi, e i capelli neri, e tutti portano, ad esempio del rimanente de' Maomettani, nella sommità del capo un Ciuffetto, dal quale credono di dover essere presi dal loro Profeta Maometto, e tratti per quella via in Paradiso. Il Re, ed i Ministri di Stato, Politico, e Militare si lasciano crescere i mustacchi a tanta lunghezza, che in alcuni quasi arrivano a mezzo piede. I loro *Mollah*, nome col quale si chiamano i Sacerdoti, portano le barbe lunghe, ma ritondate, per togliere loro ogni sorta d' ineguaglianza. La Plebe le porta corte; e tutti poi non si lasciano crescere il pelo in verun'altra parte del Corpo.

Si cuoprono il capo con grandi Turbanti. Alcuni gli usano di color bianco puro; altri gli hanno divisati di rosso, o di qualche altro colore; ed i Signori di condizione distinta con fiori d'argento, o d' oro tessuti nella tela de' Turbanti. Sotto il Turbante ognuno di loro tiene sempre un berrettino combaciante al capo, sicchè il peso di ciò, che loro cuopre la testa, giugne tal volta alle sette otto libre, e non di rado le eccede. Vestono una Camicia di seta, o di cotone, che d'ordinario è di colore turchino, fatta senza legacci, nè intorno il

col-

collo, nè intorno a' polsi, con le maniche molto anguste, e la quale non lavano, se prima non è dal lungo uso assai sporca. I loro Calzoni, che non hanno veruna apertura nella parte anteriore, non arrivano se non alla metà della gamba, il rimanente di cui è rinserrato in Calzette di panno, le quali malamente ad essa si adattano. Sopra la Camicia tengono una Camiciuola, e sopra d' essa un'abito a maniche strette con bottoncini, e passamani, il quale in lunghezza non oltrepassa il ginocchio, si allarga verso il fine, e lo cingono intorno i lombi con una fascia di Seta. Alle volte sopra questo pongono un Sajo, che non ha maniche, ma più corto. In tempo d'Inverno poi, a tutti gli accennati, aggiungono una lunga veste, che non cingono, ed è tutta foderata di pelli. I loro Calzari sono certe pianelle, che sogliono chiamarsi comunemente Pappuccie, fatte di Cuojo rosso Turchesco, le quali mutano, cavalcando, in Stivali di Cuojo giallo. Le briglie, le selle, e gli altri arnesi de' Cavalli sono assai belli, e quasi sempre arricchiti con oro, o con altra materia dorata, e le Gualdrappe sono sì grandi, che ricuoprono quasi tutto il dorso dell'animale. O sia, che vadano a piedi, o a cavallo, portano sempre al fianco una Sciabla, e un Pugnale, arma così usitata, che le Donne stesse, per quanto si dice, la portano.

Quasi conformi a'vestimenti degli Uomini sono que' delle Femmine; anzi non differiscono in altro se non nel Turbante, e nella Fascia, ch'esse non portano, e sono lunghi fino alle calcagna. Cam-

minano per le ſtrade coperte d'un Velo bianco ſino alla pianta de' piedi, benchè quelle di condizione non eſcano quaſi mai dalle loro Caſe. Le Citelle hanno ſopra il capo certe berrette fatte a guiſa di quelle de'Cacciatori, alle quali affibbiano una penna di Airone. Scendono loro lunghi, e non raccolti i capelli ſu gli omeri; ma s'elleno ſono di carattere più civile, o nobile, ſogliono intrecciarli di perle, o di pietre prezioſe. Le Maritate legano la loro chioma con un largo, e ricco naſtro guarnito di gioje, ed accomodato ſopra il capo in tal modo, che prende la ſembianza d' una Corona, laſciando in abbandono ciondelare l' uno de' capi del naſtro, ch'è giojellato, a sferzar loro il dorſo. Nè gli Uomini, nè le Donne portano guanti; ma non per queſto rimangono loro nude le braccia e le mani, le quali anzi arricchiſcono, e quaſi ricuoprono di manigli, e di annella in gran numero.

Quanto più ſono neri i capelli, quanto più ſono larghe e groſſe le ſopracciglia, tanto più ſono tenute in iſtima. Le Donne intanto, non avendole dalla naſcita avute nere quanto vorrebbono, ſuppliſcono con l'induſtria al difetto, e le tingono, ſiccome quelle, che più d'ogni altra Nazione ſono portate per le liſciature, poichè non ſolamente imbelettano le mani, ma i piedi ancora cõn la *Sandaraca* (*).

Al

(*) Sandaraca *è un Minerale, che naſce nelle Miniere de' Metalli, il più delle volte inſieme coll'Orpimento, di color roſſo, come Cinabro*. Ricett. Fiorent.

DONNA PERSIANA CON GIOIE

Alcune si adornano il capo con penne, che adattano ritte ritte, ed altre con un vezzo di perle, o di altre pietre preziose, il quale scende loro sin tra le ciglia. Delle medesime perle altre compongono filze, con le quali si adornano dal capo al collo; ed alle orecchie tengono de' giojelli pendenti d'immenso valore. Nelle Provincie situate verso le Indie portano nelle forate narici attaccate pietre preziose, le quali giungono ad attraversare loro la bocca, il che riesce agli Europei cosa molto schifosa a vedere. Non hanno però quel costume le Femmine d'*Hispaban*. Loro servono poi al collo di fregio catene d'oro, ovvero monili di perle, fino al petto lunghi, da'quali pendono sempre certi scatolini d'oro pieni de' più grati odori.

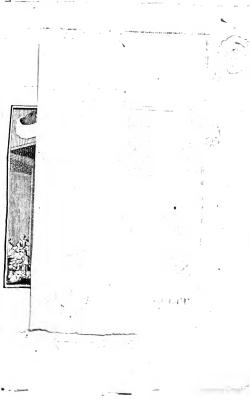
Gli abiti tanto degli Uomini, che delle Donne Persiane, debbono molto stimarsi, perchè sono sempre di seta con fiori d'oro, o d'argento. Molti ancora tra il volgo, benchè non abbiano, per così dire, di che cibarsi, come vediamo farsi anche in Europa, cercano di comparire in pubblico pomposamente vestiti. Si dice, che un Turbante de'più comuni possa costare per lo meno quaranta filippi: spesse volte li comprano anche a molto più caro prezzo; anzi vogliono averne più d'uno, per poter cambiare frequentemente. Le fascie del minor prezzo, con le quali si cingono, costano venti almeno, trovandosene di quelle, che vagliono fino cento filippi. Si trovano di quelli, che non di rado sopra quelle di seta, ne portano una di pelo di Cammello, lavorata con tanto artificio, che non viene a costare meno delle altre. Quelli, che portano

la Sciabla ( senza cui mai non sono, purchè abbiano di comperarsela il modo) portano un'abito stretto, che non ascende a meno di quattrocento filippi. Se a tutto questo si aggiungono gli arredi preziosi per i loro Cavalli, si verrà facilmente a conghietturare a quanto montino le spese, ch'eglino fanno per comparire; dal che nasce poi, come si è osservato, che privatamente nelle loro Case sono assai poveri, e sproveduti di tutto ciò, che non è riserbato alla pompa esteriore. Certissima cosa è, che, poichè costoro proccurano d' avere li più generosi Cavalli, e gli arnesi più singolari, che possano ritrovarsi a dispetto dell' eccessivo dispendio, non è meraviglia, se nessun'altra Nazione può mettersi con la loro in gara di magnificenza, e di lusso. E siccome l'aria di quel Paese non è quasi mai nuvolosa, anzi quasi sempre illuminata da lucidissimo Sole, accade, che tanto le loro vesti, quanto gli arredi de'loro Cavalli, e si conservano belli, e compariscono sontuosi. Questa è una disgrazia per li Mercatanti Europei, stabilitisi in questo Paese, i quali, per conservare il lor credito, e trafficare con fortunati successi, hanno debito, per dire così, di conformarsi all'uso de' Nazionali, e soggiacere malgrado loro a così gravi spese, alle quali si sforzano di supplire con le utilità derivanti da'frequenti, e lucrosi negozj.

Beono per l'ordinario la mattina il Caffè, ed un'ora incirca avanti mezzo giorno vanno ad una spezie di pranzo, in cui mangiano de'Poponi con altre frutta, de'confetti, della ricotta, o del latte, riserbandosi a fare il vero pranzo alla sera. Giunta la

la sera fanno il *Pilau*, cioè, una vivanda fatta di riso ben cotto, cui aggiungono molta quantità di butiro, e una buona dosa di Droghe, e così accomodata se la divorano, e dopo di essa degli Uccelli, e del Castrato. Gli Orientali tutti hanno il segreto di cucinare il riso senza che sia brodoso. Quando è cotto gli aggiungono delle Droghe, dandogli il color giallo del Zafferano, o della *Curcuma*, o qual' altro colore più piace loro. Mangiano il Castrato arrosto nel forno; benchè sia loro costume ordinario il tagliare le Carni in piccoli bocconi, e metterli poscia nello schidione, ed arrostirli al fuoco delli carboni. La ragione, per cui tagliano in minuti pezzi tutti i carneggi, che s'hanno a cuocere, si è, perchè, non avendo in tavola, nè coltelli, nè forchette, non saprebbono in qual' altra maniera mangiarne. Non si cibano di Carne Porcina, nè di Vitello, nè di Lepre, nè di altri Animali vietati agli Ebrei. Fanno poco servire al loro nutrimento quella di Bove, e dell' Uccellame salvatico; e si cibano rade volte di pesce. Delle Carni non fanno manicaretti; ma, lessate nell'acqua pura, le pongono sopra il desco insieme con un limone, o qualch'altra composizione, che lor tenga luogo di salsa. Il loro pane è lavorato in figura di focaccie sottili; non adoperano il pepe ridotto minuto, ma intero; e poco sale, che anzi non tengono nè meno sopra la mensa; nè con esso insalano le Carni se non quando sono vicini a mangiarle. Ammazzano gli animali di ogni sorta in quel giorno appunto, in cui vogliono cibarsene, e non serbano che che sia da mangiarsi freddo nel

dì vegnente. Quando mangiano, fiedono su' loro tappeti ricoperti di una Tovaglia. Uno intanto tra loro, innanzi il quale sono collocate le vivande, le spartisce agli altri della brigata. Non adoperano cucchiaj, se non in occasione di suppa, o d'altra cosa brodosa, pigliando il riso per altro con le mani, siccome si usa di fare nelle Indie. Consumano poco più di mezz'ora nel pranzo, ed, o sia che vengano, o pure, che vadano, hanno in uso di lavarsi le mani, ed asciugarle con il loro fazzoletto da naso. La Plebe della Città d'*Hispahan* rade volte prepara le sue vivande a Casa; ma quando annotta, dopò d'avere ben chiuse le loro Botteghe, vanno a ritrovare certi pubblici Cucinieri, de' quali abbonda quella Città, ed ivi comprano tanto *Pilau*, che basti a saziare le loro Famiglie. Hanno costoro le loro Caldaje in Fornelli situati in un'angolo della Bottega, dentro le quali cucinano le vivande, perchè rari sono quelli, che si trovino avere Cammini. E' cosa notabilissima, che i Persiani non chiudono le porte delle loro Case quando mangiano; anzi invitato chiunque entra a cibarsi con loro. Fanno pompa dell'antica Ospitalità di Abramo, dicendo, che, s'egli non fosse stato di tale carattere, non averebbe meritato sicuramente la fortuna di albergare i tre Angioli, come ci vien riferito dalla Sacra Scrittura. Tutto ciò, che loro avanza dallo alimento del giorno, danno generosamente a' poveri.

Benchè in tempo di notte solamente facciano i loro Banchetti, ad ogni modo i Convitati si radunano la mattina due, o tre ore avanti mezzo giorno,

UOMO, CHE FUMA.

no, facendo scorrere tutto il rimanente in giuocare, in discorrere, fumar tabacco, e passar il tempo in altri divertimenti. Alle volte la consumano nell'ascoltare Poemi fatti in onore de' loro Monarchi. Alcune altre invitano certe Cantatrici, le quali, co'loro canti, suoni, balli, ed altre facezie, e giuochi, tengono in allegria la brigata. Volendo qualcheduno de'Convitati discorrere in segreto con una di queste, gli viene permesso di entrare in una Camera particolare, ove può prendere tutto il suo comodo, senza che alcuno mormori, ovvero si scandalezzi. Preparato il pranzo sta a peso dell'attenzione del Figliuolo, o delle Figliuole del Padrone di Casa di convocare li Convitati, allogargli, e presentar loro le vivande. In tali occasioni fanno provigione di molte sorte di *Sherbet*, che noi chiamiamo *Sorbetto*, per dar loro a bere, non servendosi di altra bevanda, che di acqua pura posta per qualche tempo a rinfrescarsi nel ghiaccio. Per tale ragione si vede in tempo d'Inverno buona quantità di persone occupate nella Città d'*Hispaban* in raccogliere ghiaccio, e riporlo nelle Cantine sotterra per conservarlo fino alla stagione di Estate, in cui lo vendono con non poco vantaggio. La maniera di fumare tabacco appresso i Persiani è ben differente da quella de'nostri Europei. Tengono avanti di loro un bicchiere per metà pieno d'acqua, che ha una spezie di coperchio di rame, d' argento, o d'oro. In questo è un'imboccatura stabile, che non tocca l'acqua. V'è poi il Camminetto per il tabacco, la di cui cannuccia bucata è nell'acqua. Tale stromento è chiamato un

*Kaljan*, ed è tanto in uso, che tutti lo adoperano; anzi li Signori di alta sfera non fanno mai viaggio a cavallo, che un'Uomo non lo porti loro dietro con degli accesi carboni in qualche vaso di metallo.

Ho già detto, che in diverse Provincie Persiane il Terreno produce Vino; egli è verissima cosa, ma per la maggior parte è bevuto dagli Armeni, e Cristiani. Non può negarsi, che gli Ufiziali delle Milizie non si divertiscano con esso alle volte; e che molte altre persone non lo usino, persuase, che possa giovare a qualche pregiudizio, che hanno contratto nella salute, ma ciò non accade sovente, ond'è che lo mandano quasi tutto fuor dello Stato nelle Provincie vicine, e qualche altra parte vendono a que'Cristiani, che sono sparsi qua, e là nel Paese. I Persiani, che si astengono dal vino, per essere loro proibito dalle Leggi della Religione, che osservano, sogliono confortarsi (com'essi chiamano) con l'Oppio, col *Bung*, ed altre simili cose, dalle quali rimane intorbidata la mente. All'uso degli altri Orientali mandano nello stomaco pillole fatte di Oppio; ed alcuni una sola, ma tanto grande, che, ripartita, basterebbe a dar morte a mezza dozzina di Europei. Dopo lo spazio di un'ora l'Oppio incomincia a fare la sua operazione; eglino allora così adoppiati fanno mille contorsioni e mille figure tutte ridicole, e stravaganti. Ridono, cantano, parlano fuor di proposito, ed in fine rassomigliano a tanti briachi. Perduto che ha l'Oppio il vigore tornano in loro medesimi, e comparíscono malinconici, e afflitti, fi-

nat-

nattantochè replicano la folita dofe. Lo amano con tanta paffione, che fi trovano di quelli, che fi fono talmente addomefticati con effo, che morrebbero fe non lo prendeffero frequentemente. Si perdonano loro tutti gli ecceffi, ne'quali potrebbero incorrere quando fi trovano in quello ftato, eccettuatone il bere il vino, che, come s'è detto, è dalla Legge proibito.

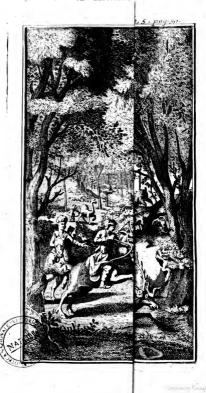
Nulla inferiori agli antichi Parti fono i Perfiani nel maneggiar l'arco, e le faette, e nel reggere a lor talento qualfifia più generofo Cavallo. Non folamente i Nobili Giovani, ma tutta la Nazione generalmente, vogliono, che quefto fia il loro principal efercizio. Molti de'loro Monarchi ebbero in ufo, in certi giorni della fettimana, di ufcire dal loro Palazzo, ed entrare nella Piazza già defcritta, detta *Meydan*, per offervare la deftrezza de'fudditi; anzi alcuni fe ne trovarono, che fecero ammirare la loro.

Il primo efercizio, in cui ammaeftrino i Fanciulli ancor teneri, è quello del maneggio dell'arco, andando a gradi finattantochè giungano a tirare con la corda all'ultimo fegno tefa. Gl'iftruifcono a fcoccarlo per lo dinanzi, per di dietro, da'lati, ed in altre maniere. Fanno a gara tra' compagni a chi di loro vibra più alte verfo il Cielo le faette; indi fi avezzano a tirar verfo il centro, fenza che la mano loro vacilli. Le freccie adoperate a queft'ufo hanno bensì la punta di ferro, ma ottufo, al contrario di quelle per guerra, che la tengono in eftremo aguzzata.

Il fecondo poi è quello del cavalcare, nel qual' efer-

esercizio sono certamente mirabili, perchè possono andar di galoppo con la briglia anche sciolta, e volgere il Cavallo a diritta, e a sinistra con somma prestezza, ed al menomo cenno, senza punto scomporsi. Imparano a fare un certo giuoco, stando a cavallo, il quale è simile a quello della palla. Preso che hanno tutti nelle mani un legnetto corto, ed alquanto largo a guisa di paletta, si getta in aria una palla di cuojo piena di borra, alla quale corrono dietro percuotendola, e calvacando. Colui, che più degli altri l'averà più volte percossa, prima che cada a terra, sarà quello, che guadagnerà il premio a ciò destinato.

Universale è ancora lo studio di maneggiare la spada, e vibrare la Lancia. Nelle finte guerre l' adoperano lunga cinque piedi incirca, e senza la punta di ferro; ma non per questo in que'loro scolastici combattimenti lasciano di pericolosamente ferirsi. Quando si conoscono periti nell'arte dello saettare, possono esporsi nella pubblica Piazza alla presenza del Re, e tentare di guadagnare il premio proposto a chi fa il miglior colpo. A questo effetto pongono ritto nel mezzo della gran Piazza un palo lungo quanto è l'albero d'una Nave, nella cui sommità sta leggermente confitta una testa, che talvolta fu veduta esser d'oro, e particolarmente allora quando anche il Re, ed i Regj Ministri vogliono far pruova del loro valore, siccome fu osservato praticarsi nel tempo del precedente Governo, sotto il quale i Persiani, immersi nell'ozio molle, perdettero una gran parte della loro antica bravura. Quelli pertanto, che aspirano all'onore,

ed

ed al premio, cavalcano a briglia sciolta verso il palo con l'arco teso tra mani, e giunti in certa da essi creduta proporzionata distanza lo rallentano, vibrando le loro saette contro la testa. Allora colui, cui riesce di farla cadere a terra, ha meritata la gloria, e la ricompensa. Non è però maraviglia, se le Milizie Persiane, non solamente assaltando, e perseguendo i Nimici, ma anche fuggendo dalla loro presenza, sappiano così bene vibrare gli strali dietro le spalle, quanto altri appena farebbono rivolti verso il punto segnato, poichè a ciò fare sono addottrinati dal lungo esercizio.

Serve anche loro di diletto la Caccia, la quale però fanno in modi assai differenti da quelli di tutte le altre Nazioni, poichè non adoperano lo Schioppo, ed hanno pochi Cani Levrieri, che si rassomigliano a quelli d'Irlanda. Nella caccia del Cervo si servono d'un Cammello, dietro il quale stando nascosti camminano, finattantocchè giungano in vicinanza del Cervo, che cercano, cosicchè possano giugnerlo con le saette, le quali allora gli vibrano contro. Il Cammello, che vede il Cervo fuggirsi, gli corre dietro, nè si ferma dal correre, se quegli non cade morto; ma se il Cervo non è ferito, il Cammello ritorna addietro.

Hanno varie spezie di Falconi, e d'altri Ucelli di rapina, li quali traggono dalla *Circassia*, dalla *Moscovia*, e da altri Paesi Settentrionali. Li pongono in opera non solamente nel cacciare le Pernici, i Cotorni, i Conigli, le Lepri, ec. ma ancora nella caccia de'Cervi, e di altri Animali Salvatici. Per avvezzare adunque i Falconi a questa

sorta

ſorta di Caccia, ſcorticano alcuno di quegli Animali, e riempiono la pelle di qualche materia, onde compariſca intero, e vivente; indi ſopra il capo gli adattano un pezzo di carne, la quale debbe ſervire di cibo al Falcone. Allora, laſciatolo in libertà, egli, dibattendo le ali, va ſvolazzando qua e là, finattantochè, invitato dall'odor della carne, indrizza il volo verſo la teſta dell'Animale per ſatollarſi dell'eſca imbandita, e con gli artigli lo afferra. Dopo d'averlo a quel modo iſtruito, lo portano ſeco loro alla Caccia in compagnia di altri Falconi, per l'eſperienza di molti anni già fatti pratici, li quali nella Caccia del Cervo ſono ammaeſtrati d'andarſegli a poſare ſopra il naſo, da dove con le branche lo feriſcono, e con le ali tanto lo sferzano, che, per la forza del dolore, e della paura, lo fanno cadere a terra, dando il tempo a'Cacciatori di accorrere, e prenderlo. Quelli, che ſi dilettano di tale ſorta di Caccia, portano attaccato alla ſella del Cavallo un piccolo tamburo, ſopra il quale battendo richiamano li Falconi, che ſi foſſero allontanati da loro. Si dice, che anticamente foſſero nella Perſia de'Falconi accoſtumati a calarſi a volo ſopra il capo degli Uomini; anzi racconta il Sig. *Cardin*, che il Governatore della Città di *Tauris*, da lui beniſſimo conoſciuto, era ſolito prenderſi un tale divertimento, non perdonandola nè meno agli amici più cari. Fec'egli un giorno quel brutto ſcherzo ad un certo Signore di condizione, cui quegli uccelli grifagni lacerarono tutto il volto, e cavarono gli occhi, martoriandolo di tal maniera, che fu coſtretto a morire. Riſa-

puta

puta ch'ebbe il Re l'empia azione, entrò nelle furie, e privò della dignità quel vigliacco Governatore.

Quando il Re, accompagnato da'principali Signori del Regno, prende il talento di andare alla Caccia, sono obbligati li Contadini di fare una barricata di ben trenta miglia di terreno in giro, ed in esso costrignere gli Animali Salvatici a ripararsi dentro a certi steccati fatti di reti, ovvero di legni, ne'quali, entrate che sieno le Fiere, incomincia il Re, e gli altri Signori a divertirsi con le saette, ed accade talvolta, che se ne ammazzino delle migliaja. Cessato che abbia il Re, ed i Magnati, che sono con lui, di saettare, si permette a chiunque si voglia d'uccidere indistintamente la colà ragunata moltitudine di Cervi, Cignali, Capri, Lupi, Lepri, e varie altre sorte di Fiere Selvaggie. E perchè non usano di fare la Caccia co' Cani, forse a cagione del Clima, e del terreno troppo arido, in vece di quelli adoperano de' Lioni, delle Tigri, de' Leopardi, e delle Pantere. Questi feroci animali non corrono appresso alla preda, ma fanno come sogliono fare contra i Topi li Gatti, appiattandosi in qualche sito, per ivi assalirli nello passaggio, che fanno.

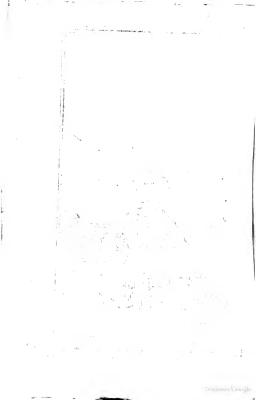
Si diletta la Nazione Persiana de'giuochi di Carte, di Dadi, e di altri ancora non molto in uso in Europa; e sono eccellenti nel giuocare agli Scacchi. Il Re, ed i Grandi prendono estremo piacere nel vedere combattere fra loro gli Animali Salvatici, siccome si usa fare nelle Indie. Si trovano de'Ciarlatani, de'Cantambanco, de'Saltatori di corda,

da, ed altri, che servono al passatempo del volgo, de'quali tralascio la narrazione, perchè, in ordine a tali spettacoli, nulla cede l'Europa alla Persia.

La maniera di salutare consiste nell'inchinare alquanto il capo, e mettere la mano diritta sul petto, senza giammai levarsi il Turbante. Quando salutano il Re, o li Vicerè delle Provincie, abbassano tre fiate il volto verso la terra prima d'accostarsi. Ma gli Europei, che non sono vestiti alla Persiana, fanno i loro saluti nello stesso modo, con cui sogliono salutare le persone di condizione in Europa.

Ne'casi, che pur troppo accadono fortunati, o infelici nella Società Civile, usano i Persiani visitarsi gli uni gli altri; nè ciò si pratica tra gli uguali, ma ancora dal Popolo verso i Signori di alta sfera. La cirimonia si fa col condurre li Visitanti in una Sala grande, e presentar loro Caffè, e Tabacco, acciò fumando possano dissipare la noja dell'attendere il Padrone di Casa, che entri. Subito che lo vedono entrare, si rizzano in piedi, e lo salutano con inchini profondi. Molto più si abbassano quando egli passa loro dinanzi, per andare al luogo in cui debbe porsi a sedere. Preso che ha egli il suo posto, ed è assiso, fa cenno agli altri che siedano. Se frattanto giugne qualchedun'altro a far visita, in tempo che tutti siedono, entra egli piano piano nella Sala, va in uno de' luoghi non ancora occupati, ed ivi si arresta con tutta modestia, co'piedi uniti, e con le mani adattate l'una sopra dell'altra finattantocchè il Padrone

di

UOMO SEDENTE.

di Casa gli accenni, che può sedere. Se un'Inferiore è visitato improvvisamente da uno, che sia Maggiore di lui, non così tosto resta avvisato di sua venuta, che corre ad incontrarlo fino alla porta della sua Casa. In somma, per dir ogni cosa in poche parole, rispettano tutti secondo il loro grado, con questa sola differenza da ciò, che si costuma in Europa, che credono rendere maggior onore collocandoli, e tenendogli a mano manca; e sedendo tengono incrocicchiate le gambe. Ricevono però gli Europei su le Sedie, e non su i soliti loro Cuscini.

Non sono in uso in quel Paese le Carrozze, i Calessi, o Vetture simili per viaggiare; ma tutti adoperano Cammelli, Cavalli, Muli, ed Asini. Le Donne, le quali non si lasciano quasi mai vedere, qualora viaggiano, sono chiuse in certe casuccie di figura quadrata fatte di tavole, dell'altezza di tre piedi in circa, e larghe tanto, che una persona possa agiatamente sedere. Nella parte superiore si vedono tre, o quattro cerchi, li quali formano una specie di Baldacchino, comme suol'essere il sopracciello delle nostre Carrozze, e sono ricoperti a guisa di Tenda, non solamente per ripararle dal Sole, ma ancora per nasconderle.

Gli Asini della Persia sono maggiori di mole, e più veloci di quelli d'Europa, trovandosi di quelli, che fanno fino a quaranta miglia in un giorno. Sono per altro, come in ogni luogo, ostinati, e di vizj ripieni, cosicchè spesso mettono a terra quelli, che li cavalcano. Viaggiano i Persiani per lo più con le *Carovane*, cioè in compagnia numerosa;
cosic-

cosicchè si vederanno talvolta marciare quattro, ed anche cinquecento Cammelli, senza annoverare tanti altri Animali di seguito. Questa sorta di viaggio, oltre l'essere sicurissima, ella è ancora di non molto dispendio, trovandosi nel cammino in distanze proporzionate comodissime *Karavansere*, cioè, Osterie pubbliche, nelle quali poco, o nulla si paga, siccome ho detto di sopra. E quantunque alle volte convenga passare per vie montuose, e scoscese rupi, ciò però siegue senza fatica, o pericolo, poichè sono fatte larghe, comode, e attraversate da ponti agevoli a sormontarsi.

Mancano nella Persia le Regie Poste, ma, per ispedire le lettere suppliscono in loro luogo certi Messaggieri, chiamati *Sbatir*, li quali sono capaci di camminare mille, e più miglia nello spazio di venti, e anche diciotto giorni, e non costano più di mezzo ducato Veneziano per giorno. Altro costoro non portano seco, se non un vaso ripieno di acqua, ed una piccola bolgia, dentro cui tengono tanto cibo, che possa loro bastare per trenta ore, ovvero quaranta. Non camminano per le strade maestre, ma cercano le scorciatoje, per abbreviare cammino. Molte sono le Famiglie, che vivono unicamente di tale impiego, nel quale allevano anche i Figlioli, avvezzandoli fino dalla più tenera età a camminare con fretta, o piuttosto a correre. Il Re mantiene molti di tali *Sbatiri*, e tutti li Grandi del Regno ne hanno più d'uno. Colui, che desidera d'essere accettato a quell'uso, dee dare una pruova evidente d'essere valente nell'arte sua. In un giorno determinato è obbligato correre dodici volte

dalla

dalla porta grande del Palazzo chiamata *Aly Kapy*, sino ad un luogo molto lontano dalla Città, in modo che sarà una corsa in tutto di cento diciotto miglia, in tempo di tredici, o quattordici ore computate tra il levare, ed il tramontare del Sole. Tutte le volte ch'egli ritorna, ha debito di seco portare una Saetta, che gli è consegnata da quelli, che lo ricevono nel fine di ogni carriera, in contrassegno di avere interamente compito alla sua obbligazione. Il Privilegio di concorrere ad esser *Shatir* del Re si concede per lo più a'Favoriti di qualcuno de'Regj Ministri. Si solennizza il giorno destinato a tali esperienze col condurre gli Elefanti del Re nel Cortile del Palazzo Reale, e la Reale Cavalleria monta la guardia, con suoni di musicali stromenti, con Trombe, e Tamburi, che non cessano in tutta quella giornata di riempiere l'aria di strepitosi concerti. Li Magnati a Cavallo corrono dietro al *Shatir*, per guadagnarsi l'affetto del Re, e con generosità lo regalano. Il volgo lo anima con la voce nella partenza, e gli applaude quando ritorna.

Anche i Vicerè, e quelli, cui danno il nome di *Cham*, fanno la medesima pruova di que'*Shatiri*, che vogliono prendere al loro servizio; ricevono anch'eglino gli applausi del Popolaccio, e sono regalati da tutti gli affezionati a que'Principi. Ma i loro doni cedono in generosità a quelli de'primi, li quali si dice, che raccolgano in simili incontri comunemente più di mille Lire Sterline, cioè a dire, due mille Zecchini d'Oro.

Ciò, che ho detto sin qui de'Persiani, che abi-

tano nel centro del vasto Regno, non debbe intendersi di quelli delle Provincie; avendo ciascheduna qualche particolarità, che le è propria, e che non è qui mia intenzione di riferire; tanto più, che voglio prima ragionare di que'Popoli, dalla ribellione de'quali prese origine l'ultima grande rivoluzione a'nostri giorni accaduta in Persia.

Questi sono gli *Agarani*, o *Aguani*, li quali, essendo indomabili, furono trasportati dalla Provincia di *Schirvan*, cioè dall'antica Albania, nella Provincia di *Kandahar* da *Timur Bek*, conosciuto molto più sotto il nome di *Tamerlano*. Stabilirono eglino con *Scià Abbàs*, Re di Persia, d'essere sempre governati da un Principe della loro Nazione, e colle proprie Leggi. Non furono loro osservati li patti, anzi furono spediti Governatori Persiani, li quali, ben lungi dal reggerli con dolcezza, gli opprimevano con imposizioni di aggravj, e gabelle continue. Anche i Soldati colà spediti usavano mille insolenze, senza che alcuno a tanto male cercasse l'opportuno rimedio. La facenda andò a questo modo fino agli anni ultimamente scaduti, ne' quali si fece loro Capo il famoso *Mir-Wys*, a fine di scuotere il giogo della barbarie Persiana. Questa fu la cagione della sanguinosa Guerra Civile, che pose in iscompiglio tutta la Persia, ed ha convertito in Monarca di quel vasto Imperio, di suddito, ch'era ne'tempi addietro, il Figliuolo di quel Sollevato.

Questa Nazione degli *Aguani* vive all'usanza de' Tartari sotto le Tende in Campagna. In una stessa Baracca abitano i Padroni, ed i Servidori; le Don-

Donne, e gli Uomini co'Figliuoli, Cavalli, ed o- gni altra forta di beftie. Sono coftoro avvezzi ad ogni fatica, tolleranti ogni forta d'intemperie del Cielo, non offendendofi nè del gran caldo, nè del gran freddo, e facendo lo fteffo cafo del buono, e del tempo cattivo. Si nutricano con poco cibo, nè corrono appreffo gli fquifiti, nè ricufano gli ordinarj; e quando fono in marcia, la vivanda, che bafta a'ricchi, ed a'poveri, a'Grandi, e alla Plebe, è il Formento arroftito. Si cibano d'ordinario di cavoli, rape non cotte, e d'altre frutta fimili della Terra. Fanno banchetto qualora mangiano le Carni per metà folamente arroftite alla pura fiamma del fuoco, o fopra gli accefi carboni; non bevendo mai altro che acqua. La nuda Terra ferve loro di menfa, e fedia; e fono tanto affuefatti alle immondizie, ed al mal'odore, che mai nettano le loro mobili cafe dal litame de'Cavalli, e degli altri Animali, e malgrado ciò non fentono il puzzo di quel fracidume. Sedendo non tengono le gambe incrocicchiate come i Perfiani, e gli altri Orientali, ma le ftendono ritte ritte avanti di loro.

Molto bene fi accorda il veftito con la loro maniera di vivere. Portano un'abito lungo fino alle calcagna, fi cingono con una fafcia, hanno fotto calzoni lunghi, e larghi fatti di tela, e fono fcalzi ne'piedi. Li più attillati li tengono nelle pappuccie, e, quando cavalcano, in certi ftivali di cuojo duriffimo, li quali non tolgono mai dalla gamba, finattantocchè da per sè fteffi non cadano laceri, e confumati.

Quelli, che hanno ſtabilita tra'veri Perſiani l'abitazione, avendo veduto il loro luſſo, hanno introdotta qualche alterazione conſiderabile ne'veſtimenti, ſicchè uſano portare una ſottoveſte di ſeta con oro; ma, ſiccome ſono ſucidi per loro natura, così compariſcono unti, e biſunti, e fanno una figura ridicola. Portano attaccato dinanzi un pezzo di tela groſſa lunga e larga, con cui ne'tempi umidi cuoprono le loro Armi. Si radono il capo, laſciando ſolamente in vicinanza degli orecchi una buona parte di capelli; ma i loro Sacerdoti nè ſi pettinano, nè ſi radono mai.

Il colore del volto di queſti Popoli è bruno, quaſi accoſtandoſi al nero; diformi d'aſpetto, groſſi, e forti di corpo, bravi, ed abili nel cavalcare a tal ſegno, che, cadendo loro qualche coſa a terra, ſono capaci di rilevarla ſenza ſmontar dal Cavallo. Sono così bellicoſi, che poſſono dirſi nati per guerreggiare. Impiegano tutta la loro vita nel saccheggiare i loro Vicini all'uſo de'Tartari; e come quelli, ſi traſportano anch'eſſi da un luogo all' altro con le famiglie, e con i loro Animali. Se fanno prigioni in guerra, non li maltrattano, nè li tengono, o vendono come Schiavi; anzi dopo qualche tempo concedono loro la libertà. Non ſono intemperanti, e luſſurioſi come i loro Vicini; ed inimici di ogni ſorta di faſto, non hanno gran numero di Servidori, nel che molto differiſcono da'Perſiani.

Le loro Femmine non cuoprono il volto all'uſo delle Orientali. Portano alle orecchie de'guarnimenti di vetro, e di altra materia lucente, li quali

li pendono fino alle ſpalle. Come gli Uomini ſi radono il capo, adattandogli però una coda di Cavallo, che diſcendendo loro ſul dorſo, giugne a toccare il terreno. Lungo è il loro Abito, lo cingono ſotto le mammelle, ed hanno calzoni di tela, e ſtivali.

## CAPITOLO IV.

*Racconto Iſtorico della Guerra Civile accaduta in Perſia negli anni paſſati; nella quale rimaſe ſpogliato del Trono il ſuo legittimo Re* Scià Sultan Huſſein.

N*Ella relazione di queſta Guerra Civile il Sig.* Van Gooch *Olandeſe, che ha tradotto il Sig.* Salmon, *Autore Ingleſe, ſi allontana non poco dall'originale con la ſua Traduzione. Dic'egli, che il Sig.* Salmon *ha avute ſcarſe, e mal ſicure da un ſuo Amico le notizie, e ch'egli le ha avute più diſtinte dalle Memorie comunicategli dal P.* Kruzinsky *della Compagnia di Gesù, il quale nel tempo delle inſorte rivoluzioni era in Perſia, e frequentava la Corte, ed aveva occaſione di converſare co'Grandi del Regno dell'uno, e dell'altro partito. Scriv'egli pertanto nel modo ſeguente le coſe occorſe.*

Dopo la morte del Re *Scià Abbàs*, che regnò quaſi cent'anni prima di queſti tempi, incominciò quella Monarchia a perdere non poco del ſuo antico ſplendore, e ſingolarmente ſotto il Re *Solimano*, che ceſsò di vivere verſo il fine del Secolo diciaſſetteſimo. Laſciò ſcritto il Sig. *Cardin*, che, nel ſecondo ſuo viaggio di Perſia, ſi accorſe, che

quel Paese era ito in gran dicadenza, tanto nel Governo Politico, che ne'Costumi; e che la principale cagione debbesi attribuire al Re *Scià Sultan Hossein*, che nell'anno 1694. diventò erede del Regno con la morte di *Solimano* suo Padre. Era egli un Principe di genio dolce, ed inclinato alla pace, ond'è, che fec'essere suo piacere l'ozio, e la vita molle, trattenendosi sempre nell'*Haram*, cioè a dire, nel Serraglio delle Donne, lasciando interamente la cura dello Stato nelle mani de'Ministri, e degli Eunuchi, li quali per lo passato non avevano avuta veruna parte negli affari del Principato. Ogni cosa si regolava al loro buon grado, senz'avere nessun riguardo a'privilegj, e prerogative de' Sudditi. Eglino disponevano delle Cariche, e delle Dignità, conferendole a loro talento, senz'avere il merito in conto alcuno. Aggravavano i sudditi con gabelle, ed imposizioni, benchè il Regno godesse perfetta pace. Erano gelosi della loro autorità stessa, l'uno avendo l'altro in sospetto, dal che nacque la divisione la più arrabbiata, che possa dirsi d'interessi, e di cuori. Tutto era posto in vendita, cosicchè la Giustizia si comperava da'Tribunali, come suol farsi delle Merci nelle Botteghe; ed i Giudici erano divenuti prepotenti, e crudeli. La Plebe s'era data alle ruberie nel tempo, che il Re, ed i Grandi si divertivano ne'loro Serragli. La Vita onesta della Campagna, il diletto della Caccia, ed altri simili passatempi innocenti erano affatto sbanditi. Gli esercizj militari erano fuori d' uso, e la militar disciplina esiliata. Le Fabbriche pubbliche incominciavano a minacciar di rovina,

eccet-

eccettuatene quelle fatte fabbricare dal Re con ispesa veramente Reale, e che servivano a'suoi piaceri. Le Città, e le Fortezze si trovavano mal difese, e diroccate, e finalmente era ogni cosa ridotta in miserabile stato.

Questa era la faccia degli affari di Persia, allorachè il famoso *Mir Weis* pensò alla rivolta. Traeva egli la origine da una delle più illustri Famiglie tra gli *Agarani*, già nominati, ed esercitava in quel tempo la Carica di *Chilientàr*, o vogliamo dirlo, Ricevitore delle Reali Gabelle; nella quale si diportò con tanta generosità, e dolcezza, che si conciliò l'animo del Popolo a segno tale, che il Governatore, il quale era già in disposizione di farsi Capo de'Sollevati, incominciò a considerarlo in qualità di suo emolo, e competitore, e come un' Uomo a'suoi interessi contrario. Costui, che per la dignità, di cui era onorato, aveva debito, non solamente di preservare la Provincia raccomandatagli dalle Armi del *Gran Mogol*, ma in oltre di tenere in freno i Popoli dal corseggiare sopra le Terre de'loro Vicini, e dall'imprendere cose pregiudicevoli al suo Signore, e agli Stati suoi, nessun pensiero prendendosi di tali importantissimi affari, dipinse il temuto *Mir Weis* con colori così neri alla Corte, che, divenuto sospetto al Re, fu richiamato a *Hispahan*. Ivi giunto, ebbe il segreto, con la generosità del suo Cuore, e con la prudenze della sua Mente, non solamente di distruggere ogni ombra del conceputo sospetto, ma anche di farsi amare dal suo Signore, e da'Grandi del Regno. Conobbe intanto quanta fosse la debolezza della Mo-

narchia, ed in quale misera costituzione si ritrovasse la Corte. Ricuperato il perduto favore del Principe, si meritò dopo alcuni anni d'entrare nella Real confidenza, ed essere creduto il solo, che potesse resistere agli attentati dell'accennato Governatore della Provincia di *Kandabar*. Costui, originario Principe della *Georgia*, con titolo di *Kam*, fu finalmente convinto d'infedeltà. Per ridurlo ne' proprj doveri fu rimandato a *Kandabàr Mir Weis*, col primo suo titolo di *Kilentar*, ma con autorità molto maggiore, e regalato dal Re d'un *Kalaat*, cioè, d'una ricca veste in contrassegno d'onore non ordinario.

Con la partenza di *Mir Weis*, rimase la Corte in grande costernazione per una minaccevole Ambasciata ricevuta dal *Czar* di Moscovia. Giunto nella sua Patria, e tra'suoi, fu ricevuto da que'Popoli tiranneggiati come un'Eroe, e come il loro Liberatore. Non tralasciò di valersi della favorevole congiuntura, onde, arrivato a *Kandabar*, ebbe l' accortezza di guadagnarsi la buona grazia, e l'amicizia del perfido Governatore in modo, che in poco tempo si rese facile la via di ucciderlo nel punto, in cui era già in pronto il Popolo incollorito di assalire la Milizia Persiana, e passarla tutta a fil di spada, senza risparmiare la vita ad un solo.

Eseguita la sanguinosa carnificina, e cessato il tumulto, convocò *Mir Weis* il Popolo, ed innalzandolo con le lodi fino alle stelle per l'eroica azione usata, gli diede a conoscere, che tutto ciò a nulla montava, se non tentava di liberarsi dalla servitù,

vitù , in cui viveva sotto il Dominio Persiano, e se non gli dava l'animo di conservarsi nella libertà, che incominciava già a respirare. Lo dispose a credere, che la Corte non sarebbe in istato di spedirgli contro un' Esercito, impedita non solamente dalla gran lontananza, ma ancora dalla pessima costituzione in cui si trovava per le interne sue divisioni. Le milizie essere tutte in disordine, e senza mente e valore i lor Capi, ed impaurite dalle mosse de'Moscoviti, Armeni, e Georgiani. Gli fece vedere essere giunto finalmente quel tempo, in cui non dovevano più gli *Agarani* pagare come in passato i soliti pesantissimi tributi alla Corte, nè più giacere vilmente, e mutoli sotto l'oppressione tirannica degl'insaziabili Governatori.

Se si vuole sottilmente esaminare la condotta di questi Popoli, nella strage fatta de' Soldati Persiani, si sa non aver'eglino avuta altra mira, che quella di gastigarli delle loro insolenze, resesi ormai intollerabili, ma non già quella di sotrarsi alla Dominazione de'Re di Persia. Ma *Mir VVeis* ebbe tanta eloquenza, tanto disse, e tanto fece, che gli riuscì di ridurli ad una tale risoluzione. E, per togliere loro ogni residuo di ripugnanza, provò la giustizia dell'attentato con una lettera de' Sacerdoti della *Meca*, con cui si protestavano essere permessa, e meritoria cosa il seguire la volontà di quell'Uomo, da cui alla ribellione erano consigliati. Tanto bastò perchè lo elegessero loro Principe, e Capitan Generale.

Ma avendo egli bisogno di qualche tempo per ben'ordinare i mezzi più proprj per la meditata sua ri-

ribellione, studiò in primo luogo d'addormentare la Corte, alla quale, con l' ajuto della sterminata distanza, ebbe l'accortezza di dare la relazione di quanto era seguito, scusando a tutto potere quelli di sua Nazione. Le fece credere; ch'eglino, con l'avere commessi que' tanti omicidj, ad altro non avevano pensato, che a prendere una spezie di vendetta sopra i Soldati del presidio, come quelli, da'quali erano stati barbaramente trattati. Ch' egli non aveva avuto forze bastanti per impedire quell'impetuosa esecuzione, ma che sperava, da quella non doversi temere conseguenze peggiori, giacchè da lui non si mancherebbe di fare tutti gli sforzi possibili per provvedere ad ogni cosa. Che intanto, per sedare con felice riuscita quella Turba commossa, giudicava egli molto opportuno rimedio, che la Corte non facesse veruno risentimento, nè volesse per tale colpa usare contro de'rei nessuna violenza, o costrignerli con la forza a rientrare nel loro dovere. Che l' opprimerli con nuove angarie potrebbe forse insospettirli; e invogliarli a cambiar di Padrone, e porsi sotto la protezione di qualche Potente Vicino.

Non incontrò *Mir VVeis* veruna difficoltà nel far entrare la Corte nelle sue idee, per essere ella troppo lontana per poter rilevarne le intrinseche veritadi, ed oltre di ciò, per trovarsi allora lacerata in due partiti, in ognuno de'quali aveva de' buoni Amici, e padroni, che gli prestavano tutta la fede. A tutto ciò poteva anche aggiugnersi il timore, in cui ella viveva de' suoi inimici, co' quali

non

non credeva a proposito dover' incontrare disturbi maggiori.

Passarono quasi due anni senza che la Corte pensasse di fare verun movimento; ma in capo di questi fu conchiuso di spedire un'Esercito a *Kandabar*. Ma perchè regnava la divisione, e la gelosia tra' Comandanti, non pochi furono gl' impedimenti, che ritardarono la marcia, onde non giunse a *Kandabar*, se non dopo fatto il raccolto da' Nazionali di tutto ciò, che in propria stagione aveva prodotto la Terra, sicchè nulla si ritrovò in Campagna, che servisse a mantenere un'Armata, che aveva bisogno di tutto, e non doveva sperare soccorso veruno dal Paese donde si era partita. Anzi *Mir VVeis*, informato di ogni cosa dalla fama, e dalle lettere di Amici infedeli al loro Principe, aveva fatto dare il guasto al Territorio all' intorno di *Kandabar*. Ritrovandosi pertanto le Milizie in tale disagio, non tardarono molto a ritornarsi nel loro Paese, e dare occasione a *Mir VVeis*, che si era molto bene fortificato in *Kandabar*, aspettando quella improvvisa partenza, di fare scoppiare il primo fuoco della sua ribellione. Risoluto all'ora d'inseguire alla coda un' Esercito affaticato da'patimenti, lo assalì, lo ruppe, fece prigione il suo Generale, e fatta de' Persiani un' orribile strage, si restituì vittorioso tra' suoi.

Può ciascheduno immaginarsi quale, e quanto fosse lo spavento, in cui si vide gettata la Corte per un' accidente così sfortunato. Da questo, e da varj insorti impedimenti nacque il ritardo di altri due anni, ne' quali si pensò, e non si eseguì dalla

Cor-

Corte l'espedizione d'un nuovo Esercito contra il Ribello. Finalmente dopo due anni si pose in marcia, andò, combattè, e com'il primo fu rotto. Vi andò qualche anno appresso anche il terzo, che non ebbe sorte migliore de'due precedenti. Tre replicate vittorie fecero que' Sollevati più arditi, superbi, e sempre più forti, scorrendo, e saccheggiando le Provincie de'loro Vicini. Allora fu, che *Mir VVeis* giudicò d'essere giunto all'apice di sua fortuna, e d'essersi reso Principe indipendente, e assoluto. Ma perchè le umane felicità sono per lo più di corta durata, si vide costretto nell'anno 1717. a rinunciare con il Principato alla Vita, pagando l'indispensabile debito alla Natura.

Lasciò *Mir VVeis* dopo di sè de' Figlivoli troppo teneri d'anni per succedere al Padre, e però gli *Agarani* elessero per loro Capo il Fratello. Costui tanto cauto, e clemente, quanto il Defunto era stato feroce, ed ardito, inclinazioni aveva pacifiche, e, cercando a tutto potere di accomodare le differenze de'suoi con la Corte, aveva di ciò tenuto proposito co'Principali del suo Partito, e ridotti a permettergli, che chiedesse al Re di Persia due condizioni onorevoli, e vantaggiose. La prima si era, che loro fosse accordato lo eleggersi un Principe tra quelli di loro Nazione, cui, e non ad altri, ubbidire dovessero. L'altra, che, riconoscendosi in qualità di protetti dalla Persia, fossero ad ogni modo minorati loro gli aggravj, e i tributi. Il Popolo nulladimeno non si chiamava contento di tale risoluzione; anzi innamorato delle rapine fin' allora fatte, e divenuto superbo per le vittorie

ot-

ottenute, averebbe desiderato d'incamminarsi armato verso la Persia, ed ivi attaccare i Persiani, li quali chiamava suoi inimici. Malgrado le generali contraddizioni de' Popoli, costante il nuovo Principe nel suo pensiero, spedì segretamente Inviati alla Corte, li quali trattassero della pace sotto le due condizioni accennate. Ciò risaputosi dal Figliuolo Primogenito di *Mir VVeis*, che in nulla cedeva al Padre nel coraggio, e nel valore, lasciò prendersi dalla collera a segno tale, che uccise il Zio, e agli *Agarani* adunati raccontò quanto aveva fatto, e quanto pensava di fare. Disse, che tutta la loro fortuna, e felicità consisteva nel continuare la guerra contro la Persia, e che, qual'ora diventass'egli il loro Capo, gli darebbe l'animo di condurre ad effetto le idee del Padre, nelle quali era stato interamente istruito. Pronunziò egli tali parole con tanta energia, che il Popolo persuaso, e ricordevole dell'amore professato al Padre, conferì al Figliuolo il titolo di Capo, Principe, e Condottiere.

La prima azione del nuovo Principe, chiamato *Machmud*, fu quella di far alleanza con gli *Agarani* di *Hezarai* a fine di rendersi così unito più formidabile, e rispettato, ma non la condusse a fine se non con la forza. La Corte, vedendo d'aver'incontrato nel Figliuolo un nimico più terribile del Padre, prese il partito di spedire un'altro Esercito a *Kandahar*, benchè provasse molta difficoltà nella scelta d'un Generale di abilità, che lo conducesse. Arrivato lo Esercito al destinato luogo, soggiacque alla fatalità già riferita degli altri, non avendo servi-

vito, che ad accrefcere con il fuo totale disfacimento il coraggio in *Machmud*, e ne' fuoi. Animato da così profpero avvenimento, prefe la rifoluzione d'entrare l'anno feguente nel centro della Perfia, portare la guerra alla Corte, ed impadronirfi della Città di *Kirman*, ficcome in fatti feguì. Ma perchè varj, ed incoftanti fono i fucceffi delle armi, poco dopo ne fu cacciato dalla Vanguardia, che precedeva l'Efercito Perfiano, che a gran paffi gli andava incontro; cosicchè disfatto, e rotto, fu coftretto ritirarfi a briglia fciolta in *Kandabar*, dond'era partito, lafciando in poter de'nimici tutto il bagaglio, e le provvigioni, che aveva condotte. A tale fcoffa rimafero intimiditi i Ribelli, meditando più moderati penfieri; e lo fteffo *Machmud* fi moftrava molto più mite, perchè gli pareva d'effere abbandonato dalla Fortuna. In fatti, fe dall'Efercito Perfiano foffe ftato infeguito, fi farebbero veduti que'Sollevati ridotti a'loro doveri; ma la divifione, e la gelofia che regnava in Corte, fu la cagione che il Generale Perfiano tralafciaffe una congiuntura così vantaggiofa, cui fi era determinato. Senza faperfi quale fi foffe il motivo, incontrò egli la difgrazia della Corte, benchè foffe innocente, fu pofto nelle carceri, lo Efercito andò difperfo qua e là, ed a fuo Cognato, ch'era il primo Miniftro del Re, furono crudelmente cacciati gli occhi.

La notizia delle tragiche fcene accadute nel Campo, e alla Corte, refe il perduto coraggio a'Ribelli, e fece rifolvere *Machmud*, di attaccare i Perfiani nella loro Capitale medefima in confeguenza

del

del progetto già formato dal Padre. Andò preparandosi per il corso di tutto l'anno 1721. tenendosi però sempre fermo dentro *Kandahar*. Intanto fu raguagliato, che i *Lesgeriti*, Popoli, che abitano verso il Monte della *Circassia*, detto *Navagrol*, infestavano con le scorrerie le Provincie Persiane, senza incontrare chi loro facesse resistenza veruna, e che la Corte, oltre il non avere forze bastanti da opporre, nè Generali di mente, e di mano, che le guidassero, pareva, che nulla badasse al suo pericolo, e al danno, cheta, ed in profondo letargo sopita. Seppe di più, che il Principe della *Georgia*, invitato dalla Corte a prendere la sua difesa, aveva ricusato di muovere un solo passo, perchè aveva avute occasioni di essere di lei malcontento. Lusingato da tali motivi, giudicò essere giunto il tempo di fare il suo colpo, ed, avendo radunato un' Esercito poderoso, uscì da *Kandahar*, nel mese di Dicembre dell'anno 1721. ed arrivò sotto le mura di *Kirman*, nel Gennajo dell' anno seguente. Perdè in quest' occasione un numero infinito de' suoi, vide le reliquie del suo Esercito non solamente minorate, ma avvilite, e fu costretto di permettere a quattordici mille Soldati di rendersi a *Kandahar*.

Contuttociò intrepido più che mai, tenne ad un tempo istesso bloccato *Kirman* con una parte delle sue Truppe, e col rimanente dirizzò il cammino verso *Hispaban*, Città, siccome abbiamo veduto, Capitale di tutta la Monarchia, e 125. miglia lontana da *Kirman*. Benchè dovesse passare Diserti d' immensa grandezza, orribili, arenosi, e scarsissimi

di

di acque, pure vi giunse agli 8. del mese di Marzo dell'anno 1722. e solamente due giorni dopo d'essere stata informata la Corte della temeraria sua mossa. Con quella fretta, che è facile a immaginarsi, fu raccolto un'Esercito di cinquanta mille persone allo incirca, bastevole ad attaccare, siccome anche si pretendeva, ed a rompere quello degl'inimici, che appena ascendeva a quaranta mille. Ogni cosa era in pronto con gran pericolo de' Ribelli, se la discordia, la gelosia, e la mala fede sparsasi nell'Esercito de' Persiani, non avesse assicurata nel petto a *Machmud*, ed a' suoi, la speranza, e fatto loro rientrare il coraggio. Si azzuffarono li due Eserciti, non fu per lungo tempo dubbia la sorte della battaglia, ella si dichiarò interamente per lui, che ottenne una compiuta vittoria, e rimase Padrone del Campo, e dell'Artiglieria de' Persiani. Stette per qualche tempo sotto *Hispahan*, irrisoluto se doveva attaccare la Piazza; ma, vedendo difficile il modo di rendersene Padrone, si lasciò riprendere l'Artiglieria, e già meditava di ritirarsi, quando il Re gli mandò certi Inviati, che in suo nome lo pregavano allontanarsi, e gli esibivano per lui, e tutti li suoi Discendenti, la Sovranità di *Kandahar*, e somme rilevantissime di Oro. Averebbe accettata la condizione *Machmud*, se gli fosse anche stata concessa in Isposa una delle Figliuole del Re. Fu rigettata la sua domanda, ed egli negò di voler più ascoltare proposizioni di pace; entrò nelle furie contro la Corte, e, vedendola angustiata da tutte le parti, si avvicinò alla Città, s'impadronì del Casino Reale, e di *Julfa*, ed ivi pose gli al-

alloggiamenti. Fluttuante ogni ora più nella massima, che dovea prendere, poco mancò, che di nuovo non pensasse di ritornarsi addietro, soltanto che con suo decoro avesse potuto riappicare il filo interrotto delle condizioni stategli precedentemente esibite; e certamente l'averebbe fatto, se dal Generale Persiano, o disattento, o infedele, non fossero stati lasciati senza custodia, e senza difesa que' Ponti, che attraversano il Fiume *Senderout*, e fanno quasi tutta la forza, e la sicurezza della Città d'*Hispahan*. Trovando egli per tanto una occasione così favorevole, s'impadronì di que' Ponti, e la cinse così strettamente d'assedio, che la vide ridotta all'estremità dopo otto mesi, ne' quali furono annoverati i morti di fame ascendere a un milione, e quaranta mille. Conoscendosi impotenti li Cittadini a poterla più lungamente difendere, cessero ad un'Inimico, che vinse quasi senza combattere. Nel cedere che fece il Re della Città, e del Diadema, si convenne, che dal nuovo Signore si risparmierebbe la vita al Re, alle Mogli, ed a'Figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso. Segnalò *Machmud* gli auspicj del suo nuovo Regno con il condannare alla morte tutti li traditori del Re, indi una gran parte de'Nobili, e finalmente tutte le Milizie, che si trovavano nella Città.

In que'tempi così infelici aveva il Re *Scià Hussein* voluto rinunciare volontariamente la Monarchia al Maggiore de'suoi Figliuoli, il quale assolutamente ricusò di accettare tale offerta. Non fu così scrupuloso il Terzogenito, nominato *Thamas*. Questo Principe trovò la via di uscire segretamen-

 te

te dalla Città accompagnato da cinquecent'Uomini a sè fedeli, mentre ancora durava lo assedio, con intenzione di visitare le Provincie suddite, ed ivi raccogliere tante Genti, quante bastassero a liberar la Città, e cacciarne i Ribelli, che la cignevano d'ogn'intorno. Inutili riuscirono i suoi tentativi, perchè, oltre l'avere trovati i sudditi poco disposti a soccorrerlo, non seppe diriggersi, come richiedeva la desolazione de' suoi abbattuti interessi; anzi venne a contrasto con gli Armeni, e con li Georgiani, da' quali gli erano negati li chiesti ajuti. Finita ad ogni modo in breve tempo la contesa, gli venne fatto di vedersi alla testa d'un' Esercito, che, se non era assai numeroso, era nulladimeno composto di scelte, e valorose Milizie. Con questo averebbe potuto operare cose grandi, se non avesse avuto la sfortuna di scegliere un Generale di poco buona condotta. Costui, in vece di rivolgere l'armi contro gli *Agarani*, si mosse con furia improvvisa contro gli *Armeni*, conducendo in trionfo li loro Capi, ed intanto lasciando, che li Ribelli s'impadronissero senza contesa delle Città state sin' all'ora fedeli alla Persia.

Mentre il Principe *Thamas* aveva fermamente pensato di conservare per sè ad ogni costo la Città di *Tauris*, con varie altre Terre, e Provincie del Regno, che gli rimanevano, se gli presentò in qualità di Nimico, molto più da temersi degli *Agarani*, il Gran Signore de' Turchi, il quale, avendo già presa la Georgia, si era avanzato nell'Armenia, ed aveva posto l'assedio a *Tauris*. Il Principe *Thamas*, che intanto con direzioni migliori aveva a sè ricon-

conciliati gli animi d'una buona parte degli Armeni, unitosi ad essi riportò sopra i Turchi una così segnalata vittoria, che la simile non fu veduta nel lungo corso delle accadute rivoluzioni di Persia, poichè in essa perirono quasi venti mila Nimici, e moltissimi rimasero prigioneri. La medesima sorte non ebbe però l'altro Esercito spedito in soccorso della Città di *Hamadam*, assediata, e presa dal Bassà di *Babilonia*.

*Machmud* intanto passato con formidabile Esercito nell'*Arabia*, aveva avuta la disgrazia di non annoverar più se non la sesta parte di esso, le altre cinque trovandosi o morte, o di soli ammalati composte. Oltre di ciò lo vide poi anche malamente battuto, e rotto sotto *Test*, cosicchè fu costretto chiamare nuove forze da *Kandahar* in rinforzo, ma inutilmente. Aggravato da tante perdite, e dallo sdegno conceputo per la fuga del Figliuolo Primogenito del Re, divenne malenconico, e, convertendosegli la malinconia in furore, ed in una spezie di alienazione di mente, fece uccidere pubblicamente nel *Haram* tutti li Principi del Sangue Reale, eccetuatone il Re, e due teneri Figliuolini. Il Principe *Thamas*, non vedendosi in positura di nulla tentare contro li Turchi, li quali in tre differenti luoghi avevano attaccata la Persia, prese la risoluzione d'assalire l'Esercito di *Machmud*, che assediava *Kasbin*, e riuscigli di disfarlo. Per tale accidente entrò negli *Agarani* una spezie di rivoluzione improvvisa, perchè non sapendo quale speranza più avere nel loro condottiere *Machmud*, il quale, sempre più aggravato dal male,

 dava

dava indizj di essere vicino alla morte, risolsero di privarlo della conferitagli Sovranità. Elessero pertanto in suo luogo il di lui Nipote *Esref*, che sino a quel tempo era stato richiuso in dura prigione dal Zio. Fu il nuovo Principe tratto a forza dalla carcere al comando de' Popoli, che lo acclamarono per loro Capo. Costui diede principio al suo reggimento dal sacrifizio del Zio, cui di propria mano troncò la testa in vendetta della morte del Padre, la stessa cosa facendo poi fare a tutti li Congiurati, da'quali era stato collocato su'l Trono.

Prima di sapersi ciò, ch'era accaduto a *Machmud*, e gli ordini dati da *Esref* alle sue Truppe di non far il menomo danno a quale si fosse de' luoghi, che ubbidivano al Principe *Thamas*, riceverono gli *Agarani* un'altra sconfitta. Ciò non ostante spedì *Esref* certi suoi Inviati al Principe *Thamas*, carichi di regali, con ordine d'invitarlo a Congresso in un luogo a ciò destinato tra *Kom*, e *Theran*. In questo mentre fu intercetta una lettera scritta da venticinque de' principali Signori di Persia a *Esref*, nel tempo, in cui si ritrovava prigione, con la quale veniva avvertito della rivoluzione. Da ciò prese argomento *Esref* di farli tutti tutti morire in pena del tradimento, e per tirare con questo mezzo il Principe *Thamas* nelle insidie, che da molto tempo gli andava tendendo. Allora fu, che, con l'occasione dell'abboccamento da farsi, adunò sollecitamente un corpo di venti mille Soldati per assalirlo improvvisamente. E certamente averebbe ridotta ad effetto la perversa intenzione, se il Principe *Thamas*, insospettito di tale maneggio, non aves-

avesse spedito un suo Governatore per indagare se forse, sotto le belle apparenze de'trattati di pace, qualche inganno si nascondesse. Riferì quel Governatore, che *Esref* con grossa mano di Armati si avvicinava al luogo stabilito per il Congresso. A tale avviso voleva il Principe attaccar l' inimico; ma dalla disunione insorta tra'suoi fu impedito, e costretto a ritirarsi precipitosamente nella Provincia di *Mazendran*, lasciando, che intanto *Esref* sottomettesse *Kom*, e *Sava*, dopo d'essere stato sbaragliato sotto *Theran*.

Nello stesso tempo tre altri potenti Nemici Forestieri portarono lo spavento nella Persia, e la confusione. Li Moscoviti scorrevano, e depredavano tutta la Costa Occidentale del Mar Caspio; i Lesgeriti, invadendo la Georgia, si resero Padroni di *Teflis*; ed i Turchi, con tripartito Esercito, entrarono nella Georgia; acquistarono *Erivan*, ove fecero strage di molti migliaja di Armeni; e con l' ultimo presero *Tauris*; avanzandosi nell'anno 1725. a tre miglia dalla Città d'*Hispahan*. Questi però non proseguirono allora più oltre le loro vittorie a cagione degli Arabi; ma se ne tornarono addietro, avendo solamente posti in costernazione quegli Abitanti, dopo d'avere perduti non pochi de' loro Soldati.

Mentre il Principe *Thamas*, era tuttavia a *Mezendran*, fu assediata la Città di *Meszat*, la quale appresso i Persiani è la stessa cosa con la *Mecca* de' Turchi, ed è situata nella parte Orientale del Mare Caspio. Egli in quel caso, conoscendosi inferiore di forze, ebbe ricorso ad un Principe suo

vicino, Feudatario della Persia, pregandolo, che unito a lui si movesse per liberare quella Città dall'assedio. Venne, combattè, vinse, e rese la libertà a *Meszat*, ed in premio dell' assistenza prestatagli, volle ritenerla per sè. Altre Provincie Persiane rimanevano a conquistarsi dagl' inimici, ma nessuna somministrava il menomo ajuto al Principe *Thamas*, onde, privo d'ogni speranza di ricuperare il perduto, si vide obbligato a tenersi ozioso, ed immobile in *Mezendran*.

Il nimico più d'ogni altro terribile, e da temersi per *Esref* in quel tempo, era il Gran Signore de' Turchi. S'immaginò egli, che se poteva fare la pace con quello, indispensabilmente si sarebbe trovato in istato di farsi acclamare Sovrano di tutta la Persia. Spedì pertanto Ambasciadori alla Porta, che la maneggiassero, li quali nel principio furono disprezzati, nè fu loro concessa Audienza, se non dopo d'essersi risaputo, che il di lei Esercito era stato rotto nello avvicinarsi a *Hispahan*, dopo alquante vittorie ottenute da *Esref*; e dopo che la Flotta Ottomana era nel Mar Nero stata interamente disfatta. Allora fu data loro la prima Audienza; trattarono, ed ottennero la pace, a condizione però, che tutti gli Stati acquistati da' Turchi in Persia rimarrebbono in potere della Porta, e che *Esref* non prenderebbe le armi, se non per difenderla.

Fu però di corta durata il Governo di *Esref*, poichè il Principe *Thamas*, avendo formato nuovamente un' Esercito, andò ad incontrarlo l' anno 1730 in aperta campagna, fu vincitore più d'una fiata

fiata in varie battaglie, lo fece fuggire battuto, e impaurito, e l'obbligò a ritirarsi ne' confini degli Stati del Gran Signore, ritogliendo per se la Città d'*Hispahan*. Indi, proseguendo il fortunato corso di sue vittorie, non cessò di seguirlo, finattantochè non vide annientato lo Esercito dell' Inimico, ed ucciso il Ribello. Fortificatosi nel suo Regno, fa ora la guerra a' Turchi, per ricuperare dalle loro mani le Provincie da loro state rapite alla Persia, avendo per Generalissimo de' suoi Eserciti il celebre *Kulikam*. *In questo stato erano le cose de' Persiani nell' anno 1732. in cui il Traduttore Olandese diede con le stampe al pubblico queste memorie.*

## CAPITOLO V.

*Traffico, Merci, Arti, Navigazione, Pesi, Monete, e Gabelle della Persia.*

A Tutte le Arti è assegnato dal Governo un Capo, cui spetta lo attentamente accudire, che le Leggi, e le Costituzioni di quella tal'Arte sieno osservate. Quelli, che bramano esercitare qualche Arte, debbono solamente notificare il loro nome al Capo, ed il luogo della loro abitazione, senza che si esamini, se abbiano esercitata per lo addietro quella professione, o se sieno capaci di adempire alle parti loro. Non è proibito lo applicarsi più ad una, che a un'altra, o lasciare quella, in cui uno è stato allevato, per darsi ad un' altra; onde per tale ragione, un Fabbro può fare a suo talento l'Orefice, senza che si trovi chi possa ac-

cusarlo. Non hanno il costume di prendere al loro servizio de' Garzoni a istruire, ma subito che uno istituisce una Bottega, vuole porre in opera Uomini prezzolati, e pratici del mestiere. Ogni Artigiano è obbligato di lavorare per il Re qualora ei lo voglia; ma quelli, che vogliono essere dispensati, pagano per ottenere la esenzione, un certo annuale tributo al Governo.

Poca perizia hanno i Legnajuoli nel loro mestiere; e si scusano sopra la qualità cattiva de' Legnami, che produce la Persia. Li Tornieri sono alquanto migliori nel fare la loro professione; e quelli, che lavorano in rame, e stagno, sono periti nell'arte loro; anzi la maggior parte de' vasi, che servono alla Cucina, sono fatti di rame stagnato, nulla adoperando quelli di ottone, o di ferro. Le Armi sono generalmente buone in questo Paese, e sopra tutto le Lame, che non cedono a quelle di Europa. Benchè le Canne delle Armi a fuoco sieno grosse da per tutto ugualmente, non sono cattive, e per questa ragione i Moschetti sono incomodi per il loro peso a portarsi sopra le spalle. Generalmente però riescono senza lode in tutti quegl'istromenti, ne' quali si scuopre l'ingegno dell'artefice, come nelle molle degli Orologi, e degli Acciajuoli degli Schioppi. E perchè non sanno con il fuso mettallo formar le Campane, o le fanno fondere dagli Europei tra loro abitanti, o le traggono da' Paesi da loro rimoti. Ne' coltelli, rasoj, forbici, ed altri simili ordigni da taglio riescono a perfezione. Lavorano Specchi di acciajo, li quali mai non irruginiscono, nè divengono fos-

chi,

chi, a cagione dell' aria asciutta, che ivi regna, servendosene come suole farsi da noi degli Specchi, di cristallo, delli quali nulladimeno non sono privi, facendoli venire dalla Europa. Hanno ben' eglino le Fornaci, e la materia per poter comporre gli Specchi, ma loro manca la industria, onde il lavoro de' vetri appresso di loro si riduce a fiaschi, bottiglie, guastade, bicchieri, e simili; ed i migliori di tutti si fanno a *Shiras*. Perchè i Persiani si applicano all'esercizio dell'arco, e sanno ben maneggiarlo, siccome abbiamo già detto, si fanno gli Archi in Persia, o sieno di legno, o di corno, all'ultima perfezione, dipinti, e vernicati con somma eleganza. A' Turcassi poi, che sono di cuojo, agginngono de' ricami di seta, e d'oro.

Appunto nel ricamare sono eccellenti, o si tratti di cuojo, di tela, o di seta con fila d'oro, ovvero d'argento; anzi ne' ricami sopra il cuojo superano gli Europei. Usano ricamare tutte le Selle, che nella figura sono simili a quelle di Marocco, portando le Staffe assai corte. Ma ne' luoghi, ove li più ricchi tra gli Europei si servono di rame, ottonne, o acciajo, li Signori di qualità nella Persia impiegano argento, ed oro.

Le Cuoja, che in molti luoghi d' Europa si chiamono di *Turchia*, vengono dalla Persia, perchè perdono il proprio nome, passando per la Turchia. Quella grossa pelle, che da noi si chiama Sagrino, viene anch' ella di Persia, e se debbe credersi al Sig. *Cardin*, si tragge dalle parti posteriori degli Asini. Li Cojaj preparano le Cuoja

grosse

grosse con calcina, sale, e galla, poichè loro manca il *Rhu*, o vogliamo dire il Sommacco.

Sono vinti gli Olandesi da' Persiani nel fabbricare vasi di terra, sapendoli fare, al dire di alcuni, simili alla Porcellana, dalla quale non saprebbono ben distinguersi, ed i luoghi principali, ne' quali si lavora di tali stoviglie, sono *Sbiras*, *Metzed*, *Tesd*, e *Kuman*. Hanno un modo, ch' è loro particolare nel racconciare i Vasi di terra, e quelli di vetro, riunendoli così bene, che potranno ritenere le cose liquide, come se non si fossero mai spezzati.

Peritissimi sono coloro, che fanno passar l'oro, e l'argento per la trafila; anzi siamo assicurati dal Sig. *Cardin*, che possono ridurre la quarta parte di un'oncia alla lunghezza di secento braccia della misura di Persia. Anche le pietre, purchè non siano assai dure, sono lodevolmente intagliate da' Giojellieri. Nelle tinture eccedono gli Europei; tale virtù nulladimeno non debbe attribuirsi alla loro industria, ma al Clima chiaro, ed asciutto, da cui prende risalto il colore. Li Sarti sono eccellenti, e nel cucire superano quelli di Europa. Sono ammirabili nelle loro tessiture, lavorando tappeti, origlieri, e simili cose con fiori così vivaci, che pajono naturali. Si distinguono tra' Persiani anche i Barbieri, poichè con soli sei giri di mano, ch' è leggerissima, fanno radere tutta una testa, non servendosi di Bacino, ma di una Chicchera. A quello, che si è fatto radere, tagliano poi le unghie delle mani, e de' piedi con un piccolo Stromento

di

di ferro tagliente. Indi lo tirano per le braccia, fregandogli ben bene le carni, con tale piacere, e vantaggio della persona, che, oltre i Nazionali, anche gli Europei, che ivi dimorano, si lasciano ben volontieri trattare a quel modo.

Riescono male nella lor arte gli Orefici, e la migliore delle operazioni, che sappiano fare, è quella, come si è detto, di tirare l'oro, e l'argento; e se fanno anelli, o cerchietti d'oro, non sanno poi nobilitarli con lo smalto. Di moltissime sorte sono li drappi di Seta, e di Cotone, li Ciambellotti, con ricami, e senza, e con fiori d'oro, tra' quali si rende considerabile il Velluto. Generalmente poi tutti li drappi di Persia hanno la prerogativa di essere di lunga durata, e di conservare il primiero colore, ed il lustro, sieno di seta, d'oro, o d'argento, finattantochè non vengano distrutti dal tempo. Li migliori si lavorano a *Hispahan*, a *Kashan*, ad a *Tesd*. Nella Provincia poi di *Kirman*, si fabbricano que' Tappeti, che erroneamente si chiamano di Turchia, perchè passano tra' Turchi nel giugnere a noi. Anche i Ciambellotti, i più belli de' quali partono dalla *Karmania*, sono morbidi, e talmente uguali, che pajono fatti, non di pelo della Capra, ma del Castoro. Nella *Irkania*, e nelle vicinanze del Golfo di *Bassora* si fanno pure de' Drappi di pelo di Capra. Sanno anche fare le Tele di Cotone, e dipignerle, ma nulla hanno a fare con quelle dell' Indie.

Giacchè nella Persia non si dà Nobiltà Ereditaria, nè le dignità passano per lo più dal Padre

nel

nel Figliuolo, e gli onori, ed i ministerj finiscono con la morte di chi li possiede; e poichè gli Averi, e le Vite de' Cortigiani sono sempre in pericolo, particolarmente sotto il Regno di Principi inconstanti, o inclinati alla crudeltà, succede, che li Mercatanti, meno dipendenti dal Principato di quello sieno gli altri Sudditi, sono generalmente più di ogni condizion di Persone stimati. Vengono animati al negozio, ed è favorito il traffico, ed assistito da' Re medesimi, perchè da quel canto veggono aumentarsi le pubbliche rendite. Non isdegnano li più grandi Signori, ed i Ministri collocati nel più alto posto, di applicarsi alla Mercatura, la quale non credono in conto veruno pregiudicare al lor grado. Anche il Re medesimo aveva negli anni scorsi ne' Regni a lui confinanti Mercatanti, ed Agenti, che negoziavano per conto suo; anzi il più delle volte, tanto alla Corte del Gran *Mogol*, quanto presso altri Principi, dava a costoro il titolo di Ambasciadori, commecchè il loro impiego versasse tutto nel traffico. Si trattano li negozj per mezzo de' Sensali, Uomini scaltri, ed astuti. Quando si rappresenta l' occasione di comperare qualche Mercatanzia, si riducono nella Casa del Venditore ( poichè in Persia non si trovano, come nelle ben regolate Città dell' Europa si usa, le Borse, o sieno luoghi pubblici di commerzio ) ed ivi accordano il prezzo senza far una sola parola, ma si fanno intendere con le dita delle mani, che tengono sotto il vestimento. Le sole estremità delle dita, per quanto si osserva, significa uno; il dito curvato dinota cinque; lo steso e dirit-

diritto dieci; la mano aperta cento, e la raccorciata in pugno mille. Finattantochè maneggiano quell'affare si tengono così composti, che, se uno si trovasse presente, nulla potrebbe certamente conghietturare, non che comprendere, dell' andamento della faccenda.

Quantunque li Maomettani abbiano tra le loro mani il governo di questa Nazione, con tutto ciò non son' eglino quelli, che trafficano più degli altri fuor di Paese, parendo ciò riserbato agli Armeni Christiani, ed a' Banjaniti dell'Indie. Li Persiani Maomettani fanno il loro negozio solamente da una Provincia ad un'altra; ed alcuni lo fanno giugnere fino nell'Indie, e non già più oltre, ma gli Armeni possiedono quello con tutto l' altro d' Europa. La ragione si è, che i Maomettani schivano d'uscire da' loro Paesi per trasportarsi in que' de Cristiani, perchè colà giunti non possono esercitare le cerimonie dalla loro Religione prescritte; poichè ella non permette, che mangino le Carni d' un' animale, che non sia morto per le mani di qualcheduno de' suoi, nè bevano dal bicchiere dove ha bevuto un Cristiano, nè tocchino in certe occasioni alcune cose da loro stimate immonde. In rigor delle Leggi loro è proibito il dare danaro ad usura, ed a censo; cosa che riesce di pregiudizio al loro commercio, benchè possano per altro poi far tanto guadagno nel comperare, e nel vendere, quanto la industria, e lo ingegno può suggerire. Chiaramente si scorge, che il loro Legislatore non pensava al negozio, perchè, abitando egli in un Paese, ove non erano Merci se non

di

di l'estiame, non gli era facile il prevedere quanto vantaggio averebbono potuto trarre col progresso del tempo dal mercanteggiare co' Forestieri. Da qui nasce, che il Governo è obbligato a proteggere i sudditi suoi Cristiani, ed animarli con il trattamento cortese, per raccogliere dal loro traffico ne' Paesi rimoti, ed esteri grossi profitti in benefizio della Corona. E' cosa molto osservabile, che li Cristiani vivano più felici, e sieno più ricchi sotto il Governo Persiano, che sotto molti Principi dell'Europa; e per questa ragione il numero loro è infinito, particolarmente verso la *Georgia*; anzi si sa, che *Julfa*, Città vicina a *Hispahan*, è ripiena di Abitatori Cristiani.

Abbonda a tal segno la Persia di Seta grezza, e lavorata, che potrebbe con ragione chiamarsi il Fondaco delle Sete, mentre di quelle se ne servono le Indie, la Turchia, e la Moscovia. La grezza si trova spezialmente nelle Provincie di *Gilan*, e di *Mazendran*, nella *Georgia*, nell' *Aderbeitzan*, cioè, nella *Media* antica, ed a *Corassan*, o vogliamo dire l'antica *Battriana*. Ne' tempi addietro ne prendevano in gran quantità gl'Inglesi, e gli Olandesi, li quali ora si provedono in altre parti.

Esce dalla Persia per negozio il Pelo di Cammello, la Lana di Capra, le Cuoja Bovine, Vino, Acque lambiccate, Frutta in composta, e secche, quali sono i pistacchi, le noci, i datteri, ec. Provedono abbondantemente gl'Indiani di belli Cavalli, ma a carissimo prezzo; mentre il più vile giugnerà alle quaranta, ed alle cinquanta lire Sterline.

Anti-

Anticamente fu annoverata fra le cose famose della Persia la Pesca delle Perle, che ora è ridotta al nulla. La più considerabile si faceva nel di lei Golfo; ma insieme con il dominio del Mare, e di tutte le Isole in esso comprese, che le rapirono gli Arabi, eccettuatone *Ormus*, perderono i Persiani la Pesca ancora. Anzi a questo passo, per non ingannare il Lettore, non so ben dire, se *Ormus*, sia più tra le mani de' Persiani, o se gli Arabi se l' abbiano preso, quando furiosamente l' hanno attaccato, perche li varj accidenti delle ultime guerre m' hanno impedito di rilevarne la verità. Mi ricordo bensì d' aver detto nel principio di questo libro, che il Mare, e le Isole tutte come pure la Costa dell' Arabia ne' contorni di *Elcatif*, era soggetto alla Persia, e lo scrissi appresso la relazione di un Signore, che venti anni sono è tornato da *Gamron*, ed allora, per quanto e' diceva, li Persiani n'erano effettivamente Padroni. Ma sotto l'ultimo Regno, quando ad esempio del Re, tutto il Regno era sepolto nell' ozio, e dato alla vita molle, siccome ho già riferito, gli Arabi si servirono di quella occasione, ed acquistarono sopra i Persiani ad una ad una tutte quell' Isole sino a *Babarem*, con quella Costiera d' Arabia, che apparteneva a' Persiani, ed in cui facevano la ricca Pesca delle lor Perle. Tentò la Corte nell'anno 1718. di ricuperare li perduti Dominj; ed a tal fine, collegatasi con il Re di Portogallo, ebbe dal Vicerè di *Goa* un soccorso di quattro Navi da guerra. In effetto sarebbono forse riusciti nel loro disegno, se l'Ammiraglio della Flotta Persia-

na,

na, abbagliato, per quanto fu detto, dallo ſplendore dell'oro degli Arabi, non aveſſe tradito il ſuo Re, facendo, che le Navi Auſiliarie de' Portogheſi veniſſero in pericolo di cadere nelle mani degl' inimici. Nulladimeno, benchè non riuſciſſe tale attentato, rimaſero gli Arabi in poſſeſſo delle Iſole occupate, perchè alle altre diſgrazie de' Perſiani ſi aggiunſe anche quella di non avere un'Armata terreſtre, che ſosteneſſe quella di Mare. Combatterono le quattro Navi Portogheſi con quelle degli Arabi, e fu quello il più oſtinato conflitto di quanti ſi ſieno giammai veduti in que' Mari. La battaglia finì con una degli Arabi calata a fondo, e maltrattate le altre, e quelle de' Portogheſi rimaſero coſì malmenate, che fu loro buona ſorte il poter ritornarſene in Porto, donde non ſi trovarono mai più in iſtato di uſcire. Si dice, che le Navi degli Arabi ſieno le più forti di tutte le Nazioni, che abitano oltre il Capo di Buona Speranza, avendone alcune armate di ottanta Cannoni.

Non ſarà forſe per diſpiacere al Lettore, ch' io a queſto paſſo voglia dare un breve ragguaglio del traffico delle due Compagnie dell' Indie Orientali, Ingleſe, e Olandeſe, ſtabilite da molto tempo nella Perſia. Ho già detto, che, anche prima dell' ultima guerra Civile, avevano gl' Ingleſi a *Hiſpaban*, e a *Gamron*, due Caſe famoſe per il molto negozio. Il Direttore di ognuna di queſte porta il nome di Agente della Compagnia delle Indie Orientali, e vive con tanto faſto, come ſe foſſe un gran Cavaliere. Quello, che fa la ſua reſidenza

za a *Hispahan*, ha in sua compagnia due, o tre altri Mercatanti Inglesi, ed è servito da trenta, o quaranta Persiani. Ha anch'egli la Casa, come i Persiani, posta nel mezzo d'un bellissimo Giardino, ed è una delle fabbriche più magnifiche della Città d'*Hispahan*. Quand'esce di Casa, ha gran treno di Cavalli, e di Servidori, pomposamente vestiti a galloni d'Oro, e d'Argento. L'Agente di *Gamron*, comecchè non ostenti il fasto dell'altro, gode però li medesimi privilegj, ed onori.

Anche la Compagnia Olandese delle Indie Orientali ha negli stessi due luoghi due Case ben fabbricate, con altre due, l'una a *Lar*, e l'altra a *Shiràs*, ove mantiene persone col solo oggetto di fare il Vino per il loro bisogno. La figura, che si fa da'suoi Agenti, non è inferiore a quella degl'Inglesi, nè inferiore il negozio, pagando anch' eglino pochissima gabella per le Mercatanzie, che introducono. E' ormai un secolo, che tale Compagnia si è stabilita in Persia; anzi ella è la sola, che vi porti i Garofani, la Cannella, le Noci moscade, ed il Macis. Il rimanente del gran negozio, che fanno, è poi in tutto simile a quello degl'Inglesi; onde in questo articolo, preciso dalle Droghe, ciò che si dice degli uni debbe intendersi anche degli altri.

La Compagnia Inglese non conduce altre Merci se non Panno; e questo anche rade volte, ed in pochissima quantità, mentre la Compagnia Turchesca può provvedere la Persia tutta di Panno a prezzo molto minore. Questa Compagnia Turchesca spedisce in Inghilterra Lane di Capra, cioè,

quel morbidissimo pelo, che cresce a quegli animali tra la pelle, ed i ruvidi, e lunghi peli. Di questo si servono i Cappellaj d'Inghilterra, e si dice, che le spedizioni ascendano ogni anno a mille Balle, di libbre cento di peso per ciaschedùna. Se per lo intero carico delle proprie Navi non bastano alle due Compagnie Inglese, e Olandese, le Mercatanzie del Paese, supplliscono al rimanente con monete d'Oro, o pure con Oro ridotto in lame; traffico il quale non reca tenui vantaggi. Prendono in oltre, per supplire al difetto di Merci di proprio conto, quelle degli Armeni, de'Banjaniti, de'Mori, e d'altri Mercatanti particolari, e raccolgono quantità di Pässeggieri per trasportarli a *Suratte*; il che facilmente succede, perchè li Persiani non hanno Navi, ma si servono di quelle degli Olandesi, ed Inglesi. Ne'tempi scorsi li Capitani, e li Marinaj de'Vascelli di queste due Nazioni, facevano a'poveri Passeggieri trattamenti rustici, ed estorsioni, esigendo da qualcheduno, che voleva imbarcarsi con loro, somme contro ogni giustizia esorbitanti, per avere un luogo da dormire anche alla scoperta. Il sito infelice tra due Cannoni si affittava trenta, o quaranta Ropj. Da' Marinaj non se ne voleva meno di due in trecento per una Celletta, in cui appena potevano abitare due, o tre persone. Con il passare del tempo si porse l'opportuno rimedio a tanto inconveniente, si stabilì il prezzo del nolo, si regolò ogni cosa a grande vantaggio, e conforto de'Mercatanti, ed, in forza del savio regolamento, il Consiglio, e li Capi di esso accordano con li Capitani delle Navi il prezzo della comodità, che si pretende avere

dal

dal Passeggiere. Per la Camera grande in una Nave di quattrocento botti di carico si pagherà di nolo per l'ordinario mille Ropj; bagatella in confronto di ciò, che per lo addietro soleva pagarsi, poichè in essa possono alloggiare venti, o trenta Mercatanti. Usavano anche in passato li Marinaj di farsi pagare da'Passeggieri tutte le volte che volevano andare a terra con lo schifo essendo in qualche Porto, domandandone un tanto per ogni persona, della qual cosa molto si scandalezzavano i Passeggieri. Ma perchè non così facevano gli Olandesi, ad essi presero affetto que'Popoli, ed ebbero in odio gl'Inglesi. In fatti questi si dimostravano aspri fino con Persone distinte della loro stessa Nazione, le quali in qualità di Passeggieri s'imbarcavano nelle lor Navi, trattandole con molto disprezzo. Hanno detto que'Signori, che li Capitani Inglesi operavano con li Mercatanti Mori, e Banjaniti peggio che se fossero stati cani. Nè è maraviglia, e basta sapere come trattino i Marinaj Indiani, ovvero i *Laskarini*, da' quali sono assistiti nel condurre in Inghilterra le Navi, quando loro mancano Marinaj Inglesi, perchè sieno fuggiti, o perchè sieno costretti rimanere a terra a cagione d'infermità, o di morte. Ho io conosciuto un Capitano Inglese, che bastonava que' miserabili senza pietà, maltrattandoli come se fossero stati bestie. Gli dicevano quegl'infelici, che non rimarrebbero impunite nell'altro Mondo le azioni, che in questo si facevano contro giustizia. Egli se ne faceva le beffe, ed accadde intanto, che uno di quegli sfortunati cessò di vivere. Scriss'egli allora una lettera ad

un Compatriotto del morto, il quale poco prima aveva spirata l'anima, e la pose nella bocca di quel Cadavero acciò a lui la recasse, dicendo mille buffonerie, ed empietadi, che davano ben'a conoscere quali fossero i sentimenti dell'animo suo, nulla curandosi di essere odiato da tutti. E' poi lo eccesso delle cattive procediture de'Capitani il condurre que' poveri *Laskarini* dalle Indie nellla Inghilterra, senza proccurar loro il ritorno in Patria, nè somministrar loro la menoma cosa per vivere, onde si vedono per lo più andare accattando per le strade un tozzo di pane, essendo una spezie di miracolo, che non muojano assiderati in un Paese fredissimo, com'è la Inghilterra, dopo d'essere partiti da un Clima di fuoco. Tali modi usati dagli Europei persuadono a non condannare gl'Indiani, se ci chiamano salvatici, superbi, fieri, e crudeli, ed a non assolvere gli Europei, se appellano gl' Indianì col nome di Barbari.

Ma per ritornare in cammino, la maggior parte del profitto, che si fa qui dalle due Compagnie delle Indie Orientali, Inglese, e Olandese, consiste nel trasportare le Merci degli Armeni, de'Mori, e de Banjaniti da *Gamron* a *Suratte*, poichè le Navi, che fanno quel viaggio, sono cariche sfondate di Mercatanzie, di Oro, e di Passeggieri. Se ne vedono talora di quelle, il cui carico eccede il valore di trecento mille lire Sterline, onde può dirsi con tutta ragione, che le Navi Inglesi, e Olandesi, le quali ne' mesi di Ottobre, e Novembre partono dalla Persia, sono le più ricche di quante solchino il Mare, considerate nel loro carico.

La

La regolazione fatta dalla Compagnia Inglese, per li noli delle Mercatanzie, e de' Passeggieri, è del tenore seguente.

„ Dovendo una Nave Inglese ricevere un qual-
„ che carico per portarsi in Persia, o per uscire
„ dalla medesima, il Consiglio Inglese di quel luo-
„ go, in cui ella sarà caricata, doverà fare il con-
„ tratto de' noli, ed essere il solo Giudice, perchè
„ il prezzo sia ragionevole tanto delle Mercatanzie,
„ quanto de' Passeggieri, o sieno questi Armeni,
„ o Persiani, o di qualsisia altra Nazione. Sarà in-
„ combenza dello stesso Consiglio il mandare per-
„ sona a bordo della Nave, la quale diligentemente
„ osservi, che tutte le cose vadano bene, ed il
„ contratto sia in tutte le sue parti eseguito. Quan-
„ do saranno di ritorno li Passeggieri, starà a peso
„ del Consiglio medesimo di sottilmente esamina-
„ re, se il Capitano della Nave averà interamen-
„ te adempiuto alle condizioni dello stabilito con-
„ tratto; e se avesse mancato a qualsisia degli ar-
„ ticoli, sarà tenuto il Consiglio di quel luogo a
„ far rendere contenti, e risarciti li Passeggieri.
„ Il Consiglio del luogo, donde partirà la Nave,
„ sarà tenuto dare notizia a quello del luogo, per
„ cui indirizzerà il suo cammino, di tutti li patti,
„ ne'quali si sarà convenuto. Se li Capitani, che
„ avessero maltrattati li Passeggieri, fossero litigio-
„ si, nè volessero bonificare li danni dati, nè ub-
„ bidire agli ordini del Consiglio, doverà in quel
„ caso essere avvisata la Compagnia d'Inghilterra,
„ informandola minutamente delle male azioni del
„ Capitano, ed essa non tralascerà di far rendere

„ la giustizia cui spetta, anche con pubbliche di-
„ mostrazioni esemplari, acciocchè lo spavento ri-
„ tolga agli altri l' ardire di mai più fare simili
„ scelleraggini. In oltre la Compagnia d'Inghilterra
„ concede a'suoi Consigli, in quelle Parti posti,
„ di deporre li Capitani qualunque volta concorra-
„ no motivi giusti, e ragioni forti di venire a tali
„ Atti, tra' quali uno de'più notabili s'intende do-
„ ver'essere quello di avere maltrattati li Passeg-
„ gieri. E tutto ciò si è creduto a proposito di sta-
„ tuire per togliere con il presente regolamento il
„ pessimo costume introdottosi.

Con il nome di *Mand* sono da' Persiani chiamati li Pesi, de'quali si servono nel vendere, e comperare le Mercatanzie, ed altre cose, che l'uso ha insegnato a ragguagliarsi con la bilancia, o con la stadera. Questi variano secondo la qualità delle Merci mentre il *Mand Shavv* ascende a due *Mand Tabries*, li quali si costumano ad *Hispahan*. Un *Mand Tabries* compone sei libre, e tre quarti d' Inhgilterra, ed un *Bazar Mand Tabries* sei, ed un quarto. Un *Mand Kapara* è sette libre, e tre quarti, ed un *Bazar Mand Kapara* sette ed un quarto, sino a sette, e mezza.

Nel comperare, e nel vendere le Mercatanzie a *Gamron* si adoperano certe monete chiamate *Shabies*, le quali si considerano valere trenta soldi di moneta di Venezia. Sarebbe molto vantaggioso alle Compagnie lo negoziare con tali monete, se ve ne fossero in abbondanza; ma la loro scarsezza fa, che si servano di certe altre nominate *Coz*, e *Mamoede*. Il *Toman* è una moneta, col computo della quale

ſi calcolano le ricchezze delle Perſone, dicendoſi, per cagione d'eſempio, il tale è ricco di cento mille *Tomani*, come ſi direbbe a Venezia, il tale è ricco di cento mille ducati. Il *Coz* è una moneta di rame, e dieci di quelle fanno un *Shabie*. Due *Shabie* fano un *Mamoeda*; due *Shabie*, e mezza un *Larie*; due *Mamoede* un'*Abaſſie*, quatro *Mamoede* un *Ropy* di *Suratte*; cinquanta *Abaſſie*, ovvero ducento *Shabie* un *Toman*; trentauna, e quaſi trentadue *Shabie* un *Shekien*. Nel commercio ſono molto utili li *Shekien*, e ſono di varie ſpezie; anzi fra queſti ſi comprendono anche li Zecchini di Venezia, li quali ſi cambiano a *Surratte*, ed in varj altri Porti della Coſta di *Malabar*, ove ſe ne ſpediſce gran quantità con uno e mezzo, e due per cento di profitto, da'Mercatanti chiamato aggio di valute. Se li *Shekien* ſono meſcolati con li Zecchini, vagliono lo ſteſſo prezzo a *Suratte*; non è poi così quando ſieno ſeparati; e, quando ſieno così ſeparati, agli uni danno il nome di Veneziani, agli altri quello di *Gubber*.

Ritragge la Compagnia Ingleſe dell'Indie Orientali per premio della protezione, che preſta alle Navi, ed al Commercio Perſiano, tre mille trecento trentatre lire Sterline in circa ogn' anno, ma è in oltre libera in gran parte da molte gabelle. Ella non paga ſe non certa ſorta di ſpeſe ne'Porti, come ſarebbe a dire due per cento ſopra le Mercatanzie da lei vendute, uno per cento al Direttore della vendita, uno per cento al Senſale, e, per nolo delle Merci condotte a terra, trenta

ſole *Mamoede* per ogni due mille *Mand Tabries*, ed un *Coz* per ogni venti *Mand Tabries* per il Peſatore.

Neſſun'intereſſe, o penſiere ſi prende la Compagnia Ingleſe di *Londra* nel traffico de' Perſiani con le Indie, ma laſcia la cura tutta a'ſuoi Mercatanti, e Miniſtri, baſtando a'Perſiani la di lei protezione, e agl'Ingleſi le ſomme, ed i mentovati avvantaggi. Scrive il Sig. *Lockyer*, che la Compagnia Ingleſe abbia fatto il ſeguente Proclama, per iſtabilire il buon'ordine del Commercio, il quale ſi legge regiſtrato nella Camera del Conſiglio di *Gamron*.

„ I. Se qualcheduno de'Miniſtri della Compagnia
„ Ingleſe foſſe così ardito di ſcaricare a terra Mer-
„ catanzie appartenenti ad Armeni, od altri tanto
„ Nazionali, quanto Foreſtieri, e diceſſe, che ſono
„ ſue, per defraudare il Re di Perſia del ſuo di-
„ ritto, ſarà immediatamente depoſto dal ſuo Mi-
„ niſterio, e mandato a *Bombay*. Un' attentato di
„ ſimile natura, non ſolamente è dannabile a mo-
„ tivo della fraude, ma può eſſere argomento di
„ conſeguenze pericoloſe, mentre la Compagnia ſi
„ eſporrebbe a perdere li vantaggi, e privilegj
„ acquiſtati con infinito diſpendio. E ſe da qualche
„ Capitano, tanto della Compagnia, quanto di que'
„ Particolari, che ſono ſotto la ſua protezione,
„ foſſe permeſſo, che tali Mercatanzie non ſi con-
„ duceſſero dirittamente alla Dogana, ſi dichira,
„ che la Compagnia debba da lui farſi riſarcire
„ di tutti li danni, cui ella ſoggiacerebbe per tale
„ ragione.

„ II.

„ II. Siccome la Compagnia non domanda alle
„ Navi Inglesi de'Particolari, le quali trafficano in
„ Persia, appena la quinta parte de' diritti, ch'elleno
„ leno debbono pagare al *Shabander*, o sia al Cassiere
„ siere delle Gabelle; essa vuole, che sborsino quelle
„ le somme istesse nel Banco Inglese di *Gamrom*, e
„ non in altro luogo; essendo a ciò devenuta, per
„ non incorrere nella disgrazia di sopra accennata.
„ Li Contrafacenti saranno considerati, tanto dalla
„ Compagnia, quanto dal Generale di *Bombay*, da'
„ Comandanti delle Fortezze, e dagli altri Capi
„ della Compagnia dell'Indie, in qualità di Nimici
„ aperti del loro Negozio, per doversi contro loro procedere
„ cedere con tutto il rigore. E, se le Merci spettanti
„ tanti agl'Inglesi non saranno prima portate nel
„ luogo della Compagnia, s'intenderanno confiscate,
„ e mandate a *Bombay* come effetti di contrabbando
„ bando.

„ III. La Compagnia lascia a' suoi Consoli l'antico
„ tico diritto di due per cento sopra le Merci, ch'
„ entreranno per conto de' Particolari, ed uno per
„ cento a' loro Ministri; mentre il Console debb'
„ essere il Direttore della vendita di tutto il carico
„ della Nave, quando si trova presente, o in sua
„ mancanza il Direttore principale del Banco di
„ *Gamron*. Li mentovati tre per cento sono la sola
„ la quinta parte de' quindici per cento, che le
„ Merci ordinariamente pagano alla Dogana, oltre
„ le tasse, e i regali a' Ministri.

„ IV. Le Mercatanzie, che s'imbarcheranno nelle
„ Navi della Compagnia Inglese senza notizia del

Ca-

„ Capo, o Direttore, doveranno pagare quaranta lire
„ Sterline di nolo per Botte, oltre gli altri gasti-
„ ghi, che saranno ingiunti al Padrone di esse da!
„ Generale, e Consiglio. Tutte le sopraddette re-
„ golazioni, ed ordini sono stati universalmente no-
„ tificati l'anno 1705. il dì 8. del Mese di Mag-
„ gio, acciò tutti possano regolarsi, ed a nessuno
„ giovi lo addure l'ignoranza per iscusa.

Come si peschino le Perle nel Golfo di Persia, mi rimetto a parlarne quando averò a trattare de' Minerali, e delle Pietre preziose. Per quello poi spetta alla Navigazione de' Persiani, ho già detto non aver'eglino Navi proprie, e per tale ragione rendersi poco ragguardevole.

## CAPITOLO IV.

*Descrizione della Persia, considerata ne' suoi Terreni, e della loro Coltivazione, e degli Orti; delle Piante, e d'altre sue Produzioni. Degli Animali, e de' Minerali.*

SE si vuol credere al Sig. *Cardin*, ogni altro Paese debbe cedere alla Persia nel numero delle Montagne, e nella scarsezza de' Fiumi. E' opinione di alcuni, che vi sieno de' Monti, che superino tutti gli altri del Mondo. Quello, che porta il nome di *Tauro*, e che va dilatandosi, per così dire, co' rami suoi in diverse Provincie soggette al Gran Signore de' Turchi, divide per mezzo la Persia dall'Oriente al Ponente. Tra li più alti si annovera quello d'Armenia, che chiamano *Ararat*;

que',

que', che separano la *Media* dalla *Ircania*; e quelli, che si trovano tra l'*Ircania*, e la *Parthia*, o sia *Erach*. Altissimi poi sono quelli, che distinguono *Fars* dalla *Carmania*, tra' quali il più considerabile si appella *Jarzon*. Sono però quasi tutti scoscesi, sterili, e privi d'Alberi, e Piante, se si voglia eccettuarne que' di *Gilan*, o d'*Ircania*, e quelli del *Kurdestan*, ne' quali si vedono de' Boschi, cui manca solamente la coltivazione, perchè diventino fertili.

Ha la Persia vasti Diserti di Sabbia, ne' quali appena si trova qualche piccolo ruscello d' acqua nel viaggio di molti giorni. Si dice per cosa certa, che li Persiani tengano incolti quegl' immensi terreni, a fine di togliere ogni pensiere a' Nimici d' entrare per quelle vie nel loro Paese, ed impadronirsene. In fatti, chi entra nella Persia per la parte della Turchia, o per quella dell'Indie, cammina delle miglia non poche senza trovare di che sostentarsi nel lungo viaggio. Ben'è vero, che ne' siti, ove hanno fabbricate le loro Città principali, si scorgono Valli, e Pianure fruttifere, che producono in copia l'erbe, e rendono abbondanti ricolte di Grani; e le Provincie situate verso il Mar Caspio sono fertilissime, siccome in altro luogo si è detto. L'*Ircania* è mal sana in tempo d' Estate, dandosene la colpa a' serpenti, e ad altri animali della spezie de'Rettili, che si trovano morti sopra il terreno, da'quali rimane infetta l'aria, dopo che l' acqua ve li ha marciti. Con tal' occasione le acque divengono così sporche, puzzolenti, e fangose,

che

che non possono senza nausea essere accostate alla bocca.

Generalmente parlando la decima parte della Persia non è ridotta a coltura; anzi si vedono molte Valli, ne'tempi scorsi fertilissime, perchè si proccurava di renderle bagnate con acque vive, essere a'nostri giorni incapaci di produrre il menomo frutto. In diverse Provincie si contano tuttavia a centinaja li Canali, per i quali senza penuria correvano acque salubri ad irrigare le terre vicine, di cui presentemente rimangono solamente i vestigj, perchè si possa dire, qui furono; ma sono così ripieni di sabbia, e fango, che non servono a verun' uso. Da qui si scorge, che la sterilità della Persia non deriva tanto dal Terreno ingrato, e di sua natura infecondo, quanto dalla dappocaggine degli Abitanti, e dalla negligenza degli Agricoltori. Benchè in varj luoghi il Terreno sia arenoso, ed in altri si scuopra una certa spezie di creta bianca, e simile quasi alle pietre nella durezza, non lascia nulladimeno e l'uno, e l'altro d'essere fertile, se viene adacquato, sino a rendere triplicata la ricolta in un'anno. Se si può prestar fede agli antichi Scrittori delle cose Persiane, doveremo credere, che nessuno Paese del Mondo potesse paragonarsi alla Persia nella fertilità, non essendo colpa del Clima la differenza sproporzionata, che passa tra quelli, ed i tempi nostri, ma della diversa maniera, con cui si regolano gli Abitatori Moderni. Gli Antichi Persiani, li quali, per quanto si narra, adoravano il Fuoco, avevano per Legge precisa di lor

Re-

Religione il debito di coltivare il Terreno, ed annoveravano tra le Opere meritorie il piantar Alberi, il condur le Acque nelle Campagne, il seminarle, e fare le altre faccende, le quali possono fecondarle. Li Maomettani odierni, che abitano la Persia, hanno inclinazioni ben differenti; e ben lungi dal conservare ciò, che con tanta industria fu eseguito da' loro Antenati, lasciano andare in perdizione ogni cosa. La incertezza, in cui vive quel Popolo, del possedere lungamente gli averi suoi, ed i poderi, viene assegnata per cagione efficiente, e particolarissima della loro non curanza, mentre, non essendo sicuri di raccogliere il frutto delle loro fatiche, non pensano a gettare in terra quella sementa, la quale sono in dubbio di poter mietere, essendo cosa ben rara, che li Beni stabili di qualcheduno passino nella terza generazione d'una stessa Famiglia senza rimanerne molto prima spogliata. E' osservazione fatta dal Sig. *Cardin*, che non solamente le ricchezze, le quali sono effetti ambulatorj, ma la fertilità medesima de' Terreni, dipende per lo più dalla giustizia delle Leggi, e dalla retta amministrazione, ed economica de' Cittadini.

In que' Paesi, ove sono coltivati i Terreni, e nelle vicinanze delle grandi Città, si usa ingrassarli con il litame raccolto nelle strade; ma in quelli, che sono dalla Città più lontani, hanno in costume di dividere i Campi in pianure quadrate piccole, circondandole d' un ricinto, acciò l' acqua, che proccurano farvi entrare, secondo il bisogno, si fermi, e vi resti almeno per lo spazio

zio d 'una notte, permettendole poſcia l'uſcita dopo che la Terra è ſtata baſtantemente irrigata. Nelle Terre docili, ſe è permeſſo il chiamarle con queſto nome, il Sole, co'ſuoi raggi quaſi perpendicolari, è di tanta attività, che le rende capaci di produrre da sè ogni ſorta di Grano, ed Erbe, ed alimentare ogni ſorta di Piante. Ove la terra è leggiera, ſi ara con due o tre Bovi, e talvolta Buffali; ma ove ſi trova la terra cretoſa, e dura, fa meſtieri impiegarne tal volta otto, e dieci, mentre ſenza di ciò non potrebbono maneggiarſi agevolmente gli aratri, ſecondo l' uſo molto peſanti.

Creſce nella Perſia il Riſo, il Frumento, e l' Orzo, ed in eſſa le ſtagioni di ſeminare ſono ben differenti verſo l'Oſtro, e il Settentrione. Quaſi nel tempo, in cui nell' una parte ſi ſemina, nell' altra ſi miete, ed in certi luoghi non paſſano tre meſi tra il ſeminare, e il raccogliere. Almeno una volta all'anno ſi ſeminano le Campagne, ed allora le inondano in modo, che il Sole non ha la forza di aſciugarle affatto, e renderle aride, ſiccome accade frequentemente in Europa. Il Riſo debbe ſempre ſtar ſotto all' acqua ſino al tempo della ricolta, ſiccome ſi è detto nella deſcrizione delle Indie. Dove però ſi ſono ſeminati altri grani, non adacquano le Campagne ſe non nel tempo del ſeminare, per renderle fertili.

Negli Orti germoglia la maggior parte delle Radici, e dell' Erbuccie per le Inſalate, come in Europa. Vi ſi veggono de' Poponi di ben venti ſorte nella loro ſtagione, che dura per lo ſpazio incir-

circa di quattro meſi, e ſono il cibo continuo della Plebaglia. Quelli, che maturano nella Primavera, ſono piccoli, e tondi; non così quelli del fine della ſtagione, li quali ſono migliori, e creſcono da' primi nella grandezza, trovandoſene molti, che peſano otto, e dieci libbre, e raſſomigliano al Zucchero nel ſapore. Si conſervano ſotterra da un'anno all'altro, e ſervono ad imbandire le menſe de'Grandi. Sono tanto amadori di quel cibo, che vi ſi trovano di quelli, per quanto ſi dice, che ſono capaci di mangiarne le otto, e le dieci libbre ſenz'ammalarſi. Li migliori ſono reputati quelli di *Coraſſan* vicino alla Tartaria; anzi queſti ſi riſparmiano, e ſi traſportano ſino a *Hiſpahan*, per l'uſo del Re, e per regalare gli Amici. Il Volgo mangia avidamente i Cocomeri, de' quali una ſpezie naſce con poca, o quaſi neſſuna ſemenza. Non gli ſpogliano della loro corteccia, e credono, che non ſieno inimici della ſalute.

Varj ſono anche in Perſia i generi delle Uve, delle quali i grani ſono così grandi, che uno ſolo baſta a riempier la bocca. Il Vino però d' *Hiſpahan*, e di *Kiſmiſch* è fatto d'Uva piccola, nella quale appena ſi trovano gli acini; ma li migliori Vini ſi fanno a *Shiraz* nella ſeguente maniera. Gettano le Uve in un vaſo di pietra forato da uno de' lati verſo il fondo, ed in eſſo entra un' Uomo, ovvero più Uomini, che le calca, fa uſcirne il ſugo, ed entrare in una ſpezie di ciſterna. Traggono poi quel moſto, e lo ripongono in grandi pignatti, acciò fermenti, e ad eſſo per queſto ef-

effetto unifcono anche le feccie. Dopo due giorni il Vino incomincia a bollire, ed allora, per il corfo di diciotto, e più giorni vanno agitando, e rimefcolando le feccie, facendo pofcia paffare il vino per uno ftaccio, mettendolo in vafi ben ripuliti, traendonelo dopo trenta, o quaranta giorni, e riponendolo in fiafchi per maggior comodo delle fpedizioni, che fanno del Vino per altri luoghi. Dalle feccie, per la feconda volta calcate, compongono poi l' Aquavita, e il Rofolio. A *Sbiraz* mantiene la Compagnia Olandefe delle Indie Orientali Genti proprie, che per fuo conto fanno tutto quel Vino, che le fa bifogno; ed hanno il fegreto di confervare le Uve per tutto lo Inverno, lafciandole pendenti per molto tempo dalle Viti racchiufe in certi piccoli Sacchi di tela; anzi offerva il Sig. *Cardin*, che l'aria di quel Paefe è cotanto afciutta, che vale a confervare qualfifia forta di frutto per quanto tempo uno vuole.

In neffun'altro Paefe li Datteri fono faporiti come que'della Perfia. Quando fono giunti a maturità, fi condifcono con il Zucchero, benchè poffano effere di lunga durata anche fenza il Zucchero. Sono configliati li Foreftieri a cibarfene fobriamente, mentre dal troppo ufo il fangue corre pericolo di rifcaldarfi molto, producono delle apofteme, e indebolifcono la vifta a quelli, che non fono avvezzi a mangiarne, ma per li Nazionali fono faniffimi. L'Albero, che li produce, non crefce molto in groffezza, ma diventa affai alto, e, come gli altri Alberi della Palma, non mette rami fe non nella eftremità fuperiore, e produce le frutta raccolte

te, ed unite in ciocche di trenta, e quaranta libbre di peſo, nè le produce ſe non dopo quindici anni di vita. Giunto poi che ſia a quella età, è creduto poter vivere, e fruttificare per cent'anni conſecutivi.

Non mancano nella Perſia tutte le altre frutta conoſciute in Europa; anzi ſarebbono molto migliori, ſe quelli del Paeſe aveſſero la perfetta cognizione di coltivarli, non ſapendoſi da coloro inneſtare gli Alberi, e tenerli baſſi, troncando loro le ſuperfluità, li quali per lo contrario laſciano creſcere, e caricarſi di legno inutile, e ſempre dannoſo. Saporoſiſſime ſono le Albicocche, e ne hanno di molte ſorte, delle quali l'una ſi fa matura dopo l'altra. Fra queſte ſi trova una ſpezie, cui danno il nome di Ova del Sole, la quale è tutta roſſa al di dentro. Ne ſeccano una gran quantità, ne mandano in copia fuor di Paeſe, ne fanno anche cuocere nell'acqua pura, ed il ſugo che n'eſce condenſa l'acqua di tal maniera, che ſe ne forma un giulebbe dolciſſimo. Le Peſche poi, o ſieno Perſiche, arrivano al peſo di ſedici, e diciott'oncie, e talora a venti.

Nella Parte Settentrionale della Perſia creſcono in abbondanza le Mele, le Pere, le Melagrane di varie ſorte, i Melangoli, le Suſine, e tante altre ſpezie di frutta, che il Sig. *Cardin* ci aſſicura averne vedute in un ſuntuoſo banchetto, quindici differenti, alcune delle quali erano prodotte da'Terreni per tre, o quattrocento miglia lontani dal luogo in cui e'le vide.

Pare, che li Piſtacchi ſieno un prodotto parti-

tolare di questo Paese, poichè si dispergono dalla Persia per tutto il Mondo. Le di lui foglie rassomigliano quasi a quelle del Lauro, benchè alquanto maggiori, increspate, rosse, e gialle. E' tanto nota quella sorta di frutta, che non è bisogno di farci sopra molte parole, bastando dire, che, quand'è ancora acerba, la mettono dentro l' aceto, per cibarsene poi in compagnia delle carni arrostite, e che con il Zucchero condiscono la sua corteccia. Si trovano in oltre due spezie di Pistacchi salvatici, de'quali abbonda particolarmente *Siamachi*, *Luristan*, *e Lar*. All'una danno il nome di *Dirachi Ben*, ovvero, *Dirachi Wen*, ed all'altra *Kasudan*.

Varj sono gli Alberi nella Persia, li quali oltre a'fiori producono differenti sughi inservienti a molti usi della vita Civile, e alla Medicina. Fra questi l'Albero Terebinto, dà rami piccoli pendenti dalla sua cima, tramanda in abbondanza, e a gran pezzi della grossezza di un pugno, quella sorta di ragia, che Trementina è chiamata. Dagli spezzati suoi ramicelli esce un'odore fortissimo. Nel tempo della Primavera si suole fare diverse incisioni ad un'altro Albero, ed in quelle adattare certi piccoli vasi di creta, che rassomigliano a'nidi d'Uccelli, ne'quali va stillando un certo sugo non molto dalla Trementina dissimile. Finisce la ricolta di questo sugo nel Mese di Agosto, ed allora, postolo in certi Otri di pelle, è portato al Mercato, e venduto per cosa medicinale. Coloro, che lo comprano, lo pongono subito a liquefarsi a fuoco lento, e così reso liquido lo fanno passare in altri

vasi,

vasi, ne'quali raffreddandosi prende il colore di quella pece bianca solita adoperarsi da'Calzolaj.

Di tre sorte hanno i Persiani gli Alberi della Manna. La prima, ch'è la migliore, ha il color giallo, il grano grosso, e viene dalla Provincia di *Corassan*, o sia *Battria*. La seconda, chiamata *Tamarisk* dall'Albero, dal quale stilla, abbonda nella Provincia *Susiana*. La terza poi, che si raccoglie nelle vicinanze della Città d'*Hispaban*, ha l'Albero, che rassomiglia al *Tamarisk*, ma è più grande, dalle cui foglie esce nell'Estate quel sugo, da'Nazionali chiamato Manna. Dicono quei del Paese, che quel sugo, che si condensa sopra le foglie, siccome è la parte più pura, sia anche la più dolce di quella Manna, quantunque non sia meno dolce quella, da cui nel mattino si trova bagnato, e ricoperto il terreno all'intorno dell'Albero.

Allignano nella *Ircania* anche Noci, Nociuole, Mandole, e Olive; ma non le sanno conservare, nè da esse spremere l'Olio, come suol farsi in Europa. Si vedono pure le Piante dell'Erba Regina per il Tabacco, e le Canne del Zucchero.

Ne'Giardini è costume de'Persiani piantare i Cipressi, le Palme, ed i Gelsi, da noi detti Mori, de'quali il numero è quasi infinito, servendo le loro foglie ad alimentare li vermicelli da Seta. Non sono lasciati crescere a molta altezza, nè diventar vecchi, dicendosi, che tanto migliori sono le foglie, quanto più l'Albero è basso, e la Pianta è tenera. Quando incominciano ad invecchiare, si traggono dalla terra, e si fa luogo a'novelli. Il *Zenna*, Arbore così chiamato, è uno de'più stimati di tut-

H 2 ta

ta la Persia. Comunemente il suo Tronco è alto quaranta in cinquanta piedi, cresce diritto diritto, e non getta rami, se non nella estremità superiore. Ha la scorza di color grigio oscuro, ed il suo legno serve a far travi, e tavole per le fabbriche. Dice il Sig. *Cardin*, che l'Abete, il Platano, ed il Corniolo sono gli Alberi più ordinarj di questo Paese; ed i Nazionali sono persuasi, che il Platano sia un'antidoto contro la Peste, e gli altri morbi, che partecipano del maligno; anzi raccontano come cosa vera, che, dapoicchè si sono piantati de'Platani nelle vie, e ne'Giardini di Hispahan, la Peste non è mai più entrata in quella Città. E' ancora comune l'Albero, che produce la Galla, nè mancano quelli, che danno la Gomma, ed il Mastice. Nasce pure in abbondanza lo Incenso nella *Carmania*, e fa la Pianta simile a quella del Pero. L'Albero del Cottone prende facilmente radici in tutta la Persia, in cui non è straordinario un' altro, che produce una Lanugine simile nella dilicatezza alla Seta, e l'adoperano nelle imbottiture delle Coperte da letto, e nel riempiere gli Origlieri, e li Capezzali. Da un'altra Pianta chiamata *Hanab* si raccoglie una Semenza, la quale, ridotta in polvere, usano li Persiani per stroppicciarsi le mani, ed i piedi, e talora il volto, con opinione, che ciò abbia la virtù di conservare la pelle morbida, e mantenere i nativi colori. Si crede però, che anche le foglie abbiano la medesima qualità, ond'è che non di rado le adoperano.

Ne'Diserti della *Carmania* si trovano due piccole Piante della spezie degli Spini, le quali hanno qua-

qualità velenose. L'una è nominata *Golbad Samour*, cioè, il Fiore, che avvelena il Vento. Da questa si crede da molti, che sieno prodotti que'venti mortiferi, che soffiano in quelle Parti nella Stagione del caldo. L'altra è chiamata *Kerzebre*, ed ha grosso il Tronco quanto la gamba d'un'Uomo, alto sei piedi in circa, e le foglie quasi ritonde, e fa il fiore, che rassomiglia a quel dello Spino.

Nelle sole Città, e ne'Villaggi ad esse vicini per tre, o quattro miglia di pianura, si vedono Alberi di ogni sorta; ma le Montagne, ed i luoghi lontani dalle Città sono affatto privi di Piante, e di Case, onde pajono Diserti sterili, ben differenti in ciò dalle Strade, dagli Orti, e da'Giardini delle Città, ove tutto n'è pieno a tal segno, che appena lasciano vedere le Case. Quella sterilità ad ogni modo potrebbe risarcirsi, e togliersi dall'attenzione di diligenti Agricoltori, giacchè, siccome abbiamo già detto, quegli stessi terreni sono stati fertilissimi, quando gli abitavano Popoli meno amanti dell'ozio, e che reputavano di possedere con sicurezza, e tranquillità que'Poderi, che irrigavano co'sudori della lor fronte.

In alcune Provincie spuntano fiori in gran copia, ma la Parte Meridionale ne ha pochi a cagione dell'eccessivo calore. Le Campagne della *Ircania* sono deliziosissime, nutrendo quasi Boschi interi di Melaranci, di Gelsomini, e di altre piante conosciute in Europa. Nella Provincia del *Mazendràn*, ch'è la Parte Orientale della Persia, dal Mese di Settembre fino all'Aprile, comecchè quella, per così dire, sia la stagione dello Inverno,

abbondano i fiori, e le frutta. Non è poi così ne' rimanenti Mesi, crescendo il calore a tal segno, che l'aria si fa poco sana, ed i Nazionali sono costretti ritirarsi per refrigerio nelle Montagne. Li Tulipani, i Ranuncoli, e simili crescono ne'Campi della *Media*; le Viole in tutta la Persia durano tutto l'anno, maggiore però è la copia delle Rose, e de'Gigli. Dalle Rose i Persiani estraggono indicibile quantità di Acqua, la quale mandano in altri Paesi; ed hanno Rose bianche, gialle, rosse, ed altre per metà gialle, e per meta bianche. Malgrado nulladimeno a tanta quantità di fiori, e tale diversità di colori, li loro Giardini non debbono paragonarsi a quelli di Europa. Essendo li Fiori così comuni, sono anche poco stimati, e spuntano dalla terra senz'alcun'ordine, e mescolati, e confusi tra le altre Piante. Tutto lo ameno de' loro Giardini si riduce a lunghissimi Viali d'Alberi, a Fontane, Cisterne, Cascate di Acque, e Casini collocati in distanze proporzionate, altro non vedendosi, che rechi diletto all'occhio. Non si dilettano però i Persiani di passeggiare per quelle vie d'Alberi, niente più che di camminare nelle Campagne. Quando entrano in uno di que'Giardini, si mettono subito a sedere dentro qualche Camera senza riflettere alle delizie, che potrebbono vedere al di fuori, nè a quella varietà ben'ordinata, che tanto piacerebbe alli Forestieri. Io però sono persuaso, che, se nelle Città dell'Europa si potesse avere la medesima comodità degli Orti vicini alle Case, la averemmo anche noi forse a vile, siccome fanno i Persiani.

Non

Non poche sono le Erbe medicinali, e le Droghe, che si raccolgono nella Persia; come la Cassia, la Senna, il Legno dolce, lo Antimonio, la Gomma Armoniaca, il Sale Armoniaco, il Fieno Greco, il Galbano, ed una spezie di Rabarbaro, di cui si servono li Persiani per purgare i loro Animali. Il Rabarbaro della qualità migliore cresce nella Provincia di *Corasàn*, e viene di Persia, come si è detto nella descrizione della China, o piuttosto dalla Tartaria Orientale situata al Settentrione della medesima China.

Il Papavero Persiano è molto stimato per la sua attività, e per la quantità del sugo, che se ne spreme. In alcuni luoghi cresce all'altezza di quattro piedi, ed ha le foglie bianche. Dalla di lui Pianta traggono il sugo nel Mese di Giugno, in cui principia a diventare maturo, facendole certe piccole incisioni in croce con un coltellino, che fa cinque tagli in un colpo solo. Esce da que' tagli il sugo, il quale raccolgono la mattina avanti il levar del Sole, rinnovando allora gli stessi tagli. Da'Fornaj e posto nel pane per conciliare il sonno a que', che lo mangiano. Li Nazionali credono, che molto conferisca alla salute il mangiarne tra il desinare, e la cena; anzi il Popolo se ne ciba continuamente. Li Persiani chiamano *Afion*, noi ciocchè chiamiamo *Oppio*. Vi si trova di due sorte. Quello, che porta il nome di *Gabaar*, è lo migliore; cola dall'Albero, si condensa in brevissimo tempo, e vien ridotto in pallottole.

Non hanno li Persiani scarsezza di Zafferano, ma in copia molto maggiore in tutta la Persia si

vede l'*Assafe tida*, tanto da loro, e da gl'Indiani stimata, ed amata, che spesso la pongono nelle vivande, giacchè il suo odore, agli Europei così nauseoso, riesce loro più grato di quello del Muschio. Dalla Pianta detta *Hiltot* esce quel sugo, ed appena uscito s'indurisce come la Gomma. Se ne raccoglie nella Provincia *Lar*, ma quello della Provincia di *Corassàn*, nelle vicinanze della Città di *Herat*, e *Dusguun*, è il più forte, e migliore. Alligna ben'anche in altre Provincie, ma, o rende pochissimo sugo,' o nessuno, ed è dell'altro men buono. Ha i rami, e le foglie simili alla Peonia, e la semenza, e la radice, che si rassomiglia alla Pastinaca. Cresce, alla maniera delle Selve, rozza, ed incolta, quattro sole volte per ciaschedun'anno essendo nettata con il taglio de'rami inutili. E'di due sorte; l'una bianca, ed è la migliore per esser mangiata; l'altra nera, dicendosi, che il Terreno, ed il Sole facciano la differenza di quel colore. Ha così acuto, e penetrante l'odore, che lo comunica a tutte le cose, che le sono vicine, comecchè tenuta involta, e custodita entro grossi panni di lana, o di lino. Tinge ogni cosa di un certo colore, che non si fa più ritogliere; e con il suo odore cattivo si rende nocevole ad ogni qualunque si sia altro colore, cosicchè il Sig. *Cardin* assicura di aver veduti de'Drappi d'oro, e d'argento del tutto guasti, benchè l'Assafetida fosse prima rinchiusa in Tela di Cottone, e poi in un grosso panno Scarlato; e che particolarmente l'argento aveva cambiato in nero il bianco suo primo colore.

Nelle

Nelle arene di *Corasiàn* si trovano spesso delle Mummie, alcune delle quali conservano di tal maniera i lineamenti del volto, che possono agevolmente distinguersi di quali persone sieno quegl'inariditi cadaveri. La più preziosa di tutte le Droghe Medicinali, che si ritrovino nella Persia, è una certa Gomma, da'Persiani chiamata *Mummy*, la quale stilla da una rupe nelle vicinanza di *Dara* Città della Provincia *Darab*, e di cui si raccontano effetti maravigliosi. Non si danno dolori così atroci, mali tanto ostinati, o ferite all'ultimo segno pericolose, che nello spazio breve d'una giornata non rimangano perfettamente guarite. Tutta la quantità, che se ne raccoglie, appena arriva a poche oncie in un'anno, onde per la rarità, unita alle sue prodigiose doti, il Re solo vuol'esserne l' unico, ed assoluto Padrone, non potendo chiunque si sia pretenderne, o possederne la menoma gocciola; ed i Governatori della Provincia sono tenuti mandarla tutta alla Corte. Altra sorta di Gomma simile a questa esce in abbondanza da un'altra rupe tra *Lar*, e *Darab*, la quale, comecchè riputata inferiore di qualità, si vende però a caro prezzo. Ha l'odore, che si accosta a quello del Zolfo; non ha tutte le virtù della precedente, ed è molto difficile di poterla avere, perchè l'altezza della rupe scoscesa, ed i precipizj, che s'incontrano nello ascenderla, trattengono in gran parte i curiosi dal ricercarla. Si vuole per altro, ch'ell'abbia la facoltà di congiugnere le ossa rotte, di guarire in poco tempo le slogature de'membri, le contusioni, e mali simili, a'quali soggiace la Umanità. In una Pe-

Penisola vicina a *Bakù* nel Mar Caspio, scaturisce altra Gomma, che, considerata nel suo colore, dell'una bianco, e dell'altra nero, potrebbe dirsi essere di due sorte, quando non è che una sola. Di quella però, ch'è nera, tanta è la copia, che l' adoperano que'del Paese nelle Lampadi in vece di Olio.

Migliore di quello delle Indie è considerato il Bezzuarro di Persia, del quale, poichè abbiamo già detto amplamente molte cose quando trattammo dell'Indie, aggiugneremo qui, che il più attivo si trova nelle due sole Provincie di *Corassàn*, e di *Lar*. Si pretende, ch'egli sia una pietra, la quale si formi dentro lo Stomaco dell'Animale, cui potremo dare il nome di Capro-Cervo, da' Persiani chiamato *Pazen*, e si generi da una certa erba resinosa, di cui si ciba. Sia quale si voglia la generazione di tale pietra, egli è certo, che quasi tutti gli Animali di quella spezie, in qualunque luogo si trovino, hanno quella pietra dentro lo stomaco. Quella, che si tragge da Maschi è maggiore, anzi, quanto più l'Animale è vecchio, magro, timido, e con lungo collo, tanto più cresce di grandezza la pietra. Da certi segni della Lingua dell'Animale, osservati subito ch'è stato ucciso, ben si conosce s'egli sia privo, o no della pietra, che si ricerca. Il vero sito del Bezzuarro è il *Piloro*, che dagli Anatomici è collocato nel destro inferiore orifizio dello stomaco, per cui la roba contenuta cala nelle budella, ed ivi sta involto tra la pituita. Si crede, che, quando l'Animale ha fame, la pietra si sciolga; e che mai non giunga alla sua cono-

conosciuta durezza finattantochè non gli sia tratta fuori dopo la morte, nè la acquisti se non dall' aria, che la indurisce. Quest'animale per altro poi è grande come una Capra domestica, ha il pelo corto, e cinerizio il colore. Li Maschi sono cornuti, ma senza rami, e le Femmine, o non hanno corna, o le hanno piccine; ma a queste, e a quelli nasce indifferentemente la barba caprina. Rassomigliano a'Cervi nell'agilità particolarmente del corso, sono timidissimi, ond'è che fuggono ad ogni piccol rumore, e cercano i luoghi dirupati, ed aspri, cosicchè non si uccidono, o prendono se non a forza d'insidie.

Varie sorte di Animali domestici nutrisce la Persia, de' quali mi persuado non essere fuor di proposito dare in questo luogo la relazione. Riesce di vantaggio considerabile a questo Paese lo avere de'Cavalli, de'Muli, de'Bovi, degli Asini, e de' Buffali; ma sopra tutti sono utilissimi li Cammelli, come quelli, che portano pesi incredibili, e costa poco il loro mantenimento. Varie poi sono di questi le spezie, poichè alcuni hanno sopra la schiena una gobba, ed altri due, e si chiamano Dromedarj. Da un Dromedario, e da una Cammella nasce una terza spezie con una sola gobba, Questi sono considerati migliori degli altri, e però si comprano per il prezzo di venti, ed anche trenta Lire Sterline per cadauno. Sono così robusti, che non si stancano quasi mai, e possono portare novecento, e taluni mille libbre di peso. Quelli, che sogliono adoperarsi ne' viaggi tra il Golfo di Persia, e *Hispaban*, sono molto più piccoli, ne possono

fono portare più di cinque in feicento libbre di peso; ma fono per altro così veloci, che vanno di galoppo quanto un Cavallo, mentre gli altri camminano a lento paffo. Di tali Cammelli veloci fi ferve il Re, ed i grandi per il trafporto delle lor Donne, e bagaglio, ricoprendoli comunemente con una ricca gualdrappa di ricamo, e circondando i loro lunghi colli con fonanti campanelli d'argento. Sono così docili, che facendo viaggio fei, e talvolta fette di quegli animali legati affieme con una fune, fi lafciano reggere dalla voce di un' Uomo folo, che non ha bifogno di briglia, nè di baftone; ma quando fi fentono ftanchi non giova allora più, nè la voce, nè la sferza per fargli andare con la prontezza ordinaria. Nelle occafioni di caricarli fono tanto ubbidienti al loro Conduttore, che bafta ch'egli tocchi lor le ginocchia, perchè le pieghino, ovvero, per meglio dire, perchè pongano il ventre a terra finattantochè fentono proporzionarfi il pefo della foma alle loro forze; e quando ne hanno abbaftanza fi fanno intendere con una fpezie di gemito, che contraffegna l'incomodo, cui foggiacerebbono nel viaggio, fe il pefo eccedeffe la giufta mifura. Per la ftrada fono lafciati pafcerfi così carichi, cercando per cibo la zizania, ed i cardi. Alcune volte però que'che li guidano, portano feco, e danno loro da mangiare certo paftume fatto di farina di Orzo, e di paglia, mefcolata frequentemente con femenza di Cottone. Eglino però a proporzione della grandezza de'corpi mangiano meno di ogni altro Animale. E'cofa mirabile, che tali beftie poffano vivere due, o tre giorni

ni senz'acqua in que'casi, ne'quali, passando per Diserti aridissimi, sarebbe impossibile il ritrovarne una stilla. Nella Primavera mutano tutto il pelo, rimanendo affatto nudi, e di quello si fanno, come altrove si è detto, varj tessuti lavori. Sono per loro natura domestici, nè lasciano di essere tali se non per il corso di trenta, o quaranta giorni in un'anno, quando, forzati dal caldo amoroso, diventano feroci, e indomabili. Dopo il primo sfogo rimangono così avviliti, effeminati, e pigri, che non uscirebbono mai più dalla stalla. Generano eglino pure all'uso degli altri animali, ed è pura favola, per quanto mi è riuscito di sapere con tutta certezza, quella, che altra sorta di generazione, non conosciuta dalla Natura, assegna a'Cammelli; stanno per altro quasi dodici Mesi nel Ventre materno.

Indifferentemente si adoperano da' Persiani, o sia nel condur Uomini, o Merci, li Bovi, i Buffali, i Muli, e gli Asini. Rade volte accade, che li Bovi, ed i Buffali, de'quali si servono per uso della Campagna, sieno ammazzati per convertirli in proprio cibo. Si sono trovati ad ogni modo talvolta de'Governatori Persiani nella Parte Meridionale della Persia, li quali, fingendo di voler uccidere di quegli Animali, spettanti a'Banjaniti dell'Indie, abitatori di quel Paese, hanno tratte summe considerabili di danaro da'Proprietarj per il riscatto di quelle vite.

Li Cavalli Persiani sono assai belli, perchè hanno piccolo il capo, le gambe sottili, sono proporzionati, focosi, veloci, e facili ad esser domati; portano

cano lunghe le code, nè ad altro fervono, che a cavalcare. Quelli degli Arabi con tutto ciò, comecchè non fieno così ben fatti, fono affai più veloci; e quelli de' Tartari molto più refiftono alla fatica; certo è, che il Re per il proprio ufo nutrifce nelle fue Stalle in ogni tempo non pochi Cavalli Arabi. Per altro poi rigorofo è in Perfia il prezzo de' Cavalli, mentre fi vendono li più belli talora fino a trecento lire Sterline, e li più ordinarj non ne vagliono mai meno di cinquanta. Non è già la loro fcarfezza, che li faccia afcendere a quell'alto prezzo, effendone anzi grande abbondanza, ma il continuo commercio, che fe ne fa, per trafportarli nelle Indie, e nella Turchia. Anche i Muli, grandi portatori di pefi, coftano trenta, e talora quaranta lire Sterline; nè debbe ciò fervire di maraviglia, poichè anche gli Afini, accoftumati a camminare a gran paffo, fi vendono allo fteffo prezzo. L'alimento più comune de' Cavalli è l'Orzo mefcolato con paglia tagliata minutamente, il quale viene loro fomminiftrato ne' Sacchi, non avendo i Perfiani l'ufo di fabbricare nelle Stalle, come fuol farfi in Europa, le Mangiatoje di legno. Nella Primavera danno loro mangiare l'erba frefca, fenz'attendere che diventi fieno; ed in oltre fpeffe volte certe pallottolle fatte di farina d'Orzo all'ufo degl'Indiani. Non è la paglia, che ferva ad effi di letto, ma il lor proprio litame afciugato, e ridotto in polvere; il quale mettono di nuovo al Sole quando è inumidito per riafciuttarlo. Hanno l'ugne molto più dure di quelle de' Cavalli d'Europa, e perciò portano ferri più fottili,

li, e meno pesanti de'nostri, anche perchè debbono passare per Montagne sassose; ed è pure costume di que'Paesi il ferrare per la stessa ragione li Bovi. Nella stagione poi dello Inverno fregano la vita a'Cavalli con l'Erba *Hannab*, la quale credono poterli guarentire dal freddo.

Mantiene il Re quasi in tutte le Città dell'Imperio infinito numero di Cavalli dentro alle Stalle per servizio del Pubblico. A nessuno è negato un Cavallo, s'egli lo chiede per custodirlo alle proprie spese, e servirsene. Alle volte si danno a nudrire alle Famiglie Popolari in vece di altra gravezza; quelle però non amano quel peso, non solamente a motivo della molta fatica, e della spesa, che loro cagionano, ma ancora perchè, in caso di morte di qualche Cavallo, sono tenute provare con testimonj, e con giuramento, che tale disgrazia non è accaduta per la poca loro attenzione, o per mancanza di nutrimento. Molte sono anche tra'Persiani le infermità cui soggiacciono li Cavalli, e tra le altre la gonfiatura delle gambe, e le flussioni nel petto, le quali, per quanto si dice, derivano dal troppo cibarsi dell'Orzo. Se sono attaccati nel corpo da qualche postema, li medicano applicando alla parte offesa una piastra di ferro infocato; indi nella piaga, che se ne forma, introducono un piccolo pezzo di legno, per obbligarla a tenersi aperta.

Abbondantissima è la Persia di Capre, e di Pecore, siccome ho già detto, cosicchè i Nazionali si cibano quasi sempre di quelle Carni. Le Pecore sono assai grandi, e si rendono considerabili a cagione

della

della lor coda, che suole pesare otto, o dieci libbre, e tal volta venti. In alcuni luoghi sono guarnite di molte corna, ed io ne ho vedute di quelle, che ne avevano sei, e sette, alcune delle quali uscivano ritte ritte nella parte anteriore del capo; donde succede, che, qualora cozzano insieme, molto sangue si sparga, molte sieno le ferite, e le morti. Non si stimano però tanto per il sapore delle lor carnì, quanto per la preziosità delle Lane fine, che loro si levano quando sono tondute, come più sopra si è detto. Rarissimi poi sono i Porci, perchè li Maomettani, nelle cui mani stanno le redini del governo, hanno in abbominazione quegli Animali. Per questa ragione li pochi Sudditi Cristiani nulla si curano di allevarne per avere ad incontrare disgusti. Non è però così raro il numero nella *Georgia*, e nell'*Armenia*, ove più abbondano li Cristiani.

Nel centro della Persia, e nelle sue Parti Meridionali non si vedono Animali Salvatici, o altra sorta di Fiere, perchè gli Abitanti non le lasciano vivere in sicurezza. Ma per lo contrario nella *Ircania*, e nel *Kurdestàn* si trovano de'Cervi, e de' Capri-Cervi, e ne'boschi de'Leoni, delle Tigri, de'Leopardi, delle Pantere, e simili altre sorte d' Animali feroci. Nelle pianure della *Media*, e delli *Armenia*, ed in tutto il Paese piano di Persia non sono affatto sconosciuti li Cervi, le Capre Salvatiche, le Lepri, ed i Conigli; non però così succede nelle Montagne.

Se si vuole poi considerare la Parte interiore della Persia, dobbiamo dire vedersi tal volta quantità

tità così innumerabile di Locuste, che, alzandosi da terra a guisa di nuvole, oscurano il Sole, e posandosi consumerebbono tutti li frutti delle Campagne. Accade però appunto in quel medesimo tempo, per particolare providenza del Cielo, che vengano certi Uccelli, in riparo della minacciata disgrazia, li quali divorano quegl'Insetti dannosi, ed impediscono il grave male, ch'essi potrebbono fare. Rimane per altro libero quel Paese da Mosche, da Zenzare, e da altri Animaletti, che con le loro punture recano tanto fastidio agli Abitatori delle nostre Città di Europa.

Quella Parte però, ch'è situata verso il Mar Caspio, è piena di Serpenti, di Rospi, di Scorpioni, e d'altri velenosi Animali, che in tempo d'Estate, morendo per mancanza di acqua, infracidiscono, ed infetano talmente l'aria, che rendono quel Paese mal sano. Gli Scorpioni tra questi sono di enorme grandezza, e chiudono nella coda un veleno cotanto attivo, che giugne a dar morte a chi non avesse ben pronto il rimedio; ed è cosa certa, che chiunque n'è punto pruova dolori acuti a tal segno, che sembra divenuto rabbioso. Nelle Pianure medesime del Caspio Mare sono anche intollerabili le Zanzare. Si trovano in oltre in Persia certe Mosche bianche, le quali non eccedono un pulice nella grandezza, non rendono suono veruno con le piccole ali, ed hanno acuto l'aculeo quanto potrebb'essere l' estremità d'un ago de'più sottili. Velenose al pari di quelle degli Scorpioni, sono pure le punture di certi altri Insetti, che da'Per-

 siani

siani si chiamano *Hezarpài*, che in nostra lingua significa *Mille piedi*.

Quasi tutti gli Uccelli Salvatici, e Domestici soliti vedersi in Europa nutrisce la Persia; ma più nella Regione Settentrionale, che nella Meridionale sono abbondanti le Oche, le Anitre, le Pernici, le Beccaccie, le Galline, e molti altri Volatili saporiti, e di buon nutrimento. Dalle Indie sono stati trasportati a *Hispahan* de'Galli d'India, ma non hanno fatta molto buona riuscita. Con cura particolare sono allevati i Colombi, servendo il loro litame ad ingrassare li Campi, ne'quali sono piantati i Poponi. Le Colombare sono maggiori delle nostre cinque, o sei volte, di figura rotonda, e fabbricate di pietra, dicendosi, che nella sola Città d'*Hispahan* se ne annoverino più di tre mille. Dodici libbre dello accennato litame si vendono trenta soldi di moneta Veneziana; e sopra di esso riscuote il Governo una certa gabella, comecchè piccola. La Pernice è l'Uccello, che ha migliore di tutti gli altri il sapore. Notabile nella Persia è considerato il Pellicano, detto da'Nazionali *Takob*, cioè portatore di acqua. Ha egli il corpo grande quanto una Pecora, piccolissimo il capo, ed il rostro lungo sedici, ed anche diciotto pollici, e grosso quanto può essere il braccio di un'Uomo. Tra il rostro, ed il petto dalla Natura gli è stata formata una spezie di Sacco anzi grande che nò, nel quale si dice che conservi tant'acqua, che empierebbe una secchia non piccola. Credesi, che ciò egli faccia per abbeverare i Figliuolini, che da lui

so-

ſono nati ne'Diſerti, ne'quali fa il nido, e ne'quali per la penuria d'acque mancano gli Abitatori. Va egli prenderla talora tre, o quattro giornate in diſtanza dal ſuo Diſerto, e, quando prevede, ch' ella è vicina a finire, ritorna a farne la provvigione.

Si narrano da quelli, che hanno fatto quel viaggio di Perſia, maraviglie inaudite d'un'altro Uccello, che ſi trova nella Provincia di *Coraſsàn*, il quale ha un'inclinazione così forte per l'acqua di un certo Pozzo, ed è tanto aſtuto nel riconoſcerla, che, ſe qualcheduno, avendone un vaſo ben chiuſo, faceſſe con eſſa il cammino di cento miglia, egli non ceſſerebbe di ſeguitarlo finattantochè gli riuſciſſe di prenderſene una corpacciata. Noi, che non vogliamo credere ſubito tutto ciò, che ſi dice, ſoſpenderemo per ora il noſtro aſſenſo, finchè ci rieſca di averne più certe notizie.

Alla Perſia debbe cedere ogni altro Paeſe nella copia degli Uccelli rapaci, come ſono le Aquile, i Falconi, gli Sparvieri, e gli altri di quella ſorta; nè altra Nazione ſa meglio della Perſiana ammaeſtrargli alle prede. Il Re nutriſce in ogni tempo ottocento, e forſe anche mille di quegli Animali; nè ſi reputa Uomo di conto quello, che non ne abbia buon numero. Non ſolamente gli adoperano per la Caccia degli altri Uccelli, ma anche per quella degli Animali Salvatici, ſiccome abbiamo già riferito. Inſegnano i Perſiani anche a'Corvi l'arte di poter loro eſſere utili nelle Caccie, il che non fanno le altre Nazioni. Quelle ſpezie di Uccelli, che allettano con la ſoavità del

loro canto i Popoli dell'Europa, fanno sentire le stesse melodie anche in Persia, che non è priva nè meno di quelli, cui viene insegnato ad articolar voci umane, eccettuatine i Papagalli, benchè molti sieno quelli al pari di essi colorati di rosso, giallo, verde, ed azzurro. Le Passere sono in tanta abbondanza, e si rendono tanto nocevoli a'Contadini, che, avvicinandosi il tempo della ricolta, sono costretti a scorrere tutto giorno le loro Campagne, per ripararsi da'gravissimi danni, ch'elleno potrebbono cagionare agli Seminati.

La scarsezza delle Acque, dalla quale è afflitta la Persia nel centro della Monarchia, particolarmente in tempo di Estate, in cui si seccano le poche sopravanzate alle altre Stagioni, produce, come ognuno può da sè giudicare, la rarità del Pesce; mentre il Fiume *Zenderboud*, in cui talora suol farsi abbondante Pesca, rimane secco, altro in esso non si vedendo che l'arida Sabbia. E pure quel Fiume fu ne'tempi andati arricchito di acque non sue, le quali si sgravassero in esso, con immensa spesa del Re, acciò servisse di comodo alla Città d'*Hispahan*. Egli nulladimeno contumace, ed ingrato, dopo il corso di venti miglia in circa va perdersi ne'Diserti arenosi, che s'incontrano in quella distanza. Io sono di parere, che nella Persia non si trovi alcun Fiume, che, dopo aver presa l'origine nel mezzo di quel vasto Regno, giunga in tempo d'Estate a scaricarsi nel Mare, comechè nella Primavera col liquefarsi delle Nevi dalle Montagne s'ingrossino, e scorrano tumidi, e impetuosi. Si pretende da alcuni Scrittori, che il *Zenderboud*,

*boud*, benchè si perda negli accennati Diserti, ri- prenda nuovamente il suo corso nella *Karmanìa*, e finalmente, all uso degli altri Fiumi, vada rendere il suo tributo al Mare. Non saprei persuadermi come ciò sia possibile, e come possa concedersi, che il Fiume, il quale, secondo l'opinione di quelli, rinasce nella *Karmanìa*, sia quello stesso, che si è già smarrito, ed ha perduto con le Acque anche il nome in que'Diserti infocati, giacchè il luogo del suo rinascere è lontano da quello del suo morire quasi cinquecento di quelle miglia. Per altro poi la Persia, considerata nelle Parti vicine al Mar Caspio, ed al Golfo di Bassora, è abbondante di ogni sorta di Pesce; anzi li Fiumi *Kur*, ed *Arràs*, li quali si scaricano nel Caspio Mare, ne hanno quantità prodigiosa. Sono però troppo lontani dalla Città d'*Hispahan* per poternela provedere; onde, per quanto ho potuto sapere, rade volte si mangia Pesce fresco in quella Città in tempo d'Estate. Tra gli altri si trova nel Golfo di Persia il Pesce da' Nazionali chiamato *Lers Mahu*, il quale si rassomiglia molto a quello, cui da noi si dà il nome di Pastinaca, spezie di Razza, che, nell'essere toccato, cagiona pizzicore a tutta la vita di chi lo tocca, e rende stupida la parte, benchè leggermente sia stata punta. ( * )

Direbbesi, che le Montagne di Persia non abbiano Miniere d'Oro, e d'Argento; ma forse la colpa non è della *Natura*, che le abbia formate povere, ma dell'industria, che non ha saputo ten-

I 3 tarle

( * ) Veggasi il Sig. *Kempfer* nel suo libro intitolato: *Amœnitates Exoticæ*.

tarle con qualche esperienza, siccome ha fatto in quelle del Piombo, le quali tengono d'ordinario qualche porzione d'Argento. Per altro poi egli è certo, che se ne trovano, oltre quelle di Piombo, altre pure di Ferro, d'Acciajo, e di Rame. La *Ircania*, la *Media*, *Erach*, e *Corassàn* possiedono quelle del Ferro, e dell'Acciajo: e quell'Acciajo è così ripieno di Zolfo, che la sua limatura, gettata nel fuoco, scoppia come se fosse polvere d'archibuso. Gli Artigiani del Paese non sanno però lavorarlo, per essere di sua natura fragile quanto il vetro. Le Montagne del *Mazendràn*, quasi nelle vicinanze di *Seris*, producono il Rame, il quale, perchè è inferiore di qualità, viene mescolato ne' lavori, che se ne fanno, con quello di Svezia, o con quello del Giappone, ed allora diventa perfetto. E per far vedere fino a qual segno sia egli vile, ed in bassa estimazione, basti il sapere, che, per una libbra di quello di Svezia, o del Giappone, si danno venti libbre di quello di Persia. Le Miniere del Piombo sono quasi tutte vicine alla Città di *Yesd*, ed elleno sono quelle, che provedono d'Argento la Persia.

Il Zolfo, ed il Salnitro si tragge da'Monti di *Damaverd*, li quali dividono la *Ircania* da *Irach*. La *Karmanìa* produce l'Antimonio, ma di pessima qualità, che usano chiamare bastarda; nè in tutta la Persia si trova nè Vitriuolo, nè Argento vivo, nè Stagno. Di due sorte è il Sale; l'uno si scava da una Montagna, e l'altro si forma nella superficie della Terra, vedendosi pianure di dieci, e dodici miglia continui coperte di Sale, come altre ancora

di

di Zolfo, ed Alume. In alcuni siti della *Karmania* il Sale è così duro, che le povere Genti lo adoperano in vece di pietre per fabbricarsi i loro tugurj.

I loro Marmi per l'uso di fabbriche sono o tutti bianchi, o tutti rossi, o tutti neri; e se ne trovano talora de'bianchi, e rossi, e gli uni, e gli altri si traggono dalle Petraje vicine a *Hamadan*, e *Sulpina*. Li migliori, e più belli però vengono da *Tauris*; sono trasparenti come un cristallo, e per lo più di bianco mescolato col verde. Ne'contorni pure di *Tauris* si trova il Lapislazzalo; ma non è così bello come quello di Tartarìa, e perde col passare del tempo il colore. Anche le Provincie *Fars*, e *Shirvan* hanno le loro doti particolari, e producono il Bollo Armenico, ed una certa sorta di Terra bianca, della quale i Contadini si servono in vece di sapone. Ha la Persia in oltre due certe Gomme, chiamate *Nafta*, l'una bianca, e l'altra nera, le quali indifferentemente sono impiegate nel tingere, e nel dar la vernice, e frequentemente nella medicina, spremendone un' Olio, ch'è un'ottimo rimedio contro diversi malori.

Le più preziose Miniere di tutta la Persia sono quelle delle Turchine. Una di queste è a *Nisapour* nella Provincia di *Korassan*, ed un'altra in un Monte situato tra la Provincia d'*Irak*, e la *Hircania*. Sono pochi anni, che un'altra se n'è scoperta; ma le pietre, che da questa si cavano, di gran lunga cedono alle altre in grandezza, e vivacità di colore. Tutto ciò, che dalle due prime

è tratto, si presenta al Re, che, dopo aver fatta a suo talento la scelta delle più belle pietre, permette, che le rimanenti sieno vendute.

Ma, perchè qui si ragiona di Pietre preziose, riceva in buon grado il Lettore, che da me gli sia data la relazione della Pesca delle Perle nel Golfo di Persia, già di sopra accennata. Ne'tempi addietro il negozio, che si faceva con essa è stato il più ricco, che si sia mai veduto nel Mondo. Dice il Sig. *Cardin*, che, ragguagliato un'anno con l'altro, rendeva un milione di Lire Sterline per anno, ed aggiugne d'aver' egli veduta una Perla, frutto di quella Pesca, ritonda, e in tutte le sue parti perfetta, che pesava cinquanti grani. Quelle della maggiore grandezza a'dì nostri pesano undici, o dodici grani; e se qualcheduna per buona sorte eccede quel peso, non è de'Pescatori, ma debbe, sotto pene rigorosissime, spettare al Re. Tre possono assegnarsi le cagioni, per le quali abbia cessata la Pesca; o perchè forse il Mare non sia più fertile di Conchiglie come lo fu ne'tempi scorsi; o perchè il popolo, divenuto pigro, ed amante dell'ozio sotto il precedente Governo, si sia abbandonato alla vita molle, ed effeminata; o perchè in fine gli Arabi si sieno resi padroni di quella parte di Mare. Sia quale si voglia di queste, certa cosa è, che presentemente sono rare le Perle in Persia, quanto possono essere in qualunque altro luogo. Nulladimeno la tanto famosa Pesca ne'tempi andati si faceva nella seguente maniera in due differenti Stagioni dell'anno; la prima ne'Mesi di Marzo, e d'Aprile, e la seconda in Agosto, e Set-

Settembre, per quanto ho potuto raccorre da notizie ſicure, benchè il Sig. *Tevenot* ne'ſuoi viaggi parli d'una ſola, cui ſi dava principio negli ultimi giorni di Giugno, e durava ſino al fine di Settembre. Si univano inſieme forſe tre mille Barche di Peſcatori nell'Iſola di *Babarem*, in ognuna delle quali ſi conduceva un Uomo, che foſſe Nuotatore perito. Si tenevano queſte ancorate nel ſito, ove il Mare non aveſſe più di cinque pertiche d'acqua dal fondo alla ſuperficie, ed allora quel Nuotatore, ſpogliatoſi nudo, e adattatoſi ſopra il naſo un certo ordigno di corno, fatto in forma di Occhiali, per impedire lo ingreſſo all'acqua, balza nel Mare. Con una groſſa pietra legata ad un piede accreſce peſo alla gravità del corpo a fine di giugnere nel fondo con maggiore celerità. Ivi giunto ſi libera dalla pietra, e ſi pone a cercar le Conchiglie, congregandole in una rete, che porta ſeco, e talora dentro una ſporta. Quando ſi accorge mancargli il fiato, dà ſegno alli Peſcatori della Barca, perchè lo traggano fuori dell'acqua, con lo ſcuotimento d'una corda, la quale, cignendolo con uno de'capi ſotto le braccia, è attaccata con l'altro alla Barca. Uſcito ch'egli è, prende alquanto di reſpiro, fuma una pipa di tabacco, ſi ritira la rete, o la ſporta, e poſcia, legataſi al piede un'altra pietra, s'immerge di nuovo nell'acqua. Seguita quella Peſca la mattina per lo ſpazio di tre ore fino ad un'ora avanti il Meriggio, la quale ſerve al Nuotatore per riſtorarſi col cibo. Verſo il Mezzogiorno rincomincia con l'ordine ſteſſo le ſue immerſioni per altre tre ore continue, trattenendoſi

ſotto

ſotto l'acqua ogni volta per un quarto di ora, per quanto ſi dice. La ſera poi riducono le Madreperle a terra, attendendo, che da loro ſteſſe ſi aſciughino, ed aprano. Ne cavano indi le Perle, e le vendono a'Banianiti, e agli Armeni, Mercatanti, che avidamente le cercano, per farne un vantaggioſo negozio, vendendole alla minuta.

## CAPITOLO VII.

*Linguaggio, Scrittura, e Studj; Muſica, Filoſofia, Aſtronomia, Geografia, Storia, Cronologia, Medicina, Pittura, e Scultura delli Perſiani.*

QUattro ſono i Linguaggi, che ſi parlano in Perſia; l'Arabo; il Turcheſco, ch'è più in uſo del primo; il Perſiano, che ſi ſtende anche nel Regno di *Siam*, e ſino alla Corte del *Gran Mogol*; ed in ultimo luogo quello, ch'è comune tra'Diſcendenti degli Antichi Perſiani, Adoratori del Fuoco, li quali ſi chiamano *Gauri*, o ſia *Guebri*. Li Perſiani Moderni hanno un Linguaggio, e certi Caratteri, che nulla hanno a fare con quelli degli Antichi; da qui è, che non ſanno ſpiegare veruna delle tante antiche Iſcrizioni rimaſte anche a' noſtri giorni nella Città di *Perſepoli*. La ſteſſa diſgrazia hanno anche i Caratteri degli accennati *Guebri* Moderni, li quali punto non ſi raſſomigliano a quelli, che ſi conſervano nella mentovata Città. L'Arabo è il Linguaggio degli Uomini Dotti, e con quello non ſolamente è ſcritto l'Alcorano, ma tutti gli altri Libri ancora Teologici, Morali, Medici, e Filo-

lo-

losofici. Il Turchesco si parla alla Corte, e nelle Provincie confinanti con le Terre del Gran Signore de'Turchi; ma nella Città di *Shiraz* per lo più è in uso il Persiano.

Mi riserbo nella descrizione dell'Arabia a trattare della Favella Araba, ed in tanto in questo luogo dirò, che il Linguaggio Persiano è moderno, e composto, oltre alle proprie voci, da molte, che sono prese da'Turchi, dagli Arabi, da' Tartari, da'Tedeschi, dagl'Inglesi, e da'Francesi; con alcune, che da'Greci, e da'Latini dirivano: anzi, secondo alcuni, participa più della Inglese Favella, che delle altre. Non può ad ogni modo negarsi, ch'egli non abbia una gran convenienza con l'Arabo, cosicchè uno, che parli francamente la Lingua Persiana, sa per metà quella degli Arabi. In fatti, siccome li Persiani non hanno Gramatica loro propria, si servono delle regole Gramaticali degli Arabi. Le loro Lettere dello Alfabeto sono ventotto, o ventinove, tra le quali la sola *Alef* è Vocale, ed ha il suono della nostra *A*. benchè talora le Lettere *You*, ed *Te* diventino di Consonanti Vocali. L'Arte di puntare gli Scritti è sconosciuta appresso di loro, cosicchè il discorso non è distinto da segno veruno, ma corre tutto seguente. Non adoperano Lettere Majuscole, nè cominciano mai un capoverso, se non quando il bisogno richiede, che parlino di altra materia. Da qui nasce, che, se qualcheduno desidera una scrittura diligentemente puntata, con la dovuta separazione de' sentimenti, per la comodità di chi debbe leggere, è costretto comperarla a ben caro prezzo da'Maestri,

ſtri, che inſegnano alla Giovanezza Perſiana.

La Carta, di cui ſi ſervono, fatta di Seta, o di Cottone, è ſottiliſſima, e non permette, che ſe le ſcriva ſopra ſe non da una parte ſola; e per queſta ragione cede alla noſtra, come pure nella bianchezza. Il loro inchioſtro è fatto di galla, vitriuolo, ſcorze di melagrano, e di riſo arroſtito, e ridotto in polvere; e le penne da ſcrivere ſono di canna. In ognuna delle loro Lingue, che ſcrivono, impiegano le Lettere Arabe, benchè abbiano diverſe altre figure di Lettere differenti, ciaſcheduna delle quali ha il ſuo nome, ed è più, o meno difficile a ſcriverſi. Da' Maomettani la Carta è reputata una coſa Sacrá, ond'è che ſi aſtengono dal darla alle fiamme, dal lacerarla, e dal ſervirſene in altri uſi, dicendo, che in eſſa può eſſere ſcritto il nome di Dio, o di qualche Uomo dabbene, onde il profanarla a quel modo ſarebbe l'azione d'un' Empio. E quand'anche la Carta non foſſe ſcritta, dicono, ciò non oſtante, eſſere ſtata fatta acciò ſopra di eſſa aveſſero a regiſtrarſi o Materie di Religione, Leggi Divine, ed Umane, o Nomi riſpettabili, e ſimili coſe, le quali non meritano d'eſſere vilipeſe.

L'Arte della Stampa non ſi è mai introdotta in Perſia, ma tutti li Libri de' Perſiani ſono ſcritti a penna. Moltiſſimi ſi trovano tra loro, che nello ſcrivere ſono eccellenti, ſanno fare differenti caratteri, e collocano quella Profeſſione tra le Liberali. Il più ſtimato di tutti i Caratteri è quello, con cui lo Alcorano è ſcritto, e ch' è chiamato *Neskj*. Curioſa è la loro maniera di ſcrivere, mentre, benchè alcuni ſiedano, altri però ſtanno ritti, ed

in

in piedi, e tutti tengono la carta in mano a nessuna cosa appoggiata, nel che non provano veruno incomodo, e scrivono con tanta velocità, che superano qualsisia de' più pronti Scrittori d'Europa. Le loro Scritture vanno dalla diritta verso la mano sinistra, siccome fanno gli Ebrei, e gli Arabi; nè tirano le linee rette, ma in forma obliqua, che si rassomiglia ad un'arco. Per il valore di due Lire Sterline scrivono un volume, che nella mole si accosti, e talvolta ecceda una Bibbia, con l'obbligo di loro somministrare solamente la carta; 'opera, che in Inghilterra con cinquanta non si averebbe. Grande oltre ogni credere è il numero di tali Scrittori in ogni Città, ma la metà di que'tanti appena guadagna ciò, che le possa bastare per vivere, poichè scrivono dalla mattina alla sera per Lire tre di moneta Veneziana, o allo in circa. Sogliono servirsi di certe abbreviature, con le quali rendono la Scrittura assai compendiosa, anzi, dalla differenza de' punti soprapposti alle Lettere, prendono anche differenti significati.

Benchè ne' secoli molto remoti da'nostri sieno stati celebri tra'Persiani li *Maghi*, cioè, que' loro Sapienti, che si chiamavano con tal nome, non inferiori nelle Scienze agli altri Orientali, de' quali ha tanto parlato la Fama, io trovo presentemente, che la Persia nulla ha che fare con la nostra Europa. Anticamente fu creduto, che li Dotti Uomini Persiani avessero comunicazione con gli Spiriti Sotterranei, in riguardo alla eccellenza della loro Virtù; e da qui venne, che la voce *Mago*, con il passare del tempo, non solamente si prese in predi-

dicato di Uomo Scienziato, ma anche di Stregone. Io non anderò qui esaminando, se li Persiani vincano gli Europei in ordine alla Magia, e all'Astrologia, o sieno vinti, ma solamente dirò, che mi trovo sopraffatto dallo stupore in pensare, che, avendo avuta per tanto tempo prima di noi la Scrittura Sacra tra le mani, e gli accennati Spiriti per loro Maestri, sieno dopo tutto ciò tanto ignoranti negli studj dell'Astronomia, e della Geografia. Non hanno veruna pratica, nè del Celeste, nè del Globo Terrestre, e rimasero attoniti quando, pochi anni sono, da un'Europeo furono portati due di que' Globi nella Città d'*Hispahan*. Malgrado ciò loro non sono incogniti li Segni del Zodiaco, e sanno molto bene chiamarli co'proprj nomi, il che fanno anche di moltissime Stelle.

Dopo l'Astrologia, cui prestano molta fede, le Scienze, che più si stimano tra'Persiani, sono la Geometria, l'Aritmetica, la Filosofia Naturale, lo studio della Morale, la Medicina, e la Jurisprudenza. Sono talmente inclinati alla Poesia, che li migliori tra' loro Scritti sono dettati in versi: Nè si trova verun Gran Signore, che non abbia al suo servizio, e tra' suoi Famigliari un Poeta. Pare che manchi qualche cosa a un Banchetto, se non vi si introduce un qualche Verseggiatore, che co' suoi componimenti Poetici tenga in allegria la brigata. Moltissimi sono quelli, che vanno poetando nelle Botteghe di Caffè, e nelle pubbliche Radunanze; e per fino le Persone del Volgo sono solite d'invitarli nelle loro Case, quando vogliono rendere compiuta qualche domestica Conversazione. Il Re

me-

medesimo ne ha molti stipendiati per proprio divertimento. Tutta la costoro attenzione maggiore consiste nel ritrovare puntualmente le desinenze, ma poco badano alla quantità de'piedi, nè si prendono veruno fastidio se il verso zoppica, o se corre il galoppo. Quando entrano nella Satira, prendono quasi sempre di mira li Turchi; nè li pungono senza ragione, perchè quelli, in paragone de'Persiani, sono molto rozzi, e crudeli. Corre opinione tra' Persiani, che tutti gli antichi Filosofi dell'Oriente sieno stati Poeti; quindi è, che si trovano scritte in verso le Massime della loro Sapienza, acciò il Popolo abbia maggiore facilità d' impararle, ed imprimersele nella memoria. L' oggetto principale delle loro Poesie risguarda per lo più le Materie Filosofiche, e le Morali. Direbbesi, che in que'Pòpoli la Poesia sia un dono particolare; ed è quella scienza, in cui più che in verun'altra riescono, e sono portati dal genio. Vasta, e vivace è la loro invenzione; sono piacevoli nelle espressioni, ed il loro Linguaggio è soave a tal segno, che que' medesimi, che nulla intendono, rimangono presi nel sentirli recitare le loro Poesie, tanto sono dolci, e tanto dilettano le flessioni della lor voce. Hanno sempre la rima in pronto anche nelle cotidiane dimestiche conversazioni; anzi, se scrivono in Prosa, non sanno astenersi dal mescolarvi de' versi, persuasi, ch' eglino accrescano forza, e diano bellezza maggiore al pensiere. Per tale ragione, le loro Iscrizioni, le quali sono altrettante Massime di fina Morale, sono tutte scritte poeticamente. Ad imitazione della maggior parte degli Orientali,

tali, usano anche i Persiani di scegliere per argomento delle loro Canzoni de'Fatti Eroici, li quali poi cantano nelle Adunanze. Gli Asiatici sono stati li primi a darne l'esempio, che fu poi seguito da molti Europei. Abbonda la Persia più che verun' altro Paese di eccellenti Libri Poetici; ma con somma lode si parla della Storia de' Re Persiani composta di sessantasei mille versi, tutta ripiena di nobilissimi sentimenti, di sollevati pensieri, di espressioni affettuose, e significanti, ed in cui le parole, i pensamenti, e le frasi ben corrispondono all'Eroico della Materia. Hanno in oltre de' Proverbj, che spiegano molto, e benchè pajano talvolta improprj, pure non lasciano di comprendere veritadi molto a proposito pronunziate. Oltre quello della Storia, e della Morale entra non di rado anche l' Amore a servir d'argomento alle loro Poesie. In esse però nulla si scuopre d' immodesto, o di lascivo, che possa servire di mal'esempio. Si legge tra le cose di questo genere la Storia di Giuseppe, e della moglie di Putiffare, cui nulla può aggiugnersi, per quanto si narra, di più proprio, e di più dilettevole.

Non è la Persia affatto priva della Musica, ma ella è ben tale, che non saprebbe piacere alle orecchie dilicate di un'Europeo. Non cantano eglino, o suonano appresso le Regole Maestre dell' Arte, ma solamente guidati dal capriccio, e seguitando l' un l'altro. Gli Uomini superano in ciò le Donne, comechè pochi sieno coloro, che se ne dilettino, mentre non solamente il Canto, ma anche la Danza, è appresso di loro collocato tra le professioni

più

più vili. Le Genti di condizione proibiscono l'uno, e l'altra a'loro Figliuoli, poichè tutto l'Oriente è persuaso, che tali occupazioni sieno riserbate unicamente alle Meretrici. Stimano la Musica una cosa indegna dell'Uomo Nobile, cosicchè, se da qualcheduno se ne facesse pompa nelle Conversazioni, sarebbe tenuto per un vile, e dappoco, e verrebbe da tutti beffato. Per questa ragione li Musici sono da Persiani chiamati *Kaine*, pretendendo con ciò dare ad intendere, che quelli esercitano l'arte delle Figliuole di Caino, le quali, secondo loro, hanno inventata la Musica, propagatasi poi in tutto l'Oriente. Hanno ad ogni modo gran numero di Musicali Stromenti, alcuni de' quali rassomigliano all'Aboè, al Flauto, al Violino, all'Arpa, al Clavicembalo, a'Timpani, ed alle Trombe. La Tromba però non solamente è disgustosa nel suono, ma anche deforme nella figura, essendo lunga sette in otto piedi, larga verso il fine, e pesante fino a servire di troppo carico a un' Uomo; ed unita a un Tamburo, che sia percosso, rende uno strepito da non tollerarsi. Generalmente tutti gli Stromenti Persiani hanno il suono ingratissimo, e gli adoperano in vece di Campane, di cui sono privi, per annuziare al Popolo certe ore, tanto della notte, quanto del giorno. Dal rimbombo delle Trombe, e de' Tamburi, che sono sempre dirimpetto alla porta del Reale Palazzo, sopra una Galleria, tutti sanno, che il Re vuol'uscire. In alcuni luoghi li Musici, e li Ballerini formano una porzione dell'accompagnamento, che da' Gran-

di si fà al Re, quando lo precedono nelle sue pubbliche uscite.

A questo passo non debbe ommetersi, che le corde de' loro Stromenti non sono già fatte, come tra noi, degl' intestini di qualche Animale; mentre credono profana cosa, ed impura essere il toccare qualsisia cosa d'un' Animale già morto, e gli intestini più di qualsisia altra materia immonda, e perciò le fanno, o di seta, o di filo di rame. Sembra, che la Musica, oltre l'essere, come si è detto, indegna occupazione d'una Persona di qualità, sia poi anche proibita dalle Leggi della lor Religione, giacchè li Sacerdoti non si trovano mai presenti a tali solennitadi, nè intorno ad essa è di loro chi faccia studio veruno. Ben'è egli vero, che, se si vuol escludere la Musica, che suol farsi alla presenza del Re, tutte le altre non meritano d'essere udite, riducendosi unicamente a confusione, e sconcerto. Se nelle Case de' privati accade farsi qualche cerimonia solenne, come si usa nella Circoncisione de' Bambini, o in altri allegri divertimenti, concorrono subito i Musici co'loro Stromenti, suonano innanzi la porta, e partono regalati.

Non si stima da' Persiani l'Astronomia, se non per predire, e indovinare le cose future, e però la chiamano *Rivelazione delle stelle*. Da tutti gli Orientali questa Scienza è considerata come la chiave, che apre la porta dell'Avvenire, e si affaticano ardentemente per impararla, stimando un'Uomo ignorante colui, che o la disprezza, o la fugge. Gli Astrologi più accreditati, e de' quali più chiara è

la

la fama, sono originarj delle Proviocie di *Corassàn*, o di *Battria*, o della Città di *Genabed*; anzi nati in questa Città, e non altrove, il Re vuol avere quelli, che vivono al suo servizio. Corre opinione, che gli Astronomi Persiani sieno li più periti di qualunque altra Nazione, e tale qualità attribuiscono all'Aria, che, essendo ivi più pura, più chiara, ed asciutta, somministra loro maggiore comodità di osservare li moti delle Stelle, e de'Pianeti. Certamente, se si vuole considerare il gran numero degli Astrologi, che sono in Persia, li posti eminenti da essi occupati, e li grossi assegnamenti, che ricevono dalla Corte, saremo costretti a credere, che quel Popolo presta loro una straordinaria fiducia. Escono ogni anno dal pubblico Erario più di quattrocento mille Lire Sterline per pagamento delle pensioni di tale razza di Gente, arrivando quella del primo Astrologo del Re a dieci mille, quella del secondo a cinque mille, e degli altri a proporzione del loro sapere. Oltre di ciò ne ricevono poi anche duecento altre mille dalla generosità del Re in atto di puro dono. Non può tuttavolta negarsi, che talvolta non sieno severamente puniti, anche per leggerissime colpe, le quali pagano con la vita; e bene spesso benchè innocenti sono gastigati per solo capriccio del Re. Viene rifferito dal Sig. *Cardin*, che il Re *Sefi*, avendo ragunato un giorno li suoi Ministri di Corte, ed i Grandi del Regno, perchè assistessero alla strage decretata contro molti Rei di colpe di Stato, portò il caso, che si trovasse presente anche il suo primo Astrologo. Il Re, che fissamente esaminava dal vol-

to le passioni dell'animo de' Cortigiani, osservò, che l' Astrologo, ad ogni colpo di scimitarra, che dal Carnefice si portava al Collo de' Delinquenti, chiudeva gli occhi, siccome quello, cui non dava il cuore di reggere a così barbara esecuzione. Fece egli allora venire a sè un Governatore di Provincia, il quale sedeva appresso l'infelice Astrologo, e gli ordinò, che cacciasse gli occhi a quel Cane (con tale nome chiamando l' Astrologo) il quale occupava la Sedia a mano manca del Cortigiano, che prontamente ubbidì. Doverà forse dirsi, che tale disgrazia l'avessero mai rivelata i Pianeti, e le Stelle a quel misero?

Abitano sempre nel Palazzo Reale alcuni Astrologi per servizio del Re, e per tenerlo avvisato delle ore fauste, ed infauste; alcuno poi de' Principali sta sempre al fianco suo, eccettuatone quel tempo, in cui si trattiene con le sue Mogli nell' *Haram*, e con le sue Concubine. Porta ognuno di loro attaccato alla cintola un Planisferio racchiuso in un ricco fodero, il quale consultano ugualmente in cose d'importanza, ed in altre molto minute, come sarebbe a dire, se è bene, che il Re se n'esca; se felice è l'ora per entrare nell' *Haram*; se è tempo, che prenda il solito cibo; se debbe presentarsi alle pubbliche Audienze, e cento simili scioccherie. Interrogati di tali inezie, non rendono la risposta, se prima non abbiano sottilmente esaminata la situazione delle Stelle, e l'aspetto de' Pianeti, ed alle loro risposte si dà quella stessa fede, che si darebbe a un'Oracolo. Sono riputati esattissimi nel predire le Ecclissi del Sole, e della Luna; dicendo talora

il

il momento delle Congiunzioni, il tempo, il luogo, e tutti gli altri accidenti: si sono però veduti de' casi, ne' quali si sono ingannati, particolarmente in quella del Sole di una mezz'ora. Si conformano con gli Europei nell'assegnare il giorno dell'Equinozio Vernale. Credono, che le Comete minaccino gravi disgrazie; ma che però piovano i loro influssi maligni, piuttosto sopra le altre Nazioni, che sopra le loro. Prima, che dagli Europei fossero in Persia recati i Globi, le Carte Astronomiche, ed i Cannocchiali, facevano le loro osservazioni senza lo ajuto di veruno stromento, ed avevano solamente li segni Celesti descritti a penna in un Libro, che nominano: *Le Delineazioni di Abdal Rahmen*. Si rende però cosa considerabile, ch'elleno sieno poco dalle nostre diverse; e piccola la differenza nella grandezza delle Stelle, e nelle distanze. Quarantotto sono le Stelle conosciute da loro, alcune delle quali differiscono dalle nostre a Noi cognite solamente nel nome. Si servono di due soli stromenti in moltissime operazioni, ond'è facile lo immaginarsi, che poco giuste sieno le misure da loro prese.

L'Almanacco Persiano, da loro chiamato *Takumi*, consiste in continue effemeridi di tutto un'anno. In esso a giorno per giorno danno a' Leggitori la relazione delle Congiunzioni, Opposizioni, Siti, Longitudini, e Latitudini tanto delle Stelle fisse, che delle Erranti, e delle Comete, ed in somma di tutto l'ampio giro del Cielo. Racchiudono in esso i pronostici de'più importanti accidenti, o sieno di guerre, di pesti, di carestie d'ab-

bondanza, di malattie, e di tutti que'tanti altri casi, a'quali è soggetto il Genere Umano; facendo nota particolare de'tempi fortunati, ed avversi, ne' quali possono imprendersi, o tralasciarsi gli affari della Vita Civile, ed insegnando le regole per seguir il bene, e schiffare il male. Nello stesso registrano col nostro esempio li giorni Festivi, dividendo però l'anno in due sole Stagioni, cioè, nello Inverno, e nella Estate. E'cosa degna di osservazione, che in un gran numero di Almanacchi, che si fabbricano ogni anno da differenti Autori, e che tra loro variano tanto nelle predizioni, e negli Astronomici Calcoli, nulladimeno sieno tutti ricevuti dal Popolo credulo per infallibili. Generalmente li Vaticinj di quegli Astrologhi si traggono dalle osservazioni fatte intorno la Luna, da loro credendosi, che le cause Sublunari sieno da questa, anzi che dal Sole dirette. Affettano tutti per altro il parlare con la oscurità degli Oracoli, rendendo le risposte equivoche, sicchè contengano un doppio senso, e talvolta anche molti. Che se accade per caso, che qualche fiata la loro Predizione venga in alcuno di que'molti sensi a verificarsi, benchè, nè meno perfettamente, ritraggono dal Volgo ignorante infinite lodi, ed applausi. A dir il vero s' inganna di molto chi crede, ch'eglino predicendo entrino con gli occhi nelle intenzioni degli Astri, prendendo per lo contrario tutte le regole dalla Terra, e nulla dal Cielo, e da circostanze, le quali spesso li guidano a dire la verità, e la ragione è prontissima. Siccome sogliono pubblicare li loro Almanacchi nel tempo, che noi chiamiamo la

Pij,

Primavera, non è molto difficile il conghietturare dagli andamenti della Stagione decorsa quale sia quella, che debbe succedere, e se l'Estate sarà per dare abbondante, o scarsa ricolta, mentre vivono in un Paese, ove il Clima, ch'è più costante, non ammette li cambiamenti così naturali all' Europa.

Per un'altra ragione riesce loro facile lo indovinare le disgrazie, e le fortune di qualcheduno, che brami saper la sua sorte. Dall' essere sempre alla Corte, ove godono tutta l'autorità, si trovano sempre informati delle cose dello Stato, osservano a loro bell'agio il genio, e le inclinazioni tanto del Monarca, quanto de' suoi Favoriti, e possono comprendere la serie degl'interessi, per li quali uno sarà sul punto di perdere la grazia del suo Signore, e l'altro in grado di guadagnarsela. Sanno ben'eglino di quanta forza sieno le lor Predizioni; onde non di rado si sono vedute mutazioni strepitose nel Governo, e nel Ministerio avere da quelle unicamente presa la origine, ed essere state conseguenze sicure de'loro Pronostici. Sterminata è la libertà, che costoro hanno in tutta la Persia, perchè oltre ogni credere sono adulati. Parlano male del Governo, in modo, che non si tollererebbe da' Principi dell' Europa. Predicono la morte del Re, o la disgrazia di qualche Ministro con tutta franchezza, e comechè nè l'una nè l'altra succeda, non rimangono da ciò svergonati, o puniti di tanto temerario ardimento.

Oltre quelli, che fanno professione aperta di Astrologia, si trova in Persia anche un' altra sorta

d'Indovini, che non consultano in nessuna maniera le Stelle, nè hanno studio veruno d' Astronomia. Tra questi si annoverano li Sacerdoti Maomettani, che da una tal'arte ritraggono profitto incredibile. In questa profana funzione si servono per lo più dell'Alcorano, benchè sia appresso di loro il Libro più rispettabile. Se qualcheduno desidera di sapere, se nelle cose, che debbe imprendere, sarà per riuscire felicemente, o se averà contraria la sorte, ricorre al Sacerdote, e lo prega volersi consigliare con quel suo Volume. Allora il Sacerdote, dopo molte preparazioni proporzionate al grado di chi lo ha interrogato, si lava, veste un' Abito pomposo, e, mormorate molte preghiere, prende l' Alcorano tra mani. Se nell'aprirlo s' incontra per caso in un luogo, in cui si tratti di qualche precetto, lo attribuisce ad esito fortunato della faccenda, e può il Domandante imprenderla francamente. Ma se nel passo incontrato si parlasse di proibizioni, lo interpetrerebbe a disgrazia, e gli converrebbe abbandonare la impresa. In tali contingenze però si cercano li Sacerdoti non solamente più dotti, ma quelli, che più degli altri si distinguono per i buoni costumi, correndo opinione, che Dio si degni ad essi rivelare la sua volontà a misura della loro buona vita, e dottrina. Tanto questi, quanto gli Astrologhi, de'quali si è in primo luogo parlato, abitano le Città più cospicue della Persia, e sopra tutte la più frequentata è *Hispahan*. Nè solamente si esercitano nell'Astrologia, ma anche nella spiegazione de' Sogni. In ciò fare si servono particolarmente d'un Libro in foglio, sopra cui si vedono

in

in disegno cinquanta figure incirca, alcune delle quali dimostrano li Segni del Zodiaco, ed altre le immagini di coloro, che erroneamente chiamano Santi, e Profeti. Con l'uso di questo spiegano i sogni, e le altre cose tutte, delle quali vengono interrogati.

Comune tra' Persiani è la superstizione di portare qualche cosa attaccata al collo, la quale credono avere la forza di risanare le infermità, ed essere contraria alle male arti degli Stregoni, agl' Incantesimi, ed alle Malie. Tutti indispensabilmente que' Popoli ne hanno qualcheduna pendente sempre dal collo, e molti sono quelli, che se ne caricano, e con esse onorano anche i loro Animali domestici. Alcune di queste sono talvolta composte di una pietra preziosa, con qualche cifra intagliata di sopra; e non di rado altro non sono, che una semplice carta scritta, la quale tengono racchiusa dentro uno scattolino. Quello scritto altro per lo più non abbraccia, che qualche passo dell' Alcorano, o qualche sentenza d'uno de' mentovati loro Santi, e Profeti, adattata alla Malattia dell' Infermo, che intendono di guarire, o all' Incantesimo, che pretendono di distruggere. Queste però non sono le sole superstizioni, che regnano tra' Persiani; ma cercano, con diligenza sempre superstiziosa, quali sieno li giorni, e le ore felici, e infelici, e dipendono in tali casi interamente dagli Astrologi, e Indovinatori di già descritti. Molti potrebbono addursi gli esempj, ma può per tutti bastar il seguente. Si darà il caso, che il Re, essendo in viaggio, debba trattenersi in qualche luo-

go

go nel giugnere delle tenebre della Notte, o a cagione di pioggia dirottissima, che sopravvenga improvvisa, ed ivi abbia risoluto di prendere 'riposo, e sonno fino alla mattina vegnente. S'immagineranno allora gli Astrologi, che da qualche disgrazia sia minacciata la preziosa Vita del Re, lo risveglieranno, lo faranno sorgere, e l'obbligheranno a continuare lo interrotto cammino a dispetto dell' orridezza del tempo, acciò la minacciata sciagura non lo ritrovi.

A tre capi riducono lo studio della loro Filosofia, cioè, alla Scienza Naturale, alla Soprannaturale, ed alla Eloquenza, ed Aristotile, tradotto in Lingua Araba, è il Maestro, che seguono. Molti Scrittori Persiani hanno tenuto fino negli ultimi tempi, che la maggior parte della Terra fosse inabitabile, e che non si dassero Antipodi; ma dopo d'aver veduto, che gli Europei, li quali approdavano nelle loro Coste Marittime, avevano fatto il giro dell'Affrica per la via del Capo di Buona Speranza, hanno mutata opinione. Non è arrivata a loro notizia la Filosofia di Epicuro, nè di Democrito, ma quella bensì di Pitagora, tanto universale nelle Indie, e che nella Persia è insegnata da que' Maomettani, che sono appellati *Sefiis*. E' questa una setta di Uomini, da' quali spiritualmente si prende il senso, ed i precetti tutti dell'Alcorano. Benchè pratichino anch'eglino, come gli altri Maomettani, quella scrupolosa mondezza esteriore del Corpo, non la considerano ad ogni modo, come porzione integrante, o necessaria alla Religione. Da ciò nasce, che sono mortalmente odiati

dagli altri, quando a giusto titolo non si meriterebbono quel tanto odio, come quelli, che professano di amar tutti, e di non odiare persona veruna di quanti vivano al Mondo. Considerano gli Uomini, come discendenti da un solo Padre universale, e le diverse Nazioni, come Serve di uno stesso Padrone. Insegnano, che l'allegrezza, e la felicità del Paradiso consiste nella perfetta cognizione di Dio, e nella stretta unione con esso. Affermano per lo contrario, che il dolore, e la mestizia dell' Inferno tutta dipende dalla privazione di Dio.

Pare però, che in Persia la Filosofia più stimata sia la Morale, mentre sanno con costanza resistere alle disgrazie, tollerano la Morte con tutta rassegnazione, ed in ogni cosa sono pazienti, forti, e temperanti. Oltre di ciò posso dire non essere nel Mondo un Popolo, che più del Persiano eserciti gli atti della più sincera Ospitalità, siccome più sopra ho accennato.

Gli Orientali tutti, per far pompa del loro sapere, si servono di Massime, e Regole brevissime, alle quali potremmo dar nome di Sentenze, o Proverbj. Lo stesso metodo è praticato anche in Persia, ove s'insegna al Popolo la Politica, o sia l' Arte di governare li Sudditi, con similitudini, con discorsi brevi, e con parole eleganti. Ciò si fa principalmente per due motivi; il primo, perchè le similitudini, e gli esempli restano più d'ogni altra cosa maggiormente impressi nelle menti di chi gli ascolta; ed il secondo, perchè sarebbe affare pericoloso il parlarne in altra maniera, essendo in Oriente illimitata l'autorità de' Governi, cosicchè pos-

possono i Re, senza veruna formazion di Processo, condannare chiunque si sia alla morte con un solo cenno, che rimane immediatamente eseguito.

Poco era conosciuta, e studiata la Geografia; anzi, prima, che dagli Europei s'introducessero nella Persia, non aveva quel Popolo nè Globi, nè Carte Geografiche. Credevano fin'a quel tempo, che una sola piccola parte di tutta la Terra fosse abitata, e se la figuravano come una Mela, che vada a nuoto nell'acqua, la cui maggior parte sta sotto l'acqua medesima.

Perchè poco si stima lo studio della Storia, nulla sanno de' Fatti occorsi nelle Nazioni a loro vicine, e sconosciuti affatto loro sono quelli d'Europa, e de' Paesi lontani. Dopo, che nella Persia sono entrati li Maomettani, si può avere qualche certezza di quella del loro; nè rassomiglia al vero ciò che narrano succeduto avanti quel tempo. Dicono, che il Mondo è stato creato alcune migliaja di anni avanti Adamo, e che fu prima abitato da certi Spiriti, li quali, per essersi rivoltati contro il Signore Iddio, furono precipitati nell' Inferno, e che in loro vece lo stesso Signore abbia formato Adamo, acciò co' suoi Discendenti riempiesse quel luogo per la loro ribellione rimasto vacuo. Gia si è da me riferita la Storia in versi de' Re Persiani, della quale certamente si fa da loro quel conto, che noi facciamo di Virgilio, e d' Omero. L'Autore di essa fu un certo *Ferdoes*, Battriano di nascita, e che, secondo il computo de' Maomettani, viveva nel quinto secolo sotto il Regno di Sultano *Muhammed*.

In-

Incomincia l'anno appresso i Persiani dall'Equinozio di Primavera; ed è quello il tempo, in cui gli Astronomi osservano con attenzione straordinaria il momento dell'ingresso del Sole nel segno d'Ariete. All'anno Lunare assegnano trecento cinquantatre giorni; ond'è che il Solare viene ad essere dodici giorni più lungo.

La Cronologia de' Persiani prende principio dall'*Egira*, o sia dalla Fuga di *Maometto*, accaduta nel Mese di Luglio dell'anno MDCXXII. dopo la Nascita di Gesù Christo, allora quando fu costretto a fuggire dalla *Mecca* sua Patria a cagione della nuova Dottrina, e Religione, che predicava. Siccome gli Ebrei computavano certi accidenti, o vogliamo dir'Epoche col numero de' Giubilèi, li Greci con quello delle Olimpiadi, li Romani co' Lustri, ed i Cristiani con le Indizioni, così da' Persiani sono calcolate le loro con il giro di quattro in quattro anni. La loro Settimana ha principio dal Sabato; da qui è che il Venerdì viene ad essere il settimo giorno, ed in conseguenza quello del loro riposo, com'è appresso di noi la Domenica. A quel giorno danno il nome di *Adine*, o *Tzumeb*, che vuol dire *giorno di Assemblea*, perchè in esso si radunano per porgere a Dio le loro preghiere.

Nel cominciamento dell'anno, detto da loro *Nurrès*, che vale a dire, *anno nuovo*, si trasferiscono i Grandi del Regno ad augurarlo felice al Re, cui recano, ed offeriscono de' doni preziosi. La stessa cosa fanno anche li Governatori delle Provincie. In quella occasione li Signori di condizione vestono

no pomposamente la loro bassa Famiglia; nè si trova il più miserabile della Plebe, che non proccuri di vestirsi con abiti affatto nuovi. Consumano il tempo in Festini, e in allegri divertimenti, regalando gli Amici, e li Protettori. E perchè non hanno Orologi, dividono il giorno in quattro parti uguali, ed in altrettante la Notte. A quest'effetto hanno un bacino di rame di forma ritonda, e cupa bucato nel mezzo, il quale pongono sopra l'acqua in modo tale, che nello spazio di tre ore viene a riempirsi. Quando giugne a profondarsi nell'acqua, si cambia la guardia, e di tal cambiamento si da l'avviso con il suono di Trombe, e Tamburi. Questo è l'uso continuo di tutte le grandi Cittadi.

La voce *Hekèym* significa Medico, e suona lo stesso che *Conservatore della Salute*. Di tutto l'Oriente la Persia è il Paese, in cui, più che in verun'altro, sono li Medici avuti in somma venerazione, e dove più che altrove abbondano li rimedj a cagione particolarmente della varietà delle Droghe, e dell'Erbe Medicinali. Da ciò è dirivata la maniera proverbiale di dire, che gli Astrologi, ed i Medici sono la rovina della Monarchia della Persia; il che non è se non troppo vero, poichè le spese enormi che si fanno dal Re per mantenere gli Astrologi, siccome si è detto, in nulla superano quelle, ch'è obbligato fare per il mantenimento de'Medici. Nelle malattie ugualmente sono adoperati gli uni, e gli altri nel modo seguente. Dal Medico si ordina, e si prepara la Medicina, e dall' Astrologo si determina il tempo proprio in cui debbe

be prenderſi dallo Ammalato, acciò faccia il ſuo effetto. Se il rimedio non fa l'operazione deſiderata, l'Aſtrologo accuſa d'ignoranza il Medico, ed il Medico ſi diffende trattando l'Aſtrologo d'ignorante, che non ha ſaputo indovinare il momento, in cui doveva eſſer preſo. Dal toccare del polſo, e dalla oſſervazione delle orine prendono l'argomento del male, e conoſcono la qualità delle malattie ſenza guardare l'Infermo. Nè potrebbono far altrimenti a cagione delle Donne, le quali, per neſſuna ſcuſa, che ſappia addurſi, è poſſibile di vedere. Se una Femmina è inferma, ſi tiene aſcoſa dietro ad una Cortina, che la divide dal Medico, e lo impediſce dal rimirarla, e gli preſenta il braccio ricoperto da una ſottiliſſima tela. Il male, che in quel Paeſe è il più comune, è la febbre, per guarire la quale ſi ſervono del Latte ſpremuto dalle Mandole, o di altre bevande ſimili, che in gran copia danno a bere all'Infermo. Rariſſime volte impiegano le miſſioni del ſangue; e ſi aſtengono ſempre da'Lavativi, attribuendoſi ciò ad eceſſiva modeſtia, ovvero a proibizione Legale di lor Religione, la quale obbliga quella Nazione a tenere occulte quelle parti del corpo, che il pudore non vuole che ſcuoprano, o ſia ne'bagni, o nel letto. Queſta è la ragione ancora per cui gli Uomini, e le Donne Perſiane dormono mezzo veſtiti.

Que'Medici, avendo oſſervato per lunga eſperienza, che molto loro giovava il confortare gli Ammalati con la ſperanza, fanno ſempre ad eſſi coraggio, e li conſigliano a non temere, anche nel punto in cui ſono quaſi viciniſſimi a morte. Nelle

or-

ordinazioni feguitano la Scuola Galenica, e credono, che Galeno foſſe non ſolamente un gran Medico, ma che viveſſe al tempo di Gesù Criſto, e foſſe in oltre ſuo Amico. Dalla Tradizione favoloſa Perſiana ſi narra, che avendo ſentito Galeno parlarſi tanto delle guarigioni, che ſi facevano da noſtro Signore, diſſe, che quelle non potevano aſſolutamente eſſere operate da un'Uomo, ma che ſenza dubbio biſognava conſiderarlo un Profeta. Vantano quindi una lettera da Galeno ſcritta a Gesù, la quale gli fece recare per mano di un ſuo Nipote, con cui così gli ſcriveva: *Galeno, Uomo decrepito, e Medico del Corpo, a quello, ch' è Medico delle Anime. La Fama ſparſaſi per tutto il Mondo di Voi, e delle voſtre Azioni mi ha reſo talmente maravigliato, che le reputo coſe da non intenderſi. Ora, perchè l'età mia cadente mi toglie ogni via di poter venire a viſitarvi in perſona, vi ſpediſco mio Nipote, acciò vi piaccia inſegnargli ciò, che più ſia buono, e profittevole a me in particolare, ed agli altri in univerſale.* Si raccoglie poi dalla medeſima narrazione, che quel Nipote ſpedito da Galeno aveſſe nome Filippo, e foſſe lo ſteſſo, che Gesù Criſto ritenne appreſſo di ſe, ed annoverò tra li Santi Apoſtoli ſuoi.

Appreſſo Galeno ſeguono in oltre Ermete Triſmegiſto, e Avicenna, o *Abouſina*, ſecondo ch' eſſi lo chiamano, dicendo, che ſia ſtato in Aſia il più famoſo Medico e Filoſofo de' ſuoi tempi. Per quello poi riguarda la Cirugìa poſſono dirſi affatto ignoranti, mentre quelli, che fanno il meſtiere di radere le barbe, ſono ancora Cerufici, nè altra operazione fanno fare oltre quella di cavar ſangue. L'

Ano-

Anotomia è a' Persiani talmente incognita, ch' io non dubito punto nel dire, che in tutta la Persia possa trovarsi un Medico, che abbia vedute quell' esperienze una volta sola. Per dire il vero la Cirugìa non è molto necessaria a' Persiani, mentre vivono in un Clima d'aria così perfetta, che le piaghe recenti guariscono da se stesse, nè sono molestati da tante, differenti, e complicate malattie, cui soggiacciono gli Europèi, le quali provengono da umori cattivi, che continuamente si vanno formando ne'fluidi. Que' Medici sono in un medesimo tempo Droghieri, e Speziali, tenendo Botteghe aperte, e Servi, che preparano li Medicamenti, che vengono da loro stessi ordinati. Nulla domandano per consultare, ma chiedono solamente il prezzo de'loro rimedj. Quando uno va ritrovarli alle loro Case, è costume di regalarli, ma se essi vanno visitare lo Infermo, sono pagati per la prima vòlta con monete, che vagliono in circa due Genovine, e le altre con una sola. Quantunque la Persia debba generalmente chiamarsi un Paese di aere sanissimo, eccettuatene le Coste Marittime, ad ogni modo il numero de' Medici è oltre ogni credere grande. La buona salute, che gode quel Popolo, non solamente però si attribuisce alla qualità del Clima asciutto, ma ancora alla complessione robusta, ed all'ottimo genere della vita, che menano lontana da tutti gli eccessi del mangiare, e del bere; dicendosi da molti, che nessun'altro Popolo sia più di quello sobrio, e più temperante, nè che sappia meglio domare le sue passioni.

Comechè li Paesi confinanti alla Persia, qual

sono la Turchia, e le Indie, sieno sempre molestati dalla Peste, li Persiani tuttavia possono dirsi liberi da tale flagello, non provandola in loro se non di rado. Non conoscono le malattie, che procedono da' calcoli nelle reni, dalla gotta, nè da' dolori di capo, o di denti; e benchè molti sieno attaccati dal morbo Gallico, non è ad ogni modo quel male tanto pernizioso tra loro, com'è in Europa; mentre quelli, che lo hanno, mangiano, beono, e vanno a' Bagni con gli altri, che sono sani. Da ciò si deduce, che quel commercio troppo libero di sani, e d'infetti, abbia reso così comune, e familiare quella sorta di male. Non si vergognano di averlo, o di averlo avuto, e ne parlano come farebbono d'ogni altra qualsisia infermità; anzi si trovano soggetti ad esso de' Fanciulli, che non eccedono l'età di otto, ovvero dieci anni. Non si astengono perciò dal frequentemente lavarsi ne' Bagni; ed, o sia vero, o sia favola, che lo bagnarsi con tanta frequenza renda la primiera salute a quegli Ammalati, corre certamente opinione, che in gran parte rimangano sollevati.

Sono del tutto privi delli vajuoli, e di altre simili infermità Fanciullesche, tanto comuni in Europa; ma in iscambio vi regnano generalmente le febbri, e i dolori colici. Quelli, che abitano vicini al Golfo di Persia, sono tormentati da un verme, che loro nasce nelle gambe, nelle braccia, e nelle parti vergognose anteriori, il quale cresce fino in lunghezza maravigliosa. Lo estraggono prendendolo per uno de' capi, e aggomitolandolo pian piano sopra un piccolo legno con molta destrezza acciò non

si

si rompa, e non renda in quel caso molto più pericolosa, e ripiena di conseguenze peggiori la loro disgrazia. Nel Mare Caspio l'Itterizia è male vulgare; anzi raccontano li Viaggiatori, che tutti gli abitatori della *Ircania* abbiano giallo il colorito delle carni, e però poco sano. In quel luogo i Medici sanno guarire presto le febbri, ma gli ammalati di febbre diventano idropici. Certa cosa è, che, liberati che sieno dalla febbre, si gonfiano loro le gambe, si allunga la statura del corpo, e prestamente vengono a morte, poiche in verun' altro Paese tanto è pericolosa, e mortale la Idropisia quanto in Persia. Se sono presi dalla Colica non adoperano altri rimedj, che calidi, li quali praticano anche ne' flati. Per curare la Dissenteria si servono del riso cotto nel latte divenuto agro. Non permettono, cho lo Infermo nel corso della sua malattia si cambj di panni lini, e gli proibiscono il cibarsi di carne, e di pane, ma vogliono, che tutto il suo alimento si riduca al riso cotto; preferiscono però ad ogni altro rimedio quello del Bagno.

La fabbrica de' loro Bagni consiste in tre stanze, le quali ricevono il lume da piccole finestre, collocate nel tetto. La prima è grande, e tutta circondata di banchi di tavole, ove si conservano gli abiti di quelli, che vanno a bagnarsi, e che frattanto si vestono di altri, che loro somministra il Padrone del Bagno. Nella seconda, che d'ordinario è quadrata in larghezza di sei in otto piedi, si trova un Vaso anch'egli quadrato, e largo tre in quattro piedi coperto di metallo, in cui si riscalda l'acqua.

L 2 Ad

Ad altro non serve la terza che per bagnarsi. Di gran mattino, e prima che spunti il giorno, uno de' Servi del Bagno ascende il tetto della Casa, e, sonando un corno, fa sapere che ogni cosa è in pronto nel Bagno. Quello, che viene per lavarsi, giunto nella prima Camera si spoglia de' proprj abiti, e poi si cuopre con una tela, che gli arriva fino alle ginocchia, indi passa nella seconda, ove non molto dopo viene un'altro de' Servi, il quale, dopo d'averlo ben bene bagnato con l'acqua, si pone a stropicciarlo dal capo a' piedi con tanta forza, che certamente chi non fosse avvezzo, di leggieri darebbe a credersi che gli si volesse toglier la pelle. Indi, se quello il desidera, lo rade, gli taglia le unghie delle mani, e de' piedi, e gli strascina per tal modo ogni membro del corpo per lo spazio di un quarto d'ora, che di più non potrebbe farsi in una slogatura di ossa. Ciò terminato va nella terza stanza, da dove, dopo d'essersi a suo piacere lavato, esce per farsi asciugare con una tela monda, e ripiglia le Vesti, di cui si era prima spogliato. Le ore stabilite per il Bagno degli Uomini cominciano dall'Alba della mattina, e durano fino alle quattro dopo il mezzo giorno, ed allora prendono principio quelle delle Femmine, nè finiscono se non alla mezza notte. Venuto quel tempo si ritirano tutti li Servi del Bagno, e cedono le loro veci alle Donne. Questa è l'occasione, in cui le Femmine, che vanno al Bagno, fanno pompa de' loro Abiti, e vanno a gara tra loro a chi può comparire più adorna. Sono tra le altre cose profumate di tanti odori, che basterebbono a soffo-

ca-

care chiunque non ne fosse assuefatto.

Nel Bagno d'*Hispahan*, detto *Collatin*, dieci persone possono bagnarsi ad un tempo istesso. Quelli però, che ci vanno verso il fine dello stabilito tempo, ritrovan l'acqua non molto netta a cagione delle molte lavature de' corpi mal sani, che vi si sono lavati; cosa, che non lascia di far della nausea. Li Persiani ad ogni modo, che sono avvezzati per lunga esperienza, vi s'immergono anche col capo, e particolarmente quando pretendono, oltre il lavarsi ordinario, di purificarsi da qualche immondezza contratta, la quale sia contraria alle Leggi. Altro non fanno, in caso che l'acqua non sia molto pura, che allontanare da sè con le mani qualche sporcizia, che sopra l'acqua galleggi, e gittarvisi dentro. Ed è ben cosa, che reca non poco stupore, che quantunque nelle medesime acque si lavino gl'infermi, ed i sani, ed anche gl' infetti di mal Francese pure malgrado ciò sieno li Persiani così sani, come dimostra la loro fisonomia. Li Grandi Signori però hanno nelle proprie Case li loro Bagni; e quelli di minor condizione li tengono in vicinanza delle loro abitazioni, se ne servono in proprio uso per certi tempi, e per li rimanenti gli affittano con tutte le cose occorrenti, ed a condizione di mantener sempre acceso il fuoco.

Di Pittura, e Scultura non hanno a' dì nostri molta perizia; non può ad ogni modo negarsi, quando si considerino le antichità, che tra loro tuttavia si conservano, che non abbiano avuto de' Professori eccellenti. Nelle loro Pitture non si prendono veruno pensiere d'imitar la Natura, anzi pa-

re, che tutto il diletto de' Pittori Persiani consista nel dipingere cose deformi, sproporzionate, e ridicole, siccome usano li Chinesi; nè punto sanno che cosa sia Prospettiva. Io sono persuaso, che la Religione da essi professata, la quale proibisce l'uso della Pittura, sia la cagione principalissima, per cui non riescano più periti in quell'arte; mentre da' loro rigidi Maestri, e Dottori è vietato anche il dipingere un'animale. In fatti ugualmente negli Uomini, e negli Animali dipinti da' Persiani tutto è sproporzione, tutto è storpiatura, Sono osservatori così esatti di tali proibizioni, che nessun Maomettano si esporrebbe a fare le sue preghiere in una stanza, in cui s'accorgesse trovarsi qualche pittura. Senza veruna lode fanno i Ritratti delle Persone sopra tele di seta, e rari sono quelli, che non sieno fatti in proffilo, per ischiffare la difficoltà di farli in faccia. Riescono però a maraviglia nel dipingere i Fiori; ed in ciò hanno tutto il vantaggio sopra gli Europei, o sia per la forza, e qualità de' colori, li quali superano i nostri, o per l' asciutezza dell' aria, che rende la pittura durabile, e uguale.

Prima di terminar questo Capitolo mi rimane a riferire quale sia la educazione, che da' Persiani si proccura a' Figliuoli, quali sieno le loro Scuole, e gli esercizj, ne' quali hanno il pensiere di fargli allevare. Varie sono le Scuole in ogni Città, nelle quali non solamente s'insegna la Lingua Persiana, ma anche quella degli Arabi, professata dagli Eruditi, come si è detto, ed in esse in oltre s'insegna a scrivere, e computare. L'Alcorano, ch'è scritto

in

To. 5 pag. 166.

Scv

in Arabo, è reputato da' Persiani come un'esemplare di buona lingua, tanto in riguardo alla dettatura, quanto allo stile. Le Persone distinte, in vece di mandare li loro Figliuoli alle Scuole, tengono de' Maestri in Casa, perchè sieno meglio educati, dicendosi per cosa certa, che nessun' altra Nazione si prenda pensiero maggiore della buona riuscita de' suoi Figliuoli. Alle Scuole danno il nome di *Mekteb*, che vuol dire *ingresso*, mentre le considerano come le Porte, per le quali dalla Giovanezza si passa alle Scienze. Alcune Città abbondano di tali Scuole, con tenue spesa di quelli, che le frequentano. Dopo d'essersi perfezionati in queste, li Giovanetti fanno passaggio, in certi pubblici Seminarj detti *Medres*, nome con cui significano un luogo, nel quale s'insegna la vera Sapienza, e si apprendono i fondamenti della lor Religione, ognuno de' quali è proveduto di buone entrate, anzi alcuni sono ricchissimi. Parrecchi tra questi, siccome sono li più ampli, hanno cinquanta e taluni sessanta stanze, ogn' una delle quali è divisa in due Camere. E perchè in que' Collegj non è costume, che gli Scolari mangino tutti insieme in un Refettorio comune, si suole da' Rettori delli medesimi dare ad ognuno otto lire Veneziane all'incirca ogni giorno per il loro mantenimento. In certi altri luoghi poi, che potremmo chiamare Accademie, ovvero Universitadi, benchè gli Scolari non abbiano se non dieci, o quindici soldi di moneta Veneziana al giorno, ad ogni modo si fanno uffizj fortissimi per essere ammessi unicamente per liberarsi dal pagare l'affitto della Casa, e per godere certe altre prero-

gative, e privilegj ad essi concessi. V'entrano pur' anche tal volta di quelli, cui non è mai per passare per mente, non dirò di studiare, ma di prendere un libro in mano, sicchè tutto il loro pensiere si riduce ad essere ascritti, ed entrati che sieno una volta, rimanervi fino alla morte, e godere della libertà, per quello apparisce, di albergarvi con le Mogli, e con li Figliuoli, vivendo una vita tranquilla, ed oziosa.

Ne sono le Città sole quelle, in cui si vedano eretti in gran numero luoghi tali, poichè non ne sono privi nè meno i Villaggi, impiegando per lo più li Persiani li loro averi in opere, che servono a pubblico beneficio, e comodo, siccome abbiamo accennato delle tante *Karavansere* ad uso de' Viaggiatori, de' Bagni, delle Botteghe di Caffè, e delle pubbliche Piazze. Non di rado accade, che da qualche Persiano si compri un Giardino, lo appigioni ad un' altro, ed assegni quella rendita per la fabbrica, e mantenimento di qualche pubblico luogo, o vogliamo dir Accademia. Il Fondatore, ed i suoi Eredi godono il privilegio d'esserne i Capi, e i Direttori; ma se per qualche accidente li Beni del Fondatore vadano in potere del Fisco, o per altra cagione entrino tra le mani del Re, egli allora che n'è il Padrone, sceglie a suo talento li Capi, e li Direttori. Nella sola Città d'*Hispahan* se ne annoverano cinquantasette, di tutte le quali il Re è Signore assoluto, perchè molte sono state istituite da' suoi Predecesori, e perchè le altre sono devolute alla Corona; cosicchè ad ognuna assegna li Direttori, e li Capi. In ciascheduna di esse varj sono

li

li Professori, e Dottori, alli quali dagli Scolari viene ogni anno contribuita qualche ricognizione in premio delle loro fatiche. Egli è però vero, che, siccome sono molti anche li Profesori, che insegnano le medesime Scienze, e non domandano veruna mercede, così moltissimi sono gli Scolari, che, abbandonando la Scuola de' primi, diventano Uditori delli secondi. Quelli poi tra gli Scolari, che profittano più degli altri nello studio, e si distinguono per la molta scienza, facilmente ottengono qualche generosa pensione da' Signori di condizione, da' quali vengono raccolti nelle proprie Case per educazione de' loro Figliuoli. Può il Rettore di tali Accademie ritenere, ed escludere a suo talento quale più vuole degli Scolari; ed ogni mese sborsa ad ognuno la pensione solita, onde nasce che è rispettato, e temuto. Oltre le mentovate pubbliche Scuole, o sieno Accademie, si trovano certi Uomini, illustri per nascita, li quali, dopo di avere sostenuti per lungo tempo gradi cospicui, e cariche eminenti alla Corte, ed esserne o stati privati, o averle rinunciate volontariamente, insegnano gratis cercando di ricuperare per quella strada il perduto credito appresso le Genti. Nè solamente si esercitano nell' insegnare, ma somministrano agli Scolari tutta la Carta, e que' libri, che ad essi occorrono; li nudriscono in certi giorni della settimana a proprie spese; talora danno loro degli Abiti nuovi, e non di rado li regalano di qualche somma di danaro contante. Da qui si scorge, che tra' Persiani non è disonore lo erudire la giovanezza, e l'avere molti Scolari, purchè non paghino il Maestro, ma

che

che anzi tale occupazione accresce la stima, e la dignità a quel tale che, piuttosto che Precettore, può chiamarsi a giusto titolo Protettore delle belle Arti, e degli Studiosi. Quando poi gli Scolari sieno ben'avanzati nelle scienze, e negli studj, agitano le cause de' loro Professori, e Maestri; ma nella Persia non si trattano le cause pubblicamente come suol farsi in Europa.

## CAPITOLO VIII.

*Raguaglio della Regnante Prosapia Reale, de' Privilegj, e Prerogative de' Re di Persia, e della loro Successione al Regno.*

LI Persiani tutti, e tra loro spezialmente li Sacerdoti sostengono con somma costanza, che a' soli Profeti, o loro Sostituti, e Successori appartenga il diritto di reggere Popoli. Assegnano per fondamento della loro opinione l' avere osservato, che Dio in ogni tempo ha governato il suo Popolo per il mezzo di Profeti, nelle cui mani aveva riposta l' autorità assoluta, e suprema delle cose tanto spirituali che temporali. Tali furono, secondo la loro credenza, *Abramo*, *Mosè*, *Samuelle*, *Davide*, *Salomone*, e finalmente *Maometto*, cui venne a succedere *Alì*, e li Dodici *Immani*. Io a questo passo, siccome non mi sono proposto nel corso di tutta quest' Opera di ragionare se non dello Stato presente de' Paesi, e non del passato, non anderò cercando lontana la discendenza de' Monarchi Persiani Antichi. Mi persuado nulladimeno, che non sia

sia per essere cosa fuori del mio istituto il riferire con brevità gli accidenti, che spianarono alla ultima Regnante famiglia la strada per ascendere al Trono.

Il Gran *Tamerlano*, dopo d'aver superato, e vinto *Bajazette* Signore de' Turchi, ebbe occasione di ripassare in Persia, conducendo seco un numero innumerabile di Turchi, e Persiani. Viveva in quel tempo un certo *Keik Aider*, Jurisconsulto famoso, e per la bontà de' costumi tenuto da' Maomettani in grande venerazione. Alle preghiere di costui rese *Tamerlano* la libertà alla maggior parte de' Prigionieri, che lo seguivano; onde celebre divenne il nome di *Keik* a tal segno, che, dopo la partenza del glorioso Conquistatore, a nulla meno rivolse il pensiero, che a farsi Monarca. Per agevolarsi il cammino alla grande impresa fece correr la voce d'essere Discendente per linea retta di *Alì* Genero di *Maometto*, prendendo a tal fine il nome di *Kalif*, il quale, con senso equivoco, ugualmente significa Principe, e Sacerdote. A lui successe *Ismael Sesì*, o sia *Sofì*, suo figlio, il quale avendo ottenute molte vittorie, prese tra le mani le redini del governo, e viene riconosciuto per il primo Re di quella Stirpe, che ora legittimamente regge la Monarchia della Persia. Successore d'Ismaele fu *Scià Thomas*, Principe crudele, cui rapì la Corona *Maometto Kodabundi* suo Fratello, non famoso per altro titolo, che per quello d'essere stato Padre di *Scià Abbas*, che regnò quasi un Secolo avanti li tempi ne' quali viviamo. Ampliò costui l'Imperio Persiano da tutte le parti, prendendo

do sopra l'Imperadore del Mogol il Regno di *Kandabar*, a' Turchi l'*Armenia*, e la *Georgia*, ed acquistò li Regni di *Lar*, e di *Ormus*. Sotto di lui si videro per la prima volta introdotte nella Persia le scienze, e animati li sudditi a rendersi dotti. Accortosi, che li Nazionali non avevano inclinazione veruna per il negozio co' Forestieri, e ripugnavano di trasferirsi ne' loro Paesi, richiamò da *Julfa* ad *Hispaban* gli Armeni, facendoli suoi agenti del traffico in tutte quelle parti dell' Europa, e dell' Asia, ove vi fosse qualche cosa da negoziare. Avendo poi osservato, che, a cagione de' Pellegrinaggi, che da' suoi si facevano alla *Mecca*, uscivano grandi somme d'oro di Persia, fec' egli un Pellegrinaggio al sepolcro di *Imman Rezez*, ch' è dentro il Regno, con la speranza, che li Sudditi, imitando il suo esempio, dovessero ivi portare le loro ricche elemosine, le quali avevano in uso di offerire alla *Mecca*, onde con tale artificio avesse il danaro a rimanere nel Paese. Era severissimo gastigatore delle fraudi, e degl' ingannatori, e perciò fece arrostire sopra la graticola vivo un Cuoco, e gettare vivo nella sua ardente fornace un Fornajo, per averli trovati rei di false stadere, o bilancie. Io ad ogni modo, a dispetto di tante virtudi, lo trovo accusato di crudeltà, ed in particolare verso il proprio Figliuolo *Sofì Mirza*, Principe di straordinaria aspettazione, molto amato dal Popolo, e che, non tenuto giusta il costume nell' *Haràm*, seguì sempre il Padre in guerra, si segnalò in molte battaglie, e fu riputato il più valoroso condottiere d' Armate de' tempi suoi. Ben'è egli

vero,

vero, che quel Principe ebbe molta dimestichezza con le Milizie; ma merita ogni sorta di scusa, perchè può dirsi quasi allevato tra' soldati; ed era stato frequentemente loro Comandante in occasione di pericolosissime imprese. Non si vede con tutto ciò, nè può rimanere convinto, che avesse veruna parte nella cospirazione formatasi dagli altri Generali, per privare il Padre del Trono. Il Re ad ogni modo viveva in continui sospetti, e timori, nè si stimava sicuro finattantochè quel suo Figliuolo era in vita. Alcuni Scrittori, li quali credono d'essere entrati nel fondo della materia, hanno detto, che *Scià Abbas* con le sue reiterate azioni crudeli era divenuto odioso a' suoi Governatori delle Provincie, e che da questi si era ordita una spezie di ribellione, con cui volevano detronare il Padre, ed esaltare il Figliuolo. Avutane il Re la notizia, comandò ad un Cavaliere, compagno indivisibile del Principe, che dovesse recargli troncato il Capo di *Sofì Mirza* suo Figliuolo. Si scusò il fedel Cavaliere dall'accettare una così barbara commissione, ed ingiusta; ma a nulla montarono le sue scuse per salvare la vita dell'innocente Figliuolo, poichè un'altro Cortigiano, *Bebut Bey*, si offerì volontario ad imprendere la nera azione. Assalì costui pertanto improvvisamente il Principe nell'uscire dal Bagno, accompagnato da un semplice Servidore, in tempo che a tutt'altro pensava, e gli disse, essere volontà risoluta del Padre suo, volerlo tra' morti; e, ciò detto, lo afferrò bruscamente, e lo gittò a terra. Il Principe, vedendosi in quello stato, rivolse gli occhi al Cielo, e gridò ad alta vo-

voce, dicendo: *Dio buono, che hò mai fatto io, chè meriti questa sciagura! Maladetto sia il Traditore, che ne ha la colpa! Ma, se tale è il destinò del Cielo, e se tale è la volontà di mio Padre, e mio Re, compiasi pure per le tue mani il crudele decreto della morte.* Appena proferì egli quelle ultime voci, che l' inumano *Bebut Bey*, gl'immerse due volte il pugnale nel cuore, gli recise l'augusto Capo, e lo recò al Re suo Padre, che lo attendeva con impazienza.

Non così tosto il caso atroce venne a notizia del Popolo, che fu veduto in un'istante tutto raccolto alla Porta del Reale Palazzo, come se fosse in punto di fare scoppiare una qualche improvvisa rivoluzione. La Madre del morto Principe rinfacciò il Re di crudeltà, lo trattò di tiranno, e, trasportata dalla passione, scordatasi del rispetto dovuto al Re, ed al Marito, giunse fino agli oltraggi. Il Re tollerò ogni cosa con somma pazienza; indi con le lagrime agli occhi rivolto ad essa le disse: *Ditemi voi, ditemi francamente, che altro mai averei dovuto io fare quando mi fu recata la nuova che si cospirava contro la vita mia? Signora, il male già fatto più non ammette rimedio. Credete pure, che nessuno più di me risente il dolore di ciò, che si è fatto. Ho creduto, così facendo, di scegliere il minore fra due gravi mali. Posso assicurarvi per altro, che, se mio Figliuolo fosse per anche tra' vivi, preferirei alla sua morte, ed a ciò che ho fatto fare, il mio stesso proprio evidente pericolo.* In fatti dimostrò molti pubblici contrassegni del suo estremo dolore, cuoprendosi il volto, e non volendo per molti giorni

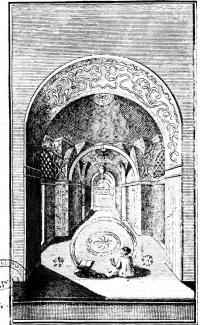
ve-

vedere, nè essere veduto da chi si sia. Si macerò per qualche tempo con il digiuno, portò il lutto per un'anno intero, e, per memoria del fatto esecrabile, nel luogo ov'era stato ucciso il Figliuolo, fece fabbricare un Santuario, provvedendolo di ricche entrate. Indi, per vindicarsi di quelli, che lo avevano fatto entrare in sospetto, e in timore, gl' invitò tutti ad un solenne convito, dopo d'avere ordinato, che in ciò, che doveva loro servir di bevanda, fosse mescolato un veleno sì attivo, che li fece tutti cadere morti sul pavimento prima che partissero dalla sua Reale Presenza.

Comandò poi a *Bebut Bey*, troppo sollecito esecutore degli ordini suoi nell'uccidere il Principe, di troncare con le proprie mani la testa ad un suo Figliuolo, e recargliela tra le stesse insanguinate sue mani. Costui, nell'atto di presentarla al Re, gli disse, *che la trista ricordanza della iniquità, commessa d'ordine suo, era per lui una sentenza bastante per farlo correre ben presto al sepolcro*. Gli rispose il Re: *Tu non averesti potuto mai in altro modo comprendere quanto sia stato enorme il tuo errore, nè quanto il mio dolore sia grande nell'avere perduto il Figliuolo amato. Pertanto consolati, che in questo sei divenuto uguale al Re tuo Signore*. Finalmente, dopo quarant'anni di Regno, *Sciä Abbas* morì nell'anno 1628. avendo nominato per suo successore *Scià Sefi*, overo *Sofi* suo Nipote, Figliuolo del Principe ucciso.

Scià

*Scia Sefì I.*

Non compieva per anche l'anno decimo quinto dell'età sua il nuovo Re, quando prese possesso del Trono, ond'è che il Governo rimase per qualche tempo nello stato, in cui era stato lasciato dall'Avolo. Ma appena giunto agli anni della virilità, domandò rigorosissimo conto di loro azioni a'suoi Principali Ministri, e fece decapitare *Ali Kouli Kan*, Vicerè della Persia, Uomo, che fedelmente aveva servita la Patria, ed aveva assai meritato nelle precedenti guerre per molte riportate vittorie, e soggiogati Paesi de'Nimici della Corona. Nè contento di ciò, volle anche avere le teste di tre Figliuoli di *Ali*, e di sette altri Personaggi cospicui della sua Corte. Divenne prepotente, crudele, e talmente si abbandonò all'uso smoderato del Vino, che una volta essendo briaco giunse all'eccesso di uccidere la Regina. Ricuperato il senno dopo quel breve delirio, ebbe tanto dolore dell'empia azione, che comandò, che in parecchi degli Stati suoi non fosse chi avesse più ardire di bere Vino. Fu però temperante per poco tempo, mentre in capo ad un'anno, avendo ripreso l'interrotto costume, ritornò ad essere quello di prima, cosicchè dopo quattordici anni di sregolata vita, e di Regno morì per aver troppo bevuto.

*Scià*

SEPOLCRO DEL RE ABAS II.

*Scià Abbàs II.*

A costui successe *Scià Abbas II.* Figliuolo del defunto *Scià Sefì* in età di soli anni dodici. Fu considerato generalmente Principe buono, e valoroso, e grande amadore della Ospitalità verso tutti, ed in particolare verso i Cristiani. Imitatore ad ogni modo del Padre negli eccessi del Vino, commise la crudeltà di far abbruciare tre delle sue Mogli, perchè non avevano voluto seguirlo nel bere fuor di misura. Molti dicono, che finisse di vivere da una infiammazione cagionatagli nel sangue dal Vino; altri però sono di parere, che morisse nell'anno 1664. di Morbo Gallico dopó un Regno di ventun'anno.

*Scià Sefì II. o sia, Solimano.*

Credendo li Grandi del Regno, che *Scià Sefì II.* Figliuolo di *Scià Abbas* più non fosse tra'vivi, erano in disposizione di collocare sul Trono *Hamzel Mirzah*, ch'era il secondo genito, se da un vecchio Eunuco non fossero stati assicurati, ch'egli viveva. A lui pertanto offerirono le Insegne Reali; ed egli, dopo d'averle accettate, volle cambiare il suo nome in quello di *Solimano*. Si legge, che ne'trent'anni del suo Governo fu la Monarchìa della Persia molestata da Carestìe, turbata da Guerre, ed afflitta da Malattìe spaventose; ma che per altro il Re fosse di genio dolce, ed umano, e che lasciasse con la vita il Regno nell'anno 1694.

### *Sciá Sultan Hossein* .

Prima di morire *Sciá Sefì* ordinò espressamente a *Sciá Sultan Hossein*, suo Figliuolo, e suo Successore, di astenersi dal costume barbaro, e crudele di cacciare gli occhi a' Fratelli suoi. Non ci è riuscito però di sapere, se un tale comando sia stato ubbidito, mentre le cose, che succedono nell' *Haram*, non si possono penetrare. Questo per altro è quel Re, sotto cui ebbe principio la ribellione di *Mir Weis*, ed è quello stesso, cui *Machmud*, Figliuolo di *Myr Weis*, rapì la Corona, siccome si è detto nel Cap. IV.

Ora, per passare all'autorità de' Re della Persia, debbe sapersi essere il loro potere indipendente, ed assoluto in tal modo, che sta nelle loro mani con le Fortune anche la Vita de' Sudditi. Non si dà forse nel Mondo verun'altro Principe, che sia al pari del Re Persiano più ciecamente ubbidito, anche quando comandasse ingiustissime cose, e le comandasse in tempo, che, o per troppo Vino, per troppa collera, o per qualsisia altra cagione fosse fuori di sè medesimo. In conto di nulla si tiene il merito, il valore, ed i lunghi prestati servigi per salvare la vita ad un Suddito, per quanto grande egli fosse, quando il Re ha risoluto di perderlo. Nè accade ch'egli, per fare la rovina d' un'Uomo, rilasci l'ordine in iscritto, o lo pubblichi con la voce, mentre basta che faccia un cenno senz'aprir bocca, per essere in un momento ubbidito. Per questa ragione più fortunato si stima un Per-

Persiano plebèo che viva oscuro, e dalla Corte lontano, di quello sia un Grande, che passi li giorni suoi dinanzi gli occhi del suo Sovrano. Si dice, che li Persiani ubbidiscano a' comandi del loro Signore senza fare alcun'atto di riflessione, stimolati dalla Coscienza, e persuasi d'essere indispensabilmente tenuti a non recedere dal suo volere anche in cose che ripugnassero alle Leggi della Natura, cosicchè, se imponesse ad uno d'uccidere il proprio Padre, doverebbe di buona voglia diventar Parricida. Da tale cieca ubbidienza però sono scusati ne' punti della lor Religione, credendosi eglino anzi obbligati a tollerare ogni sorta di oneroso martirio piuttosto, che violare le Leggi del Grande Iddio.

Racconta il Sig. *Cardin*, e con lui si accordano altri parecchi Scrittori, che il Re comandò ad uno de' suoi principali Ministri di bere in sua compagnia. Si scusò quegli, dicendo, di non poterlo in ciò compiacere, poichè, avendo fatto il pellegrinaggio della *Mecca*, non gli era permesso di bere, senza contravvenire alle Leggi della sua Religione. Il Re gli rispose, che non era difficile il trovare a migliaja di quelli, che avevano fatto lo stesso viaggio, e nulladimeno bevevano vino. *Tuttavia*, soggiunse egli, *se vi è vietato il berlo per quella ragione, bevetelo almeno, perchè il Re vostro Signore ve lo comanda*. Seguitò a difendersi il fedele Ministro, ma inutilmente, poichè il Re lo fece maltrattare con ingiurie, e con scherni improprj, facendogli gettare nella faccia da' Servidori una parte di quel Vino, che ricusava di bere, ed un'al-

tra cacciargli a forza nella gola; e come ciò non bastasse, lo minacciò della morte. Più costante che mai replicò, che ben'aveva la Maestà sua ogni fondamento di diritto sopra la di lui Vita, ma non già sopra la sua Religione, e che s'era prima determinato a morire, che a bere. Entrò il Re nelle furie, ma per certi riguardi non lo diede a morte, contentandosi d'averlo solamente degradato dal suo ministerio. Non andò però guari, che, riconosciuta l'ingiustizia del suo attentato, lo restituì alla sua Grazia, ed al primiero suo impiego, ricolmandolo d'onori, ed avendolo in grande stima, per averlo trovato fedele alla Religione, che professava.

Da' viaggi del Sig. *Tevenot* si raccoglie, che il Re *Scià Sefì*, non mosso da veruna cagione, comandò una fiata al Figliuolo d'uno de' Principali Ministri, che in sua presenza tagliasse gli orecchi al Padre; ed egli eseguì prontamente il crudele Reale comando. Indi, che gli tagliasse anche il Naso; ed il Figliuolo con uguale prontezza ubbidì. Vedendosi in quello stato il miserabile Senatore, si rivolse al Re, pregandolo a volergli far dare la morte, per non sopravvivere in quella figura ad una così barbara carnificina. Non fu bisogno di molte preghiere per ottenere la grazia; a condizione però, che lo stesso Figliuolo seguisse ad essere il Carnefice di suo Padre. Esequì l'inumano Figliuolo l'ufizio statogli imposto, gli spiccò il capo dal busto senza verun ritardo, e diventò l'Erede di tutti gli Averi Paterni.

Ciò che rende crudele, e barbaro sempre più il Governo Persiano, è il costume di far uccidere li

Go-

Governatori delle Provincie, e li Miniſtri di Stato, ſenza dar loro tempo, e comodità di poterſi difendere; anzi non di rado accade, che non ſappiano la colpa per cui ſono condannati alla morte. Uſano li Re di Perſia di mandare ad ogni Governatore una ed anche talora due volte un abito d'onore, cui danno in loro lingua il nome di *Kalaat*; ed è ſolita formalità, che un Favorito del Re ſia quello, che rechi alli Governatori quel dono, acciò riceva da loro in ricompenſa un ricco regalo. Giunto che ſia il Favorito in diſtanza di dieci, o dodici miglia dal luogo della Reſidenza di un qualche Governatore, gli fa ſapere il ſuo arrivo, e lo invita a venir a prendere il *Kalaat*; ma ſpeſſo ſuccede, che vengono in vece di quello ad incontrare la morte. Quindi è, che a tale annunzio li Governatori ſempre ſi trovano ſpaventati, mentre ben ſanno, che anche la Fama de' più meritevoli è ſoggetta ad eſſere dipinta con neri, comecchè falſi colori agli occhi del loro Monarca. Li Perſiani negano la verità di tale ingiuſto procedere, e dicono, che dalla Corte non ſi praticano que' rigori ſe non in caſi gravi, e ſtraordinarj, come ſarebbe, quando è verificato il delitto, o quando uno è convinto di ribellione. Eccettuatine queſti due caſi, li Rei ſono citati a difenderſi intorno le colpe loro imputate, nè mai alcuno è fatto morire nella maniera accennata, concedendoſi a tutti (per quanto ſoſtengono) il tempo, e la facoltà di purgarſi dalle impoſture. Verſo quelli poi, che ſono vicini alla Corte, li quali ſono conſiderati come Schiavi, il Re non uſa tante cerimonie, ma a ſuo piacere toglie loro la vita.

 Il

Il metodo offervato fra' Principi dell' Europa, di avere un Configlio Privato, ovvero di Stato, è fconofciuto al Re di Perfia, che fa tutto ciò, che gli configliano i fuoi principali Miniftri, ed i Senatori. Ma li Partiti, che fi formano dalle Donne dentro il Serraglio, fono quelli, che più degli altri difturbano il Minifterio, perchè le rifoluzioni, che da quelle fi prendono, attraverfano, e abbattono d' ordinario la maggior parte, e quafi tutte le idèe, ed i progetti lavoratifi da'Miniftri; anzi non di rado fono in pericolo, comecchè collocati in pofti eminenti, di rimanere non folamente privati delle loro Cariche, e Dignità, ma fpeffe volte rovinati affatto, fe le loro intenzioni non fi conformano a quelle delle Donne più Favorite del Reale Serraglio.

Ereditario è il Regno della Perfia, con la efclufione però delle Femmine, come fi pratica in quello di Francia. Non è ad ogni modo impoffibile il fuccedere anche per la via delle Femmine, appunto ficcome fe ne fono veduti gli efempj in que' Re, che fi differo Difcendenti di Maometto, che dopo di sè non lafcio Figli Mafchi. Da qui fu che *Hali*, prendendo in Moglie Fatimà, Primogenita di Maometto, acquiftò diritto al Trono, cosicche la prefente Famiglia Reale fi attribuifce la gloria di ufcire da quella Stirpe. La Secondogenita fi fposò ad un certo *Ofmano*, dal quale pretende difcendere il Gran Signore de'Turchi, e perciò, fecondo i Perfiani, non ha il diritto di fucceder a Maometto. Dalla fucceffione fono efclufi li Ciechi, ond'è che per quefta ragione li Re nel falire ful

Tro-

Trono, con inumana Politica fanno cacciare dal capo gli occhi a tutti li loro Fratelli, e agli altri Congiunti per linea di Maschi, o di Femmine, per togliere loro ogni sorta di pretensione, o diritto. E perchè nella Persia non si trovano Carnefici particolarmente destinati a togliere la vita agli Uomini, o ad altre simili barbare esecuzioni, il Re dà la commissione a chi più gli aggrada. Cotesti Carnefici poco pratici tormentano que'poveri Principi d'una maniera inaudita, mentre, non contenti di tener loro dinanzi gli occhi una lamina di metallo infuocato, la quale ha forza bastevole ad accecarli, talvolta traggono le luci a forza con la punta del coltello, che tengono al lato, o con altro stromento simile, con tanto dolore de' condannati a quel penoso supplicio, che non di rado spirano l'anima tra le mani del mal' esperto Ministro.

Benchè d'ordinario il Primogenito sia solito di montare sul Trono dopo la morte del Padre, non è però straordinaria cosa, che il Re lo faccia privare degli occhi, e dichiari Successore il secondo. Nè meno questa è un'azione tanto spietata, che non possa difendersi, e scusarsi dalli Persiani. Dicono eglino, che il cacciare gli occhi a'Figliuoli del Sangue Reale succede acciò sieno tolti di mezzo i contrasti, le guerre, e gli spargimenti del sangue, che nascerebbono dalle pretensioni al Regno di molti Fratelli; ed aggiungono, che ben molto più barbari sono, i Turchi, da'quali è per lo più sbarbicata dalla radice tutta la stirpe Reale, mentre li Re Persiani, lasciando a'Principi del

Sangue la Vita, danno loro delle Mogli, e permettono che si divertiscano a lor buon talento dentro lo *Haram*. Dolorosa ad ogni modo è da riputarsi la condizione di quel povero Principe cieco, il quale nella sua disgrazia considera irreparabile, e certa quella di tutti que'Principi, che debbono da lui uscire. Le Principesse poi divengono Mogli di qualche Sacerdote di fama illustre, ad esclusione di qualunque si sia Uomo di Guerra, o di Stato, acciò non sieno tentati dal desiderio della Reale Corona. La sorte buona, o rea tanto de'Figliuoli Maschi del Re, quanto delle Principesse del Sangue, dipende puramente dal volere del Re, siccome si è detto, di maniera che la felicità maggiore di tali Principi è quella di non avere Figliuoli: perchè subito che una Principessa si è sgravata di un Figliuolo Maschio, se ne reca l'avviso al Re, ed egli allora spedisce gli ordini, regolati dal suo capriccio di morte, o di vita, o secondo le disposizioni dell'Animo suo verso i Genitori. Si sono veduti de'casi, ne'quali ha fatto dono della vita, e degli occhi a'Figliuoli nati da simili Matrimonj; ma la maggior parte però di tali infelici ha dovuto perdere la vita, o per lo meno gli occhi per grazia particolare.

CA-

## CAPITOLO IX.

*Delle Arme, o sia Insegne del Re di Persia, de' Nomi, ch'egli si attribuisce; de' suoi Ministri, e Cariche Civili, Militari, ed Ecclesiastiche.*

LE Arme, o vogliamo dire le Insegne Gentilizie del Re di Persia, rappresentano un Leone giacente, il quale, volgendo il capo dietro le spalle, riguarda il Sole, che nasce. Il titolo ordinario di quel Monarca è quello di *Scià*, ovvero *Patscià*, il quale significa *Curatore di Regni*, ed è il più onorevole tra tutti quelli, che sono adoperati nell'Asia, e risponde a quello d'Imperadore in Europa. A questo aggiugne anche in oltre quello di *Sultano*, e di *Caun*, ovvero *Cam*, li quali sono i titoli proprj de'Re della Tartarìa. Il Re di Persia non è solito di porre il suo nome sotto i Decreti, le Decisioni, o i Consigli, che si pubblicano d'ordine suo, ma solamente vi si scrivono sotto le seguenti parole: *Questo Comando, e questo Editto è pubblicato da quello, cui tutto l'Universo ubbidisce*. L'ultimo Re ad ogni modo si fa chiamare nelle sue lettere: *Il Vittorioso Signore del Mondo, e il Potentissimo Principe discendente da Scià Sest Moaussa, e Hossein*. Alcuni poi de'Re precedenti hanno fatto registrare nelle Patenti, e ne'Proclami usciti per loro comando li nomi di tutti li Regni ad essi soggetti, ed in quel modo si sono fatti appellare: *Re di Persia, di Media, Partia, Ircania, Battria, &c.* Non di rado si nominano *Re de'Re*; per dimostra-

re

re la dipendenza, e soggezione, che verso di loro hanno li Vicerè delle Provincie ad essi soggette, li quali si chiamano col nome di *Cam*, il quale ha lo stesso suono, come se si dicesse Sovrano.

Nelle Suppliche presentate da'Sudditi, per implorare dal Re qualche Grazia, è costume di nominarlo: *Il più famoso tra quelli che vivono; il Forte per Potenza, Fama, ed Autorità; Eguale al Sole, Sostituto del Cielo; l'Oggetto di tutti li Desiderj degli Uomini; il Padrone di tutte le Unioni; il Capo della più Eccellente Religione; il Principe de'Fedeli, l'Ombra dell'Onnipotente; il Padre delle Vittorie; il Signore delle Rivoluzioni del Mondo; il Protettore delle Corone, &c.* Di tali, o di espressioni simili a queste si vedono abbondare tutte le esposizioni in iscrittura, solite umiliarsi da'Sudditi al loro Monarca; ma quando gli parlano con la voce, hanno in uso di chiamarlo comunemente, *il Luogotenente di Dio*, ovvero, *il Principe di cui Dio si serve per distribuire, e concedere le sue Grazie, e Favori agli Uomini.*

Nulladimeno, escluso il sommo rispetto, che li Re esigono dalli Sudditi, sembrano poi molto poco, e forse nulla versati nelle materie Politiche, tanto nel Civile, quanto nel Militare Governo. Immersi nelle vanità, e nelle delizie, lasciano tutto il pensiero del vasto Imperio tra le mani del Primo Ministro; donde poi ebbero certamente origine le desolazioni accadute alla Persia sotto gli ultimi suoi Monarchi. Li Principi Reali sono allevati nell'*Haram* tra le Donne, e giungono fino ad una certa età consistente privi di chi loro insegni veruna scienza. Allora viene scelto fra'Negri

un

un Maestro, da loro chiamato *Capado*, il quale ad altro non pensa che ad istruirli unicamente nelle superstizioni della Religione Maomettana, nulla badando ad informarli nella Storia della loro, o delle remote Nazioni, o nelle Massime virtuose, che risguardano il buon governo de'Popoli. Quindi, crescendo negli anni, passano la loro vita in quel Serraglio de'piaceri, in quel Seminario di vizj, circondati da quelle Femmine sensuali, delle quali lo studio maggiore si è quello di eccitarli continuamente ad atti lascivi, talora con bevande che loro accendono nelle vene il sangue, ed accrescono i pruriti del Cuore, e talora con l'Oppio, che risveglia furiosamente gli spiriti, ne'quali si ritrovasse già dormiglioso l'Amore. Non è pertanto cosa da farsi le maraviglie, se un Principe così educato, nell'essere eletto al Trono, altro non porti seco se non l'affetto per i proprj piaceri, se nulla sappia degli affari del Regno, e se lasci reggersi interamente da Persone, che mettono tutto in pratica per contentarlo, e per secondare le sue sfrenate passioni. E siccome un Principe di tal sorta non ha veruna idea delle Materie di Stato, per mancanza di cognizioni precedenti, così nè meno si cura di torturarsi la mente, e rendersene istruito, ma abbandona tutti li più importanti maneggj tra le mani del primo Ministro, che a nome del Re, il quale a null'altro tiene rivolti i pensieri che a'suoi diletti, dispone ad arbitrio suo di tutta una Monarchia. Costesti Principi del Sangue Reale sono chiamati col soprannome di *Mirza*; ond'è che tal'uno sarà nominato *Sofì Mirza*, tal'altro *Ibraim Mirzà*,

*zà*, ec. poichè quella voce *Mirza* significa lo stesso, come se si dicesse *Figliuolo* del Sovrano.

Nella distribuzione delle Cariche, delle Dignità, e degli Uffizj dello Stato e degli Eserciti, Politiche, e Militari, pare che li Persiani osservino il costume degli antichi Romani, promovendo indistintamente ogni genere di Persone. Da qui viene, che non è straordinaria cosa il vedere, che, chi fu per lo addietro Primo Ministro, e sommo Sacerdote, comandi in qualità di Generale a un' Esercito, sieda Giudice in Tribunale, ed ubbidisca Soldato Gregario tra le Milizie. Ben è vero, che non innalzano quasi mai alle Cariche Civili ed Ecclesiastiche, se non quelli che sono Persiani di nascita, ed alle Militari anzi li Georgiani, che gli altri Sudditi. La condizione distinta, e le ricchezze non fanno alcun merito per giugnere ad ottenere gl'impieghi, conferendogli il Re solamente a quelli, che giudica li più abili d'amministrarli dovutamente. Le Cariche durano per lo più quanto dura la vita di chi le ottiene, ed in esse molte volte succedono li Figliuoli a'Padri, che hanno fedelmente servito. Anzi si trovano degli esempli, che il Governo di qualche Provincia sia passato per molte generazioni sempre nella stessa Famiglia. Rari però sono tali casi, poichè li Favoriti di Corte cercano del continuo di sollevare le loro Creature con la depressione degli altri.

Quando ad alcuno è conferita una qualche Dignità Civile, viene mandata la Patente di Carta allo Eletto rinchiusa in una borsa di drappo d'oro, la quale, essendo lunga quasi tre piedi, scritta a gran-

grandi caratteri d'oro, mescolati d'altri vaghi colori, abbraccia tutte le incombenze dell'impiego, che debbe da lui esercitarsi. Oltre la Patente poi gli viene anche spedito il *Kalaat*, da noi altrove già nominato, cioè una ricca sopravveste all'uso Persiano. A quelli, che sono promossi alle Dignità Militari, si manda una Scimitarra, ed un Pugnale tempestato di pietre preziose. Il nuovo beneficato subito si trasferisce alla Corte, ed attende che il Re si mostri pubblicamente. Allora si getta tre volte alla Reale comparsa con la faccia per terra; indi si alza, e va prendere possesso del luogo, che gli è dovuto nella Sala delle Audienze, o nella Stanza in cui si trattano gli affari dello Stato; giacchè ad ogniuno è destinato il suo sito, da dove nessuno debbe dispensarsi, se non in caso d'infermità, o quando così il Re comandi. Se qualcheduno incorre nella disgrazia del suo Sovrano, è subito privato della Carica, gli è ritolta la Patente, ed ha comando di non uscire di Casa sino ad altro ordine. Ma se non è convinto d'essere colpevole di mala amministrazione del sostenuto impiego, ottiene grazia per la intercessione di qualche amico di Corte, e fra due, o tre giorni si lascia vedere come nel tempo passato. Qualora per qualche delitto si debba far prigioniere alcuno de' Grandi, insieme con lui s'imprigiona tutta la sua Famiglia, e tutti i Congiunti. S'egli è veramente reo, è gastigato con la confiscazione di tutti i suoi Beni, se prima non restituisce ad ognuno il mal tolto.

Il Primo Ministro di Stato è l'*Atamadoulet*; voce che

che significa *appoggio*, *e sostentamento del Regno*, ed è chiamato comunemente *Gran Visire*, ovvero *Visir Azem*. Non si delibera veruna cosa d'importanza in ordine a Materie di Stato senza il suo assenso; nè hanno il loro intero vigore i Decreti del Re, se non dopo che il Visire gli ha avvalorati col suo sigillo. In fatti la ragione è prontissima, poichè li Re essendo stati allevati nell'*Harami* tra le Femmine, ed in conseguenza privi d'ogni notizia degli affari della lor Monarchia, necessità vuole, che per la buona conservazione delle Leggi, e per la salute del Popolo, i comandi del Re sieno esaminati da qualche Ministro dotto, e prudente prima d'essere promulgati, ed eseguiti. Ciò si vede accadere non di rado anche in alcuni Regni d'Europa, ove li Re portano il nome, ed il Primo Ministro fa le funzioni del Re, non essendo l'uno meno necessario dell'altro. Si rende osservabile, che sotto il Governo del Gran Signore de' Turchi nessuno di quanti vengono assunti al grado di Gran Visire muore di morte, che sia naturale; ma in Persia la stessa Persona, quand'anche incontri la disgrazia del suo Sovrano, viene deposta, ed ha la permissione di ritirarsi da'tumulti della Corte, e finire tranquillamente la vita tra'suoi.

La seconda Dignità dell'Imperio è quella del *Divan Begù*, o *Bey*, la quale corrisponde quasi a quella di *Gran Cancelliere* nelle Corti di Europa. Cotesta voce *Beg*, ovvero *Bey* vuol dire *Signore*, e quella di *Divan* significa *Consiglio* di Corte, cui è commesso lo amministrare giustizia. In questo Ministro risiede come nell'ultimo suo rifugio la buona,

na, o cattiva sorte di tutti gli affari Civili, e Criminali, eccettuatine quelli, che sono stati giudicati dal Re, o nella di lui presenza. Così grande è l'autorità di questo Ministro, che può a suo talento chiamare al suo Tribunale le Cause di tutti gli altri Magistrati, e Tribunali del Regno. Non si legge, nè si truova memoria veruna, che sotto gli ultimi Regni, li Re si sieno mai preso l'incomodo di sedere ne'Tribunali per render giustizia, ovvero si sieno applicati ad esaminare le Sentenze pronunziate da tale Ministro.

Alli due accennati succedono per ordine di Dignità li Capi della Milizia. In tempo di Guerra quello che occupa il primo posto, è il Generalissimo di tutto lo Esercito; Carica che però cessa di essere, se il Regno vive in tranquilla pace. Viene in secondo luogo il Generale delli *Courtchìs*, o sia il Comandante della Cavalleria composta di trenta mille Soldati, li quali sono per nascita o Turchi, o Tartari. Si considera in terzo luogo il Generale, o sia il Comandante della Moschetteria, Milizia, che serve ben anche a cavallo, ma perloppiù combatte a piedi. Il quarto si assegna al Comandante supremo d'*Koulari*, o vogliamo dire degli Schiavi del Re; e l'ultimo al Generale dell' Artiglieria.

Dopo i Capi della Milizia segue in linea di Dignità il *Vakanavisch*; cioè, il *Segretario di Stato* (*).

Que-

(*) Il Sig. *Kempfer* colloca il *Nazir*, o Maggiordomo avanti il Segretario di Stato, e vuole, ch'egli abbia l'ispezione sopra le Fabbriche, ed al-

tre

Questi è obbligato di registrare tutti li Decreti che si formano, e di custodire tutti li Memoriali che si presentano. Egli spedisce gli altri Segretarj in tutte le Provincie del Regno, li quali essendo a lui subordinati hanno debito particolare di trasmettergli le notizie di tutte le faccende importanti che accadono, a fine di poterle porre poi sotto gli occhi de'Primi Ministri.

L'ultimo tra'principali Ministri di Stato è il *Mirab*, o sia il *Signore delle Acque*. Ogni Provincia ha il proprio *Mirab*, il quale ha cura, che a ciascheduno sia distribuita tant'acqua del Fiume, per la via di certi Canali, quanta gli basti per annaffiare i suoi Campi. A questi soli può darsi il nome di Primi Ministri di Stato.

Discendendo ora a'Ministri di Corte, e che appartengono al Palazzo del Re, accenneremo, che il primo tra gli altri si chiama *Nazir*, il quale, per quanto si scorge, è il Tesoriere, e il Maggiordomo del Re. Le sue incombenze risguardano gli Ambasciadori, e gli altri Forestieri principalmente. Ma perchè nel suo ministerio egli abbia a regolarsi con rettitudine, ha un sotto Segretario, e diversi altri Ministri di Corte, li quali spiano i suoi andamenti, e lo tengono in soggezione, ed in freno; siccome da lui è similmente tenuto il Primo Ministro, e tutti gli altri, che fanno in Corte qualche figura autorevole. Ed acciò che

tre Opere della Corte, e la cura di tutti li bisogni, e divertimenti del Re, e di tutta la Corte. Il medesimo Sig. *Kempfer* pone anche il *Divan Begù* dopo il *Vakanavisch*.

che il danaro del Reggio Erario non sia speso fuor di proposito, è obbligo del primo Ministro di Stato, del *Nazir*, del *Divan Begù*, e di altri due Aggiunti, di esaminare minutamente ogni cosa; ond' è che non esce la menoma summa dal Tesoro Reale, se l'ordine non è prima sottoscritto, e sigillato da tutti gli accennati Ministri.

Al Nazir succede il *Jebikagasi Bassi*, che potremmo dir quello, che comanda a coloro, da'quali è servita la Corte esteriore, siccome sono li Maestri delle Cerimonie, i Portinaj, le Guardie, e simili. Nelle pubbliche uscite egli precede il Re portando in mano un bastone guernito d'oro, ed arricchito di pietre preziose. Non gli è permesso sedere alla presenza del Re, siccome possono fare molti altri di rango inferiore, ma sta sempre ritto, per essere pronto a ricevere i comandi del Re, e fargli eseguire nel punto istesso.

Viene appresso il Cavallerizzo Maggiore, cui spetta la direzione di tutte le Stalle, e di tutte le Razze de'Cavalli del Re, le quali sono in numero prodigioso disperse nelle Provincie del Regno, come già abbiamo detto, e comanda alle tante Persone, che s'impiegano in quel servizio.

Tiene dopo di questi il suo luogo il Gran Cacciatore, o vogliamo dir Capocaccia, il quale ha sotto di se un numero di mille, e forse più Cacciatori, e Falconieri. Quando il Re vuole prendersi il divertimento della Caccia, si conducono da' Cacciatori Leoni, Orsi, Pantere, e Cani, tutti ammaestrati ad inseguire l'animale salvatico, di cui vanno in cerca. Hanno pure in lor compagnia quan-

tità grande di Sparvieri iſtruiti non ſolamente a cacciare gli Animali de'Boſchi, ma altre coſe ancora, ſiccome ſi è già da Noi riferito.

Il Primo Medico, ed il Primo Aſtrologo del Re ſieguono il Capocaccia; perchè le loro Cariche ſono molto conſiderate, e rendono a chi le poſſiede un lucro eccedente, il che abbiamo già detto.

Non ho ſin'ora parlato del Gran Ciamberlano, detto in lingua Perſiana *Mehter*, perchè, ſiccome giammai ſiede alla preſenza del Re, ma gli ſta ritto dietro le ſpalle, non ho potuto dargli il poſto tra le Dignità menzionate. Egli è ſempre un' Eunuco bianco, il quale ha tanta autorità, quanta può avere qualſiſia altro Miniſtro di Corte. Serve al Re mentre mangia, ma ſempre in ginocchio, aſſapora prima le vivande, lo veſte, lo ſpoglia, ed ha l'iſpezione della Guardaroba, ed il comando ſopra tutti gli Eunuchi del Reale Palazzo. Accompagna indiviſibilmente il Re in ogni luogo, eccettuatone quel tempo, in cui ſi trattiene dentro l' *Haram* con le ſue Mogli, o con le ſue Concubine. In una Caſſetta, o Scattola tempeſtata di gioje porta ſempre ſeco due, o tre tovaglie, varie ſorte di profumi, de'balſami, e de'cordiali ad uſo del Re qualora gli prendeſſe il talento di chiederne. Neſſuno ha più di lui pronta la occaſione di far credere al Re ciò, che più gli è in piacere, perchè frequentemente ſi truova ſolo con lui. E per la ſteſſa ragione può egli, meglio di verun' altro, imprimerlo di buoni, e cattivi penſieri in favore, o in danno de'ſuoi Miniſtri, ſecondo le ſue particolari paſſioni. Da qui diriva che è ugualmen-

te

te rispettato, e temuto. Li fin qui accennati sono li principali Ministri Civili, Politici, e Militari dello Stato, e della Corte Reale.

Sta ora a mio carico il dare qualche ragguaglio delle Ecclesiastiche Dignitadi. Quella di *Zeder* è la principale, e viene ad esser la medesima che *Supremo*, *Sommo*, ovvero *Gran Sacerdote*. La seconda è quella di *Shaik Islam*, cioè, *Antico della Legge*; siegue poscia il *Kadì*, e finalmente il *Muftì*. Lo accennato *Zeder* porta in oltre il titolo di *Principe delle Leggi della Religione*, e di *Capo della vera Chiesa*, *Vicario di Maometto*, *Luogotenente delli Dodici Imani*, o *Kalifi*, *succeduti al loro Patriarca Aly*. Gli Ecclesiastici della Persia, e con essi moltissimi Secolari, sedotti dalla Superstizione, tengono per cosa certa, che il Dominio de'Secolari debba credersi Tirannia, e che il Governo diritto, e legale appartenga unicamente al Sommo Sacerdote, siccome abbiamo detto più sopra. Fondano la ragione di tal pensamento nel sapere, e credere, che Maometto fosse ad un tempo stesso Re, e Sacerdote, e che avesse da Dio la Sovranità Temporale, e Spirituale. Nulladimeno la maggior parte de'Persiani sostiene, che l'assoluta, indipendente, illimitata Regia Autorità de' loro Monarchi da Dio, e da Maometto proceda, e che il Sommo Sacerdote, e così gli altri Ecclesiastici tutti non debbano in materia di Governo prendere veruna parte; ed aggiungono, che, anche in affari di Religione, l'Autorità Ecclesiastica debbe riconoscersi ubbidiente, e soggetta al Re. In fatti è di tanto peso questa opinione, che da'Tribunali de'Secolari si cambiano,

N 2 si

si alterano, si distruggono sempre le Decisioni fatte dagli Ecclesiastici tanto nel Civile, che nello Spirituale. Il *Zeder*, ed i suoi Discendenti sono gli ordinarj Giudici delle differenze Civili, ed Ecclesiastiche, giacchè il nome di Jurisperito, e di Teologo significa la stessa cosa nella Persia, siccome fu anticamente nel Popolo Ebreo. Li Giudici Secolari non si servono di Leggi scritte, le quali non hanno, ma tutte le loro Decisioni, e Decreti sono fondate unicamente sopra lo inveterato costume, e sopra le circostanze de'tempi, de'luoghi, e delle persone; anzi coloro, che compongono quella sorta di Tribunali, sono per lo più Uomini Militari. Il mentovato *Zeder* fa la figura di Supremo Giudice ne'Tribunali Ecclesiastici, ed ha luogo in tutte le Pubbliche Radunanze appresso il Primo Ministro di Stato.

Il secondo Giudice Ecclesiastico è il *Shaik Islam*, la cui autorità è poco inferiore a quella del *Zeder*. Non è permesso al Popolo d'interporre appellazione dall'uno all'altro di questi due Giudici, ma solamente da loro al *Divan Begù*, ch'è il supremo Giudice delle Materie Ecclesiastiche, e Secolari.

Il *Kadì* è il terzo Giudice Ecclesiastico, e prende ne'suoi giudizj le informazioni dalli due precedenti; ma la sua Autorità è limitata ad una Città, o ad una Provincia particolare.

Il quarto è il *Mufti*; che non ha però tanta autorità quanta ne ha quello de'Turchi, mentre non può fare la menoma mutazione in affare, che riguardasse il più infimo Tribunale. Per altro poi è

avuto

avuto in somma venerazione, come un'Uomo perito nelle Leggi Ecclesiastiche; succedendo bene spesso, che varj Tribunali chiedano il suo Consiglio, benchè poi facciano a loro modo.

Ciascheduno di questi quattro Giudici Ecclesiastici erge da sè un Tribunale distinto, ed al Popolo rimane l'arbitrio di ricorrere più tosto all'uno che all' altro. Gli altri Ecclesiastici non hanno veruna autorità ne'giudizj; anzi da'Secolari sono tenuti in rigorosa soggezione, perchè sanno che eglino, con le loro massime, e regole contrarie all'autorità Reale, ad altro non tendono che alla distruzione della Regia Sovranità.

## CAPITOLO X.

*Forma del Governo delle Provincie, e delle Città grandi. De'loro Governatori, delli Visiri, e di altri Magistrati inferiori.*

OGni Provincia Persiana è governata da un *Cham*, e da un *Visire*. Il *Visire* ha il governo di quelle Città, e Ville, che appartengono al Re in proprietà, o che sono incorporate alla Corona, come beni allodiali; ed il *Cham* ha il governo universale della Provincia (*). La voce *Cham* significa *Principe Potente*, e questo è il titolo che prendono



(* Il Sig. *Kempfer* non si accorda col nostro Autore, ma dice, che li *Visiri* sono Governatori delli Paesi del Regno; che ricevono le rendite, dandone conto al Re; e che hanno solamente un certo stipendio per il loro mantenimento.

dono tutti li Principi Tartari dell'Asia. E perchè le Provincie della Persia sono così ampie, che possono rassomigliarsi a'Regni, siccome per lo passato in effetto sono state Dominj particolari da per sè soli, ha la Corte giudicato a proposito di dare quel nome a'loro Governatori. Per questa ragione li Monarchi Persiani frequentemente sono soliti farsi chiamare li *Re de'Re*. A dir il vero questi Governatori, quando sono nelle loro Provincie, nulla cedono nella pompa, e magnificenza del vivere a quella del loro Sovrano, avendo anch'eglino, come il Re, gli stessi Ministri, e la stessa Corte. La sola differenza, che passa tra il Monarca, e il Governatore, consiste nel numero minore della Gente di servizio, e nelli meno generosi stipendj. Ogni Governatore ha l'autorità assoluta nella sua Provincia, riscuote le gabelle, le imposizioni, e le rendite, e le dispone a suo buon talento. Basta solamente, che non si scordi delle provvigioni dovute alla Cucina del Re in quel tempo, che gli è destinato, di mandargli in cadaun'anno un sontuoso regalo, e mantenere alle sue spese un numero determinato di Truppe. Egli è il Comandante di tali Milizie, assegna loro de' Terreni, perchè possino vivere, le fa spesse volte passare la rassegna, le tiene frequentemente in esercizio, ed esamina i loro Cavalli, e le Arme, acciò gli uni, e le altre si trovino in buono stato, quando l'occasione si presenti. In tempo di pace ogni Soldato ha la libertà di abitare nella sua Casa.

Questi Governatori godono le loro Cariche fino alla morte, e sono di due sorte. Li principali sono chia-

chiamati *Beylerbei*, cioè *Signori de' Signori*, e gli altri si chiamano *Koule-nbei*, cioè a dire *Signori degli Schiavi*. Quelli, che hanno il Governo delle Provincie situate ne'Confini della Persia portano il nome di *Beylerbeg*, tra'quali è il *Cham* dell'Armenia, cui in tempo di Guerra ubbidiscono il *Cham* di *Chars*, quello di *Marega*, ed altri, li quali sono obbligati di porsi con le loro Genti sotto le sue Insegne. Questi Governatori subalterni alle volte vengono fatti indipendenti dal *Cham* della Provincia, siccome negli ultimi tempi era il Governo di *Banderik* nel Golfo di Persia.

Altri Governatori di Provincie portano il nome di *Wali*, cioè, *Regoli*. Da questi sono rette quelle del *Gurdistan*, dell'*Arabistan*, *Luristan*, e *Dagistan*. Questi sono que' Principi, che discendono in linea retta da que'Re, che in altri tempi erano Signori di tali Paesi.

Si trovano pure alcune Provincie governate da Persone, che portano il nome di *Sultano*, e che immediatamente dipendono dalla Corte, all'opposto di quelli, che riconoscono per Superiori li *Cham*, o li *Beglierbei*.

Ciascheduna Provincia ha tre Uffiziali, o sieno Ministri spediti dalla Corte, li quali non dipendono dal *Cham*, il primo de'quali si chiama *Janitsin*, che vuol dire *Luogotenente*; il secondo è il *Visir*, ed è il Cassiere, e Ricevitore delle Regie Entrate; ha il maneggio delle Terre appartenenti alla Corona, ed il Governo di tutti que'luoghi, ne'quali sono collocate quelle Terre. Il terzo è detto *Vakanevis*, cioè, Segretario, ed ha per debito di

raccogliere le informazioni, e ſtar vigilante ſopra tutte le coſe di qualche importanza, che vanno accadendo nella Provincia, e di ſpedirne gli avviſi alla Corte. La principale ragione, da cui è moſſa la Corte a trattenere tali Miniſtri nelle Provincie, è quella di far oſſervare da vicino gli andamenti del *Cham*, e tenerlo in freno, acciò non ardiſca tentare qualſiſia coſa contraria agl'intereſſi del Re, e del Regno.

Altri Miniſtri poi ſono ſpediti nelle Provincie, li quali nulla hanno a fare con il *Cham*, nè da lui dipendono, e ſono Comandanti di Città, e Fortezze, e portano il nome di *Daroga* (*). Sono eletti immediatamente dal Re, ed hanno i loro Luogotenenti, ed i Segretarj indipendenti da ogni altro. Quello che è Comandante, o Governatore d'una Città, non può eſſerlo già nello ſteſſo tempo anche del Caſtello, o Fortezza, che in quella Città ſi ritrovi, o che ſia ad eſſa vicino.

Anche li Miniſtri di Stato, ed il Generaliſſimo dell'Armata, hanno, oltre li loro Vicarj, alcune Perſone deſtinate ad oſſervare i loro andamenti, con commiſſioni ſegrete circa il modo di reggerſi in certi caſi. E' degno però di ſaperſi, che tali Eſplo-

(*) Se vuol crederſi al Sig. *Kempfer*, l'incombenza del *Daroga* verſa nel proccurare la quiete, e la tranquillità delle Comunità, e nel gaſtigare li Malfattori. Tale è anche la Carica del *Koetevval*; con queſta ſola differenza, che coſtui, quando il *Daroga* è abſente eſercita queſta Carica anche nelle Fortezze grandi. Soggetto al *Daroga* è l'*Achdaats* cioè il *Capo de' Guardiani di Notte*.

Esploratori passano di buon concerto con que' Ministri, e s'intendono segretamente tra loro in tutto ciò, che non si oppone alla prosperità dello Stato. Sono in ogni altra cosa tanto ingegnosi, ed accorti, che tutti convengono, come se avessero un solo capo, ed una volontà sola, nell'ingannare il Sovrano.

Ogni Città ha il suo *Kalentar*, cioè, *Capo Superiore*, da cui sono difese le ragioni, e li diritti del Popolo. Distribuisce costui gli straordinarj servigi di Corte, a proporzione dell'abilità, e delle forze di cadauno, ed esigge le imposizioni, le gabelle, e le tasse, osservando, che il Suddito non sia dal Governatore oltre il dovere aggravato. Il alcune Città più d'uno esercita la Carica di *Kalentar;* ma benchè questo abbia la cura di tutta la Città, non rimane che nella stessa Città non si trovino ancho de'*Kedcbucbacbis*, che noi diremmo *Tribuni*, li quali esercitano ne'Sestieri quelle funzioni, che in tutta la Città si fanno dal *Kalentar*.

Oltre li mentovati di sopra, ha ogni Città degli altri Ministri Regj, ma di grado inferiore, tra' quali si annoverano li *Kadì*, cioè, li *Giudici Civili*; li Capi della Università de'Mercatanti; quelli di tutte le Professioni, ed Arti; ed in fine quello, cui spetta la Guardia notturna, acciò in quel tempo di quiete, non sia turbata la pubblica tranquillità, e sicurezza.

Il Governatore è il Giudice Supremo in ciascheduna Città nel Civile, e nel Criminale, qualora voglia prendersi una tal briga, e può condannare i Rei ad ogni gastigo, ma non a morte. Rade

volte

volte si usa nella Persia di toglier la vita; anzi tali Sentenze procedono per lo più dalla volontà, e dalla voce del Re. La pena più comune è la pecuniaria, la quale è applicata per l'ordinario al Re, o per meglio dire al Governatore, che la registra ne'Conti, che passano tra lui, ed il Sovrano. Ad ogni Governatore, o Visire eletto al Governo di qualche Provincia si dà la Patente, in cui diffusamente sta descritta l'ampiezza della Provincia, le rendite, e la maniera che ha a tenere nel reggere i Popoli a lui soggetti. Le stesse istruzioni sono anche date a tutti gli altri Ministri di Stato, che si destinano a qualche Carica.

Quando un Governatore, o qualcun'altro Ministro fa ritorno dal suo impiego alla Corte, cosa che non può fare senza espressa permissione del Re, si trattiene fuori della porta del Palazzo Reale, e per il mezzo di qualche suo Amico gli fa dare notizia del suo arrivo, domandando per grazia il potere umiliarsi prosteso a terra dinanzi i piedi di Sua Maestà. Accade spessissime fiate che il Re annuisce alle istanze, ma non è straordinaria cosa, se il Ministro ha commesso qualche mancamento nell'impiego sostenuto, che, in vece della risposta favorevole, gli sia troncata la testa.

Tutti li principali Ministri, e li Governatori delle Provincie sono obbligati avere un'Agente alla Corte, il quale ha debito di riferire distintamente lo stato degli affari delle Provincie, qualora il Re lo ricerchi, e far sapere al Governatore le intenzioni del Re, e spedire gli ordini Regj, particolarmente quando la Corte non crede a proposito

di

di ciò fare con qualche espresso Messaggiere. Nulladimeno uno de' più forti motivi di tali Agenti tenuti alla Corte è quello di poter con tal mezzo maneggiare l'interesse particolare de' Governatori, e delle Provincie. Oltre li mentovati Agenti, debbono anche gli stessi Governatori lasciare alla Corte uno, o più suoi Figliuoli in qualità di pegni della lor buona Fede, e retta amministrazione, e in difetto di Figliuoli qualche loro Congiunto. Da ciò quasi sempre nasce, che tali Ostaggi prendono tanta informazione delle Materie dello Stato, e della Politica del Governo, che succedono nel Ministerio al Genitore, ed al Congiunto.

Se il Popolo è tiranneggiato da' Governatori, lo è ben molto più da' *Visiri*, o sieno li Cassieri del Re, da' quali senza veruna misericordia rimane oppresso con il mendicato pretesto del bisogno di danaro, in cui si trova l'Erario Pubblico. Nell'aspirare, e per ottenere tali Cariche sono costretti quasi sempre camminare per la strada de' generosi doni da farsi agli Eunuchi, ed a'Favoriti del Principe; e questo diventa un motivo, che li rende inumani contro li Sudditi per rimborsarsi del mal' impiegato danaro. Si aggiugne oltre ciò, che quando si fanno da costoro gli uffizj per essere promossi alla Carica di *Visir*, ognuno promette di accrescere le Regie Entrate con il danno delle Provincie, ond' è, che anche per questa parte, a fine di tenere la loro parola, impongono pesi nuovi, ed aggravj più intollerabili de' precedenti. L'uno e l' altro di questi due modi sono da loro osservati per arricchirsi. Ben è vero, che spesso giungono contro di loro doglian-

ze

ze alla Corte; ma, o riescono senza effetto, e sono deluse dalle male arti de' Ministri compartecipi dell'ingiusto vantaggio de' Visiri avari, o durano molta fatica, ed hanno bisogno di lungo tempo gli Accusatori prima di poter comparire alla presenza del Re.

Giova molto a'Sudditi, che i Grandi non possano opporsi pubblicamente a quelli, che tentano di porgere le loro suppliche al Re. Nulladimeno quando un Governatore di Provincia può aver cognizione, che dalla Gente della sua dipendenza si vuole spedire qualcheduno alla Corte, per esporre i motivi delle sue querele, proccura per ogni via di ritrarlo dal pensiere di quel viaggio. Ma se non gli riesce di ciò ottenere, opera talmente per la interposizione degli Amici, che ha in Corte, e con promesse di correggere le direzioni passate, che la Persona spedita se ne ritorna senza avere nè meno veduto il Sovrano. Se riesce inutile il tentativo per isvolgere quello, che ostinatamente volesse inchinare il Re, e rappresentargli le ragioni, che ha di dolersi, si scrive dagli Amici al Governatore, avvisandolo, che in avvenire si disponga a trattare con più dolcezza il Popolo mal contento. Tale avviso basta a far cessare le lamentazioni d'una intera disgustata Provincia. Più difficile riesce l'impetrare giustizia contro i *Visiri*, mentre il Re, nel proteggere que'Ministri dalle accuse, crede sempre di sostenere il vantaggio delle sue Rendite. Dice il Signor *Cardin*, che in ogni tempo si potrebbono annoverare sette, e forse anche otto mila persone trasportatesi dalle loro Provincie alla Cor-

te

te unicamente per lamentarsi de'loro Govenatori, o di altri Ministri, ed aggiugne, che questi tali non chiedono tanto il rifacimento de'danni nel tempo scorso, quanto di rimediare alle tirannie, ed oppressioni per il tempo avvenire. Rari però sono quelli, che ottengano con brevità le grazie, che vengono a supplicare; nè ciò succede se non quando sono in istato di fare de'ricchi doni a' Ministri di Stato; o quando sono scortati da qualcheduno, che sia potente, ed accreditato alla Corte; o quando colui, contro il quale sono formate le accuse, abbia in essà degli inimici; o finalmente allora che la Carica dell' Accusato sia desiderata da un'altro. In tali casi gli Accusatori non incontrano difficoltà nell'avere Udienza, e nell'essere esauditi a misura delle loro premure, e querele. Quanto più ampia è la Provincia donde viene l'accusa, tanto maggiore è il numero degli Accusatori, che vengono a centinaja amareggiati nell'animo contro il Governatore. Costoro sono soliti farsi in truppa, ed assediare, per così dire, quella Porta del Palazzo donde il Re ha d'ordinario in costume d'uscire; e quando egli passà si fanno vedere lacerarsi le vesti, gettare in aria la polvere del terreno, e con alte grida chieder giustizia. Se poi vengono per implorare diminuzione di gabelle, e d'imposizioni, o per aridità cagionata dalla stagione, o per altre influenze maligne dell'Aria, o simili accidenti, che abbiano recato danno alle Campagne, portano seco de' rami d'alberi già inariditi, o altri che sieno stati rovinati dalle Locuste, o da altri Insetti inimici dell'abbondanza. In tali casi il Re dà ordine, che sie-

fieno prese le neceſſarie informazioni di cio, che domandano; preſentano la Supplica a fua Maeſtà, che poi la conſegna a qualcheduno de' principali Miniſtri, acciò vengano fatte le dovute perquiſizioni.

Rare volte ſuccede, che li *Viſiri* fieno gaſtigati di morte, e ſolamente incontrano tale diſgrazia quando infedelmente abbiano maneggiato il danaro pubblico, ed in tal caſo perdono ſenza remiſſione la vita, eſſendo coſtume ordinario del Re di mandare qualche Perſona, che vada a dirittura a prendere, e riportargli la teſta del condannato. Accadendo, ch'egli voglia far troncare il capo a qualcheduno de' ſuoi principali Miniſtri, che ſi trovi abſente, conſegna l'ordine autenticato col ſigillo Reale al ſuo Primo Miniſtro, che lo rimette poi tra le mani di qualche Perſona fedele ſcelta da ſua Maeſtà. Nel giugnere del Meſſaggiere al luogo deſtinato, ſi porta alla Caſa del Vice Governatore, o di qualche altra Perſona di condizione, gli preſenta il Regio Precetto, e gl'impone di dargli la eſecuzione alla ſua preſenza. Quel Miniſtro unito al Meſſaggiere ſi porta alla Caſa del Condannato, gli notifica la ſentenza, e ſenza far molte parole lo aſſaliſce, sfodera la Scimitarra, lo taglia a pezzi, dicendo ad ogni momento, *per ordine del Re*. Che ſe per caſo il Sentenziato ſi trovaſſe allora nel Serraglio delle ſue Femmine, è avviſato dell' arrivo del Meſſaggiere; eſce, va a caſa, e placidamente ſi ſottomette al Decreto di morte, nulla giovando il contendere, anzi eſſendo coſtume di prontamente ubbidirſi da tutti; e li Congiunti, e Dome-

mestici lo considerano subito come un miserabile reo di morte.

Quello, che perde la grazia del Re, benchè non sia condannato a morire, è privato di tutti i Beni in favore del Regio Fisco, ed in uno istante diventa il bersaglio della più barbara contraria Fortuna. Nulla gli resta, che possa chiamarsi suo, essendo spogliato con li Beni degli Schiavi, e spesse volte delle Mogli, delle Concubine, e de' Figliuoli. Nulladimeno dopo qualche tempo questi gli vengono restituiti, se ha la buona sorte di vivere, insieme con una parte de'Beni statigli tolti, o con una pensione annuale, che abbia a servire di sostentamento a lui, alle Donne, a' Figliuoli, e agli Schiavi. Se giugne in istato di superar questo primo punto, è talora confermato nella perduta Carica, e non di rado è innalzato ad una maggiore; o per lo meno è permesso alle Mogli, ed a'Congiunti di poterlo assistere. Nessuno però si prenderà la libertà di prestargli il menomo ajuto, quand'anche si trattasse d'un sorso di acqua, senza che se ne sappia essere tale la volontà del Sovrano.

Abbiamo gia detto, che nella Persia non si dà Nobiltà originaria, ma che ognuno è rispettato, stimato, e temuto a misura delle Cariche sostenute, e de'Beni da lui posseduti. Quelli però, che discendono da *Maometto*, o dal Sangue de' *Dodici Imanni* per linea retta da *Halì*, sono tenuti in grande venerazione, ed in segno di distinzione portano il Turbante di color verde, e conservano il nome di *Seyd*, che vuol dir *Nobile*, e quello di *Mir*, che significa *Principe*. Quantunque gl'Impieghi alla Corte

te sieno tanto pericolosi, non può credersi ad ogni modo sino a qual segno arrivi l'ambizione de' Persiani nel desiderare gli onori, e le dignità. Si tengono tutto giorno nel Palazzo Reale, benchè sieno quasi certi di non dovere mirare in volto il Monarca, che si trattiene talvolta nell' *Haram* a divertimento con le sue Donne. Li Grandi fanno sempre stare qualche domestico alla Porta dell' Abitazione del Re, per essere subito ragguagliati di qualsisia anche menoma cosa, che accade, e particolarmente del punto in cui esce dal suo Serraglio, perchè per lo più suole uscire, o sia di giorno o di notte, quando meno si pensa. Qui mi cade nel pensiere di avvisare il Lettore, comecchè questo non sia per sembrare il luogo opportuno, che li Persiani non possono comprendere, che cosa significhi il nome di Repubblica. Per questa ragione gli Ambasciadori degli Olandesi prendono il titolo di Ambasciadori del Principe di *Oranges*, o si presentano a nome del Capo Supremo, o vogliamo dire, del Comandante, e Generale di *Batavia*.

## CAPITOLO XI.

*Leggi de' Persiani, e Gastighi de' Rei.*

CONfuse, e mescolate tra le Leggi Divine, sono le Umane delli Persiani, avendole così disposte e ordinate Maometto ad imitazione degli Antichi Legislatori. E perchè il Popolo fosse astretto alla rigorosa osservanza, gli fece credere, che tale era stato il Decreto del Cielo. Si crede, ch'

egli

egli ne prendesse il metodo da quelle degli Ebrei, ed avesse negli occhi il Levitico, in cui il Signore Iddio insieme con le Leggi Civili dettò anche le Cerimonie Sacre, che osservar si dovevano. Da qui è, che appresso quella Nazione sono chiamate *Chera*, cioè a dire *Leggi Divine*. Le stesse Persone, che servono di Giudici nel Jus Civile lo sono ancora nel Canonico, come si è detto, fondati sopra quel Maomettano principio di già accennato, che una stessa mano debbe trattare la Spada Temporale, e la Spirituale, e che a quello medesimo, nel cui potere è riposto il diritto di fare la Guerra, e di amministrar la Giustizia, appartiene essere lo Interprete delle Cose spettanti alla Religione, siccome fecero tra gli Ebrei i Patriarchi, e tra' Persiani il loro Profeta, e quelli che vennero dopo di lui per il corso de'cinque secoli primi.

Secondo le spiegazioni de' Dottori Persiani, è proibito a' Magistrati Civili lo entrare in discussioni Legali; ma debbono ciecamente eseguire le sentenze, che sono state pronunziate dal Clero Ecclesiastico. Nulladimeno malgrado ciò li Secolari fanno pompa dell'autorità loro, nè lasciano altra parte al Clero nel Tribunale supremo, se non quella di dire con libertà il suo sentimento ne'casi difficili. Quando il *Divan Begù* domanda, sedendo nel Tribunale, il suo parere in certe cose al *Mufti*, sente risponderfi: *Così sta scritto nell'Alcorano: Dio comanda questa, o quell'altra cosa;* ovvero: *in tali casi dagl' Imanni è stato giudicato in questa, o in quell'altra maniera, &c.* Non per questo il *Divan Begù* si attiene al parere del *Mufti*, ma spesse volte non fa

verun caso de' suoi consigli.

Tra' Libri Legali occupa il primo luogo l'Alcorano; Ma se per caso in quello non ritrovano alcuna Decisione ben chiara, ricorrono al Libro de' Detti, e de'Fatti di *Maometto*; e se da questo non ricavano il loro bisogno, si servono di quello de' Proverbj, e de' Fatti de' Dodici *Imanni*. Oltre questi hanno un' altro Libro, che chiamano *Cherajet*, in cui sono raccolte in gran copia Sentenze, e Massime Criminali, e Civili, ma così oscure, e di vario senso ripiene, che da' Giudici vengono interpretate a loro talento. Da quanto si scorge però tutti que' Libri non sono al Ministerio di molto uso, poichè, non solamente il Re, ma li Governatori delle Provincie, e i Visiri pronunziano le sentenze a lor modo, senza nè meno dare un' occhiata all' Alcorano, o a qual' altro si sia di que'Libri. Dagli Eccelesiastici, e dà Divoti sono chiamate quelle sentenze col nome di tiranniche, e prepotenti: tuttavia i Magistrati Secolari, nulla curandosi di tali ciancie, neppur pensano a vendicare le ingiurie fatte a'lor Tribunali. A migliaja poi sono i casi, da'quali si scorge evidentemente, che da' Persiani non si fa conto delle Leggi. Le Leggi dicono, a cagione d'esempio, che nessuna Scrittura debba avere forza e vigore se non è fatta avanti il Magistrato, e con tuttociò basta a'Tribunali che sia una Scrittura sigillata, ed attestata da due Testimonj perchè abbia tutto il vigore: che se un Tribunale Ordinario ricusasse di admettere l'evidenza di tali prove, li Tribunali Superiori gli levarebbero la Causa dalle mani. Se in alcuni casi li Tribunali non prendesse-

dessero le parti de' Cristiani, certamente questi non sarebbono trattati con la cortesia, che verso di loro vediamo usarsi a' dì nostri. Ordina il Re, per esempio, che sia permesso a' Cristiani di abitare in qualche Città; che abbiano la facoltà di fabbricarvi le loro Chiese; che sieno protetti contro le prepotenze; e preservati dalle ingiurie, ed offese, siccome lo sono presentemente gli Armeni Cristiani, abitatori di *Julfa*; e li Ministri ordinarj di Giustizia, o sieno i Giudici della Legge non ubbidiscono, ma chiamano questi atti tirannici, e prepotenti. Viene allora il Magistrato Secolare superiore in soccorso, e vuole che quel comando sia indispensabilmente ubbidito. Se un Maomettano ammazzasse un'Uomo di Religione dalla sua differente, sarà condannato dagli Ecclesiastici a perdere un'articolo solo del dito auricolare, allegando, che Maometto ha giudicata quella essere pena bastante per soddisfare alla morte d'un'Infedele. A così mite sentenza si oppongono gli altri Tribunali, e non credono condannagione equivalente al delitto se non la morte dell' Uccisore. In effetto se si osservassero con rigore le Leggi Maomettane appresso la interpretazione degl' *Imanni*, li Cristiani non potrebbono viver in Persia, come neppure gli Ebrei, ed i Gentili, ma sarrebbono rubati, e saccheggiati ogni giorno in esecuzione di certi precetti, che si leggono nell' Alcorano, o per lo meno delle spiegazioni, che a que' passaggi si danno da' loro Dottori; ma a tanta crudeltà accorrono in sussidio li Tribunali supremi, li quali impediscono, che Leggi così rigorose non sieno mai, o di rado eseguite. Si rende per altro

impossibile il prevenire sempre i delitti d'un Popolo imbevuto fin dalla nascita di superstizione, e fomentato continuamente dal Clero contro tutti quelli, che non sono della sua Religione. Sono anche troppo numerosi gli esempj degli oltraggj fatti a'Cristiani semplicemente a motivo di Religione; e ne' quali hanno avuta forza tale li Sacerdoti, che li Rei di gravissime ingiurie fatte a'Cristiani, e a' Gentili, hanno trovato perdono. Sembra, che gl' *Imanni*, e molti altri de' più gravi loro Dottori, abbiano insegnato, non doversi osservar fede a quelli, che hanno differenti opinioni dalle loro in materia di Religione, e che sia seguire la Legge lo spogliare gl' Infedeli, e gl'Increduli, cioè li Cristiani, de' loro averi, e de' loro Stati. Benchè tra' superstiziosi, e rigidi Professori della Setta Maomettana si sostenga, che la fede non debba prestarsi a' Forestieri; nulladimeno il Popolo generalmente è persuaso in contrario, ed appena si trova Paese nel Mondo, ove i Mercatanti procedano con maggiore puntualità, ed onore nel traffico, o si tratti con il Governo, o con le Persone particolari.

Quantunque passi la già notata differenza tra' Secolari, ed Ecclesiastici Tribunali, non è però tra loro inimicizia veruna aperta, mentre li Secolari, avendo dal canto loro il Governo, mai non s' incontrano nelle opposizioni degli Ecclesiastici. Oltre di ciò ha l' una e l'altra delle due Giurisdizioni le proprie materie, che sono tra loro diverse; e chiedono differenti le decisioni. Nella loro Curia trattano gli Ecclesiastici principalmente di Convenzioni, di Matrimonj, di Divorzj, di Eredità, ed al-

altre simili cose. Li Secolari nella loro agitano gli affari Criminali, i delitti, e tali altre cose che sono chiare, e nelle quali non fa bisogno di molte specolazioni. Ma se le materie sono spinose, difficili, ed imbrogliate, allora prendono il consiglio, e l'opinione degli altri, come si è detto di sopra. Un'altra differenza si vede tra gli uni e gli altri; poichè i Secolari sbrigano le faccende in riduzioni frequenti, e con tutta sollecitudine, e per lo più nella prima Audienza, pronunziando il giudizio secondo i lumi dettatigli dalla propria prudenza; là dove gli Ecclesiastici vanno protraendo le spedizioni delle Cause, perdendo il tempo nel lungamente consultare i Libri Legali, con danno, spesa, e dolore de' Litiganti.

Con un breve racconto farò vedere quale sia la maniera di contestare, e procedere de'Secolari nelle Liti Civili. Se alcuno, o non può, o ricusa di pagare il debito contratto con qualchedun' altro, viene consegnato al suo Creditore, il quale ha il diritto di tenerlo prigioniero nella sua Casa, obbligarlo a lavorare, e ad affaticarsi, caricarlo di bastonate come un'animale da carico, e finalmente fare di lui ciò che vuole, purchè non lo uccida, o non gli tronchi qualche membro. Può anche, se vuole, venderlo a chi più gli piace, e dopo di esso anche i suoi Beni, e Stabili, e Mobili, le Mogli, e i Figliuoli finattantochè venga a rimborsarsi d'ogni suo credito. Rarissimi sono però i casi, ne' quali si giunga a tali estremitadi.

Si allegano le pruove de' Fatti con il testimonio di Persone viventi; e la prescrizione del Tempo.

non ha verun luogo; quindi è che ognuno può usare le sue ragioni quando gli riesce di maggior comodo. Le Scritture fatte di proprio pugno non obbligano chi si sia alla soddisfazione delle condizioni in essa contenute, se può provare che gli sia stata fatta violenza, o fraude, o che sia stato ingannato. Non trovandosi Testimonj, che depongano la verità di qualche Fatto, si permettono li giuramenti a quello che nega, ed è fatto giurare sopra l'Alcorano, premesse le Cerimonie seguenti.

Ordina il Giudice, che si rechi involto in ricca tela l'Alcorano nel Tribunale, ed al comparire di quel venerato Libro, ad esempio del Giudice, tutti si alzano in piedi. Lo prende egli tra le mani, se lo presenta alle labbra, lo bacia, e con ogni rispetto lo pone sopra la fronte. Fatto ciò lo apre, e lo mette avanti a colui che è pronto a giurare. Con uguale venerazione anch'egli lo bacia, estende sopra di esso la mano aperta, giurando d'essere preparato a dire la verità. Se debbe giurare qualcheduno che sia d'altra Religione è mandato in compagnia di qualche Uffiziale della Giustizia ad alcuno de' Religiosi di sua Credenza, perchè alla presenza di quelli adempia al suo giuramento. Il Cristiano giura sopra gli Evangeli; l'Ebreo sopra l' Antico Testamento; l'Indiano sopra la Vacca da lui adorata; il *Gauro*, o sia il Gentile sopra il Fuoco che adora. Prestato che hanno costoro il giuramento di dire la verità, ritornano al Tribunale, alla presenza di cui attestano, ed espongono ciò che hanno promesso. Li soli Maomettani giurano sopra l'Alcorano, non solamente perchè

san-

fanno che gli altri non credono ſacro quel libro, ma anche acciocchè con l'eſſere tocco da mani impure non ſia profanato, non eſſendo permeſſo a chi non è Maomettano il toccare nè meno la legatura del tanto venerato Volume.

Quelli che intendono eſporre li loro gravami per via di ſupplica, non ſono aſtretti da veruna formola particolare, ma ciaſcheduno de' ſupplicanti o degli aggravati la ſtende ad ogni buon grado ſuo, e poi la conſegna al Giudice, il quale ſcrive in un'angolo della medeſima, che quel tale gli ſia condotto dinanzi; allora uno degli Schiavi del Giudice ſi traſferiſce immediatamente alla Caſa di colui, e lo conduce al Tribunale. Colà giunto, gli è aſſegnato il tempo per produrre li Teſtimonj, e ſi conteſta il litiggio tra l'Accuſato, e l'Accuſatore ſenza biſogno d'Intervenienti. Nella conteſa talvolta creſce tanto l'ardore, e ſi arriva ad alzare talmente la voce, che il Giudice ſi trova coſtretto a farli ben bene caricare di baſtonate. Dopo che ognuno ha detto le ſue ragioni, e dopo d'eſſerſi eſaminati li Teſtimonj, il Giudice pronunzia la ſua ſentenza, e finiſce la Cauſa in una, o per lo più in due ſole Audienze.

Ad imitazione degli Uomini anche le Donne trattano in perſona le loro Cauſe, ma con iſtrepito molto maggiore. L'eſſere coperte da un velo è cagione che ſieno più ardite, e ſiedono in luogo che lor'è deſtinato in diſtanza dal Tribunale. Le loro liti ſono quaſi tutte per domandare il divorzio de'loro Mariti, e generalmente adducono per ragione l'impotenza delli Mariti. Gridano, ed urla-

no a tal modo, che rendono il Giudice attonito a guisa di uno ch'è sordo, nè può reprimere l'insolenza di quelle voci, non essendogli permesso d'usare con esse il bastone, come si è detto, che ha in uso di fare con gli Uomini.

Non hanno li Giudici una Curia destinata per ergere Tribunale, ma cadauno di essi ascolta le Cause o nella Sala del suo Palazzo, o in qualche luogo comodo del suo Giardino; nè ha seco altri Ministri che un Segretario, un Jurisperito, ed uno che gli serve a trascrivere gli Atti. Dalla prontezza, con cui nella Persia vengono definite le liti, derivano spesso nuove cagioni di liti, e contrasti; potendosi dire di quel Paese, che la pronta Giustizia è un'aperta Ingiustizia; giacchè pur troppo è vero, che gli affari di qualche importanza chiedono tutta l'attenzione del Giudice, ed una discussione matura. Sarebbe per tanto desiderabile, per rendere il Mondo felice, che le troppo eccessive lunghezze solite praticarsi in molti Regni d'Europa, le quali cagionano la rovina, e l'ultimo eccidio de'Contendenti, e delle loro Famiglie, e la troppo precipitata spedizione delle Cause di Persia, da cui hanno origine pessime conseguenze, trovassero un giorno la dovuta modificazione, e calcassero la via di mezzo, ch'è posta tra il poco ed il molto.

Ho già detto, che ogni Scrittura, e Contratto, perchè sia giuridico, debbe farsi alla presenza di qualche Tribunale, con le deposizioni de' Testimonj, e con la validità degli apposti Sigilli. E' cosa quasi ordinaria, che dopo d'essersi stabilita una Scrittu-

tu-

tura con il Sigillo de' Giudici, si preghino dalli due Contraenti quelli, che si trovano presenti al Tribunale, di porvi il loro Sigillo, ond' è che spesse volte si vede un Contratto avvalorato da settanta, ed anche ottanta Sigilli, li quali servono in luogo delle sottoscrizioni d'Europa, che non sono ivi in uso. Non ha la Persia nè Notaj, nè altri Scrivani per far seguire il registro di tali Contratti, eccettuati quelli di Matrimonio, che si registrano dal *Kadì*. E' però solita ognuna delle due Parti generalmente di conservare per propria cautela la copia autentica delle Scritture.

Ne' Tribunali delle Cause Civili non si agitano mai Criminali Materie; nè queste si decidono secondo le Leggi Ecclesiastiche, ma solamente dalla prudenza de' Giudici Secolari, che proferiscono le sentenze a misura delli delitti, o a tenore di que' giudizj, che si sono fatti in casi consimili. Que' Tribunali pertanto sono composti ordinariamente da tre soli Giudici, cioè, dal *Divan Begù*, ch'è il Presidente, dal *Daroga*, e dal *Nazir*.

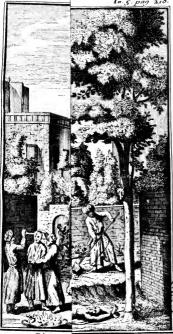
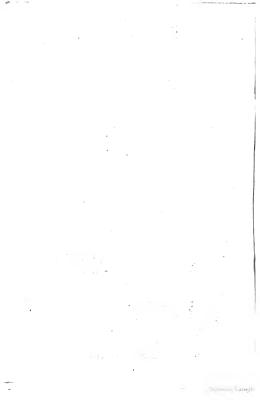
Non si trovano Carceri pubbliche, ma quel Giudice, che riceve l'avviso di qualche delitto, fa mettere il Reo nell'una, o nell'altra parte della sua Casa, ove si trattiene prigione finattanto che sia esaminato, il che succede nello spazio comunemente di ventiquattr'ore dopo la carcerazione. A questo segue subito la sentenza, onde superflue si rendono le prigioni del Principe; ed i Servidori del Giudice la eseguiscono, facendo le funzioni di Carcerieri, e di Carnefici. Le formalità Criminali non differiscono, per quello riguarda l'ordine, da quel-

le

le de' Magistrati Civili. Quello, che si chiama offeso, notifica il suo aggravio al Magistrato, da cui subito si ordina a' suoi Ministri di assicurarsi del Reo, e condurlo alla sua presenza. Nel giorno medesimo è esaminato, o al più al più nel giorno seguente; dopo di che gli è intimato di prepararsi a produrre le sue difese. Gli Accusati per Materie di Stato portano al collo un *Karkan*, che appresso di noi significa un giogo triangolare, in cui tengono serrata una mano. Per giudicare una tale faccenda suole il Re quasi sempre sedere nel suo Tribunale vestito di rosso colore. Le rivoluzioni, e sollevazioni de'Popoli sono gastigate con l'ultima severità, ond'è che succedono rarissime volte. Rari sono anche gli Omicidj, e le Case aperte a forza per entrare a commettere qualche delitto. Quello, che per qualche accidente uccide, ed è convinto dal Giudice, non è da lui punito, ma è consegnato a' Congiunti del Morto, acciò d' esso facciano ciò ch'è di loro maggiore piacere. In tali casi si attruppano tutti li Parenti dell' Uomo ucciso, e supplicano con strepitose lamentazioni di poter vedere sparso anche il sangue dell'Uccisore secondo il costume antico; ne quasi mai è loro negata la grazia. Anche il Reo dell'Omicidio tenta, e proccura di ottenere perdono, e d'essere posto in libertà, o facendo de'generosi regali al Giudice, o sborsando somme rilevanti d'Oro a'Parenti del Morto. S'egli non può riuscire per tali strade, il Giudice lo consegna a'Congiunti, dicendo: *Io, secondo le Leggi, vi consegno l' Uccisore del vostro Parente, dandovi la facoltà di compensare con lo spargimento del*

*suo*

*Diverse s sia*

Giuseppe Filosi Sculp.

*ſuo Sangue quello, ch'egli ha verſato; ma ricordatevi, che Dio è miſericordioſo.* Allora gli Schiavi del Giudice ricevono l'ordine di ſeguire la volontà de'Parenti, e di condurre il Reo con ſicurezza al luogo da loro deſiderato. Lo accompagnano i Conſanguinei arrabbiati, caricandolo di mille maladizioni, percuotendolo, e maltrattandolo per tutta la ſtrada. Arrivato al deſtinato luogo, partono gli Schiavi, ed all'Omicida ſi danno da' parenti dell' ucciſo que' gaſtighi, che l'umana crudeltà può inventare. Si racconta, che le Donne medeſime, che per altro non laſciano mai pubblicamente vederſi, in tali occaſioni vengono lavarſi le mani nel ſangue di que' miſerabili. Ma, ſe dopo tutte le pene fatte ſofferire a quel Reo, lo laſciaſſero, credendolo morto, e dopo la loro partenza daſſe qualche ſegno di vita, non poſſono più in forza delle Leggi tornare addietro, e finire di ucciderlo.

Ne'delitti minori, ſe li Rei ſono Perſone potenti, ſoggiacciono a pene pecuniarie; ma ſe ſono di baſſa condizione, vengono condannati ad un certo numero di baſtonate da applicarſi ſotto le piante de'piedi, le quali non poſſono eſſere in numero meno di trenta, nè più di trecento. Si gonfiano loro i piedi, diventano neri, e ſpeſſo perdono le unghie dalla forza delle percoſſe. Il rimedio che uſano per guarire quegl'infelici, è di metterli ſino alla metà del corpo dentro il litame de'cavalli, che ſia ben caldo, e di confortare le parti offeſe con l' Acqua di Vita. Nulladimeno gran tempo vuole tal guarigione, per fare che ricuperino l' uſo de' piedi, particolarmente ſe ſono ſtati indiſcretamente battuti.

ti. Li Ladri, che si dilettano di visitar le Saccoccie, e quelli di bassa sfera, sono segnati nella fronte con un ferro infuocato; ed a quelli, che rompono una Casa per rubarvi, si tronca la mano diritta. Lo stesso gastigo è dato per la prima volta a' Fabbricatori di false monete; ma se inciampano la seconda volta nelle mani della Giustizia, finiscono di vivere, aprendosi loro il ventre. Per quelli, che hanno commessi delitti degni di morte, altro gastigo è quello di legarli per li piedi ad un Cammello, aprir loro il ventre, e strascinarli per le strade principali della Città con gl'intestini, che uscendo dall'ampia ferita, ricuoprono loro il volto. Sono preceduti da un Ministro della Giustizia, che pubblica ad alta voce il delitto da coloro commesso. Ciò fatto li sospendono per li piedi ad un' Albero, ove talora sopravvivono qualche ora prima di spirar l'Anima.

Altre non poche sono le pene per li Rei di delitti capitali. Tra questi si annovera lo impalare, il sotterrare fino alle ginocchia, ed il tagliar loro le mani ed i piedi, lasciandoli da loro stessi morire. Il precipitar dalle Torri a terra pare, che sia il gastigo riserbato alle Donne, che hanno commessi delitti di morte. Per trarre di bocca la verità a'pretesi Rei si usa il tormento delle tenaglie infuocate, con le quali tolgono loro a brani dal corpo le carni. Con tutto ciò il più ordinario tormento, per far che confessino, è quello delle bastonate sopra le piante de' piedi.

Dopo tutto ciò convien confessare, che rari nella Persia sono i delitti di morte, e rare per conseguen-

za le sentenze. In fatti quelli, che hanno abitato a *Hispahan*, Città vasta, assicurano che per il corso di molti anni non si sente accadere un'Omicidio, ed un Furto; ed appena in capo ad uno, o due anni si ode parlare di qualche Assassinio di strada in tutto quell'ampio Regno. Certa cosa è, che, per comune sentenza, in nessun'altro Paese si viaggia con ugual sicurezza (*). Io credo, che la principale ragione proceda dalla vigilanza del Governo, che previene i delitti. Se accade, che qualcheduno sia rubato per la strada, o nelle Osterie di giorno, o di notte, la Guardia, ed il Popolo del Luogo è obbligato o ad indicare il Ladro, o a rendere soddisfatto il danno a chi lo ha patito. Per questa ragione appena si sente commesso il furto, che li *Rabdari*, cioè le Guardie delle Strade, che sono dispersi qua e là per tutto il Paese, fanno passare la notizia dall'una all'altra, cosicchè in poco tempo tutto il Paese è già in movimento. E siccome pochi sono li Boschi, ne'quali possa il Ladrone appiattarsi, e sterminato il Paese diserto da attraversare prima di giugnere a qualche luogo, ove occultare il suo furto, accade che ben lungi dallo salvarsi, rimanga preso. Bisogna aggiugnere, che se in quell'occasione fosse trovato qualcheduno in que' Villaggi far viaggio fuori della strada battuta, e fosse Forestiere, sarebbe subito arrestato per sospetto, e condotto alla presenza del Giudice, giac-

(*) Raccontano però i Viaggiatori, che tale sicurrezza ne' viaggi sia molto decaduta sotto l'ultimo Governo.

giacchè non è possibile a chi si trova in Persia il vivere per molti giorni errando per li Diserti, senza ripararsi in qualche Villaggio.

Tosto che il Governatore di qualche Città è avvisato di qualche assassinio accaduto, nè lo Assassino si sia trovato, fa venire a sè li *Rabdari* delle Strade vicine al luogo del fatto, e da loro chiede la soddisfazione del danno. Nè così facendo pretende di fare veruna ingiustizia, mentre costoro nell'accettare la carica di *Rabdar* hanno già fatta promessa, e data sicurtà di risponder per tutti gli assassinj, che fossero per commettersi nel distretto, e fra i limiti delle Strade, che loro si consegnano per tenere in custodia. Ma se la povertà di tali Custodi non permette, che possano pagare in contanti, comanda il Giudice, che sieno bastonati, e prende il danaro, in vece di quelli impotenti, da quelli de' luoghi vicini. Ciò fa spesse volte così arbitrariamente, e con tanta ingordigia, che, con le summe sopravanzate al danno risarcito, arricchisce in primo luogo sè stesso, e gliene rimangono per dare alli suoi Ministri, oltre il generoso regalo, che riceve dalla persona stata assassinata, e che ha avuto il proprio rimborso. La stessa cosa è praticata ne' Furti fatti nelle Città, se dalle Guardie non è consegnato il Reo nelle mani della Giustizia. Se il Ladro è preso, è subito fatto morire, con lo aprirglisi il ventre nel luogo stesso, ove ha commesso il delitto; nè il Re prende cognizione veruna di tali faccende, come nè meno degli Omicidj. Spesso succede, che li Fornaj e li Venditori de' Comestibili, sieno gittati ne' Forni ardenti; ed

arsi

KARAKAN, *cioè Castigo dei delinquenti, che sono di rango.*

arsi vivi, perchè hanno li pesi scarsi, o perchè vendono a prezzi oltre il dovere eccedenti. Tale rigore però si adopera ne' tempi di Carestia, e quando sono rare le vettovaglie, per dar'esempio, e por freno a simili inconvenienti. In altri tempi quella sorta di colpe è corretta con la sola pena in danari, o con bastonate. Spesse volte poi adattano al collo del Reo una spezie di giogo formato di una pesantissima trave cui sia attaccato un campanello, che suona ad ogni mossa e ad ogni passo ch' ei fa, con obbligo di portarlo per un certo numero di giorni misurato dalla gravità del delitto.

## CAPITOLO XII.

*Relazione dell'Haram, o sia, del Serraglio delle Donne, ch' è nel Palazzo d' Hispahan.*

IL Luogo delle Femmine del Palazzo Reale della Città d' *Hispahan* è detto in Lingua Persiana *Haram*, cioè *Sacro*, ovvero *vietato*, mentre in quello non è permesso lo ingresso ad altri Uomini che al solo Padrone. Per universale opinione si tiene, che in verun'altro Paese sieno con tanta gelosia custodite le Donne come sono in Persia, cosicchè chiunque volesse paragonare le Persiane con quelle dell' Indie, o della Turchia; le Persiane potrebbono dirsi Schiave, e le altre libere. Da molti si attribuisce la cagione di tale ristrettezza alla Gelosia de' Persiani, la quale sempre nasce dall' amore, e dalla stima in cui sono tenute le

co-

cose. Non è però molto facile il produrre il più verace motivo, per cui li Persiani abbiano ad essere più gelosi, e più effemminati degli altri Popoli ad essi vicini, abitatori del medesimo Clima; e, quanto a me, crederei, che ciò dirivi piuttosto dal costume che altronde. Certa cosa è, che nulla minore sarebbe il sospetto d'un Marito Persiano, che trovasse la Moglie fuori della propria Casa accompagnata da un'Uomo, di quanto si fosse quello d'un Europeo, che vedesse la sua con un' altro in strettissime confidenze. E benchè quel Marito non avesse veruna tenerezza per la sua Moglie, nulladimeno, perchè quella tale azione lo disonora, sentirebbe un' estremo dolore d'averla trovata, e sorpresa in quell'atto. Ora, siccome nella Persia è considerata quasi Donna immonda colei, che si lascia vedere da un'Uomo; e siccome non solamente la Moglie, ma anche il Marito rimangono pregiudicati nel loro onorifico, s'ella fa di sè stessa pubblica mostra, non debbe recar maraviglia se le Donne Persiane vivano, e sieno tenute così racchiuse, e custodite con tanta attenzione. Quand'anche quel Clima non cedesse nel freddo al più rigoroso Paese dell'agghiacciato Settentrione, e fosse simile alla gelata Norvegia, ed alla Siberia, si vederebbe ciò non ostante, che le Donne Persiane sarebbono tenute rinserrate, come sono a' dì nostri, se avessero preso tali idee della Castità da' loro Antenati, e fosse universale il costume di non esporre le Donne agli occhi degli Uomini. Che se poi la gelosia, e forsennata effemminatezza delli Persiani fosse un'effetto del Clima, doverebb' ella sempre

pre essere la medesima. Si legge nulladimeno, che a'tempi del Patriarca Abramo, il quale abitò ne' Confini della Persia, le Donne godevano tanta libertà, quanta è ora goduta da quelle d'Europa; del che è una gran pruova *Sara* sua Moglie, che pose la vita del Marito in pericolo, per essersi troppo lasciata vedere. Troviamo in oltre ne' Libri Sacri, che *Assuero*, il quale regnò ne' Paesi, di cui trattiamo, andando nel suo Giardino, lasciò in una Camera *Ester* sua dilettissima Sposa in compagnia solamente di *Amano* suo Favorito. Anzi sappiamo, che la medesima *Ester* diede un lautissimo pranzo a' Grandi, ed a'Satrapi della Corte, e si trovò alla mensa con loro. Da tutto ciò evidentemente apparisce, che nella Persia, ne' Secoli assai rimoti da' nostri, tanta era la libertà delle Donne, quanta può essere presentemente in molte Parti d' Europa. Si può aggiugnere, che gli Europei, stabilitisi nell'Indie, e ne' Paesi vicini alla Persia, ove abitano Maomettani tiranni della libertà delle Femmine, non conoscono la necessità di tenere così rinferrate le loro, e lontane dagli occhi degli Uomini, come usano li Maomettani. Io sono pertanto di parere, che, oltre quella del Clima calido del Paese, possano addursi delle altre ragioni, per le quali alle povere Donne Persiane convenga tenersi chiuse tra quattro muraglie. Ho già detto essere prima ragione, che il male, che dalle Donne potrebbe farsi, ridonderebbe in disonore degli Uomini, e de'Mariti, ond'è che cercano tutti li mezzi possibili per liberarsi da tale infamia. La seconda, a mio giudizio, potrebbe essere, che gli

Uomini, con la libertà di tenere molte Mogli, e molte Concubine ad un tempo istesso, bene comprendono di non essere in istato di soddisfare pienamente a' loro appetiti, e che la Natura farebbe infallibilmente il suo corso, se non vi si usasse qualche violenza. Non ignorano, che nè le Leggi del Paese, nè il costume possono cambiare natura, e temperamento, e fare che crediamo nostro dovere ciò, ch'è contrario alle Leggi scritte nel sangue nel momento della nostra creazione. Dal numero quasi uguale degli Uomini, e delle Donne si scuopre con tutta chiarezza, che ad ogni Uomo non è destinata più d'una Femmina, non solamente perchè il buon'ordine della Natura così richiede, ma anche acciò il Mondo sia più popolato. E' un'inganno del Volgo il credere, che la moltiplicità delle Mogli accresca la propagazione del Genere Umano; poichè in effetto si vede il contrario in primo luogo da quanto si è detto circa il numero quasi uguale dell'uno, e dell'altro Sesso. Ma in oltre chiarissima cosa è, che numero molto maggiore di Figliuoli uscirà dal Matrimonio di venti Uomini con venti Donne, che dalla copula di venti Donne con un sol'Uomo. Nè può certamente negarsi, che in que'Paesi medesimi, ov'è permessa ad un Marito la pluralità delle Mogli, quelli che popolano lo Stato sono li Popolani, e quelli tra il Volgo, li quali non possono mantenerne più d'una, e non già li mariti di molte Mogli. Li Grandi, che ne' loro Serragli hanno pronte a' loro piaceri tante Femmine, non sono quasi mai, o ben di rado provveduti a sufficienza di Discendenti. E' poi anche fuori

di

di controversia, che que'Paesi de' Maomettani, ové uno può avere tante Mogli, e Concubine quante gli piace, sono meno popolati di quelli delli Cristiani, ove si vuole; che un' Uomo sia contento di una.

Ora, per ritornare in cammino, egli è credibile, che le miserabili Donne Persiane sieno penetrate da dolore sensibile nel vedersi con tanta ingiustizia private della libertà loro concessa dalla Natura, e vivere così separate da ogni umano consorzio; e che ad altro non pensino che a fuggire, e porsi tra le mani di chi volesse rischiare la vita per liberarnele. Questa sola ragione è bastante a tenere in ogni attenzione i Persiani, e li Maomettani tutti generalmente, a strignerle semprepiù nelle dimestiche loro prigioni, ed allontanarle da qualunque si sia conversazione degli Uomini. Se le Donne d' Europa fossero così barbaramente trattate, darebbono ben pubblici, e manifesti i segni della loro impazienza, nè lascerebbono addietro verun artificio, che valesse a riporle in possesso della perduta lor libertà.

Molte altre sono le ragioni addotte dagli Scrittori delle cose Persiane intorno il crudel trattamento usato in materia di libertà da' Persiani alle loro Donne; ma eglino si difendono con l'autorità di *Maometto*, che essendo ridotto al capezzale comandò loro, che così dovessero fare, con queste parole: *Abbiate a cuore la vostra Religione*, *e custodite le vostre Mogli*. Credono che ciò basti, per essere obligati a tenerle strettamente chiuse: ed a questo fine circondano li Serragli di replicate, e triplicate

alte muraglie. S'insegna agli Uomini, che se hanno premura della propria salute, e dell' onore di Dio, non debbono girare lo sguardo verso le Mogli degli altri, e nè meno mirare il luogo, in cui sono tenute rinchiuse. Da qui è, che se qualcheduno s'incontra in que' certi Cammelli, da' quali sono condotte, rivolge altrove gli occhi per non vederle, benchè sia impossibile il penetrare con lo sguardo curioso in quell'ambulante prigione, che le rinserra anche in viaggio, siccome ho detto di sopra; anzi se quel tale può schivare lo incontro, non tralascia di farlo. S'insegna alle Donne, che la vera Virtù, e il vero onore Donnesco non solamente consiste nel vivere con castità di Corpo, e purità di Mente, ma ancora nel non lasciarsi vedere dagli Uomini, e nel proccurare di non veder altri che il proprio Padrone. In conseguenza di tale dottrina è loro proibito il conversare con qualsisia de' Congiunti, ed anche co' Fratelli medesimi.

E' impossibile il dare un distinto e minuto ragguaglio de' costumi, e maniere che si tengono nell' *Haram* del Monarca Persiano; poichè tuttociò, ch'è stato detto da molti, sente la favola, ed il capriccio. Si possono ad ogni modo sapere alcune particolarità, per quello narrano i Viaggiatori, le quali si raccolgono o dagli Eunuchi, o da certe Donniciuole, che entrano ed escono per provvedere le Donne di certe piccole cose, che loro abbisognano. Dalle relazioni di queste si è saputo, che l'*Haram* è la parte del Palazzo Reale la più riccamente addobbata di tutte le altre, mentre serve al Re per

con-

consumare il maggior tempo della sua vita. Con tale occasione si fa, che in esso ha Sua Maestà le medesime Cariche distribuite alle Donne di servizio, le quali in Corte sono riempiute dagli Uomini; annoverandosi tra le altre la Maestra di Casa, la Tesoriera, la Segretaria, le Guardie, ec. Femmine tutte, che sono spesso di non piccolo pregiudizio alli Ministri di Stato, si come in altro luogo si è detto.

Di tre condizioni sono le Donne, che abitano nell'*Haram*. I. Le più distinte sono le Principesse, che sono nate là dentro, e vengono chiamate *Begum*. II. A queste succedono quelle, dalle quali il Re ha avuto de' Figliuoli, e che debbono dirsi le sue Concubine; portano il titolo di *Kanum*, e sono riputate di grado simile a quello di *Cham* tra gli Uomini. III. In ultimo luogo si annoverano quelle, con cui il Re non ha commercio veruno, molte delle quali appena sono da lui conosciute, e sono dette *Katun*, cioè, Donzelle. Il rimanente poi delle Donne passano sotto il nome di Schiave, ed in fatti sono adoperate in usi di tal natura.

Diverse fabbriche particolari si trovano nel Regio *Haram*, le quali non hanno veruna comunicazione con le altre. Nella morte d'un Re, tutte le Donne, con cui egli ha avuto affari amorosi, vengono immediatamente trasferite, e rinserrate in abitazioni separate dalle altre, dalle quali non possono più uscire per tutto il tempo della lor vita, eccettuatane la Madre del nuovo Re, la quale per lo più esercita una grande autorità nell' *Haram*.

Pervenuto che sia un Figliuolo, o un Fratello del Re in età di prendere Moglie, ha dal Re la facoltà di scegliere nell'*Haram* quale delle Concubine egli vuole, e spesse volte gliene acconsente due, o tre a proporzione del genio, che mostra d' avere per lui. Gli assegna nel tempo stesso le Schiave, e gli Eunuchi per suo servizio a misura del grado, che sostiene, ed un'Appartamento nobile, ma separato, in cui rimane come in prigione. Allora la Madre di quel Principe, e le Donne, che debbono servirlo, vanno ad abitare con lui, e gli tengono compagnia; con proibizione però di non più avere conversazione veruna con le altre Femmine dello *Haram* senza espressa licenza del Re. Se da Sua Maestà si viene a sapere, che il Principe abbia la menoma intelligenza con altre Donne fuori di quelle che ha scelte, pagano ambedue con la vita la pena della loro colpa. E ciò ch' è peggio, ognuno di que' Principi rimane privo di ogni conversazione degli Uomini, alla riserva degli Eunuchi di suo servizio. Questa è la ragione, per cui, quando hanno la fortuna di salire sul Trono dopo la morte del Re, nulla sanno degli affari della Monarchia, e di ciò che si fa nel Mondo, come se allora scendessero dalle nuvole in terra, persuasi, per così dire, che tutte le faccende del Mondo sieno quelle, che si trattano nel loro *Haram*. Per quello risguarda le Principesse, tutta la cura è riposta nell'amor delle Madri, le quali particolarmente si applicano a proccurar loro coll'assenso del Re de'Mariti, tostocchè le vedono giunte all' età nubile.

Tut-

Tutti s'accordano nell'afferire, che nello *Haram* si trovino Femmine dotate della più rara bellezza; nè può altrimenti succedere, mentre tutti li Governatori hanno attenzione particolare di spedire ad *Hispahan* le più belle tra le Donzelle delle loro Provincie. Subito che sono informati, che in una Famiglia si ritrovi qualche Donzella, che abbia la fama d'essere bella, ricorrono a' Genitori, chiedendola per mandarla a *Hispahan*. Non si trova Padre che sia per negarla, recandosi ciascheduno ad onore di potersi obbligare con quel dono il Monarca, anche perchè ciò può bastare a rendere distinta tutta una generazione per sempre. Non così tosto una di quelle Figliuole entra nel Reale Serraglio, tutti li di lei Congiunti più stretti ricevono un' annuale generosa pensione. Se diventa la Concubina, o la Confidente del Re, cresce la pensione, e se ha la fortuna di procrear de' Figliuoli, è ben cosa rara che tutti li suoi Parenti non arrivino ad ottenere le prime Dignità della Corte, e del Regno. Vivono, e sono allevate nel Serraglio le Figliuole de' Luogotenenti, o Governatori delle Provincie, e de' principali tra li Signori di Corte, le quali tengono compagnia, e seguono le Donne, e le Concubine del Re; ma una tale sorta di onore non le libera dal pericolo di perdere il loro bel candor verginale, qualora al Monarca prendesse il talento. In numero grande si trovano nello *Haram* le Donzelle Georgiane, e Circasse, benchè tutte sieno di bassa estrazione. Corre però generale opinione, che le più belle Donne del Mondo procedano da que' due Paesi; nè è cosa straordinaria che alcune di

esse divengano le Padrone del Cuore del giovane Monarca. Dice il Sig. *Kempfer*, che di tale sorta lo *Haram* ne conservi ben quattrocento; cotesto però è un fatto, che non può sapersi con sicurezza.

Si racconta, che finattanto che il Re non ha prole, tutte le Donne con le quali egli si divertisse amorosamente, mettono tutto in opera per farsi rendere incinte, sperando ognuna, che il Figliuolo, che fosse da lei per nascere, diventi l'Erede del Regno, dal che dipende tutta la loro fortuna. Ma, posto che il Re n'abbia già avuti molti, allora da tutte si tenta di più non ingravidare, ovvero quando si accorgono di essere pregne, proccurano di abortire, per una ragione, che quasi le rende scusabili. Sanno ben'elleno, che, toltane quella che averà dato al Mondo il primo Figliuolo maschio, tutte le altre sono rinchiuse con li Figliuoli in un'Appartamento separato, in cui menano una vita piena di spasimi, per il pericolo di vederli ad ogni momento uccisi, o per lo meno accecati, siccome abbiamo detto praticarsi dalla Politica de' Re Persiani. Tale disgrazia è quasi certa, e tosto o tardi succede, o sotto il Regno del Padre medesimo, o sotto quello del Successore.

Dal sospetto di avere Figliuoli, e di vederli trattati a quel modo, sono sempre crudelmente cruciate le povere Donne, che abitano nello *Haram*; da qui è, che per liberarsene, desiderano a tutto potere di essere maritate in qualche persona di condizione. Ottengono anche non di rado la grazia, o per il mezzo della Madre del Re, se hanno saputo acquistarsi il di lei favore, o della Madre del

Real

Real Primogenito, o pure del Re medesimo, se giungono ad essere le sue Favorite. La Madre del Re se la intende sempre con li Ministri di Stato, da' quali è spesse volte supplicata a degnarsi concedere loro in matrimonio qualcheduna di quelle Donzelle, nell' intenzione sicura di fabbricarsi la loro fortuna. Felice è allora colei, cui tocca la sorte d' essere così bene accasata, mentre, oltre il diventare Moglie legittima, secondo le loro Leggi, e Padrona di Casa sua, è anche trattata come se fosse una Principessa.

Talora si prende il partito di maritarne, o per minorare le gravi spese, che recano al Re, mantenendole nello *Haram*, o per rinnovare gli oggetti; accade però ciò rarissime volte a quelle, dalle quali il Re ha ricevuti Figliuoli. Questa è la ragione, per cui poche sono quelle che si curino de' Regj abbracciamenti. Si narra, che il Re *Scià Abbas* II. ordinò, che fosse abbruciata viva una delle sue carissime Concubine, perchè aveva dati segni di non apprezzare il suo amore. In fatti la fece una sera avvertire, che desiderava impiegare le ore della notte vegnente con lei. Ella gli fece rispondere, che per diffetto di buona salute non era in istato di ricevere quell' onore. Il Re differì la visita fino alla mattina seguente, e trovatala sana, si accorse d' essere stato ingannato, e si adirò a segno tale, che, fatto accendere un fuoco solenne, la diede alle fiamme alla sua presenza.

Tre sono le Guardie, dalle quali è custodito lo *Haram*. La prima ha in custodia le Porte esteriori, ed è composta di Eunuchi bianchi, li quali

non

non debbono mai lasciarsi vedere dalle Donne, acciò non sieno prese dal loro amore. La seconda è quella, che sta nel secondo Cortile, formata di Eunuchi Neri, che ordinariamente si fanno venire dalla Costa di *Malabar*. Tra questi si scelgono li più vecchi, e li più sparuti e deformi per servire alle Donne, e ricevere gli ordini, e far le ambasciate. Gli altri vanno dispersi nelle Cucine, nelli Giardini, o in altri luoghi, cosicchè sieno dalle Donne lontani. La terza Guardia, per quanto si è potuto penetrare, consiste in certe Donne vecchie, credute in istato di più non sentire gli stimoli del fuoco amoroso. Queste ricevono li comandi dal Re medesimo, e dagli Eunuchi, che lo accompagnano, e li fanno sapere alle altre due Guardie. Ogni Femmina dello *Haram* ha la propria Camera, o per lo più due Donne abitano in una Stanza; ma quando sono due, l'una è giovane, l'altra è vecchia. Non è loro permesso visitarsi tra loro senza licenza, acciò sieno tolte di mezzo le discordie, e le liti, che, per motivo di gelosia, potrebbono tra loro nascere. Altri dicono, che tale proibizione è fatta per allontanare a quel modo da' loro cuori certa sorta di amori Donneschi, delli quali sono pur troppo ree le Orientali, che prive di ogni conversazione degli Uomini, cercano sostituirne d' un' altra spezie. Quelle Donniciuole, ch'entrano nel Serraglio, come si è detto, molte cose narrano intorno le dannate inclinazioni delle Giovani Donne tra loro, della forte Gelosia, che passa tra le Rivali, e delle cospirazioni delle une contro le altre.

ſtre. Le Donzelle, che ſervono alla ricreazione del Re con il Canto, con il Suono, con il Ballo, o con la vivacità dello Spirito, ſono il berſaglio degli odj di tutte le altre; ond'è che il Re molte volte ſi trova imbarazzato tra le loro cabale, inventate in pregiudizio, e danno dell'una o dell'altra. Da ciò naſce, che ſpeſſe volte ſi accende a tal ſegno dall'ira, che fa metterne una in prigione, ad un'altra fa che ſi diano delle baſtonate, e tal'altra, quand'anche foſſe del numero delle ſue Favorite, è condannata ad entrare tra le ſue Schiave; nè è coſa di maraviglia ſe talora le mette a morte. A diſpetto pertanto de'Nazionali, da' quali ſi crede lo *Haram* nulla diverſo dal Paradiſo Terreſtre, converrà dire che ragionevolmente meriti ogni altro nome.

Si pretende, che la maggior parte de' Figliuoli del Re finiſca la vita dopo d'averla appena ricevuta, acciò non arrivino ad eſſere numeroſi. Alla Madre del Re appartiene il penſiere, di ricevere gli ordini, e fargli eſeguire ſenza contradizioni, e ſenza che la quantità degli uccisi rechi lo ſpavento, che doverebbe. Ella è la Direttrice Sovrana di tutte le Concubine del Re ſuo Figliuolo, e pare, che la fortuna delle Donne, e quella de'loro Parti dipenda tutta dalla mano della Madre; eſſendo coſa difficile il conſervarſi per lungo tempo la grazia del Re ſenza avere quella della Regina. Il Re non ne ſpoſa alcuna dentro lo *Haram*, ma ſi ſerve di quelle, che più gli piacciono, le quali non ſono in gran numero. Tutte le altre ſi occupano nel ricrearlo con Canti, Suoni, Danze, ed

altri

altri modi, che ſtudiano d' inventare. A motivo delle diviſioni, e de'varj partiti, ch'egli truova tra le ſue Concubine, accade ſpeſſo, ch'egli collochi tutto il ſuo amore in una ſola, che può ben'allora con giuſtizia chiamarſi la Regina di tutto lo *Haram*. Egli conoſce, e comprende beniſſimo, che in tanto numero di bellezze tra loro geloſe, non può averne ſe non pochiſſime, da cui poſſa ſperare un ſolido, coſtante, e verace affetto; e ſi accorge, che ſovente quelle, cui egli moſtra affetto particolare, ſono appunto quelle, che per lui non ſentono inclinazione veruna. Feliciſſima poi debbe chiamarſi colei, che, ſapendo d'eſſere amata con diſtinzione dal ſuo Sovrano, può farli credere che lo tratti con uguale intera corriſpondenza d' affetti.

Si perſuadono li Perſiani, che le Donne non ſieno create ſe non per il ſolo piacere dell'Uomo, e per la propagazione del Genere Umano; e che non debbano fare verun'altra figura nel Mondo. Per queſta ragione le laſciano conſumare tutta la vita ne'piaceri, e nell'ozio. Se ne ſtanno tutto il giorno giacenti ſopra i tappeti, facendoſi ſtropicciare le carni dalle loro Schiave: divertimento ſolito delle Femmine dell'Oriente. Speſſo prendono l'Oppio, e fumano di quel Tabacco, che ivi creſce così leggiero, che può fumarſi per tutto il corſo della giornata ſenza che il capo rimanga offeſo. Dalle loro Schiave ſi preparano i cibi, ſi lavorano gli Abiti, ſono lavate, e ſi fa tutto ciò, che loro biſogna, ſenza che le Padrone ſi prendano altro penſiere, che quello di non far nulla, e ſomminiſtra-

re

re a'loro tiranni Mariti continue soddisfazioni, nelle quali, a dir il vero, difficilmente si stancano.

Alle Femmine dello *Haram* non è permesso lo uscire per visitare Amici, o Congiunti; ma possono ricevere le visite delle loro Parenti là dentro. Si osserva, che, anche fuori del Serraglio, le Donne della condizione più alta sono quelle, che escono di Casa meno delle altre di grado inferiore; nè fanno se non visite in straordinarie occasioni, come sarebbe a dire, in casi di Nozze, per felicitare una che ha partorito, o in simili congiunture di qualche allegrezza, ove le visite durano sette ore, e forse otto. Conducono seco le loro Schiave, e gli Eunuchi; ed il Marito le fa accompagnare da qualche Donna, che n'ha la custodia, e da un suo Eunuco, che loro serve di spia.

Le Femmine dello *Haram* non escono se non in tempo di notte. Innanzi di loro in distanza di cento passi marcia una schiera di Gente a cavallo a titolo di Vanguardia, con un'altra che viene dopo, cui diremo propriamente Retroguardia, gridando *Kourouk Kourouk*; voce che serve ad avvisare, che tutti debbono mutar cammino, e votare le strade, perchè allora sono per passare le Donne del Re. Tra la Cavalleria, e le Donne stanno gli Eunuchi a cavallo con noderosi bastoni tra mani, co' quali certamente metterebbono a morte chiunque trovassero, che al dato segno avesse avuto l'ardire di non ritirarsi, e non fosse uscito da'prescritti confini. Se attraversano una Città, sono obbligati tutti gli abitanti delle strade per cui hanno a passare, e quelli delle vicine, uscire della propria Casa,

ſa, e ripararſi in altra più rimota parte. Gli Uomini de'Villaggi ſono pure coſtretti a tenerſi molto lontani dalla ſtrada; anzi verſo la metà del dì precedente a quel viaggio ſi ſpediſce una Compagnia di Soldati a cavallo, con ordine di cacciar tutti gli Uomini fuor delle Ville. Da que'Soldati, che ſcortano il bagaglio, ſi ſparano di diſtanza in diſtanza le arme a fuoco, che portano ſeco, per far ſapere vicino l'arrivo di quel geloſo Convoglio, allo ſcoppio delle quali tutti s'affrettano di fuggire. Si raccontano varj eſempli di Perſone o curioſe, o che non hanno potuto ſcappare a tempo, le quali hanno dovuto perdere immancabilmente la vita. Tra queſti, un Domeſtico del Re *Sciá Abbas II.* deputato a piantare li Padiglioni nel corſo del viaggio, ritrovandoſi ſtanco per la molta fatica, dopo d'avere adempiuto alla ſua incombenza, ſi addormentò in tempo che il Re con le ſue Donne era tuttavia da quel luogo molto lontano. Sopraggiunto da gli Eunuchi così ſepolto nel ſonno, fu preſo, ed involto nel tappeto medeſimo, ſu cui dormiva, reſtò nel punto ſteſſo eſca miſerabile delle fiamme. Un Signore di diſtinzione, poſtoſi anch'egli a dormire in tempo di notte in un luogo poco diſcoſto da quello, ov'era ſtato dato il ſegno con la voce *Kourouk* da lui non udito, ſi ſvegliò la mattina nel punto in cui paſſavano le Donne del Re. Accortoſi del ſuo fallo, benchè ricopriſſe il volto con la ſua veſte, e ſi gittaſſe boccone a terra, non porſe rimedio alla ſua diſgrazia, perchè ciò mal grado fu dagli Eunuchi tagliato a pezzi. Anche ſotto il Regno di *Seſi I.* occorſe, che un

buon

buon Vecchio, non avendo potuto ottenere giuſtizia alla Corte, ſentì narrarſi, che il Re doveva paſſare con le ſue Femmine per il Villaggio, in cui aveva la ſua povera abitazione. Preſe pertanto il partito di valerſi dell'occaſione, che il caſo gli offeriva, per preſentare una ſupplica a ſua Maeſtà, perſuaſo che la età ſua decrepita gli averebbe ſervito di ſalvocondotto. Ma il miſerabile s'ingannò, poichè il Re medeſimo lo trafiſſe a morte con molte ſaette. Tutti gli Uomini, ch'eccedono la età di ſett'anni, debbono in tali contingenze o fuggire, o ritirarſi quanto più preſto poſſono, ſia quale ſorta di tempo ſi voglia buono, o cattivo, ſia giorno, o ſia notte.

Terminata la relazione dello *Haram*, e delle Donne del Re, chiede il buon'ordine, che anche degli Eunuchi facciamo parole. Tutta la Perſia abbonda di tale ſorta di Gente, e n'è ſpecialmente ben fornita la Corte, il Palazzo del Re, e le Caſe de'Grandi. Tengono coſtoro ſotto la loro cuſtodia tutto ciò, che di più prezioſo hanno i loro Padroni, ed ogni coſa maneggiano, e di tutto a loro arbitrio diſpongono. Crebbe a tal ſegno ſotto l'ultimo Re la loro autorità, che godevano le Cariche principali. A loro però ſi attribuiſcono le rivoluzioni accadute. Mai non eſcono dal Serraglio le Donne ſenza di loro, o ſia per andare a far qualche viſita, o al Bagno. Non hanno con tutto ciò la permiſſione di ſturbare, o proibire la loro libertà quando ſono in Camera. A'teneri Figliuolini di condizione inſegnano leggere, e ſcrivere, e gl'inſtruiſcono ne'principj della Religione, finattanto che giun-

giungano in età da esser dati in educazione a qualche dotto Maestro. Ad essi è commessa la cura de'Giovanetti delle Famiglie distinte, non li lasciando mai partire dalla lora presenza. De'Figliuoli del Re, chiusi nell'*Haram* fino al tempo d'essere chiamati al Trono, li soli Maestri, e Professori di Arti, e Scienze sono gli Eunuchi. Pochi però sono tra loro quelli che sappiano le Arti Liberali, e le Meccaniche, ond'è fortuna particolare di quel Principe, che un giorno debbe regnare, il cadere nelle mani di uno, che le sappia; senza di ciò giugne ignorante sul Trono; anche perchè il Re rare volte si prende il piacere, che quello tra' Principi suoi Figliuoli, il quale nominerà per suo Successore, sia bene istruito. Si adduce inoltre per ragione della ignoranza de'Principi il timore, che non aspirino innanzi il tempo a porsi in capo il Reale Diadema. Anzi per tenerli occupati in tutt'altro, che nello studio della Politica, e delle cose che risguardano il governo dello Stato, si vuole che imparino a disegnare, a dipingere, e fare tali altre simili fanciullaggini.

Un'Eunucho di sessantaott'anni si vende in Persia per lo meno cento Lire Sterline, e tal'ora due cento se ha abilità maggiore degli altri. Si trovano però quelli, che cercano di comperarli giovani per allevarseli a modo loro. Non sono soliti cambiar Padrone per tutto il tempo della lor vita; e siccome non hanno Parenti, nè Mogli, tutta la loro attenzione si fissa nel desiderio di piacere al Padrone, e riescono così aggraditi, che tengono tra le loro mani tutto il governo della Famiglia.

Ven-

Vengono dalla Costa di *Malabar*, e non dall'Affrica, siccome credono alcuni. Pochi sono gli Eunuchi Bianchi oltre quelli del Re, al servizio del quale tra Bianchi, e Neri sono per l'ordinario più di quattrocento.

Li Signori del primo ordine hanno cinque, ovvero sei di costoro nelle lor Case, e gli altri di minor condizione due, ovvero tre. Non essendo distratti nè dall'Amore, nè dalla speranza di Prole, tutto ciò che fanno è in utile de'Padroni, a'quali sono molto fedeli. Sembra, che il loro studio maggiore sia quello di guadagnarsi l'affetto, e la confidenza de'loro Signori, ed in ciò, in forza dell'accortezza naturale a quella razza di Gente, riescono a maraviglia. Malgrado nulladimeno a qualità così belle, corre voce, che sieno vendicativi, crudeli, ed ingannatori; non trovandosene in oltre in tanto gran numero un solo, che abbia coraggio. Non mancano però gli esempli degli Eunuchi accesi dal fuoco amoroso. Vengono loro tagliate le parti inservienti alla Generazione dopo che sono giunti alla età di sett'anni, e prima ch'escano da quella de'dieci; mentre un'operazione di quella sorta fatta dopo dieci sino alli quindici, non lascierebbe forse un solo di quattro fra'vivi.

## CAPITOLO VII.

*Forze, e Milizie del Re di Persia, modo di combattere contra i Nimici.*

NOn ha la Persia molte Fortezze, nè molto ben fortificate Cittadi; e se alcuna può dirsi forte, non è l'arte che la renda tale, ma la situazione, perchè collocata sopra l'altezza di qualche Monte, o inaccessibile Rupe, o a cagione delle strade anguste, che la circondano. Se si vuole considerare la sua grandezza, ed il sito in cui si ritrova, anche in confronto degli Stati de'suoi Vicini, è un Regno che merita d'essere molto stimato. La sua estensione, siccome abbiamo già detto, è di 1200. miglia (d'Inghilterra) in lunghezza, e più ancora in larghezza. Ella è circondata per ogni parte o da Mari, o da Diserti, o da Monti che la difendono, e la rendono quasi impenetrabile, o certamente di difficile accesso. Per quello risguarda i Vicini, d'altri non può temere che del Gran Signore de'Turchi, poichè i Tartari suoi Confinanti a Settentrione, divisi in molte piccole Signorie, o vogliamo chiamarle *Horde*, comecchè spesso la inquietino con le scorrerie, non sono però molto in istato di combattere in aperta Campagna, e in buon'ordine di battaglia. Considerano per Nemici di poco conto gl'Indiani, stati più volte battuti, e fugati dalle armi de'Re di Persia. Le guerre con li Cristiani hanno talmente occupati li Turchi per il corso di molti anni, che loro non è avanzato il tempo di guer-

guerreggiare contro i Persiani. E già scorsi sono quasi ottant'anni, che la Persia, con la perdita di *Bagdad*, o sia *Babilonia*, ha goduta un'intera pace co' Turchi sino alla ultima recente rivoluzione. Fu sempre quella Città il pomo della discordia tra quelle due famose Potenze; ma poichè a'Persiani costò spese immense, e fatiche indicibili tanto il prenderla, che il sostentarla, furono finalmente costretti di restituirla a'Turchi. E'ella una delle più belle Città dell'Oriente, ond'è probabile, che da'Persiani sia stata resa con infinito rammarico. Ma siccome, in riguardo alla Persia è posta in distanza di cento miglia da'Paesi abitati, cosicchè prima di giungere ad essa conviene attraversare immensi diserti; e poichè li Turchi sono ad essa molto vicini, ed hanno la comodità del Fiume *Tigri*, su le rive del quale giace, per cui spedire continuamente provigioni d'ogni sorta, e Milizie, fu della prudenza de'Persiani il non contestarla più lungamente. Da qui fu, che, non avendo li Re di Persia di chi più temere per il corso di tanti anni, si sono immersi nell'ozio, e ne'piaceri, ed hanno interamente abbandonato il pensiero del Governo dello Stato, e della Disciplina Militare a tal segno, che una piccola mano di Ribelli usciti da'Confini della *Tartaria* detta *Usbeka*, lontana quasi settecento miglia, si trovò in istato di avanzarsi tant'oltre, che s'impadronì della Città Capitale, cacciandone il Re, siccome abbiamo già riferito. Anche dagli Arabi furono loro tolte le Isole tutte del Golfo di *Bassora*, o sia Persiano, ed i Turchi, ed i Moscoviti mettendo a loro profitto quella occasione s'impos-

fessarono di varie Città vicine a' loro Confini. Io sono di parere, che ciò non ostante li Persiani tutti si lusinghino, anzi tengano fermamente, che gl'Inimici non sieno in istato di conservare gli acquisti fatti sopra di loro. Se le cose del Principe *Thamas* si trovano nello Stato, in cui le sentiamo raccontare in Europa, non saprei dire quali speranze si possano avere. Si potrà certamente formare giudizio migliore, dopo che averemo esaminata con distinzione le forze, e la constituzione della Monarchia della Persia. Darò pertanto principio a descrivere le Milizie Persiane, passando da queste alla qualità del Paese, per argomentare del modo della lor sussistenza, e poi discendendo alla maniera di guerreggiare.

Sono i Persiani di loro natura] bravi, animosi, e guerrieri; ma la pigrizia, e l'ozio, in cui hanno menata la vita gli ultimi loro Monarchi, gli ha resi codardi, e vili. Sotto il Regno di *Scià Abbas* I., cognominato il Grande, e che visse nello scaduto Secolo, si fecero da'Persiani molte conquiste sopra de'Turchi, e degl'Indiani, comecchè il loro Esercito sempre fosse minore di quello degl'Inimici; ma a'nostri giorni sono precipitati in tale disordine, che qualsisia de'piccoli Principi Tartari, ed Arabi può a suo buon talento dilatare i confini sopra gli Stati di Persia.

Si dividono le Milizie Persiane in due Corpi, l'uno chiamandosi dello Stato, e l' altro del Re. Quelle dello Stato ubbidiscono alli Governatori delle Provincie, e vengono pagate da certi Paesi a ciò desti-

T. 5. p. 245

destinati, e sono distinte in Uomini del Paese, o vogliamo dire Contadini armati, ed in Truppe ben regolate. Le regolate si chiamano *Kourtchìs*, Gente originaria della *Turcomania*, o della *Tartarìa*, coraggiosa, ed ardita, e che abita sempre in campagna sotto le Tende. Questi sono que'Soldati, che propriamente chiamansi *Koeselbashi*, parola che significa, *teste rosse*, perchè furono così intitolati da *Keik Sesi* I. Principe dell'ultima Reale Prosapia, allora che, per mostrare verso di loro la sua gratitudine con qualche pubblica dimostrazione, dopo d'essere stato fedelmente servito, li regalò d'un Turbante di color rosso di figura particolare simile a quello, ch'egli portava. Rimasero costoro in Persia, anche in tempo di pace; abitarono del continuo sotto le Tende, e si applicarono a nudrire bestiame, a venderne, ed a comprarne. Da tale traffico furono detti *Kourtchìs*, che vuol dire *Pastori di Montoni*. Dal buon servizio, che resero a *Keik Sesi*, e dal rispetto, che professarono alla Religione degl'*Imanni*, vennero in tanta stima, che molti di loro furono innalzati alle prime dignità della Corte, e degli Eserciti. Presero da questi le Milizie Persiane, anzi li Persiani tutti, il nome di *Koeselbashi*, col quale nel passato Secolo si resero terribili agl'Indiani, a'Turchi, ed a'Tartari. Eglino furono i primi, che introducessero nella Corte di Persia, e nelle sue Parti Settentrionali la Lingua Turchesca, ov'è in maggior uso della Persiana.

Sino al Regno di *Scià Abbas I.*, detto il Grande, occuparono costoro, come si è detto, le più riguardevoli Cariche. Proccurò egli pertanto di ab-

baſſarli, e menomare la loro autorità,' come quelli, che ſi ingerivano negli affari del Sovrano, ed innalzavano al Trono quel Principe, che loro più andava a genio, non altrimenti da ciò che uſano li Giannizzeri nella Turchia. Li preſe in ſoſpetto, avendoli veduti avere ſomma venerazione per ſuo Figliuolo, che fece per ciò uccidere, ſiccome abbiamo già detto, ond'è, che, per ſnervarli di forze, li diviſe in picoole ſchiere, e le diſperſe per tutto il Regno, Servono a cavallo, ed hanno per armi l'Arco, e le Saette, la Sciabla, un Pugnale, una Lancia, ed una piccola Accetta, imbracciando per loro difeſa lo Scudo, e ricoprendoſi con l'Elmo il capo, Il loro Comandante, o Generale è ſempre uno della ſteſſa Nazione, il quale ſi dinomina *Kourtchibaſsì*, cioè a dire, *ſupremo Capo delli Kourtchìs*. Sono pagati dagli Stati delle Provincie, ſiccome ſi uſa con quelli della Campagna; e ſembra ereditaria la paga, poichè mai ſi eſclude un Figliuolo dal riempiere il luogo del Padre, quando voglia portare le Armi in ſervizio del Re. Dentro lo ſpazio di dodici ore ſono obbligati di trovarſi nel luogo delle radunanze, quando ſono chiamati, e paſſano ogni anno la raſſegna in preſenza d' un' Inviato dalla Corte, o del Governatore della Provincia.

Le Truppe della Corona ſono que'due Corpi, che iſtituì *Abbas* il Grande per domare l' inſolenza de'*Koeſelbaſhi*. L'una è compoſta di dodici mila Uomini, cui ſi dà il nome di Moſchettieri, perchè in vece di Archo, e Saette adoperano il Moſchetto; e benchè marciano a cavallo, nulladimeno combat-

bat-

To 5 Pag. 246.

VN KOESELBASJE cioè SOLDATO DI CAUALERIA PERSIANO

battono a piedi. Era solito il mentovato *Sciá Abbas* servirsi di questi contro i Giannizzeri, perchè vedeva, che da questi si aveva un gran vantaggio sopra de'suoi. Prima d'allora non si conoscevano in Persia le Armi da fuoco; nè i Tartari hanno per anche introdotto l'uso della Fanterìa ne'loro Eserciti.

La seconda sorta consiste in Uomini, divisi in schiere formate di mille Cavalli ognuna, chiamati *Koulars*, che vuol dire *Schiavo*, per indicare, che appartengono al Re; portano anch'essi le loro armi a fuoco, e sotto il suo Regno erano pagati dal Re *Sciá Abbas* medesimo. Altri dicono, che quel nome sia stato loro dato, non già perchè fossero veramente Schiavi; ma perchè vennero per la prima volta dalla *Georgia*, e della *Circassia*, da dove li Persiani traggono li loro Schiavi. Una porzione di costoro è mandata al Re in dono, mentre sono ancor giovanetti; gli altri poi discendono da quelli stabilitisi per lo addietro in Persia. Professano tutti la Religione di Maometto, benchè nascano da Genitori Cristiani. Aveva per essi una particolare inclinazione il Re *Sciá Abbas I.* e soleva nominarli i Giannizzeri suoi a cavallo. Sono di statura vantaggiosa, e ben formati di corpo; e nella loro fede, e coraggio molto sperano i Re. In fatti, sapendo essi appena il nome del Paese in cui sono nati, non conoscendo nè Congiunti, nè gli Autori da'quali discendono, tutta la loro mira è quella di farsi merito in ogn'incontro appresso il Padrone e Monarca, cui mostrano un'affetto particolare, ed ubbidiscono ciecamente. Tra questi suole il Re in-

nalzarne alcuni alle prime Cariche, ed agli onori cospicui; ond'è che chi si fa a considerare il numero delle Donne della Giorgia dentro il Serraglio, e quello degli Uomini, che da quella tranno l'origine, o colà sono nati, si può decidere facilmente, che la metà della Corte sia di Stirpe Georgiana.

Si osserva, che ugualmente nell'Indie, e nella Persia il nome di Schiavo suona qualche cosa di più distinto di quello di Suddito. Lasciò scritto un certo Autore Francese, che la voce *Koulam Scià*, cioè, *Schiavo del Re*, significhi lo stesso, che Marchese in Francia; e considera, che costoro, con l'arte di farsi amare dal Principe, giungono immancabilmente ad ottener qualche Carica. Non so ben dire, se li Cortigiani de'Principi dell'Europa si facessero gloria di quel nome; so questo benissimo, che molti di loro non si vergognano di far certe cose per acquistare, o per assicurarsi di tenui vantaggj, che certamente uno Schiavo, preso nel peggior senso, averebbe rossore, e si asterrebbe dal farle.

Oltre le accennate si annoverano due altre piccole Schiere: l'una molto antica detta *Sofi*, ovvero *Sefi*, instituita dal Re *Cheik Sefi*. Questi non eccedono il numerò di ducento in circa, portano sopra il Capo il Turbante simile a quello del *Sofi*, e sono armati di Sciabla, Pugnale, ed Accetta, la quale portano, e tengono sopra una spalla. L'altra Schiera è chiamata de'*Zieziari*, cioè, *delli secento*. Potremmo dirla de'Granatieri; e tutti quelli, che la compongono sono giovani, e coraggiosi. Nell'

anno

anno 1654. il Re *Scià Abbas I.* gli fcelfe per effere la Guardia Reale, mentre prima di lui li Re non avevano Guardie nè del Corpo, nè del Palazzo, e fi moftravano agli occhi de'Sudditi a guifa d'Uomini di condizione privata; mentre i *Sefì* ad altro non fervivano, che ad accrefcere la pompa de'Feftini, de'Conviti, e di altre pubbliche folennitadi. Cuoprono il capo con certe berrette roffe, puntagute, e fomiglianti a'pani di Zucchero, e per armi portano il Mofchetto, la Sciabla, ed il Pugnale maeftrevolmente guarnito d'argento. Ubbidifcono al Generale de'Mofchettieri, ed un piccolo corpo fcelto tra loro, ferve di guardia alle Porte del Reale Palazzo. Sotto li due nomi di *Kourtchìs*, e *Koulars* fono comprefe tutte le foldatefche antiche, e moderne Perfiane.

Il Re provvede a tutti li Soldati di Cavalli, de'loro Fornimenti, e delle Armi; ad effi poi appartiene il farfi la provvigione degli Abiti; dal che nafce, che tutti non fono veftiti uniformi. Sotto il Regno di *Scià Abbas I.* dodici mila Uomini fi occupavano a maneggiare le Artiglierie; ma quefti dal Re *Scià Abbas II.* furono licenziati, coficchè in oggi non hanno i Perfiani altra Artiglierìa, che alcuni Cannoni antichi collocati avanti il Palazzo Reale d'*Hifpahan*, ed altri pochi in parecchie Città grandi del Regno, li quali fervono più d'ornamento, che d'ufo.

Lo Efercito de'Perfiani non è mai numerofo a proporzione dell'ampiezza di quella Monarchìa fterminata. Il Re *Scià Abbas I.* quel famofo Conquiftatore di tanti Stati, non annoverò mai fotto li

fuoi

ſuoi Stendardi più di cento mila perſone; e nell' ultimo Governo, trovandoſi li Soldati a grande ſtento pagati, molto fuggirono, e preſero ſervizio ſotto altri Principi: Altri poi, abbandonando l'impiego militare, ſi applicarono a differenti eſercizj. Li Regj Miniſtri intanto, nulla curandoſi di reclutare il numero de' fuggitivi, appropriavano a sè medeſimi le paghe morte di quelle diffettive Truppe, con tanta avarizia, che forſe a'tempi delle ultime rivoluzioni non aſcendevano a quaranta mila; e quel che più importa, diſperſe in piccole bande qua e là nelle molte Provincie, e per tal ragione incapaci di reſiſtere a'Turchi, o a qualche altro Nimico, tanto più che allora erano anche ſturbati dalle Guerre Civili. Io non ſaprei aſſerire in quale ſtato veramente ſi trovino in queſti tempi; certa coſa è, che li Signori di *Tournefort*, e *de Brun*, che hanno fatto il viaggio di que'Paeſi ſotto il paſſato Governo, hanno detto, che le Truppe delle Frontiere particolarmente erano in miſerabiliſſimo ſtato, e ridotte a numero così ſcarſo, che non averebbono potuto difenderſi da pochi Nimici, che aſſaliti gli aveſſero.

Manca ſopra tutto a' Soldati Perſiani la buona maniera di eſercitarſi, come fanno quelli d'Europa; da'quali ſono ſuperati non altrimenti, che dagli antichi Macedoni erano vinte le altre Nazioni. Gli Europèi, oltre la buona diſpoſizione delle Truppe in battaglia, hanno anche l'Artiglieria, e le Granate, ſtromenti da guerra, che, ſe non ſono incogniti alli Perſiani, per lo meno non ſono di verun' uſo.

Non

Non essendo l'Esercito Persiano ritardato dal trasporto de'Cannoni di Campagna, e di altri Militari attrezzi; nè da numeroso bagaglio, marcia con indicibile velocità, e giugne ad assalire vigorosamente il Nimico, quando egli se lo pensa appena, o lo crede molto lontano. Alcune volte, con il trattenere, o con lo svogliere il corso ordinario delle Acque, restano da'Persiani privati gl'inimici delle sperate necessarie provvigioni. Alcune altre fiate, quando si accorgono, che l'Inimico è affaticato dal lungo viaggio fatto per vaste deserte pianure, lo assaltano improvvisamente alle spalle. Se tal'ora l'Inimico si mette in positura di volerli combattere, prendono immantinente la fuga, finattanto che lo vedano giunto in qualche luogo di suo molto svantaggio, ed allora voltano la faccia, e lo caricano furiosamente. Sono peritissimi nel saettare fuggendo, siccome abbiamo già detto, ed in tale occasione scoccano più numero di Saette di quello facciano in figura di Assalitori, ad imitazione de' Parti antichi riferiti da molti Storici.

Non usano di circondare il loro Campo con le trincèe; a quest'effetto proccurano di porre li Padiglioni in vicinanza di qualche Monte, che loro tenga luogo di trincèa. Le fanno però negli assedj, e per lo più prendono le Piazze a forza di mine, nelle quali riescono a maraviglia, anzi si dice, che superino tutte le altre Nazioni. Per quella strada spogliarono li Turchi pochi anni sono di *Erivan*, Capitale dell'Armenia, dopo d'averla ridotta tutta in rovina.

Per la stessa ragione delle marcie non ritardate

te dal trasporto dell' Artiglierìa, non conducono seco nè meno que'tanti Carri in uso alle Nazioni carichi di provvigioni da bocca, e da guerra. Non per questo manca al loro Campo l'occorrente per vivere, essendo sempre seguito da' Villici, e da' Contadini, che gli somministrano il bisognevole. In effetto, non è molto difficile il provvedere piccole Armate, quali sono le loro; e molto più se si vuole considerare la frugalità di quella Nazione, contenta di poco alimento, che tutto si riduce a Riso, e Frutta. Si possono anche aggiugnere a tutto ciò le brevi pause, che fanno con lo Esercito in un medesimo luogo, essendo soliti d'essere sempre in moto.

Se temono, che gl'Inimici entrino armati ne'loro Paesi, hanno in costume di far'entrare tutte le Genti della Campagna nelle Città, e di mettere a ferro, ed a fuoco ogni cosa, acciò a quelli non rimanga con che sussistere, lasciando le Campagne spogliate d'Alberi, e d'Erba i Prati. Innanzi d'arrivare a tali estremitadi si dà tutto il tempo, che basta, a'Contadini di sotterrare in profonde caverne tutti li grani, e gli altri prodotti della Campagna, che servono di nutrimento alle Greggie loro, unitamente alle robe, e masserizie delle loro povere Case. Ricuoprono le grandi buche con tale industre artificio, che levano la speranza al Nimico di ritrovare nulla di quanto hanno ascoso. E perchè il Terreno è aridissimo, vivono senza il sospetto che la menoma cosa possa guastarsi. Dopo d' avere a quel modo rovinate le Campagne per lo spazio di otto giornate di viaggio, si fermano in poca

poca distanza da que'luoghi, dividendosi in piccole bande, con le quali, se vedono l'occasione opportuna, assaliscono l'Inimico, mettendolo in disordine, ed in timore. Alle volte lo attaccano da più parti, con intenzione che non si avanzi più oltre. Che se poi ciò non riesce, si ritirano più dentro il Paese, ordinando che le Genti, siccome si è detto delle prime, si ricoverino nelle Città, ed intanto mettono in combustione tutte le cose, che nel loro cammino si rappresentano. Con tali arti hanno più volte esterminati Eserciti numerosi di Turchi. Abbandonato che abbiano gl'Inimici il Paese, ogni Contadino torna al possesso delle sue Terre. Non è molto considerabile il danno sofferto da' Popoli nelle Case abbattute; mentre essendo fatte di Argilla, e di altra materia, che si ritrova ne' luoghi medesimi, con poca spesa vengono fabbricate da nuovo.

Si dice, che li Persiani, per giustificare li loro andamenti in ordine a' modi tenuti da essi nel far la guerra, discorrano così la faccenda. L'Inimico, che si muove per invadere li nostri Stati, o viene a Noi con un grosso Esercito, o con un piccolo. Se è numeroso, entrato che sia non saprà come sussistere, trovando desolate le Campagne per tutta la lunga strada, ch'è costretto di fare: se poi è scarso di Gente, lo tormenteremo tanto nel viaggio, che ridurremo il loro piccolo Esercito al nulla, senza venire alle mani, ed esporci alla incertezza d'una battaglia Campale.

Di seta sono composti li loro Stendardi, come sono le Cornette delle nostre Compagnie de'Solda-

ti

ti a Cavallo, ed in essi imprimono qualche Passo dell'Alcorano, o qualche articolo della lor Professione di Fede, e spesso le Insegne della Nazione. L'Alfiere maggiore, detto *Alemdar Bassà*, è considerato come uno de'più graduati Uffiziali. A ciascheduno de'Soldati si dà la paga nelle proprie lor mani da quelle Persone, che hanno preso lo appalto di riscuotere le somme dovute da'Villaggi, che sono stati tassati. La paga degli Uffiziali maggiori è generosa, poichè quella de'Comandanti de'Moschettieri, e de'*Koulars*, oltrepassa le tre mila Lire Sterline per anno; e perchè le Terre, destinate a farne lo esborso, poco sono calcolate valere, si crede, che da coloro, che imprendono tali esazioni, o dalli Proprietarj si ricavi quattro volte più delle somme che pagano.

In tempo di pace si mantengono nella *Caldèa* sette in otto mila Soldati, per impedire le irruzioni degli Arabi, ch'entrassero dalla parte di Babilonia per saccheggiare il Paese. Il Governatore dell'Armenia ne trattiene cinque mila, e forse più, ed altrettanti il Luogotenente della *Georgia*. Nel Paese di *Korassan*, ch'è l'Antica Battria, hanno per l'ordinario otto mila Tartari Usbecchi, ed un Corpo simile nella Provincia di *Kandaar*, in quella parte, che risguarda le Indie. Queste Truppe, che compongono le Guardie esteriori del Paese, sono sempre in movimento, e perciò sono riputate essere valorose. Non hanno però tale stima quelle, che servono nel Paese interiore, anzi, al dire de'Viaggiatori, per avere goduto per tanto tempo il bene d'una lunga pace, sono considerate vili, e

non

non meritano d'essere tenute in conto veruno. Ne' Paesi Littorali, e Confinanti col Mare, non hanno quasi mai Milizie, quindi fu, che li *Cosacchi* hanno potuto approdare liberamente a *Gilan*, ed a *Mazedran*, luoghi situati verso il Caspio Mare, e con poca Gente mettere a sacco il Paese per molti giorni consecutivi. Anche li *Moscoviti* vi si sono introdotti, e stabiliti negli ultimi scorsi tempi, senza trovar resistenza, ed hanno occupati li più fertili, e ricchi Paesi del Regno.

Non poca afflizione, ed imbroglio reca a'Generali Persiani il costume sciocco della Corte, la quale in occasione di guerra prende il parere, e dà fede alle predizioni de'suoi Astronomi. Costoro sono tutti inimici della guerra, mentre sanno, che, se il Re vuol partire per qualche espedizion militare, sono obbligati seguirlo. Per questa ragione dicono quasi sempre, che infausto sarà l'esito della impresa, e che per nessun conto debbe abbracciarsi il partito di far la guerra. Quando poi si veggono astretti d'approvarne i motivi, debbono indicare li momenti felici in cui accampare gli Eserciti, levare gli accampamenti, e fare tali altre cose, che unicamente appartengono a'Generali, e nulla agli Astronomi. In que'casi, dovendosi da' Comandanti aspettare, che sieno consultate le Stelle, spesse volte si viene a perdere il fortunato momento di cogliere qualche grande vantaggio, che si sperava avere sopra i Nimici. Niente minore di quella degli Astronomi è la inclinazione per la guerra delle Donne del Serraglio avvezze a divertirsi col Re, e degli Eunuchi, perchè e le une, e gli altri

tri

tri vedono ſvanita tutta la loro fortuna, e buon' eſſere, ſe il Re veniſſe a mancare; e però ſe la intendono con gli Aſtronomi, e diſſuadono il loro Signore da qualunque impreſa, in cui ſcorgano la di lui vita in pericolo.

Mancano affatto a'Perſiani le Armate Marittime, come ſi è detto, e non hanno Navi di ſorte veruna, benchè poſſiedano all'Oſtro una Coſta di Mare in lunghezza di trecento miglia in circa, ed a Settentrione il Mar Caſpio. Ne'tempi addietro verſo quel Mare avevano l'uſo di fabbricarne, per difenderſi da'Coſacchi, ma a'noſtri giorni io non trovo, che ne abbiano in verun luogo. Da'Moſcoviti ſi traſportano generalmente con le loro Navi tutte le Mercatanzie a *Aſtrakan*, ond'io credo, che quelli ſoli ſieno in poſſeſſo di quel Mare. L'avvantaggio, che ricevono da quella Navigazione, può molo loro giovare ad acquiſtare in quella parte nuovo, e maggiore Paeſe oltre quello che hanno. E ſe ſeguono a tenere quella Coſta fortificata, ſicchè ſia in iſtato di ricevere ſempre nuovi ſoccorſi dalla Moſcovia, ſarà coſa molto difficile, per non dire impoſſibile, che gli sforzino mai più a sloggiare.

CA-

## CAPITOLO XIV.

*Rendite della Persia.*

PEr poter ben comprendere quanto sieno immense le Rendite del Regno di Persia, ed il modo con cui si radunano ne' pubblici Erarj, fa mestieri prima d'ogni altra cosa cercare quanti sieno li Feudi, che in esso si trovano, e di quante sorte, e di che spezie sieno le Proprietà de' Sudditi ne' Beni Immobili che possiedono.

Le Terre della Persia, o sono abitate, e coltivate, o inabitate, ed incolte; anzi quelle dell'ultima sorta superano di gran lunga le prime. Altra divisione conviene fare, perchè le abitate, e coltivate sono di varie sorte. Porremo in primo luogo quelle dello Stato; in secondo quelle, che nomineremo Reali, ed appartengono alla Corona; a queste faremo succedere le Ecclesiastiche; ed in fine parleremo di quelle, che sono possedute dalle Persone particolari. Le prime sono le più abitate, e le meglio coltivate, e si godono da' Governatori delle Provincie, che da esse traggono li loro stipendj, pagano li loro Ministri, e le Truppe, che sono obbligati a tenere; li quali però, in vece di ricevere le paghe dalli Governatori, le riscuotono da questo, o da quell'altro Villaggio, da questa, o da quell'altra Castalderia. Sotto il nome di seconde si considerano li Beni Stabili, e fissi del Re, co' quali è pagata la Gente di suo servizio, e le Milizie ch'egli mantiene. Ciò che sopravanza da

tali obblighi, o va diſtribuito fra'Cortigiani, e Favoriti del Re, o entra nelle mani de' Viſiri, acciò lo depongano nel pubblico Erario. Le terze dipendono da' donativi fatti a' loro Templi da' Principi, o da altre perſone private, e ſono riputate come Sacre, coſicchè mai non ſoggiacciono ad aggravj, nè vengono mai confiſcate. E quando ſieno da qualcheduno poſſedute per lo ſpazio d un'anno ſolo, non cade più verun dubbio circa la validità del diritto da quel tale acquiſtato. Vengono in quarto, ed ultimo luogo quelle, che ſi danno in Feudo dal Re per novantanov'anni, con il peſo di un tenue annuale tributo. Al terminare delli novantanov'anni ſi poſſono rinnovare le inveſtiture per altrettanti anni, purchè il Feudatario paghi anticipatamente la rata di un'anno.

Per quello ſpetta alle Terre inabitate, e non coltivate è da ſaperſi, che ſe qualcheduno deſidera di ridurle a coltura, arandole, e ſeminandole, o vuole di eſſe formare un Giardino, ſi preſenta alli Miniſtri del Re, e con loro ſtabiliſce contratto di pagare per novantanov'anni una certa piccola ſomma. Spirato quel tempo ha la libertà di rinnovare il contratto per lo medeſimo ſpazio di tempo, come ſi è detto di ſopra. In queſto modo molti ſono li poſſeſſori di Beni ſtabili della Corona con il ſolo piccolo esborſo di un annuo cenſo.

Non ſolamente li Regj Miniſtri a nome del Re, ma le altre Perſone ancora appigionano le loro Terre a'Contadini, a condizione di raccogliere la terza parte di tutti li frutti. Altri le affittano a prezzo maggiore, o minore, ſecondo le convenzioni che fan-

fanno, o la qualità de' Terreni. E perchè i Grani sono spesso soggetti ad essere dissipati o dalla gragnuola, o dalla penuria di pioggia, da locuste, ed altri insetti divoratori, si chiede allora da' Campagnuoli a' Padroni il dovuto rifacimento a misura del danno sofferto. Se la disgrazia è grande, va lo Fittajuolo a ritrovar il Padrone, portando tra mani o rami innariditi tratti dagli alberi, o spighe dalla grandine danneggiate raccolte da terra, e narra la sua sventura a' Regj Ministri, e a' Padroni, protestandosi d'essere fuori di stato di poter pagare l'affitto accordato; e benchè li danni accaduti non sieno di molta importanza, nulladimeno fanno tante lamentazioni, che non di rado succede, che una disgrazia di quella sorta formi la fortuna di un Contadino. Così stranamente ingannate non possono essere le Persone private; perchè si portano sopra il luogo, ed esaminano il danno, ciò che non fa il Re co' Fittajuoli della Corona. Dicono per lo più li Ministri di non avere autorità sufficiente di accordar loro la chiesta bonificazione, ond'è che li Contadini si trasferiscono alla Corte, siccome abbiamo detto nel Capo Decimo. La Corte allora mossa dalle voci strepitose de' supplicanti spedisce de' visitatori, o de' Visiri con ordine di minorare gli affitti a proporzione del danno, informati che siano della verità del fatto. Giungono quelli, e rivedono; ma avendo a fare con gente accorta, e che sa quanto grande sia la forza de' donativi, tornano alla Corte ben regalati; fanno il loro interesse, e recano risposte favorevoli a' donatori in grande svantaggio delle Rendite della Corona.

Alla stessa condizione della terza parte del frutto nudriscono anche le Greggie, dando a'Padroni il terzo delle Lane, e de'prodotti. Maggiore però di quello sia la rendita de' Grani per la Corona è quella, che si trae dalle frutta degli Alberi, nel far crescere i quali, e nel raccoglierne le produzioni, poca è la spesa, e la fatica molto minore.

Da' Governatori delle Provincie si trae lo stesso vantaggio dalle Terre dello Stato, per le paghe degli Uffiziali, e de' Soldati, che tengono sotto la lor direzione, non altrimenti che suol fare il Re da quelle della Corona. Ogni Provincia è poi obbligata di fare di quando in quando un solenne regalo al Re da tutto ciò, che di migliore cresce nel suo Territorio, siccome sono li Grani, le Frutta, il Bestiame, la Seta, ed ogni altra cosa, che sia in istima. Il regalo debb'essere tanto copioso, che possa bastare al mantenimento di tutta la Famiglia di Corte, onde per tale ragione è da porsi nel novero delle Regie Rendite. Ha il Re oltre a ciò la settima parte di tutte le Lane, ed il settimo parto di tutti gli Animali, che nascono anche nelle terre che non sono sue; il che non poco accresce le Entrate, mentre li Persiani ad imitazione de' Patriarchi Antichi alimentano gran numero di Bestiami, co' quali abitano sotto le Tende, e vanno dall' uno ad un'altro luogo pascendoli, purchè non sia in proprietà di nessuno, benchè si chiami Terreno dei Re. Per gratitudine di concessione così favorevole, li Pastori contribuiscono il settimo frutto di ogni Animale, come si è detto.

Que-

Questi ricchi Pastori sono chiamati *Saranet-Chitt* dagli Orientali. Da questa voce diriva il nome di *Saraceno*, cioè, *Abitatore delle Campagne*; mentre abitano sempre in quelle, lontani dalle Città, sotto le Tende con le loro Famiglie numerose di due, o trecento persone. Alcune arriveranno fino al numero di mille ducento, cosicchè con li loro animali cuoprono un' immenso terreno, e consumano una gran parte del giorno nel pascerli. Il Re mantiene in ogni Provincia un Ministro, detto *Iclo Gan Bassi*, cioè, *Capo de' Pastori*, di cui è incombenza il ritirare a profitto del suo Sovrano quel settimo parto, di cui parlammo, di ogni Animale, o siano Montoni, Capre, Muli, Cammelli, ec. Per quello risguarda i Cavalli pare, che il Re abbia il diritto sopra il terzo Puledro. Si dice in oltre, che sia di sua ragione la terza parte di tutta la Seta, e di tutto il Cotone del Regno.

Al Re solo appartengono i Minerali tutti, e le Pietre preziose; e due per cento sopra la fabbrica delle monete. Si rendono considerabili molto le Rendite delle Acque, mentre ognuno paga per averne qualche porzione, che scorra ne' suoi Campi, e ne' suoi Giardini, per poter con l'ajuto di essa raccogliere qualche frutto da terre aride per loro natura. Tutti quelli, che non sono Maomettani di Religione, tanto Forestieri che Nazionali, sono tassati un Unghero a testa. Per le Botteghe poi, ove si lavora di qualche Arte, si paga la quarta parte di un Ducato Veneziano, e per le altre mezzo Ducato.

Scarsissime sono le Rendite delle Dogane, men-

tre quello di *Gamron* è il ſolo Porto conſiderabile di tutta la Perſia. Pocchiſſimo aggravio hanno le Mercatanzie, che introduce un Cammello carico; ed a proporzione minore è quello, che paga il Mulo, il Bove, e l'Aſino che ſia ben carico; nè ſi ricerca di quale materia ſieno ripiene le Balle.

Si racconta per coſa certa, che le Rendite accidentali ſuperino tutte le altre. Queſte conſiſtono in Beni, che ſi devolvono al Regio Fiſco, e in regali, che ſi fanno da' Governatori delle Provincie, e da' Grandi Signori di Corte, particolarmente in occaſione dell' Anno nuovo. Tra li regali ſi calcolano belliſſime Donzelle, e vaghiſſimi Giovanetti, Oro, Argento, Pietre prezioſe, Drappi di Seta, Incenſo, generoſi Cavalli, Aſini di ſtraordinaria grandezza, e molte altre coſe per il loro prezzo, e rarità deſiderabili, che poſſono ſervire di pompa, divertimento, o piacere al Monarca.

Diverſi Operaj, come ſarebbe a dire Legnajuoli, Muratori, e ſimili non pagano veruna gravezza, ma ſono obbligati lavorare per ſervizio del Re quando vengono comandati, ſenza ſperare mercede. Se ſi vuol fabbricare un Palazzo, o qualunque altra coſa, ſi provvedono i Materiali, e lo Iſpettore delle Fabbriche truova quanta gente richiede il biſogno. Da ciò molto riſparmio ha la Regia Caſſa, e queſt' utile può computarſi in conto di Rendita. Il mantenimento, e le vetture degli Ambaſciadori, è ſomminiſtrato dalle Città, e Terre per dove paſſano ſenza veruna ſpeſa del Re. Se gli entra nel capo di ricompenſare qualcheduno per qualche ſervizio preſtatogli, non lo fa a ſpeſe ſue;

ma

ma lo manda ad un *Cham*, o ad altro Cortigiano de' principali con un *Kalaat*, e riceve in nome del Re donativi confiderabili. Speffe volte determina egli la fomma, che debbe effere sborfata a quella tale Perfona fpedita, ed è quafi fempre proporzionata alla ftima che ne fa, o al fervizio che ha refo.

Ho fin qui riferite le parti principali delle Regie Entrate; e per quanto fi fcorge pare, che il Popolo della Perfia non fia molto aggravato, nè povero, malgrado le accennate gravezze. Sembra pure, che gli Artigiani, e le Genti della Campagna abbiano le loro comodità, pochi effendo coloro, che non abbiano le dita, e le braccia arricchite di anella, e manigli. E' certamente un grande avvantaggio de' Sudditi, che quafi mai le Gabelle non fi diano in appalto. Trovo oltre a ciò, che la Corte è molto inclinata alla clemenza ne' tempi di careftia, e molto facile nell' accordare diminuzioni a' Fittajuoli proporzionate alla loro neceffità. Altra forta d'impofizioni, o perfonali, o fopra le vettovaglie di qualfifia forta non fi ritrova in tutto il vafto Regno Perfiano.

A quanto veramente afcendano le Rendite tutte del Re di Perfia non può faperfi, dipendendo elleno da molte cofe, come abbiamo veduto, che non fono fempre ftabili, nè fempre le fteffe. Da quelli però, che fi fono internati con le cognizioni, per determinarne la fumma, fi fanno afcendere a quattro millioni di Lire Sterline per anno, in neffun conto avendofi gli ftipendj delle Milizie pagate dalle Provincie; fomma a dir vero, ch'è ftermi-

nata. Ma ſiccome il luſſo, e la magnificenza di quella Corte vince tutto ciò, che può ammirarſi nelle altre tutte del Mondo, non è maraviglia, ſe nel fine di cadaun'anno, poco rimanga in eſſere nel Regio Teſoro. In fatti, chi vuol farſi ad eſaminare le gravi ſpeſe, che dalla Corte ſi fanno, o ſia ch'ella ſi fermi a *Hiſpahan*, o ſecondo il ſolito, particolarmente in tempo di Eſtate, paſſi di Provincia in Provincia, è ſeguita da Donne, Eunuchi Miniſtri, Servi, e Milizie, per lo meno da dieci mila perſone, delle quali coſta ſomme immenſe d' Oro il ſolo neceſſario mantenimento.

Li Miniſtri deſtinati alle Entrate ſpediſcono ogni anno alla Corte lo ſtato delle Provincie, avviſandola delle ſumme che debbe contribuire ogni Città, ed ogni Villa, rivedute, ed eſaminate da' principali Abitanti de' riſpettivi luoghi, che le confermano come teſtimonj. Queſte ſervono come altrettante polizze di credito, che la Corona tiene verſo que' Miniſtri, le quali ſono poi conſegnate a quelli, cui Ella debbe annue, o giornaliere penſioni. Nello ſteſſo modo da' Governatori delle Provincie ſi pagano tutti li Miniſtri, e tutti gli Ufiziali delle Truppe delle loro Provincie. Operandoſi con tale metodo ſi vengono a toglier in gran parte le frandi, che potrebbono accadere nel maneggio del Regio Peculio. Gli ſtipendj de' Soldati ſemplici, e de'Servi di grado inferiore, ſiccome, volendoli pagare nelle mani particolari de' Creditori, aſcenderebbono a tenui ſomme, e chiederebbono un grande impiego di tempo, ſi conſegnano ad uno ſolo, che a nome de' Soldati di ciaſcheduna Compagnia,

o di

o di quello de' Servi, si riceve, per farne la distribuzione a' Compagni; e dopo ciò il danaro che sopravanza va riposto nel pubblico Erario.

Prima di terminare il presente Capo, mi piace di dare una breve notizia de' Sigilli, co' quali si suole rendere autentici tutti gli Ordini del Governo, li quali sono di cinque sorte, e risguardano cinque differenti Materie. Il primo si adopra in tutti gli affari, che spettano alle Terre della Corona. Il secondo serve per le Lettere, per le Patenti, per li Decreti, ed altre simili cose; si usa il terzo per le sole cose della Milizia. Il quarto per le Rendite; e l'ultimo per le faccende economiche. In essi nè si vedono incise le Arme del Re, nè il suo nome, ma in loro vece, o li nomi delli *Dodici Imanni*, o qualche passo dell'Alcorano, o qualche pia espressione, che dinoti la loro soggezione, e rispetto a Dio, ed al Profeta *Maometto*. La figura di uno di que' Sigilli è rotonda, quadrata quella de' due altri, ed arbitraria quella degli altri due. Il maggiore è grande come quella moneta che noi chiamiamo *Filippo*, e gli altri per metà. La loro materia è, o di Pietre Turchine, o di Rubino, o di Smeraldo, o di qualche altra Pietra preziosa. Dal Re si tiene sempre al collo il maggiore; ed in tutti li giorni di Venerdì si portano alla sua presenza nel Reale Palazzo tutte le Scritture, che hanno bisogno d' essere sigillate. S'imprimono sopra la Carta con una spezie d'inchiostro, e non con cera, o altra materia, come si suol praticare in Europa.

## CAPITOLO XV.

*Religione de' Persiani, ove si tratta ancora de' Gavri, degli Armeni, e de' Sabei, o sia Cristiani di S. Giovanni.*

LA Religione de' Persiani è quella, che da *Maometto* insegnata, fu poi spiegata da *Aly*, suo Nipote, suo Genero, ed uno de' suoi Successori nel Regno, e dopo di questo dagl' *Imanni*, Discendenti in linea retta da *Aly*. Narrano le Storie, che seguita la morte di *Maometto* contesero per la successione al Regno il mentovato suo Genero *Aly*, e *Abubeker*, ch'era il Suocero. Il Popolo diviso in partiti non permise che si accordassero, onde litigarono da principio con le parole per sostenere cadauno de' due Contendenti il proprio diritto, e si riscaldò la quistione talmente, che vennero alle mani, s'impugnarono apertamente le Armi, e si diedero con varia fortuna parecchie battaglie. Cessò di vivere dopo due anni e mezzo *Abubeker*, ma non si estinse l'acceso fuoco, mentre nelle di lui ragioni successe *Omàr*, uno de' Capitani di *Maometto*, e le fece valere per diec' anni con tanto vigore, che *Aly* si vide ridotto in grande angustia. Dopo la morte di *Omàr* entrò nel Campo della Discordia *Osmano*, suo Consanguineo, si fece proclamar Successor di *Maometto*, e fu assistito dalla Fortuna al pari di *Omàr*. Finalmente avendo anch' egli pagato alla Natura con la Morte il tributo, rimase dalle due contrarie Fazioni dichiarato *Aly* pa-

pacifico possessore del contrastato diritto. Mancato di vita *Aly*, insorsero nuove dispute fra' suoi Successori. *Hassein*, Figliuolo suo Primogenito, pretese, che nella sua persona diventasse Ereditaria la Successione. Ma gli si oppose lo Esercito, e disse, che la voleva Elettiva. Inclinavano le Milizie per l'ultimo de' Figliuoli di un certo *Mahuvia*, che in tempo di *Aly* era uno de' Capi Supremi, ed ebbe dodici Figliuoli Maschi, de' quali undici furono messi a morte in compagnia del Padre da *Aly*, non essendosi salvato se non il duodecimo. Da questo pretendono di derivare i Re di Persia. Nella persona di *Keik Sesi*, come si è detto, diede principio molti anni dopo una Sovranità nelle Parti Settentrionali della Persia, e la ricoprì col pretesto di esser egli, e non altri il vero Discendente da *Aly*; e tale Monarchia si dilatò molto in progresso di tempo col mezzo de' suoi Successori.

Non si accordano tra loro i Persiani, ed i Turchi, non solamente nella Successione di *Maometto*, ma ancora nella spiegazione dell' Alcorano. Li Persiani tengono fermamente, che non si debba avere in venerazione se non unicamente la spiegazione di *Aly*, e degl' *Imanni* suoi Successori; ed i Turchi sostengono, che non abbia a farsi conto se non di quelle di *Abubeker*, di *Omàr*, e di *Osmano*, le quali in molte cose differiscono dalle prime. Quelli della Religione Persiana, e che seguono *Aly*, sono chiamati *Chia*, ed i Turchi, seguaci di *Abubeker*, si nominano *Sunnì*. Ciascheduno crede, che quello, che vive nella Setta alla sua contraria, non possa salvarsi; e si odiano tra loro più di quello facciano

li

li Cristiani, o i Gentili; maledicendo l'un l' altro ne' loro esercizj di Religione.

Li Maomettani in generale chiamano la loro Religione con il nome di *Islam*, voce, che significa *Soggezione*, o *Sommissione a' Precetti di Dio*; ed il nome, con cui essi comunemente si appellano, è quello di *Muselmon*, che noi abbiamo in uso di convertire in quello di *Musulmanno*, cioè a dire, *del numero de' Fedeli*. Li seguaci del Maomettismo nella sua origine erano molto più crudeli, ed avidi dell' altrui sangue di quello lo sieno al presente; e non usavano veruna misericordia contro quelli, che non volevano fare la Professione di Fede con queste parole: *Non si dà altro Dio, che il vero Dio; e Maometto è il suo Profeta*.

Riducono i Maomettani a due soli gli Articoli della loro Credenza; cioè: *che non si debbe credere darsi altro Dio, se non Dio: e che Maometto sia mandato da Dio*. A questi li Persiani aggiungono il terzo: *Che Aly è il Vicario di Dio*. Cinque poi sono le Regole da osservarsi da Maomettani. 1. di purificare, e tener netto il Corpo. 2. di pregar Dio in certi tempi. 3. di soccorrere i poveri. 4. di fare un rigoroso digiuno per tutto il mese di *Ramazan*. 5. e di pellegrinare, quando possono, verso la *Mecca*. Mi rimane ora a dare la spiegazione delle cose essenziali contenute sotto quegli Articoli, e Regole.

Il primo Articolo è preso da' Precetti Divini, e credono con costanza non solamente la Unità della Natura di Dio contro quelli, che ne adorano molti; ma anche l' Unità della Persona contraria al

Mi-

Misterio ineffabile della Santissima Trinità. Insegnano, che Dio non è generato, nè genera; che non ha Moglie, nè Figliuoli; che non ha Corpo; che a lui nessuno si rassomiglia; che non ha nè principio, nè fine; ch'è Onnipotente, e superiore a tutte le cose visibili; ch'è Illimitato, Indivisibile, e Immenso. Che la sua Beatitudine non può nè crescere, nè sminuirsi; che sa tutte le cose, e che nulla può sfuggire alla sua Sapienza; e che tutto ciò, che si vede accadere nel Mondo, è stato voluto, e decretato da lui fino dal principio de' Secoli eterni. Dicono per altro poi, che, quantunque Dio non faccia forza a nessuno nel suo operare, non lo lasci ad ogni modo nella intera libertà di scegliere; cioè, che non lo abbia dotato dell' Arbitrio totalmente libero. A Dio conviene tutta la lode, e la gloria delle Opere Buone, e il Diritto di condannare quelli, che operano male, e contro giustizia. Nessuno debbe gloriarsi nel fare il suo dovere, nè a chi si sia è permesso scusarsi quando opera male. E perchè non ammettono Arbitrio perfettamente libero nell'Uomo, fanno il seguente Favoloso racconto.

Vivevano (dicono essi) in un medesimo tempo tre Fratelli, che quasi nel medesimo tempo morirono. Due di loro erano arrivati in età avanzata; l'uno de'quali aveva puntualmente osservata la Legge di Dio, e l'altro l'aveva sprezzata. Il terzo, per essere ancor giovanetto, non era pervenuto in istato di cognizioni tali, che gli bastassero a distinguere il Bene dal Male. Accaduta la loro morte, si presentarono quelle tre Anime innanzi il Tribu-

bunale di Dio, che salvò il primo, e lo mandò in Paradiso; il secondo per le sue colpe fu condannato all'Inferno; ed il più giovane fu collocato in un terzo luogo, situato fra li due primi, in cui non era nè allegria, nè mestizia, perchè non aveva operato nè Male, nè Bene. Udita ch'ebbe il povero giovanetto quella sentenza, si trovò tutto contristato nel vedersi escluso dal Paradiso, e rivolto a Dio così disse: *E perchè, o Grande Iddio, non vi siete compiaciuto di lasciarmi vivere gli anni di mio Fratello, che, per essere stato trovato Giusto, ha meritata la Gloria Celeste? Anch'io, se lunghi fossero stati i miei giorni, siccome furono i suoi, averei fatta la buona vita, ch'ei fece, ed averei conseguito, com'egli, quel ricco premio ed eterno, di cui l' avete onorato.* No; *Figliuol mio*, gli rispose Iddio, *la cosa non sarebbe andata così. Io ti ho conosciuto perfettamente, e ho saputo, che, se tu avessi avuta più lunga vita, avereſti fatta la eterna tua perdizione, poichè avereſti calcate le strade medesime, per cui camminò il tuo reprobato Fratello*. A questa risposta esclamò il condannato allo Inferno: *Perchè adunque, o mio Dio, non m' avete voi data morte, con grazia simile a quella di mio Fratello Minore, prima che mi fossi abusato della Vita, che ora non anderei ad abitar co' dannati?* A questo rispose Iddio: *Ho voluto conservarti fra' vivi, per darti occasione, e tempo di poterti emendare*. Ripigliò allora il Giovanetto: *Potevate però, mio Signore, prolongarmi la vita, acciò potessi ancor'io avere il comodo di operar bene, e conseguire la Beatitudine sempiterna*. Allora Dio, per ridurre a fine i loro discorsi, e impor silenzio alle loro querule voci, lor disse:

Tan-

*Tanto basti, non più parole. Tutto ciò, di che vi lamentate, è accaduto, perchè, diversamente da' vostri pensieri era stato decretato nella mia mente.*

Sono costanti nel credere, che le Buone Opere non sieno nè la cagione, nè il mezzo per conseguir la Beatitudine, ma che non debbano considerarsi se non in qualità di segni della Predestinazione, siccome le cattive sono quelli della Condannazione. A questo proposito, ed in confermazione di tale sentenza, riferiscono un discorso tenutosi tra Moisè, e Adamo, che si trova registrato nel Libro de' Detti, e Fatti di Maometto. Moisè pertanto disse ad Adamo: *Voi siete quella Creatura immediatamente creata dalle Mani di Dio, nella quale, per animare un composto così maraviglioso, ed incomparabile, spirò il suo medesimo Spirito, ch'era adorato da gli Angioli, co' quali conversava nel Paradiso, preparato per la Beatitudine delle Creature Ragionevoli, ed in cui avverebbero gustata una eterna felicità, che non può esprimersi, se i vostri peccati non le avessero precipitate dal Cielo in Terra.* Così è, rispose Adamo, *e Voi siete quel Moisè, stato scelto da Dio per essere suo Ambasciadorre, e per pubblicare al Mondo i Precetti suoi. A questo fine avete fatti conoscere que' cinque Libri, ne' quali sono registrate le Leggi Divine. Indi siete stato onorato della particolare Conversazione di Dio, da cui riceveste istruzioni maggiori. Non vi sia pertanto ora grave il dirmi, quanti anni avanti la mia Creazione, abbia il Signore scritti que' Libri?* Replicò allora Moisè: *Ciò seguì quarant'anni appunto prima che riceveste il vostro essere.* Ripigliò Adamo: *Ora ditemi; non avete voi forse letto in essi, che Adamo abbandonò il cam-*

*cammino ſtatogli da Dio inſegnato? Ho ciò letto beniſſimo*, diſſe Moisè. *Voglio adeſſo con le ſteſſe voſtre parole purgarmi*, ſoggiunſe Adamo, *dal rimprovero, che mi avete dato. Ditemi adunque, con qual fondamento vi diede l'animo di recarmi a colpa, e di condannarmi, per aver fatto ciò, che Dio aveva ſcritto, che averei dovuto fare, quarant' anni prima ch'io foſſi? E ſappiate in oltre, che Dio aveva fatto un tale Decreto cinquanta mila anni avanti d'avere creato il Cielo, e la Terra.*

Per meglio comprendere la forza di tal colloquio tenutoſi tra *Moiſè*, e *Adamo*, biſogna ſapere, che li Maomettani ſoſtengono, che gli accennati Libri del Vecchio Teſtamento ſieno ſtati ſcritti avanti la Creazione del Mondo, e che Dio gli abbia conſervati nel Cielo per tutto il tempo da lui decretato. Eſempli, e Favole ſimili ſi leggono ſparſe qua e là ne' Libri Morali, e Teologici de' Perſiani.

Aſſeriſcono fermamente, che anteriore di molto a quella del Mondo ſia la Creazione delle Anime; e molti de'loro Letterati Uomini credono la Traſmigrazione delle Anime, e con modo particolare di quelle de'Profeti, de' Santi, e degli Uomini di buona vita. Tutte le coſe, che narrano intorno la Creazione del Mondo, ſono ripiene di Favole, e di accidenti ridicoli, meſcolati però con le verità cavate da'Libri Sacri Moſaici; e però dicono, che il Mondo è ſtato creato dal nulla, ed altre ſimili Veritadi; ma toſto aggiungono, che la Terra è ſtata creata dagli Angioli in maniera ben diverſa da quanto abbiamo dalla Scrittura.

Non

Non pochi tra i loro Dottori sono di parere, che il Mondo abbia avuto principio in giorno di Venerdì, che è il loro giorno di festa; ma il Volgo lo pensa creato nel primo giorno della Settimana. Dicono, che in quello Dio creasse la Terra con tutto ciò, che in essa vediamo di Monti, e Valli: Nel secondo gli Alberi, le altre Piante, i Fiori, e l'Erbe: Nel terzo li Minerali, la Luce, e le Tenebre: Nel Mercoledì, i Fiumi, gli Animali quadrupedi, li Pesci, e gli Uccelli: Nel Giovedì li Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, e gli Angioli; e nel Giorno di Venerdì l' Uomo, e la Donna.

Tengono, che gli Angioli Buoni, e i Cattivi sieno formati dalla Sostanza della Luce; che abbiano spirito, e corpo; e che il loro corpo lucido, possa diventar così denso, che si renda visibile all' occhio umano. Che ve ne furono de' disubbidienti sino dal principio de'Tempi, e ch'essendo stati combattuti dagli Angioli Buoni rimasero vinti, e condotti prigionieri nel Cielo, ove giunti ottennero da Dio il perdono della loro disubbidienza; che, avendo poi Dio creato l'Uomo, fu loro dato il comando di servirlo, ed essi allora si ribellarono. Che Dio, nuovamente allora sdegnato, fulminò contro di loro la sua Celeste Maledizione, e li precipitò dal Cielo in quel luogo basso, cui la loro disperazione fece prendere il nome d' Inferno.

Non ammettono il Peccato, che da Noi Originale è chiamato, come Peccato commesso da'nostri primi Parenti. Assicurano, che quel fatto altro non fosse che un declinare dalla Perfezione, ovvero un

abbandonare una cosa buona per attaccarsi ad una men buona; e lo provano con una regola falsa fondata nella loro opinione, che li Profeti sono impeccabili, per essere santificati nel momento medesimo, in cui escono dall'Alvo Materno. In effetto parlano di Adamo come di uno de' Maggiori Profeti; e dicono, che gli era permesso il mangiare di qualsisia frutto del Paradiso, e che gli escrementi di quel cibo gli uscivano per li pori della pelle del corpo. Fu pertanto avvisato, che se avesse mangiato del Formento, gli escrementi sarebbono usciti per altra parte. E perchè non è vero, che Adamo non aveva proibizione di mangiare Formento, dicono eglino, che nè *Adamo*, nè *Eva* peccarono, per essersi di quello cibati. E se dall'*Angiolo Gabriello* furono cacciati fuori del Paradiso, ciò non seguì a cagione del peccato, che non commisero, ma acciò non lor dassero quel Luogo sacro co' loro escrementi.

Per indicare la fragilità dell'Uomo caduto, e la forza delle umane cupidigie, si servono di una similitudine. Dicono pertanto, che vi furono due Angioli detti *Aruth*, e *Maruth*, li quali, essendo andati alla presenza di Dio, dissero, che cagionava in essi grande stupore il vedere, ch'egli si degnava di concedere il perdono di tante colpe all'Uomo, che mai cessava di offenderlo, e mai si emendava, e gli parlarono in questa guisa: *Voi, o Signore, avete perdonato cento, anzi mille milioni di volte li peccati agli Uomini, e malgrado ciò, eglino rimangono sempre gli stessi, e la loro malizia non ha mai fine*. Rispose Iddio: *Voi non conoscete la forza della umana cupidità*.

Essi

Essi lo pregarono di poterne far l'esperienza, ed ottenoero d'essere mandati nel Mondo dopo d'avere assunto de'Corpi Mortali, ove arrivati caddero in ogni sorta di enorme dissolutezza, dandosi in preda alla Ebrietade, ed al Senso. Tra le altre Femmine, con le quali desiderarono di solazzarsi, trovarono una bellissima, cui scoprirono il loro fuoco amoroso, e il desiderio di cui ardevano di collocarla tra le più care lor Favorite Amanti. Costei, informata della lor condizione, si scusò dicendo, che non acconsentirebbe mai alle loro voglie, perchè sapeva, che, dopo d'essersi di lei saziati, l'abbandonerebbono per ritornarsene in Cielo. Ma che, se le promettevano di condurre anch'essa in quel fortunato Soggiorno, si offeriva di contentarli. Le accordarono la grazia, si divertirono seco, e la condussero in Cielo. Giunti colà, e vedutasi dall' *Angiolo Gabriello* una Donna entrata in quel luogo senza sua cognizione, andò cercando chi fosse stato cotanto ardito di prendersi una tal libertà. Risposero eglino coraggiosamente dicendo: *Siamo stati Noi Aruth, e Maruth.* Per risposta così temeraria, unita alla profanazione fatta del Cielo con le loro dissolutezze, Dio fu preso da tanta collera, che lì scacciò precipitosamente dall'alto in un Pozzo nelle vicinanze di Babilonia, ove rimasero appesi per li piedi con lo capo allo ingiù. In quello stato ad ogni modo furono visitati dagli Ebrei, e da altri, che si dilettavano d'Incantesimi, per imparare da loro le Magiche Arti.

Credono, che subito dopo la morte di chiunque sia passato all' altro Mondo in età consistente, si

faccia il giudizio particolare nel modo seguente. Dicono, che quando il Defunto è posto nel sepolcro, è chiuso, ed abbandonato da quelli, che l'hanno accompagnato, ricupera l'Anima, come prima, ed è visitato da due Angioli neri, di orrido aspetto, l'uno detto *Nekir*, e l'altro *Munkir*. Pongono il Cadavere risuscitato a sedere, lo esaminano, e gli domandano conto in primo luogo circa la Fede, e poi intorno la Unità di Dio, e la Missione di *Maometto*. Indi lo interrogano di ciò, che ha fatto di bene e di male; e tutto registrano in un Libro, che debbe aprirsi nel giorno dell'Universale Giudizio. Le Anime de' Giusti sono consolate con allegre maniere, e quelle degli Scellerati tormentate con modi orribili a misura de' loro delitti. Dicono, che le Anime de' Defunti vanno errando di luogo in luogo finattanto che il Corpo sia seppellito, e che dopo lo esame accennato, passi in Corpo lucido, e sottile, nel quale si ferma fino alla universale Risurrezione, quando tornerà ad unirsi col proprio Corpo. Eglino parlano a questo modo, perchè sono persuasi che l'Anima non può operare che che sia se non per lo mezzo del Corpo; non potendo credere, che l'Anima rimanga abbandonata da' sensi fin al dì del Giudizio. Pare ad ogni modo, che tutti li Persiani non sieno del medesimo sentimento, o sia circa il luogo, in cui debbono fermarsi le Anime de' Defunti, ovvero intorno la felicità degli uni, o la miseria degli altri per tutto quel tempo, che debbe scorrere tra la Morte, e il dì del Giudizio. Assegnano poi un terzo luogo per quelli, che muojono senz'aver fat-

to

to nè male, nè bene, come farebbe de' Fanciulli, e de'Pazzi, li quali non fentono nè allegrezza, nè dolore, perchè non hanno meritato nè l' una, nè l'altro.

Credono, che l'Anima nel fuo riforgere fia per unirfi a quel Corpo iftesso, dal quale fi feparò. Ma poi per quello rifguarda la Glorificazione avvenire de' Corpi, non fono del noftro parere. Dicono, che dopo l'Univerfale Giudizio, tutti debbono paffare per un Ponte, che non è più largo del taglio di un ben'affilato rafojo. Gli fcellerati, e gl' Infedeli nel paffaggio dell'anguftiffimo Ponte caderanno precipitofamente nello Inferno, o in un Pozzo fenza fondo, ove foffriranno tormenti eterni. Li Giufti poi faranno guidati, e foftenuti con tanta induftria, che lo pafferanno con maggiore velocità di quello poffa fare a volo un' Uccello, ed averanno luogo nel Paradifo.

Hanno differenti opinioni circa il confeguimento della falute. Alcuni credono, che neffuno fi falvi fe non ha feguito Maometto: Altri, che ognuno poffa falvarfi nella fua Religione. Altri poi fono di parere, che vadano in luogo di falvazione tutti coloro, che averanno offervate le Regole di Fede infegnate da varj Profeti, tra quali annoverano gli Ebrei, e li Criftiani. Altri finalmente vogliono, che non fieno per effere condannati fe non li foli Ateifti, dicendo, che Dio in quella tremenda giornata chiamerà in foccorfo, e vorrà l' affiftenza di *Maometto*, di *Aly*, degl'*Imanni*, e di tutti gli altri buoni Profeti, ogn'uno de'quali intercederà per i fuoi Seguaci. Tengono generalmente, che Dio

S 3 me-

medesimo sarà quello, che pronunzierà la senterza; benchè si trovino de'Dottori, e de'Letterati famosi, li quali insegnano, che Dio non condannerà nessuno di propria bocca, ma che gli Spiriti Sotterranei, cioè, li Demonj, strascineranno, in qualità di loro bottino, gli Scellerati seco loro all'Inferno. Da questi medesmi è detto, che le pene Infernali non saranno eterne; ma che dopo un certo tempo li Dannati saranno annichilati, o cambiati per mezzo del fuoco.

Non si accordano circa la Visione Beatifica. L'opinione più comune si è, che nè meno li Beati averanno la bella sorte di veder Dio, ma solamente vederanno in astratto una Luce splendida, la quale dalla nostra Immaginazione non può comprendersi. Tutti li Letterati asserisçono costantemente, che si danno i gradi delli gastighi, e de'premj proporzionati a'meriti, ed a'demeriti delle Persone. E siccome l'Alcorano pone sette Cieli, ne' quali i Beati averanno luogo, secondo il grado delle Virtù, alle quali averanno avuta la buona sorte di giugnere, così da alcuni de'loro Scienziati si assegnano sette Inferni per gli Scellerati. Nel primo collocano li Maomettani, che hanno menata licenziosa vita; nel secondo quelli, che impugnano il Vicariato di *Aly*, e degl'*Imanni*; nel terzo quelli, che negano che *Maometto* sia stato Profeta, e con ciò intendono li Cristiani; nel quarto quelli, che combattono la Missione di *Cristo*, e di *Maometto*, come fanno gli Ebrei; nel quinto gl'Infedeli; nel sesto gli Apostati della stessa lor Religione; e nell'ultimo finalmente gli Ateisti.

Pa-

Parecchi de'Letterati Persiani spiegano in senso spirituale, ed improprio le minaccie, e le promesse, che si leggono nell' Alcorano intorno la Vita avvenire; ma altri le prendono letteralmente, ed in senso materiale. Li primi dicono, che tali cose sieno dettate a quel modo unicamente per accomodarsi al debole, e sciocco intendimento del Volgo, ma che per altro la Beatitudine Eterna Celeste consisterà nel puramente occuparsi in oggetti, che saranno per essere proficui all'Anima, come sarebbe a dire nelle Cognizioni Scientifiche, e nelle Meditazioni dello Intelletto. Che il Corpo goderà a misura della propria capacità tutte le maggiori soddisfazioni possibili, ma che nulla participeranno di terrestre, e mondano, siccome sono il mangiare, il bere, li piaceri carnali, e simili. Che lo Inferno altro non è, che una continua contemplazione, e fissa considerazione di cose meste, e penose, ed una disperazione cagionata dal Paradiso perduto; e che in quello sarà tormentato il Corpo con pene rigorose, ed atroci; ma non sanno poi dire quali saranno per essere.

Que' Letterati, che prendono ogni cosa letteralmente, pretendono, che le pene Infernali consistano nell'essere consegnati in potere de' Diavoli, i quali sospendono i Corpi in una orrenda Caverna, piena di Serpi, Draghi, e d'altri Animali spaventosi, e dannosi, li quali li rodono continuamente, essendo intanto l' Anima ripiena di rabbia, e di rimorsi perpetui. L' allegrezza del Paradiso, secondo loro, sarà tutta composta di piaceri carnali. Li Beati, dicono eglino, dopo d'avere bevuto dell'

Acqua della Fontana di Vita, e dopo d'effere entrati nel Paradifo, federanno lungo le fpiaggie del gran Fiume delle contentezze, detto *Kauffer*, il quale farà adombrato da un' Albero di tanta fmifurata grandezza, che un' Uomo, cavalcando a quanta mai fciolta briglia poteffe, non giugnerebbe in cinquanta mill'anni a trapaffare dal principio al fine la lunghezza d'una fola delle fue foglie. *Maometto*, ed *Aly* ferviranno per Copieri dell'Acqua di quel dilettevole Fiume, ftando a federe fopra de' *Pay Duldul*, Animali, che hanno, fecondo la Favola, la tefta di Femmina, la parte pofteriore di Tigre, ed i piedi di Cervo. Saranno coftoro accompagnati da una quantità innumerabile di Donzelle Celefti, unicamente create per dar piacere agli Eletti. Fermamente afferifcono, che allora più non farà peccaminofa la converfazione degli Uomini con il bel Seffo, perchè averà ceffato d'effere nel fuo vigore la proibizione. Gli Atti replicati non indurranno ftanchezza, ed eterna farà la Vita, e la Sanità.

Se fono interrogati, fe forfe penfino, che la Vifione Beatifica fia per riufcire mille volte più bella, più cara, e maravigliofa di tutti li piaceri Carnali, rifpondono francamente non poterfi dare una tal Vifione, mentre, perchè ciò poteffe ammetterfi, bifognerebbe, che paffaffe tutta la proporzione tra la Potenza, e l'Oggetto. Ma perchè non può concederfi proporzione veruna tra la Creatura Finita, e la effenza Infinita, tra Dio, e l'Uomo, fiegue che l'Uomo non potrà mai vedere il fuo Dio. Domandati della loro opinione

cir-

circa quel felice soggiorno del Paradiso, da cui, ammettendo la Immortalità, si debbono escludere le cose Corporee, e passeggiere, le quali non durano se non qualche tempo, e tante svaniscono nel momento medesimo, in cui si gustano, rispondono franchi, e imperterriti, che tali cose non sono create per li bisogni della Natura, ma semplicemente per il diletto; e che tutte le soddisfazioni, che siamo stati soliti godere nel Mondo, saranno godute in grado più eminente nel Cielo, mentre credono, che questo Mondo altro non sia che un'ombra del Paradiso; e che tutto ciò, che vediamo quaggiù, sia dirivato da quello, comechè ogni cosa presentemente sia alterata, e corrotta dalla sua prima origine. Se si oppone loro, che, se nel Cielo si mangiasse, o bevesse, l'Uomo diverrebbe per conseguenza soggetto a quelle necessità, che sogliono cagionarsi da' cibi, e dalle bevande dopo la digestione, rispondono, che la dilicatezza di que' cibi del Paradiso farà uscire gli escrementi per la via di un sudore odoroso da' pori del Corpo, senza che rechino veruna apparenza schifosa. E benchè si dica generalmente tra' Persiani, che le Donne sieno escluse dal Paradiso, non è per questo che ve le escludano affatto, e dicono ben'esser vero che non abiteranno nel medesimo Paradiso con gli Uomini, ma in un' altro separato, ove goderanno tutte le stesse delizie di quello, aggiugnendo, che nel Paradiso vi saranno delle Donne Celesti, che supereranno in bellezza tutte quelle di questo Mondo.

La maggior parte degli Uomini dotti crede, che

che il Mondo non debbe andare soſſopra, e tornare nel primiero ſuo nulla nel Giorno eſtremo, ma che ſarà migliorato, e purgato, per ſervire alle Anime Beate di abitazione. Queſte ſono le beſtemmie, che proferiſcono ſpezialmente intorno il primo Articolo della lor Fede.

Per quello ſpetta al ſecondo, cioè, che *Maometto* ſia ſtato mandato da Dio, e ſia il Meſſaggiere di Dio, inſegnano, che il Signore, dopo d'avere creato l'Uomo, gli diede certi Precetti, acciò aveſſe a vivere ſecondo quelli, e foſſe felice eſattamente adempiendoli con la ubbidienza. Ma l'Uomo inclinato al male, con le traſgreſſioni ribellandoſi dal ſuo Creatore, poſe ſotto i piedi le ſante ſue Leggi, e perduto il timore, e la vergogna, le diſprezzò. Dio allora, per uſargli miſericordia ſpedì i ſuoi Profeti nel Mondo, acciò lo riduceſſero alla conoſcenza de' ſuoi doveri, ed all' oſſervanza de' pubblicati Precetti, per rendere teſtimonio alla Verità, e perchè foſſero lo ſplendore, che guidaſſe le Genti da lui create. *Adamo* fu pertanto il primo Uomo, ed il primo Profeta, e *Maometto* l' ultimo de' Profeti. Non è però, che tra quello, e queſto Dio laſciaſſe il Mondo ſenza Profeti.

Non laſciano però di dire, con il fondamento dell' Alcorano, che tali Profeti ſono ſtati cento ventiquattro milla, tra il numero ſterminato de' quali non ſanno il nome ſe non di due mila. Tra queſti annoverano tutti gli Uomini illuſtri del Vecchio Teſtamento, e del Nuovo, ſenza diſtinguere ſe ſieno ſtati Profeti, o Patriarchi. Non eſcludono

dalle

dalle Persone dotate del dono della Profezia le Donne più ragguardevoli, quali sono *Eva*, *Miriam*, *le Mogli di Abramo*, *d'Isacco*, *e di Giacobbe*; *la Santissima Vergine Maria*, *Sant' Anna*, *Santa Maria Elisabeta*, e molte altre. Hanno i Libri, ed i Leggendarj, ne' quali si leggono le vite di varj loro Profeti, distinti in Maggiori, e Minori, o sia Grandi, e Piccoli. Sotto il nome di Maggiori comprendono quelli, che hanno dato Leggi di Religione, e di Fede al Genere Umano, e gli hanno insegnati li buoni costumi; e di tal sorta dicono essere stati *Moisè*, *Davide*, *Gesù Cristo*, e *Maometto*. Credono in oltre, che tali Profeti sieno stati creati prima del Mondo, e degli Angioli. Quanto a' tre primi de' mentovati Profeti, dicono, che di loro non sono rimaste, se non alcune poche memorie; ma che *Maometto* molte più ne lasciasse, avendo fatto trascrivere l'Alcorano prima di ascendere al Cielo, e portarlo seco. Aggiungono, che per tutto quel tempo, che passava tra un Profeta, ed un'altro, gli Articoli di Religione insegnati dal primo additavano il vero sentiero, e l'unico per giugnere al Cielo; incominciavano poi a perdere la loro forza, e diventavano a poco a poco un'errore, che guidava alla perdizione eterna, subito che a quello succedeva un Profeta novello. Sostengono, che dal tempo di *Cristo* fino a *Maometto* nessuno poteva salvarsi fuori della Fede di *Gesù Cristo*; ma che dalla venuta di *Maometto* fino alla fine del Mondo nessuno entrerà nella Gloria del Paradiso, se non averà seguita la Religione de' Maomettani, poichè hanno cessato le Rivelazioni, e i Profeti.

Va-

Varie sono le prerogative, che attribuiscono a' loro Profeti, tra le quali una si è l' essere esenti da ogni Peccato Mortale, e Veniale. Eglino si fanno conoscere a certi raggi luminosi, da'quali sono circondati li loro Volti, quando intendono di rivelare qualche segreto, o di annunziare qualche comando. Credono poi, che i Miracoli servano di altra pruova della loro Missione. Non può abbastanza ammirarsi il profondo rispetto con il quale parlano de' Profeti, sempre aggiugnendo a' loro nomi quello di *Hazaret*, che vuol dire *Grandezza*, o *Maestà*. Con questa regola dicono, a cagione d'essempio, parlando di loro, *Hazaret Ibraim*, *Hazaret Aissa*, cioè, *la Maestà di Abramo*, *la Maestà di Gesù*, e così degli altri. Abbiamo già accennato, credersi dagli Ecclesiastici, che tutto il potere, e tutta l'autorità temporale debba essere de' Profeti, e de' Sacerdoti loro Vicarj; ma da quanto si scorge, e si è detto, li Magistrati Secolari non vanno con loro molto d'accordo.

Per quello risguarda *Maometto* in particolare, dicono, che fu da Dio spedito nel Mondo privo d'ogni Scienza, e di ogni cosa ignorante, acciò servisse di suo Ambasciadore a tutti li Popoli della Terra, Arabi, e Barbari; e che da lui fu abolita ogni sorta di Religione, eccettuatine alcuni punti, che rinovò, e stabilì. Che a quel Profeta, comecchè ignorante, fu ordinato da Dio di essere il Padrone di tutto il Genere umano. Che quantunque Dio sia l' Autore della Fede, ed il principio di tutte le cose, *Maometto* nulladimeno fu quello, che le insegnò, e comandò, come necessarie alla eterna

na Salute. Dicono, ch'egli era cresciuto così ignorante, che non sapeva leggere lo Alfabeto; e tengono questo fatto per pruovare, che la sua Missione era veramente venuta da Dio. Vogliono in oltre, che fosse povero, e senza Parenti; anzi si stupiscono molto quando sentono uscir di bocca a'Cristiani, ch'ei publicasse, e stabilisse la sua Religione con la spada, mentr'essi pretendono, che incominciasse a predicare solamente contro la Idolatria nell'età di anni quaranta.

Raccontano, che, avendo Dio stabilito da tutta la Eternità d'inviare nel Mondo il Profeta *Maometto*, aveva pur anche voluto, che la sua venuta fosse annunziata da tutti gli altri Profeti, che furono avanti di lui; ma che li Cristiani avevano appropiate quelle Profezie a *Gesù Cristo*, e gli Ebrei al loro *Messia*, dopo d'avere falsificati, e levati dal Sacro Testo molti luoghi, che chiaramente parlano di *Maometto*. Questa opinione è universalmente abbracciata, e applaudita. La Plebe si fa maraviglia, che si trovi chi possa dubitare se *Maometto* sia, o no un verace Profeta, o sia chi lo consideri un Seduttore, e dicono alli Cristiani: *Noi riconosciamo, e veneriamo il vostro Profeta, e confessiamo la sua Missione; per quale ragione adunque non volete voi riconoscere il nostro?* E perchè s'immaginano, che ciò possa dirivar da nostra malizia, hanno tanto in odio la Religione delli Cristiani.

Il terzo Articolo della Religione risguarda spezialmente i Persiani, e consiste nel credere, che *Aly* sia il Vicario, ed il Luogotenente di Dio. In fatti lo innalzano frequentemente sopra *Maometto*, e lo

e lo fanno quasi uguale a Dio, facendosi coraggio di dire: *Non crediamo, che Aly sia Dio, ma poco meno di Dio*. Anzi gli Scrittori della sua Vita raccontano tante maraviglie, pubblicate da loro per Miracoli, che poco mancherebbe, che il Popolo non rendesse alla sua memoria gli onori dovuti alla sola Divinità. Li Dotti tra loro arrivano a chiamarlo un' Uomo di Natura talmente Divina, che il Figliuolo di Dio abbia preso Carne Umana in *Aly*; e facendo a lui le solite loro preghiere adoperano que' nomi, e si servono delle medesime frasi, come se parlassero a Dio. Credono, che non sia morto, ma che sia stato assunto al Cielo, e che debba da colà ritornare, per arricchire il Mondo tutto di sua Dottrina; nè si vergognano di dire, che Dio creò il Mondo per mezzo suo, e diede le sue Sante Leggi al Genere Umano. Se li Pittori fanno il di lui ritratto, gli ricuoprono il volto con un velo, dicendo di ciò fare, non solamente, perchè è impossibile il rappresentare in qualsisia modo le Bellezze delle cose Celesti, che risplendono nella sua Faccia, ma ancora perchè un Mortale non è degno di rimirarla. Li Persiani trattano con tutto il disprezzo *Abubeker*, *Omàr*, ed *Osman*, li quali sono stati rivali di *Aly*, nelle pretensioni del Regno, e da' Turchi sono considerati come li veri Successori di *Maometto*, ma da' Persiani come Prepotenti, e Tiranni. Non è però tanto grande l'odio de' Turchi contro *Aly*, anzi lo confessano per legittimo Successore di *Maometto*, ma solamente dopo i tre primi; e non di rado li chiamano li quattro Amici, e Compagni. Dicono li Persiani, che ad *Aly*

succe

succedettero gli undici *Imanni*, tra i quali computando *Aly* per primo, formano il numero delli dodici *Imanni*. Eglino pure discendono in linea retta da *Aly*, e sono ugualmente riputati per Vicarj di Dio, con la facoltà di poter far de' Miracoli. Li seguenti sono li loro nomi. Il primo si chiama *Hassein*. *II. Hossein*. *III. Aly II. IV. Maometto Beker*. *V. Jafer*. *VI. Mousa*. *VII. Aly III. VIII. Maometto* l' Astemio. *IX. Aly IV. X. Hassein II. XI. Maometto Mehdy*. Quest' ultimo, dicono li Persiani, fu posto da Dio in un certo luogo, da dove ritornerà avanti la fine del Mondo, per convertire le Genti alla Religione di *Maometto*, e degl' *Imanni*; e che ciò fece, per liberarlo dalle persecuzioni de' *Kalifi* di Babilonia, e de' Principi Arabi, li quali avevano perseguitato anche i suoi Precessori, dopo d'essersi stancato della empietà di que' Principi, e de' loro Popoli. Da' Persiani quelli soli sono riconosciuti per veri Discendenti, e Successori di *Maometto*, benchè, se si vuole eccettuarne *Aly*, nessuno di quelli abbia avuta mano nel Governo delle cose del Regno. Fanno poi anche una Spezie di Confessione di Fede nel riconoscere il diritto de' Dodici Imanni. Pare, che li nominati *Kalifi* non si credessero tranquilli, e sicuri nel possedimento de' loro Paesi finattanto che rimaneva nel Mondo qualcheduno de' Successori di *Aly*, e per ciò li cacciarono dall' Arabia fino nelle Parti Settentrionali di Persia. Nè di ciò contenti seguirono a perseguitarli fino a quel tempo, in cui poi furono privati, e spogliati delle forze, e degli Stati da' Turchi, e Tartari. E' cosa difficile il ritrovarsi nella Persia

una

una sola Provincia, in cui non si vedano Sepolcri di qualcheduno de'Discendenti dagl'*Imanni*, o qualche Moschea loro dedicata; e ciò spezialmente, ed in maggior numero succede in quelle di *Kon*, e *Kashan*. Dopo che l'ultimo degl'*Imanni* sparì dal Mondo, li Re di Persia presero il nome di *Servi*, *e Luogotenenti de' Dodici Imanni*, dicendo di non possedere quella Corona, se non da loro, e dal loro Diritto, per tutto quel tempo, e non più, ch'eglino tarderanno a ritornare nel Mondo, Questo è quanto credono circa le cose più importanti della lor Religione.

Ci rimane ora d'esaminare le Regole, che debbono da'Persiani osservarsi, e che potremmo chiamare Legali. La prima è quella, con cui è loro comandata la nettezza del Corpo. Distinguono la immondezza in due modi. Chiamano peccaminosa la prima, perchè deriva da azioni commesse contra la Legge, che le proibisce, siccome sarebbe il bere Vino, o altre bevande fumose, il cibarsi di Carne Porcina, e tali altre cose. L'altra esclude l'Uomo, che n'è macchiato, solamente dal poter esercitarsi in certe Opere Meritorie della lor Religione, siccome è il pregare Iddio, il leggere lo Alcorano, e altre simili. Tanto grande è intorno a ciò la Superstizione delli Persiani, che se tutti fossero ugualmente rigidi osservatori, come sono moltissimi, sarebbe impossibile a' Popoli di altra Religione lo abitare, e conversare con loro; mentre credono di essere immondi subito che avessero toccato anche leggiermente chiunque fosse di un'altra, o qualche cosa, che da quello fosse stata toc-

toccata; onde per conseguenza non vogliono toccare nè meno le vivande, che fossero state toccate da quelli di Religione dalla loro diversa. Dicono, che il Vino è stato sempre vietato anche dalle Leggi dell' Antico Testamento, ma che gli Ebrei, e li Cristiani hanno defraudata, e cambiata in ciò quella Legge. Tengono per pura Favola l'ebrietà di Noè; e dicono, che da'Patriarchi, e Profeti non si è mai bevuto Vino, nè verun' altro liquore ov' entri il Vino, e si sono astenuti da tutto ciò, sopra cui fosse caduta una sola goccia di quello. Sono così scrupolosi, che trattano d'impuri, e d'immondi que'luoghi, ne' quali uno sia solito di conservare il suo Vino, o sia stato conservato ne'tempi addietro. Nulladimeno, a dispetto di proibizioni sì grandi, si trovano molti, e particolarmente fra le Milizie, li quali si prendono la libertà di berne. E interrogati dalli Cristiani, con quale coraggio possano contravvenire ad un Precetto così rigoroso, rispondono: *Noi ci dispensiamo dalla ubbidienza dovuta alla Legge per quella stessa ragione, che Voi vi dispensate dalle Leggi della Ebrietà, e della Fornicazione, le quali vi proibiscono l'una e l'altra con uguale rigore. E con tutto ciò si annoverano di quelli tra Voi, che si recano a gloria il disubbidirle ambedue.*

Li più superstiziosi tra li Persiani fanno più conto delle loro Leggi Ceremoniali, che delle Morali. Per tale ragione non tralasciano mai di lavarsi continuamente, e mondarsi, avendo sempre in cuore, ed in bocca lo insegnamento de' loro Profeti, che li persuadono a credere, che la nettezza del Corpo serva di fondamento alla Fede;

e che la metà del ben credere consista nel tenersi mondo, e sempre lavarsi. Rare volte incominciano qualsisia operazione senz' essersi prima lavati; e tengono, che le preghiere fatte a Dio con le mani immonde, oltre l'essere di nessuno valore, sieno anche peccaminose, e che sia una grande empietà il toccare l' Alcorano con mani lorde. A questo effetto si scorge frequentemente scritta questa sentenza sopra l'esteriore di quel libro, e di varj altri, che chiamano Sacri. *Non sia chi ardisca toccarmi con mani immonde.*

Alle loro Purificazioni danno il nome di *Tebaret*, voce, che dinota ogni sorta di tali fonzioni per occasione di esercizj Religiosi, o sia con acqua, o con terra; mentre non avendo sempre acqua, come ne'Diserti accade, possono con la terra nettarsi. Ora, siccome sono obbligati di pregare cinque volte il giorno, così anche sono tenuti lavarsi, e mondarsi altrettante, quando non abbiano una moral sicurezza, che tra l'una e l'altra Orazione non si sieno resi immondi. Sono però tante le occasioni di rendersi tali, che non può quasi mai accadere, che in quel breve tempo non si sieno in qualche modo lordati.

Si lavano volentieri nell' Acqua corrente quando loro vien fatto di averne, ed hanno certe regole determinate da osservare nelle loro lavazioni. Debbono prendere con la mano manca quell' acqua per lavarsi la faccia, e poi metterla nella mano diritta. Dopo di ciò debbono lavarsi le braccia, le mani, i piedi, ed i buchi delle narici, e dopo d'essersi gargarizzati, si radono finalmente il Capo,

po, ed il volto. Debbono pure nettarsi le parti vergognose, tagliare le unghie, e sradicare li peli da tutte le parti del Corpo; ma solamente in certi tempi dell'anno, siccome diremo. Di tre sorte sono le Purificazioni de'Persiani. La prima, ch'è chiamata *Kazel*, si prende per il mondare delle Parti Vergognose. La seconda, detta *Vousou*, significa il mondare quelle Parti, che debbono esser mondate prima di mettersi in Orazione. La terza, detta *Goussel*, è la maggiore di tutte le Purificazioni, che risguarda tutto il corpo; e si fa ordinariamente nel Bagno. La Purificazione detta *Vousou*, che consiste nel lavare la faccia, le mani, ed i piedi, va fatta dopo d'avere dormito, dopo d'essere stati briacchi; dopo qualche svenimento, o qualche ventosità, o dopo d'avere orinato, o sgravato il ventre. La nominata *Goussel*, non si fa se non per qualche cosa straordinaria; e di cerimonia, come sarebbe a dire in occasione di qualche pellegrinaggio, o digiuno, di qualche adulterio commesso, di qualche polluzione volontaria, dopo li corsi Mestruali delle Femmine, dopo il Parto, o dopo d'aver toccato qualche cadavero. Nella Purificazione detta *Kazel*, è rigorosamente vietato il servirsi della Carta, e spezialmente di quella scritta, per timore che in essa qualche cosa di Sacro sia registrata, quale sarebbe il Nome di Dio, o qualche passo dell'Alcorano. Dovendo nettarsi in certe occorrenze le parti posteriori, sono obbligati adoperare la mano diritta, ed impiegarvi molta attenzione di politezza, osservando bene tra le altre cose di non sgravarsi del peso corporale

superfluo in luogo, ed in modo, ove qualchedun' altro possa sporcarsi. Credono, che le loro Purificazioni, e Lozioni, servano loro di merito, se le fanno per puro fine di Fede, ed allora debbono dire: *Io fo quest'Opera necessaria di Purificazione, per rendere gli atti della mia Fede più grati a Dio, e per essere fatto degno un giorno di avvicinarmegli nella sua Gloria.*

E' loro vietato per punto di Religione il farsi gittare sopra il Corpo l' acqua nelle loro Purificazioni per il ministerio d'un'altro, e servirsi di acqua riscaldata a forza di fuoco, o di Sole, o che sia versata da un Vaso dipinto, o arricchito d' Oro, e d' Argento. Nè l'acqua debb' essere odorosa, o colorita, o di quella, con cui poco prima abbiano veduto qualche Animale trarsi la sete, o in essa lavarsi.

Oltre l' Acqua, e la Terra anche il Sole serve a purificare. Tutte le volte che una Persona, o un' Animale ha orinato, si considera quel terreno impuro, ed immondo. Tale diventa chiunque lo tocca in qualsisia modo, e tale rimane finattanto che il Sole non lo abbia asciugato, nè può fare le sue Orazioni se non ha lavate le mani, ed i piedi. Asciutto che sia il terreno, cessa di essere immondo, così pure quello che sopra di esso si mettesse a sedere. Anche il Fuoco è un'altro Purificante, ma differente dal Sole. Egli debbe ridurre le cose, o in ceneri, o per lo meno in carboni, e così, per la forza del suo attivo calore, divengono pure le ossa de'Cani, e de' Porci, le quali sono avute in conto di sporcissime cose da' Maomet-

mettani. Li Vasi, anche quando fossero composti di materia immonda, se passano per il fuoco, divengono puri. Pretendono, che, qualora le cose confondono tra loro le materie, o le cambiano, la immonda divenga monda. L'esempio di ciò si può trar da una Mosca, o da un Pulice, li quali, anche dopo d'avere succiato il Sangue d'un'Animale immondo, sono creduti avere mondo il loro, comechè mescolato con l'altro. In fatti, se così non credesse, quel Popolo non potrebbe mai assicurarsi d'essere mondo. Il Vino, che tengono per cosa impura, se si cambia in aceto, se è fatto uscir per lambicco, o se si cuoce con altre cose, è considerato purissimo, e lo beono per tale. Quando un' Infedele si fa Maomettano, diventa mondo; e finalmente il Figliuolo di un'Infedele, fatto prigione di guerra da un Maomettano, non è più immondo in forza del dominio, che ha sopra di lui il Maomettano.

L'Uomo può diventare immondo a cagione delle cose, che seguono, le quali da' Persiani sono riputate immonde. Queste sono, l'orina d'ogni Animale, e di ogni Uomo, ed il sangue di ogni Animale, eccettuatone quello, che può rimanere nelle sue carni dopo d'essere stato ucciso. Il seme degli Animali; ancora i Cani, e i Porci, come pure gl'Infedeli, cioè tutti quelli, che non seguono la Religione di Maometto: alcuni però si trovano, che n'eccettuano li Cristiani, e gli Ebrei, per quello che la Religione di questi è stata istituita da Dio. Immonda è la Mulsa, e la Birra, perchè dalla loro bevanda lo Intelletto rimane pre-

giudicato; ma l'Oppio, che molto più gli fa danno, è computato fra le cose monde, perchè non è liquido. Anche immondissima cosa è il toccare un Cadavero, ugualmente d'una Bestia, e d'un' Uomo. Se, per cagione d'esempio, un Cane averà bevuto da qualche vaso, bisognerà ben bene stropicciarlo con la terra, e poi lavarlo due volte con l'acqua. Vogliono molti de' loro Dottori, che se un Porco in vece del Cane avesse bevuto da un Vaso, converrebbe, per renderlo puro, lavarlo per sette volte. In caso che un'abito, o qualche altra simile cosa resti macchiato d'orina, o di sangue, rimane ozioso, e di nessun' uso finattanto che non sia stato con diligenza lavato. Li Vasi d'Oro, e d'Argento contaminano le cose in essi comprese; ma se le materie passano da quelli in altri di Porcellana, cessano elleno dall'essere immonde. Benchè l'uso de' Vasi d'Oro, e d'Argento, e simili masserizie sia proibito, non si astiene ad ogni modo il Re, e tutti li Grandi Signori dal continuamente servirsene, come si dice, perchè li loro Dottori possono assolverli dal peccato, obbligandoli a fare la penitenza con larghe elemosine.

Dopo d'avere parlato delle loro Lavazioni, e Purificazioni comandate dalla prima Regola della lor Religione, passo ora all'esame della seconda, in cui si determinano i tempi, ne' quali si debbe pregare Iddio. Sono di due sorte le preghiere delli Persiani. La prima abbraccia quelle, che senza colpa di peccato non si possono tralasciare; la seconda quelle, che sono di puro consiglio, e giovano ad arrivare a' gradi maggiori di perfezione,

le

le quali però da molti si chiamano Orazioni di supererogazione. Queste ad ogni modo, nella loro forma, non differiscono dalle prime, anzi potrebbono dirsi le stesse. E' obbligo indispensabile di orare cinque volte ogni giorno, computato dal Mezzodì dell'uno fino al Mezzodì del giorno seguente, poichè in quell' ora incomincia a calcolarsi il giorno appresso li Maomettani. La prima Orazione si fa appunto quando il Sole è nell' Ostro: La seconda, quando è per metà tramontato: La terza, qnando è così oscuro l'ambiente, che non si distinguono li colori: Della quarta non si dà ora determinata, poichè debbe farli nel porsi a letto: La quinta è stabilita dallo sparir delle stelle del dì seguente fino a mezzo giorno.

Sarebbono tante Orazioni di grave disturbo a cagione delle molte preparazioni, che debbono ad esse premettersi, se molte volte li Maomettani non si prendessero la libertà di dispensarsi dal rigore del tempo in cui doverebbono orare; ond' è che viene loro permesso di fare due Orazioni ad un tempo medesimo, e riducono a tre soli quelli cinque stabiliti intervalli. Dicono sola quella, che hanno per obbligo di dire nell' alzarsi dal letto; dicendo poi le altre quattro a due a due, e in due tempi diversi. Se però sono impediti nelle ore determinate, possono trasportare ad un'altra, che loro più torni in acconcio. Egli è per altro cosa certa, che le Orazioni servono spesso a' Persiani di spezioso pretesto per abbandonare la Compagnia, o la Conversazione, in cui si trovino impegnati, senza taccia d'inciviltà. E siccome non hanno veruno ri-

guardo di addurre il motivo della loro partenza; così nessuno è trattenuto di quelli, che dicono di partire per andar'ad orare,

Gli Ecclesiastici, e gli Scrupolosi osservano con tutto il rigore li cinque tempi stabiliti per far'Orazione senza mutarli, se non in casi di qualche importante necessità. Nessuno si trova, che tenga in poca stima le volontarie Orazioni; anzi le tengono per più meritorie di quelle, che sono espressamente comandate. Debbono però anche le volontarie essere fatte ne' tempi determinati, altrimenti perdono il loro valore.

Costume generale quasi di tutti li Paesi soggetti alli Maomettani è quello di annunziarsi le ore, in cui far le Orazioni, da' Ministri delle Moschee dall' altezza di certe Torri, eccettuatane la Persia, nella quale il Ministro a ciò destinato le grida stando sopra una Galleria, che non è molto alta, acciò non possa vedere, anche accidentalmente, le Donne, che si trovassero in quel momento essere sopra li Tetti delle lor Case. Ne' giorni Feriali, uno, o due sono quelli, che fanno tale funzione; ma nelle Giornate Festive, e Solenni sono più di dieci, o dodici quelli, che le gridano; e particolarmente ne' giorni di Venerdì, ed in quelli de' loro digiuni. Non è credibile quanto arrivi lontana la voce di coloro che gridano, orribili essendo gli sforzi che fanno, per farsi intendere. Incominciano da queste parole: *Dio, che siete così grande*, e le proferiscono quattro volte risguardando le quattro Parti del Mondo. Indi sieguono a dire: *Facciamo sapere da parte di Dio, che non vi è altro Dio, che Dio, e che Mao-*

*Maometto è il suo Messaggiero, ed Aly il suo Vicario*; e la replicano quattro volte come le precedenti. E proseguendo, dicono: *Alzatevi, e dite le vostre Orazioni, adempite l'obbligo maggiore tra tutti quelli, che vi ha lasciato Maometto, ed Aly, li più perfetti di tutte le cose create*. Giunta poi la mezza notte, e la mattina, tempi ordinati per le Orazioni particolari, aggiungono queste parole: *Svegliatevi dal vostro sonno*. Replicano poi quattro volte le parole dette nel principio, cioè, *Dio, che siete così grande*, e cantano alcuni versi dell' Alcorano, e terminano ogni cosa con queste: *Sia maladetto Omàr*, che, come si è detto, fu uno de' Rivali di *Aly*. Sentito che ha il Popolo ad invitarsi con quelle voci a far Orazione, ognuno si alza, e va ad orare; non già nelle Moschee, ma nella propria Casa, o dove più gli prende talento. Insegnano, che otto cose fanno bisogno per fare le sue Orazioni in modo che sieno aggradite da Dio. I. Devozione, II. Inclinazione di Cuore. III. Fede. IV. Modestia. V. Riverenza. VI. Speranza, e due qualità esteriori. VII. Purità di Corpo, e di tutto ciò, che lo circonda. VIII. Debita positura di Corpo; cioè, con la Faccia rivolta verso la *Mecca*, con i gesti delle mani, con le inclinazioni de' Membri, e gettandosi fino a terra, e simili.

Quella, che siegue, è la maniera di orare. Si levano in primo luogo le Scarpe, e depongono ogni ornamento, e non di rado anche le Sopravvesti. Non possono portare il Turbante nè guarnito d'Oro, o d' Argento, nè ricamato; e però in tali occasioni lo portano di Cotone, schifando con dili-

diligenza di portare in dosso Pelli di alcuno di quegli Animali, che la Legge proibisce mangiare, perchè sono immondi. Prima d'entrare in Orazione debbono fare le consuete Lozioni già riferite. Bisogna credere, che la Compagnia non rechi disturbo alla loro Divozione, giacchè si trovano di quelli, che vanno a far le preghiere in Camere piene di Gente; anzi è osservabile il costume di molti, che pare scelgano a dirittura que' luoghi, ne' quali sono più facilmente veduti, e dove le Persone in altre ben differenti materie sono occupate. Costoro però sono tenuti in conto di vani, e d'Ipocriti. Con particolar attenzione debbono astenersi da orare in que' luoghi, ove sieno Pitture, o Immagini, perchè il farlo sarebbe un offendere altamente le Leggi, dalle quali viene la proibizione, e renderebbe infruttuoso lo effetto della Orazione.

Per far con regola buona le sue Orazioni si richiede, che ognuno abbia un tappeto lungo circa piedi cinque, e largo tre, nel quale colui che pretende orare, tiene involto l'Alcorano, chiuso in una scattola a tal fine lavorata, una filza di piccoli globi, uno specchietto, un pettine, ed alle volte certe robicciuole superstiziose da loro credute sacre. Estratte quelle Masserizie dal tappeto, lo stendono in terra, e vi si pongono a seder sopra con la Faccia rivolta verso la *Mecca*. A quella sorta di situazione di corpo danno il nome di *Kebla*, voce dirivante da *Kebel*, che vale a dire, *sedere a dirimpetto di qualche cosa*. Così usano di fare anche gli Ebrei volgendosi verso Gerusalemme. Perchè

chè è proibito d'orare ſtando ſopra la nuda terra, tutte le loro Moſchee ſono coperte di tappeti. Quelli però tra il volgo, li quali non hanno tappeti, baſta che nettino il pavimento prima d'incominciare le loro Orazioni, oſſervando con diligenza, che in eſſo nulla rimanga di ſporco. Nel principio ſiedono ſopra le calcagna, finattanto che abbiano poſte in ordine tutte le coſe accennate. Dipoi ſi pettinano la barba rimirandoſi nello ſpecchio, e mettono in canto la borſa co' loro ſigilli, ed anella, de'quali ſi privano a fine di preſentarſi dinanzi a Dio nel maggior modo poſſibile umili, e abietti. Per la ſteſſa ragione ſciolgono dal fianco la Sciabla, e reſtano ſenza veruna ſorta di arme.

Que' globoletti, co' quali numerano le Orazioni, che dicono, ſono ſempre formati di terra, che conſiderano quaſi ſacra, traſportata da qualche luogo, in cui ſia ſtato ſeppellito qualchedano de' loro *Imanni*, o altro Uomo famoſo per la preteſa ſua Santità. Sono quelle pallottole nulla maggiori di uno de' noſtri piſelli, e benchè generalmente ogni filza ne comprenda novanta, il giuſto lor numero non è ſtabilito. Tutte hanno la grandezza, e la figura medeſima; alcuni però tra loro, dopo li trenta due grani, aggiungono il trigeſimo terzo, che creſce dagli altri, per la ragione, che, giunti che ſieno a quello, ripettono quelle parole: *O Dio, che ſiete molto Grande*, quando, facendo ſcorrere nel filo gli altri dicono ſolamente: *Dio ſia lodato*. Frequentemente in ognuno dicono certe brevi parole, indicanti qualche artico-

lo

lo della loro Professione di Fede, ed alle volte alcuni passi dell'Alcorano a loro beneplacito. Quelli poi, che vogliono esser tenuti per più divoti degli altri, portano sempre quella filza tra mani. Un'altro stromento composto della medesima terra, e grande quanto è il concavo della mano, adoperano per toccarsi continuamente la fronte per tutto il tempo del loro pregare, aggiugnendovi delle frequenti inclinazioni di capo verso la terra, per regola essenziale di lor Divozione. Dicono, essere precisa obbligazione lo abbassarsi tanto, che la fronte giunga a toccare il terreno, il quale debb' essere anzi sacro che no.

Si è già accennato di sopra, aver eglino dentro il tappeto alcune cose, le quali credono sacre, nè queste altro sono, che piccoli pezzi levati alla fornitura del Sepolcro di *Maometto*, o di quelle della Cappella della *Mecca*, ovvero degli Abiti degl' *Imanni*. Il Gran Signore de' Turchi spedisce ogni anno, per quanto si dice, due fornimenti nuovi preziosi in dono a quel Sepolcro, e a quella Cappella; ed è allora, che si fanno in bricioli quelli dell' anno scorso, e si danno a' Pellegrini, che colà vengono, purchè li comprino a caro prezzo, sotto nome di cose sacre, che noi diremmo Reliquie. E siccome tengono in uguale venerazione la memoria de' loro *Imanni*, e di *Maometto*, ne siegue, che un pezzolino de' Vestimenti loro sepolcrali è stimato da que' pazzi una cosa sacra, ed una Reliquia.

Fatte le cose tutte accennate, come preparatorie alla Orazione, che debbe farsi da un' Maometta-

no,

no, si rizza in piedi, e con la Faccia volta verso la *Mecca*, con le mani pendenti, e con li piedi uniti, proccura di non svagare con il pensiero, e tutto raccolto in sè stesso pensa alla Divozione, ch'è pronto a fare. Trovandosi in quello stato incomincia la sua preghiera dalle parole, *o Dio grande Iddio*; fa la sua protesta di Fede, recita il primo Capo dell'Alcorano, stende le braccia, ed apre le mani, come se fosse nel caso di ricevere qualche cosa, le innalza fino al capo, si gitta due volte a terra, due volte adorando, ed in tanto mormora certe Orazioni jaculatorie prescritte. Indi legge un'altro Capo dell'Alcorano, e la Orazione è finita. Quelli poi, che sono più devoti, e si gloriano delle lunghe Orazioni, replicano molte volte le medesime cose, per impiegare più tempo. E' però cosa certa, che li Maomettani generalmente sono molto divoti, e fanno le loro cose di Religione con tutta esattezza, non dando luogo a verun'accidente, che li disturbi. Sanno proibire agli occhi gli svagamenti, e fanno tutti li loro movimenti, e gesticulazioni proporzionate alla funzione, in cui sono occupati; ed imparano anche fino ad accomodare la voce al tuono delle loro preghiere, nè perdono il fervore della Divozione, in mezzo nè meno alla grande farragine delle Orazioni. Si servono sempre delle stesse, tanto ne' giorni Festivi, che ne' Feriali, nè le mutano se non in tempo di qualche grave bisogno, e per implorare da Dio soccorso in occasione di fame, peste, guerra, o simili mali, che li minacciano, ovvero per ren-

rendergli grazie di qualche ſtraordinaria fortuna loro accaduta. L'uſo non è di pregare in comune, ma ciaſcheduno dice ſolo le ſue Orazioni; non ſolamente in Caſa; ma anche nelle Moſchee.

Benchè li Perſiani abbiano perfetta notizia delle Eccliſſi del Sole, e della Luna, e ſappiano ciò ch'elleno ſieno, hanno ad ogni modo delle Orazioni particolari, delle quali ſi ſervono in quelle occaſioni, come ſe credeſſero, che da quelle ſi doveſſe arguire qualche diſavventura; o che per lo meno diſegnaſſero apertamente l'ira del Cielo, vedendo che il Grande Iddio priva del loro bel lume que' due luminoſi Pianeti. Il Tuono, ed il Tremuoto non ſono meno effetti naturali di quello ſieno le Eccliſſi; e con tutto ciò non è poſſibile di perſuadere il Volgo di certe Nazioni a credere, che li due primi non ſieno ſegni viſibili della divina Vendetta, o certamente della ſua ſua Collera; comechè vedano, e ſieno aſſicurati, che li Tremuoti ſono proprj, in qualche modo, d'alcuni Paeſi, che nelle viſcere della Terra racchiudono una più che ordinaria quantità di materia nitroſa; e ſappiano, che il Tuono fa ſentirſi nelle ſue quaſi determinate ſtagioni. Se da qualcheduno veniſſe oppoſto a' Maomettani, darſi una regola, che inſegna a prevedere le Eccliſſi molti anni prima che arrivino; eglino riſponderanno, che non vanno tanto innanzi con il penſiero; che così ha ſtabilito il loro Profeta; e che ad eſſi nè ſpetta, nè è lecito l'entrare con la meditazione, o con lo ſtudio ne'

Se-

Segreti, e Misterj al solo Dio riserbati, ma chè sono tenuti sottomettere di buon cuore alle Rivelazioni del Cielo la loro Ragione.

Li Persiani non si radunano nelle Moschee nelle Giornate Festive del Venerdì, come nè pure nelle Feriali per fare le loro preghiere; siccome fanno li Turchi, e li Maomettani delle Indie. Il Gran Signore de' Turchi, e l'Imperador del Mogol, vi entrano il Venerdì, che è il loro Sabato; ma tutti li Persiani non hanno giorni determinati, e pregano o nelle Moschèe, o nelle proprie Case quando lor piace, persuasi costantemente, che a nessuno sia permesso leggere lo Alcorano al Popolo, se non è un Patriarca, un Profeta, o un'*Imanno*, o qualcheduno, che leggittimamente da loro discenda. Si trovano alcuni de' loro Maestri, e Professori, che si dicono veri Discendenti degli *Imanni*, ed hanno i loro seguaci particolari, e nulladimeno fanno le loro Orazioni privatamente. Sono seguiti in ogni cosa da' loro Allievi, e gli imitano nelle positure, e ne' movimenti; ma sono in poco numero, e riputati Gente superstiziosa.

Molto si lodano dalla Religione de' Persiani le Orazioni fatte per le Anime de' Defunti, ma non le comanda. Generalmente è considerata Opera meritoria il ricordarsi in certi tempi dell' anime de' Congiunti, ed Amici; anzi molti di loro credono, che Dio accresca, o sminuisca la gloria, e le pene a' Defunti a misura delle Orazioni, che per loro si fanno da' Congiunti, che vivono; tutti però non sono di questa opinione. Non si vedrà, che alcuno si raccomandi alla protezione, o alla in-

interceſſione di qualcheduno di quelli, che chiamano col nome di Santi, o a quella di *Maometto*, o di *Aly*. Pregano per altro il Signore, che ſi degni aumentare la gloria de' loro Patriarchi, e Profeti, mentre credono di fare con ciò coſa grata a Dio. Dicono, che que' loro Santi non ſanno le coſe, che ſi fanno in Terra, ſe a Dio non piace ad eſſi di rivelarle. Tengono però, che ſi tragga qualche vantaggio dalle Orazioni degli Uomini dabbene, che vivono; e che le mancanze dell' uno poſſano eſſere ſupplite da un'altro. Per queſta ragione ſi vede, che molti ſcelgono de' Divoti, perchè prezzolati dicano per loro un certo numero di Orazioni.

Rimane ora ad eſaminare la terza Regola della lor Religione, con cui ſi ordina di ſoccorrere i Poveri con Elemoſine, ed altre Opere di Miſericordia. Di due ſorte ſono le Elemoſine; l' una è ſtabilita, e conoſciuta da tutti; l'altra arbitraria, e ſecondo il volere di chi la fa. Tutti li loro Libri ſacri eſaltano con molte lodi il frutto delle Elemoſine, ſenza le quali ſi rendono inutili, ed invalide le Orazioni. Le impiegano per lo più in Fabbriche pubbliche, come ſarebbe a dire in *Karavanſere*, o ſieno Oſterie, nelle quali ſi alloggiano per carità li Viandanti ugualmente nelle Città, e nelle ſtrade maeſtre; in Ponti, ne'Laſtrichi delle pubbliche vie, in Canali, Ciſterne, Moſchee, Scuole, e Bagni. Non ſi trovano Locande, nè Spedali nella Perſia come in Europa, perchè le *Karavanſere* ſuppliſcono al difetto di quelle, e ſono molto più comode, e vantaggioſe a' Foreſtieri, che in eſſe non hanno veruna ſpeſa.

In

In tutti li Paesi de' Maomettani si trovano due sorte di Uomini Sacri; gli uni chiamati *Dervis*, e gli altri *Fakiri*; li quali sono una Spezie di Religiosi Mendicanti, e cavano dalle Persone la Elemosina perloppiù con la forza. Eglino si reputano più dabbene, e tal volta di miglior condizione di quelli, a' quali chiedono la Elemosina. Vanno in grandi Schiere per li Paesi, e per le Strade, onde non è cosa molto sicura nel far viaggio, l' incontrarsi in costoro, e non esaudirli con larghe offerte; sicchè può dirsi, che piuttosto esigano contribuzioni, che vivano di Carità.

L'Elemosina, che debbe farsi, è stabilita dalle Regole della lor Religione, ed è nota a tutti, e consiste in una spezie di Decima del Grano, Bestiame, Danaro, Merci, e d'altre simili cose. In fatti non è da chiamarsi rigorosamente una Decima, poichè si paga solamente sopra le somme, che rimangono dopo d'essersi detratte le spese tutte, ed apprezzato il valor dell'incomodo avuto da' Proprietarj de Beni, o altre cose, che alla Decima sono soggette. Di tali Decime non sono soli gli Ecclesiastici che ne partecipino, ma si distribuiscono anche in altre Opere di Carità; da qui è che portano di Elemosina il nome. Il Clero, per quanto è a mia notizia, ha il suo mantenimento dalle Rendite proprie delle Moschee, e da ciò che ritrae dalla educazione de'Giovanetti. Eglino sono quelli, che raccolgono le Decime di sopra accennate, e le distribuiscono a loro talento.

Quelli, che non vivono sotto l'altrui potestà, e che non sono Schiavi, non sono tenuti a pagare

la Decima; e nè meno quelli, che non arrivano a possedere una certa somma determinata. La pagano bensì le Monete d'Oro, e di Argento coniate. Non succede però così dell'Argento lavorato, e non lavorato. Il Danaro non paga se non dopo d' essere stato per il corso di undici Mesi nelle mani del suo Possessore. Dal Grano, Frutta, Erbe, e Piante si paga la Decima solamente dopo che si siano detratte le spese, e gli aggravj tutti; e lo stesso è praticato degli Animali, ma però dopo che si sieno posseduti per undici Mesi. Chi è Padrone di quattro soli Cammelli, è dispensato dalla Decima; avendone cinque paga un Montone; e va continuando con la stessa proporzione delli cinque Cammelli finattanto che giunge ad averne ventisei; ed allora è tenuto pagare sopra ogni Decima di Cammelli un Cammello, o in vece dell'Animale il suo valore in contanti. Quello, che ha meno di trenta Bovi, è esente da Decima; quando arriva ad averne trenta, debbe pagare un Vitello; e così tutte le volte che quel numero si va raddoppiando. La Legge non obbliga a Decima quelli, che hanno meno di quaranta Montoni; ma quando ne hanno di più, ella vuole, che ne paghino uno tante volte quante annoverati si ritroverà il numero di quaranta nella lor Gregge.

Sono impiegate coteste Decime nel mantenimento degli accennati *Fachiri*; nel riscattare gli Schiavi maltrattati da' loro Padroni; in sollievo de' Debitori ridotti alla impossibilità di pagare, ed in soccorso di que' Forestieri, che si ritrovano in que' Paesi caduti in miseria. Ciò che avanza da tali distri-

ſtribuzioni, ſi conſuma in fabbriche per pubblico benefizio, come ſarebbe a dire di Moſchee, Karavanſere, Accademie, e coſe ſimili.

Le Perſone dabbene, divote, e pie, oltre le Elemoſine ſtabilite dalle Leggi di Religione, fanno ancora le volontarie. Dalle Spoglie, e bottini rapiti in tempo di guerra a' Nimici ſi ritrae Decima doppia; cioè a dire; uno ſopra tutti li cinque.

Per quarta Regola, ò ſia Precetto dopo la Elemoſina viene il Digiuno. Da' Teologi Perſiani viene deſcritto il Digiuno nel modo ſeguente. *Il Digiuno è un' intera aſtinenza; non ſolamente da ogni ſorta di cibo, ma ancora da' diletti carnali dall' Alba fino alla Notte, a ſolo fine di piacere a Dio.* Il ſolo Digiuno da oſſervarſi per obbligo di Religione è quello che cade nel Meſe di *Ramèzan*, quando non ſuccedeſſero de'caſi ſtraordinarj di penitenze da farſi, ò di difficoltà da toglierſi, o di altre coſe di tale natura. Diverſi altri Digiuni ſi fanno dalli Zelanti, li quali dipendono puramente da'Conſigli de' loro Dottori. *Ramezan* è il nome del nono Meſe dell'anno, e con l'iſteſſo è chiamato il Digiuno, perchè dura dal principio fino alla fine del Meſe. Al comparire della Luna di quel Meſe, molti Miniſtri delle Moſchee a ciò deſtinati ſalgono nella più alta parte di quelle ad annunziarla al Popolo col canto di Salmi, e d'Inni, come ſe foſſe una coſa nuova, e particolare. Il Popolo riſponde ſubito dando contraſſegni di giubilo, ed illuminando le ſtrade. Dalla ſommità de'Tetti de' Bagni ſi ode il ſuono de'Corni, co' quali ſi avviſa, che

tutto è in pronto per chi desidera andarsi bagnare. Nel modo medesimo, con cui si dà notizia dello incominciar del Digiuno, da' Ministri medesimi si dà quello del suo finire, gridando, che l' altra Luna è venuta. Il Popolo co' suoni de' Musicali Stromenti, e con lo alzar delle voci pubblica anche in tale occasione il suo giubilo. Tutti debbono per tutto il corso di quella Luna astenersi dal cibo dall' Aurora fino alla Sera, benchè li più divoti osservino il Digiuno con più rigore, non mangiando, se non di ventiquattro in ventiquattr' ore. Oltre il mangiare, ed il bere per tutto quel tempo, alcuni si astengono dallo gargarizzarsi la bocca con l'acqua, e dal lavarsi il volto, per non dare a quel modo qualche sorta di refrigerio al Corpo, che debbe macerarsi con la mortificazione, e non confortarsi. Alcuni si recano a scrupolo di tenere lo sputo, o di aprire la bocca per respirare, o ricevere l'aria. Per tutto quel tempo nessuno può fare all'amore, nè con parole, nè con occhiate, e molto meno con azioni di tal natura. Quando poi il Sole è per metà tramontato, da' soliti Ministri si annunzia il tempo di cibarsi venuto, ed allora, avendo ciascheduno fatta la dovuta Purificazione, e dette le sue Orazioni, è in libertà di ristorarsi con qualche vivanda leggiera di frutta, o di altre cose candite. Qualche tempo dopo fanno la loro cena, che suole durare più del solito, non già perchè mangino più del costume, ma perchè mangiano più lentamente, avendo opinione, che lo affrettarsi dopo un così lungo Digiuno sia pregiudicevole alla salute. Per li zelanti, e divoti, che, come si

è

è detto, non mangiano se non dopo ventiquattr'ore, si dà il segnale dalle Moschee in tempo di notte del momento dello incominciato Digiuno; ed eglino vi si preparano subito con prendere il Bagno, e con le Orazioni, andando poi a dormire, e osservando il Digiuno fino alla notte vegnente, quando alli meno divoti è permesso il cibarsi fino allo spuntare del giorno. Quelli, che vivono del lavoro delle lor mani, mangiano due ore avanti giorno, e poi vanno a letto. Li dissoluti poi, ed i libertini banchettano la sera, per ricompensare li patimenti della giornata, la quale per lo più è da loro consumata dormendo. Si scuopre da ciò, che il *Ramezan* è in molti luoghi, ed appresso molte Persone anzi un Mese di tripudio, e di baccano, che di Digiuno; con questa sola differenza però, che questi tali convertono il giorno in notte, e la notte in giorno.

Le Persone benestanti, dopo d'essersi risvegliate, si portano subito al Bagno, per purificarsi da ogni immondezza, adattando li vestiti, li gesti, e li discorsi alla cerimonia che fanno. In ogni cosa ostentano una gran Divozione, consumando una gran parte del giorno nella lettura dell' Alcorano, o di altri Libri Sacri. E benchè non facciano veruna difficoltà di operare nelle loro rispettive faccende, nulladimeno li Forastieri provano in quel tempo più che negli altri non piccola pena nel conversare e contrattare con loro; e particolarmente verso il fine delle Giornate, poichè dal lungo Digiuno sono resi quasi intrattabili. Usano in que' tempi circospezioni maggiori nel conversare con Genti di altra Religione, per il timore di

 di

divenire immondi, e rendersi inabili a fare le loro Divozioni. Frequentano di giorno poco le strade per tutto quel Mese, ma dopo giunta la notte, in cui tutte vengono illuminate, si vede quantità grande di Popolo e nelle Piazze, e ne' soliti luoghi di radunanze; ond'è che per questa ragione quella si chiama la Festa de' Lumi.

La quinta, ed ultima Regola, o sia Precetto della Religione Persiana comanda, che ognuno prima di morire faccia per lo meno una volta il viaggio della *Mecca*. Questo è il nome della Città, in cui nacque Maometto, ed in cui si vede quel loro Tempio detto *Kabbà*. Egli consiste in una piccola Cappella, che, se volesse credersi alle Tradizioni, fu fabbricata da *Abramo*, fatta in figura quadrata, ciocchè in loro lingua significa la voce *Kabbà*. Non è più lunga di quindici piedi, larga dodici, ed alta in circa quaranta; ma di questa parleremo più a lungo quando averemo occasione di descriver l' *Arabia*. Il Paese d'intorno per il giro di dieci miglia dalla *Mecca*, è chiamato il Paese Santo, in cui non è lecito nè a' Cristiani, nè ad Infedeli lo entrare sotto pena di essere arsi vivi. L'oggetto principale di tale Pellegrinaggio è quello di visitare quella Cappella, e fare le sue Devozioni in certi Atrj fabbricati all'intorno della medesima, e non già, perchè ivi sia seppellito Maometto, come da tutti si crede con errore patente, mentre il di lui sepolcro è a *Medina*, luogo più di ducento miglia lontano dalla *Mecca* verso Settentrione. Aggiungo in oltre, che, siccome tutti sono obbligati di visitare la *Mecca*, nessuno ha però il debito di an-

andare a *Medina*, comechè da moltissimi si faccia per un'atto di supererogazione quel viaggio; anzi la maggior parte de' Pellegrini ritorna dalla *Mecca* senz'essere stata a *Medina*. Narrano le loro Storie, che quel Tempio di *Kabbà* fu considerato il più Santo di tutti gli altri dell'*Arabia* anche avanti, che nascesse *Maometto*, e che vi concorrevano tutte le Nazioni del Mondo per fare le loro Devozioni, ma ch'era pieno di Pitture, che rappresentavano il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti soliti adorarsi da gli Arabi. Egli è verisimile, che *Maometto* lo scegliesse per il luogo di maggior Devozione in risguardo alla somma venerazione, in cui era tenuto da tanti Popoli; ond'essendo prevenuto dalla Tradizione, che lo spacciava per fabbricato da *Abramo*, lo destinò al culto della Religione, che aveva intenzione di promulgare. Quindi fu, che, persuaso e convinto della difficoltà, che averebbe incontrata nel privare quel luogo della Devozione in cui era, altro non fece che cambiare le cerimonie; confermare la Tradizione, che quella fosse la Cappella fabbricata da *Abramo* per espresso comando di Dio; obbligare quelli della sua Setta a fare il pellegrinaggio, ed a volgere la Faccia verso di esso nel recitare le loro Orazioni, anche quando sono lontani, e si trovano nelle lor Case.

Le Devozioni, o Cerimonie principali, che ivi si usano fare da' Pellegrini, sono di varie sorte. Fanno sette volte il giro esteriore della Cappella, ed in ognuno baciano una certa Pietra nera, della quale parleremo in appresso; si fermano per un certo tempo determinato sul Monte *Arafat*; sacrifi-

cano un Montone sul Monte *Menab*, in memoria del Sacrifizio di *Abramo*; beono dell' Acqua del Fonte *Semsem*; fanno sette passeggiate tra le due piccole Montagne *Safa*, e *Merva*; e si gettano certe Pietre dietro le spalle, le quali passino loro sopra la testa, quando sono nella Valle alle falde del suddetto Monte *Menab*. Si dice, che tutto ciò da loro si faccia in memoria, e ad imitazione di *Abramo*, e che Dio lo abbia ad essi comandato, ed in spezialità il Sacrifizio, come un debito, dal quale non possono dispensarsi.

Per quello spetta alla mentovata Pietra, ne'Leggendarj Persiani si legge, che *Abramo* a quella abbia legato il suo Cammello, quando giunse nel luogo, in cui doveva sagrificare *Ismaello*, mentre pretendono, che *Agar* fosse sua Moglie legittima, ed *Ismaello* suo legittimo Figliuolo, ed Erede. In vigore di un' altra lor Tradizione dicono, che, volendo Abramo fabbricare il *Kabbà*, le pietre partivano da loro medesime quadrate, e polite dal Monte *Arafat*. Terminata la fabbrica si trovò avanzar quella Pietra, detta *Barktan*, la quale, vedendosi negletta, e non impiegata nella fabbrica, domandò ad *Abramo* per quale ragione non si fosse anche di lei servito nella costruzione del Tempio? Rispose Abramo, che non aveva giusto motivo di lamentarsi, mentre l'aveva già destinata ad essere tenuta in maggiore venerazione, e rispetto di quello si fosse qualunque altra pietra posta in uso della fabbrica, e che a questo effetto averebbe comandato a tutti i Fedeli, che dovessero baciarla quando fossero venuti a venerare quel Tempio.

Vi-

Visitano il Monte *Arafat* in memória di *Adamo*, che incontrò per la prima volta in questo luogo *Eva*, dopo d'essere stati ambidui cacciati fuori del Paradiso. Ed a questo proposito raccontano una bella favola, dicendo, che que'due nostri Protoparenti, dopo la loro caduta, andarono errando per lo spazio di parecchi centinaja di anni, separatamente l' uno dall'altra, e che finalmente si scontrarono a caso nella pendice di quella Montagna.

Hanno molto rispetto per il mentovato Fonte *Semsem*, come miracolosamente formato dalla Onnipotenza di Dio per la conservazione d' *Ismaello*, ch'era sul punto di morire di sete. Riferiscono le loro Leggende, che trovandosi *Ismaello* in quel miserabile stato, comparve l' Angiolo *Gabriello* ad *Agar*, e le disse, che se bramava di salvare la vita al Figliuolo, gli ordinasse di battere con un piede la Terra, su cui semivivo giaceva. Non tardò *Ismaello* a calpestare il Terreno col piede; ed ecco nel momento medesimo scaturire copiose dolci Acque, e formarsene un Fonte che porta il nome di *Semsem*, che vuol dir battere, e calpestare. Di esse beono li Pellegrini, con esse si lavano, ed in esse bagnano certa sorta di tela, che loro poi serve di Abito sepolcrale. Molti degli Eruditi Persiani sono di parere, che le Anime degli Eletti si purghino con quelle Acque prima d' entrare nel Paradiso.

La Cerimonia delle sette passeggiate, che si fanno da'Pellegrini tra le piccole Montagne di *Safa*, e *Merva* risguardano le angustie, nelle quali si ritrovava la mentovata *Agar* nella mancanza dell'Acqua,

e

e nel pericolo in cui vedeva costituito il suo diletto Figliuolo. Le fanno camminando ora in fretta, ora adagio, e guardando con ansietà, e con timore ora dall'una, ed ora dall'altra parte, come uno che andasse diligentemente cercando qualche cara cosa perduta.

Quella poi di gettarsi le Pietre dietro la schiena nella Valle di *Menab*, è fatta per dinotare, che hanno licenziato, e rinegato al Diavolo, ed a tutte le Opere sue, che vogliono rispignere lungi da loro tutte le sue tentazioni, siccome fece *Ismaello*, quando l'Inimico del Genere Umano volle tentarlo, e sedurlo a ribellarsi contro il Padre suo *Abramo*, per non essere sacrificato. Aggiungono, che quando *Ismaello* narrò a suo Padre d'essere stato così tentato dal Diavolo, sentì ordinarsegli dal Genitore di gettare delle Pietre contro lo Spirito Tentatore per farselo allontanare. Da ciò venne poi, che lo stesso Demonio tentò *Abramo*, ed *Agar*, acciò non sacrificassero *Ismaello*; ma eglino parimenti lo scacciarono con le Pietre.

Da questa forse diriva l'altra Cerimonia, che si pratica da' Pellegrini dopo quella delle Pietre, di sacrificare un'Animale dalla Legge ordinato, e che debb'essere un Montone, o una Capra, un Bove, o un Cammello. Se la vittima è di un Cammello, debbe avere cinque anni; se è d'una Capra, o d'un Bove, debbono esser d'un'anno; se è d'un Montone, non può aver meno di sette Mesi; ed ognuno di questi Animali debb'essere senza difetti, e morire con il capo troncato. Tale Cerimonia sono obbligati di fare nel decimo giorno del Mese di *Zilbab*, se è possibile, o almeno

no poco tempo dopo. Il Sacrificante è tenuto a mangiar'una porzione di quella Vittima, e distribuire a'poveri il rimanente.

Nel tempo, in cui li Persiani possedevano tuttavia *Babilonia*, facevano il viaggio della *Mecca* passando per quella Città; ma dopo d' essere stati spogliati vanno per la parte di *Bassora*, Città situata ne' confini del Golfo di Persia. In tale Pellegrinaggio, sono soggetti a mille, e mille insolenze, che loro vengono usate da' Principi Arabi, Padroni de' Paesi, che incontrano nel loro cammino, li quali o sotto l'uno, o sotto l'altro pretesto, esigono, o piuttosto rapiscono con la violenza le loro sostanze, non avendo per essi veruna misericordia, poichè li credono Eretici. Ciò esaminatosi dalla Corte di Persia proibì a'suoi Sudditi il pellegrinare per terra fino alla *Mecca*, e comandò, che, per eludere l' avarizia degli Arabi, facessero quel viaggio per il Mar Rosso, siccome fanno li Pellegrini delle Indie. Diminuendosi altamente con tale diversione di Popoli le Rendite de' Principi Arabi, spedirono eglino Ambasciadori in Persia, offerendo alla Corte sotto solenne promessa di non più trattare con modi cotanto iniqui li Pellegrini Persiani, e di fare, che in avvenire fossero per avere il passaggio sicuro e libero ne' loro Stati. Cotesto pericolo ad ogni modo, e la molta fatica di viaggio così lungo, e disastroso, ha somministrato, cred' io, il motivo agli Uomini dotti di Persia di stabilire, non essere di assoluta necessità il farlo con l' incomodo della propria Persona. E questa è certamente la ragione, per cui si trovano in Persia mol-

moltiſimi Arabi, li quali vivono de' Pellegrinaggi fatti alla *Mecca* per altri, donde partendo portano ſeco un'Atteſtato del Governatore di quella Città d' averli veduti viſitare quel Sacro Luogo, e di aver adempiuto all'intero debito dalla Divozione ingiunto. Tali Atteſtati non ſolamente ſi rendono a quelli, che hanno ordinato agli Arabi quel viaggio, e quella viſita, ma ſi vendono a chiunque prende il talento di comperarli. Il prezzo di queſta ſorta di Scritti ſuol'eſſere di quaranta ſino a cinquanta lire Sterline, aſſai moderato in confronto della ſpeſa, che doverebbe fare il Pellegrino, che vi andaſſe in Perſona, cui quel viaggio non potrebbe coſtare meno di ducento di quelle monete, quand'anche voleſſe farlo con tutta la poſſibile economia. E perchè ciaſcheduno de' Pellegrini debbe trattarſi, e vivere ſecondo la ſua condizione, condur ſeco un proporzionato numero di Servi, e di Schiavi, e fare a miſura delle ſue forze, elemoſine a' poveri, che ritrova nel ſuo cammino, ſi trovano di quelli, che non ritornano alle loro Caſe, ſenz'aver conſumate forſe mille lire Sterline.

Se qualche Perſiano viene a morte, e non è ſtato alla Mecca in Perſona, o non ha mandato altri in ſuo nome, il *Kadì*, o altro Giudice anche Secolare prende tanto dalla ſua Eredità quanto baſti ad uno che vi vada per lui, acciò l'Anima di quel Defunto non rimanga priva dell' avvantaggio che può ritrarne. Ciò però debbe ſempre intenderſi di coloro, che laſciano dopo di loro il modo di poter ſupplire a quella non piccola ſpeſa; eſſendo

per

per altro poi dispensati quelli tra il Volgo, che sono poveri.

Tutti sanno, cred'io, che sotto il nome di *Carovana* s'intende una truppa di Persone, che viaggiano unite per potere, in ogni caso d'essere assaliti da' Masnadieri, opporsi con forza agl'insulti, che loro volessero farsi. Da' Pellegrini per tanto si formano le *Carovane*, e partono da *Bozra*, che altre volte abbiamo chiamata *Bassora*, in un tale giorno determinato, che basti a fare il viaggio, e giugnere alla *Mecca* in quell'altro tal giorno stabilito dalle Leggi, e ch'è inalterabile. Sono sempre guidati da un'Arabo, che li trattiene per lo spazio di quaranta, e cinquanta giorni in mezzo a' Diserti, benchè doverebbono venti soli comodamente bastare. Viaggiano la notte a lume di Stelle, che, nell' ambiente asciutto, e senza vapori di quel Paese, rendono tanto chiarore quanto è il bisogno, e servono a schifare gli ardenti calori del giorno. Non si ritrovano in que' Diserti alloggiamenti di sorta veruna, onde sono costretti a vivere sempre sotto le Tende, siccome per la stessa ragione bisogna fare anche dopo d'essere giunti alla *Mecca*, finattanto che abbiano adempiuto il debito della lor Devozione. Nel corso di tutto il viaggio proccurano di piantare li loro Padiglioni nelle vicinanze di qualche abitazione degli Arabi, da' quali sono poi proveduti di tutto l'occorrente per vivere. Dopo d'essere usciti da que' vasti Diserti, li piantano in poca distanza dalla *Mecca*, ed ivi si spogliano di tutti gli Abiti, come si è detto, in quel giorno, in cui intendo-

dono di fare le loro Devozioni, il quale immancabilmente debb'essere il primo del Mese di *Zilhab*. Le incominciano dalle ordinate Purificazioni da farsi in una grande Cisterna; rivestendosi poi con Abiti di tela, per dar ad intendere, che sono morti al Mondo, e che rinunziano a tutte le sue pompe, a'terreni divertimenti, e piaceri; e che trovano tutta la loro consolazione solamente nelle Cose Celesti.

Quelli poi tra'Persiani, che vanno dalla *Mecca* a *Medina*; per visitarvi il Sepolcro di *Maometto*, sono molto male trattati da'Turchi; e per questa ragione da pochissimi s'intraprende quel viaggio. Li Turchi pretendono, che li Persiani, oltre quello di Maometto; adorino anche li Sepolcri di *Abubeker*, e di *Omàr*, che sono li nomi di que'due Profeti non avuti in veruna considerazione dalli Persiani, come abbiamo già detto. Vogliono in oltre obbligarli a fare le loro Purificazioni alla maniera Turchesca, il che riesce molto gravoso a'Persiani. Si dice però, che i Dottori permettano a' loro Seguaci e Discepoli, e li consiglino a fare la volontà de'Turchi, anziche esporre ad evidente pericolo le loro vite. Da *Medina*, ritornano in Persia per lo più per la strada di *Babilonia*, per visitare anche li Sepolcri degl'*Imanni*, che si vedono nella *Caldea*; Regione poco da Babilonia distante, proccurando in ogni luogo Attestati sottoscritti da'Capi supremi di quel Paese; co' quali affermino esservi stati; e dopo d'aver'impiegato un'anno di tempo tornano finalmente a rivedere la Patria.

Mol-

Molto onore si acquistano quelli, che fanno un tal viaggio, ond'è che dopo il ritorno si consumanó molte settimane a ricevere li complimenti degli Amici, che vengono a felicitarli. Per tutto il rimanente de'loro giorni portano il nome di *Haggì*, che significa *Pellegrino*; e lo aggiungono al proprio, siccome sarebbe a dire *Ismael Haggì*, ec. Tali Pellegrinaggi sono frequentati perloppiù dagli Ecclesiastici, ed è cosa assai rara, che si facciano da Persone di guerra, da' Giudici, e Ministri de' Tribunali, o da altra sorta di Secolari. Si trovano ad ogni modo alcuni Grandi Signori, e Governatori di Provincie, che portano il titolo di *Haggì*; ma questi sono in così piccolo numero, che passano per un prodigio.

Non crederei, che si dovesse ommettere la relazione delle Festività, e solenni Funzioni solite farsi dalli Persiani; oltre quella dell'Anno nuovo di già descritta. Due per tanto ne ritrovo, le quali meritano d'essere riferite, l' una si fa in commemorazione del Sacrifizio d' *Abramo*, e l' altra del Martirio degl' *Imanni Hossein*, ed *Hassen*. Quella del Sacrifizio di *Abramo* si celebra sempre a' dieci del Mese di *Zelbab*, ed è così antica, che li Persiani affermano, che gli Arabi, ed altri Popoli, vicini ad essi, la celebravano molto tempo innanzi la istituzione della lor Religione. La maniera di celebrarla è la seguente. Si alzano di gran mattino, e apparecchiati che abbiano i loro Cavalli, o altri Animali da cavalcare, partono verso l' Aurora del giorno dalla Città, e vanno

no al luogo destinato , ed ivi sacrificano una Capra, o un Montone , e molti altri ne lasciano a Casa uccisi per essere distribuiti alli poveri . Oltre a questo si fa in ogni Città grande un Sacrifizio Pubblico di un Cammello. Nel Sacrifizio fatto a *Hispahan*, alla presenza del Re, si usano le Cerimonie, che seguono.

Nel primo giorno del Mese di *Zilhab*, si consegna al Popolo un Cammello preso dalle Stalle del Re, che con le proprie mani lo adorna di ghirlande , e fettuccie. Per molti giorni , che precedono quello del Sacrifizio, è condotto per le strade accompagnato da trombe, tamburi, ed altri Musicali Stromenti. E' seguito da numero grande di Popolo , che con segnali di giubilo , e con altre grida lo conduce in tutte le Case de' Grandi, per farlo vedere alle Donne de' loro Serragli , senza però ch' elleno sieno vedute . In tali giornate non solamente la Plebe si divertisce , ma ci trova qualche vantaggio notabile , mentre con l' occasione di accompagnare quell' Animale , o ricevono molte elemosine, o in altre maniere qualche buon trattamento. Arrivato il giorno solenne del Sacrifizio, il Cammello è condotto in una Pianura alquanto discosta dalla Città, ove talora viene anche il Re coronato con il Reale Diadema, e servito da tutti li più cospicui Signori di Corte, e Ministri coperti il capo con berrettoni forniti di pietre preziose, e vestimenti ricchissimi adattati a' loro Gradi. Stendono allora supino il Cammello a terra, con la testa rivolta verso la *Mecca*, e con il capo, e con

li

li piedi legati da varie funi, acciò non possa muoversi quando abbia ad essere ucciso. Trovandosi in quello stato, dall'uno de' lati stando il Re con la Corte, e dall'altro il Clero, che intuona certe Orazioni, si accosta il *Daroga*, cui appartiene di fare il colpo, il quale mormorando certe preghiere, acciò Dio si degni di versare le sue benedizioni sopra la vita del Re, e di tutti li Sudditi, com' egli versa il sangue di quella Bestia, lo ferisce nella spalla diritta con la Lancia, che tiene in mano. Ciò eseguito, gli si tronca il capo, che al Re si presenta, e del rimanente si fanno cinque parti, che si distribuiscono alli cinque Sestieri della Città. Il Popolo riconduce la sua porzione tra li confini del suo Sestiere, facendo tutta la strada con balli, e canti, come se ritornasse da qualche solenne trionfo. In ognuno di que'Sestieri si raduna un numero determinato di Persone per porre in sicuro quella carne, che chiamano sacra, invitandosi dal Capo di esse ad un'allegro banchetto tutti quelli de'suoi, che sono stati presenti al Sacrifizio. Per supplire alla grande spe[illegible], è colui proveduto di tutto dalle Persone ricche del suo Sestiere, alle quali, in rendimento di grazie, ed in pagamento, manda qualche pezzolino della Carne del Cammello sacrificato l'anno scaduto, giacchè è costume di porre nel Sale, per conservarla fino all'anno prossimo, tutta quella dell'Animale morto nell'anno, che corre. Felice si stima colui, che può averne almeno un bocconcello, perchè si persuade di entrare con esso in parte di tutte le benedizioni del Cielo. Credono, che quel Sacrifizio, fatto sempre

fuor di Città, meglio rappresenti quello di *Abramo*; e per la stessa ragione stanno tutti a cavallo, e con le gambe dentro gli Stivali, come se fossero in viaggio. La Vittima poi è un Cammello sopra il fondamento d'una Tradizione, comechè contraria all'Alcorano, la quale dice, che tale fosse quella Sacrificata da *Abramo*. Tanto in questo solenne, quanto negli altri Sacrifizj particolari, si vuole che l' Animale abbia sempre il capo rivolto verso la *Mecca*.

Si fa una seconda Solennità in memoria, dicono eglino, del Martirio degli *Imanni Hossein*, ed *Hassen* Fratelli, li quali morirono in una Giornata Campale contro il *Kalifo* di *Damasco*, accaduta nell'anno sessàntunesimo dell'*Egira*, il giorno decimo del Mese di *Makaram*, ch'è il primo dell'anno. Nelle Storie de'Persiani si legge, che *Hossein*, dopo d'avere perduta la battaglia, si ritirò con le reliquie del suo Esercito nel Diserto di *Kerbele*, nelle vicinanze di *Babilonia*, ove, essèndo stato inseguito per il corso di quattordici giorni, cadde finalmente nell'insidie tesegli dall'Inimico, e morì per molte ricevute ferite combattendo, come valente Soldato. Dura questa Festa dieci giorni continui, cioè, dal primo fino al decimo dell'accennato Mese di *Makaram*, ed in tutto quel tempo non si ode lo strepito delle Trombe, nè di altri guerrieri, o musicali Stromenti; anzi quelli, che la celebrano con esattezza, cessano frattanto di radersi il capo, ed il volto, non vanno a'Bagni, nè imprendono viaggi, o veruna altra cosa, che sia d'importanza. Molti lacerano le vestimenta, tingono di nero colore

lore la pelle de'loro Corpi, e fanno vederſi in pubblico meſti, ed afflitti nel volto. Corre per le ſtrade come baccante quantità grande di Popolo vile dalla mattina alla ſera, alcuni de'quali non ſi vergognano d'eſſere affatto nudi, altri aſperſi di ſangue, ed altri armati dal capo a'piedi, con armi bianche ſguainate alla mano, li quali ſi collocano avanti le Botteghe per ricevere qualche elemoſina da'Bottegai. Alcuni ſi moſtrano tanto languenti, che ſi direbbono vicini a morte, uſcendo loro dalla bocca la lingua, e facendo altri ſegni quaſi foſſero diſperati, e ridotti alle ultime anguſtie, gridando ad altiſſima voce per le ſtrade ove paſſano, *Hoſſein*, *Haſſen*! Sopra tutto ſi sforzano di contraſſegnare con le attitudini la ſete eccesſiva, e l'ardente calore, che ſecondo le Leggende Perſiane, ebbe a tollerare *Hoſſein* nell'infuocato Diſerto, coſicchè diventò nero, e traſſe a guiſa de' Cani fuor della bocca la lingua. Se incontrano un Foreſtiero Criſtiano, o Infedele, gli gridano in faccia: *Maledetto ſia Omàr*; e ſe quello vuol contraddire, corre pericolo di qualche grave inſolenza. Neſſuno però ſi trova in riſchio maggiore de'Turchi qualora inciampino in tale ſorta di gente furioſa, mentre ſi pretende obbligarli non di rado a fare de'Sacrifizj ad onore di que'preteſi Martiri, che ſono tenuti a vile da'Turchi. Per lo ſpazio di que'dieci giorni ſi vedono degli Altari eretti ne'canti di tutte le ſtrade; ed in un certo luogo ſi oſſervano appeſi ſcudi, armi bianche, e da fuoco, trombe, tamburi, inſegne militari, ed ogni altro ſtromento da guerra tanto per Uomini, che

per Cavalli. Nel corso della Notte sono illuminate le strade, ed è in quel tempo, che da'loro Dottori si discorre al Popolo intorno quella Solennità, e muovono sempre più il suo furore contro gl'inimici di que'Santi, esortandolo ad avere una tenera compassione della loro disgrazia, ed un'odio rabbioso contro quelli, che li disprezzano. Sarebbe cosa molto difficile, per non dire impossibile, il poter esprimere al naturale le ostentazioni del dolore, che in tale occasione si scorge, mentre si percuotono il petto, piangono, gridano, ed urlano, quanto appena si farebbe nelle disgrazie più gravi. Ne'primi giorni della Funzione si odono de' Predicatori, che raccontano al Popolo la Vita, e le Azioni di *Hossein*, mescolando infinite favole ne' loro racconti; e negli ultimi gli rappresentano la somma sua rassegnazione a'voleri di Dio nel punto di prepararsi alla morte. Dicono, che vennero a lui quattro mila Angioli ad esibirgli la loro assistenza nelle sue estreme calamitadi; e ch'egli generosamente, rendendo loro grazie, la ricusò. Un'altro Angiolo sotto le sembianze d'un'Eremita gli comparve, presentandogli caritatevolmente una tazza d' acqua allora ch'era vicino a morire per la molta sete, e che non volle accettarla, dicendo, che a lui dava l'animo di fare surgere dall'arida Terra un Fiume se avesse voluto; e che in fatti, toccatala con un dito solo, si vide ad un tratto scorrere una Fontana abbondante di limpide acque, e poi disse: *Se è decretato, ch'io finisca di vivere a questo modo, non sarà mai vero ch'io voglia in queste acque estinguere la mia sete, e contrastare con il volere del Cie-*

*Cielo*. Finita la Predica, il Popolo ricomincia le solite altissime grida, invocando *Hossein*, *Hassen*! Quando poi hanno consumato tutto il tempo destinato a quella Solennità in grida, e follìe, e si trovano stanchi a segno di non poter più resistere, si riducono alle loro Case, ed ha fine la Festa. Li Signori di condizione distinta invitano li Sacerdoti nelle loro Case, per farsi recitare la Storia di *Hossein*, in tutti que'giorni Festivi, congediandoli solamente la sera ben regalati. Nella notte poi che precede l'ultimo, e più solenne di tutti que'giorni, ad altro non si applicano che agli atti di Devozione. Per lo spazio di tutti que' dieci giorni abbondantissime si vedono le elemosine, considerando i Persiani essere colpa grave il negare la carità a'poveri, che la domandano. Avanti le porte delle Case de' Signori cospicui stanno sempre de' grandi Vasi ripieni di acqua nel ghiaccio a benefizio comune, acciò non sia chi provi la sete, che in altri tempi ha provata *Hossein*, ed il Re nudrisce alle sue spese per lo meno quattro mila persone. Non debbe però tralasciarsi di riferire, che in que'medesimi giorni si osservano girare per la Città, portati su gli omeri, varj Simulacri rappresentanti *Hossein*, e gli Amici suoi con lui trucidati da'Turchi, ed insieme gli Scudi, e le loro Armi, con le quali si difesero bravamente nella già di sopra mentovata battaglia. Ciò si fa per commuovere a furore il Popolo contro li Turchi, ed eccitarlo alla compassione, ed alla mestizia. Dall'annuo rinovato Spettacolo rimane contristato, come se con gli occhi stessi vedesse la dolorosa Trage-

 dia,

dia, e farebbe allora capace di facrificare alla rabbia concepi-ta a tal vifta quanti Turchi gli fi prefentaffero avanti.

Da un famofo Scrittore Olandefe è narrata una Proceffione fattafi in occafione di quella Fefta nella Città d'*Hifpahan*, la quale io non reputo degna d'effere paffata fotto filenzio. Le diedero principio alcuni Soldati a Cavallo, feguiti da uno ftuolo di Mufici veftiti con abiti ordinarj di tela di color bianco, e nero, e tenendo una candela tra mani; alcuni però di coftoro erano, o affatto ignudi, o fcalzi, o con le tefte fcoperte, portando uno Stendardo di color nero in sè fteffo rinferrato, e raccolto. A quefti fuccedevano l'un dopo l'altro tre Cammelli, il primo de'quali aveva il carico di due Fanciulli, e l'altro di tre quafi nudi; ed il terzo portava una Donna velata, ed un folo Fanciullo. Appreffo quefti fi vedevano altri cinque Cammelli, che dentro ad una fpezie di Lettiga formata loro da'lati, conducevano altri fei, ovvero otto Fanciulli, mezzo ignudi anch'eglino come li primi. Si vedevano poi altri due Stendardi, e dietro a quelli una Caffa aperta e collocata fopra un Carro, dentro la quale ftava una Statua, che rapprefentava un Cadavero; indi un'altra Caffa vota accompagnata da'Mufici. In un'altro gran Carro fi fcorgevano due Uomini, e quattro Fanciulli veftiti, ognuno de'quali teneva un libro alla mano. Era nel mezzo del Carro una Tavola, ed all'intorno di effo in circa quattordici ftromenti che fi raffomigliavano a lampade piccole. Venivano dopo dodici

dici Soldati armati di tutto punto, li quali ſtra-
ſcinavano uno Stendardo rivolto allo ingiù, con
due Fanciulli di ſeguito riccamente veſtiti, e ador-
nati di campanelli, e pennachi. Poi compariva un
Cavallo, ſopra cui ſedeva un Fanciullo prigionie-
ro, appreſſo il quale ne ſuccedevano altri ſedici a
piedi, anch'eglino prigionieri, tutti legati ad una
ſola catena, e marciavano l'un dopo l'altro alla
sfilata, e in buon'ordine; e dietro ad eſſi altri cin-
que tutti ad una ſola medeſima fune legati. In un
Carro, che loro veniva dietro, erano due Perſone
veſtite. Il piano del Carro era tutto coperto di
Sabbia, da cui ſpuntavano fuori ſei Capi, li cor-
pi de'quali erano ſotto la Sabbia ſepolti, onde ſa-
rebbeſi detto, che quelle erano teſte ſeparate da'lo-
ro buſti. E perchè quell'orrendo ſpettacolo faceſſe
maggior impreſſione, e foſſe più atto a muovere
le paſſioni, ſi vedeva del Sangue affatto recente
ſparſo qua, e là tingere maeſtrevolmente quel Car-
ro in ognuno delli due canti. In un'altro Carro
giaceva la Statua di *Hoſſein* armato, e tenendo una
Spada ſguainata in mano. Ovunque paſſava il lu-
gubre Carro non ſi udivano ſe non lamenti, non
ſi vedevano ſe non lagrime, ed ogni coſa ſpirava
deſolazione, e triſtezza. Seguivano il Carro molti
Giovanetti e ſciolti, e legati, cuſtoditi e guidati
da certe perſone, le quali con le verghe, che te-
nevano in mano, di quando in quando minaccia-
vano di percuoterli, ed eglino, ſchifando il colpo,
facevano mille artifizioſe geſticulazioni. Un' altro
Carro, che non cedeva in grandezza al primo, ti-
rato da Uomini, tinto anch'egli di ſangue, ſemi-

X 4 nato

nato di sabbia, e adornato da sei paja di Tortorelle, faceva mostra di due Defunti, con altri quattro, de'quali altro non si vedeva che la testa, perchè il busto rimaneva dalla sabbia nascosto. Dietro a questo marciava anche un'altro Carro, su cui era steso un Morto armato dal capo alle piante, seguitato da due Bandiere, da uno de'lati del quale si rimirava un Cavallo guarnito di sella, e accompagnato da due Tamburini, da'Musici, e Suonatori di altri Stromenti, li quali precedevano pure un Carro carico di due Casse mortuali, vicini a cui sedevano due Fanciulli, ognuno de'quali teneva un libro in mano, e con bel garbo si accostava di tempo in tempo alle Casse, facendo sembiante di volerle abbracciare. Sopra l'ultimo de'Carri, ch'era il maggiore, stavano cinque, o sei prigionieri, e dieci, o dodici, che parevano morti, perchè a riserva delle gambe, e delle braccia tinte di sangue, come se fossero di fresco ferite, lo rimanente del corpo era dalla sabbia coperto, ad esempio di tanti altri sin qui riferiti. Seguiva un Giovanetto a cavallo, da cui si rappresentava un' Uomo, che nelle piaghe ancora recenti aveva impresse le Saette, che trafitto lo avevano. All'abito, bagnato di molto sangue, voleva mostrare d'essere Straniero, e ben lungi dal sedere sopra il Cavallo, faceva le viste di non potersi reggere, e di essere sempre in pericolo di cadere per gran debolezza. Dopo lui veniva una Bara coperta di nero con Musici, e Suonatori, come se fosse portata in trionfo. Si osservavano in ultimo luogo tre Lancie guarnite di pietre preziose, un Cavallo carico di Archi, Saette,

te, e Turbanti, uno Stendardo di color verde, e tre altre Lancie. Chiudeva finalmente la lunga marcia un Cavallo, sopra cui si vedevano tre paja di vive Colombe. Con tale cerimonia pretendono li Persiani di rappresentare al naturale la fatale Tragedia accaduta ad *Hossein*, ed a settantadue Amici suoi. Con le Colombe accennate rinovano la memoria di quelle, che secondo loro sono venute porsi sopra il Corpo di *Hossein* dopo d'essere stato ucciso, le quali, colorite del di lui sangue, volarono poi a *Medina*, e recarono la novella di quella Morte alla sua diletta Sorella. E'cosa certamente mirabile, che coloro, da'quali si rappresentano quelle figure di Uomini privi di vita, e quelli che stanno sepolti sotto la sabbia, possano conservare tanto lungamente il carattere de' defunti per tutto quel tempo, che dura la tediosissima Processione.

Non è però questa la sola Processione, che si faccia in Persia per celebrare la memoria di *Hossein*, poichè tutti li Sestieri della Città d'*Hispahan* fanno la loro con quella pompa maggiore, che permettono le loro forze.

Molte sono in oltre, nel tempo e nella occasione medesima, quelle che si osservano di Cavalli, e Stendardi. Quelli tra gli Uomini, che sono a Cavallo, adornano le loro teste o con ricchi turbanti, o con quantità di pennacchi, facendo però lo stesso anche quelli, che vanno a'piedi. Alcuni si armano di tutto punto, vestono abiti ricchi, e si caricano di spade, scudi, saette, ed altre simili cose ad uso di guerra. A tutte queste dimostrazion

dello

dello universale dolore assistono sempre Suonatori, Musici, e Ballerini. Ne fanno delle altre ancora, le quali volontieri tralascio per rendermi meno tedioso, e dirò solamente, che quelli, che vogliono comparire li più penetrati dalla interna mestizia, ed essere li più ammirati nelle Processioni, debbono aspergersi ad ogni momento il capo di paglia minutissimamente tagliata, e chiamare con ispaventevoli grida *Hossein*, *Hassen*. Sono in tanta mozione gli Animi de' Persiani per tutto quel tempo, che contendono tra loro per essere i primi a fare quelle tante pazzie; da qui è, che tal volta s'insultano in modo, che per poco di più verrebbero alle mani, persuasi, che se per una tale faccenda loro succedesse la morte, volerebbono contenti, ed allegri nel bel soggiorno del loro Paradiso.

Abbiamo fin qui parlato della Religione Maomettana, come propria delli Persiani; ora tratteremo brevemente di quelle, che liberamente esercitano il loro Culto nella Monarchia della Persia. Ci si presenta in primo luogo quella de'*Gauri*, o vogliamo dire Persiani Antichi, li quali per lo più adorano il Fuoco. Sono costoro dispersi nel vasto Regno, ed hanno le loro Colonie ne'Borghi di quasi tutte le Città grandi; anzi vicina ad *Hispahan* è una Villa abitata solamente da'*Gauri*. Una gran parte di costoro, la quale ricusò di abbracciare la Religione di *Maometto*, fuggì nelle Indie, e si stabilì intorno a *Suratte*, siccome abbiamo detto nella descrizione di quel Paese. Si dice, che non sieno così ben fatti, nè abbiano il buon colore delli Persiani Maomettani, credendosi, che ciò dirivi dal

non

non usare con le Donne Georgiane, o con altre Abitatrici delle Parti Settentrionali, come fanno li Maomettani. Può ad ogni modo assegnarsi anche un'altra ragione da non sprezzarsi, ed è, che siccome li *Gauri* si applicano all'Agricoltura, e ad altre Opere della Campagna, e perciò sono esposti alla intemperie dell' Aria molto più degli altri Persiani, nasca poi la differenza, che passa tra gli uni, e gli altri. Questo è ciò, che d'ordinario vediamo noi stessi tra'Contadini della Campagna, ed i Nobili delle Città. Gli Uomini portano lunga barba, e lunghi capelli; stretto, e corto l'abito, ed una berretta, che non molto differisce dal nostro cappello. Sono tutti o Campagnuoli, o Artigiani, non essendo tra loro chi si applichi allo studio, o al traffico. Hanno il Linguaggio, i Caratteri, e la forma di scrivere tanto loro particolare, che non sono intesi da chi che sia. Considerano l'Agricoltura non solamente come cosa necessaria, ed utile, ma anche molto onorata, e lodevole, e credono essere questa la sola funzione, intorno cui si sieno occupate le prime Genti, che popolarono il Mondo, e quella per cui Dio abbia avuta la maggiore attenzione. Imparano da'loro Sacerdoti, che dopo la Generazione de'Figliuoli, debba considerarsi l'Agricoltura, e tutto ciò che ad essa concerne, come la cosa più degna, intorno cui possa impiegarsi la Vita Umana. Questa è la ragione, per cui in tempo de'*Gauri*, era la Persia cotanto fertile, che paragonata con questo può dirsi sterile. Ad altro non consigliano i suoi che a coltivare le Campagne, e gli Orti, giacchè hanno per

pun-

punto di Religione, essere quella un'Opera di molto merito, laddove i Persiani de'nostri giorni nulla pensano a quella Professione. In questo solo però non dimostrano la loro pigrizia, perchè per altro giungono a segno di non conservare nè meno le cose fatte da'Precessori, nè accrescerle. Ed a questo proposito dicono, che non è bene il pensare se non al presente, nulla mettersi in apprensione dello avvenire; che la vita è breve, ed incerta l'ora della morte, e che perciò sono gettati li tanti pensieri, inutili tutte le fatiche, e le industrie, che si fanno da quelli, che pensano, e si affaticano, come se dovessero vivere eternamente.

Sono li *Gauri* semplici, ed innocenti; e tutti vivono sotto la direzione de'proprj Giudici confermati dal Governo Persiano. Non possono per obbligo di Religione ber vino; è loro però permesso il cibarsi di ogni sorta di Carne toltane la Bovina. Ne'loro cibi usano più nettezza de' Maomettani. Conversano amichevolmente con ogni Nazione, e spezialmente co'Maomettani, ma non prendono per Mogli se non quelle della lor Religione. E' loro proibita la pluralità delle Mogli; nè è loro concesso di repudiare la prima, se non quando non lo rende Padre dopo nov'anni di Matrimonio; ed allora solamente possono passare alle Nozze seconde. La loro semplicità rassomiglia a quella de'Campagnuoli, e sono così ignoranti, che non saprebbono rendere il menomo conto della lor Religione, e molto meno della loro Storia. Dicono di credere, che si dia un'*Essere Onnipotente*, il quale è la cagione, e la sorgente di tutte le Cose. Si crede però, che

che non abbiano adottata quella opinione, se non per accomodarsi alla Credenza de'Moderni Maomettani loro Padroni. Ciò si scorge chiaramente dalla poca ferma costanza, che professano in altri Dogmi di Fede; mentre affermano, che oltre quell' *Essere Onnipotente* se ne diano ancora due altri, l' uno de'quali è la *Luce*, ed è la cagione di *Ogni Bene*; e l'altro le *Tenebre*, ed è l'origine di *Ogni Male*. Tengono con costanza, che li corpi Celesti sieno animati da certi *Enti Intelligenti*, che si prendono cura del governo, e della direzione delle Cose Sublunari, ed Umane; quindi è, che dicono, che il Sole sia l'*Ente Maggiore*, *ed il più Intelligente* di tutti gli altri, ed il Padre di tutto ciò, che nasce, e che cresce. Danno il nome di *Ente Secondo* alla Luna, ed agli altri Pianeti, secondo l' ordine, con cui vengono da Noi collocati. S'immaginano, che qualora la Luna patisce le Ecclissi, possa essere danneggiata da un'altro *Ente Intelligente*, che è la cagione di tale Ecclisse; ed annoverano in oltre una quantità grande di Deità Inferiori. Non si sa però con certezza se essi adorino il Fuoco, come una Deità, o come una rappresentazione della Divinità. Alcuni di loro dicono: *il Fuoco è Lume*, *e Dio pure è Lume*; e poi si avanzano con il discorso a parole tali, che significano la purità, e la forza attiva del Fuoco, e della Luce di Dio. Si spiegano ad ogni modo con termini così confusi, che non si può penetrare, se conoscano una sola, o tre particolari Deità, o se la Luce, ed il Fuoco sieno una sola figura di Dio. Sia come si voglia circa questa loro Divinità, sono

no però certamente convinti, non che persuasi, che il Fuoco Sacro si sia conservato sempre vivo, ed ardente fino dal tempo del Re *Keyomersa*, il quale morì, secondo la Cronologia de'Persiani, tre mila secent'anni prima di questi tempi. Hanno poi particolar'attenzione, che il loro Fuoco ordinario non sia mescolato con materie che diano fumo, e tramandino cattivo odore; e lo hanno in tanta venerazione, che nel fare le loro Orazioni si volgono con la faccia verso quell'Elemento, o verso il Sole medesimo.

Il più riguardevole de'loro Tempj è situato sopra una Montagna vicina alla Città di *Yezd*, ove si vede una spezie di Monisterio, che serve d'abitazione al Sommo lor Sacerdote, ed agli altri Sacerdoti Minori. La occupazione principale di que' Sacerdoti rassomiglia molto a quella delle antiche Vestali di Roma, cioè a dire, nell'impedire che il Fuoco Sacro per nessuna cagione mai non si estingua. Dalle favolose lor relazioni si ha, che il loro Profeta *Zoroastro* lo abbia acceso quattro mila anni più addietro de'nostri giorni; e vivono con isperanza ch'egli sia per tornare al Mondo, e ch' eglino entreranno di nuovo nell'antico possesso del Regno di Persia. Attribuiscono a loro indispensabile obbligazione il dover distruggere tutti gl'Insetti, e tutti gli Animali dannosi al Genere Umano, e spezialmente quelli che col dente guastano li frutti delle Campagne. Del modo poi di dar Sepoltura a'Cadaveri de'loro Defunti, il quale consiste nello esporli alla voracità degli Uccelli di rapina,

tra-

tralafceremo qui di replicare ciò, che fi è detto nella Defcrizione delle Indie.

Anche gli *Armeni* godono del libero efercizio della lor Religione in tutto il Regno di Perfia, fenza efcluderne il gran numero de' Criftiani, li quali fotto quefto nome vivono in quella con tutti li privilegj, e prerogative della Nazione Perfiana medefima. Abbiamo già riferito, ch'eglino furono invitati in Perfia, ed in ifpezie a *Hifpaban*, da *Sciä Abbas*, onde in quefto luogo folamente diremo, che lo fteffo *Scià Abbas* in memoria, ed in onore della Città di *Julfa*, donde aveva chiamati gli Armeni, fece fabbricare nelle vicinanze d'*Hifpaban* un' altra Città, cui diede nome *Julfa*, mentre quella prima *Julfa*, dopo d'effere ftata faccheggiata, e rovinata nelle guerre avutefi da' Perfiani co' Turchi cento anni prima de' tempi, ne' quali viviamo, è prefentemente ridotta ad effere un mucchio di Cafe miferabili, ed abbattute. Trafficarono in que' primi tempi a conto del Re *Scià Abbas* con tanto profitto, che arricchirono fotto il fuo Regno infieme con il Paefe anche il Regio Erario. In grazia di tanto merito fu loro permeffo di negoziare per loro conto proprio, pagando al Re un certo convenuto annuale tributo. Profeguirono eglino con tanta induftria, ed ingegno il loro commerzio, che a poco a poco fono crefciuti a tal fegno, che poffono con tutta ragione annoverarfi tra' più famofi, e ricchi Mercatanti del Mondo, cosicchè non può immaginarfi in tutto l'Univerfo un luogo di traffico, in cui non abbiano fiffato il domicilio, e

non

non fieno diftinti tra gli altri più riguardevoli Negoziatori.

La Religione degli *Armeni* trae la fua origine dalla Greca; fi dice però, che in alcuni Articoli tanto differifcano da quella, quanto dalla Cattolica, o fia Latina. Sono governati nello Spirituale da due Patriarchi, li quali hanno degli Arcivefcovi, e Vefcovi, che fono lor Suffraganei, toltone l'Arcivefcovo di *Julfa* Nuova co' fuoi Suffraganei, il quale è indipendente da quelli. Il Governo Secolare di Perfia, tuttocchè Maomettano, ha tanta mano nella elezione delle accennate Ecclefiaftiche Dignitadi, quanta hanno tra'Cattolici molti Sovrani. Da'Miffionarj Appoftolici fi è durata grande fatica per ridurre la Chiefa Armena a riconofcere l'Autorità de'Pontefici; fe però non hanno interamente riufcito, non può negarfi, che non abbiano ottenuto lo intento in gran parte, anzi giova fperare, che la grand'Opera a gloria di Dio rimanga un giorno perfezionata. Non hanno gli *Armeni*, generalmente parlando, in maggiore eftimazione li Cattolici de'Maomettani; fono però degni di molta lode in ciò, che, malgrado gl' inviti continui de'Maomettani di condurli alla loro Credenza, ftiano fempre coftanti, nè fi lafcino fuperare, comechè loro vengano propofti molti vantaggi di Eredità ne'Beni Stabili de'Parenti Defunti, e diverfi altri, fe abbracciaffero la Religione di *Maometto*. Non levano mai la berretta dal capo, ne piegano mai le ginocchia nel porgere le loro preghiere a Dio.

Il

Il Clero Armeno è composto di Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti, e Monaci dell'Ordine di S. Basilio. La Simonia, appresso di loro, non è considerata un delitto, giacchè li Patriarchi ottengono la Dignità per lo mezzo de'grossi regali fatti al Governo; gli Arcivescovi, e li Vescovi per la stessa via le loro da'Patriarchi, e li Sacerdoti la Consecrazione da'lor Superiori. Altra incombenzo non hanno li Monaci nelle Cose Ecclesiastiche oltre il dire la Santa Messa, dovendo per altro vivere nel Celibato. Li Sacerdoti poi Secolari possono maritarsi, ma debbono astenersi per sette giorni dopo seguito il Matrimonio dalla celebrazione del Santo Sacrifizio della Messa: ed ogni volta che hanno da dir Messa, debbono chiudersi per altri cinque dentro la Chiesa prima di accostarsi a quella Sacra funzione, ed altrettanti anche dopo, non di altra cosa cibandosi in que'dieci giorni, che d'erbe, e riso. Se passano poi alle seconde Nozze, non possono allora più avere nessuna ingerenza nelle cose, che risguardano il servizio di Dio nelle Chiese. Nella età di soli anni diciotto sono capaci di ricevere gli Ordini Sacri da'loro Vescovi. Il Clero tanto Regolare che Secolare impiega quasi la metà dell'anno in digiuni, astenendosi per quel tempo, non solamente dalla Carne, ma anche dal Pesce, e non cibandosi se non la sera. Alcuni de'loro Vescovi passano la vita in tanto rigore, che tre o quattro volte sole in un'anno mangiano pesce. Dal *Gemelli*, che si trovò presente al Sacrifizio della Santa Messa nella Chiesa grande, ch'è nella Città di *Julfa*, ci viene rappresentata intera la cerimonia. Ha

quella Chiesa un solo Altare, elevato da terra con sei gradini, ed era dall'alto al basso, nel pavimento tutta coperta da preziosi tappeti, giacchè gli Armeni lasciano le Scarpe fuori di Chiesa. La Messa fu celebrata dall' Arcivescovo, assistito da due Vescovi in qualità di Diacono, e Suddiacono. Ardevano candele solamente dalla parte diritta dell' Altare. Lettosi l' Evangelio si suonarono certi Campanelli, ed a quel segnale si posero a cantare tutti due li Cleri, Secolare, e Regolare. Dopo la Consecrazione del Pane, uno de' Vescovi prese il Calice, che stava dietro ad un vetro, o sia finestrella, e con esso tra le mani fece il giro dell'Altare, mostrandolo al Popolo, recitando alcune Orazioni, e finalmente lo posò nel mezzo dell'Altare. Il Celebrante prese allora il Pane, ed il Calice, e si rivoltò verso il Popolo, che nel punto medesimo prostratosi a terra in quelli adorò il verace Corpo ed il Sangue del Figliuolo di Dio, picchiandosi il petto, e dicendo: *Questo è quel Dio, che per noi sacrificò tutto il suo Corpo, e il suo Sangue*. Indi rivolta la Faccia verso l' Altare consumò una piccola porzione di quel Pane intinta nel Calice, andando con lo rimanente, e con lo Calice nelle mani verso l'ingresso del Coro, e disse per tre volte le seguenti parole, che dal Popolo furono ripetute: *Credo, e confesso, che questo sia il Corpo, ed il Sangue del Figliuolo di Dio, che prese sopra di sè tutti li peccati del Mondo, non solamente per la nostra salute, ma per quella ancora di tutto il Genere Umano*. Detto ciò, di quel Pane intinto nel Calice diede a tutti gli Assistenti al

Divin

Divin Sacrifizio, anche alli Fanciulli di due, o tre anni. Si astengono dal porre Acqua nel Vino, dicendo, che il Redentore nella istituzione di quel Divinissimo Sacramento lo ha bevuto puro, e senza mescolanza veruna. Il Pane è azimo, e ridotto in piccole focaccie tonde. Ne'tempi del loro digiuno si astengono dal cibarsi di quel Pane Eucaristico. Non dicono Messa se non in giornate di Domenica, e la dicono con voce bassa, a riserva dell' Evangelio, e del *Credo*: così pure nel Giovedì Santo, in cui tutti si possono accostare alla Comunione, che però ordinariamente differiscono alla Messa del Sabato Santo, la quale si celebra prima del tramontare del Sole, ed allora possono mangiare uova, e cibi preparati con Oglio, e Butiro, li quali erano loro proibiti per tutto il tempo della Quaresima. Nel giorno della Resurrezione di Nostro Signore si dice la Messa solenne, e nel decorso di quella si distribuisce il Pane degli Angioli a tutti quelli che sono presenti. Terminata la Messa è loro permesso di mangiar carne, ma che non sia ammazzata in Quaresima. Digiunano con astinenza da Carne, Pesce, Olio, Butiro, ed Uova, per otto giorni continui, che precedono le Solennità del Santo Natale, dell' Annunziazione della Santissima Vergine, dell'Ascensione di nostro Signore, e la Festa di San Giorgio, per il quale hanno tanta venerazione, per essere un Santo nato nel loro Paese, che molti sono quelli, che digiunano senza mangiar niente affatto per tre o quattro giorni di seguito innanzi alla di lui solenne Festività. Osservano anche un rigoroso digiuno in tutti li Mercoledì, e Venerdì

dell'anno, esclusive però quelli che s'incontrano tra la Pasqua, e l'Ascensione del Salvatore, oltre molti altri in varj tempi dell'anno.

Battezzano li Bambini con lo immergerli nudi tre volte in un vaso di Acqua, pronunziandosi dal Sacerdote battezzante le parole solite adoperarsi nel conferire tal Sacramento, e dicendosi: *io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. La cerimonia si fa in Chiesa, ed alla presenza di un'Uomo, che serve di Padrino a quel novello Cristiano. Indi ugne con Olio, ch'è Sacro, il capo del nuovo nato, la bocca, il collo, i piedi, e le mani, proferendo a ciascheduna delle dette Unzioni le parole medesime, che ha usate nelle immersioni, e facendo altrettanti segni di Croce. Credono, che elleno sieno tanto necessarie a quelli, ch' entrano nella Figliuolanza di Dio, quanto è indispensabile, ed essenziale il servirsi dell'Acqua. E' quest'Olio lavorato dalle stesse mani del loro Patriarca, ed è mescolato con quintessenze di fiori, d'erbe, e droghe, che lo rendono al maggior segno odoroso. Lo dispensa a'Vescovi, ed a Sacerdoti della sua Diocesi, ma con tanta pensione, che a giusto titolo potrebbe chiamarsi vendita a prezzo ben rigoroso. Anche li Vescovi, e li Sacerdoti traggono profitto dall'impiego, che fanno di quell'Olio Sacro, e si risarciscono della spesa fatta, sopra le Famiglie de'Bambini da battezzarsi, giacchè senza di esso il Battesimo, secondo essi, non è di veruno valore. Dopo il Battesimo, conferito nella maniera accennata; il Bambino, fasciato conforme all' uso, è condotto all'Altare, ove gli si pone in bocca

ca del Sacro Pane. Fatto ciò, il Padrino, che lo prende tra le braccia, lo cuopre con un ricco manto, del quale è solito regalarlo, e lo porta alla Casa del Genitore, preceduto da parecchi Sacerdoti, che con la Croce, e con de'Cerei ardenti cantano lo Evangelio nel loro cammino al suono di varj Musicali Stromenti, che tengono tra le mani. Consegnato che si è dal Padrino il Bambino, si consuma il rimanente della giornata con un lungo banchetto preparato a'Congiunti più stretti, ed in una continua allegra conversazione.

Qui è da notarsi, essere costume quasi invariabile, che quello stesso, ch' è stato il Padrino del primo Figliuolo nato in una Famiglia, lo sia pure di tutti quelli, che nasceranno di poi, e contragga una tale Parentela Spirituale, che nè egli, nè li suoi Parenti più stretti, nè li suoi Discendenti sino al quarto grado possono unirsi col Sacro vincolo del Matrimonio. Si osserva in oltre, che quello medesimo, che sarà stato Padrino di due Bambini di sesso differente, e nati in due diverse Famiglie, impedisce, a titolo di rigorosa Parentela spirituale, che non possano tra loro accasarsi. Danno per lo più a'Figliuoli il nome di quel Santo, la cui Festività ritrovano più vicina nel loro Almanacco, o sia avanti, o appresso al giorno in cui siegue la Cerimonia del Sacro Battesimo. Se detta Cerimonia cadesse nel giorno della Nascita di Cristo, o dell'Epifania, immergerebbono que'Bambini tre volte nel Fiume *Zenderhout*, o in qualche altro Fiume abbondante di Acque.

Celebrano le loro Ecclesiastiche Solennitadi secon-

 do il

do il Calendario vecchio. Negano la esistenza del Purgatorio, ma concedono che l'Anime degli Uomini Giusti rimangano fino al giorno dell'Universale Giudizio in uno stato, in cui non sentano nè allegrezza, nè dolore, se non quello, che derivar può dal riflettere alla lora passata vita; credendo però, che le Orazioni delle Persone dabbene sieno loro molto giovevoli. Sono poi persuasi, che quelle degli Empj vadano subito dopo morte allo Inferno. Hanno il Sacramento della Estrema Unzione, e lo conferiscono agli Ammalati, che si trovano in istato pericoloso poco avanti, o poco dopo il fine della Vita, ma rarissime volte, onde la maggior parte va all'altro Mondo senz'aver'avuto quel forte soccorso nel viaggio; pare però che li Sacerdoti non ne sieno mai privi. Stanno attaccati a molte Superstizioni de'Maomettani, e per questo osservano li giorni infelici, e i felici, e tengono certi Animali per immondi, e tra gli altri i Cani, che non ardirebbono di toccare. Sono troppo creduli ad alcune favolose tradizioni, e trale altre cose narrano, che *Maria sempre Vergine*, essendo gravida fu accusata di qualche disonestà da *Salome* sua Sorella, e che la Vergine, senza difendersi, le ordinasse di porre una delle sue mani sopra il di lei Sacratissimo Ventre, ciocchè ella fece. Uscì nel punto istesso da quell' Utero Benedetto un fuoco miracoloso, che divorò in un'istante la metà del braccio della Sorella. Allora le comandò di nuovamente mettere nel luogo stesso il rimanente del braccio, ed ecco, per mezzo di un nuovo miracolo, restituita al braccio sano la primiera figura. Raccontano pure, che *Giuda*,

dopo

dopo d'avere venduto, e tradito il suo Divino Maestro, strascinato dalla disperazione di non essere per ottenere perdono, si sia impiccato, siccome si legge negli Evangelj. Ma aggiungono, ch' egli ciò fece, perchè sapeva, che Gesù Cristo doveva discendere nello Inferno per liberare tutte le Anime, che ivi si sarebbono ritrovate; e che il Demonio avendo compresa la intenzione di Giuda, lo tenne sospeso per un piede in distanza da quel luogo per tanto tempo, che gli bastò a lasciar passar il Salvatore per quella Regione, e che dopo lo lasciò precipitare in quell'Abisso di pene.

Nello importantissimo Articolo delle due Nature in *Cristo*, Divina, ed Umana, si dice comunemente, che gli Armeni seguono l'opinione, o per meglio dire, l'errore degli Eutichiani: essi però vogliono, che le due Nature siano unite nella sua Persona, come sono nell'Uomo l'Anima, e 'l Corpo, e che così facciano una Natura sola. In quello poi della Transustanziazione convengono con li Cattolici.

Celebrano gli Armeni una Festa solenne in onore, e memoria del Battesimo di Gesù Cristo, in cui si dice trovarsi presenti Maomettani, e Persiani, ed in *Julfa* non di rado anche il Re medesimo. In tale funzione li Vescovi, ed il Clero preceduti dalla Croce si trasportano ad una grande Cisterna di Acque, nelle quali dopo molte Orazioni, e Canti Musicali all'uso del Paese, dal Vescovo s'immerge diverse volte la Croce. Fortunati si credono quelli, che da quelle Acque rimangono in quel giorno aspersi, persuadendosi di entrare in possesso di grazie, e privilegj simili a quelli, che nel Battesimo

fogliono da' Bambini acquiftarfi. La Cerimonia incomincia quattr'ore dopo la mezza notte, e fi fa in tutti que'luoghi ove fi trovano Armeni, e la tengono per occafione molto opportuna per far battezzare i loro Figliuoli, con lo immergerli per tre volte nelle Acque di quel Fiume, o in quelle della Cifterna accennata.

Sogliono gli Armeni promettere in matrimonio li loro Figliuoli, mentre fono in teneriffima età, fchifando con ciò di vederfi rapir le Figliuole, e riporfi ne'Serragli de'Grandi Signori; ufandofi da' Perfiani la Giuftizia, e la convenienza di non prendere mai le altrui Mogli, anche a fine di non lordarfi, come eglino credono, unendofi ad una Donna, che fia in potere di un'altro. Benchè però il Contratto Nuziale fi faccia quando fono appena giunti all' età di quattro o cinque anni, lo Spofalizio non fi celebra fe non arrivano a quella di otto o dieci. Intanto lo Spofo manda ogni anno in tempo di Pafqua alla Spofa un'Abito, ricco a proporzione di fua fortuna. E perchè la età dello Spofo non permette, che tali cofe fi facciano di fuo ordine, e di fua volontà, fono operate da' Genitori in fuo nome, ricercandofegli folamente lo affenfo per dar più giufto colore al fatto nel giorno deftinato allo Spofalizio. In quel giorno adunque parte di fua Cafa lo Spofo magnificamente veftito, e portato da un generofo Cavallo a quella della Spofa, da dove fe n' efce per andare feco alla Chiefa. Parte la Spofa dalla Cafa paterna veftita di drappi di feta fecondo lo ftato, e la condizione della Famiglia, coperta con un velo il Volto, ed accompagnata dal

fuo

ſuo Parentado con fiaccole ardenti alla mano. Arrivati alla Chieſa li due Spoſi ſcendono da Cavallo, entrano, e ſi conducono dirittamente all'Altare. Ivi ſtandoſi vicini, aſcoltano con divozione le molte Orazioni recitate dal Veſcovo, che le proferiſce leggendole in un libro, che pone loro ſopra la teſta; preſtano nelle ſue mani il mutuo conſenſo, e ricevono la Sacerdotale Benedizione. Aſcoltata la Santa Meſſa, e ricevuta la Santiſſima Euchariſtia, ſuonano Trombe, Tamburi, ed altri Muſicali Stromenti, e con lo ſteſſo ordine oſſervato nella venuta, ritornano tutti alla Caſa dello Spoſo, da dove poi la Spoſa è condotta a quella del Padre, non conſumandoſi il Matrimonio ſe non qualche giorno appreſſo. Sono invitati alla ultima cerimonia tutti li Parenti, Uomini, e Donne; ma però ſi ricevono in Camere, che ſeparano l'uno dall'altro Seſſo. Giunta la ſera, e l'ora d'abbandonare le Menſe, e la Converſazione, lo Spoſo, e la Spoſa ſono condotti nella Stanza, aſperſa tuttta all' intorno dalla ridente brigata d'Acqua di roſe, in cui ritrovano preparato il Letto Nuzziale. Partono li Parenti, e gli Amici, dopo d'avere augurate le più ſincere felicità agli Spoſi, che reſtano ſoli a godere il frutto de'loro Amori per così lungo tempo aſpettato. Scorſi alcuni pochi giorni, dalla Famiglia della Spoſa viene allo Spoſo mandata la Dote in Abiti, Oro, Argento, e Gioje corriſpondenti alla condizione de' Maritati. Quaſi ſempre aggiungono a tutto ciò delle frutta, e de'canditi ripoſti in vaſi di ricca materia compoſti; accompagnando ogni coſa con numeroſo ſtuolo di Muſici e Suonatori.

Alcu-

Alcuni però differiscono la spedizione della Dote, e del regalo fino alla nascita del primo Parto, ed allora unifcono alle altre cose quelle ancora che hanno a servire ad uso del nuovo Nato. Non è però, che la Cerimonia si faccia sempre nella maniera fin qui narrata, poichè li Signori di condizione distinta sono soliti ricevere la Nuzziale Benedizione privatamente nelle lor Case.

In occasione di morte, il Cadavero del Defunto, dopo d'essere stato lavato con Acqua Benedetta da persone a ciò destinate, è vestito di tela monda, e posto sopra la Bara cosicchè possa liberamente vedersi, è condotto alla Chiesa acccompagnato da' Sacerdoti, e Congiunti, che nelle mani portano candele accese. Si colloca la Bara avanti lo Altare, ed un Sacerdote recita le consuete Orazioni, dopo le quali lo lascia nel medesimo luogo fino alla mattina seguente circondato da molti lumi. Giunta quella, si celebra il Sacrifizio della Santa Messa in sollievo dell'Anima sua, finita la quale è condotto avanti la porta della Casa dell' Arcivescovo, o del Vescovo, che, avendo cantate le solite mortuali esequie, lo accompagna unito al Clero al suono di Canti funebri al luogo dove debb' essere seppellito. Quando è stato riposto nella fossa a tal' effetto scavata, prende il Vescovo un pugno di terra, e gittandola sopra quel Corpo estinto, pronunzia tre volte: *Tu che sei stato formato di Terra, debbi tornare ad esser Terra. Intanto qui resterai finattanto che venga il Signore*. Ciò eseguitosi, la fossa si empie di terra, e tutti ritornano alla Casa del Defunto, ove trovano un solenne banchetto per il

pran-

pranzo, il quale è continuato per molti giorni, se gli Eredi hanno largo il modo di supplire alla grave spesa.

Vivono nella Persia oltre gli Armeni altri Cristiani, che sono chiamati Georgiani. Questi seguono il Rito della Chiesa Greca; non sono in piccolo numero, ed abitano nella *Georgia* lor Patria. Ma quelli, che si sono stabiliti a *Hispahan*, passano sotto nome di Armeni, e con loro hanno promiscue le Cerimonie Ecclesiastiche, e dalle loro mani prendono anche la Eucaristia. Di questi però, e della Chiesa Greca tratterò più diffusamente nella Descrizione della Turchia.

Un'altra razza di Gente si trova in Persia, che pretende il bel nome di Cristiani, benchè osservi una Religione composta di Cristianesimo, di Maomettismo, ed Ebraismo. Costoro sono chiamati *Cristiani di San Giovanni*, e con altro nome *Cristiani Sabei*. Abitano vicini al Golfo di Persia, nella Provincia del *Chusistan*, numerosi, per quanto si dice, di ben venti mila Famiglie. Riconoscono per loro principal Protettore San *Giovanni Battista*, dal quale pretendono di discendere, assegnandogli il sepolcro nella Citta di *Chuster*, Capitale di detta Provincia. Negano, che Gesù Cristo sia Figliuolo di Dio, e lo tengono solamente per un Grande Profeta, seguendo in ciò i Maomettani. Si crede, che non per altra ragione sieno chiamati Cristiani, se non per la grande venerazione, in cui hanno la Croce. Hanno perduti da moltissimo tempo gli antichi lor Libri, non ne conservando se non un pieno di errori tratti dagli Ebrei, e da' Maomettani, ed in quello sono registrati gli Articoli della

lor

lor Religione. Con il di lui fondamento credono, che Dio sia Corporeo, ed abbia avuto un Figliuolo, cui danno il nome di *Gabriello*. Tengono anche per Sostanze Corporee gli Angioli, e i Diavoli, e che tra quelli si trovino maschi, e femmine. Vogliono, che lo Stato della Vita avvenire non differisca da quello della Presente se non in ciò, che quello sarà più di questo perfetto, più dilettevole. Concedono l' Universale Giudizio, e che quelli, che muojono in età fanciullesca, si fermino in un certo luogo finattanto che crescano perfettamente, per essere poi in quel Giorno fatale gastigati, o premiati. Sostengono, che certamente tutti quelli, che averanno seguito la loro credenza, saranno salvi, dopo d' avere tollerata la pena de' peccati commessi. Hanno Vescovi, e Sacerdoti, nelle Famiglie de' quali sono ereditarie le dignità, come si praticava presso gli Ebrei, non potendo alcuno essere Sacerdote senza essere figlio di Sacerdote. A questi è permesso di passare in Matrimonio, ma con una, della Virginità della quale abbiano tutta la sicurezza, perchè, altrimenti facendo, privano dell' onore del Sacerdozio la loro Discendenza. La Domenica è per loro, siccome lo è appresso di noi, il Giorno di riposo, e Festivo. In tre altri tempi dell'anno celebrano tre differenti Solennitadi. La prima è di tre giorni nel Mese di Novembre, in commemorazione dell' Anno Nuovo, ed in memoria della Creazione del Mondo, d'Adamo, e di Eva. La seconda dura per cinque giorni nel mese di Giugno, ed in quel tempo tutti debbono essere battezzati con cerimonia,

nia, e con un Battesimo, che si replica ogni Anno dal Parroco, il quale conduce il suo Popolo alle sponde d'un Fiume, ed ivi, secondo le esigenze del tempo, o li asperge con quell'Acqua, ovvero in essa li fa discendere. La terza poi di tre giorni si celebra nel mese di Agosto in onore di S. Giovanni Battista. Sacrificano tal volta una Gallina nel modo che segue. Va il Sacerdote, e conduce quell' animale su l' argine di qualche Fiume, ed ivi, dopo d'averla ben bene lavata a modo di Purificazione in qell'Acqua, le tronca la testa, e rivolto con la Faccia verso il Levante la tiene pendolone per tanto tempo in cui possa rimanere affatto priva di Sangue, e pregando il Signore, che quella Carne diventi così pura, che tutti possano mangiarne senza lordarsi. Sacrificano anche una volta in un'anno un Montone; hanno molti digiuni, ma non già tanti quanti sono quelli in uso agli altri che si nominano Cristiani Orientali. In ordine alle Purificazioni, e alle cose immonde sono scrupolosi quanto possono essere gli Ebrei, e i Maomettani; e con ciò tengono per immonde le, Carni degli Animali ammazzati da' Maomettani, e e ricusano di mangiare, o bere in piattelli, o vasi che sieno stati adoperati da loro, li quali, piuttosto che servirsene, frangono se sono fatti di terra. Ne' Matrimonj usano qualche cosa di particolare, se si vuol credere a' Viaggiatori. Il Sacerdote, e li Parenti di colui, che vuol maritarsi, vanno a chiedere la Sposa, ch'egli desidera, alla Casa de' Congiunti di quella. E' chiamata, ed interrogata se sa veramente di essere Vergine; se risponde

af-

affermando, è obbligata giurare; ma se tal volta non si acquietano al giuramento, vogliono farne fare la perizia e lo esame dalla Moglie del Sacerdote. Ritrovata esser tale, si portano li due Sposi al Fiume per essere battezzati, e tornando a Casa dello Sposo, si pongono a sedere vicini, ed il Sacerdote recita sopra di loro certe stabilite Orazioni. Finite quelle, prende un Libro Magico, o piuttosto di Astronomia, in cui va cercando la ora fortunata per la consumazione del Matrimonio. Consumato anche quello, se ne vanno al Vescovo, alla presenza del quale attesta lo Sposo con giuramento d' averla trovata Vergine; in conseguenza di che gli Sposi da lui ricevono la Benedizione, e gli Anelli nuzziali, e sono battezzati di nuovo. Ma se lo Sposo ricusa di giurare, il Vescovo nega loro la Benedizione, dando la permissione in sua vece ad un semplice Sacerdote. In que' casi quella tale Sposa è da tutti considerata una Meretrice. Non trovo io però che lo Sposo abbia la facoltà di separarsi dalla Sposa con il Divorzio quando non l' abbia trovata Vergine. Gli Uomini dotti asseriscono ad ogni modo essere un' inganno patente, il potersi accorgere con certezza della verità circa lo stato verginale delle Donzelle, e sostengono, che le più esperimentate Persone possono ingannarsi con tutta facilità. Sia che si voglia di questa opinione, certa cosa è che tra li Cristiani di S. Giovanni non è permesso il Divorzio, che possono avere più d' una Moglie nel tempo istesso, e che le Vedove non hanno il piacere di passare alle Nozze seconde.

Oltre

Oltre li Cristiani sono anche tollerati gli Ebrei, che sono qua e là dispersi per tutto il Regno, arrivando anch'eglino, per quanto si crede, a venti mila Famiglie. Sono per altro poveri, e laceri, applicandosi molti di essi alle professioni, nelle quali non riescono senza lode. Alcuni si esercitano nell'Astrologia, ed a predire le cose dell'avvenire. Le loro Donne proccurano di guadagnarsi la buona grazia delle Femmine de' Serragli, le quali molta fede prestano alle lor predizioni. Preparano in oltre per quelle povere Donzelle certe bevande Amorose, ed altre simili cose, credute valevoli a rendere innamorati con la forza i loro Padroni, e Tiranni. Ne' tempi andati gli Ebrei erano gli Appaltatori de' Dazj, e delle Gabelle di que' Paesi, ma ora lo sono li *Banjaniti* venuti dalle Indie. In fatti que' Popoli Idolatri Indiani con il loro ingegno maneggiano tutto il danaro della Persia, in ogni luogo della quale sono stati accettati, annoverandosene sedici mila nella Città d' *Hispahan* solamente. Professano liberamente la Religione del loro Paese quanto i Cristiani, e gli Ebrei, giacchè li Persiani, benchè proccurino di ridurre gli altri a seguire la lor Religione, per la via di ricompense, e promesse, privilegj, e prerogative, non hanno però l'uso di fare violenza ad alcuno; potendosi dire, che in Persia alla Coscienza di nessuno si fa la menoma forza.

Benchè li Persiani tengano fermamente, che la Circoncisione non sia assolutamente necessaria alla salvezza, ciò non ostante non mai la trascurano; anzi si trovano fra loro de' Dottori, che, per met-

terla

terla in credito maggiormente , insegnano , che *Maometto* nacque senza prepuzio ; ed avendo egli domandato all' Angiolo *Gabriello* la ragione di ciò , ebbe in risposta dall'Angiolo, che ciò era accaduto, acciò tutti li Fedeli vedessero , e conoscessero quanto era grata a Dio la Circoncisione . Pretendono in oltre, che *Moisè* ancora , ed *Aly* fossero amendue nati circoncisi.

Non assegnano età veruna determinata , mentre alcuni sono circoncisi di tredici anni , perchè in loro opinione *Ismaello* fece quella cerimonia essendo in quella etade . Altri la fanno nell'anno nono, perchè quello è il tempo, in cui si comincia a distinguere il bene dal male. Per lo più ad ogni modo sono soliti di farla tra li quattro , e li cinque , giacchè considerano , siccome è vero , che quanto più sono teneri, e giovanetti, tanto minore sia il loro tormento, e il pericolo . Non avendo, come si è detto, Cerusici, fanno fare la operazione da' Barbieri con il rasojo , ponendo poi sopra la cicatrice rimedj, e medicamenti , che fermano il sangue . Per tale cerimonia non hanno nè giorno, nè luogo, nè ora determinata, ma la fanno quando, e dove lor piace. Nel farsi la Circoncisione de' Figliuoli nelle Case de'Signori di condizione si chiama sempre un *Mollah* , o vogliamo dir Sacerdote, che, per quanto dura la Cerimonia , legge lo Alcorano , o recita delle Orazioni ; ed il rimanente della Giornata si passa in continuo allegro divertimento. Con tale occasione si accresce un' altro nome a' Bambini , perchè già hanno avuto il primo nel nascere . E siccome sono li Persiani oltre ogni

cre-

credere superstiziosi, credono, che il nome contribuisca molto alla fortuna, o alla disgrazia di que' che lo portano, e però sono soliti di prendere lo Alcorano, o qualchedun'altro de' loro Libri sacri, ed il primo nome che incontrano a caso, impongono a' loro Figliuoli, tenendolo per fortunato. Alle volte poi scrivono cinque o sei nomi sopra la carta, da'quali, posti in un'Urna, e ben bene agitati, acciò si confondano tra loro, ne estragono uno a sorte, e quello si immaginano, che abbia ad essere lo avventurato. Se parecchi sono in una Casa i Figliuoli, qualcheduno certamente ha nome *Maometto*, o *Aly*, per essere li nomi de' loro più stimati Profeti, e che furono li più cari a Dio. Lasciò scritto il Sign. *Cardin*, che in alcune Parti della Persia anche le Donne quando sono avanzate in età si facciano circoncidere, ma non mai le Donzelle.

Le Moschee de' Persiani non si sogliono consecrare; ma, fabbricate che sieno, il Popolo è invitato a farci le sue Orazioni, non essendo in uso altra cerimonia. E perchè dalla loro Religione non sono astretti a frequentarne le visite, così li Grandi ci vanno rarissime volte, onde i Sacerdoti sogliono predicare o nelle strade, o nelle pubbliche Piazze per avere chi voglia ascoltarli. Dalla Plebe ad ogni modo si preferisce ad ogni altro luogo l'orare nelle Moschee, e particolarmente ne'Giorni Festivi, ed in esse udire da' Sacerdoti qualche Discorso quasi sempre Morale, e istruttivo. Trovo nulladimeno, che quel Popolaccio non è molto divoto, nè sta con molta attenzione alla Predica,

 men-

mentre tra il numero degli Assistenti, alcuni leggono, altri dormono, fumano, o mangiano. In somma ciascheduno fa ciò, che più gli riesce di comodo, purchè non disturbi nella sua funzione il Predicatore. Li Sacerdoti, perchè non hanno mai ricevuti gli Ordini Sacri, imprendono il Ministerio Sacerdotale, lo esercitano per qualche tempo, e quando lor piace sono padroni di abbandonarlo. Quelli che aspirano al Sacerdozio, danno gl' indizj col vestire modesti Abiti, col portare bianco il Turbante, ed una spezie di Veste lunga, e con lo applicarsi agli studj; sono chiamati *Taalbolm*, cioè, *Indagatori di cose scientifiche*. Menano una vita sobria, e proccurano d' imitare li *Farisei* con un buon' esteriore; fanno il Pellegrinaggio della *Mecca*, o visitano i Sepolcri degl' *Imanni*, se riesce loro di avere danaro che basti alle spese del lungo viaggio. Dopo il ritorno sono descritti in un Libro da un Ministro, cui danno il nome di *Seder*, aspettando di avere un luogo in qualche Convento, o di essere promossi alla custodia di qualche Moschea, il che succede secondo i meriti, ed il lor diligente servizio che prestano. Il Sign. *Cardin*, che pare faccia uguale stima dei *Mollahi*, e di tutti li Sacerdoti delle altre Religioni, gli accusa d'ippocrisia, e riferisce una spezie di Satira, che nella Persia ha corso, la quale consiglia l'Uomo a guardarsi da una Donna in Faccia, da un Mulo nella Schiena, e da un Mollah in tutte le parti.

Ogni Moschea ha tre Ministri. Il primo si chiama *Montevely*, ed ha la cura de' Fornimenti. Il secondo

condo è il *Mollab*, cioè il Sacerdote, o Predicatore; ed il terzo è detto *Moazem*, da cui è invitato il Popolo alle Orazioni. Quelle Moschee poi che sono ricche di molte Rendite, hanno a proporzione molti *Mollab*, che sono scelti agl'Impieghi dall' accennato *Seder*, titolo che significa *il primo tra' Sacerdoti*, o da qualche altro Ministro Ecclesiastico, da cui ricevono la Patente. Per altro poi il Clero Persiano, generalmente parlando, non è ricco, non traendo veruno emolumento dal Popolo, e dovendo vivere da ciò che gli rende la Moschea, e da quanto si procacciano con lo insegnare a' Figliuoli.

Oltre gli accennati *Mollab* si trovano degli altri ancora, che vengono considerati in qualità di Persone Ecclesiastiche. Alcuni sono chiamati *Emiri*, ed altri *Zerifi*, li quali per linea Mascolina discendono da *Maometto*. Li *Sajedi* poi sono quelli, che dirivano da *Fatima* sua Figliuola. A' soli *Emiri* è permesso il portare il Turbante verde. Costoro però non esigono da'Persiani il rispetto, che godono nella Turchia, essendo sospettati d'intendersela con li Turchi. Anche li *Dervis*, e li *Fackiri*, li quali, per quanto può giudicarsi dal nome, sono una medesima sorta di Persone, possono dirsi Ecclesiastici, o Divoti, siccome abbiamo già detto. Questi, non avendo alcun'obbligo di rimanere nella loro vocazione, hanno la libertà di tornare al secolo quando prende loro il talento. Predicano per punto di loro Istituto nelle Moschee, nelle Piazze, nelle Botteghe di Caffè, e luoghi simili. Affettano tutto il dispregio delle cose terrene, e

transitorie ; fingono di avere frequentemente delle Rivelazioni, ed Ispirazioni, e di possedere il dono della Profezia ; e con lo ajuto di un poco di Oppio, fanno credere d'essere rapiti in estasi. Nulladimeno, a dispetto di tutte le loro Estasi, Profezie, ed austerità di vita rigida, e sobria, sono riputati licenziosi, ed intemperanti.

## CAPITOLO XVI.

*Matrimonj de' Persiani ; ed Educazione de' loro Figliuoli.*

PErchè le Donne Persiane non sono mai vedute da quelli, che vorrebbono fare con esse all' amore, bisogna che gli Amanti sieno contenti delle relazioni, che loro vengono fatte della bellezza, e buoni costumi di quella, che amano. Secondo le Leggi è permesso a Persiani di prendere quattro Mogli, con le quali possono rettamente contraere Matrimonio alla presenza de' Giudici Civili. Io non trovo con tutto ciò che ne abbiano più di una sola ; e ciò credo che facciano per punto di politica, perchè aspettino qualche vantaggio da' Congiunti, o forse per averne una, che sia la Padrona, cui le Concubine sieno obbligate ubbidire. Queste pure godono l'onore di dormir col Padrone, ed i loro Figliuoli sono legittimi al pari di quelli delle Mogli, mentre non si sa nella Persia che cosa si voglia dir Bastardigia. Li Figliuoli, che nascono tanto avanti che dopo il Matrimonio, non risentono verun pregiudizio o nelle prerogati-

ve,

re, o nelle Eredità; cosicchè la stessa cosa è nascere da Moglie, da Concubina, e da altra Donna benchè sia Schiava nera.

Li grandi Signori non prendono mai per il fine di vero amore le Mogli, nè elleno sono così sciocche di persuadersi dello contrario. La ragione, per cui si stabiliscono que'Matrimonj, diriva dal numero degli Schiavi, dalla quantità degli Abiti, de' Fornimenti, e di altro che la Sposa porta seco per Dote, e dalla condizione della Famiglia. Infelicissima è quella Moglie, che prende amore al Marito, perchè, oltre il dolore di vedersi pospossta ad una Schiava, o ad una Concubina, con cui su gli occhi, quasi direi, suoi proprj usa di sollazzarsi, accade spesse volte, che sia regalata di qualche male, che comunemente si chiama Gallico. Se trasportata dalla gelosia, e dall' amore discende a lamentazioni, e si querela di trattamento così ingiurioso, è sottoposta a vedersi condurre in Casa una Moglie seconda, che viene instituita Padrona di quella, che n'era per lo addietro, e che prende con fasto il governo della Famiglia.

Da' Padri si maritano li Figliuoli in tenera età, siccome si è detto, se trovano qualche vantaggioso partito. Per altro poi non si danno intorno a ciò molta premura, mentre frattanto loro assegnano quache Schiava, con cui si trastullino. Quando convengono di Matrimonio, il Contratto si fa per lo mezzo de' Parenti, e, stabilito che sia, vanno al *Kadì*; perchè lo confermi, e ne faccia il solito registro ne' Libri. Truovo però, che li teneri Sposi non si presentano al Tribunale in persona, e che

non si fa la menoma cerimonia di Benedizioni, o di altro in tale occasione. Nel giorno precedente alle stabilite Nozze, lo Sposo, cresciuto negli anni, dovendo condurre a Casa la Sposa, le manda un'abito pomposo, molte gioje, ed altri fornimenti a misura delle sue forze, e va la sera a prenderla, montato sopra un generoso Destriero, superbamente vestito, ed accompagnato da'Congiunti, da' Musici, e da'Ballerini. La Sposa, sedendo sopra un Cammello, o sopra un Cavallo, viene ad incontrarlo alla metà della strada, ma con la faccia coperta, cosicchè non possa vedersi. E' accompagnata da' Parenti tutti bene in arnese, e con lei gli Schiavi, gli Abiti, ed il rimanente della sua Dote. Combinatesi le due Compagnie si va alla Casa dello Sposo, con lo seguito di fiaccole accese, di suoni di Trombe, Tamburi, e di altri Musicali Stromenti, che li precedono, scortati dalle voci di giubilo di molto Popolo, che desidera felicità perfetta agli Sposi. Arrivati alla Casa, la Sposa è condotta nella Stanza, che gli è preparata, ove poco dopo entra lo Sposo, e la vede la prima volta. Dalla numerosa brigata si consuma il rimanente di quella notte, e non di rado molti giorni consecutivi in Conviti, ed allegre conversazioni sempre nella Casa dello Sposo; ma gli Uomini sono divisi dalle Donne in Camere separate. Se lo Sposo è un'Uomo di condizione, banchetta anche i Musici, li Ballerini, e la Plebe.

Queste si chiamano le Mogli legittime de' Persiani. Con le Concubine poi si pratica di contrattare per un certo tempo, in cui solamente abbiano

ad

DONNA A CAVALLO

ad esser godute, registrandosi pure quel Contratto nel solito Tribunale. Se spirato il tempo sono licenziate, debbono aspettare quaranta giorni prima di potersi dare ad un'altro Amante, per vedere se per sorte fossero gravide; mentre in tale caso l'Amico primo è obbligato custodirle finattanto che siano sgravate del parto, che a lui appartiene, e conserva appresso di sè.

La terza, ed ultima spezie di Donne, o Mogli è quella delle Schiave, potendosene ognuno scegliere quante vuole per li suoi piaceri. Li loro Figliuoli sono considerati legittimi, come se fossero nati dalle vere prime lor Mogli, cosicchè, se il Primogenito d'un Padre fosse Figliuolo della Schiava, entra in porzione di Eredità come Figliuolo Legittimo. Può però il Padre lasciare per Testamento ciò ch'egli vuole a qualunque si sia de' suoi Figliuoli in particolare. In forza del Contratto Nuzziale debbe il Marito lasciare una certa porzione alla prima sua Moglie legittima, la quale poi passa nella sua Prole, e ne' suoi Discendenti. Se muore il Genitore senza Testamento, il Primogenito prende per sè le due terze parti della Eredità, ed il rimanente viene diviso per uguali porzioni tra gli altri Figliuoli.

Quando il Marito ripudia la Moglie senza cagione legittima, è obbligato consignarle la porzione accordata nel Contratto di Matrimonio, e ciò che rimane dopo quella porzione diventa Eredità de' suoi Figliuoli. Spesso in Persia succedono, e senza lunghezza i Divorzj, se acconsentono le due Parti. Le Mogli sogliono dimandar il Divorzio, quan-

do vedono il Marito ridotto alla impotenza di soddisfarle, o che consuma gli averi con le Concubine, e con le Schiave, ed ama più quelle di loro. In tali casi permette il Giudice, che segua tostamente il Divorzio chiesto; ed allora cadauno di loro, trovandosi posto in libertà, può di nuovo accasarsi.

Ordinano le Leggi Persiane, che le Donzelle escano di tutela all'età di nov'anni, ed i Maschi di tredici; e se viene a morire il Tutore anche prima, sono ugualmente dal Giudice dichiarati liberi dalla Pupillar soggezione. Il Pimogenito è sempre creato Tutore de'suoi Fratelli, e Sorelle; ed i Minori hanno questo privilegio, che ciò, che loro spetta di Eredità, non può esser loro tolto in pagamento de' debiti del Genitore defunto finattanto che non escano di tutela. Per li casi di morte di qualcheduno senza Testamento, ogni Città ha un Ministro, cui spetta di fare le Divisioni de' Beni, Stabili, e Mobili lasciati dal Defunto, con quella ripartizione, che le Leggi comandano.

## CAPITOLO XVII.

*Funerali de' Persiani, e loro maniere di assistere a' Moribondi.*

TRovandosi un Persiano giunto agli ultimi periodi di sua vita, accendono quelli della sua Famiglia alcune Lampade, e le espongono dalle Finestre, ovvero un piccolo fuoco nella sommità de' tetti delle lor Case, acciocche quelli, che passano

ſano per la ſtrada, alla viſta di quel chiarore, preghino il Signore che gli conceda un buon viaggio. Si chiama qualcheduno de' Sacerdoti, il quale, nella viſita che gli rende, tra le altre coſe gli ricorda il tenore della vita paſſata, e lo eſorta ad avere un'intenſo dolore de'ſuoi peccati; alle quali il moribondo riſponde *taube*; che vuol dire, *mi pento*. Gli fa fare la profeſſione di Fede, la quale conſiſte nel coſtantemente affermare, non darſi altri Deï, che uno ſolo, non avere Compagno veruno, nè altri eſſere ſimile a lui. Che *Maometto* è il Profeta di Dio, mandato nel Mondo per annunziare la vera Fede, e la vera Legge; e che ha ſuperate le altre Religioni tutte, mal grado le contradizioni di quelli, che aſſegnano a Dio de'Compagni, intendendo con queſte parole d' indicare i Criſtiani, ed il Miſterio adorabile della Diviniſſima Trinità. Segue a dire, che *Aly*, e gl'*Imanni* ſono li veri, e ſoli Succeſſori di *Maometto*; che la Religione da lui profeſſata è la buona, e la ſanta; e che, ſiccome in eſſa ha voluto vivere per tutto il corſo della ſua vita, intende, e promette di terminare in quella i ſuoi giorni. Dopo d' avere perduto l' uſo della favellla, gli ſi legge continuamente l'Alcorano finattanto che ſpiri l'Anima. Si pubblica ben preſto la di lui morte dallo ſtrepitoſo tumulto delle grida, ed urli, che dagli Aſſiſtenti ſi fanno. De' Parenti l'uno ſi lacera gli abiti, l'altro ſi ſchianta i capelli, molti ſi picchiano il petto, e tutti partono inconſolabili, e particolarmente le Femmine, che ſpiegano il loro dolore nella perdita del Congiunto con eſpreſſioni dalla maggior tenerezza dettate.

Si

Si manda fubito a darne avvifo al *Kadì*, acciò comandi, cui fpetta, di venire lavare il Cadavero. Se il Defunto è un' Uomo gli è fatta quella funzione da un' Uomo, e s' è una Donna da un' altra Donna. La prima loro operazione fi è quella di fpogliarlo de' Veftimenti, e appropriarfeli. Indi lo portano ad un'acqua ftagnante, o di Cifterna, che però fia in qualche luogo fegreto della Città per effere ivi lavato. Ma fe foffe qualche Perfona di condizione farebbe lavato in quella dell' Orto proprio, innalzandofi prima al di fopra una Tenda. Mondato che lo hanno, gli otturano con cotone tutti li buchi del Corpo per impedire le fetide efalazioni, e lo involgono in tela nuova, fopra la quale fono fpeffe volte fcritti de' paffi dell' Alcorano, o di qualche altro lor libro facro, fe il Defunto è perfona di qualità. Si racconta a quefto propofito di una Tela, così prodigiofamente grande, ftata adoperata per uno de' principali Miniftri di Stato, in cui fi leggeva tutto lo Alcorano defcritto. Accomodato a quel modo fi dà fepoltura al Cadavero quando abbia ad effere feppellito non molto lungi dalla fua Cafa; ma fe debbe condurfi lontano, è ripofto in una Caffa di tavole con fale, calcina, ed incenfo, per prefervarlo dalla putredine, non avendofi in Perfia l'ufo d' imbalfamare i Cadaveri. Se però debbe feppellirfi nel luogo medefimo, in cui è morto, non è così tofto lavato, che è pofto in terra fenz' altre cerimonie, affiftito da quantità di Perfone fenz'ordine alcuno. Li Funerali de' Grandi fono preceduti da' fegnali delle Mofchee attaccati a certi legni, che hanno la figura

ra di Lancie lunghe. Talora si vede una mano di ferro di *Aly*, e talvolta li nomi scritti di *Maometto*, di *Fatima*, sua Figliuola, e delli Dodici *Imanni*. A questi si aggiungono Stendardi, e Bandiere di seta, e de'Cavallj condotti a mano, sopra i quali stanno le Armi del Defunto, e il Turbante. Non sono Becchini quelli, che portano il cadavero, ma li vicini alla di lui Casa, li quali si offeriscono di fare quella servile funzione. Se qualche Persona distinta, cavalcando, s'incontra nella funebre pompa, scende immediate da Cavallo, ed accresce il numero di quelli, che portano la Bara al Sepolcro, tenendosi quella da' Maomettani per un' Opera di carità, e di merito grande.

Nessuno è seppellito nelle Moschee, ma in molte Città li Sepolcri sono scavati nelle vie pubbliche in poca distanza dalle Case de'Particolari. Nella Città d' *Hispahan*, ed in alcune altre non differiscono da quelle de'Cristiani. Verso le Parti poi della *Mecca*, è uso di farsi nel terreno una fossa, e porvi dentro il Cadavero senza l'onor de la Cassa, e con la Faccia risguardante la *Mecca*. Ma se il Defunto è qualche graduato Signore, gli mettono appresso il Turbante, la Spada, l'Arco, ec. Li *Sajedi*, Discendenti da *Maometto*, non mettono terra sopra il Cadavero, ma cuoprono il Sepolcro con un Petrone, sopra cui si legge inciso qualche passo dello Alcorano.

Otto, o dieci giorni dopo terminati li Funerali, ne'giorni Festivi, li Parenti, le Donne del Defunto, e particolarmente la Moglie con li Figliuoli vanno visitare il Sepolcro, per ricominciare i lamenti,

menti, e gli urli, rimproverandolo di avere avuta la crudeltà di abbandonarli. Per confortarsi nell' acerbo dolore si portano spesse volte delle frutta, e de' conditi, credendo che ciò possa anche giovare a tenere divertiti gli Angioli custodi di quel Sepolcro. Il Bruno dura quaranta giorni, ma non è già di nero colore, chiamando quello il colore del Diavolo, e la livrea dello Inferno, ma in iscambio vestono abiti laceri, e vili, rinovando tre o quattro volte per settimana, nel corso de' quaranta giorni accennati, gli atti più strepitosi del loro vivo dolore. Finito quel tempo si portano a' Bagni, si radono, e ripigliano l'uso de' soliti Vestimenti. Le Mogli Vedove non si scordano con molta facilità la perdita che hanno fatta, giacchè rare sono quelle, che si diano in braccio ad un' altro Marito.

Parecchi Re di Persia sono stati seppelliti a *Kom*; ed avendo avuta io occasione di leggere la forma del Funerale fattosi per la morte dell'ultimo *Solimano* accaduta nell'Anno 1694. sono per credere, che non possa rincrescere al Lettore lo udire la Relazione. Il Reale Cadavero era preceduto da cento tra Cammelli, e Muli carichi di provvigioni da bocca bastanti a saziare mille persone, che lo accompagnavano per la strada. Veniva subito appresso il Cadavero, giacente sopra una Lettiga coperta da un ricchissimo drappo d'Oro, portata da due Cammelli guidati dal *Nazir*. Da'canti di quella camminavano due Ministri con grandi Bacini d' Oro pieni di ottimo incenso, ed un numero grande di Sacerdoti, li quali cantavano. Dopo questi

questi veniva una Bara vota, coperta con un drappo di rosso, e verde colore, seguita da tutti li Ministri principali della Corte vestiti con Abiti poveri, e a piedi, eccettuatone il Primo Ministro, cui era permesso di stare a Cavallo a cagione della età sua decrepita. Occupavano l' ultimo luogo molti migliaja di Popolani, che, secondo il costume, dimostravano il loro dolore con acuti urlamenti che riempievano l'aria. Con tal' ordine si fece il viaggio fino ad un Giardino del Re, tre miglia in circa lontano dalla Città d'*Hispahan*, ove fu riposto il Cadavero, che poi chetamente la notte fu da Persone a ciò destinate condotto a *Kom*. Li Ministri tornarono alla Città per corteggiare il nuovo Re, ed il Popolo riaprì le Botteghe tenutesi chiuse dal momento in cui si sparse la voce della morte di *Solimano*.

Parmi di non dover passare sotto silenzio la funebre cerimonia vedutasi ad *Hispahan* in occasione della morte seguita nell' Anno 1704. del Sign. *Ovven*, Capo supremo della Compagnia del Commercio, che gl'Inglesi hanno in quella Città. Era egli un' Uomo distinto per le belle sue qualità, per cui si faceva amare da tutti, e che fu compianto generalmente, anche per avere cessato di vivere nel solo quarantesimo Anno della sua età. Nel giorno stabilito per il Funerale, venne alla Casa del Negozio Inglese nello spuntare del giorno il Sotto Direttore della Casa del Negozio Olandese con tutte le Genti del Banco, in mancanza del Capo supremo della Compagnia del Commercio degli Olandesi trattenuto dalla Gotta in letto.

Con-

Conduceva feco quattordici Cavalli montati da tredici Perfone, e da un Trombetta, e due altri voti coperti di panno di color nero. Aprì la marcia il Dragomano, con alcuni de' fuoi, feguiti da da tre Cavalli guidati a mano, anch'eglino coperti di nero, e con pennacchi bianchi di ftruzzo fopra la tefta. Venivano appreffo quattordici Uomini a Cavallo con dieci, o dodici Palafrenieri. Erano quefti feguiti da'Cavalli del Direttore Olandefe, dopo li quali fuccedeva immediatamente il Cadavero in una Bara coperta con un Taffettà bianco, e fopra di quello un Velluto nero. La Bara era foftenuta, e portata da quattro Uomini, cui di quando in quando fi dava il cambio da altri nel viaggio, che non fu breve per condurla al luogo dalla Sepoltura anzi difcofta che no. Dopo la Bara fi vedevano li Sotto Direttori delle due Compagnie Inglefe, e Olandefe accompagnati da molti Mercatanti dell'una, e dell' altra Nazione a Cavallo, e da parecchi Armeni di *Julfa*, tutti adornati con fafcia di Taffettà bianco a armacollo, e fettucce fimili fopra i cappelli. Non eccedevano il numero di quaranta, ed erano feguiti da trenta Uomini a piedi. Vennero li Francefi ad incontrare il Cadavero al luogo della Sepoltura, e fu feppellito cinque ore avanti mezzo giorno, facendofi gli onori delle Efequie dal Sotto Direttore Inglefe. Ciafcheduno gittò un pugno di terra dentro il Sepolcro, che rimafe ben prefto chiufo. Adempiutofi in tal modo alla pia funzione, tutti fi ritirarono alla Cafa Inglefe, a tripudiare con un lauto banchetto.

Prima

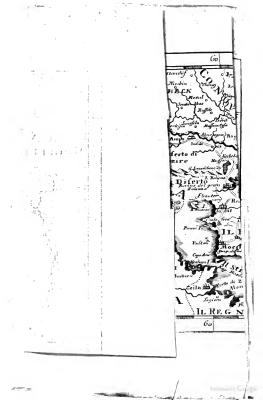
Prima di porre al fine la Relazione dello Stato presente della Monarchia della Persia, mi rimane di riferire le annuali cerimonie, con le quali gli Armeni celebrano la memoria de' loro Defunti, nella vigilia del giorno solenne della Invenzione della Santissima Croce.

Usano le Donne Armene pertanto ogni anno due, o tre ore avanti il giorno, coperto il capo da bianchi veli, che non lasciano di libero se non gli occhi, trasportarsi alla visita de' Sepolcri de'loro Parenti portando seco delle Legna, de' Carboni, delle Fiaccole accese, e dell'Incenso. Ciascheduna di esse accende il fuoco a quello del suo Congiunto, lo circonda di Ceri accesi, spargendo sempre il fuoco d'Incenso. Chi piange la Morte del Padre, chi del Fratello, chi del Marito; parlano con loro come se fossero vivi, e si servono delle più tenere, ed obbliganti espressioni, che possa dettare l'amore; si lasciano cadere sopra il Sepolcro, e fanno sembianti di dolcemente stringerli al seno, e li bagnano con calde lagrime, e gli assordirebbero, se fosse possibile, con orribili lamentazioni, ed urli. Può rassomigliarsi una tale funzione da chi la vedesse da lungi allo incendio notturno d'una Città, come fu forse quello di Troja; tanti sono gli accesi fuochi sopra quelle Sepolcrali pietre, e tante le spaventevoli disperate voci, che si odono.

Non può negarsi, che gli Uomini in quella occasione non restino a Casa; non è però, che pongano da un canto la Gelosia, ch'è tanto lor naturale, perchè mandano sempre qualcheduni de'suoi, che lor tengano dietro, ed osservino i loro andamenti.

menti. Vogliono forse sapere come si facciano quelle cerimonie, e se le faccende sono ite bene; ma è molto probabile, che vogliano essere informati, se la cerimonia abbia potuto servir di pretesto al concerto di qualche amore segreto. Molti sono anche li Sacerdoti, che, se sono richiesti dalle Femmine, vanno recitare Orazioni divote sopra i Sepolcri, ed essendo eglino vestiti di nero, e le Donne di color bianco, si ha occasione di vedere la più bella Scena del Mondo. Sono pagati per dire tali Oazioni, al più al più con mezzo Ducato Venceziano corrente. Il numero delle Donne, che partono per tal'effetto da *Julfa* ascende per lo meno a tre mila. Portano seco tanti profumi, che l'aria rimane impressa del buon'odore in maniera, che fa sentirsi anche in *Hispahan*, comechè molto distante. Finiscono le cerimonie due ore dopo il levare del Sole; elleno ritornano alle lor Case, ed il Popolo va per diletto in quel luogo per respirare l'alito di que' profumi.

*Fine della Descrizione della Monarchia della Persia.*

60
Nisibin
Mosul
Russele
Tecrit
Massaim Cosa
Jadida
ferto di
zire
Diserto
Rovine del gran Palazzo
Fhanter
Ramanan I.
Piroui I.
Vulkan
Capo Ara
Menhum I.
Zeila
Porto di Z
Tagiora
IL REGN
60

# STATO PRESENTE DELL' ARABIA.

# STATO PRESENTE
## DELL'
# ARABIA.

## CAPITOLO PRIMO.

### *NOME, SITO, AMPIEZZA, CONFINI, DIVISIONI, PRINCIPATI, MARI, FIUMI, E CLIMA, DELL'ARABIA.*

PRetendono alcuni, che il Paese, conosciuto da Noi sotto il nome di Arabia, sia stato così chiamato dalla voce Ebrea *Harabi*, la quale significa *Ladro*, o *Assassino*. Altri lo vogliono così nominato da *Arabus*, creduto Figliuolo di *Apollo*, e di *Babilonia*. Altri poi pensano, che da *Jarab*, Figliuolo di *Kahtar*, o *Jektan*, l'antica sua denominazione dirivi. E' nulladimeno molto probabile, che lo abbia tratto dalla sua situazione. Gli *Assirj*, che abitarono quella Regione, che in quella stabilirono le loro prime Colonie, e che ora sono qua e là dispersi, erano soliti di chiamare Orientale tutto quel tratto di Paese, che vedevano al Levante del Fiume; ed Occidentale, o sia *Ereb*, che significa *Aràbia*, quello ch'era al Ponente. Questa è forse la più certa ragione, che lo abbia fatto così appellare con il progresso del tempo. Fu anche l'Arabia detta il Paese de'*Saraceni* da *Sara*, che vuol dire

*Diserto*, e *Saken*, cioè, *Abitato*; poichè si sa che quantità grande di Arabi abita in quella stessa parte dell'Arabia, la quale, a cagione della naturale sterilità del Terreno, è solita chiamarsi *Diserta*. Da molti sono chiamati anche *Badoini*, perchè vivono nelle Campagne.

L'Arabia è un Paese assai grande, qualora si vogliano annoverare tutti gli Stati, ch'ella comprende. La parte sua più Australe è situata ne'gradi 12. minuti 30. di Latitudine, o secondo altri nel Grado decimoterzo. La più Settentrionale ne'32. e minuti 30. Secondo il Meridiano di Londra si stende in Longitudine dal 34. al grado 61. A cagione di sua figura può considerarsi una Penisola, e rassomiglia ad una Acetta, essendo più larga a Scirocco di quello che sia verso Maestro. Nella Parte Australe il giorno più lungo non eccede le quattordici ore, ma nella Settentrionale arriva a diciotto.

Non è questo il solo Paese in cui abitano gli Arabi; ma se ne trovano anche nella Siria, nella Palestina, nella Mesopotamia, nell' Affrica, e specialmente in Egitto, siccome diremo nella descrizione della Turchia. Di due sorte sono gli Abitatori dell'Arabia; gli uni vivono nelle Città, e gli altri menano la loro vita sempre in Campagna sotto le Tende, movendosi continuamente da un luogo ad un'altro. Il Sig. di *Arvieux* distingue gli Arabi dai Mori.

I suoi Confini a Settentrione sono la Palestina, la Siria, la Mesopotamia, o Diarbek; a Levante la Caldea, o Babilonia, ora detta *Irak Arabi*, ed il

il Golfo di Persia. All'Ostro ha l'Oceano per termine, ed a Ponente il Mar Rosso con que'Paesi, che uniscono l'Asia all'Affrica. La sua lunghezza è di miglia 1308. in circa, e la larghezza di miglia 900., ma ne'siti più stretti verso il Settentrione appena 450.

Da' Geografi Occidentali è divisa in tre Parti, secondo la diversità del Terreno; cioè, in Arabia *Felice*, in *Diserta*, e *Pietrosa*. La prima è molto ben'abitata, comprende varie Città, ed è fertilissima. La seconda è la più ampia, ed è verso Settentrione. La terza è verso Maestro, è la più piccola, e confina con quello Stretto di Terra, che unisce l'Asia con l'Affrica. Non possono bene determinarsi li Confini della *Diserta*, e della *Pietrosa*, come quelli, che sono governati da piccoli Principi detti *Emiri*, li quali, abitando sotto le Tende, cambiano sempre luogo vaghi, ed erranti a misura del bisogno, che hanno di acque, o di pascoli per li loro Bestiami. Da qui ognun vede, che i limiti non sono mai costanti. La Felice allo incontro ha i suoi limiti certi, essendo abitata da Principi e Popoli, che vivono uniti nelle Città, sopra le Coste Australi particolarmente. Da qui è che li Viaggiatori Europei hanno potuto prenderne notizie sicure, benchè anch'eglino differiscano talvolta tra loro nel distribuire gli Stati a que'medesimi Principi, e nel riferircene i nomi.

Li Regni, o Provincie dell' Arabia Felice, li quali ci sono cogniti, sono, *Hagiaz* (*) che ha per

(*) Il Sign. *de l'Isle* lo nomina *Hijaz*, e lo colloca nell'Arabia Diserta.

per Confini l' Arabia Pietrosa a Settentrione, la Provincia *Theama* all'Ostro, ed il Mar Rosso a Ponente. Da molti è chiamato il Principato della *Mecca*. Le Città sue principali sono *Medina*, *Mecca*, *Sidin*, *Hagiaz*, ovvero *Hagisa*. Da alcuni è questo Stato diviso in due, perchè sotto li Discendenti di *Fatima*, Figliuola di *Maometto*, da Hassen si sono formati due rami, o vogliamo dire due Generazioni. Nessuno di loro è soggetto al Gran Signore de' Turchi, benchè questi vi possieda la Città di *Geda*, che serve di Porto di Mare alla *Mecca*, ed in cui tiene Presidio Turchesco. Discordie tali, e tante passano tra que' due Principi, che spesse volte disputano con guerra aperta per l' alto Dominio de' loro Stati.

Viene in secondo luogo la Provincia *Theama*, terminata a Settentrione dal Regno di *Hagiaz*, a Ponente dal Mar Rosso, all' Ostro dal Regno di *Moba*, o sia *Moccka*. Le Città sue più nobili sono *Haran*, *Sibit*, e *Galafeka*. Pretende il Sign. *de la Roque*, che *Theama* appartenga al Principe della *Mecca*, e sia una porzione del suo Stato, e porti anche quel secondo nome.

A queste succede il Regno di *Moccka*, o *Mocho*, li cui Confini a Settentrione sono *Theama*, a Ponente il Mar Rosso, all'Ostro lo Stretto di *Babel Mandel*, ed all'Oriente la Provincia *Hadramut*, e l' Oceano. Le sue più cospicue Città sono *Moccka*, *Aden*, *Abras*, e *Sannaa*. Alcuni tengono, che *Moccka* non sia Regno, ma solamente Provincia del Re di *Yemen*, bene abitata, coltivata, e fertile; che comprenda molte Città, e Villaggi; e che *Moab* sia

fia la Capitale, ov'è il Palazzo del Re.

Si annovera anche *Hadramut*, circondata a Ponente dal Regno di *Moccka*, all' Ostro dall' Oceano, ed all'Oriente dal Regno di *Karesen*, o *Kassen*. Le più considerabili sue Città sono *Hadramut*, *Aragui*, *Makulla*, *e Shabar*.

Seguono li due Regni, o sieno Provincie di *Karesen*, e *Seger*, o *Sier*, de' quali il Sign. *Moll* compone un solo Regno. Confinano a Ponente con *Hadramut*, all' Ostro con l'Oceano, ed a Settentrione, e Levante col Regno di *Oman*, ovvero *Muskat* (*). Le sue più nominate Città sono *Hasvvel*, *Fartach*, *Dafar*, *Mirabat*, e *Nisan*.

Il Signor *de la Roque* de' Regni di *Hadramut*, e di *Karesen* fa un Regno solo, cui dà nome *Fartak*, e gli assegna anche l'Isola *Sokatora*, ov'è un Governatore, che abita nella Città di *Tamarin*, Capitale di quell'Isola dalla parte Orientale, famosa per l'Aloè, e Cinabro, che in essa cresce.

In sesto luogo porremo il Regno di *Oman*, o con altro nome *Muskat*, sotto il quale io comprendo *Bahrein*, ed è maggiore degli altri Regni, eccettuatone quello di *Yemen*. Confina a Levante con il Golfo di Persia, ad Ostro con l' Oceano, a Po-

 nen-

( * ) Il Signor *de l'Isle* pone tra la Provincia di *Seger*, ed il Regno di *Oman* li Paesi di *Mabre*, e il Popolo di *Gad*. Aggiugne poi il Signor *Hamilton*, che quel Paese è abitato da' *Badoini*, Popoli, che vanno ignudi dall' umbilico fino al collo, e nudriscono lunghi capelli, che raccolti insieme adattano sopra il capo.

nente con *Seger*, ed a Settentrione con *Jamama*. Le Città, che in quello portano qualche buon nome sono *Haren*, *Hamin*, *Ganka*, *Muskat*, *Sobar*, *Julfar*, ed *Elcatif*. Nello stesso Regno di *Oman* si vede anche il Promontorio detto *Kosalgate*, il più Orientale che sia in Arabia; ed il Capo *Musledon* situato allo incontro dell'Isola *Ormus*.

Registreremo finalmente *Jamama*, Provincia situata nel Paese interiore, del quale poche, e mal sicure sono le notizie finora avute. Le sue più conosciute Città sono *Jamama*, *Heyor*, e *Tuna*.

Pochi sono in Arabia i Laghi, ed i Fonti; ed è così scarsa di Fiumi, che, toltone l'Eufrate, che la separa dal *Diarbek*, o sia Mesopotamia, non può gloriarsi di verun'altro, che debba aversi in considerazione. Tre Mari la circondano da tre parti; cioè il Golfo di Persia, l'Oceano Indico, o Etiopico, ed il Mar Rosso, detto anche il Golfo d'Arabia. Del Golfo di Persia già si è parlato abbastanza; e per quello spetta all'Oceano, posto allo Scirocco dell'Arabia può dirsi avere qualche cosa di considerabile, poichè fa per l'ordinario il viaggio, che gli è segnato dal Vento, eccettuatine tre o quattro giorni in que' quattro tempi, ne' quali si notano le mestrue mutazioni Lunari, mentre allora va contro il Vento. In quelle occasioni le di lui Acque crescono, e calano verso la Spiaggia, ov' è facile di accorgersene, sette ed anche otto piedi.

Il Mar Rosso, o sia Golfo Arabico, è situato al Ponente dell'Arabia; e dell'origine del suo nome vari, e discordi sono degli Scrittori li pensamenti.

Cre-

Credono alcuni, che un certo Re, che *Eritros* era chiamato, che aveva sopra quel Mare il Dominio, e che in una delle sue Isole è seppellito, abbia dato il motivo a tale denominazione, sapendosi già, che i Latini dalla voce Greca ἐρυθρὸς, che significa *rosso*, lo dissero *Mare Erythræum*. Altri sono di parere, che, o le sue rosse Acque, ed Arene, o la Pianta del Corallo, che in esso cresce, ed ha il colore sanguigno, abbiano potuto farlo così appellare. Altri pretendono, che le Montagne dalle quali è circondato sieno quelle, che con tal nome lo abbiano fatto chiamare. Certa cosa è per relazione de'Viaggiatori, che nè le sue Acque, nè le sue Arene sono per conto veruno di rosso colore, ma che lo sono alcune Montagne ad esso vicine. Dalla Sacra Scrittura è nominato *Jam Souf*, cioè *Mare di Giunchi*, perchè le sue Spiagge sono coperte di quell' Erba Acquatica. Da gli Arabi è detto Mare di *Klysma*, ovvero di *Koulson*, siccome vuole *Abulfeda*, dal nome di una Città situata anticamente nella estremità di quel Golfo. Ne'tempi molto da'nostri lontani sotto il nome di Mar Rosso, non solamente s'intendeva quello, che separa l'Asia dall'Affrica, ma anche il Golfo Persiano, e tutto quel Mare, che scorre tra l'Affrica, e le Indie Orientali. Prima che fosse conosciuta la strada, che conduce a quelle Indie per il Capo di Buona Speranza, frequentatissimo era quel Mare, mentre per quello si traghittavano in Europa tutte le Merci di quel dovizioso Paese. Ora è solcato da poche Navi, se non vogliono aversi in conto le Galere Turchesche, e que'loro Vascelli, che trasportano i Pellegrini al-

la

la *Mecca*, e non molti altri, che fanno solamente il viaggio di *Moccka*.

Dal principio del Mese di Aprile fino quasi al fine di Agosto si fa sentire su la Costa del Mare all'Ostro il Vento Libeccio, che potremmo anche dire Garbino, il quale poi a Ponente rende l'Aria stemperata, e piovosa. Indi a Levante si cambia, e diventa soave fino al fine di Marzo, mescolato però tal volta con Venti da Terra, e da Mare. In certi luoghi, e in distanza di sei miglia dalla Spiaggia la profondità del Mare è sì grande, che non può essere misurata.

Caldo in eccesso è il Clima dell'Arabia, ed in moltissimi luoghi mal sano. Sono caldissimi, e per così dire, velenosi li Venti, e simili a quelli della Costiera di Persia, che le sta dirimpetto. Riesce di grande incomodo l'arena, mentre commossa, ed innalzata dal vento si aggira in forma di densa nuvola in modo, che, secondo le relazioni di molti, è stata frequentemente capace di far trovare sotto di sè il Sepolcro a Caravane intere. Rarissime sono le pioggie, cosicchè in alcuni luoghi non cade acqua dal Cielo se non due, o tre volte in un' anno, e in taluni appena una sola. A quel difetto però suppliscono le perpetue notturne rugiade, che rinfrescano alquanto lo Ambiente, e recano il necessario alimento alle Piante.

## CAPITOLO II.

### *Città Principali dell' Arabia.*

NElla descrizione delle Città dell' Arabia prenderemo il principio da quelle, che, situate verso il Mar Rosso, riconoscono per Sovrano il Gran Signore de' Turchi, siccome sarebbe a dire *Tor*, *Jambol*, *Suez*, e *Judda*.

Ci si presenta in primo luogo la Città di *Suez* situata nel principio del Mar Rosso ne'trenta gradi di Latitudine Settentrionale. Da molti è creduta essere l'antica *Arsinoe*, e da altri *Elath*, ovvero, *Eziongeber*, donde partirono le Navi di Salomone per *Osir*. E' Città piccola, che non ha appena ducento Case, ma con buon Porto, benchè non molto profondo per poter ricevere Navi grandi. Non abbonda di Popolo, se non quando giungono le Galere Turche, o le Navi de' Forestieri. In altri tempi è scarsissima di Abitanti, a cagione della grande penuria, che prova di acque fresche, le quali non si ritrovano se non in distanza di molte miglia. E' lontana dal *Gran Cairo* in circa cinquanta miglia, cui si dice servire di Porto.

Cento miglia lungi da *Suez* si vede *Tor*, ch'è il Porto il più vicino all'Ostro. Seguendo la Tradizione de' Nazionali si crede, che da quella Città si possa vedere il sito, che servì di passaggio al Popolo d'Israello quando fuggì dallo Egitto. Il Mare qui è in larghezza di sedici miglia in circa, ed in profondità di trentacinque pertiche nel mezzo del Ca-

Canale tra *Svez*, e *Tor*. La Costa d'Egitto è assai aspra, se vuole eccettuarsi quel luogo dell'accennato passaggio degl'Israeliti, in cui la discesa in Mare è assai comoda , e larga per quasi otto miglia. Da'lati però si trovano Montagne inaccessibili, ed erte quanto può essere una Muraglia, cui danno il nome di *Gibbel Farun*, cioè, *Monti di Faraone*. Da qui si scorge, che se gl'Israeliti non fossero stati con modo particolare assistiti da Dio ; non averebbono senza dubbio potuto fuggire dalle mani di Faraone.

Il Porto di Mare più vicino a *Tor* è *Jamboe* situato ne'venticinque gradi di Latitudine Settentrionale. La parte interiore del Porto è assai buona , ma lo ingresso, a cagione delle secche, è molto pericoloso. E' difeso da un Castello, che si considera forte; ma non sarebbe forse tale se non per opporsi agli Arabi, e non già per resistere ad un' assedio, o ad un assalto, che fosse tentato da un' altra Nazione. Serve ora di Porto alla Città di *Medina*, ov' è il Sepolcro di Maometto, discosta quattro sole giornate di viaggio.

All'Ostro di *Jamboe* è *Judda*, o *Gida* collocato ne' gradi ventuno e min. 30. Serve di Porto , comechè di difficile ingresso, alla *Mecca*, ove approdano i Pellegrini Maomettani. A nome del Gran Signore de'Turchi, cui ubbidisce, ivi sta un Governatore con sufficiente Presidio, e quattro Galere armate , per poter con la forza obbligare tutti quelli, che passano per il Mar Rosso , ad ancorarsi in quel Porto. Il Terreno tutto allo intorno è così sterile, che li Turchi sono obbligati a gravissi-

vissime spese per fare le provvigioni del bisognevole, traendo ogni cosa dallo Egitto per la via di *Suez*. Produce però del Caffè in quantità, che raccolto dagli Arabi, è poi asportato dalle Galere de' Turchi.

Di poca, o nessuna considerazione sono molti altri luoghi posseduti da' Turchi, e ne' quali tengono guarnigioni, che bastino solamente ad assicurare le Caravane, che debbono passare da *Aleppo* alla *Mecca*, ond' è che mi dispenserò dal farne la descrizione per passare alle Città governate da' loro Principi particolari.

*Medina*, è la Capitale di un Regno, o sia Principato, che porta il medesimo nome. Gli Arabi la chiamano *Medina Tolmai*, cioè, *la Città del Profeta*, poichè si ricoverò in essa *Maometto* cacciato dalla *Mecca*, gli fu data la Regia autorità, e ci morì. E' situata nella Provincia *Hegiaz* in una pianura umida, piantata di Palme con varj Villaggi allo intorno e ne' gradi 24. min. 30. di Latitudine Settentrionale, a Levante dal Mar Rosso ottanta miglia in circa, e ducento dalla *Mecca* verso Settentrione. La circonda un muro di pietra, ed ha mille Case in circa non molto alte, di un solo piano, e fabbricate di pietre vive, e mattoni. Molte sono in essa le Moschèe sontuose, la principale delle quali è chiamata *Mos a Kibù*, cioè, *la più Santa*. E' ella una Fabbrica quadrata, collocata nel mezzo della Città, lunga cento passi, ed ottanta larga, sostenuta da quattrocento Colonne, dalle quali pendono quattro mila Lucerne. In una Cappella di essa è il Sepolcro di *Maometto*, coperto

to

to da una Cupola fatta a volta, e cinta da rastrelli di ferro: quel rastrella però, che più da vicino chiude il Sepolcro è fatto di puro argento. Le Muraglie della Cappella sono guarnite di seta, e arricchite di pietre preziose; doni stati fatti da' Principi Maomettani. Da' lati del Sepolcro di *Maometto* si vedono quelli di *Abubecher*, e di *Omàr*. Quando la calca è grande, li Pellegrini altro non possono vedere se non il sito, e la Cupola esteriore di quel Sepolcro; ma se cessa il gran numero, a' Maomettani non è difficile di vedere ogni cosa ben da vicino per mezzo di una buona mancia promessa. E' pura favola quella, che tanto è radicata nel Volgo, che quel Sepolcro si tenga sospeso in aria dalla forza Magnetica di quella pietra, cui si dà nome di Calamita.

La Città della *Mecca* è ne' gradi 21. ed alquanti minuti di Latitudine Settentrionale, per il viaggio di un giorno corto lontana dal Mar Rosso, situata in una grande pianura, e quasi tutta coronata allo intorno da Monti sterili, e incolti. Supera in grandezza due volte la Città di Medina, ed ha le Case fabbricate di Mattoni, ma non molto alte. Nel mezzo di essa osservabile si rende il *Kabbà*, di cui abbiamo parlato nel Cap. XV. della Descrizione di Persia. Qui aggiugnerò solamente, che la Porta, collocata alla mano manca in un lato della Moschea, è tutta di puro argento, benchè sia dell'altezza di una pertica, e mezza, e della larghezza di una. Si apre in due parti, e per entrarci bisogna adoperare una piccola scala posticcia, perchè il limitare dello ingresso è sei piedi più alto

to

to del piano. Il Tetto, che è piano, e non puntuto, e di forma ottagono, posa su tre Colonne fatte di legno Aloè. Le Muraglie sono guarnite di roba di seta screziata di bianco, e rosso colore, sopra la quale per lo più si leggono le seguenti parole: *Là Illà Illalà*: *Mahomed Resoel Allà*: le quali suonano in nostra lingua: *Dio è un gran Dio, e Maometto è il Profeta di Dio*. La Piazza grande, ch' è attorno al Tempio, è circondata da una continuata Galleria sostenuta da tre Ordini di Colonne. In quella hanno i loro luoghi per fare le Devozioni li Pellegrini di tutte le quattro Sette de' Maomettani; non essendo così facile entrare nella Moschea, troppo angusta per riceverne molti ad un tempo. Ha ella due Ricinti ornati con drappi di seta, che sono per appunto quelli, de'quali ogni anno fa generoso dono il gran Signore de' Turchi, siccome nel citato Capo si è detto.

Del Regno di *Yemen* la Città Capitale è *Moab*, quattrocento miglia incirca dalla *Mecca* discosta, Non è molto antica, ed è collocata in un sito assai delizioso all'Ostro di un piccolo Monte; ed ivi ha il Re una Casa fatta fabbricare per suo diporto. *Damar* è da *Moab* non molto lontana, Città piccola, e solamente considerabile, perchè il Re fa in essa la sua residenza. E' fortificata da Baloardi di terra, siccome di terra sono quasi tutte le Case. Gli Ebrei abitano in uno de' suoi Borghi, ed hanno la proibizione di non fermarsi nè meno per una sola notte in Città. Il suo Clima è sanissimo, comechè caldo; attesocchè prima del levare del Sole,

le, e dopo il suo tramontare spira un'aria assai fresca.

Lungi per lo spazio di quarantotto miglia dal Mar Rosso, e cento sessantotto al Settentrione di *Moka* si vede *Betelfagui*, notabile per il grande commerzio, che vi si fa di Caffè. Tra questa, e *Moka* si trova *Zebir*, nella quale è falso che scorra Fiume, siccome dimostrano molte Carte Geografiche; solamente ne' tempi di pioggia scendono dalle Montagne vicine precipitose le Acque, le quali però non hanno la sorte comune a' Fiumi di scaricarsi nel Mare. *Betelfagui* riconosce per superiore il Governatore di *Moka*; non ha Bastioni, ma in iscambio è proveduta di un buon Castello, che non ha altre Acque oltre quelle di un profondissimo Pozzo, dal quale si estraggono tanto calde, che non possono bersi. Molte sono le Moschee con le Torri bianche; bella e grande è la Piazza, circondata di fabbriche, nelle quali da'Nazionali è portato in abbondanza il Caffè dentro a Sacchi fatti di stuoja, due de'quali bastano a caricare un Cammello. Li Banianiti servono qui di Mezzani per la vendita delle Mercatanzie. Le Case a due piani sono fabbricate di pietra, e nel mezzo della Piazza si vede un luogo eminente coperto di tappeti, sopra il quale si raccolgono gli Esattori delle pubbliche Dogane, e Gabelle.

Alla imboccatura del Rosso Mare ne' tredici Gradi di Latitudine Settentrionale comparisce la Città di *Moka*, Porto principale del Mare medesimo, in cui approdano le Navi d'Europa, li Mercatanti

ti d' Egitto, quelli della Turchia, dell' Abiſſinia, e molti altri. In profpettiva la rendono bella a vederſi le bianche Torri, da cui è circondata, con Baloardi in parte fatti di pietra, e in parte di terra, ma ſenza foſſe. Larghe e nette in eſſa ſono le ſtrade, le Caſe di Marmo, o per lo meno di Mattoni, a doppio ſolajo, e con li tetti piani acciò poſſano ſervir di paſſeggio. Traggono l' Acqua da' Pozzi, ſcavati nelle vicinanze della Città, ma è tanto cattiva, che non ſolamente non ſerve loro ſe non di poco uſo, ma genera de' vermini nelle gambe di chi la bee, ſimile a quella di *Gamron*, ſicchè per ſupplire al biſogno, e rimediare al male, perchè le pioggie ſono rariſſime, ſi trovano aſtretti quegli Abitanti di farla prendere a *Moſa*, Città quaſi venti miglia diſtante con diſpendio notabile. E' per altro fabbricata in un ſito arido, ſterile, ed arenoſo, ed in cui altri Alberi non allignano oltre quelli di Palma. Nelle Torri accennate ha i ſuoi Quartieri il Preſidio; ha quattro Porte, ed è la più popolata di tutte le altre Città di quella Coſta, annoverandoſi in circa dieci mila Abitanti quaſi tutti Maomettani, eccettuatine alcuni pochi Armeni, ed Ebrei, poveri, e miſerabili, che non ſono in Città, ma ne' Borghi. Due Secoli prima de' noſtri tempi non era però ſe non una piccola Terra diſerta, e infelice; reſa poi ricca dal commerzio che vi ſi è introdotto col tempo. In fatti le due Compagnie Ingleſe, e Olandeſe delle Indie Orientali in eſſa hanno due famoſi ſtabilimenti. Ricche, e ben fornite d' ogni ſorta di Merci ſono le

Botteghe; ma il prodotto, che principalmente si viene a prendere dagli Europei, è il Caffè, che cresce nelle Terre vicine. Dalle Regioni vicine poi capitano a *Moka* moltissime Drogherie, tra le quali è da considerarsi la *Mirra*, l'*Aloe* Succotrino, lo *Storace* liquido, lo *Arsenico* bianco, e giallo, le *Mummie*, ed il *Balsamo Gilead*.

La Città di *Aden* ha un Governatore, che le viene spedito dal Regno di *Yemen*, ed è situata ne' tredici gradi di Latitudine Settentrionale; può dirsi la più deliziosa di tutte le Città dell'Arabia, ed anticamente fu posseduta da' Portoghesi. E' fabbricata al piede di alte Montagne, che la circondano da ogni lato; su le cime di cui si scorgono cinque o sei Fortezze, ed altre molte fortificazioni fatte ne' passi stretti tra le Montagne medesime. Un condotto di Acque preziose discende da quelle in una Cisterna discosta un miglio dalla Citta, che a sufficienza n'è proveduta. Le Mura, che la rinserrano, sono presentemente in povero stato, e particolarmente quelle, che risguardano il Mare, benchè fornite di Artiglieria grossa. Si entra in Città, o sia dalla parte di Terra; o di Mare per una sola strada, difesa nell'ingresso da un Castello con molti Cannoni, dal quale è dominata. Nella distanza di un tiro di Cannone si vede un' altra Fortezza con quaranta Cannoni, e tra questa, e la Città un altro Forte; che ne ha pur dodici. Nulladimeno, a dispetto di tante fortificazioni e ripari, non hanno potuto conservarsela i Portoghesi. E' assai grande con moltissime Case ben fabbricate

a

a doppio solajo, e co'tetti fatti a terrazzo per la comodità del passeggio. Se ne osservano con tutto ciò moltissime diroccate, ond'è facile il conghietturare, che ne' tempi scorsi sia stata molto più famosa, quando in essa maggiormente fioriva il traffico delle preziose Merci dell' Arabia, e delle Indie.

Dice il Signor *Hamilton*, che *Sounan*, quindici giornate in circa lontana da *Moka* verso Greco, sia la più ampia di tutte le Città del Regno di *Yemen*. Non è piccolo il traffico, che si fa in essa di Merci Indiane trasportatevi da *Moka*. Tutti gli Artigiani, e li Professori di Mestieri abitano nelle loro strade separati gli uni dagli altri, ed in ciascheduna si trovano de'Sensali, che appigionano stanze per li Forestieri per poco, o per molto tempo, e per piccolo prezzo in Case di certe Donne, che fanno tale mestiere. Il contratto, che si stabilisce, è ratificato alla presenza del Giudice; può ad ogni modo ognuno de' Contraenti prolungare il tempo, o abbreviarlo, a condizione però, che quello, ch' è il primo a pentirsi, debba pagare all'altro una certa somma tra loro accordata.

Proseguendo il viaggio per Mare da *Aden*, la prima Città, che meriti d'aversi in qualche considerazione, è *Makalla* ne' gradi quattordici e minuti quarantasei di Latitudine Settentrionale. In distanza di sessanta miglia da questa viene *Sbabar*, Porto di Mare ne' gradi quattordici, e min. cinquantadue. Più verso Levante si trova il Porto di *Kassem*, o *Karezen*, che è l'unico luogo dopo *Aden*,

in cui presentemente si faccia qualche commerzio. E' situato alle falde degli altissimi Monti di *Megiddo*, li quali si scuoprono da chi viaggia in Mare più di cinquanta Miglia lontani. A questi succede un'altra Città, ch'è nominata *Dofar*. Il Sig. *de la Roque* ha opinione, che tutti gli accennati luoghi appartengano al Regno di *Farta*; ed il Sign. *Hamilton* vuole, che *Kassem* sia governata da un certo numero di Gentiluomini.

Entrando nel Golfo di Persia, alla mano manca dell' Arabia si scorge la Città di *Muskat*, discosta cent' ottanta miglia in circa verso Maestro dal Capo di *Rosalgaat*, situata ne' ventitre gradi, ed alquanti minuti di Latitudine. Pare che il suo Principe sia per le forze marittime il più potente di tutti gli altri Principi Arabi. E' la Capitale del Regno di *Oman*, ed ha tre miglia in circa di circuito. Nel tempo in cui li Portoghesi erano padroni di tutto il traffico del Golfo di Persia, possedevano anche questa Città. Ma dopo d'avere perduto *Ormùs*, e dopo d'essere stati molto pregiudicati nel commerzio da tanti Europei, che allettati dal guadagno impresero quella Navigazione, furono costretti a rilasciare agli Arabi anche la Citta di *Muskat*. E siccome vive tuttavia odiosa la memoria tra gli Arabi delle guerre, che li Portoghesi ebbero perpetuamente con gli Abitanti di *Muskat*, così talvolta lor basta, per impadronirsi contr'ogni dovere delle Navi Europee, per pretesto il dire, che recano Mercatanti, e Mercatanzie Portoghesi. Ha questa Città molte fortificazioni per difesa del Porto, ma non sono molto ben conservate. E' situata nel fine

del

del Golfo, ed è cinta di Colline, o per meglio dire, di rupi, che la rendono calda in eccesso. Le Case sono bensì a due Solaj, ma non molto ben fabbricate, e quasi spoglie di masserizie. Le strade non hanno ordine, e sono così strette, che due persone di fronte hanno difficoltà di trascorrerle. Nella Piazza, ch'è nel mezzo della Città, si trovano in abbondanza, ed a buon patto le frutta, il pesce, ed ogni altra cosa di che uno ha bisogno per cacciarsi la fame, e sostentare la vita.

Mi rimane in ultimo luogo a descrivere la Città di *Elckatif* situata ne'gradi ventisette di Latitudine a Settentrione di *Muskat*, e più dentro nel Golfo di Persia. Fu anticamente Città molto Negoziatrice, e grande si racconta che fosse il concorso de' Mercatanti di ogni Nazione, chiamativi dalla Pesca delle Perle, che si faceva non molto lungi. Ora può dirsi, che abbia perduto l'antico splendore, e particolarmente dopo che il Re di *Oman* soggiogò tutta quella Costa.

Gli Arabi, che abitano nella Città, sono pochi in comparazione di quelli, che vivono sotto le Tende, non hanno luogo fisso, cambiano sempre dimora, e trasportano seco, ovunque si vadano, le loro greggie di Cammelli, Montoni, Capre, e d'altri Animali. Se trovano pascoli, ed acqua a misura del loro bisogno, si fermano finattanto che tutto sia consumato da'loro Armenti. Dopo di che cambiando quel sito in un'altro, conducono in lor compagnia con il Bestiame anche le Mogli, e i Figliuoli. Questi sono coloro, che si chiamano *Bodoini*. Le Tende sotto le quali si accampano, sono

fatte di pelo di Capra nera, o certamente di oscuro colore, dal che poi nasce, che non hanno veruna apparenza, che possa dare piacere all'occhio di chi le mira.

## CAPITOLO III.

*De' Principi della Mecca, di Medina, Temen, Muskat, o sia Oman, e degli Arabi, che abitano sotto le Tende in Campagna.*

DOpo che averò fatta la relazione, e data notizia distinta della forma del Governo de' quattro Principi, che abitano nelle Città dell' Arabia, passerò a quello degli altri, che dimorano sotto le Tende, non essendomi riuscito di avere bastante informazione del numero, e del nome di tutti. Nulladimeno ciò, che si farà detto di questi, potrà servire per quelli che rimarrebbono.

Li due Principati di *Mecca*, e *Medina* sono governati da' loro Principi, che vengono chiamati *Seriffi*, e discendono da *Maometto*. Benchè portino tutto il rispetto possibile al gran Signore de' Turchi, ed abbiano per lui tutta la venerazione, si chiamano però indipendenti. E quantunque lo Imperadore de' Turchi abbia spogliati i *Califfi* de' loro Stati, ed abbia sopra la loro rovina fabbricata la forza, e l'autorità, della quale vediamo a' nostri giorni valersi, la Discendenza nulladimeno di *Maometto* ha saputo conservarsi nel dominio delle Città di *Mecca*, e *Medina* con tutti gli Stati dipendenti da quelle. Questa è la linea, che deriva da *Maometto*

*metto* per la via di *Fatima* ſua Figliuola, Madre di *Haſſen*, e *Hoſſein*, de' quali ſi è tanto parlato nella deſcrizione della Monarchia della Perſia. Quelli, che diſcendono da *Haſſen* ſi ſono diviſi in due rami, ſi ſono fermati nell' Arabia, e comandano alle Città di *Mecca*, e *Medina*. Quelli poi, che hanno avuto *Hoſſein* per Autore ſi ſono ſtabiliti nell' Affrica.

Nulladimeno, comecchè il Ramo rimaſto in Arabia ſi ſia poi ſuddiviſo in molti altri Rami collaterali, quattro ſoli ſono quelli, nelle mani de' quali è reſtato il Governo di *Mecca*, e di *Medina*, cioè *Beni Kaider*, *Beni Mouſſatani*, *Beni Hachem*, e *Beni Kitada*. Di queſto ultimo Ramo è il *Serif* della *Mecca*, e da quello di *Beni Hachem* diſcende il Signore di *Medina*, ch'era pure Padrone della *Mecca*, prima che n'entraſſe in poſſeſſo quello di *Beni Kitada*. Molti adunque ſono li Rami, e tanto tra loro diſcordi, che contendono aſpramente del ſupremo Dominio; ſiccome anche fanno li due accennati Signori di *Mecca*, e di *Medina*. Pare però, che non durino per lungo tempo le diſpute, mentre qualora giungono alle orecchie del Gran Signore, frapponendoſi egli in figura autorevole di Mediatore, ſegue la pace, e ſi riconciliano gli animi. Lo ſteſſo Gran Signore prende partito con la ſua autorità nella promozione al Principato ora dell' uno ora dell'altro, in occaſione di vacanza per morte, ma ſempre favoriſce qualcheduno, che da' Rami della Caſa di *Maometto* diſcenda.

Perchè li Re di *Yemen* ſono diſcendenti da *Aly*, ovvero dalla Stirpe di *Ajubito*, della quale fu an-

che il gran *Saladino*, si appropiano il Nome, e la Dignità di *Kaliffi*, e d' *Imanni*; titolo assai riguardevole, e rispettato fra gli Ottomani. Con que'due Nomi significar vogliono l' unione delle due Dignità Ecclesiastica, e Secolare, Sacerdotale, e Regia, siccome l'hanno goduta i *Kaliffi* de' Saraceni, che dirivano da *Maometto* finattanto che furono superati da' Turchi. Gl'Imperadori Ottomani non si arrogarono mai la dignità del Sacerdozio, ma bensì fissando gli sguardi sopra la Giurisdizione Ecclesiastica, maneggiano le cose del Sacerdozio a loro talento, e danno le Leggi al supremo loro Sacerdote, o sia *Muftì*, siccome faremo vedere nella descrizione della Turchia. Il Re di *Yemen* fa pompa della Dignità Sacerdotale, ed il Gran Signore non si fa veruna difficoltà di riconoscerlo rivestito di quella con le Ambascerie, e co' regali, che gli spedisce. E comechè la Sovranità di quel Regno sia da molti anni nella Famiglia medesima, non è però che la successione sia sempre caduta nel Primogenito, essendo quegli un Regno elettivo; anzi fu non di rado al Cadetto posposto il Primogenito, cui in tali casi fu dato il Governo di qualche altra Provincia, o Città.

Fa sempre questo Re la sua residenza nella Città di *Moab*, poco lungi dalla quale ha un Castello posto sopra la vetta d'un Monte, che gli serve per luogo di sua delizia. Un' altro ne ha poi tre miglia in circa lontano dalla Città sopra un Colle, presidiato da una guarnigione assai numerosa composta di bravi Soldati, e fortificato abbondantemente da Artiglieria grossa, in cui si ripara quando ha guer-

guerra co' ſuoi vicini. Il Palazzo Reale di *Moab* è aſſai grande, ed è così ben cuſtodito, che biſogna paſſare per cinque porte, ad ognuna delle quali aſſiſte un Corpo di ſcelte Guardie, prima d'arrivare alla quinta, ed al Cortile, che ſerve d' ingreſſo agli appartamenti del Re. Due ali ha il Palazzo, ciaſcheduna di tre ſolaj; e benchè la fabbrica, conſiderata tutta inſieme in sè ſteſſa, ſia grande, e comoda, non ſente però la magnificenza Reale, eſſendo ſemplice, e rozza, con Mobili, che in verun conto corriſpondono alla Regia grandioſità. Gli ornamenti delle Camere ſi riſtringono ad un *Sofà*, cioè a dire, un baſſo ſcabello coperto da un tappeto, ed alquanti cuſcini per la comodità del ſedere, e per poterſi appoggiare, ſenza che in neſſuno ſpicchi la menoma prezioſità. Le muraglie ſono guarnite con Tele di Cottone delle Indie; e queſte ſono tutte le ricchezze di quel Reale Palazzo. Anche in poca diſtanza dalla Città ha un Giardino, la cui bellezza tutta ſi riduce ad una piantazione d' Alberi di Caffè di qualità veramente ſcelta, li quali ſempre verdeggiano, ed hanno il colore gratiſſimo.

Molto ordinarj, e comuni ſono gli Abiti di cui ſuol veſtirſi quel Re, non eſſendo la ſopravveſte ſe non di panno fino di color giallo, o verde, ſenza oro, o argento, che l' arricchiſca. Va ſcalzo, e adopera papuccie Turcheſche. Per diſtinguerſi in qualche modo dagli altri porta ſopra il Turbante un pezzo di taffetà bianco, che, diſcendendogli dal capo, viene a legarſegli ſotto il mento.

Se

Se tale semplicità di vestire sia effetto di divozione, o dirivi da altro motivo, è la cosa che mi rimane a sapere.

Parco nel vivere si ciba ordinariamente di Carne di Capra, di Montone, o Vitello, sminuzzata in bocconi, e cotta con Riso, e Uvapassa; spesse volte di Bove preparato in un modo particolare, e talora di Uccelli, che, all'uso degli Arabi, appena uccisi, e riempiuti di droghe, ed altri ingredienti, si friggono nella padella.

La mattina, quando il Re si sveglia, si odono li Tamburi, e Cornetti dare il segnale. Al Capo de'Tamburini è unicamente permesso di entrare a quell'ora nella Camera del Re; anzi tanta è la sua autorità in ciò, che può entrarci anche in tempo, ch' e' dorme. E' costui bizzaramente vestito, perchè tiene a' lombi una cintura guarnita d'argento, e sopra il Turbante nella parte anteriore ha ricamato un'albero di Palma, con una catena industremente intorno ad essa intrecciata. Subito alzato riceve il Re le visite de' Principi, de' Grandi, e de' Ministri, da' quali è assistito nel fare le preghiere, e nelle altre sue occupazioni. Mai non gli si accostano senza baciargli con sommo rispetto la mano diritta, la quale sempre tiene sopra il ginocchio.

Esce in pubblico tutti li Venerdì due ore dopo il mezzo giorno, per andare al luogo, ove fa le sue devozioni, ed è accompagnato nel modo, che segue. Precedono in primo luogo mille Soldati a piedi in buon'ordine, li quali fanno la scarica de'

de' loro Moschetti prima di partire, e tra questi si vedono due file di Soldati, che altro non portano se non degli Stendardi, li quali si chiamano gli Stendardi di *Maometto*, o di *Aly*. Vengono appresso altri ducento Soldati di Cavalleria, li quali sono la Guardia del Re, portando, oltre la Spada, e la Carabina, certe Lancie di mezzana grandezza con frangie. Succedono a questi li Ministri, e li Cortigiani del Re superbamente vestiti, e poco dopo si vede il Re sedente sopra un generoso Cavallo bianco. A' suoi lati stanno li suoi Figliuoli sopra Cavalli, che non cedono a quello del Re, e sono riccamente guarniti. Dopo il Re comparisce un Ministro, che, tenendo tra mani un' Ombrella con ricche frangie d'oro, difende il Capo del suo Sovrano dal Sole. Qualche passo innanzi il Re un'altro Ministro a Cavallo porta lo Alcorano in un Sacchetto di panno rosso. A' fianchi del Re da un'altro Ministro si porta uno Stendardo di Damasco verde, sopra cui sono ricamate alcune parole Arabe. Dietro al Re un' altro Ministro pur a Cavallo porta la di lui Spada, preziosa nel manico, e nel fodero per molte gioje. Il fodero però è in una spezie di sacchetto di panno scarlato. Per tutta la strada si ode il suono delli Tamburi, e delli Cornetti per il viaggio quasi d'un miglio dalla Città fino ad una Pianura, ove si trova eretto un Padiglione, che debbe servir di Moschea. S'incontra il Re di quando in quando nel suo divoto cammino in parecchi de' suoi più belli Cavalli usciti dalla stalla di *Damar*, li quali saranno

forse

forse cinquanta, coperti di ricchissime gualdrappe, tenendo all' uno de' lati della sella attaccata una Spada, ed all' altro un' Accetta. In compagnia de' Cavalli vanno anche altrettanti Cammelli ornati le teste di nere pennacchiere composte di penne di Struzzo. Ad altro non servono que' Cavalli, e Cammelli, che per pompa, e per girare più, e più volte intorno il Padiglione del Re finattanto che dice le sue Orazioni.

Ad altri che al Re non è permesso d' entrare nel Padiglione. Egli nello spazio di un'ora compisce la sua devozione, ed esercita il Ministerio d' *Imanno*, il quale consiste nel dar principio alla Orazione, e recitare un discorso. Da quelli, che lo accompagnano, è imitato in tutte le cerimonie, ch' e' fa. Indi, sotto lo scoppio della Moschetteria, tra lo strepito di Tamburi, e Trombe, e nel mezzo del giubilo universale del Popolo, ritorna con l'ordine stesso a Palazzo, ove non entra se non una parte della descritta Cavalleria. A tutti quelli, che lo incontrano in cammino, è solito di non negare che gli possano baciare la mano. Dopo il suo arrivo si fanno varj esercizj militari a Cavallo.

Ha questo Re, ad imitazione degli altri Principi dell'Oriente, il suo Serraglio, in cui conserva sei, e forse settecento Femmine di piacere, radunate da varie Nazioni, tra le quali si distinguono le Georgiane per il dono della eccessiva bianchezza. Il Serraglio è a *Moab*, da dove partono tutti li giorni almeno trenta di esse per servire di

pas-

passatempo al Re nelle ore notturne. Fanno elleno questo viaggio per lo più in una Lettiga accomodata sopra un Cammello. La Lettiga è coperta di Scarlato, e guarnita di cuscini, sopra quali siedono agiatamente. Angusta è la porta nella parte anteriore, e vi stanno con la Faccia così coperta da un finissimo velo dipinto, che possono comodamente vedere senz'esser vedute.

Intorno al suo Ministerio ho solamente potuto sapere, che ad uno conferisce il titolo di Primo-Ministro di Stato, e che tutte le Provincie, e Città del Regno sono rette da' Governatori eletti da lui, come quello, ch'è Principe indipendente, e assoluto. Otto si annoverano li Governatori, li quali hanno il debito di una annuale contribuzione determinata. Quello della *Mecca* debbe sborsare trenta mila piastre, delle quali poi si rinfranca sopra il Popolo. Li Diritti di Dogana non sono molto gravosi, pagandone tre soli per cento gli Europei, e cinque gl'Infedeli. Non si usa molto rigore nell'esaminare la qualità delle Merci, bastando il portarne il saggio, e registrarne la quantità. Si dà il caso tal volta, che gl'Ispettori a ciò deputati aprano qualche balla di Merci, e se trovano, che si conformino al registro, che se n' è fatto, si dispensano dall'osservare le altre, e con tale buona fede le lasciano condurre ne' Magazzini. A' Governatori è raccomandato l'affare del traffico; ma è più facile d'essere ingannati da loro, che dalla Plebe de'Mercatanti.

Dalle Leggi dell'Alcorano prendono la norma le sentenze de' Giudici, che si proferiscono contro i

Rei.

Rei. Si conduce per tanto il Colpevole alla presenza del Giudice, o del Governatore, da cui è subito fatta la sentenza tantò severa quanto richiede il delitto. Quellò che ha commesso omicidio viene consignato a' Parenti del Defunto, da' quali è condotto fuori della porta della Città; ed ivi lo uccidono a lor talento, e spesse volte separandogli la testa dal collo. Dopo d'avere fatta la tragica esecuzione, loro conviene toglierfi con la fuga al furore del Popolo, che non può tollerare senza dolore, e tumulto che si sparga il sangue di un Munsulmano. Allora fa bisogno la protezione delle Milizie, che li difendano dalle collere della rabbiosa Canaglia. E perchè meglio comprenda il Lettore il modo, con cui si procede in tali casi, mi prenderò la libertà di raccontare un'esempio accaduto nell'anno 1716. e che è riferito dal Signor *Hamilton*, il quale dice d'essere stato presente. Un Uomo della Campagna aveva presi ad imprêstito da' Parenti, e da' Vicini cinquecento Talari, co'quali andò a *Moka* per comperarvi delle Merci, facili ad esitarsi in quella Terra, in cui abitava. Ebbe costui la disgrazia d'essere assalito in cammino, rubato, ed ucciso da un assassino. Passarono alcuni Mesi, in capò de' quali, essendo venuto a *Moka* uno de' Congiunti dello Interfetto, vide a caso in dito d'un Uomo l'anello del suo Congiunto, e lo riconobbe. Lo accusò al Giudice, o sia al *Kadì*, il quale, fattolo chiamare, lo esaminò per assicurarsi, s'egli veramente poteva crederfi lo Assassino. Gli fu trovata in seno la borsa, che aveva servito per tener danaro al Defunto; ma ciò non bastò per con-

vin-

vincerlo, mentre arditamente negava, che fosse quella. Ordinò il *Kadì*, che fosse imprigionato, e custodito fra rigorose catene, finattanto che pruove migliori si potessero avere del preteso commesso delitto. Vennero finalmente cinque, o sei testimonj, che avevano conosciuto perfettamente l' Ucciso, e deposero con lor giuramento di sapere; che quella era la borsa, e quello era lo anello dell' ucciso, onde il Reo, non potendo negare la verità, fu astretto a confessare la colpa. Il Giudice, e gli altri, che componevano quel Magistrato, mossi a compassione, gli ordinarono di fare la restituzione di tutto, che poi non sarebbe stata difficile cosa lo accordare con li Congiunti del Morto gli articoli per salvargli la vita. Ricusò colui ostinatamente di accettar quel partito, dicendo al Giudice, che s'egli restituiva il mal tolto, levava alla Moglie, e a' Figliuoli il modo di mantenersi, e fece vedere, che amava più la sua Famiglia, che la sua vita. Fu tenuto tre mesi, ad altro non pensandosi che a' mezzi di preservarlo; ma in vano; ed ogni studio fu inutile, perchè mai non fu possibile di persuaderlo alla restituzione, in fine de' quali gli fu annunziata la sentenza di morte. In effetto nel giorno appresso; sotto la scorta di cinquant' Uomini tra Cavelleria, e Fanteria fu condotto fuori della Città, e consegnato a' Parenti dell'Uomo ucciso. Uno di quelli gli scaricò subito una ferita nella parte sinistra del petto; un altro presogli per la nuca il capo glielo stravolse fin sopra gli omeri, dando così luogo al terzo di cacciargli un coltello nel collo, il quale gli uscì fuori per la coppa. Ridotto in tale stato lo ab-

abbandonarono frettolosamente fuggendo, mentre vedendolo il Popolo, e credendo, che già fosse morto, si pose a perseguitarli co' Sassi, maltrattandoli in modo, che le Guardie ebbero molta fatica a salvarli da quel popolare furore.

Comechè gli Arabi sieno superstiziosi, e costanti nella Religione di Maometto, nulladimeno ogni Tribunale di qual'altro si sia Paese non può, in ordine ad ingiustizie, paragonarsi a quelli d'Arabia; nè in verun altro la Giustizia è più a vendersi. Il Governatore, che per lo più è il Giudice, è solito proferire le sentenze in favore di quelli, che più generosamente il regalano, e lo corrompono, a dispetto delle continue proteste, e giuramenti, ch'e' fa, di non essere parziale, nè accettator di Persone.

Non sono molto numerose le Truppe del Re di *Yemen*, e trovo che la maggiore sua forza si riduca ad avere in ogni Città, e in ogni Fortezza un buono Presidio comandato dal Governatore di que' medesimi luoghi. Sono obbligate quelle Milizie a conservare nelle Città la quiete, e la tranquillità pubblica, e girare ogni notte per impedire le male opere degli scellerati. Non sia però chi voglia credere, che tali diligenze tolgano le fraudi, e gli assassinj preveduti dalla intenzione delle Leggi, poichè racconta il Signor *Hamilton*, che li Soldati di *Moka* sono all'ultimo segno temerarj, ed iniqui, e ciò conferma con la relazione seguente. Dice ch' essendo l' aria di quel Paese calidissima ne'Mesi di Maggio, Giugno, e Luglio, è costume che la maggior parte delle Genti circonvicine si ritiri in Città per fare con meno as-

affanno il ſuo traffico, coſicchè in que' tempi poſſono dirſi immenſe le ricchezze, di cui *Moka* è fatta, per così dire, depoſitaria. Li Soldati pertanto ſono così ſcellerati, che appunto in quel tempo s'ingegnano di porre il fuoco alle Caſe degli Artigiani, fatte perloppiù di tavole intrecciate di foglie di Palma, e ſparſe qua e là. Ciò fanno, aggiugne egli, acciò i Mercatanti più ricchi, vedendoſi eſpoſti a'gravi pericoli del fuoco, proccurino di porre in ſicuro le loro Mercatanzie in luoghi lontani, ed eglino frattanto abbiano da quella univerſale confuſione la comodità di rubare a man ſalva. Non hanno però ſempre tali riguardi, mentre hanno talora l'impudenza di commettere anche pubblicamente li loro furti. E benchè ſe ne conoſcano i Rei, e poſſano eſſere convinti di ladroneccio, lo Accuſatore ben lontano dal ricuperare il perduto, corre ſovente il riſico d'eſſere ſenza carità baſtonato.

Anche il Re di *Yemen* ha un coſtume, in ciò ſimile a'Re di Perſia, di mandare a'ſuoi Favoriti un'Abito d'Onore in autentica dimoſtrazione della ſpeziale ſua Grazia. Alcune volte all'Abito aggiugne una Spada, o un Cavallo; ed è un regalo, che ſi riceve con molte cerimonioſe formalitadi. Avviſato che n'è quello, che debbe riceverlo, ſi parte dalla Città, in cui ſi trova, ed eſce per incontrare lo Apportatore, accompagnato da'Parenti, da'Domeſtici, dalla ſua Corte, e da'Soldati a piedi, ed a Cavallo, coſicchè quel corteggio arriverà talora a tre mila perſone. Va ad incontrarlo incirca un miglio fuori della Città, e vedendolo ſcen-

de dal Cavallo, riceve la lettera del Re, e la bacia; e bacia pur anche l'Abito, che a nome del Re gli vien consignato. Finattanto che si fa la funzione del consignare, lo Inviato si tiene a Cavallo, ma, consignato che ha l'Abito, subito scende, e ne veste il Beneficato, e gli rende il rimanente de'regali, che reca, e ritornano assieme nella Città con tutto il narrato accompagnamento, e con quello de'Musicali Stromenti.

Speditomi, per quanto mi è riuscito sapere, dalla relazione del Regno di *Yemen*, passerò a quella del Regno di *Oman*, o sia *Muskat*. La Città, in cui il Re fa la sua residenza, è talora *Nazavva*, e talvolta *Reystok*, due Cittadi, che sono quattro in cinque giornate di viaggio distanti da *Muskat*, nella ultima delle quali si ferma quasi due Mesi ogni anno. Ne'tempi, in cui da' Portoghesi era posseduto questo Paese, quello, che ora è il Palazzo del Re, era la Chiesa Cattedrale, che loro serviva a'Misterj della Cattolica Religione. Veste il Re di *Oman* un Abito affatto ordinario, e di qualità niente migliore di quella, onde sono vestiti li Sudditi suoi più volgari. Cento soli Schiavi, armati di Schioppo, e Spada corta, ma larga, formano tutta la Guardia della sua Persona Reale. Tra'fornimenti di Casa non ha, e non hanno nè meno i suoi Sudditi, nè Sedie, nè Tavole, e perciò quando mangiano formano Sedia delle loro calcagna, e Tavola d'una stuoja.

Quante Milizie possa egli mettere in campagna, è ciò che di certo non ho potuto sapere; so bene che con uno Esercito di quaranta mila Soldati si

mosse

mosse una volta contro il Re di Persia. Certa cosa è, che molto potente viene considerato in Mare, ed è temuto non solamente dalle Nazioni dell' Asia, ma anche dagli Europei, avendo quasi continua guerra co'Portoghesi, e Danesi. Anzi, se accade, che dalle sue s'incontri qualche Nave dell' Inghilterra, la quale non possa far loro resistenza; non hanno riguardo d'impadronirsene. Ha detto il Sign. *Lockart*, che quando si trovò in quel Paese, le Navi di quel Re ascendevano a quaranta, che una di esse portava settanta Cannoni, e che nessuna ne aveva meno di venti; ma che ad ogni modo la maggiore non era da paragonarsi alle Inglesi del quarto rango nella forza, avendo quelle i Cannoni troppo l'uno all'altro vicini. Disse in oltre, che se ne attendevano quindici, o sedici di ritorno da un giro fatto per tener netti que'Mari, e che non averebbono tardato molto a comparire, poichè il Vento Libeccio, che suol'essere ivi gagliardo, è solito ridurle in Porto, non essendo in istato di resistere a tanta violenza, benchè ogni Nave abbia numerosissimo lo equipaggio. Hanno di color rosso le Bandiere, ed in gran copia, onde riescono belle a vedersi.

Racconta il Sign. *Hamilton*, che la Flotta Marittima di quel Re nell'anno 1715. era formata di due Navi di 74. Cannoni, di due di 60. una di 50., e dodici di 32. fino a 12. oltre alcuni altri Vascelli a remi di quattro fino ad otto Cannoni. Con tale Armata dà egli le Leggi a tutte quelle Coste del Mare da Capo *Komorin* fino al Mar Rosso, anzi spesse volte approdò ne'Porti delle Colo-

nie Portoghesi delle Indie, rovinando tutto ciò, che gli si parava dinanzi, senza però danneggiare in conto veruno le Chiese. Nell'anno 1695. fece la guerra al *Rajà* di *Karnatika*, Principe molto forte, e potente in Terra, e gli ridusse in cenere *Barsalor*, e *Mangaloor*, due Città le più considerabili del suo Stato.

Sotto il Regno del Re *Scia Thamas* presero li Persiani una gran parte della Costa al Re di *Oman*, ma furono anche ben presto costretti di abbandonarla. Anzi verso il principio di questo secolo ha egli acquistate sopra di loro le Isole delle Perle di *Babrien*. Ma perchè li Pescatori spaventati, erano fuggiti altrove, videro gli Arabi con loro dolore, che non erano in istato di ritrarre vantaggio veruno da quella Pesca, onde meglio consigliati richiamarono alla Patria li primieri Abitanti.

La loro Religione è la Maomettana; e le Leggi dello Alcorano sono quelle medesime, che si adoperano ne'Tribunali di questo Regno. In cadauna Città è un Giudice, chiamato *Vvali*, il quale decide le cose sommariamente, e, per così dire, in pochi momenti. Tra le Leggi di que'Popoli è particolare, e osservabile quella, che favorisce le Donne, e le fa superiori di merito agli Uomini. Se una Donna si presenta avanti il Giudice, lamentandosi, per cagione d'esempio, con prieghi, e lagrime d'essere maltrattata dal Marito, ritrova appresso di lui tutta la fede, per quanto il Marito arditamente sappia negare, ed è condannato a ricevere cento bastonate, da applicarsegli sotto le piante de'piedi, ovvero è carcerato per tre giorni

in

in una tanto angusta prigione, che non basta a tenerlo interamente steso per terra, ove la porta è si stretta che appena permette ad un Uomo anche magro lo ingresso, che viene anche chiuso con una pietra, ed in cui è lasciato senza mangiare, o bere per que'tre giorni accennati. Alla stessa pena è parimenti soggetto quel Marito, che non contenta la Moglie ne'leciti suoi desiderj, tale essendo il precetto del Legislatore Maometto. Che se poi la Moglie facesse oltraggio al Marito, o in qualche modo il disonorasse, ha egli allora la facoltà di adoperare lo staffile, e maltrattarla ad ogni suo talento, senza però ucciderla sotto pena di morte.

Descritti li Principati de'Principi Arabi abitatori delle Città, ci rimane a parlare di quelli, che abitano sotto le Tende nelle Campagne. Occupano costoro la Parte interiore dell'Arabia, e si dividono in più Rami, e Generazioni. Ha ogni Generazione il suo *Sheik el Kebir*, cioè Grande *Emir*, come dice il Sign. d'*Arvieux*. Ogni Ramo poi ha il suo *Sheik*, cioè, *Capo semplice*. Il *Sheik el Kebir* è il Principe d'una Generazione da lui governata con assoluto Dominio, e indipendentemente da ogni altro. Li *Seik*, sono una Spezie di Signori che dal Principe dipende, ed abitano con le loro Famiglie alquanti passi distanti da lui, onde si può dire, che lo circondano tutto all'intorno, e lo servono di Sudditi, di Soldati, e di Cortigiani. Ad un cenno semplice del Principe si fermano in quel tal luogo, e partono verso un altro; a lui appartiene il comandare, ad essi il ciecamente ubbidire. Le Cariche, e

gl'impiegi de'*Seik* sono ereditarie; ma se alcuno viene a morte senza Figliuoli, di consenso del Principe se ne elegge un'altro dalle Famiglie, le quali si radunano tutte in un luogo per tal effetto.

Benchè tra questi Arabi erranti non si diano Regni effettivi; nulladimeno si è conferito il nome di Re a quello, che ha più degli altri numero grande di Popolo, che gli ubbidisce, e che è avuto in venerazione dagli altri *Emiri*. Questo adunque, che fa dirsi Re, abita in un Diserto tra il Monte *Sinai*, e la *Mecca*; e allo stesso paga il Gran Signore de'Turchi un annuale certo tributo, acciò da'suoi Sudditi non sieno poste a sacco le Caravane, ed i Pellegrini, che vanno alla *Mecca*.

Per quanto si dice, gli *Emiri*, che sono vicini agli Stati dello Imperatore de'Turchi, sono in gran parte suoi Tributarj. Certa cosa è, che li Maggiori tra loro ricevono de'regali da quell'Imperadore, per divenir protettori di que' Pellegrini, che passano per le loro Terre, andando, e ritornando dalla *Mecca*. Proccura il medesimo di mantenere buona amicizia con loro, mentre potrebbono senza di ciò, essere di grave danno a' suoi Sudditi con le Scorrerie, senza che potesse sopra di loro prendere immaginabil vendetta. E'verissimo, ch'eglino non sapprebbono come resistere contro li Turchi radunati in Corpo di Esercito in aperta Campagna, ma è poi anche fuori di dubbio, che il più forte de'loro Eserciti, e le più disciplinate delle lor Truppe tosto tosto perirebbono, se loro entrasse in pensiere d'assalire gli Arabi, ed inseguirli ne'Diserti, ne'

ne'quali abitano, e dove non si ritrovano nè Città, nè Villaggi, nè Vettovaglie, e nè meno Acqua fresca; ed in oltre il calore è tanto eccessivo che li soli Nazionali potrebbono avere la forza di rimanere per poco in vita. Queste sono le ragioni principalissime, che sempre hanno dissuaso tanti illustri Conquistatori dal tentare di rendersi Padroni d'un Paese tanto pericoloso. Gli Arabi, de' quali possono annoverarsi fino a trecento Generazioni, sanno tutti li siti ne'quali si trova dell'acqua, e se l'acqua è buona; possono agevolmente passare dall'uno nell'altro luogo, e possono far sussistere le loro Greggie; ma un Esercito, per quanto fosse composto di Eroi, quando ostinatamente risolvesse combatterli, e seguitarli fino dentro le diserte lor Ritirate, prima sarebbe distrutto dalla miseria, che potesse sguainare le spade contro un Popolo, che sempre fuggirebbe lo incontro. Ma si conceda anche un impossibile, e si voglia, che a costo di patimenti lo riducano alla ubbidienza, quale sorta di conquista sarà quella sua? Il Paese degli Arabi è sterile, gli Arabi sono poveri; non si trovano Città, nè Villaggi; o bisogna morirvi dalla fame, dalla sete, e da cent'altri disagi, o rinunziare vergognosamente, e dopo un gran danno, ad una vittoria, che ha costato un numero infinito di vite.

Gli Arabi sono soliti caricarsi di Armi, perchè oltre l'Arco, e le Freccie, portano una Lancia, una larga Spada, ed un'Accetta. Non hanno l'uso degli Schioppi, ed ottimi sono li loro Cavalli. Non

attaccano mai l'Inimico, se non credono d' effere ficuri di vincere.

Benchè abitino fempre fotto le Tende, fi trovano però tra loro de'Principi, o vogliamo dire, degli *Emiri*, li quali ne'loro Stati hanno Città, e Villaggi, da'quali rifcuotono tributi. Accade frequentemente, che dal Gran Signore fieno pregati di gaftigare li Sudditi loro vicini, quando gli hanno ufata qualche difubbidienza, confiderandofi egli come il Maggiore de'loro Sovrani. Per tali fervigi moftra la fua gratitudine con regali, che fpedifce a gli *Emiri*, li quali, non volendo lafciarfi fuperare in grandezza d'animo, ricompenfano l'onore ricevuto con altri regali di generofi Cavalli.

Non fono molto confiderabili le Entrate di questi Principi, mentre tenui fomme ricevono dalle Gabelle, e dalle contribuzioni delle lor Terre. Se poi il loro Dominio fi ftende fino verfo le Spiagge Marittime, hanno la loro porzione de'naufragi, che accadono, ed altri profitti, che rende il Mare. Piccoli vantaggi però non debbono confiderarfi il non pagare le proprie Milizie, e il non fentire certe altre fpefe. Nulla cofta loro il Grano, e le Carni, e quafi per le pure fpefe mantengono i loro Domeftici. Li Miniftri hanno i loro utili incerti; e pochiffimi fono tra gli Arabi quelli, che non poffedono Armenti, o facciano qualche traffico. Le ricchezze maggiori degli *Emiri* confiftono in numerofiffime Greggie di Cavalli, Cammelli, Bovi, Montoni, Capre, e in Grani. Con tali prodot-

dotti hanno occasione di far de'baratti, o ne'Porti di Mare co'Forestieri, che arrivano, o co'loro Vicini contro Caffè, Riso, Legumi, Tele, Panni, e Drapperie, che loro fanno bisogno. Qualche volta ne vendono per li pronti contanti, li quali nascondono nelle loro Tende, ed accumulano col passare del tempo somme così riguardevoli, che giungono a formare tesori.

Alcuni tra questi sono in istato di mettere in Campagna cinque mila Soldati, bene in ordine, ed armati all'uso del Paese. Ognuno ha il suo Segretario, e qualcheduno ne ha due, de'quali si servono anche di Teologi, e Sacerdoti quando vogliono fare le lor devozioni. Scrivono anche gli Ordini, che si danno dal Principe. Giudici inappellabili di tutte le Controversie sono gli *Emiri* medesimi, ed i loro giudizj si estendono anche sopra li *Sheik*, Signori delle Generazioni ad essi soggette. Dalle sentenze de' *Sheik* possono li Popoli appellarsi al Principe; rarissime però sono quelle di morte.

Le Tende de'Principi sono, siccome ragion vuole, maggiori, più belle, e più preziose di quelle degli altri. Il Padiglione dell'*Emir Turabaje*, secondo la relazione del Sign. d'*Arvieux*, era di panno verde, e le altre tutte di pelo di Capra nera. Tutte le sue forniture consistevano in un Tappeto Turchesco con un Cuscino di velluto, su cui sedeva l'*Emir* con le gambe incrocicchiate. Vestiva un Abito di Tela bianca, ed aveva la Camicia con maniche così grandi, che giugnevano a terra. Anche li Calzoni erano di Tela bianca, ricamati in

tut-

tutte le cuciture parimente con seta bianca, ed aveva li piedi scalzi. Ricoprivagli il capo un Turbante di tela di Ortiche, li due capi della quale ricamati d'oro gli pendevano sopra le spalle. Portava una spezie di Mantello alla Turchesca di color rosso foderato di Taffettà bianco.

Gli Arabi, che, come si è detto, sono alloggiati all'intorno del Padiglione dell'*Emir*, sono le Genti di suo servizio. Comechè nelle Liti, delle quali già si è parlato, il Giudice sia lo *Emir*, o il *Sheik*, il Popolo ad ogni modo proccura di comparir loro avanti quanto meno gli sia possibile. A questo effetto sceglie qualcheduno tra'suoi, che abbia fama d'incorrotto, e prudente, cui racconti la origine, i motivi, e la serie della contesa, pregandolo a voler pronunziare sentenza, che sia decisiva. Ciascheduno de' Contendenti espone l' affare senza strepito, e senza ingiurie; e decisa che sia la quistione cessa la odiosità, e torna Amico com' era innanzi. Quelli, che vogliono impetrare dallo *Emir* qualche grazia, aspettano le ore assegnate alla Udienza, ed allora gli presentano in scrittura la Supplica. Se il Principe dà favorevole la risposta, restituisce la Supplica stessa corroborata dal suo sigillo intinto nello inchiostro. Ma se nega il favore, la fa restituire, ma lacerata. Se la faccenda fosse di somma premura, e lo *Emir* fosse alla visita delle sue Donne, il Supplicante in quel caso va al Serraglio, ch'è collocato nella parte deretana del Padiglione cinto di ben chiusi rastrelli. Ivi giunto volge il tergo al Serraglio, per non vederlo, e tenendo nelle mani la Supplica, facendola

però

però comparire per dietro le Spalle, tanto si ferma in quel luogo, immobile come una statua, che finalmente gli viene presa la Carta da qualcheduno, che poi la reca all'*Emir*. Poco dopo gli è anche restituita nel modo sopraccennato, o sigillata, o lacerata. Se dal Principe si nega la Grazia, il Supplicante risponde: *Dio vi dia lunga vita*; Se resta esaudito, rende grazie tali al suo Benefattore, e con voce sì forte, ed alta, che è sentita tutto allo intorno. Indi le cose accordate vengono eseguite con tutta prontezza.

Li delitti gravi, li quali però sono rari, vengono gastigati in varie maniere, anzi alcuni con bastonate, o con il taglio della barba. Se poi fossero enormi, si purgano con il fuoco infilzandosi il Reo nello spiedo, o con la Spada, che gli tronchi il capo, o in qualche altro modo, che lo conduca alla morte. Li leggieri si puniscono, o con la prigionìa, o con le catene.

Oltre le Armi accennate hanno anche gli Scudi coperti con pelle di pesce. Nelle loro guerre usano lo strattagemma di stancar il Nimico a forza di marcie, e contramarcie, e di ritirate che sembrano fughe. Dopo di ciò lo assaliscono alla impensata, e n'hanno per lo più un avvantaggio considerabile; mentre è fuori di dubbio, che molto più si fidano nella velocità de' loro Cavalli, che nel valore delle lor Armi.

Li Talari di ogni sorta hanno corso a *Moka*, nè le monete si prendono a peso, ma vagliono a misura della finezza dell'Argento, che le compone.

ne. Per quelle d'Oro amano solamente li Zecchini di Venezia, e gli Ungheri di Germania, di Turchia, e d'Egitto. Certe altre monete chiamate *Komassie* hanno quel solo valore, che loro vien dato da chi governa il Paese. Ne' conteggi si servono di una moneta ideale, cui danno per nome *Kabier*, ottanta delle quali vagliono un Talaro.

Il Sign. *Lockhart*, che ha fatto il viaggio di *Muskat*, asserisce, che le monete, che ivi avevano corso, erano li *Budgerock*, e le *Memoedaas*. La prima è di un metallo ordinario, poco differente dal ferro, che da una delle due parti ha una Croce, ed è ancora di quelle, che si coniarono da'Portoghesi fino dal tempo in cui erano Padroni di quel Paese. Trenta di queste in circa vagliono quanto un *Memoedaas* d'argento.

Varj sono i loro pesi. Il *Babar* è 420. libbre d'Inghilterra; il *Frassel* 28. cosicchè quindici di questi fanno un *Babar*. Dieci *Man* compongono un *Frassel*, quaranta *Fabe* un *Man*, e 10. *Koffile* un *Fake*.

Nel misurare le Merci adoperano il *Medieda*. Per li Panni poi, Tele, e robe di Seta hanno il *Kubit*, cioè il *Gomito*, lungo 24. pollici.

CA-

## CAPITOLO IV.

*Genio, Fisonomia, e Statura degli Arabi. Vestimenti, Cibi, e Bevande. Divertimenti, ed usi ne' loro viaggi.*

BEnchè le due differenti sorte di Arabi di sopra accennati abbiano tra loro molte cose comuni, è però facilissima cosa lo immaginarsi, che per ragione del Clima, del Genio, e della Educazione molte ne abbia ognuna, che possano dirsi a quella particolari. Ma siccome non mi è stato possibile di raccogliere le notizie intere, e distinte, così proccurerò di accennare ciò, che di più essenziale potrà dirsi degli uni, e degli altri, e quello in che convengono, e in che differiscono; senza far parole nulladimeno di quella sorta di Arabi, che abitano nell'Egitto, o sotto il Dominio de'Turchi.

Sono per tanto di statura mezzana, magri, di color bruno, resistenti ad ogni sorte d'incomodo, e di fatica, e tolleranti il freddo, ed il caldo. Hanno gli occhi, e i capelli neri, la voce che si rassomiglia a quella della Femmina, piuttosto che a quella dell'Uomo, con tutto ciò ci si descrivono per coraggiosi. Portano lunghe barbe, le hanno in grande venerazione, e tengono per disonore, e vergogna il raderle. Le Donne del Popolo, oltre il naturale colore bruno, e che si accosta al nero, sono poi anche molto più oscure nel volto per la forza degli ardori cocenti del Sole. Le Mogli pe-

rò,

tò, e le Figliuole de' Grandi Signori sono bianchissime, belle, e ben fatte. Si pungono le labbra con spille acute, sino a farne uscir fuora il sangue, e le stropicciano con una certa erba, che loro cambia il bel color di cinabro in azzurro. La stessa dolorosa operazione fanno ne' canti della bocca, e dalle due parti del mento, e delle mascelle. Tingono la sommità delle palpebre con certa polvere mescolata con tuzia, acciò diventino nere, e gli occhi compariscano maggiori di quel che non sono; mentre non s'ingannano in credere, che sia bellezza lo avere grandi gli occhi. Pungono similmente le braccia, e le mani disegnandovi sopra delle figure; ed alle mani aggiungono poi anche il color rosso.

Ne'vestimenti non differiscono molto gli *Emiri*, o Principi dell'Arabia da quelli de'Turchi, e forse la massima differenza comparisce nell'apertura delle Maniche. Nel tempo d' Inverno portano Calzoni di tela, e la Camicia fina, ma così lunga, che le sue estremità, le quali terminano in punta, giungono a toccare la terra. Vestono poscia un *Kaftàn*, cioè un Abito, che arriva fino alla metà delle gambe, ed è stretto, e con larghe maniche, fatto di raso, o di altro drappo di Seta. Si cingono i lombi con una Cinta di cuojo, ricamata, o guarnita d' Oro, o d' Argento, larga un mezzo piede in circa, con certe fibbie, o catenelle per poterla strignere, e rallentare. Tra la Cintura, ed il ventre portano un Pugnale in lunghezza di un piede, e mezzo, alquanto ritorto, in un fodero di Zigrino arricchito d'Oro, o d'Argento fino,

fino. Ma se quel fodero è di qualche legno, benchè prezioso, lo adornano di gioje. Dalla Cintura poi pende un piccolo Coltello; anch' egli guarnito d' Argento, e nobilitato da pietre preziose.

Sino a qui le due accennate sorte di Arabi convengono nella maniera de' lor Vestimenti; è però vero, che quelli che abitano nelle Parti Settentrionali dell'Arabia portano in tempo d'Inverno sotto il *Kaftàn*, sopra li Calzoni di tela, altri Calzoni, detti in loro lingua *Sjakfiter*, cui sono attaccate le Calzette fatte della stessa materia, e le Scarpette di *Marokyn* giallo, perchè nulla possono portare di verde, per essere il colore, che fu di *Maometto*, e ch'è serbato a'soli suoi Discendenti. Tengono li piedi dentro a certe pianelle Turchesche, le quali noi chiamiamo *Pappuccie*, e che si levano prima d' entrare in que'luoghi ove il pavimento sia da tappeti coperto. Hanno una Sopravveste lunga con maniche fatte di panno, talvolta guarnita di pelli, e talvolta senza. Sopra di questa si coprono con un' altra, che è sciolta, senza maniche, di panno rosso, la quale si rassomiglia ad un Sacco, e che non ha se non un foro nella sommità per cui far uscire il capo, e due altri da' lati per mandar fuori le braccia. Il loro Turbante è fatto di Tela di Ortiche, con cui involgono una berretta di velluto rosso imbottita di cottone, lasciando pendere i capi ricamati d' Oro, o d' Argento, fin sopra le spalle, de' quali non di rado si servono per ripararsi dagli ardori del Sole. Non portano Spada se non in viaggio, o alla

la guerra. Se cavalcano, usano certi stivaletti di Marochino tanto leggeri, che possono con quelli camminare, e correre agevolmente, e resistono all'acqua. In tempo d'Estate l'Abito è di panno rosso, ma senza pelli; spesso di ciambellotto, con la sotto veste di tela di cottone bianco, e talora colorato. Non adoperano que'Calzoni, cui sono attaccate le Calzette, se non quando vogliono cavalcare; per altro poi ordinariamente portano quelli di tela assai larghi, e vanno scalzi. Ma se non vogliono essere scalzi, ed abbandonano quella comodità, che tanto lor piace, prendono Calzette di panno rosso.

Il Volgo degli Arabi veste una Camicia ben grossolana con lunghe maniche, Calzoni di tela, un *Kaftàn* di tela grossa di cottone, una Cintura di cuojo, ed un Pugnale, che oltre il fodero di Zigrino, ed alcune piccole monete d'Argento incastrate nel manico, non ha ricchezza maggiore. La Veste poi, che ricuopre ogni cosa, è di *Barakan* grosso. Nell' Inverno portano un Mantello di pelli d' Agnello, con le quali, quando il tempo è sereno, si cuoprono, tenendole sopra la vita, e quando è piovoso, le tengono esposte acciò raccolgano l' acqua, giacchè scuotendole un poco rimangono presto asciutte. Nell' Estate pongono sopra gli altri Abiti una Veste di tela bianca fatta in forma di camicia; se cavalcano adoperano degli stivali sopra la nuda carne, e se vanno a piedi si servono di certe pianelle simili alle Pappuccie, ma che si legano a guisa di scarpe. Spesse volte, posto da un canto il Turbante, camminano con il capo scoperto.

Le

Le Femmine di condizione usano Calzoni, e Camicie di tela fina di Ortiche, ricamate con Seta nelle cuciture, e ne' capi. A queste aggiungono un Abito di drappo d'Oro, ovvero di Seta, il quale, benchè abbia dall'alto al basso de' bottoncelli, non ne adoperano se non due nella parte superiore, co' quali si abbottonano, o in vece di quelli mettono in opera qualche nastro, che unisca le due parti dell' Abito, che rimane poi aperto fino nel fondo. Le maniche di questo Abito sono anguste, e corte, e non eccedono in lunghezza il gomito, dond'escono quelle della Camicia così lunghe, che arrivano a toccare il terreno. Nella stagione d'Inverno portano il *Kaftan* lungo anch'esso fino a terra, le estremità del quale adattano nella Cintura, acciò restando a quel modo l'una delle due parti separata dall' altra, non solamente possano camminare con maggiore comodità, ma comparisca agli occhi de'guardatori la Camicia, e i Calzoni. Mentre sono in Casa stanno scalze, ma quando escono ricuoprono con degli stivaletti quella lor nudità. In testa portano una berretta d'Oro, o d'Argento fatta a modo di chicchera, intorno la quale gira una bianca tela di Ortiche ricamata d'Oro, o d'Argento; e nella parte anteriore un velo. Uscendo di Casa soprappongono ad ogni altra cosa un altro velo della medesima tela, con cui ricuoprono il capo, la faccia, le spalle, ed il rimanente del corpo fino a' lombi.

Il Vestimento poi delle Donne del Volgo si riduce ad una Camicia di colore turchino, ad un nastro, con cui si cingono, ad una veste, con cui

si cuoprono, e ad un velo, che loro nasconde la metà del volto dal naso in giù, ed il collo. Le loro Figliuole nubili tengono tutta la Faccia coperta, eccettuatine gli occhi. Nell' Estate vanno scalze, e nello Inverno portano le pianelle simili a quelle degli Uomini. Il Sig. *Hamilton* lasciò scritto, che quelle de' Regni di *Fartag*, e di *Oman* vanno ignude fino allo Umbilico.

Moltissime tra di loro fanno parecchi buchi nelle orecchie, ne' quali pongono degli anelli, da cui pendono preziose gioje, che le plebee convertono in tanti pezzi di vetro. Adattano alle braccia, e alle gambe de nastri di varj colori; e le più distinte gli hanno d'Oro, o d'Argento. Parimenti alle braccia pongono certi braccialetti, e tra' capelli certi lavori, che dallo strepito, che n'esce quando camminano, si crederebbono campanelli. Quelle di condizione circondano il dito grosso de' piedi con anelli di pietre preziose, piani nella superfizie, e dilicatamente convessi al di sotto; e quelli del Volgo sono di stagno, di rame, o d'Argento. Alcune si traforano le narici, e ci attaccano degli anelli d'Oro, o d'Argento, o di altri metalli a misura delle loro forze, li quali, essendo pendoloni, giungono a picchiar loro la bocca; nel che si rende osservabile il mal gusto de' Mariti, che non isdegnano d'amare quella sorta di Mogli, e d'accostarsi a quella sorta di bocche. Quelle che sono ricche adornano il collo di perle, ed il capo di grossi cordoni d'Oro, che discendono fino al petto. All'accennata berretta d'Oro, o d'Argento aggiungono un sottile colorito velo, che terminando

lega-

legato sotto il mento, tiene per tutto il giro, che fa attorno la fronte, e le guancie, attaccate molte monete d'Oro, o d'Argento. Hanno anche l'uso di portare de' nei di colore turchino sopra la Faccia.

Questa è la descrizione, che ci ha lasciata il Sign. *d' Arvieux* de' vestimenti degli Arabi, che abitano sotto le Tende. Non vorrei però asserire assolutamente, che quelli delle Città convengano in tutto con questi Vaganti; ma credo bene che da loro non differiscano molto.

Non è forse di molta essenza della Storia presente il cercare sottilmente quali sieno le ragioni del movimento continuo di questi Popoli, e de' loro cambiamenti da un luogo ad un altro, e se questo dirivi da qualche articolo Legale di lor Religione, o dal genio incostante, innamorato delle novità, o piuttosto dalla costituzione del loro Paese affatto sterile, e privo di Acque. Certa cosa è però, che essendo accostumati per molti secoli a mutazioni perpetue, tanto riesce loro cara quella sorta di vita errante, quanto agli altri lo stabilimento fatto in qualche nobile, ed amena Città. Costoro adunque si sono resi cogniti, e famosi nel Mondo, non solamente a cagione della vagabonda lor vita, ma ancora per le rapine, e ladronecci, ne' quali si esercitano o sia in piccole truppe, o con tutte le formalità, che si richiedono in guerra viva con Generali, e Comandanti alla loro testa. Da alcuni de' Viaggiatori è molto lodata la giustizia, la cortesia, la temperanza, ed altre virtù tanto di questi Arabi erranti, quanto di quelli che abi-

tano nelle Città. Dice il Sign. d' *Arvieux*, che tra loro se ne trovino de' buoni, e de' cattivi, come si vede nelle altre Nazioni tutte; a me però sembra, che a questa lode si opponga la cotidiana esperienza, ed, o bisogna dire, che li Viaggiatori intendono di parlare della equità, che osservano tra loro, o non sieno informati, che li Forestieri sono anche troppo infestati dalla loro rapacità. Non posso tuttavia dispensarmi dal riferire ciò, che in tale proposito raccontò il Capitano *Say* della giustizia, e delle altre Virtù degli Arabi, che abitano ne' Contorni di *Muskat*. Dic' egli, che sono molto cortesi, e civili co' Forestieri, e che non usano verso nessuno o prepotenza, o disprezzo. E benchè abbiano una somma venerazione per la loro Religione, non isforzano chi si sia ad abbracciarla; cosicchè uno può viaggiare per quel Paese le centinaja di miglia senza sentirsi dire una sconcia parola. Può portare liberamente tutte le ricchezze, che uno vuole, benchè sia disarmato, senza pericolo d'essere assassinato, o rubato, anzi può con tutta sicurezza dormire nelle strade maestre. Aggiugne, che avendo non solamente viaggiato, ma anche abitato per molti anni tra loro, non gli è mai accaduto di udire parlarsi del menomo ladroneccio. Anzi, seguendo la narrazione, si protesta, che avendo patito naufragio all' Isola di *Maceria* nelle vicinanze di quella Costa, e venuto a terra col rimanente del suo Equipaggio con il soccorso prestatogli da' Nazionali, accorsero degli Arabi per offerirgli la loro assistenza, e facendogli comprendere a forza di gesti (giacchè non potevano tra

loro

loro intenderfi col mezzo delle parole ) che averebbono defiderato di ripefcare tutte le robe perdute in Mare, uno tra quelli, che alle apparenze poteva crederfi maggiore degli altri, prefe un pugno di Sabbia, e la divife in tre parti, dandone una al Capitano, e ferbando per fe le altre due. Ma effendofi accorto, che di quella divifione il Capitano moftrava d'effere mal contento, la riunì, e poi la divife in due fole parti, delle quali una diede al Capitano, e trattenne l'altra per sè. Rimafero con ciò d'accordo, che tutto ciò, che fi foffe ricuperato, doveffe ugualmente effere tra loro fpartito per giufta metà, ed in confermazione ftrinfe l' uno all'altro la mano. Il denaro, che fu portato a terra, montò quafi a quattordici mila lire Sterline, le quali fi pefarono in piccoli caneftri, effendone toccata qualche porzione di più della metà al Capitano. Da quefto racconto fi vede, che il Capitano attribuifce quell' azione ad una fomma equità degli Arabi, e fi giudica felice, che poichè quella difgrazia doveva accadergli, l'abbia dovuta fofferire tra gli Arabi, e non tra' Criftiani, da' quali certamente, dic' egli, farebbe ftato trattato con molto minor carità. Dica pur' egli ciò, che gli piace in favore di quella Nazione, ch'io fo d' aver letto a c. 65. e 66. del Libro intitolato: *Viaggio di Paleftina del Sig. de la Roque*, che gli Arabi non fono da per tutto ugualmente così cortefi, generofi, e civili, com'egli ce li dipinge; e che ben lontani dall'effere mifericordiofi volgono in loro fortuna le altrui fventure, ed appena lafciano a' naufragati la vita. L'efperienza poi ci ha

 infe-

insegnato, malgrado la relazione del Capitano *Say*, che, e avanti, e dopo quel tempo hanno prese non poche Navi Inglesi, quando le hanno trovate in istato di non potersi difendere; che sono venuti fino a *Gamron* nella Costa di Persia a predarne delle altre; e che più, e più volte hanno ingannati li Mercatanti Inglesi capitati a *Muskat* per trafficare con loro, asportando contro ogni principio di buona fede le loro Mercatanzie. Si annovera fra prodigj, che una Carovana passi per i loro Diserti, senza lasciarci molto del suo. Gli *Emiri* medesimi, o vogliamoli dire li Principi di quelle Contrade vogliono con la forza qualche somma di danaro da' Passeggieri, ma non gli spogliano affatto, nè loro tolgono la vita. Per questa ragione, siccome sono meno crudeli degli Assassini di strada, si può dire, che abbiano qualche equità, e così conciliare col fatto la narrazione del del Sig. *Say*. Per renderli poi anche in certo modo scusabili si può aggiugnere, che, essendo que'Principi Padroni assoluti de' Paesi, per li quali passano le Carovane, potrebbono proibir loro il passaggio, o imporre gravissime tasse alle Mercatanzie, che portano seco; ma che ciò non facendo può condonarsi qualche estorsione che usino, mentre con tutta ragione è anche facile il conghietturarsi, che le somme, che chiedono, o che forse rubano, sieno moderate, se si vede che non cessano le Carovane dal continuamente far quel cammino.

Sia come si voglia l'affare degli Arabi di quel tale Paese, è indubitata cosa, che li Signori d'*Arvieux*, e d'*Hamilton* si accordano nell'asserire, che li

li Forestieri, che vanno tra loro, e mostrano d'avere in loro molta fidanza, e si professano loro amici, non ricevono veruna ingiuria, anzi sono corrisposti con altrettanta fede, e amicizia, nè li trovano cedere in civiltà, e cortesia a quelli, che abitano le Città. Frequentemente anche è stato osservato, che molti sono stati serviti, e nudriti senza la menoma spesa. Da tutto ciò potrebbe didursi, che anche tra gli Arabi Erranti sieno, come in tutti gli altri Paesi del Mondo, i buoni, e i cattivi. Debbe in oltre notarsi, che tra quelli, da' quali si consegnano di buona voglia le cose, che loro vengono chieste dagli Arabi, nessuno mai non fu posto a morte. In caso poi di rissa, e di sangue versato, non è chi trovi perdono.

Gli Arabi sono per loro natura gravi e seriosi; parlano poco; non interrompono mai il discorso di quelli che odono, nè accompagnano le loro parole co' gesti. Nelle Conversazioni si astengono da ogni sorta di parole disoneste, o ingiuriose, nè incolpano chiunque si sia di bugiardo. Tra loro vivono senza cerimonie con sincerità, ed assegnano una gran differenza tra ciò, che guadagnano con il lavoro delle lor mani, e ciò che acquistano per altra via, cioè con la rapina, e non mescolano mai l'un guadagno con l'altro; e molto più apprezzano la preda fatta sopra un *Franco*, cioè a dire sopra un Cristiano, di quella che avessero fatta sopra un Turco. Nelle loro Assemblee osservano una grande modestia, occupandosi quasi continuamente nello stroppicciarsi, ed accarezzarsi la barba. Non si lasciano facilmente prendere dalla collera, nè

sono sospettosi; ma se vedono sangue sparso diventano implacabili, ma non crudeli. Così ce li ha descritti il Sign. *d'Arvieux*, che dice d'avere conversato per lungo tempo con quelli, che abitano ne'Confini della Palestina; onde se la cosa è così, io penso, che questo lor modo di vivere non sia molto diverso da quello degli altri, che menano la loro vita sotto le Tende. Anche dal Sign. *de la Roque* si ricava, che le due sorte di Arabi tra loro convengano in molte cose, benchè ci assicuri il Sign. *Hamilton*, che gli Abitatori delle Città sono alquanto meglio accostumati, professano in sommo rigore la Religione di *Maometto*, ma sanno assai fingere, e dissimulare. Quando promettono qualche cosa, alzano gli occhi al Cielo, come se lo chiamassero in testimonio della fede, alla quale si legano. Aggiugne però, che non sia cosa molto prudente il troppo fidarsi, mentre ha veduti varj esempj contrarj, ed uno tra gli altri a lui stesso accaduto, che riferisce, e che a me piace di qui registrare. Nell'Anno 1716. (dic'egli) aveva venduto al Sotto Governatore della Città di *Moka* una parte del Carico della sua Nave, ed erano convenuti, che il pagamento dovesse farsi nel primo giorno del Mese di Giugno giusta il computo nostro. Venuto il tempo stabilito il Sig. *Hamilton* domandò d'essere soddisfatto, ed ebbe in risposta, che quantunque lo esborso si fosse fissato a quel tempo, era nulladimeno costume di non effettuarlo se non alla metà del Mese di Luglio; e che si accresceva anche un altro motivo per differirlo, che il Re suo, avendo allora bisogno di danaro, gli aveva dato ordine di

tro-

trovarne, e che per tutte dette ragioni gli riuſciva impoſſibile il contentarlo allora, ed in fine, che nè poteva, nè voleva pagarlo. Inſiſteva il Creditore nel chiedere, che gli foſſe ſaldato il conto, ma ogni coſa a nulla montava. Preſe pertanto la riſoluzione di porre in opera uno ſtratagemma, in cui entrava della induſtria, e della violenza. Andò egli adunque cheto, e tranquillo a trovare il Sotto Governatore, e gli diſſe, che gli rimanevano tuttavia delle Merci, le quali averebbono molto bene potuto ſervire per quelli di ſua Nazione, e ſiccome erano li rimaſugli del Carico, averebbe anche potuto dargliele a qualche buon patto. Il Sotto Governatore ſi trasferì alla Caſa del Sign. *Hamilton*, la quale era di quattro piani, ove giunto, ſu dal Padrone di Caſa condotto nel quarto, e lo fece ſedere ſopra una fineſtra, e gli faceva oſſervare li ſaggi delle ſue Merci. Venuti a trattare del prezzo, il Sign. *Hamilton* gli domandò un prezzo eſorbitante, e tale, che l' Arabo, alzatoſi in furia, voleva andarſene. Il Sign. *Hamilton* allora preſolo nelle ſpalle, l' obbligò a nuovamente ſedere, e gli diſſe, che lo aveva fatto venire in quel luogo per chiedergli il ſaldo finale del ſuo conto, e che però ſi compiaceſſe nel punto ſteſſo rilaſciargli un' ordine al Teſoriero del Re, per farlo pagare; e che ſe ricuſava di farlo, egli lo averebbe fatto volare dalla fineſtra con il capo allo in giù. Il Sotto Governatore ſi trovò così ſpaventato a quelle parole piene di tanta riſoluzione, che reſtò mutolo, e comandò al ſuo Scrivano di ubbidire alla inchieſta del coraggioſo Ingleſe. Si riunirono poi in

poco

poco tempo gli animi, ed intanto nello spazio di sette giorni il Sign. *Hamilton* fu rimborsato d'ogni suo credito. E' però vero, che un' esempio particolare non forma regola per giudicare di una Nazione.

Le Case degli Arabi sono fatte di creta e paglia, con li tetti a terrazzo per potervi passeggiar sopra, e dormirci la notte frequentemente, per respirare un' aria più libera. Le Tende poi di quelli, che vivono alla Campagna, sono fatte di pelo di Capra nera, filato dalle lor Femmine, e le fanno essere così tese, che non trapella una sola goccia di pioggia, ma scende come sarebbe da un lastrico. Sotto di quelle abitano con tutta la loro Famiglia, ed in tempo d' Inverno v' introducono anche il Bestiame. Della materia medesima sono fatti anche li Padiglioni de' loro *Emiri*, ma ben più grandi; anzi eglino comunemente ne hanno due, l'uno de' quali serve come di Serraglio per ricoverare le loro Donne. Alcune piccole Tende hanno poi allo intorno della loro, nelle quali abitano le Genti di loro servizio. Li Padiglioni de' Principi ordinariamente sono collocati nel mezzo delle Tende de' Sudditi, dalle quali sono lontani con regolato giro per la distanza di trenta passi allo in circa. Sono soliti di fissare il loro soggiorno sopra Colline, o per lo meno in vicinanza di quelle, o di Monti, cosicchè sia loro facile lo scoprire con gli occhi per molta distanza le Pianure, e le Campagne allo in giù, nelle quali trovano le acque dolci, ed i pascoli per il nutrimento de' loro Greggi. Di quindici in quindici giorni cambiano sito,

per

per trovar nuovi pascoli. Hanno li Principi oltre gli accennati Padiglioni un'altra Tenda, sotto la quale danno Udienza a' Sudditi; è bianca, e coperta all'uso de' Turchi, ma più comoda, e più leggiera per la facilità d'essere mossa, e poi di nuovo piantata.

Tra la moltitudine delle Tende compariscono quelle di color bianco, nelle quali abitano li Mercatanti, che vendono le loro merci a contanti, e a baratto. E' però cosa da stupirsi molto, che gli Arabi, li quali si applicano a rubare nelle pubbliche vie, lasciano esenti da' furti li Mercatanti, che sono tra loro, a' quali potrebbono rubare con molta maggiore facilità, e sicurezza.

Tutta la ricchezza di questi Arabi consiste in Armenti, li quali poi vendono, o cambiano in altre cose, che si rendono lor necessarie. Ogni sorta di Grano è in grande abbondanza, traendolo dalle Cittadi, e da' Villaggi vicini. Non sono mai privi di Carni, avendo infinite greggie tra loro di tante spezie. Poco loro costa il mantenimento de' Cammelli, mentre si cibano delle noci di datteri, e di certe palle fatte di farina, essendo d'ogn'altra cosa nude le loro Campagne. Più degli altri sono ricchi quelli, che hanno molte Figliuole, poichè maritandole acquistano da' Mariti danari, bestiame, e tali altre cose delle quali abbondano li Mariti. Non si da però nessuno, che sia tanto povero, che non possieda per lo meno un Cavallo.

Tutte le Masserizie delle loro Tende si riducono ad alcune stuoje, e ad alquante coperte. In vece di cuscini adoperano pietre, sopra le quali met-

mettono il capo mentre dormono sopra le Stuoje; anzi passano spesso le intiere notti coricati sopra la nuda terra, coperti dal solo Mantello, che ritrovano la mattina tutto bagnato dalla caduta rugiada. Hanno una Caldaja di rame, ed un Vaso, un Mulino da mano, ed un sacco di Lana di Capra, in cui pongono le robe loro, quando le trasportano seco da un luogo all'altro.

Gli *Emiri* sono proveduti (com' è ragionevole) di Masserizie migliori, avendo materassi, tappeti, e coperture di varie sorte, tra le quali molte sono ricamate maestrevolmente d'Oro, o di Seta. Hanno Cuscini di velluto, e di panno, Forzieri coperti di pelle; ed i Vasi, nè pochi, nè in gran numero, sono di Rame, stagnati al di dentro. E siccome non hanno se non il puro bisognevole, ad esempio degli Arabi delle Città, possono in poche ore allestire ogni cosa, ed essere pronti a' soliti cambiamenti di luogo, caricando ogni cosa sopra la schiena de' Cammelli, e de' Bovi. Gli Uomini vanno a Cavallo, e le Donne di condizione sopra Cammelli condotti a mano da' Servi. Quelle del Volgo camminano a piedi, portando i teneri loro Bambini tra le braccia, e spingendosi avanti il Bestiame, lasciando ad esse gli Uomini quella faccenda, giacchè sono eglino destinati a seguire il Principe, sempre in ordine di Battaglia. Le Masserizie degli Arabi delle Città, non sono più considerabili delle descritte, consistendo in materassi, tappeti, cuscini, e sofà, cioè, scagnetti bassi; e queste sono le cose, che loro servono di letto, tavole per mensa, e sedili.

Quan-

Quando si mettono in viaggio, dicono solamente, che vanno verso l'Oriente, verso Ponente, o verso la tale, o tale Regione, mentre non saprebbono chiamare a nome veruna Città, o Villaggio per la ragione che non lo conoscono.

Appena lo *Emir* si è posto a dormire, che in tutte le Tende si smorzano i lumi, mettendo interamente la loro fidanza ne'Cani collocati attorno di quel loro Accampamento, li quali abbajano ad ogni menomo strepito, che odano farsi.

Si cibano gli Arabi per lo più di latte, di mele, olio, riso, legumi, di carni di Bue, di Montone, di Capra, e di Uccelli, e preparano il pane in tre differenti maniere, che certamente non sarebbono di soddisfazione egli Europei.

L'acqua è la solita loro bevanda, la quale dalle Donne va prendersi a Cisterne a tal fine scavate; ma beono anche del vino, comechè dalle Leggi della lor Religione assolutamente proibito. Quelli però delle Città se ne astengono, quantunque non sieno privi di uva. Compongono anche un'altra bevanda di Albicoche, Uvapassa, ed altre frutta secche distillate nell' acqua, e la mettono in tavola in vasi di legno, prendendone con il Cucchiajo. Alcune volte ne fanno un' altra di Orzo, e di Legno dolce. Li Signori di qualità usano anche il Sorbetto, e quasi tutti amano più d' ogni altra cosa il Caffè, che riesce migliore a bersi di quello de' Turchi. Ad imitazione degli altri Popoli dell' Oriente fanno uso eccessivo dell' Oppio, e del Bang. Rare volte mangiano carni

ar-

arrostite ; e frequentemente il Riso accomodato come i Persiani a quella maniera , che chiamano *Pilao*, e che abbiamo descritto nel Capo III. della Persia. Presentano loro a mangiare le carni tagliate in piccoli pezzi, non avendo coltelli in tavola; e non solamente accompagnate col riso , ma in altri modi ancora . Si dilettano di olive , di fichi, di uvapassa , di datteri , di mele, pera , prune, albicoche, poponi, e meloni d'acqua, de' quali tutti si trovano le spezie appresso di loro ; e gli Uomini, e le Donne fumano indifferentemente il Tabacco . Da questa maniera di vivere non differisce molto quella degli Arabi delle Città.

Li Signori di qualità quando mangiano, si servono in vece di tavola di un cuojo grande , e rotondo, che pongono sopra li tappeti , o sopra le stuoje del pavimento , e sopra quel cuojo sono loro portate le vivande in vasi di rame con cucchiaj di legno . Eglino , e quelli , che sono di simile condizione, o poco alla loro inferiore , stanno alla mensa con le gambe incrocicchiate ; ma se si trova qualcheduno, che abbia del rispetto per li Commensali , siede su le calcagna . Avanti d' ognuno è un tondo fatto a guisa di focaccia, ed intorno al cuojo è attaccata una tela rigata , larga mezzo braccio , che serve a tutti di tovagliolino . Con le dita prendono tutte le vivande, perchè non hanno forcine , o coltelli per tagliare le carni , che già sono fatte in pezzi ; e tutto ciò che pigliano , ripongono sopra quel tondo . Tutte le vivande sono ad un tempo istesso recate

te in tavola, e le mangiano ſenza bere, o ſolamente beono ſe ſono forzati da una ſtraordinaria gran ſete; ma in quel caſo biſogna chiedere, che loro ſia dato a bere, poichè non hanno in tavola con che abbeverarſi. Quello, che ha terminato il ſuo pranzo, ſi alza, dopo di aver detto unicamente *Elbhemdi Lillà*, cioè, *ſia ringraziato Dio*, va bere, e lava con il ſapone le mani. Paſſa poi in un'altra ſtanza, ov'è ſervito di Caffè, tabacco, e frutta; reſtando gli altri alla menſa finattanto che ſi trovino ſazj. Ne' luoghi rimaſti vacanti per la partenza di uno, o di molti, entrano quelli, che non avevano potuto averne a principio. Dopo di tutti mangiano i Servi, da' quali ſono levate le menſe, nettandoſi le mani in una tela, che tengono attaccata dietro la cintura. Dice il Sign. *Hamilton*, che dagli Abitanti di *Muskat* non ſi fa molto ſtudio nella ſcelta de' Commenſali, e che ſi vede talora il Re deſinare con una perſona del volgo, e il Padrone con il ſuo Schiavo, e tutti prendere li cibi dal medeſimo vaſe. Le Donne però ſi cibano ſempre ſeparatamente dagli Uomini.

Li Volgari tra gli Arabi Erranti mangiano in maniera ben differente, e benchè alcuni ſieno nudriti dalla Cucina del loro *Emir*, non uſano ad ogni modo nè il cuojo, nè gli accennati tovagliolini. Si danno loro pertanto li cibi in vaſi di legno larghi due piedi in circa, e profondi quaſi altrettanto, e ſiedono intorno ad eſſi in modo, che poſandoſi ſopra il braccio ſiniſtro, la ſpalla dell' uno tocchi il petto dell' altro, che gli è vicino, e gli reſti la mano dritta libera per giugnere al vaſe. Man-

Mangiano con le mani , mancando loro i cucchiaj, le forcine , e i coltelli . Prendono il *Pilao* con le mani, e con esse il maneggiano tanto, che lo riducono ad essere una pallottola grande quanto è la bocca in cui debbe entrare; e ciò, che rimane attaccato alle mani, o cade a terra, gettano di bel nuovo nel vase. Quelli, che nel principio non trovano luogo, prendono quello, che da un'altro è abbandonato; e quelli che sono gli ultimi , pongono i vasi l'uno sopra l'altro , e li portano nella cucina del Principe . Per bere hanno una spezie di urna grande , la quale fanno passare di mano in mano . Finito che hanno anch' eglino il pranzo vanno sciacquarsi le mani , e poi a bere il loro Caffè , fumare tabacco , e mangiare le frutta .

Dice il Sign. *Hamilton* , che in tutti que' luoghi dell' Arabia, ch' egli ha veduti , da gli Abitanti delle Città si ricevono li Forestieri con la medesima cortesia come se fossero Amici , e Parenti . Quando uno giugne a fare una visita , ed ha preso il suo luogo, e siede , viene uno Schiavo portando un gran vase con Caffè , e ne presenta ad ognuno una chicchera, o due, e dopo le pippe con il tabacco, e si sta fumando sino al fine della conversazione. Così usano anche gli Erranti, ma quelli delle Città fanno ancora recare de'carboni accesi, ne'quali gittano incenso, mirra , o altre cose odorose, cosicchè tutta la stanza spira un odore gratissimo . Allora ciascheduno stende le sue larghe maniche sopra quel fumo, onde le braccia , le spalle, il collo , e la barba ne rimangano profumate .

Final-

Finalmente sopra di cadauno vengono spruzzate molte gocciole d'acqua di rose, e quello, cui così piace, parte senza fare cerimonia veruna.

Gli Erranti conducono subito li Forestieri, che vengono a visitarli, nelle lor Tende, e li servono d'una stuoja per Sedia; ma se il Forestiere è persona di qualità, manda lo *Emir* de'cuscini, e delle coperte, acciò sia trattato con più decoro. Per tutto il tempo, ch' egli vorrà consumare appresso di loro, è servito con le sue genti di tutto senza veruna spesa, contenti di sentirsi dire nell'atto della partenza, *Dio vi benedica*. Appena uno giunge, che subito da coloro si fanno dimostrazioni evidenti della loro allegrezza con replicate riverenze, ed inchini, interrogando dello stato di sua salute. Dopo d'essersi posto a sedere gli somministrano il cibo, e poi il Caffè, ed il tabacco, trattandolo con molti segni di vera amicizia. Le Donne intanto hanno tutta la immaginabile attenzione di prepararargli tutto il bisognevole di cibi, e d'altro, e di pensare a'suoi Animali, ed alle sue robe. Quanto più il Forestiere si trattiene tra loro, è maggiore il loro piacere, proccurando di dargli ogni sorta di più allegro divertimento; e quando in fine poi parte, lo accompagnano con mille ringraziamenti, e benedizioni. Nulladimeno, benchè gli Arabi Erranti superino quelli delle Città nel ricevere con sincerità, ed amicizia, sono però vinti da questi ne'trattamenti più cortesi, e nelle più civili maniere. Ricevono il Forestiere alla porta delle stanze, lo salutano col toccarsi il Turbante, e poi mettersi la mano al petto, e porgendogli la mano lo invitano

ad entrare, ed entrati gli parlano con forme obbliganti, e amichevoli. Se le Donne di condizione si salutano tra loro, è costume di baciarsi la fronte, le guancie, il mento; e la mano diritta per varie volte. Quelle del Popolo baciano semplicemente la mano diritta di quelle di qualità.

Non potrei con certezza asserire se gli Arabi Erranti vadano a'Bagni si, o no; come nè meno se nelle Città si trovino Bagni; so bene, che quelli di *Aden* sono fabbricati con tutta la nobilità immaginabile, avendo Camere, ed altre stanze di Marmi fini, e di Diaspro arricchite, con bellissimi tetti a volta, per i quali entra il lume; ed hanno de' balaustri all'intorno. Altre Camere poi circondano il Bagno, bellissime, fatte anch'elleno a volta, grandi, e piccole, e servono per le comodità di chi va bagnarsi.

Li loro Divertimenti consistono per lo più in cavalcare, ed in aver cura de' loro Bestiami, si dilettano però della Caccia co'Cani, e del tirare agli uccelli. Nelle conversazioni domestiche passano il loro tempo con Caffè, con tabacco, e con narrazioni d'Istorie. Non giuocano mai a carte, nè di danari, ma a Dame, agli Scacchi, e ad un' altro giuoco, da loro chiamato *Mangalà*. Si addestrano al corso, e a maneggiare la lancia in presenza de' loro Superiori, tenendo con ciò in esercizio i loro Cavalli. La danza non è in uso tra loro, e solamente si vedono de'Ballerini, che con quella professione si proccaciano il vitto.

Benchè le Donne di qualità non godano la libertà delle Europee, non vivono però così ristret-

te

te come quelle di Persia, e quantunque non entriño in conversazione con gli Uomini, tuttavia si visitano tra loro la sera, o la notte, ed allora passeggiano per le strade a loro talento; ma, se incontrano Uomini, rivolgono la Faccia verso le Case, per non essere conosciute, finattanto che sono trascorsi. Fanno per altro coteste visite con la pompa, e con il seguito, che la loro condizione richiede. Una Donna di quelle della prima sfera tra gli Arabi Erranti, andando una volta a fare una visita ad una sua Amica, sedeva sopra un Cammello guarnito da un tappeto, e di fiori. La precedevano dodici Serve, tenendo ognuna d'esse per intervalli la briglia, e tutte cantando lodavano le belle doti della Padrona, ch'era superbamente vestita, e coperta da un bianco velo, che le giugneva dal capo a'piedi. Quella tra le Serve, che aveva più delle altre avanzato cammino, tornava di quando in quando addietro, e prendeva di mano la briglia all'altra; e con questa regola si cambiavano tutte dodici quasi ad ogni venti passi di viaggio. Quando la Moglie di un *Emir* riceve una visita, manda le Donne di suo servizio ad incontrare quella che viene, con ordine di seguire il Cammello, da cui è condotta. Arrivata ch'ella è alla Tenda, esce in persona a riceverla, prendendola per mano, ed introducendola. Si abbracciano molte volte amichevolmente finattanto che dura la visita, facendola servire di Caffè, sorbetto, tabacco, e simili altre cose galanti, e trattenendola con allegri discorsi, e canti, e suoni continui. Finalmente, siccome di sopra si è detto degli Uomini,

si ardono profumi odorosi, e si spruzzano acque di grata fragranza. Da qui si vede, che le Conversazioni delle Femmine consistono in discorsi, canti, e suoni di musicali stromenti. Non cantano però con il rigore dell'Arte; perchè non cambiano mai tuono, sempre è la medesima voce, vanno sempre adagio, ed il suono è mesto, e con lunghissime pause.

Nel Regno di *Yemen*, parecchie sono le strade grandi, alcune delle quali sono lastricate per cento e più miglia di lunghezza, stendendosi dalle Città sino a' confini del Regno. Ma nelle altre due Arabie, cioè nella Diserta, e nella Pietrosa non si trovano strade maestre, e calcate, passando le Carovane per Diserti, e Sabbie perpetue, nelle quali non si vede vestigio veruno, che segni il retto cammino, dovendo servirsi del compasso, e delle osservazioni solite farsi dalle Navi nel Mare, o della guida delle Stelle, giacchè sempre si viaggia di notte per schifare i grandi calori del giorno. Altri non fanno quel viaggio oltre le Carovane, cioè compagnie di due, o trecent' Uomini, e mille, e più Animali di varie sorte. Si raccolgono in tanto numero, per potersi difendere dagli Arabi, che con le scorrerie tentano di rubarli. Non sono in quel Paese in uso li Carri, nè altra vettura con ruote, tutto caricandosi sopra Cammelli, o Dromedarj. In quel lungo viaggio non s'incontrano Osterìe, o *Karavansere*; ond'è che sono costretti condur seco tutto il bisognevole per non morire di fame, e le Tende per porsi al coperto per lo più in occasione de'tempi cattivi, non fidan-

fidandosi di piantarle, e fermarsi in esse quando il Cielo è sereno, per timore d'essere improvvisamente assaliti dagli Arabi. Gli Schiavi, ed i servi preparano le vivande per li Padroni, scavando delle bucche nella terra, mettendovi dentro il fuoco, e sopra d'esse le pignatte per cuocerle. E perchè sono sicuri di non trovare nè legna, nè paglia da accendere, portano seco de'carboni, ed anche dell' acqua conservata in otri di cuojo per il dubbio di non vederne talora per diversi giorni di viaggio. Segnale infallibile è tra di loro, che vi sia dell'acqua dove si vedono Alberi; anzi li Cammelli pare, che la sentano in lontananza, mentre verso quel luogo, in cui ella può essere, eglino si affrettano di incamminarsi, e spezialmente quando non abbiano bevuto per molti giorni.

Prima di porsi in viaggio è costume de'Mercatanti, che compongono una Carovana, di scegliere tra loro uno, cui danno il nome di *Karavan Bassà*, o sia, *Condottiere, e Capo della Carovana*, al quale è appoggiato il pensiere di disporre ogni cosa inserviente al viaggio per tutto il tempo, che debbe durare. A lui, unito a'principali Interessati nella Carovana, sta il decidere di tutte le discordie, ed inconvenienze, che potessero succedere tra li Compartecipi. Cotesta però è una carica, nella quale un' Uomo d'onore ha molto discapito, mentre essendo sua incombenza tra le altre lo accordare, e pagare certe piccole gabelle ne' Paesi per dove passano, è spesse volte sospettato d'impuntuale. Li Mercatanti cavalcano ordinariamente Cavalli, o Muli, e quelli, che non possono reggere

a quella ſpeſa, vanno ſopra Aſinelli. Tutti poi ſchivano li Cammelli, perchè ſe vanno di paſſo faticano troppo la vita, ciò ſempre ſuccedendo per il peſo troppo gravoſo, che portano ſopra la ſchiena; che per altro poi è una delizia il cavalcarli ſe trottano.

Se li Franchi ( con queſto nome ſono chiamati gli Europei da'popoli dell'Oriente), li quali in qualità di Mercatanti ſi uniſcono alle Carovane, deſiderano di bere Vino per tutto quel lungo viaggio, che imprendono, debbono farlo caricare ſopra Cavalli in otri di cuojo di pelle di Capra, li quali abbiano il pelo di dentro, e nel di fuori ſieno impiaſtrati di pece, che loro impediſca la traſpirazione, cui ſarebbono ſoggetti ſe il pelo foſſe loro levato. Non poſſono caricarlo ſopra Cammelli, perchè neſſuno de' Maomettani vuole darne veruno a nolo per tale funzione, aſſerendo, che quegli Animali ſono dedicati a *Maometto*, da cui ſotto rigoroſe minacce è vietato il ber vino. Non può con certezza determinarſi la durata del viaggio delle Carovane, nè ſono tutti lunghi ad un modo, mentre ſi danno certe giornate, nelle quali ſaranno ſei ſole ore di cammino, ed in altre dieci, e anche dodici, dipendendo ciò dalla maggiore, o minore quantità dell'acqua, che incontrano per abbeverare i loro Animali da ſoma. Ciaſcheduno de'Mercatanti, e con eſſo i ſuoi ſervi, accompagna indiviſibilmente que'Cammelli, che portano le ſue Merci; e più attento, e vigilante d'ogni altro tempo debb' eſſere nelle ore oſcure notturne, trovandoſi per la via una certa ſpezie di ladri, che, tagliando le funi, con le quali un Cammello è legato all'altro, rubano uno o due di quegli Animali, ſenza che neſſuno ſi

ac-

accorga, e li nascondono con tanta franchezza, che non si possono più rinvenire. Le Carovane sogliono fare le loro pause in que'luoghi ove trovino acqua; ed ivi, dopo il tramontare del Sole, trovano per l' ordinario una certa razza di Popolo povero, chiamato *Shaoux*, il quale fa professione di accompagnarle, e di custodire con diligenza lo accampamento, e le Merci. Fanno in tempo di notte la sentinella, gridando di quando in quando: *Dio è un solo; Dio è misericordioso*: aggiungendo frequentemente anche queste parole: *Abbiate cura di voi stessi*. Nell'ora della partenza avvisano il *Karavan Bassà*, da cui si ordina che tutti sieno avvertiti, dicendo: *Mettete in ordine i vostri Cavalli*. Gridano un poco appresso: *Caricate le vostre robe*. E'cosa di maraviglia, che a cotesto secondo segnale ogni cosa è in pronto, e parte la Carovana, senza che si veda la menoma confusione.

Quando s'incontrano a dover far molto viaggio in una giornata, cosicchè si accorgano di non poter giugnere verso la prima, o la seconda ora della mattina vegnente al luogo in cui debbano riposare, li Mercatanti fanno stendere in terra un tappeto, e tratta una porzione della loro vettovaglia dalla valigie, ch'è caricata sopra i Cavalli, si confortano con il cibo, lasciando intanto seguitar lentamente il viaggio alla Carovana.

E'obbligato ciaschedun Passeggiere di vestire l' abito, e la berretta all'Araba, o per lo meno all' uso de'Maomettani, passando per li Paesi degli Arabi, se vuole assicurarsi da qualche insulto. Debbobono in oltre provvedersi di Stivali di cuojo di co-

lor nero, o rosso, o giallo, e foderati di panno, li quali non giungono se non al ginocchio, e sono molto comodi per andar a piedi, e a Cavallo. In vece di speroni, per far camminare i Cavalli, adoperano un ferro, ch'è attaccato alle staffe. Il maggiore di tutti gl'incomodi, che si provano in tale viaggio, è quello della penuria delle acque; tanto più che le Cisterne, quand'anche ne incontrino, sono così anguste di giro, che due, o tre soli possono attingerne in un medesimo tempo. Da qui nasce, che talvolta a qualcheduno tocca aspettare poco meno di due ore prima di poterne avere una gocciola, perchè li Proprietarj degli Animali caricati non permettono, che chi si sia possa accostarsi alla Cisterna, se innanzi di tutti non li abbiano abbeverati. Nè con coloro vagliono le buone parole, mentre non sono meno zotici, e grossolani de'vetturini d'Europa, onde riesce cosa molto pericolosa il contrastare con quella razza di gente.

## CAPITOLO V.

*Della Lingua, e Letteratura degli Arabi.*

CRedono gli Orientali, che la Lingua degli Arabi sia la più ricca in voci, e termini di tutte le altre Lingue del Mondo, e ne abbia molti milioni. Si ricava da' loro libri, che trattano di questa materia, che possono in mille modi nominare un Cammello, ed in cinquecento un Leone, ond' è che nessuno può perfettamente sapere spiegarsi, o giugnere ad imparare tutte le voci senza un pro-

di-

digio ; ed aggiungono , essere questo il Linguaggio solito parlarsi nel Paradiso. Sia ciò che si voglia di questa millanterìa , egli è certo, che la Lingua degli Arabi ha molte voci di tanta forza, che con una è loro dato di spiegare ciò con che un'altra Lingua non saprebbe fare con molte, nè senza un lungo circuito di perifrasi. Bisogna però sapere essersi presentemente perduta una gran parte di quella tanta ricchezza, nè potersene godere le delizie se non leggendosi gli antichi Scrittori. E'opinione universalmente abbracciata, che le due Lingue Ebrea, ed Araba traggano dalla medesima fonte l'origine, ciò deducendosi dalla somiglianza, che hanno tra loro. Nulladimeno gli Uomini dotti d'Europa sostengono, che quella degli Ebrei sia Lingua Madre, contro l'opinione degli altri Orientali, che pretendono dare un tal privilegio alla Lingua Araba. Non può certamente negarsi, che l'Araba non sia nell'Oriente, ed in Affrica la Lingua de'Letterati, non altrimenti che la Latina è quella delle Nazioni, che abitano nella parte del Mondo verso Ponente; anzi si vede, che l'Alcorano non viene letto che in Araba Lingua tanto nella Persia, quanto nelle Indie, non altrimente che in Arabia.

Quanto fu illustre ne'tempi andati l'Arabia nel produrre Uomini Letterati, Studiosi, ed Eruditi in tutte le Scienze, ed Arti, altrettanto è a'dì nostri decaduta, e mancante, non trovandosi altro Paese nel Mondo che uguagli l'Arabia nell'ignoranza. Viene ciò attribuito alla Religione Maomettana, essendosi veduto per esperienza, che ugualmente la Grecia, e l'Arabia con tanti altri Paesi Orientali ha perdu-

perduto il suo antico splendore in tale proposito, dopo che con la Religione si è introdotta la pigrizia nell'esercizio degli studj primieri.

Nella Medicina sono gli Arabi poco periti, e poco l'apprezzano, malgrado le Droghe, l'Erbe, le Gemme, ed altri prodotti Medicinali, che passano dall'Arabia in Europa, e che servono a salutifere composizioni; anzi si scorge, con sommo lor disonore, che chiamano Medici Inglesi, o di altre Nazioni, li quali giungono tra loro con le Navi d' Europa, per rendere la Salute alli Re, ed a'Signori costituiti nelle Dignità principali. Se debbe credersi al Signore *d'Arvieux*, gli Arabi Erranti hanno in costume di medicare col fuoco le parti del Corpo, le quali sono ammalate. Quando sono presi da'calori dell'ardente febbre, si ritirano in luoghi ombrosi; e se sono attaccati da'rigori della fredda, si espongono al Sole. Prima si contenterebbono di morire, che prendere un lavativo, essendo appresso di loro cosa sommamente abbominevole il porre in mostra quelle parti del corpo, le quali comanda il pudore doversi tenere nascoste. Appresso di loro non si trovano nè Medici, nè Speziali; ma in iscambio, o si rassegnano alle Divine Disposizioni, o si servono de'Segreti di certe Donne in ogni sorta di malattìa, per non parlare de' magici brevi, che portano al collo, o inghiottiscono, o d' altri molti incantesimi, che sono in uso tra loro. Sono inimici delle cavate di sangue, dicendo, che in quello consiste una gran parte della vita dell' Uomo. Uguale alla Medicina è la poca stima che fanno della Cirugia, e perciò non è appresso di loro

loro

loro alcuno, che la professi con qualche buon nome. In fatti non è da stupirsi, che facciano così poco onore ad arti così utili alla società, quando si sappia, che regna tra loro quella opinione, che Dio ha scritto sopra la fronte di cadauno che vive, il momento della sua morte, contro il quale non servono Medici, o Medicine.

Le loro Storie altro non sono che un miscuglio di verità, e di bugie, ed una confusione di tempi. Dicono a cagione d'esempio, che Alessandro il Grande sia stato Generale degli Eserciti di Maometto, mentre si sa in quali differenti Secoli viveva l'uno, e l'altro di questi due, e che da lui sia stato gittato un Ponte sopra il Mar Rosso. Il racconto di questa può bastare per formare giudizio sopra le rimanenti altre favole.

Poche cose possono dirsi intorno le loro Arti, mentre di esse sono quasi interamente privi; e vediamo, che dall' Arabia si trasportano negli altri Paesi li lavori della Natura, piuttosto che quelli dell'Arte, dopo ch'ella non è più il Deposito, e per così dire il Magazzino delle Merci delle Indie.

Le Donne degli Arabi Erranti si occupano nel filare, e nel tessère, ed in altre faccende, che servono al loro uso, e bisogno; e sono perite nel governare le greggie, nell'allevare li loro parti, e nel farli crescere con attenzione, e condurli a'pascoli. La occupazione poi degli Uomini consiste nell'addestrare i Cavalli, nel maneggiare con molto studio le Armi, e tra queste la lancia, cosicchè non fallano mai il punto, verso cui mirano. Sanno levarla da terra s'ella è caduta, senza scendere dal

Ca-

Cavallo, e prenderla in corso prima che cada. Co' loro scudi riparano qualsisia colpo, onde per tale ragione potrebbono dirsi invulnerabili. Possono nascondersi dietro il collo de' Cavalli, cosicchè afferrando con una mano i crini, e con l'altra la briglia, hanno il sinistro piede nella staffa, e con il diritto tengono ferma la sella. Per dire il vero la bravura del cavalcare è loro utilissima, o sia che facciano viaggio, o battano la Campagna con le solite scorrerie, per essere sempre in ordine, o di far fronte contro gli attacchi, o di fuggire veloci al pari del vento se vedono di non aver forza, che basti a resistere. Temono per altro all'ultimo segno le Armi da fuoco.

Se le scorrerie, le rapine, ed i furti potessero chiamarsi col nome di Arti, sarebbono in esse gli Arabi virtuosissimi. Quando partono per fare le loro corse usano marciare con file, che occupino di fronte la larghezza di tutta la strada, e nel vedere un Forestiere, cuoprono la parte inferiore del volto co' capi della tela del Turbante, che loro scendono sopra le spalle, e posta la lancia in resta, gli corrono di tutto galoppo allo incontro dicendogli: *Deponi le armi, le robe tutte, e spogliati nudo*; nello stesso modo trattando anche la Moglie se lo infelice la ha seco; ed intanto qualcheduno gli tiene sempre la lancia presentata dinanzi il petto. Dopo che il miserabile si è privato volontariamente di tutto, si riduce a pregarli a non volere permettere che resti nudo; e in quel caso gli concedono per carità i Calzoni, la Camicia, il Cavallo, e la Vita. Se gli arnesi del suo Cavallo sono migliori

de

de i loro, fanno baratto, e lo lasciano così concio proseguire il suo viaggio. Molti tra loro credono, che questo mestiere non sia permesso; quelli però, che lo professano, sostengono essere un'Eroismo, e una bella azione, che meriti lode, e con la quale non offendano Dio, e si gloriano di non perdere, nè meno con ciò, la tanto decantata loro equità, dicendo, che in così fare hanno tutto il diritto, e alla ruberìa dando il nome di acquisto, ed il titolo di guadagno.

Si comprano da' Forestieri le Mercatanzie nell'Arabia col mezzo de'Sensali *Banianiti*, le quali poi si trasportano con le loro Navi negli altri Paesi. Quelle delle Indie vengono in Arabia, e poi sono condotte nelle Città sopra Cammelli, e Dromedarj per essere in esse vendute. In alcune Città si vende solamente una sorta sola di merci.

Descritte le Scienze, le Arti, ed il Traffico, il buon ordine vuole che si parli della Religione, o per meglio dire della Superstizione degli Arabi. Già si è detto, che nelle infermità si servono degl'Incantesimi, e delle Arti Magiche; le stesse pertanto anche praticano per conservar la salute, e però appendono gli accennati brevi al collo de'loro Animali. Discende loro ordinariamente dal collo al petto una piccola borsa triangolare fatta di cuojo, dentro la quale sta chiuso uno Scritto di carta con certe parole, e caratteri, che credono valevoli per tenere lontana la Invidia molto da loro temuta. Da qui è, che non si permette il lodare la bellezza di chi si sia.

Gli Erranti non hanno nessuno amore verso li

Ca-

Cani, in ciò contrarj alli Turchi, mentre li repu-
tano immondi appresso i principj della lor Religio-
ne, e se ne servono unicamente per la custodia del
loro Campo volante; amano però le Cagne quan-
do hanno partorito. Danno a tutti a mangiare, e
li trattano bene, ma non li toccano, e non
soffrono, che gli si avvicinino, e spezialmente
quando sono bagnati, per sospetto che loro non
rendano gli Abiti immondi. Quelli, che si di-
lettano della Caccia, fanno molto bene a loro mo-
do interpetrare la Legge dicendo, che li Levrie-
ri, e gli altri, che a quella servono, debbono ec-
cettuarsi, perchè non mangiano cibi, che possano ren-
derli immondi, ed hanno poi la stessa opinione de'
piccolini, de' quali si prendono tutto il pensiere.
Guai a chi facesse lor qualche danno; anzi se qual-
cheduno il facesse con collera, sarebbe acerbamen-
te punito. Pochissimi sono tra loro li Gatti, nè gli
stimano quanto li Turchi, li quali dicono, che
*Maometto* se ne sia dilettato infinitamente, e per
tale ragione li considerano cose sacre. Vogliono
che da lui sieno stati oltre ogni credere favoriti,
avendo proccurato, che non fossero bagnati, che
non sporcassero i loro zampetti, e non mostrasse-
ro la loro parte interiore, dando sepoltura, o nascon-
dendo il loro sterco, tenendoli lontani dal toccare le
cose immonde, facendoli mangiare nettamente, im-
pedendo, che non avessero domestichezza con altri,
ed amicizia con pochi, onde poi fossero fieri come
Tigri, e Leoni, e nimici implacabili degli animali
immondi come sono li topi. Favoleggiano in ol-
tre, che la Natura abbia dato loro doppia vista

con

con due palpebre, delle quali chiudono la esteriore per dormire, e la interiore per conservar la pupilla dell'occhio, quando si fanno passare per mente l'Alcorano, e quando lo recitano a memoria.

## CAPITOLO VI.

*Matrimonj, Funerali, ed altre Cerimonie degli Arabi.*

SCarse a noi sono giunte le notizie de' Matrimonj degli Arabi. Gli Abitatori delle Città possono avere tante Mogli, quante le loro più, o meno ricchezze permettano di mantenere. Anch'elleno sono tenute rinchiuse con la medesima gelosia de' Persiani; ma con tutto ciò quel rigore non è così universale, che comprenda quelle della condizione più alta, le quali sono dispensate in gran parte dalla marital soggezione, e godono più delle altre qualche sorta di libertà; poichè non è molto difficile il poterle vedere, o dalle finestre quando vi si affacciano per respirare un'aria più aperta, o nelle strade la sera quando vanno allo spasseggio, comecchè sieno coperte da un velo.

Per quello spetta agli Erranti, siccome non passa veruna comunicazione tra Uomini, e Donne, non si dà il caso, che possano rendersi amanti di verun oggetto, che sia fuori della lor Casa, se non per mezzo delle relazioni, che loro sieno fatte dagli altri, mentre è interdetto il vederle, o le vedono solamente in lontananza, e velate. Accade però non di rado, che Amore li prende nella sua rete, nel mirarle graziose nel portamento della vita, nella grazia del camminare, nelle galanti maniere, e nella dolcezza della voce, se viene lor fatto tal volta per accidente sentirle parlare. Quando qualcheduno pertanto n'è innamorato, cer-

cerca, e tenta tutte le vie di vedere quella per cui sospira, senza ch'ella se n'accorga, e talora si nasconde dietro le Tende, o talora sotto un Albero nella strada, per cui debbe passare nel portarsi ad attignere l'Acqua per li bisogni della Famiglia. In effetto ciò suole facilmente succedere, mentre, nell'andare a prendere l'acqua, va in compagnia quasi sempre d'altre Fanciulle, tra le quali è costume di alzarsi il velo finattanto che sono insieme, e che tra loro discorrono. Se poi quella viene a sapere l' intenzione del suo Amante, come scaltrita ch'ell'è, si studia a bella posta di lasciarsi vedere, permettendo al velo d'uscire dalle labbra, con cui lo tengono per i capi, e che se lo porti per qualche poco di tempo il vento finattanto che, fingendo di accorgersi di quella voluta fuga, lo ritira a sè ricoprendosi quasi sdegnosa. Con questo ingegnoso artificio si rendono visibili, ed accrescono le fiamme al cuore già acceso dal fuoco amoroso. Alcuni accordandosi co'Parenti si occultano nelle loro Tende, ove la Donzella innocentemente ingannata viene invitata a fare qualche opera, che la tenga a bada finattanto che possano a loro talento mirarla, ed esaminarla. Posto ch'ella vada a genio di colui, che ha avuto la felicità di mirarla, è fatta chiedere in Isposa al Padre da qualcheduno de'suoi Congiunti. Se il Padre acconsente, si fa il contratto del Matrimonio, in cui si registra il prezzo, che lo Sposo deve pagare per comperare colei, che debbe poi essere anzi che compagna sua Schiava. Il valore di una Moglie si calcola da' meriti suoi, dalla condizione de' Parenti, e dalle ricchez-

ze

re del Marito, ed il pagamento si fa in tanti Montoni, Cavalli, o Cammelli. Stabilito a questo modo il Contratto, si sceglie una Persona, che spesse volte è il Segretario del Principe, acciò lo renda autentico con la sua sottoscrizione, e con quella de' Testimonj a ciò fare pregati. Quelli poi, che non sono in istato di far quella spesa, si contentano di fare un Contratto verbale alla presenza de' Testimonj. Fatto ciò si radunano le Femmine di tutte due le Famiglie in allegra conversazione, mangiando, e facendosi degli atti scambievoli di contentezza, e congratulazione. Poi la Sposa è condotta al Bagno, è lavata, vestita quanto meglio si può, e profumata con storace, bezzuarro, zibetto, e altre molte droghe odorose. Le tingono di color nero le ciglia, e il contorno delle palpebre, l' aspergono con polvere d'Oro, la coloriscono in varj luoghi, ne' quali anche imprimono differenti figure, e tra le altre cose le fanno rosse le unghie, e finalmente la adornano con anelli, e medaglie quante possono più accattarne. Così aggiustata la pongono sopra un Cammello coperto con tappeti, e guarnito di fiori, e d'altre verzure, ed accompagnata da suoni, da canti, e da voci di continue felicitazioni, giugne al luogo ove il Matrimonio dee celebrarsi. In compagnia degli Uomini viene anche lo Sposo, dopo d' essere stato ben bene lavato, e secondo lo stato suo ben vestito. Due Tende separano gli Uomini dalle Donne, ed in esse gli Sposi ricevono gli augurj, che loro vengono fatti di lunga Vita, di numerosa Famiglia, di belli Figliuoli, e di ogni maggiore fortuna, e felicità. Gli Uo-

mini per tutto quel giorno prendono varj divertimenti, ma tutti modesti; e le Donne danzano, e e cantano con molto baccano, lodando la bellezza degli Sposi, e suonando molti musicali stromenti.

Venuta la notte si conduce la Sposa allo Sposo, che solo in una Tenda la attende. Egli in vederla nè si muove, nè parla; con lui fanno complimenti le Donne del seguito della Sposa, ed egli, conservando sempre la medesima gravità, continua a tacere. La Sposa senz' aprir bocca gli si avvicina, e si prostra a' suoi piedi; ed egli allora, tuttavia mutolo, le cinge la fronte con un nastro, da cui pende una Medaglia d'Oro, o d'Argento; e così licenziata si parte. Ritorna poi un' altra volta, vestita con abito diverso dal primo, ed è ricevuta nel modo medesimo. Ritorna finalmente la terza con vestimenti, che non sono nè li primi, nè li secondi, ed allora lo Sposo l'abbraccia teneramente, ed entra con essa nella Tenda in cui debbono giacere insieme. In ogni una di quelle tre replicate visite anche le Genti della Comitiva Nuzziale debbono cambiarsi di abito, finite le quali tutti si ritirano lasciando soli gli Sposi, che trovano in quella Tenda una Spezie di Camera, in cui sopra una stuoja sono preparati due letticiuoli, sopra li quali si coricano per consumare il matrimonio, la cui cerimonia dura una sola mezz'ora in circa. Trascorso quel breve tempo si alzano, e tra loro si lavano con acqua fresca, e cambiano un'altra volta di abito. Dopo di che va lo Sposo nel luogo, in cui la brigata lo attende, e fa pomposa mostra di certi

ti

ti segnali della Verginità della Sposa; non soliti vedersi in Europa se non tra gli Ebrei, rinnovandosi allora i divertimenti, e le congratulazioni degli Uomini; e delle Donne, benchè in luoghi separati. Nella mattina seguente si portano a' Bagni, e le allegrezze continuano fino alla sera, che serve a dare congedo a tutti. Alle Nozze sono presenti li Congiunti tutti delli due Sposi, eccettuatone il Padre della Sposa, che solo non si lascia vedere in quella solennità, scusandosi di non poter soffrire, che sua Figliuola sia per giacere vicina ad un' Uomo. In cotesta maniera si maritano le Figliuole dell'ordine della Plebe; da loro però non differiscono quelle de'Grandi se non nella pompa maggiore delle cerimonie; del corteggio, de'divertimenti, degli Abiti, e della Dote.

In questo proposito non so dispensarmi dal riferire, come di passaggio, una ridicola particolarità praticata dagli Arabi di *Aleppo*. Quando sono finite le altre formalità, e giunto il tempo in cui lo Sposo vada a godere li primi frutti del Matrimonio, imprende una spasseggiata per Città, propriamente vestito, seguito da Trombe, e Tamburi, ed accompagnato da quelli, che sono stati invitati alle Nozze da'Parenti, ed Amici, tutti armati di bastoni alla mano. Giunto alla Casa della Sposa, trova la porta custodita da quantità di Femmine, anch'elleno armate di bastoni, dalle quali gli è impedito lo ingresso con disputa così violenta, che ha tutta la faccia di una battaglia, nella quale s' egli non rimane superiore non può godere gli ab-

bracciamenti della novella sua Sposa. Il partito degli Uomini ha sempre vittoria, ma è tale, che non di rado, anzi spesso, va lo Sposo a letto con il capo malamente ferito, o certamente molto ben caricato di furiose percosse.

Gli Arabi comunali prendono una sola Moglie, perchè in fatti non sono molto dominati dal sensuale appetito. E quantunque li loro Principi abbiano molte Mogli, non sono ad ogni modo più stimati per quella ragione. E' in grande venerazione tra loro la Castità, e sono moltissimi que' che la osservano; astenendosi in oltre nelle Conversazioni dal fare discorsi illeciti, e dal proferire parole immodeste, e mostrando a dito quelli, che cadono in tale errore.

Dal nome de' Figliuoli sono soliti d'essere chiamati li Padri, dicendosi per esempio *il Padre di Aly*, *la Madre di Aly*, e così degli altri.

Dettesi quelle delle Nozze, rimangono a dirsi le cerimonie in occasione di Funerali. Ogni Defunto è in primo luogo lavato, cucito in una tela, posto sopra una spezie di Cataletto, e condotto alla sepoltura proccuratagli per lo più non già ne'Cimiterj, ma in luoghi eminenti, accompagnato da genti, che cantano Inni, ed altre funebri Canzoni divote. Quantità grande d'Uomini, e di Donne segue il Cadavero, senza gittar una lagrima per due ragioni; la prima, per dar a vedere la somma rassegnazione, che hanno per le disposizioni Divine, in forza di cui ha dovuto quel loro conoscente passare tra' morti; e la seconda, perchè sperano già di rivederlo nel Cielo. Non così fanno le Donne,

le

le quali, siccome sono prive di quella speranza, amaramente lo piangono. In contrassegno del loro acerbo rammarico piangono con urli spaventosissimi, si graffiano il volto, le mani, e le braccia, cadono a terra come se il dolore le avesse fatte svenire, si sporcano il capo con polvere del terreno, e talvolta si fermano, e poco dopo si mettono a correre quasi fossero spiritate. Quelle Donne poi, che non sono Congiunte, nè piangono, nè urlano, ma cantano le lodi del Defunto, avendo per segnale del loro bruno una vecchia sopravveste in dosso, ed un Velo di colore turchino sopra la testa. Sotterrato il cadavere tornano tutte alla di lui Casa, ove rimangono tutti invitati a cibarsi, e vi si fermano per lo spazio di tutto quel giorno. Dopo tutte le narrate cerimonie vanno a scrivere sopra la Lapida sepolcrale il giorno, e l'ora della morte del Defunto, dicendosi da coloro, che vi si trovano presenti, per mostrare di conformarsi al volere del Cielo: *Così è piaciuto a Dio di disporre*. A' Parenti poi del Defunto dicono: *Kathernha anadek*, cioè, *Noi prendiamo un grande interesse nel vostro dolore*. Ed appresso: *Selamet erassek*, cioè, *Dio guardi il vostro capo*.

Celebrano gli Arabi una solennità, la quale chiamano *Aid al Adhdà*, cioè a dire, la *Festa de' Sacrifizj*, nel primo giorno della Luna del Mese di Marzo. Uccide in quella il Governatore di *Moka* varj Cammelli, Bovi, e Montoni, e fa distribuire le carni ad una quantità prodigiosa di Donne, che si radunano avanti il suo Palazzo. Elleno nel ricevere quelle porzioni hanno in uso di dare a co-

 lui,

lui, che le dispensa un *Komassì* cadauna, ch' è la più piccola di tutte le monete d'argento che abbiano corso in Arabia, sopra le quali si leggono parecchie lettere Arabe. Da queste Donne poi si dividono le stesse carni al Popolo, da cui si impiega tutta quella giornata in divertimenti, e allegrezze. Cade quella Cerimonia nel dì medesimo, in cui arrivano li Pellegrini alla Mecca, per assistere a' sacrifizj, che ivi si fanno.

## CAPITOLO VII.

*Qualità del Terreno, Agricoltura, Orti, Frutta, Piante, Animali, e Minerali dell' Arabia.*

L'Arabia, considerata lungo la Costa del Mar Rosso, è affatto sterile, e solamente nelle vicinanze di *Moka* si mostra boscosa con Alberi, che portano il Cocco, ma non però da per tutto, poichè in molti luoghi ha anch'essa il Terreno sterile, e pieno di nitro. La parte poi Orientale, e la Meridionale è quasi tutta montuosa, e arenosa, non producendo in alcuni siti nè meno erba, cosicchè per nudrirsi gli Animali, fa mestieri aver ricorso a *Muskat*, e servirsi di pesce, che ivi si ritrova in grande abbondanza. L'Arabia *Felice*, benchè per lo più sia piena di Diserti di Sabbia, e di Monti sterili, ha preso quel nome da quella parte, ch'è verso l'Ostro, fertilissima in Grani, Droghe, Piante, ed Erbe, cosicchè, in comparazione della *Diserta*, e *Petrea*, può con ragione chiamarsi *Felice*.

Non

Non si curano que' Popoli di coltivare i Monti, li quali essendo sassosi, e di cattiva natura, con ingratitudine ricompenserebbono le fatiche, e gli studj di chi tentasse di migliorarli. Le Valli sono sterili per mancanza di acqua, cosicchè appena producono un poco d'erba; mentre per lo contrario, se fosse possibile di renderle ricche di acque, diverrebbono fertilissime, ed in copia provvederebbono il Paese di Grano, di legumi d'ogni sorta, di fiori, e d'erbe. La mattina ad ogni modo cavano l' acqua dalle Cisterne a forza di Bovi con secchie di Cuojo, e la fanno entrare per la via di certi canali fatti a mano in que' luoghi ove hanno i loro Alberi, ed altre Piante. E perchè sono assai rare le pioggie, sogliono, qualora ne cadono, fare certi ritegni nelle Campagne, per raccoglierne le acque, e farne buon uso prima che si dispergano.

Abbondano però di moltissime sorte di Frutte, e tra le altre di pere, di mele, fichi, poponi, meloni d'acqua, melangoli, uva, persici, albicocche, e limoni. Vi cresce anche il Riso, il Frumento, e l' Orzo più grosso del nostro. Li più famosi di tutti gli Alberi sono quelli, che producono i Datteri, ed il Caffè, del quale si caricano ogni anno parecchie Navi, dalle quali è trasportato in Europa, e nelle Indie, oltre la quantità grande, che passa nella Turchia. Nella descrizione fattasi della Persia abbiamo fatta menzione de' Datteri, la cui Pianta si trova difficilmente fuori di Persia, e d' Arabia. Ma, siccome non si è detto ciò, che dir si poteva, suppliremo in questo luogo al diffetto.

L' Albero, che produce il Dattero, è la Palma, solito allignare ne' luoghi sterili, aridi, e nitrosi, e ne' quali ogni altra sorta di Piante, e d' Erbe morrebbe. E' di due sorte; l'uno, che porta frutti, e non fiori; l'altro, che porta fiori, e non frutti. Al primo può con ragione darsi il nome di Femmina, ed al secondo di Maschio, mentre quello non fruttifica, se non è, per così dire, ingravidato da una certa polvere, che potremmo chiamar la materia di questo. Tra loro esteriormente si rassomigliano, e nella Primavera gittano dalla cima tra i rami otto, o dieci gusci rossiccj al di fuori, e bianchi al di dentro, e lunghi un cubito. Questi nel Mese di Marzo si aprono, e figliano una quantità di piccoli rami forse in numero di ducento. Ogni ramicello averà in circa quaranta, o cinquanta fioretti alquanto più piccoli del Fioraliso ( chiamato comunemente Lilio Convallio ) di colore bianchiccio, con tre foglie per cadauno, e tre grappoli, pieni di certa materia polverizzata, e tanto leggiera, che ad ogni piccola mossa dell'Albero cade, e rimane dispersa dal vento. Nella stessa maniera si spaccano li gusci degli Alberi, che portano il frutto nel fine di Febbrajo, o nel principio di Marzo, producendo grappoli con ottanta piccoli rami in circa, ognuno de' quali ha trenta grani piccoli quanto sono quelli del pepe, li quali, essendo aspersi da quella materia, che si disse portare l'Albero, che solamente fiorisce, producono il Dattero. L'Albero de' fiori, dopo d'avere comunicata la già detta materia al fruttifero, vede inaridirsi le foglie, mentre all'opposto li frutti dell'altro cre-

scono

fcono di mefe in mefe, e giungono alla loro maturità nel mefe d'Agofto. Prima d'effer maturo ha il Dattero la figura d' una ghianda, è verde, ed amaro ha il fapore, ma col crefcere prende giallo, e roffo il colore, cambia il difguftofo in dolce fapore, con la polpa, ch'è feparata dal nocciolo per mezzo d'una membrana fottiliffima. Il nocciolo è duro, e quafi puntaguto dall'uno de'canti, e rotondo dall' altro, grande quanto farebbe la terza parte del frutto, e talvolta meno, poichè li Datteri dell' Arabia fono più carnacciuti, ed hanno più piccolo il nocciolo di quelli di Perfia. Mi difpenferò dal defcrivere le qualità differenti, che fi ritrovano di quefta Pianta, mentre ciò richiederebbe un' Iftoria particolare, e folamente accennerò qui la maniera di coltivarla, e gli ufi differenti, che fe ne fanno.

Nafce l'Albero del Dattero, o da' fuoi ramicelli, che fi piantano nel Terreno, o dal nocciolo; e grande attenzione conviene averfi d' annacquarlo quando è ancora tenero, e piantato ne' luoghi aridi. Se il Fruttifero non è afperfo a fuo tempo di quella polvere già accennata del Mafchio, non porterà frutte; che fe ciò fuccedeffe, li Nazionali, che non hanno altro alimento, farebbono condannati a tollerare una gran careftia, che li farebbe morir di fame. In alcuni Paefi d' Arabia non allignano Alberi Mafchi, e però conviene ivi trafportare di quella polvere; e per ciò fare, e per la confervazione di Paefi interi, verfo il fine del mefe di Febbrajo fi tagliano li gufci accennati, in quel tempo, in cui premendoli con il dito fi aprono

con

con istrepito, e quando non hanno per anche gettati li fiori; si tagliano, dico, que' gusci in diversi luoghi, e si appendono in siti ombrosi per asciuttarli, avendosi però attenzione, che nè tra loro si tocchino, nè sieno toccati da verun' altra cosa. Tre osservazioni a questo passo si deono fare; la prima è, che quella polvere conserva la sua virtù, ed attività per un anno intero; la seconda, che, tagliando que' gusci in tempo opportuno, ch' è quello in cui si spaccano, tutta la loro polvere se ne va in una volta; e la terza, che se si tagliassero quando fioriscono, perderebbono tutti li fiori in una notte, che altrimenti rimangono attaccati all' Albero per lo spazio di più d' un Mese. Nel Marzo si attaccano agli Alberi fruttiferi uno, o anche molti pezzi de' gusci dell' Albero Maschio, aspergendoli con la polvere de' gusci recenti. Potrebbono que' del Paese risparmiare quel tanto studio, e fatica, se fossero sicuri, che il Vento portasse quella polvere sopra gli Alberi Fruttiferi; ma, per assicurare la ricolta, credono per lo migliore il porre in uso tutta la narrata attenzione.

Si raccolgono a suo tempo le frutte scuotendo l' Albero, e facendole cadere tutte a furia di scosse. Le acerbe sono separate dalle mature, e si espongono al Sole sopra le stuoje, acciò giungano col suo ajuto a maturità, nè si guastino per cagione della loro umidità naturale. Da molti però si usa di spremerne tutto il sugo, e riporlo in Sacchi fatti di pelle. Nè è fuor delle regole ordinarie il renderle secche, ed asciutte lasciandole

at-

attaccate agli Alberi medefimi, o, legate a qualche filo, farle rimanere pendenti.

Tanti fono gli ufi, cui ferve queft'Albero, che può difputare la precedenza al Cocco, del quale abbiamo narrate le qualità, che lo rendono appreffo gli Orientali tanto lodabile. Per la fuffiftenza de' Nazionali egli fomminiftra, come cofe ftimate affai dilicate, li fuoi primi germogli, il nodo fuperiore del tronco ( benchè, rotto quefto, ha morte l'Albero ) le foglie, li gufci, ed i grappoli quando fpuntano, e non eccedono la grandezza del pugno della mano. Tutte quefte particelle, tratte dagli Alberi, fi mangiano, e crude, e cotte in varj modi, e fono appreffo degli Arabi reputate cibi deliziofiffimi. Il frutto acerbo, e maturo, fecco, e ridotto in fugo, ferve a molti ufi; e ficcome fono diverfe le fpezie, così anche differenti fono le fue benefiche qualitadi. Con il fuo nocciolo fi alimentano gli Afini, e Bovi; e fe fi cuocono mandano fuori un certo graffume, che ferve in vece di butiro, fpezialmente tra' Popoli della *Karmania*, ed è in fommo prezzo tenuto ne'folenni Conviti delle Genti Plebèe. De' Datteri fi forma anche una fpezie di Vino foltanto che fieno macerati nell'acqua; e fe fi pongono nel Limbicco diventano liquori, e fpiriti faporiti a berfi. Il loro fufto ferve mirabilmente alle fabbriche, e le foglie a coprirne i tetti, e a farne pareti, che incroftate non fono brutte a vedere. Li grappoli delle foglie tengono luogo di fuoco; delle fcorze de' gufci fi fanno pentole, e de' rami sfilacciati de' gufci, che portano frutto, fi fabbricano gomone in difetto di

ca-

canape, e si lavorano scarpe. Delle foglie sono anche fatte le stuoje, i ventagli, e molti altri lavori per li bisogni della vita civile degli Arabi.

Effetti maravigliosi medicinali recano i Datteri allo Stomaco, alla Matrice, agl'Inteſtini, e a' Polmoni. Giovano a' dolori delle Reni, e della Vescica, e servono di rimedio purgante all'acrimonia del sangue. Nè è sola la Medicina, che faccia esperienza delle facoltà Mediche di quel dolce frutto, ma in molte ha voluto prendere parte anche la Cirugia. In somma può rendersi giustizia alla Provvidenza, che ha voluto ricompensare la sterilità di que'Paesi con l'abbondanza de' benefizj, che loro provengono da un Albero, e da un Frutto ugualmente utile, e necessario.

Anche l'Albero del Caffè fruttifica nell'Arabia, siccome abbiamo detto di sopra. Cresce all'altezza di otto, e dieci piedi, con la scorza grigia, e molle; ma dentro è bianco, ed ha poco midollo. A due a due escono i rami suoi, l'uno rimpetto all'altro; e così pure le foglie in distanza di due pollici in circa, lunghe quattro, larghe due nel mezzo, acute ne'capi, liscie, e molto simili a quelle dell'Alloro, o della Castagna. Fa bianchi li fiori, assai odorosi, da' quali poi nasce il frutto della grandezza di una ciriegia. Nel principio egli è verde, si cambia in rosso, indi si secca. Nel seno di questo frutto si trovano due grani, che rassomigliano alla fava, li quali, nel mezzo essendo piani, tra loro si uniscono, e formano appunto quel grano da Noi conosciuto, che chiamiamo Caffè,

e

N ALBERO

e che ſerve di bevanda, quando arſo al foco, e macinato venga ridotto in minutiſſima polvere. Vuol eſſer piantato in graſſo terreno, ed innaffiato con induſtrioſa mano, avvertendo, che ſia collocato in tale ſito, che l' ombra di altri Arbori di lui maggiori lo cuſtodiſca, e liberi dagli ardori del Sole. In ogni ſtagione verdeggia, ed in ognuna porta fiori, e frutti in modo, che tra li maturi ſpuntano con ſucceſſione continua gli acerbi. Si accoſta alla vecchiaja dopo tre anni, in capo a' quali ſe ne ſoſtituiſcono de' nuovi, per conſervarne intatta la ſpezie nel medeſimo luogo. Le Fave ſi ſeccano al ſole, e quando ſono ben aride le ſpogliano della ſcorza eſteriore, della quale gli Arabi fanno le loro bevande ne'più caldi meſi dell'anno, dopo d'averla abbruciata, credendo la ſua polvere più rinfreſcante di quello ſia l'altra del Grano. Sono ſcorſi ducent'anni dal primo ſcuoprimento dell'uſo del Caffè in Aſia, ma paſsò dalla Turchia in Inghilterra ſolamente nell'anno 1652. per opera del Sign. *Edvvard*, Mercatante Ingleſe, che conduſſe alla Patria un Greco in qualità di ſuo Servo, chiamato *Paſquale*, perchè gli preparaſſe il Caffè, e con tale occaſione vi aprì per la prima volta bottega. Le migliori fave ſono le più grandi, e le più groſſe, debbono avere il colore verdiccio, alquanto traſparenti, e ſottili verſo il fine. Il miglior modo di conſervar il Caffè abbruciato è quello di tenerlo in un luogo, che ſia caldo, ed aſciutto, ed in cui non poſſa eſſere contaminato dalla umidità, la quale ſola può guaſtarlo, o per lo meno privarlo della dilicatezza del guſto; ma ſopra

ogni

ogni cosa debb'essere macinato poco prima d'essere bevuto. Si è osservato, come una cosa notabile, che dal Caffè distillato si tragge dell' Olio, che nella quantità supera due volte quello, che si trarrebbe da ogni altra sorta di fave; e quasi tre volte più che non può dare il frumento. Era costante opinione degli Europei, che la Pianta del Caffè non allignava se non nell' Arabia; ma l'esperienza fece vedere il contrario, mentre il Sign. *Van Hoorn* Governatore Generale della Compagnia Olandese nelle Indie, per consiglio del Sign. *VVitzen*, fecè trasportare a Batavia, ed in altri luoghi le Piante, le coltivò, fruttarono in abbondanza, ed il frutto divenne un articolo de'principali del Commercio, che fanno gli Olandesi con le Indie, ove si sono stabiliti da tanto tempo.

Abbonda l'Arabia di parecchi altri frutti, e droghe; tra quali possono annoverarsi lo Storace liquido, la Mirra, la Manna, la Cassia, lo Incenso, l'Aloè, la Gomma, ed altre, tutte stimabili. Ha per altro poi molta scarsezza di Legno di qualsisia sorta. Benchè l'Arabia sia stato un Paese assai conosciuto anche ne'tempi antichissimi per il merito delle sue Droghe, pochi ad ogni modo sono quelli, che ci hanno fatta la descrizione degli Alberi, e Piante, ch'ella nudrisce, o la maniera con cui vi si raccolgono i frutti. Noi pertanto ci sforzeremo di riferire le notizie, che abbiamo potute raccogliere.

Di tre differenti sorte si considera l' *Aloè*, cioè quello, che chiamano *Soccotrino*, ed è il migliore; l'*Epatico*, che ha bruno il colore; ed il *Cavallino*.

Co-

Comechè se ne raccolga in varj luoghi dell' Arabia, quello, che cresce nell' Isola di *Soccotra*, da cui è detto Soccotrino, è preferito ad ogni altro. Altre Piante nulladimeno si trovano, le quali perchè molto a quella si rassomigliano nella figura, nella grandezza, nel fiore, e nella semenza sono chiamate Aloè. La maniera, con cui si raccoglie il sugo del Soccotrino, viene descritta dal Sig. *Bavbino*, che dice d'averne fatta l'esperienza con le sue mani. Tagliò egli in piccoli pezzi una Pianta, che aveva ricevuta da Rodi, li fece ben bene pistare, e n'espresse il sugo. Ripose quel sugo in un Vase, in cui lasciollo senza muoverlo per lo spazio di venti giorni, nel fine de' quali trovò, che nella parte superiore molta schiuma si era formata. Ve la fece levare, e con un cucchiajo levò pure tanto sugo, quanto bastò a fargli scoprire una sensibile mutazione di colore nel liquore, che rimaneva. Allora lo ripose in una vescica, lo espose al Sole, e dopo alcuni giorni estrasse una seconda sorta di sugo. Pose anche questa in altra vescica, fece la medesima operazione, e n'uscì dalla terza sorta un altro liquore. Il primo sugo era netto, giallo, trasparente, amaro, odorifero, ed in ogni parte rassomigliante all'Aloè di *Soccotra*. Il secondo aveva il colore, e la figura dell' Epatico, nè era netto come il primo, nè così trasparente, ma più amaro. Il terzo poi sembrava simile al Cavallino, più nero, più sodo, più amaro degli altri due, meno trasparente, e nauseoso. Benchè io non possa affermare, che tale sia il modo di preparare l'Aloè nell' Isola di *Soccotra*, so però certamente, che metto-

no

no il fugo in facchi di pelle impecciati con cenere, e che lo confervano nelle Cantine, o ne' luoghi fotterranei, acciò il Sole non lo liquefaccia, e lo guafti,

Qualche cofa mi trovo in debito di riferire di quel Balfamo, che fece nafcere tante difpute fra' Letterati intorno la fua origine, onde venne poi ad effere chiamato col nome di *Balfamo Ebreo*, *della Mecca*, *Siriaco*, *Egiziano*, *e Opobalfamo*. Egli non è altro che il fugo dell'Albero *Balfum*, ovvero, fecondo la voce de' Popoli dell'Egitto, *Baleffan*, del quale abbonda il Territorio di *Sierif* della *Mecca*, nelle vicinanze di *Badruina* Villaggio, e crefce fopra un Monte di Sabbia, trovandofene però anche in altri luoghi d'Arabia. Li Nazionali raccontano maraviglie incredibili di quefta Pianta, le quali, perchè da noi fi credono favole, fi pafferanno fotto filenzio, per non renderci tediofi al Lettore.

Egli è una fpezie di Cerro, che nell'Egitto non alza da terra più di tre cubiti, ed in Arabia non eccede l'altezza del Terebinto. Le fue foglie raffomigliano a quelle del Fraffino, producendone poche, e fenz'ordine, e confervandole anche in tempo d'Inverno. Il fuo legno è gommofo, leggiero, e quafi roffo al di fuori. Del colore medefimo, e gommofi fono anche i rami, lunghi, ritti, fottili, e odoriferi. Produce fiori piccoli, e odorofi, portandone cinque, o fei ad un ramo folo. Ha le femenze di color giallo, di grato odore, chiufe in gufci neri, con un certo umore interiore, che nel colore imita il mele. Sono amare, e piccanti, fen-

to-

tono l'odore del balsamo, e nella figura non differiscono da quelle del Terebinto, acute nelle estremità, e grosse nel mezzo. Dalle fenditure de'rami cola il Balsamo ne' Mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, il quale si raccoglie in bolgie di pelle. Nel principio è bianco, diventa poi verde, e finalmente prende il colore del mele. Stillato ch' egli è, rimane torbido, e col tempo diventa chiaro, e si condensa; ma è sempre amaro, e d'acuto sapore. Quando è liquido, è anche tanto leggiero, che nuota sopra l'acqua, e divenuto denso prende peso (cosa ch'è naturale) e s'immerge.

Dopo che le Merci delle Indie hanno cessato di venire in Europa per la via del Mar Rosso, non si trova chi faccia menzione, che nell' Arabia crescano gli Alberi della Cassia.

Che la *Mirra* sia la Gomma d' un' Albero, che oltre gli altri luoghi alligna anche nell' Arabia, è opinione generalmente abbracciata; ma quale sia l' Albero, è controverso tra gli Eruditi. Tra quelli, che ne parlano, non si trova chi dica di averlo veduto. Si crede però, che sia del numero degli Spinosi.

Se può darsi fede alla relazione del Sign. *Rauvvolf*, tra gli Arabi si raccoglie la Manna da un' Albero annoverato anch'egli tra gli Spinosi. Sia come si voglia, egli è certo che anche nell' Asia ne cresce, ed ha la qualità di purgare i Corpi. Anzi lasciò scritto il Sig. *Garzia dall'Orto*, che da *Bassora*, luogo vicino all'Arabia, viene una sorta di Manna, che perfettamente rassomiglia a quella della Calabria.

Per quello riguarda lo *Incenso*, e l'*Olibano*, per quanto spetta agli Alberi, da'quali cola, e la maniera di raccoglierlo, sono così mal sicure le relazioni, che stimo superfluo lo incomodare il Lettore nell'ascoltarle.

Nell'Isola di *Soccotra* si trova la *Sandaraca*; ma di questa pure non ho saputo particolarità certe. Mi riserberò a parlarne in occasione di que'Paesi, che ne producono in copia maggiore. Leggo poi nel Sig. *de la Roque*, che nell'Arabia si trovi anche il Zibetto.

Per terminare la descrizione delle Droghe, di cui è ricca l'Arabia, mi rimane a dir qualche motto di quella *Gomma*, che comunemente si chiama Arabica. Pare che questa coli da un Susino Salvatico, che cresce nel monte Sinai, la quale stillando senza verun'umano soccorso, e da sè medesima, è raccolta dagli Arabi nella Stagione Autunnale. De'suoi frutti si alimentano li Cammelli; l'albero non è molto grande, e teneri sono i suoi rami. Questo è quanto ho creduto poter narrare intorno alle Droghe, che nascono nell'Arabia. Ora passerò ad alcune altre Piante, che non meritano d'essere tralasciate.

Tra le altre Piante si trova il *Kernab* o *Padre de' Corni*, nome, che tragge da'suoi frutti, che rassomigliano a' Corni. In Inghilterra questa Pianta si chiama *Pane di S. Giovanni*, mentre si crede, che San Giovanni Battista se ne sia servito nel Diserto per alimento. Da questa spremono gli Arabi un sugo dolce, e lo adoperano in vece di Zucchero per fare li loro canditi; ha virtù di purgare il corpo,

ed

ed è nominato *Karob*, cioè *Sugo denso*. Il frutto di questa Pianta è detto dagl'Italiani *Carobba*.

Nell'Arabia Felice, e nella Pietrosa cresce un' Albero, cui li Nazionali danno il nome di *Ziovan*, ed al suo frutto *Habba Ben*, o *Habben*. Da' Turchi è chiamato *Hebul Ben*, e da'Greci *Balanos Myrepsica*. E' di figura anzi lunga, che no, simile alla nocciuola, triangolare, con la scorza mediocremente grossa, ma fragile, e che in sè racchiude una spezie di mandola bianchiccia, oleosa, e consistente quanto si è lo interior della noce.

Anche un'altro Albero porta il frutto con il nome di *Habben*, comecchè diverso dal precedente, il quale ha la figura simile alla Bietola, ed il tronco bianco. Il suo frutto è compreso da certi gusci di cinerizio colore, pieghevoli, e fatti a guisa di un rostro di Uccello, e segna tanti bottoni, quanti sono li grani del frutto, che ha in seno. Da questo si tragge un Olio, che si chiama *Olio di Ben*.

L'*Abrus* è un Albero, che produce frutti del colore del Corallo, nè serve solamente di ornamento alle Donne, ma anche di cibo, che non è però de'migliori.

Alle rive dell'Eufrate nasce un'altro Albero nominato *Garb*, le cui ceneri, dopo d'avere servito a fare il bucato, divengono Salnitro, del quale formano poi la polvere da schioppo, ma di qualità inferiore a quella di Europa.

Da una Pianta detta *Abelsmoch*, che ha la radice pelosa, ed il gambo ritto dell'altezza di un piede e mezzo incirca, con foglie ruvide, e pelosette,

 spun-

ſpuntano certi fiori del colore dell'Oro, con cinque foglie. Que'fiori ſi convertono in guſci, dentro li quali ſi ſerra una ſemenza odoroſa, ma di amaro ſapore.

Viene in ultimo luogo il *Sambak*, ch'è una ſpezie di Gelſomino, ed ha le foglie ſimili a quelle del Melangolo, ed i fiori con otto ſino a dodici foglie in doppio ordine collocate. Il ſuo odore è più grato di quello de'Gelſomini di Catalogna, e de' fiori d'Arancio. E' adoperato in grazia della ſua bellezza piuttoſto, che per altra cagione, benchè da molti venga attribuita qualche virtù medicinale all' Olio, che ſe ne ſpreme.

Terminata la deſcrizione delle Piante dell' Arabia, parleremo degli Animali. In gran copia ſono i Cammelli, e i Cavalli; e gli uni, e gli altri utiliſſimi a quegli Abitanti, poichè li primi portano, ſecondo le relazioni di molti, ſino a mille libre di peſo; e de'ſecondi ſi ſervono ſolamente per cavalcare. Si vedono numeroſi anche li Dromedarj, Animali più piccoli de'Cammelli, ma più veloci. Li più belli tra' Cavalli, che abbia la Corte di Perſia, ſono gli Arabi, molto ſtimati non ſolamente per la proporzionata diſpoſizione del Corpo, ma ancora per la indicibile velocità, e ſpirito vivace, e focoſo. Sono alimentati comunemente i Cavalli, e i Cammelli di Orzo, e Farina di Orzo ridotta in paſtume. Dice il Signor *Tevenot*, che in alcune parti d'Arabia gli Animali ſono nudriti di latte di Cammello, butirro, e frumento, e frequentemente con carni di Cammello ſeccate al Sole. Ad ogni modo in un altro moderno Scrit-

to-

tore ſi legge, che a *Muſkat* gli Animali ſono paſciuti di peſce, ma che però non è freſco. Per farlo eſſere cibo adattato a quegli Animali, hanno certi pozzi ſcavati a tal fine, dentro li quali lo laſciano putrefare a ſegno, che diventi una ſpezie di terra: così tratto dal pozzo, cotto nell'acqua, e raffreddato, è poi loro dato a mangiare. Con tale alimento gli Animali s'ingraſſano, e diventano ſaporite le loro carni. In grande quantità ſono in Arabia li Bovi, ed i Buffali, le Capre, e le Selvaggine; ma non ha Porci, perchè dalla Maomettana Legge, ſeguita dagli Arabi, ſono proibiti. Le Coſtiere Marittime abbondano di Peſci, e d' Uccelli, ma il Paeſe interiore n'è privo, poichè nel viaggio di parecchie giornate non s'incontrano nè Boſchi, nè Acque. In alcuni ſiti ſi trovano de' Leoni, degli Orſi, Tigri, Lupi, ed altri animali feroci; la loro abbondanza non è però molto grande, come in altri Paeſi, perchè non hanno dove appiattarſi.

Vi ſi vede anche regnare l'Animale detto da'Nazionali *Dabuch*, ovvero *Dobon*, e da'Latini *Hyęna*, il quale nella figura del Corpo raſſomiglia ad un Lupo, e nelle Zampe a'piedi umani; non è crudele verſo neſſuno, e ſi ciba de' Cadaveri ſolamente. Belli, e grandi ſono gli Aſini, e i Muli, ſiccome abbiamo già detto; e benchè tra *Kuriat*, e *Muſkat*, il terreno ſia arido, e ſteriliſſimo ſenz'Alberi, o Piante di ſorta veruna, e privo anche di quello de' Datteri, nulladimeno creſce in eſſo Beſtiame grande, e minuto di ogni ſpezie, le cui carni ſono buone, e guſtoſe quanto lo poſſano eſ-

 ſere

fere tutte le altre delle Indie ; e benchè all'occhio rassembri magro, e svenevole, è sufficientemente grasso, e polputo.

Il *Zylmon* è un'altro Animale, con gambe lunghe, e che non ha nè pelo, nè lana. Di varie sorte sono gl'Insetti velenosi, e tra questi sono osservabili certi Serpenti alati, e volanti, che si trattengono con piacere all'ombra dell'accennato Albero del Balsamo. Vi si vedono le Lucertole, che largo hanno il corpo, ed acutissima coda, delle quali gli Arabi fanno cibi al loro palato assai deliziosi.

Non saprebbe descriversi l'abbondanza del Pesce, che si ritrova ne'Mari d'Arabia, ed è si grande, che a *Muskat*, siccome si è detto, se ne nodrisce il Bestiame in mancanza di Erba, o d'altre materie con le quali suole in altri luoghi cibarsi. Grande è in oltre la facilità di fare la pescagione, mentre un sol' Uomo con due ragazzi è capace in meno di due ore di prenderne tanto, che basterebbe a riempirne una botte. Quando il Pescatore pensa di fare la solita preda, va sopra uno Scoglio vicino, situato in un luogo ove il Mare è molto profondo, e da quello dà il segnale alle Genti, che vengano a comperare il pesce, ch'egli vuol prendere, ad alta voce gridando per lo spazio di due minuti *Taal Taal*. Intanto li due ragazzi entrano nella barchetta, si allontanano alquanto, gittano in Mare una rete, lunga sei in sette pertiche, e tre in quattro profonda, e la conducono a poco a poco verso lo Scoglio. L'Uomo sè la trae a terra, ed interroga le Persone di già adunate qual sorta

di

di pesce bramano avere. Appresso le loro domande, dalla rete egli estragge il bisogno di cadauno, e quando tutti sono provveduti, rovescia la rete, e dona a'pesci sopravanzati la libertà, gettandoli di nuovo in Mare.

Fu creduto ne'tempi andati, che in alcuni siti dell'Arabia si trovassero Miniere dell'Oro; ma per quanto io abbia potuto sapere non potrei affermare, che se ne sieno trovate di sorta veruna, nè che nell'Arabia sieno stati giammai estratti metalli dalle viscere di quel Terreno. Si è bensì asserito per cosa certa, che verso le Costiere del Mar Rosso, e nel Golfo di Persia si peschino Perle (e ne abbiamo già in questo Libro descritta la pesca). Dicesi, che quella sorta di pesca, stata già in altri tempi tanto famosa, sia a' nostri giorni posseduta interamente dal Re di *Muskat*. Se così è, convien dire, o che il Mare sia divenuto meno fecondo in Conchiglie, o che quel Re si curi poco di farle pescare, poichè molti Inglesi, che hanno fatto quel viaggio, raccontano d'averne vedute ben poche, e quelle poche tanto care di prezzo, quanto possano essere quelle, che si ritrovano nelle altre Parti dell'Asia.

Prima di terminare la Descrizione dell'Arabia, ho deliberato forse non senza piacere di chi doverà leggere queste mie relazioni, di dare un breve ragguaglio di certi luoghi dell' *Arabia Petrèa*, de' quali si parla nella Sacra Scrittura, e che sono famosi per il Pellegrinaggio di quarant'anni sofferto dal Popolo d'Israelle in que'Diserti. Coloro, che imprendono quella sorta di viaggio per visitar tali

Luoghi, partono da *Suez*, Città situata nella Costa di Egitto, e vanno a *Tor*, Città marittima del Mar Rosso poco discosta dal *Monte Sinai*. Nelle vicinanze di *Tor* si vede un Monisterio Greco dedicato a Santa Caterina, ed all' Apparizione di Nostro Signore a Moisè, la quale miracolosamente seguì su quel Monte. Nel cammino s'incontra il luogo dalla Scrittura chiamato *Elim*, ove il Popolo Ebreo ritrovò li settanta Alberi di Palme, e li dodici Pozzi di Acque amare, le quali furono da Moisè cambiate in dolci Acque con la immersione miracolosa di un Legno. Il Sign. *Tevenot*, e con lui molti altri Viaggiatori, dice che que'Pozzi si conservino tuttavia in essere, e che la maggior parte di essi ora sieno rinserrati tra le Muraglie dell'Orto de'Monaci di *Tor*. Le loro Acque sono calde, ed hanno ripresa la loro primiera amarezza. Uno tra quelli però si trova in una piccola caverna oscura, del quale gli Arabi si servono ad uso di Bagno, dicendolo in loro Lingua *Hummam Mousa*; cioè a dire, *il Bagno di Moisè*. Nell'Orto de' Monaci, oltre gli Alberi delle Palme, crescono poche altre Piante; e sono così modesti, che non si gloriano d' avere in oggi quegli stessi Alberi, che furono al tempo degl'Israeliti. In distanza d' una mezza giornata in circa è una Valle, in cui si crede essere stato il Diserto nominato dalla Scrittura di *Sin*, in cui gli Ebrei furono saziati da Dio con le Quaglie, e con la Manna. Nella pianura si vede quantità prodigiosa di Susini Salvatici, da'quali stilla la già descritta Gomma, che gli Arabi chiamano *Akacia*. Rassomigliano questi Alberi nella grandez-

dezza a'Salici, con le foglie sottili, ed acute. Due giornate in circa da quella Pianura, dopo d'essersi trascorso un Paese pieno di Colli, si giugne a quel luogo detto dalle sacre Carte *Riphidim*, ove li Monaci Greci possiedono parecchi Orti, abbondanti d' Alberi fruttiferi, e Viti. Ivi si scorge la Rupe, che per comando di Moisè, e percossa dal suo bastone, mandò fuori l'Acqua miracolosa, ch'estinguesse la sete al Popolo Eletto. Cotesta è una Rupe di portentosa grandezza, ed altezza; ed i Monaci additano i luoghi, donde l'Acque uscivano, perchè non escono più a' nostri giorni. Dopo il viaggio di otto, o nove miglia comparisce un'altro Monisterio consecrato da' Greci a' Quaranta Martiri, fabbricato elegantemente, con bella Chiesa, ed un' Orto ameno, la cui terra produce mele, pere, noci, melangoli, olive, limoni, ed altre deliziosissime frutte. In fatti quelle, che si mangiano nella Città del *Gran Cairo*, vengono per lo più da' contorni del *Monte Sinai*, onde non è da farsene gli stupori, se essendo quello un Paese cotanto fertile, gli Ebrei vi si fermarono per tanto tempo. Lo accennato Monisterio de' Quaranta Martiri, ch' è sopra il *Monte Sinai*, ha una salita assai erta, giacchè da un Monte alto conviene ascendere ad uno più alto. Da questo, per il viaggio di sei Miglia in circa, si passa a quello in cui riposa, e si venera il Corpo di Santa Caterina, trasportatovi da Alessandria per mano degli Angioli subito dopo d'essere stato troncato il Capo alla Santa per comando del crudele Tiranno. Dicono que' buoni Monaci, che passarono trecent' anni prima che si

sa-

sapesse, che quel sacro deposito giaceva sopra la cima del *Monte Sinai*, spirati appunto li quali, avutasene da un Monaco la rivelazione, fu portato alle radici del Monte, con lo accompagnamento di molti altri Monaci, ed onorevolmente riposto in una Cassa d'argento nella lor Chiesa.

Con una spezie di Divisione fa questo Monte un'altra cima, che porta il nome di Monte di *Moisè*; sopra la quale si osservano due Chiese, l'una de' Latini, l' altra de' Greci, in poca distanza anche una Moschea, ed in un' angolo poi una Grotta, dentro la quale dicono, che si trattenesse Moisè digiunando quaranta giorni. A lato della Chiesa Latina mostrano una Spelonca, in cui lo stesso Moisè si nascose, quando, desideroso di vedere la Faccia di Dio, altro non vide, che la sua schiena, ed aggiungono quello essere il Monte medesimo, sopra cui ricevè da Dio le Tavole della Legge. Nella discesa del Monte da que' Monaci è indicata una pietra, sopra la quale si crede, che riposasse il Profeta *Elia* mentre fuggiva le persecuzioni di *Jezabele*. Nella parte ancora più bassa gli Arabi fanno pompa d'un'orma di Cammello impressa in un Sasso, la quale dicono essere stata fatta dal Cammello di *Maometto*, quando passò per quella strada; e l'hanno in tanta venerazione, che la baciano con altri atti di molto rispetto.

Tutta la pianura allo intorno del Monte è seminata di Cappellette, e di piccole Celle, nelle quali si dice, che anticamente abitavano in circa quattordici mila Eremiti, che in quel Paese fertile, e delizioso menavano una vita contenta, e tranquil-

quilla, li quali poi furono costretti abbandonarlo per la improvvisa irruzione degli Arabi.

A' piedi del *Monte Sinai*, possiedono li Monaci Greci il Monisterio di Santa Caterina da mille, e più anni, come un dono stato lor fatto dagli Imperadori d'Oriente. Per quanto si dice gli Arabi non hanno fatta veruna molestia a' Monaci per il corso di molto tempo a cagione della ospitalità, con la quale erano ricevuti da que' Religiosi. Ha corso tra gli Arabi una Tradizione, in vigore di cui raccontano, che *Maometto* serviva a quel Monisterio in qualità di Guardiano de' Cammelli quando era in povero stato. Aggiungono, che l'Abate del Monisterio, avendo veduto un giorno, mentre *Maometto* dormiva, che un'Aquila si fermò sopra il di lui Capo, prese un'augurio per lui felice, e gli predisse la futura grandezza. Poi lo pregò a volere avere memoria degl'interessi del Monisterio, quando fosse arrivato a quella somma fortuna, che gli pronosticava sicura, e prenderlo sotto la sua protezione. In fatti, arrivato alla Sovranità, confermò a'Monaci il pacifico possesso del Monisterio, e delle Terre al medesimo spettanti, obbligando li suoi Successori, e li Sudditi suoi a non mai molestarli, sotto condizione però che li Monaci non avessero in avvenire a negare agli Arabi loro vicini la già praticata Ospitalità, e civile accoglienza. Sia che si voglia di tale Tradizione, certissima cosa è, che li Monaci solevano ne' tempi andati dare ad ogni Arabo, che veniva visitarli, la ottava parte di un Sacco di Grano, benchè non di rado ci venissero due, e talora trecento in un giorno. Ma es-

essendo accaduto, che gli Arabi saccheggiassero li Cammelli, che recavano al Monisterio le provigioni, che doveano servire di sostentamento a' Monaci, e agli Ospiti, incolleriti que'Religiosi presero il partito di nulla più contribuire a chiunque venisse alla visita, e, per dispensarsene con qualche giusto pretesto, si ritirarono a *Tor*, avendo prima murata la porta del Monisterio. Sono le sue Muraglie tanto alte, e grosse, che non è da temersi, che gli Arabi possano ascenderle, ed introdursi; e siccome è situato sopra la eminenza d'una Rupe scoscesa, quando li Monaci vogliono dar qualche cosa per vivere agli Arabi, sono soliti mandarla giù dalle finestre con una fune, mentre, malgrado il privilegio, il salvocondotto, e la protezione promessa da *Maometto*, diffidano sempre di un Popolo, che non ha Fede. Nell'istessa maniera introducono li Pellegrini, che visitano per devozione quel Sacrario, involgendoli dentro una Stuoja, alzandoli con la fune dal piano, e poi rimandandoli in giù, non tenendo aperta veruna strada, per cui possa entrare il troppo temuto Nimico.

Dal *Sinai* si può comodamente scorgere il Monte *Oreb*, ove Moisè pasceva la Greggia di *Jetro* suo Suocero, e vide il Rovetto ardente. Ivi pure è un Monisterio con una vaga Cappella, ed un Orto.

## CAPITOLO VIII.

### *Notizie Storiche intorno la Vita di Maometto, e la Religione da lui formata.*

MAometto, Autore della Religione, detta Maomettana dal nome suo, nacque nella Città della *Mecca* nell'anno di Nostro Signore DLXXI. nel Mese di Maggio, essendo Imperadore di Costantinopoli *Giustiniano II.* e Re di Persia *Cosroe* I. Era di quella Generazione, o sia Tribù, che chiamano di *Koraish*, o de' *Karashiti*, li quali nell' Arabia fanno la principale figura, discendendo in linea retta da *Pher Koraish*, che fu il primo stipite di quella Stirpe. Con tale fondamento può dirsi, che uscisse da Linea, e da Famiglia assai Nobile. Nulla di notabile è occorso negli anni suoi più teneri, che meriti di riferirsi. Suo Padre *Abdollah* cessò di vivere lasciando il Figliuolo in età di soli due anni, e l'Avo suo *Abdol Matallah.* che allora era vivo, dispose di tutti i suoi Beni in favore di due altri suoi Figliuoli. Orfano *Maometto* di Padre, visse in compagnia della Madre fino all' età di otto anni, al fine de' quali dalla Morte gli fu rapita. Entrò allora nella Casa dell'Avolo, che in capo ad un'anno passò all'altro Mondo, avendo però prima raccomandato *Maometto* ad *Abu Taleb* suo Figliuolo, che gli era in conseguenza Zio. Era costui un Mercatante famoso, che, preso appresso di sè *Maometto*, lo allevò nel negozio, di lui servendosi negli affari del suo commercio, e mandandolo

qua

qua e là, giunto, che fu ad una età consistente, con li Cammelli carichi delle sue Merci. Raccontano a questo passo li Maomettani, che un dotto Monaco Cristiano detto *Bahira*, avendo veduto *Maometto* nella Piazza di *Bosra*, osservò, che una Luce Profetica risplendeva nella sua Faccia, la quale bastò a farglielo riconoscere per un Profeta. Rotta pertanto la folla del Popolo, si aprì la strada per giugnere a salutarlo, e predirgli la sua futura grandezza. Comecchè questa debba riputarsi una pura favola, ella serve nulladimeno per arguire, che *Maometto* avesse amicizia co'Cristiani, e che forse, con le notizie tratte da quelli, potesse lavorare il suo Alcorano.

Seguì egli a mercanteggiare per conto di suo Zio sino alla età di anni venticinque; in fine de' quali una certa ricchissima Vedova nominata *Kadiga* lo prese al suo servizio, acciò maneggiasse gl'interessi del suo commerzio a Damasco, ed in altri luoghi. Arrivato alla età di ventotto anni si trovò in istato d'ispirar dell'amore nel Cuore della Padrona, che ne aveva in circa quaranta, la quale superata dalla inclinazione, e dalla gratitudine, lo prese in Marito, e lo fece diventare uno de' più ricchi Abitatori di quel Paese. Questa mutazione di stato gl' innalzò l'animo a pensieri ambiziosi: si pose a considerare, che gli Antenati suoi erano stati per molti secoli prima Capi d'illustre Generazione; ch'egli stesso discendeva dal ramo più nobile di quella; che a lui spettava la ricca Eredità dell'Avolo, giacchè il Padre suo aveva avuta la sorte d'essere il Primogenito; e che per tutte queste ragioni ogni giustizia voleva,

che

che a lui toccasse il dovere essere il Principe, ed il Capo della sua Tribù. Dopo d'avere esaminati maturamente questi, e molti altri punti importanti, vide però, e conobbe, che, per giugnere all'alto segno, verso cui indirizzava le mire, il solo mezzo era quello di fingere una gran Santità di costume, e dichiararsi pubblicamente essere sua intenzione la riforma del Mondo.

Avendo per tanto amicizia co'Cristiani, come si è detto, e con Ebrei a cagione del lungo traffico fatto con loro nell'Egitto, nella Siria, nella Palestina, ed altrove, aveva saputo essere allora grandi le discordie, ed aperta la divisione tra varie Sette di Cristiani nell'Oriente; onde giudicò, che non sarebbe stata cosa molto difficile lo introdurvi una Religione novella, ovvero, siccome da lui si diceva, il rinnovare il perduto costume di servire a Dio con la purità de' Patriarchi antichissimi. L' intenzione sua primiera non fu già quella di annientare quale si fosse delle Religioni del tempo suo, ma solamente di scegliere dalla Cristiana, dalla Ebrea, e da quelle anche degl'Infedeli quelle cose, che più gli parevano proporzionate al fine, che si era proposto, rigettandone molte altre, le quali riputava novità, e corruzioni. Ma considerando da un'altro canto d'essere stato egli stesso fino a quel punto Idolatra, ed avere condotta una vita assai licenziosa, dubitò che il Popolo avesse a credersi sorpreso, qualora lo avesse veduto così improvvisamente cambiato, e udito parlarsi di Giustizia, e di Verità da un' Uomo divenuto in un momento Predicatore, e Profeta. Giudicò pertanto opportuno lo incominciare la meditata riforma da sè medesimo, dan-

dandosi interamente ad una regola di vita sobria, e tralasciando le vie cattive fino a quel punto calcate. Con tale idea ogni mattina si ritirava in una Caverna di *Hira* vicina alla *Mecca*, in cui rimaneva per tutto il giorno in Orazioni, Digiuno, e Meditazioni divote, per quanto egli stesso falsamente asseriva. Ivi si crede, che strignesse l' amicizia con quelli, che gli prestarono l'assistenza per compilare quel suo sacrilego Libro, che comunemente è chiamato Alcorano.

Ritornando la sera alla *Mecca* narrava alla Moglie *Kadiga* le visioni avute, e le voci strane udite in quella sua solitudine. La Donna per qualche tempo altro non fece se non beffarlo, ed attribuire quelle tante inezie ad aperta pazzia. Ciò non ostante proseguiva il racconto tutte le volte, che faceva ritorno dal suo ritiro, e le comunicava sempre nuove visioni; e tra le altre favole disse, che aveva strette conversazioni con l' Angiolo *Gabriello*. Vinta finalmente la Moglie dalla lunga serie delle studiate menzogne, si dispose a volergli dar qualche sorta di fede, e per farlo con fondamento maggiore pensò di consigliarsi con un certo Monaco Apostata, che vicino alla sua Casa abitava, dal quale fu confermata nella opinione, che tutte le cose, quantunque maravigliose, da *Maometto* narrate, fossero piene di verità, onde restò convinta anzi che persuasa. Per quello riguarda il Monaco, pare che fosse d' accordo con *Maometto*, e che gli servisse d'un grande ajuto per riuscire nell' ingannevole suo disegno. Scorsi due anni in quella sorta di vita, pensò d'ave-

d'avere acquistato bastante fama di Santità per ispiegare li suoi sentimenti, siccome fece, a' soli suoi Congiunti, Amici, e Confidenti, e dirsi a quelli d'essere un' Apostolo, ed un Inviato di Dio. Era allora nel quarantesimo anno dell' età sua, quando gettò questi primi fondamenti della sua Religione; ma non si arrischiò di apertamente rendere pubblica la sua Missione se non tre anni dopo. Il primo, che, oltre la Moglie, rimanesse ingannato fu *Zayd Ebu Hazeth* suo Schiavo; il secondo *Aly* suo Cugino Figliuolo di suo Zio *Abu Taleb*. Questo *Aly* era solito nominarsi il primo de' Credenti, come quello, che considerava *Kadiga*, e lo Schiavo in qualità di Persone ad esso inferiori. A fine di persuadere lo Schiavo ad abbracciare la nuova Religione, gli fece promessa di dargli la libertà, e gliela diede in effetto. Da questo caso è dirivata la Legge tra' Maomettani di rendere liberi quegli Schiavi, che si contentino di abbracciare il Maomettismo.

Il quarto fra quelli, che lo seguirono, fu *Abu Beker*, uno de' più ricchi Abitatori della Città della *Mecca*, e quello, che con la sapienza, e con le cognizioni essendosi guadagnata la stima, e l'amore del Popolo, servì di forte argomento a *Maometto* per ingannare i più creduli. Incominciò poco dopo ad abbracciare le sue opinioni *Osmano* con sette, ovvero altri otto, che in progresso di tempo furono Generali de' suoi Eserciti, e gli servirono opportunamente a fondere il suo Regno, ed a pubblicare al Mondo la sua Religione. Vedendosi assistito con tanta parzialità da' più qualificati Per

ſonaggi della *Mecca*, pensò nell'anno quaranteſimo quarto della età ſua d'annunziare pubblicamente la ſua Dottrina, dicendo d'eſſere un Profeta mandato da Dio per far naſcere la riforma de' coſtumi ne' ſuoi Compatriotti, e ritirarli dalla adorazione degl' Idoli.

Tra gli articoli della Fede di *Maometto* il primo fu il credere, che Dio è Uno, e ſolo, che debba ſervirſi, e adorarſi; e che a tal fine doveſſero gittarſi a terra li Simulacri degli Idoli, e tutto ciò, che poteva rappreſentarli. Che falſa era la Dottrina di coloro, che inſegnavano, Dio avere de' Compagni, de' Figliuoli, e Figliuole; e con ciò prendeva di mira il Miſterio ineffabile della Santiſſima Trinità, e quello della ſalutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio, Gesù Criſto Redentore del Genere Umano; e nello ſteſſo tempo toccava anche gli Arabi, da' quali ſi adoravano molte Dee, credute Figliuole di Dio. Aſſicurò il Popolo, che la Dottrina da lui predicata era quella, che dal principio de' Secoli era da Dio ſtata inſegnata ad *Adamo*, e poi dallo ſteſſo Dio rivelata ad *Abramo*, che la comunicò a ſuo Figliuolo *Iſmaello*, da cui diceva, che gli Arabi diſcendevano. Ma perchè li Diſcendenti d'*Iſmaello* deviarono con protervia dalla vera ſtrada, della ſalvezza, e ſi erano poi dati alla Idolatria, aveva Dio decretato, ch' egli doveſſe a quel tempo riſtabilire l'antica Religione verace, in cui dal loro Patriarca *Iſmaello* erano ſtati iſtituiti li primi ſuoi Diſcendenti, e doveſſe far ſeguire la diſtruzione degl' Idoli. Da quì procede, che gli

Ebrei

Ebrei danno il nome d'Ismaelitica, per dispreggiarla, alla Religione Maomettana.

Non negò già *Maometto*, siccome abbiamo anche detto nella Descrizione della Persia, la Missione di *Gesù Cristo*, e prima di lui quella di *Moisè*, nè l'antico, o il Nuovo Testamento; accusò bensì li Cristiani, e gli Ebrei, come se avessero adulterati que' Sacri Libri, e però diceva, che, tra le altre cose, era venuto per purgarli dalle falsità in essi state inserite, e per riporre le Divine Leggi nell' antica lor purità. In fatti pochi sono que' luogli della Sacra Scrittura, ch' egli nel citarli non abbia cambiati. Diede in oltre ad intendere, che godeva delle visite dell' *Angiolo Gabriello*, speditogli da Dio per annunziargli le Divine sue Volontadi. E perchè soleva essere frequentemente colpito da Cadute Epiletiche, asseriva, che in quel tempo si trovava rapito in Estasi, non potendo resistere allo splendore, che vedeva uscire dalla Faccia luminosa di quel Santo Angiolo tutte le volte, che veniva onorarlo delle Celesti Ambasciate. Pubblicava di tempo in tempo le Rivelazioni dell' Angiolo divise in capi, dando ad intendere a' suoi seguaci, che il Libro autentico, in cui erano registrate, si trovava nel Cielo tra le cose più riguardevoli, e che l' Angiolo in ogni suo viaggio gli recava trascritti que' capi, che da lui per Commissione Divina si facevano poi pubblici al Mondo. Lavorò egli una parte del suo Alcorano stando alla *Mecca* prima della sua Fuga da quel luogo, ed il rimanente a *Medina*. Tutte le fiate, che componeva un Capitolo, e diceva d'averlo ricevuto dall' Angiolo, ordinava

al suo Segretario, che lo scrivesse, e poi fosse letto alla presenza de'suoi, finattanto che ciascheduno lo avesse ben' impresso nella memoria. Giunto a quel segno ricuperava lo Scritto, e lo chiudeva in una Cassa, cui dava il nome di *Cassa dello Appostolato*, tenuta in custodia da *Hassa*, una delle varie sue Mogli. Da cotesti Scritti ritrovatisi dopo la sua morte, se ne compose poi lo Alcorano per opera di *Abubeker*, che fu Successore di *Maometto*. Ma perchè alcuni di quegli Scritti si erano smarriti, fu pensiere di *Abubeker* di supplire a quelle lacune, con farsi recitare que'luoghi mancanti dalla viva voce del Popolo, che li conservava tutti nella memoria. Con questo pretesto costui si prese la libertà di formare quel Libro con un nuovo sistema, e dargli quella forma, che più si accordava con la sua fantasia, con l'ajuto de'Seguaci di *Maometto*, de' quali più poteva fidarsi; e, ciò eseguito, lo ripose nella Cassa medesima donde compilato lo aveva. Rimase la Cassa in tutela di *Hassa*, dopo d'averne date nulladimeno parecchie copie a'Settarj di suo Marito. Tante incongruenze parve ad *Osmano*, che si trovassero nell' Alcorano, che divenuto finalmente *Kalifo*, stimò essere dell' ultima necessità il raccogliere tutte le copie uscite fino a quel tempo sotto colore di confrontarle, e correggerle appresso l' Originale, che tuttavia era nelle mani di *Hassa*. Ma non andò così la faccenda, poichè le fece tutte dare alle fiamme, e riformò l'Alcorano in modo, che venne a parere interamente Opera sua. Ciò si riferisce accaduto nell'anno vigesimo terzo dell' *Hegira*, che cor-

corrisponde all'anno DCLII. della Redenzione del Mondo, ed al ventunesimo dopo la morte di *Maometto*; e questa è l'ultima mutazione allo Alcorano accaduta.

Ma, per ritornare alla Storia di *Maometto*, è da sapersi, che, quando incominciò a spargere i primi semi della sua Religione, fu da tutti molto beffato, alcuni chiamandolo Stregone, e Professore di Magia, ed altri Seduttore del Popolo, siccome in fatti si duole nello Alcorano medesimo; e da qui fu che in nulla riuscì con fortuna nell' anno primo. Non perdendo coraggio proseguì con costanza l'impresa, adoperandosi con prudenza, siccome Uomo scaltro ch'egli era. Si mostrava con tutti affabile, tollerava le ingiurie, che gli si facevano senza scuotersi, o risentirsene, e sapeva conversare con ogni sorta di Gente. Adulando i Ricchi, consolando i Poveri, trattava ognuno con tale piacevolezza, che facendo una dolce violenza alle volontà, fece acquisto nell' anno seguente di molti nuovi seguaci.

Accortosi il Popolo della *Mecca* del grande progresso, ch' egli faceva, e che forse tendeva ad entrare ne' maneggj, e nel Governo, stabilì di ucciderlo prima che giugnesse ad essere più potente, e gli si rendesse temuto. 'E ciò sarebbe certamente accaduto, se *Abu Taleb*, penetrando la mente di quegli Abitanti, non lo avesse per quella volta liberato dall' imminente grave pericolo. Diede anche fuori altri nuovi Capitoli dell' Alcorano, ne' quali fortemente insisteva sopra la osservanza di

alcune Leggi Morali, sopra la riverenza, ed osse- quio in cui doveva tenersi la Fede dell'Unità di Dio; e sopra ogni altra cosa esaltava la sua Missione, dalla quale diceva dipendere la sostanza di questa Religione, dentro cui mescolava non poche cerimonie prese dagli Ebrei, e dagl'Infedeli. Intorno a queste però non penso di essere molto più lungo, riserbandomi a parlarne con più precisione, quando imprenderò la discrizione della Turchia.

La maggiore delle difficoltà, che ritrovasse *Maometto* nella esecuzione dell' ardua impresa, nasceva dalle opposizioni, che gli erano fatte dal volgo, che non lo vedeva operare verun Miracolo. Diceva il Popolo, che il dono del fare Miracoli era la pruova maggiore della verità della Missione; e che, siccome quello veniva assolutamente da Dio, così que'soli potevano anche dirsi da lui mandati; e che tali erano stati Gesù Cristo, e Moisè. In varie maniere tentava egli di schermire il colpo di quella accusa, difendendosi talora col dire, che Dio lo aveva spedito al Mondo unicamente per predicare, e tal' altra volta dicendo, che, poichè i loro Antenati avevano avuti a vile i Miracoli de'Profeti, Dio erasi determinato a non volerne più fare. Diceva in oltre, che li destinati da Dio ad abbracciare, e seguire la vera Fede, erano in debito di credere senza domandare Miracoli, e che quelli poi, che non erano stati eletti, non sarebbono per convertirsi anche dopo d'aver veduti a migliaja i Miracoli, che per tale

ra-

ragione si rendevano assolutamente inoffiziosi, ed inutili, siccome non erano necessarj. Dando con queste risposte chiaramente a vedere, che gli mancava la facoltà di operare Miracoli, fu abbandonato da molti di quelli, che fino a quel punto erano stati del suo partito, con suo dolore sensibile, che non seppe dissimulare, come apparisce dalle lamentazioni sparse nel suo Alcorano. Arrivato finalmente a *Medina*, e vedutosi in istato di progredire le sue pretensioni avvalorate dalla forza di valide assistenze, cambiò linguaggio, e disse; che Dio in altri tempi aveva mandato nel Mondo Moisè, e dopo di lui Gesù Cristo con autorità di fare Miracoli, e nulladimeno da' Mondani non erano stati nè ascoltati, nè ubbiditi; ma che allora aveva in ultimo luogo spedito lui senza quel dono, e con ordine di ridurre i Popoli alla ubbidienza con la violenza, e con le armi. In conseguenza di ciò proibì a'suoi Seguaci il disputare in materie di Religione, e comandò loro di sostenere la sua Dottrina con costanza, e coraggio, mettendo a morte coloro tutti, che ricusassero di abbracciare la Religione, che predicava. Promise un premio eterno nella vita avvenire a quelli, che avessero prese le armi in suo favore, e la palma del Martirio a quelli, che, combattendo per fine così glorioso, cambiassero con la morte la vita.

Si trovano tuttavia de' Maomettani Scrittori, che ardiscono di attribuire a *Maometto*, varj miracoli, e favoleggiano, che dividesse la Luna in

due parti, che gli Alberi gli ubbidissero movendosi ad incontrarlo, che un Cammello gli parlasse, che dalla spalla di un Montone uscisse una voce che lo avvisò di astenersi dal mangiarla per essere avvelenata, ed altri di simil peso. Nulladimeno da' più stimati Dottori tra' Maomettani non solamente si negano tali, ed altri Miracoli, ma si sostiene, che non ne facesse giammai; anzi egli medesimo lo afferma nel suo Alcorano. Quelli poi de' suoi, che ben vedono di non poterlo sino a quell'alto segno onorare, si contentano di dire, che lo Alcorano da lui composto equivale a mille, e mille Miracoli, perchè un' Uomo senza studio, com' era *Maometto*, non sarebbe mai stato capace formare un libro di tanta eloquenza, e sana Dottrina ripieno, senza un Miracolo, e senza qualche soprannaturale assistenza; e questo essere un forte contrassegno della sua Divina Missione. *Maometto* medesimo lasciò scritto nel suo Alcorano, che tutto lo studio, e tutta la fatica degli Uomini uniti allo studio, ed alla fatica de' Diavoli, a nulla monterebbe per compilare un Libro simile al suo. E perchè così credono i suoi Seguaci, non dubitano di conchiudere, che gli sia stato ispirato da Dio.

In fatti non è cosa controversa tra gli Scienziati, che l' Alcorano, per quello spetta alo stile, ed alla purità della Lingua, non sia lo esemplare dell' Eleganza tra gli Arabi. Nè si contende da chi si sia, anzi lo dicono li Maomettani medesimi, che *Maometto* non fosse talmente ignorante, che

che non sapesse nè leggere, nè scrivere. Ciò però non debbe recare stupore, nè ciò si debbe attribuirgli a sua colpa, sapendosi, che nella Famiglia, da cui discendeva, e nella Città di sua nascita era tenuta a vile ogni sorta di letteratura, cosicchè, quando incominciò a chiamarsi Profeta, forse un sol Uomo non si sarebbe trovato nella Città della *Mecca*, il quale avesse saputo leggere, o scrivere. Per questa ragione gli Abitanti della *Mecca* furono chiamati *gl' Ignoranti*. Non ebbero però un tal nome que' di *Medina*, li quali, essendo, o Ebrei, o Cristiani sapevano tutti leggere, e scrivere, e perciò detti *il Popolo del Libro*, ed anche, *il Popolo Letterato*, ed *Erudito*. Da questi pertanto appresero li Seguaci di *Maometto* a leggere, e scrivere, facendo a tal effetto il viaggio dall' una all' altra Città. E siccome tra gli altri più si distinse *Osmano*, così da *Maometto* fu anche scelto per Segretario, servendosi in vece di Carta per la prima volta dell'ossa delle spalle di Montoni, o di Cammelli, com'era in uso tra gli Arabi, i Libri antichi de'quali sono tutti formati di tali ossa poste ordinatamente insieme, e legate con una corda. Ora, supposta la verità dello stile elegante dell' Alcorano, come altresì tenendo per cosa certa, che *Maometto* suo Autore, fosse come si è detto, così ignorante, ragion vuole, che si asserisca aver' egli avuto persone capaci di farlo riuscire nella impresa, che meditava. Da' suoi seguaci zelanti nulladimeno assolutamente si niega, ch' egli si sia servito di verun'ajuto, benchè all'evidenza si scorga,

ga, che la dettatura dell'Alcorano dimostra la perfetta cognizione, che si aveva della Religione Cristiana, ed Ebrea da quelli, che lo composero. Ma perchè *Maometto* adoperò tutta l'arte possibile per tacere i nomi di quelli, che lo ajutarono, è anche difficile il poter indovinarli, non che sicuramente saperli. Molti però sono quelli, che citano intorno a ciò un certo *Sergio*, Monaco, il quale, per qualche delitto commesso, era fuggito dal suo Monisterio, e *Abdìa Ben Salon*, Ebreo Persiano. Il racconto ad ogni modo è così poco fondato, che non merita di trovar fede.

Favole ugualmente ridicole sono quelle, che si narrano da' Maomettani, tra le quali non sono delle minori, nè da tacersi quelle d'un Bue, e d'una Colomba. Il primo si vuole, che recasse a *Maometto* l'Alcorano sopra le corna, mentre si trovava in pubblica Adunanza, come se gli fosse stato mandato espressamente da Dio. La Colomba poi si pretende, che fosse solita presentarglisi col rostro all'orecchio, dando con ciò a credere, che lo Spirito Santo sotto quella figura gli comunicasse la sua volontà. Quando anche si volesse concedere l'uno, e l'altro de' due avvenimenti accennati, non è già, che le Persone di sano giudizio sieno persuase, che debbano credersi soprannaturali, e miracolosi; ma certamente, che si abbiano ad attribuire a malizioso artifizio dell'Impostore, che a ciò fare aveva instruiti que' due Animali. Molti altri se ne tralasciano, che sono apocrifi, e falsi.

Nell'

Nell' anno ottavo del finto suo Appostolato si trovò cresciuto a tal segno il numero de' suoi seguaci, che li Magistrati della Città della *Mecca* proibirono agli Abitanti di seguire le sue opinioni; e d' avere con lui qualunque si fosse commercio; e conversazione. Finattanto che visse *Abu Taleb*, suo Zio, non ebbe *Maometto* a temere ulteriori persecuzioni; ma con la sua morte fu abbandonato da molti de' suoi, la sua Dottrina fu riputata pazzia, e si trovò ridotto in istato molto disavvantaggioso pe' suoi affari. Verso quel medesimo tempo finì anche di vivere *Kadiga* sua prima Moglie; senza che però quella morte gli recasse molto discapito, mentre tosto ne prese altre due, cioè, *Ayesha*, Figliuola di *Abubecker*, e *Sevvda*, Figliuola di *Zama*, e non molto dopo la terza per nome *Haphsa*, Figliuola di *Omar*, ognuna delle quali usciva dalle Famiglie più illustri della Città della *Mecca*, credendosi con questo triplice Matrimonio di stabilire la fortuna di quelle imprese, che da tanto tempo teneva fitte nell' animo.

Nell' anno duodecimo della sua pretesa Missione, disse d'essere stato condotto dall' Angiolo Gabriello in Paradiso, e narrò il caso nel modo seguente. Disse, che una notte, giacendo in letto con la sua amata Sposa *Ayesha*, sentì picchiare alla porta della stanza. Andato ad aprire la porta trovò l' Angiolo Gabriello con cento quaranta ale ben tese, cioè settanta per ciascheduna spalla, candide più della neve, e del cristallo più trasparenti. Dall' Angiolo fu posto sopra la schiena di un'

un' Animale, detto *Alborack*, che nella grandezza appena giugneva a quella di un Mulo, e condotto nella nuova *Gerusalemme*. Lasciato ivi l'Animale salì nel Cielo per una scala di luce, e da un Cielo passò nell' altro finattanto che giunse al settimo, ch' è il più elevato degli altri, e si trovò alla presenza del Trono di Dio. Sarebbe un'abusarsi del tempo il volere sottilmente descrivere le particolarità di quella favola, rimettendo il curioso alla lettura dell' Alcorano, e ed alla Storia del Signore *Prideaux*; e riferirò solamente quelle cose con le quali interteneva li troppo creduli Discepoli suoi. Raccontò, che ogni Cielo è distante l' uno dall'altro quanto è il viaggio di cinquecent'anni. Che in uno di que' Cieli vide un' Angiolo di una sterminata grandezza, e tale, che, per giugnere da un'occhio all'altro si richiedevano settanta mila anni di viaggio; qual millanteria ogn' uno s' accorge esser affatto insussistente, poiche la Statura dell' Angiolo considerata con la proporzione di tutto il suo Corpo, e con quella del viaggio de Cieli, verebbe ad essere senza comparagione maggiore del più alto di tutti li Cieli. *Maometto* intanto impudentemente asseriva d' aver fatto quel prodigioso cammino del Cielo nello spazio brevissimo di una decima parte di una sola notte. In fatti la mattina immediatamente appresso, narrando al Popolo il sognato pellegrinaggio, molti furono quelli, che lo beffarono, e fu in pericolo d' essere abbandonato da un numero grande de' suoi Seguaci; e ciò sarebbe forse accaduto, se *Abubeker* non avesse

pre-

prese le parti sue, dicendo, e protestandosi di credere, come verissima cosa, il racconto di *Maometto*. Udendo il Popolo un' Uomo di tanto credito parlare a quel modo, lasciò persuadersi, e prestò all'Impostore tutta la fede, onde acquistossi *Abubeker* il nome di *Assadiek*, il quale significa *Giusto*. Da quel tempo fino a'dì nostri, tengono li Maomettani quel viaggio per tanto vero, come se fosse un'articolo della loro Professione di Fede; e solamente fu controverso per qualche tempo tra loro se quel viaggio dovesse credersi reale, e fatto al modo di chi si muove, e si trasporta in effetto da un luogo ad un'altro, o se lo avesse avuto puramente in visione, ed in sogno; Ma finalmente rimase concluso, e deciso dagli Uomini più dotti tra'Maomettani, che non immaginario fosse quel viaggio, ma vero, e reale.

Quantunque potesse parere incredibile quella narrazione, servì nulladimeno di grande avvantaggio a *Maometto*, che, dopo la impressione fatta negli animi del Volgo sciocco, puote dappoi arditamente proferire le cose più assurde, che avesse voluto con sicurezza di farle, non solo credere, ma anche riputare come discese dal Cielo. S' incominciarono allora a registrare con diligenza tutte le Parole, e le Opere, che diceva, e faceva, le quali risguardavano la Religione, cosicchè dopo la sua morte si trovò compilato quel Libro di Tradizioni, detto anche in oggi da' Maomettani *Sonnah*, del quale fann'eglino l'uso medesimo, che fanno gli Ebrei di quella lor Legge, che dicono d'aver ri-

ricevuta dalla viva voce di *Moisè* . E ficcome gli Ebrei avevano comentato quel Libro delle Leggi Orali , così hanno anche i Maomettani arricchito di varj comenti, e fpiegazioni il loro *Sonnah*, che può dirfi il Libro in cui fta compendiata tutta la loro Teologia Speculativa, e Morale.

Intanto da *Maometto* fi fpedirono varj de' fuoi Seguaci nelle altre Città dell'Arabia , acciò predicaffero la fua Dottrina , tra le quali più d'ogni altra fi diftinfe *Medina*, che benignamente accolfe que' Miffionarj . Quella Città fi chiamava per lo addietro *Tatbrib* , ed in effa abitavano promifcuamente Criftiani, ed Ebrei, nimici capitali gli uni degli altri. Una parte di quegli Abitanti abbracciò prontamente la nuova Dottrina con intenzione di diventare il partito più forte .

Nell'anno decimoterzo fi trasferirono dalla Città di *Medina* alla *Mecca* fettantatre Uomini , e due Donne, ed abbracciarono la nuova Religione , tra' quali *Maometto* ne fcelfe dodici, nominandoli Apoftoli , li quali dopo d' effere ftati iftruiti ne' punti principali della Legge , rimandò a *Medina* per maggiormente renderla pubblica. Riufcirono eglino così mirabilmente , che in breve tempo fi guadagnarono la maggior parte di quegli Abitanti. Cotefti progreffi, che andava facendo *Maometto* , non piacquero molto al Governo della *Mecca* , anzi giunfe la collera a sì alto fegno , che penfava il modo di cautamente affalirlo , ed ucciderlo ; ma effendo *Maometto* avvertito in tempo opportuno ,

pre-

prese la fuga verso *Medina* co' suoi Discepoli, fortunatamente schivando la schiera di quelli, che gli furono spediti appresso per arrestarlo in cammino. A' dodici del Mese di *Rabia*, giorno, che corrisponde a' ventiquattro del nostro Settembre giunse a *Medina*, ove con allegrezza indicibile fu ricevuto da' suoi Aderenti. Nel principio prese alloggio appresso un cerro *Chalid Abu Jeb*, ma non molto dopo si fece fabbricare una Casa, in cui abitò fino alla morte. La Città; che fino a quel giorno si nominava *Tatbrib*, fu dappoi detta *Medina Tel Nabi*, cioè, la *Città del Profeta*; perchè serviva di abitazione a *Maometto*.

Appresso li Maomettani il principio del computo degli anni è preso da questa *Fuga* di *Maometto*, la quale chiamano *Hegira*; il qual computo fu introdotto solamente da *Omar*, terzo suo Successore, e terzo de' Monarchi Saraceni. La voce *Hegira*, significa *Fuga*, e siccome quella di *Maometto* dalla *Mecca* occorse appunto nel giorno decimosesto del Mese di Luglio dell' anno della Redenzione del Mondo DCXXII. così da' Maomettani si dà in quel tempo principio all'anno, che noi prendiamo dalla Natività di Gesù Cristo Nostro Signore. Per altro poi li loro anni sono Lunari secondo l'uso antico avanti *Maometto*, e nel corso di anni dicianove hanno sette Mesi Embolismali, come gli Ebrei. Molto tempo avanti la nascita di *Maometto*, ridussero li Maomettani i lor' anni alla misura delli Solari; ma essendo quella maniera andata in disuso fino al tempo di *Maometto*, si servirono sempre degli anni Lunari composti di trecento cinquanta quattro gior-

giorni, ott'ore, e quarantotto minuti. Ma perchè quelle poche ore, e minuti formano undici giorni nel corso di trent'anni, e così ne aggiungono uno all'anno secondo, uno al quinto, e così uno al settimo, al decimoterzo, al decimoquinto, al decimottavo, al vigesimo primo, al vigesimo quarto, al vigesimo sesto, ed al vigesimo nono, cosicchè gli anni Embolismali accennati formano trecento sessantacinque giorni, accrescendo il giorno Intercolare all'ultimo Mese di quell'anno. Chi però desiderasse intorno a ciò maggiori notizie, può leggere la Vita di *Maometto* descritta dal più volte nominato Sign. *Prideaux*. Hanno anche gli Arabi come noi l'anno di dodici Mesi, il primo de' quali è di trenta giorni, e il secondo di ventinove, succedendo gli uni agli altri sempre con il medesimo ordine, benchè quello detto *Dulbaga* n' abbia trenta nell' anno, ch' è bisestile. Li Maomettani di Persia computano gli anni con un modo ben differente, ed a quel computo danno il nome di *Computo di Jesdegerd*, preso da quello di uno de' loro Re, e che principia nel decimo anno dopo l' *Hegira*, e non già con la morte di quel Re, ma dalla sua esaltazione al Trono di Persia. Nelle Cose Civili poi si servono degli anni Solari composti di trecento sessantacinque giorni, senza annoverarne veruno di Embolismale, siccome fa la maggior parte degli Astrologi dell'Oriente.

Dopo d'avere stabilito il suo domicilio nella Città di *Medina*, diede *Maometto* ad *Aly* suo Nipote in Moglie la Figliuola sua *Fatima*, sola rimastagli

gli in vita delle sei, di cui era stato reso Padre della Moglie *Kadiga*. Da questo Matrimonio si fanno gloria di uscire quelli, che si chiamano della stirpe di *Maometto*. Teneva costui sua Figliuola in tanto concetto, e la riputava dotata di tante perfezioni, che ardì affermare, essere solamente quattro le Femmine, che meritavano il nome di pure, e di Sante, dopo la creazione del Mondo, tra le quali collocava *Asiah*, Moglie di *Faraone*, *Maria Vergine*, *Kadiga* sua Consorte, la più pura di tutte le altre, e *Fatima* sua Figliuola.

Vedendosi allora Padrone di una Città ragguardevole, ed in possesso de'Cuori d'un Popolo bellicoso, pensò giunto il tempo di cavarsi la maschera, ed in vece di ragioni, e discorso valersi della forza aperta per condurre gli Animi ad abbracciare la sua Dottrina. Incominciò pertanto a dire, che, poichè si commetteva un grave peccato mortale da chi dubitava delle Verità da lui predicate, bisognava prender le Armi, e combattere le Genti incredule, e contumaci anzichè disputare, nè perdonare a chiunque rimanesse ostinato. Che solamente si risparmiassero quelli, che per desiderio di vivere nella Religione, che professavano, avessero pagato per poterla liberamente esercitare una certa pattuita contribuzione. In fatti anche a'nostri giorni si vede, che ne'Paesi de'Maomettani quelli, che intendono di perseverare nella Religione de' loro Padri pagano annualmente qualche tributo. Le prime imprese delle sue armi parvero piuttosto Scorrerie, che spedizioni Militari, essendosi applicato ad attaccare unicamente le Carovane de'Mercatan-

ti, che con le loro merci passavano tra la *Mecca*, e la *Siria*. Ben è vero, che in tali Scaramuccie, anzi che battaglie, ebbe alcune fiate la peggio; ma ciò non impedì ad ogni modo, che non facesse de' ricchi bottini, prendendo solamente di mira quelle, che conosceva più deboli, e potessero fare minor resistenza. Per questa via non tanto gli riuscì d'arricchire li suoi Seguaci, ma fece entrare nel suo partito una quantità grande di Arabi per loro natura inclinati alle rapine, invaghiti dalla speranza di prede sempre maggiori da farsi sotto la condotta di un Generale sì pio, che a' più enormi saccheggi, accompagnati da orribili crudeltà, dava nome di Guerra Sacra intrapresa per difesa della giusta causa di Dio.

Nel secondo anno dell' *Hegira*, cioè nell' anno DCXXIII. di nostro Signore, ordinò a'suoi Seguaci, che mentre oravano tenessero la faccia rivolta verso la *Mecca*. Prima d' allora per suo comando erano soliti volgersi verso *Gerusalemme*, cui dava il nome di *Città de'Profeti*, con intenzione di obbligarli a farvi, come gli Ebrei, il solito annuo pellegrinaggio. Ma una fina Politica lo fece cambiar di pensiero. Vedeva suo mal grado, che il Tempio della *Mecca* conservava sempre la venerazione acquistatasi molti secoli prima, e continuava ad essere la Sede più cospicua della Idolatria degli Arabi, onde non era del suo interesse il prendersela con quella Città, e con quel Tempio. Si può aggiugnere in oltre l'odio, in cui cominciava ad avere gli Ebrei, e il desiderio di fare, che da loro

an-

andassero distinti gli Arabi suoi, e quelli della sua Religione. Al pellegrinaggio adunque di *Gerusalemme* sostituì quello della *Mecca*, ritenendo però non pochi usi degl'Idolatri, che tra gli Arabi avevano corso, ed erano appresso di loro in grande venerazione. Coteste furono le Arti, con le quali lavorò la nuova sua Religione, facendola partecipare di quelle cose, che più facilmente potevano adattarsi al genio de' Popoli, che voleva ingannare.

Nell'anno terzo dell'*Hegira* guerreggiò contro alcune Generazioni di Arabi Ebrei, uccidendone alcuni, e facendone molti prigioni, li quali poi vendè come Schiavi, dividendo le loro spoglie tra' suoi Compagni. Non andò però così la faccenda nelle vicinanze di *Medina*, ove fu battuto da *Abu Sophian*, Generale de'Soldati della *Mecca*. Allora fu, che il Popolo, postosi a considerare, che la perdita di quella battaglia fosse un contrassegno evidente, che non era Profeta, fu sul punto di sollevarsi per vendicare la morte degli Amici, Congiunti, e Donne perdute in quell' ultima azione, ed anche in alcune precedenti. Per acchettare gli animi commossi fece lor credere, che tale disgrazia fosse accaduta per gastigo di Dio, e per li peccati de'suoi Generali. Confortò poi quelli, che piagnevano la perdita degli Amici, e Parenti, dicendo loro, che la Morte a quelli accaduta era inevitabile, mentre, anche quando si fossero trattenuti in quel giorno nelle loro Case, averebbono dovuto ugualmente morire in quel punto medesimo in cui sono morti, avendo il Grande Iddio asse-

gnato a tutto il Genere Umano il termine della vita, e fissato il momento, in cui debbe ognuno cessare di vivere; momento fatale, che non può nè togliersi, nè cambiarsi, nè differirsi. Che per altro poi stessero di buon'animo, mentre altro non avevano fatto, che cambiare il Mondo con il Cielo, ove avevano ricevuta la Corona del Martirio, per aver combattuto per la Fede di quel Dio, appresso il quale si ritrovavano in possesso, ed al godimento di que'Beni Eterni, e di quella Beatitudine, in paragone di cui sono vili tutte le delizie di questo Mondo. Furono dette con tanta energìa da *Maometto* coteste ragioni, che vide rinascere il vigore, la intrepidezza, e la fedeltà negli animi, che giudicarsi potevano indeboliti, e dubbiosi; e furono quelle, ond'ebbe sempre a servirsi qualunque volta chiedeva il bisogno, che ispirasse, anche nel tempo avvenire, costanza, e coraggio a' suoi.

L'anno appresso furono a *Maometto* più fortunati del precedente li successi delle armi, poichè da' suoi Generali si conseguì una segnalata vittoria sopra gli Arabi Ebrei, de'quali una prodigiosa moltitudine miserabilmente fu trucidata. Fu però detto, che in tale occasione li Maomettani operarono con troppa furia, animati dal caldo del molto Vino bevuto prima di entrare in battaglia, e furono sul punto di lasciarsi fuggire di mano il trionfo, che loro presentava la Sorte, trovandosi buona parte de' Soldati impegnata nel giuoco. Da tale accidente reso cauto l'accorto Legislatore ordinò, che nell'avvenire fosse proibito per punto di Religione

il

il Vino, ed ogni Giuoco di ventura a tutti quelli, che volevano essere del suo partito, come si raccoglie dalle seguenti parole del quinto Capitolo dell'Alcorano. *Il Demonio cerca di seminare tra voi discordie, inimicizie, e rancori per mezzo de'Giuochi di fortuna a fine d'esservi di disturbo nelle vostre Orazioni, ed acciò alieniate il vostro Cuore da Dio. Voi pertanto, per togliere che il nimico non vada glorioso di sua vittoria, doverete lasciare il Vino, e tali Giuochi.*

Non rinunciarono mai li Cittadini della *Mecca* al pensiere di uccidere *Maometto*, benchè fosse loro Compatriotto, perchè temevano, che tosto, o tardi averebbe presa sopra di loro acerba vendetta. Giudicarono pertanto essere migliore partito il prevenirlo, ond'è, che collegatisi con alcune Generazioni degli Arabi Ebrei, radunato un'esercito di dieci mila Soldati, andarono in traccia dell' odiato *Maometto*. Ma non conoscendosi egli uguale di forze, nè in positura di accettare, o dare battaglia, prese il partito di trincerarsi dentro il suo Campo, nel quale non fu però lasciato tranquillo, ma per consiglio tenutosi da'Nimici fu circondato da stretto assedio nelle trincèe. Malcontento *Maometto* della infelice costituzione de' suoi affari, volse l'animo agli stratagemmi, ed assottigliando lo ingegno trovò il modo di corrompere i Generali degl' Inimici, li quali furono di parere di ritirarsi, e ritornare vergognosamente in Città, e liberare così *Maometto* dal pericolo, che gli sovrastava. Memore della ricevuta ingiuria, pensò egli ad una vendetta, che valesse a renderlo risarcito, ond'è, che con

tale intenzione accrebbe di nuove Truppe il suo Esercito, e minacciò di assedio la *Mecca*. Si scontrarono le due Armate, si combattè sotto *Judda*, e la vittoria non volle dichiararsi per veruno de'due Partiti. Il valore posto così in bilancio fece, che l'uno, e l' altro de' Contendenti prendesse misure più adattate alle contingenze del tempo, e fosse proposto, ed accettato di comune consenso un'armistizio, in vigore del quale si permetteva a tutti quelli di *Mecca*, ch'erano amici di *Maometto*, di poter ricoverarsi appresso di lui a *Medina*, ed agli altri di ritornarsi alla *Mecca* sicuri, e liberi da ogni timore, e sospetto. Si aggiunse però, che *Maometto*, ed i suoi, qualora volessero trasferirsi alla *Mecca*, dovessero farlo senz'armi, e restarvi per lo spazio di tre, o quattro giorni al più solamente.

Dopo tali convenzioni ritornato a *Medina* trovò, che la sua autorità aveva gettate molto più profonde radici, che il numero de'suoi Settarj era furiosamente cresciuto, onde altro non gli rimaneva a desiderare che il titolo, il nome, e le funzioni di Re. In fatti nell'anno sesto dell'*Hegira*, cioè a dire, nell'anno DCXXVII. di nostro Signore fu salutato Re, fattasene sotto un'Albero la cerimonia. In conseguenza di quella elezione si appropiò egli l'uffizio di Sacerdote Supremo della sua Religione, facendo passare nella sua discendenza l'autorità di *Kalifo*, che abbracciava la Sacerdotale, e la Regia, ad imitazione degli Ebrei, che la tramandarono alla Generazione Principesca de'*Maccabei*. Da' Successori di *Maometto* fu goduto il possedimento di quella doppia autorità fino all' anno CCCXXV. dell'

*He-*

*Hegira*, tempo in cui varj Governatori di Provincie si resero Padroni della dignità Regia, lasciando solamente la Sacerdotale a'*Kalifi*. Non può nulladimeno negarsi, che questi non riconoscessero li *Kalifi* in qualità di persone sacre, essendo costume il pregarsi nelle Moschèe per i *Kalifi* anche in presenza de'Governatori, come se questi non fossero che Luogotenenti, e Vicarj de'*Kalifi*, a'quali però negli affari Civili, Politici, ed Economici non lasciavano veruna giurisdizione. Anzi si sa, che il Principe della Città di *Babel*, in cui faceva il *Kalifo* la sua residenza, aveva la podestà di privarlo a suo talento della dignità, e conferirla ad un'altro, se nella novella elezione sperava di ritrovare maggiori vantaggj. Questa sorta di governo durò finattanto, che finalmente i Tartari, inondando tutto l'Imperio, annientarono con il nome anche l'autorità de'*Kalifi*. Da'Principi Maomettani è creato un Sacerdote Supremo ne'loro Stati, che nella Persia è detto *Sedre*, e *Muftì* nella Turchìa, ognuno de'quali è talmente privo di autorità, che appena è Padrone della voce Deliberativa nelle Materie Ecclesiastiche, mentre anche in queste è frequentemente costretto a conformarsi all'opinione, ed alla volontà del Monarca; ond'è che non può con giustizia chiamarsi con altro nome, che di Ministro di Stato.

Ma per ritornare in via, e riprendere a parlar di *Maometto*, rimane a sapersi, che dopo la sua Fuga fatta in *Medina*, avendo fatta fabbricare una Moschea, aveva in essa il costume di fare le sue Preghiere, e di predicare al Popolo, tenendosi ap-

poggiato ad un Tronco di Palma. Arrivato poi alla Reale Dignità, vide, che quella maniera di operare in nulla corrispondeva alla sua nuova Grandezza, e però fece lavorare una Sedia, per consiglio di una delle sue Mogli, sopra la quale sedendo pronunziava li suoi Discorsi. Ed a questo proposito si legge una Tradizione non meno sciocca delle altre, in cui si narra, che quel Tronco, vedendosi così abbandonato, cominciò a sospirare, dolendosi della mala sua sorte, che lo condannava a quel doloroso rifiuto, ed a non essere più lungamente degno di portare quel peso onorato, ed illustre.

Dopo di ciò proseguì con più vigore la Guerra contro gli Arabi Ebrei, ed avendo sopra di essi acquistata la Città di *Chaibar* fu invitato a pranzo in Casa d'uno di que'principali Abitanti. Era appena finito il pranzo, che improvvisamente si vide cader morto a terra uno de'suoi Capitani, ch' era stato seco alla Mensa, e si era cibato delle carni d'una spalla di Montone avvelenata per opera della Figliuola del Padrone di Casa, con intenzione di dare la morte a *Maometto*. Egli però, che forse meno avidamente ne aveva mangiato, esperimentò anche meno attiva la forza di quel veleno, coficchè, benchè non gli fosse più possibile di guarire, non morì ad ogni modo se non tre anni dappoi. Da questo caso tragge l'origine quella favola, che narrammo di sopra, per cui si disse, che una Spalla di Montone avvelenata parlasse a *Maometto*, avvisandolo del tradimento.

Con un'Esercito di dieci mila Soldati si portò poi sotto la *Mecca*, e si rese Padrone di quella Città

Città sotto pretesto d'essergli state violate le condizioni stabilite nello accennato Armistizio. Diede a morte, e punì esemplarmente coloro, che più degli altri aveva sperimentati contrarj a'suoi avanzamenti, onde non gli fu poi difficile il ridurre li rimanenti alla sua devozione, ad ubbidire alle sue Leggi, e ad abbracciare la sua Religione. Allora fu, che fece abbattere nel *Kabbà* tutte le statue degl'Idoli, e che volle consecrato quel Tempio alla novità della Fede da lui professata, con intenzione di farlo essere il Luogo principale delle pubbliche adorazioni, e di obbligare li suoi Seguaci a visitarlo almeno una volta innanzi morte. Li Simulacri gettati a terra furono principalmente quelli di *Abramo*, e d'*Ismaello*, e molti altri collocati dentro, e fuori del Tempio, e che dagli Arabi si veneravano come Intercessori, e Mediatori appresso la Maestà del Grande Iddio. Avevano sempre creduto gli Arabi, Dio essere Uno, e Solo, Creatore, e Governatore di tutte le cose, cui davano il nome di *Alla Tael*, cioè, *Dio degli Dei*; e gli altri venerati in que'simulacri esser Dei inferiori, ed impropriamente con quel nome chiamarsi, nè li adoperavano se non in ordine alla lor mediazione, poichè non si credevano degni di avvicinarsi a Dio con le Orazioni, se non per lo mezzo di qualche Persona, che gli fosse grata, e le rendesse accettabili. Questa era la ragione, per cui erigevano quelle statue ne' loro Templi, e per la quale ad essi indirizzavano le loro preghiere. Nell'anno ottavo pertanto dell'*Hegira*, cioè, nel DCXXIX. di Cristo, furono da *Maometto* distrutte affatto coteste formalitadi.

La

La Grandezza di *Maometto*, e sopra ogni altra cosa la novità della Religione introdotta, gli sollevò contra gli Arabi Idolatri, li quali, raccolte le loro forze militari, gli presentarono battaglia, nella quale restò soccombente, e fu costretto a ritirarsi sotto le mura della Città della *Mecca*, per sua salvezza. Ma la Fortuna, che non sapeva abbandonarlo, fece in modo, che in un secondo conflitto li vinse, e gli sforzò loro malgrado a seguire la sua Religione, ed a vedere atterrarsi, ovunque portava le armi sue vittoriose, le statue sino a quel giorno adorate degl'Idoli. In quella stessa occasione soggiogò non solamente una gran parte dell'Arabia, ma anche un gran tratto di Paese nella Siria, che allora ubbidiva allo Imperadore de'Greci. Calmate felicemente le cose, nell'anno decimo dell' *Hegira*, DCXXXI. di nostra salute, fece in persona il Pellegrinaggio della *Mecca*, ove giunse a'dieci del Mese di *Dulhaga*, in cui si celebrava una delle maggiori solennitadi, con il concorso di quantità prodigiosa di Popolo venutovi da tutte le parti dell'Arabia, il quale tutto si convertì, ed abbracciò la nascente Religione. Esercitati gli atti della finta sua devozione ritornò a *Medina*, ove incominciò a provare gli effetti del veleno statogli preparato tre anni addietro a *Chaibar*, siccome abbiamo già detto. Crescendo il male fu attaccato da una spezie di delirio, e comandò che gli fosse recato il bisognevole per potere scrivere, dicendo a quelli, che si trovavano nella stanza, di voler dare a tutto il Popolo istruzioni valevoli a preservarlo dopo la sua morte da ogni sorta di errore. Ma con-

confortato da quelli, che lo ascoltavano, e lo vedevano in quello stato, e consigliato a pensare alla sua salute, abbandonò quel pensiere. Di tale perdita molto si dolgono anche a' nostri giorni li Maomettani. Lamentavasi in quella sua malattia de' cibi gustati a *Chaibar*, ripetendo continuamente a quelli, che venivano visitarlo, che da quel tempo era sempre stato aggravato da dolori acerbissimi, che ad ogni momento diventavano più tormentosi, e che in que' confini della sua vita sentiva spararsegli il Cuore. In effetto, Martire del Demonio, e forse della Coscienza, spirò poco dopo fra' cruci, e spasimi l' anima scellerata.

Nacquero non poche confusioni dalla sua morte tra'suoi Seguaci, mentre alcuni s'erano immaginati, ch'e'non doveva, nè poteva morire; ed altri, che, quand'anche fosse morto, averebbe certamente dovuto risuscitare. Invasati pertanto da tale pregiudizio corsero tumultuariamente alla Casa ove il Defunto giaceva, gridando: *Non sia chi ardisca di dar sepoltura a quel Corpo, mentre l'Appostolo di Dio non è morto*. Della stessa opinione era anche *Omar*, onde in atto di collera sfoderò il ferro, che aveva al fianco, e giurò di voler punire di morte coloro tutti, che avessero avuto coraggio di dire, che *Maometto* era morto. Ma *Abubeker*, il quale, siccome abbiamo veduto, si era fatto conoscere per Uomo prudente, a segno di meritare l'onore di succedere a *Maometto*, acchettò que'furiosi, interrogandoli, se in vigore della loro credenza servivano, e adoravano *Maometto*, o il Dio di *Maometto*? *Se per tanto*, seguì egli a dire, *Voi servite, e adorate il*

*il Dio di Maometto, ch'è immortale, e vive in eterno, dovete credere costantemente, che Maometto sia morto.* E seguendo a convincerli con le ragioni, recò in mezzo varj passi dell'Alcorano, li quali dimostravano evidentemente, che non solamente *Maometto* era morto, ma che doveva morire in forza di quella Legge, che ha soggettato alla morte tutti quelli che hanno ricevuta la vita. Ciò bastò per rendere la calma all'animo commosso di *Omar*, e de'suoi. Non cessò ad ogni modo affatto la popolare sollevazione, mentre si venne ad una nuova contesa circa il luogo in cui doveva essere seppellito. Quelli di *Medina* lo volevano nella loro Città, e quelli, che avevano abbandonata la *Mecca*, per seguire *Maometto*, lo pretendevano nella loro; ed un terzo partito sosteneva, che dovesse trasportarsi a *Gerusalemme*, ed unirsi a'Corpi degli altri Profeti. Anche in questa nuova contestazione fu lasciato Giudice *Abubeker*, il quale disse d'avere più volte inteso dalla viva voce di *Maometto* medesimo, che un Profeta doveva avere il Sepolcro in quel luogo stesso, in cui aveva finito il corso della sua vita. In ordine a tal decisione ordinò, che fosse scavato il Sepolcro precisamente sotto il Letto del Defunto *Maometto*, ed ivi seppellito il cadavero, come in effetto lo fu, e sempre rimase. In atto di venerazione sopra il Sepolcro fu eretta una spezie di piccola Torre, che potrebbe anche dirsi Cappella, solita visitarsi per divozione, e con riverenza da'Maomettani, quando vanno al Pellegrinaggio della *Mecca*, comechè veruno articolo di Religione loro comandi una tale visita.

Per

Per quanto dicono gli Arabi morì *Maometto* appunto nell'anno sessantesimo terzo della sua età, dopo d'averne, per lo spazio di ventitre anni del falso suo Appostolato, scorsi tredici nella Città della *Mecca*, e dieci in *Medina*, ed in quel tempo gettati li fondamenti delle rivoluzioni maggiori, che sieno in alcun tempo mai state vedute nel Mondo. Si fa gloria quella Nazione d'essersi soggiogati da'Successori di *Maometto* tanti Regni, e Provincie nel breve corso di ottant'anni, quanti non arrivarono a sottomettere li Romani alla loro Dominazione in otto secoli interi. E benchè non continuò più di trecent'anni quella sua primiera grandezza, si reca nulladimeno a merito suo l'avere dato il principio a molti altri Regni, ed Imperj, de'quali parecchi possono tuttavia annoverarsi tra'più potenti, e formidabili del Mondo come sono quello del Gran Signore de'Turchi, de'Re di Persia, e delle Indie.

Si racconta, che *Maometto* fosse un'Uomo di bell' aspetto, e grazioso della persona, e tra le altre favole si vuole, che rassomigliasse ad *Abramo*. Non gli mancò, nè prudenza, nè accortezza, e penetrava così addentro nelle passioni, e nelle inclinazioni degli Uomini, che ne conosceva le debolezze de'genj, e le metteva in tutti li casi, che succedevano, a suo profitto, per giugnere, come fece, a contentare il fuoco dell'ambizione, che lo portava a regnare.

Finattanto che visse *Kadiga* sua prima Moglie, si crede, che di altre non s' invaghisse; ma dopo la di lei morte, comechè fosse in età di cinquant' anni, varie ne prese tra Mogli, e Concubine. Si pre-

pretende da alcuni, che fossero quindici, ed altri le fanno ascendere a ventiuna, delle quali cinque morirono prima di lui, sei furono ripudiate. Quella, ch'egli più amava, fu *Ayesba*, Figliuola di *Abubeker*; dalla quale però, a cagione di gelosia nata da amore, si separò, benchè sempre l'amasse teneramente anche dopo; anzi viene asserito, che il capo XXIV. dell'Alcorano fosse da lui composto unicamente per dimostrare la di lei innocenza. E siccome la sposò in età molto tenera, così prese a cuore la sua educazione, e proccurò tra le altre cose d'istruirla nelle bellezze della Lingua degli Arabi, e nella cognizione delle loro Antichità, in che fece anche molto profitto. Ebbe costei in odio *Haly* fino da'primi suoi anni, come quello, che aveva resi pubblici li suoi amori; e glielo fece provare quando, succeduta la morte di *Maometto*, operò che non fosse eletto *Kalifo*, benchè a giusto titolo quella dignità gli spettasse, per essere di lui Nipote, e Marito di sua Figliuola. Ella sopravvisse quarantott'anni al Marito in tanta venerazione appresso tutti li suoi Successori, che da loro meritò il titolo di Profetessa, e di Madre de'Fedeli. Ne' più difficili casi a lei ricorrevano, come all'Oracolo, per consiglio, e per avere le spiegazioni de' sensi oscuri da *Maometto* talvolta dettati. Le sue risposte furono rispettate come cose Divine, e che facevano autorità superiore a quella delle Tradizioni degli altri Discepoli di *Maometto*.

Occupava il secondo luogo nel cuore di *Maometto Hafsa*, Figlinola di *Omar*, alla quale, come si è detto, era stata data dal Marito in custodia la

Cassa

Caſſa dell'Appoſtolato. La meno amata delle altre era *Sevvda*; anzi tanto poco l'amava, che fu ſul punto di allontanarſela, e l'averebbe anche fatto, ſe non ſi foſſe eſibita di cedere tutte le ſue ragioni ad *Ayeſba*, onde la ritenne piuttoſto Serva, che Moglie. A *Zayd*, ſuo ſchiavo, cui aveva data la libertà, rapì la Moglie nominata *Zainab*; e perchè di tal fatto rimaſero ſcandalezzati li ſuoi Seguaci, inſerì nell'Alcorano un Capitolo, in cui, con inaudita empietà fa che Dio approvi ciò, ch' egli aveva operato. Coteſta *Zainab* era ſolita offendere le altre Mogli dandoſi il vanto d'eſſere la Moglie a *Maometto* data da quel Dio, che abita ſopra li ſette Cieli, laddove elleno erano quelle ſtategli date in Matrimonio dagli Uomini, e da' Genitori. Giunto ad età più ſenile preſe in ſua Caſa una Concubina Egiziana, della quale, con grande ingiuria delle Mogli, e con ſua molta vergogna, faceva tutta la ſtima. Ed eſſendo rimproverato da *Ayeſba*, e da *Hafsa*, che egli, Uomo, che voleva farſi credere Santo, e Profeta diſonoraſſe a quel modo il loro Letto, e ridotto a quella età ſi laſciaſſe talmente condurre dalle ſue mal regolate paſſioni, che diveniſſe così laſcivo, e dato in preda a tanta ſenſualità, riſpoſe, per giuſtificare il ſuo errore, d' averne avuta la permiſſione da Dio per mezzo di una Viſione. A queſto fine ſi legge nel VI. Capitolo dell' empio ſuo Alcorano, che Dio ſi compiaceva, che *Maometto*, ed i ſuoi Seguaci adoperaſſero per Concubine le loro Schiave. Recò non ordinario piacere a tut-

a tutti cotesta Legge, e fu posta ben presto in uso in tutti li Paesi de'Maomettani; anzi è danotarsi, che li Figliuoli nati da quella sorta di Donne si tengono per legittimi al pari di quelli, che nascono dalle Mogli.

Molte cose si narrano di *Maometto* intorno il Fomite predeminante in materia di senso, operate nella età delli 50. alli 60. anni, le quali essendo incredibili, e tali, che potrebono offendere le più caste orecchie, anche riferite con molta modestia, da noi si vogliono tralasciare; e forse sono piuttosto invenzioni de'suoi nimici. Il prendere più Mogli uso è antichissimo appresso gli Arabi, nè fu da *Maometto* introdotto; altro non avendo egli fatto, che ridurre a quattro il lor numero. In fatti, se la cosa non fosse andata a quel modo prima di lui, non averebbe trovato i Principali Personaggi di quel Paese, che gli avessero date in Mogli le loro Figliuole, siccome si è veduto, che hanno eglino fatto. Egli è anche pur troppo vero, che, quantunque non possa negarsi, che *Maometto* non sia stato un'insigne Impostore, bisogna però confessare, che molte cose gli sono state attribuite senza verun fondamento, e che non hanno potuto verificarsi. Trovo per altro, ch' egli ha ordinato, che da'Mariti non sia usata distinzione a veruna delle molte Mogli, che avessero, o sia negli abiti, ne'cibi, o nel trattamento di giorno, o di notte; cosicchè se una Moglie si dolesse a'Magistrati Civili d'essere maltrattata, le sarebbe data soddisfazione. Ordinò in oltre, che fosse fatta una Tavola, in cui fosse registrata la consan-

sanguinità, ed affinità de'Gradi, ne'quali sono vietati, e permessi li Matrimonj. E quantunque avesse rapita la Moglie al suo Schiavo, nulladimeno, nel Capitolo trentesimo terzo dell' Alcorano, proibisce, per comando espresso di Dio, il prendere la Moglie di qualsisia Marito; e vuole, che se ne reprima ogni sorta di desiderio, anche da quelli, che ardessero del più violento fuoco amoroso.

Nel tempo, in cui era geloso delle sue Mogli, fece un'altro Capitolo, con il quale vieta loro il parlare agli Uomini a faccia scoperta, e le condanna ad osservare perpetua vedovanza, dopo la sua morte. E'osservabile, che, in ciascheduna cosa, che proponesse, o facesse, abbia sempre composto un Capitolo, registrandolo nell' Alcorano per la intera sua osservazione, ed in esso abbia fatto essere a parte il Cielo, e la volontà precisa di Dio, che ordinava, o approvava i suoi detti. Ma, perchè ogni sua parola trovava credenza appresso un Popolo da troppa stima accecato; è accaduto, che si leggano infinite contraddizioni, trovandosi frequentemente obbligato a fare de' cambiamenti secondo le circostanze de' tempi, senza che, ciò malgrado, fosse considerato un Legislatore incostante, e nulla perdesse della buona opinione, in cui era salito. Li Maomettani non fanno veruna difficoltà nel confessare il difetto di quel Libro, ma lo difendono con dire, che l'ultimo precetto distruggeva il precedente, siccome nelle Leggi umane succede, benchè nell' Alcorano si vedano più di cencinquanta luoghi, o ritrattati, o cambiati.

Prima d'uscire dall'Arabia, rimane di fare una brevissima descrizione delle Isole, che risguardano quella Costa di Mare, tra le quali si annovera in primo luogo *Sokotra*, o *Sokatra*, situata nell'Oceano ne'dodici gradi, e minuti trenta di Latitudine Settentrionale. Si dice, che il Re di *Kassien*, ovvero *Karessien*; o sia di *Fartag* nell'Arabia Felice, sia il Padrone, e che per lo più uno de' suoi Figliuoli n'abbia il governo. Ad essa approdano le Navi Europee nelle occasioni di rinnovare le provigioni da bocca, e far acqua; pare ad ogni modo che non abbia veruna cosa di tanto particolare, (oltre qualche poca sorta di Droghe) la quale possa persuadere quelli di altra Nazione, e spezialmente quelli d' Europa, a farci qualche stabilimento. Due, o tre altre Isole grandi si truovano nel Mar Rosso, cioè *Ghale Fekka* ne' gradi quattordici di Latitudine; *Kamaran*, ne' gradi quindici, e *Dalakka*, ne' sedici, ed alquanti minuti, e sono abitate da Arabi, che nulla, o poco differiscono da quelli, che abitano ne' Littorali.

*Fine della Descrizione della Arabia.*

# STATO PRESENTE DELLA TARTARIA ASIATICA.

# STATO PRESENTE
## DELLA
# TARTARIA
# ASIATICA.

## CAPITOLO PRIMO.

*NOME, SITUAZIONE, E DIVISIONE, GRANDEZZA, E CLIMA, DELLA TARTARIA; MARI, FIUMI, ED ALTRE ACQUE DELLA SIBERIA, ED I CONFINI DELLA NUOVA ZEMBLA.*

LI Popoli, de' quali ora imprendiamo a trattare, sono dispersi qua, e là, e portano varj nomi. In altri tempi sono stati il terrore di tutto l'Oriente, inondarono tutta l'Asia, e penetrarono fin dentro l'Europa, e vi lasciarono i suoi Discendenti. A' nostri giorni sono divisi sotto varj Dominj, o, per meglio dire, sono Tributarj di parecchi Monarchi, quali sono, lo Imperador della China, il Czar di Moscovia, ed il Gran Signore de' Turchi.

Tragge la Tartaria il nome da un certo *Tartar*, della Stirpe antica de' Turchi, poichè impropriamente fu dato il nome di Tartari a tutti quelli, che abitano a Settentrione dell' Asia, e

che con questo si resero conosciuti a' Popoli dell' Europa.

Della Tartaria Asiatica, o sia della Scitia antica erano i confini, a Settentrione il Mar Gelato, e lo Stretto della Nuova Zembla, detto *VVajgats*; all'Oriente il Mare Orientale, o sia il Mare di *Kamtzchatka*; all' Ostro la China, l'India, la Persia, ed il Caspio Mare; e ad Occidente il Fiume *Obio*. Presentemente quella parte dell' Asia, che si chiama Tartaria, è ristretta da limiti molto più angusti, nominandosi la sua Parte Settentrionale *Siberia*, da una Città anticamente chiamata *Sibor*, ed ora *Tobolskooi*, sendo rimasto alla Parte Meridionale il nome di Tartaria.

La *Siberia*, o sia Tartaria Moscovitica si stende Verso Oriente fino al Mare di *Kamtzchatka*, cioè, fino a' gradi cento trentuno di Longitudine, secondo il Meridiano di Londra, e verso Ponente fino quasi all' Imboccatura del Fiume *Tanai*, ne' gradi quarantanove, giusta il Meridiano medesimo. Col fondamento di questo computo ha circa ottanta gradi di Lunghezza, che fanno più di 4500. miglia, con 1964. in circa di larghezza, stendendosi dal quarantesimo quinto grado fino al settantesimo quinto di Latitudine, benche in molti luoghi sia più larga, ed in altri più stretta. Aggiunti pertanto questi Stati a quelli, che la Moscovia possiede in Europa, viene a formarsi la più vasta di tutte le Monarchie della Terra. E siccome tutte quelle vaste Provincie sono unite, se fossero ancora fertili, e popolate, diverebbe quel Monarca terribile, e recar potrebbe timore a tutti li

li Principi suoi vicini dell' Europa, e dell' Asia.

Per essere persuasi con poche parole dell' orrido freddo della *Siberia* basta accennare, essere situata buona parte di essa sotto il Circolo Settentrionale. Certa cosa è, che la neve, ed il ghiaccio vi regna quasi perpetuo, cosicchè molti luoghi non sono abitabili, anche perchè dalla parte Settentrionale non ha Montagne, che la difendano da'furiosi venti, che spirano tanto freddi, che giungono ad esser mortiferi.

Sei sono li Fiumi principali della *Siberia*I. Il primo è il *VVolga*, che ha la sua origine molto lontana a Settentrione, verso li Confini della *Littuania* scorrendo all' Ostro per il Territorio d'*Astrakan*, e scaricandosi nel Mar Caspio. Dopo il viaggio di venti miglia dal suo principio, ingrossandosi con le acque di molti altri Fiumi diventa navigabile dalla Città di *Tuver* in giù. Abbonda di pesce, e le sue spiaggie sono molto fertili, benchè non sieno in ogni luogo abitate. II. Il secondo si chiama l'*Obio*; nasce nella Tartaria *Calmuka*, nelle vicinanze del Mare di *Sayssan*; ed a Settentrione si scarica nel Golfo di *Mangasia*, o sia *Gaba Tassaukoya* dopo d'avere viaggiato in circa 2200. miglia. Riceve diversi Fiumi, come sarebbe a dire *Chatun*, *Irtis*, e molti altri, che lo rendono così ricco di acque, che, allontanatosi per settantadue miglia dalla sua prima sorgente, si trova avere dilatato il suo letto fino a miglia tre di larghezza. Abbonda anch'egli di pesce, alti sono gli argini suoi piantati d'alberi in quantità, vedendovisi alcune

Città fabbricate non molto prima de'nostri giorni. III. A questi faremo succedere il *Jenisea*, ovvero *Jeniska*, che, incominciando nella Tartaria Meridionale ne'gradi quarantacinque, scorre per lo spazio di 2200. miglia incirca verso Settentrione, ed entra nel Mare medesimo di *Sayssan*, ne'gradi settantauno. E' considerato come uno de' maggiori Fiumi del Mondo; le acque sue sono limpide, e buone, ma non molto feconde di pesce. IV. il *Lena*, viene dall'Ostro, e sbocca nel Mare Gelato. Nella Stagione di Primavera le nevi liquefatte, che scendono dalle Montague ingrossano talmente li tre Fiumi accennati in ultimo luogo, e li rendono così furiosi, e rapidi, che co'loro impeti, urtando nelle Montagne, che incontrano nel loro cammino, le fanno in pezzi, e se le strascinano dietro. V. Daremo il quinto luogo all'*Argun*, che nascendo ne'gradi quarantanove dal Mare *Argoun Dalai* precipita verso Settentrione, e dopo quattrocentottanta miglia di corso, confonde le sue con le acque di *Amur*, che per varj rami scende da' Monti, che sono tra *Salinga*, ed *Argun* mentovato. Quando questi due Fiumi si sono uniti, lo *Argun* perde il nome, e, proseguendo il viaggio, prende quello di *Amur*, conservandolo finattanto che, dopo d'avere divisa la China dalla Moscovia, entra finalmente nel Mare di *Kamtzchatka*, o sia *Jesso* versò Levante. VI. L' ultimo finalmente è *Jaikus*, che, traendo la sua scaturigine dal *Monte Caucaso*, si fa strada verso Libeccio, e porta le acque sue tributarie al Mar Caspio a Levante di *Astrakan*, e separa gli Stati della

Mosco-

Moſcovia da que' de' *Kalmukı* . Dalla peſcagione copioſa di queſto Fiume , e da quella del *VVolga* , traggono gli Abitanti il Caviale , che poi mandano in tanta abbondanza in Europa . Nella ſua Coſta Marittima rari ſono i paſcoli , rari gli Alberi , e Boſchi ; non è però così ſterile la parte interiore del Paeſe .

Molti ſono li Mari della *Siberia*, tra'quali i più nominati ſono , il *Mare Gelato* , e il Golfo di *Mangaſia* , o ſia di *Guba Taſſaykaya* , ambedue al Settentrione . Oltre di queſti ſi annovera il Mare di *Kamtzchatka* , ch'è un ſeno dell' Oceano Orientale a Levante . Vi ſono pure diverſi Laghi grandi , e tra gli altri , che potrebbono riferirſi ; è conſiderabile quello , che ha nome *Baikal*, trecento miglia in circa lungo , e tra li venti , e trenta largo . Pure e freſche ſono le ſue acque ; in eſſo va perderſi il Fiume *Selinga* , ed abbonda di Peſce di varie ſpezie , trovandoviſi anche de'Cani Marini .

Prima d'entrare nella deſcrizione de' Paeſi interiori della *Siberia*, non ſarà fuor di propoſito accennare quali ſieno i ſuoi limiti Settentrionali , de' quali tanto ſi parla , benchè tanto poco ſi ſappia . Confina per tanto con la *Nuova Zembla* , cioè *Nuova Terra* , di cui rimane tuttavia incognita la vera eſtenſione verſo Greco , non avendoſi per anche potuto ſapere , ſe in quella parte ſia , o non ſia abitata . Queſta *Nuova Zembla* è ſeparata dalla *Siberia* per mezzo di uno Stretto , conoſciuto ſotto il nome di Stretto di *Naſſau* , o *VVaygats* . E' quello Stretto circondato da due de' ſuoi lati da Montagne ſterminatamente alte , le quali ſi ſtendono

dal

dal Greco di *Stateneiland* computato dalla sua imboccatura fino al Greco dell' altra imboccatura del Fiume *Jenisea*. Que' Monti impediscono, che i raggi del Sole giungano a liquefare le nevi, ed il ghiaccio di quello Stretto, il quale sarebbe perpetuo, se talora da un vento gagliardo, che soffia dal Greco, ma che dura poco, non fosse anzi rotto, che liquefatto. Può credersi con ragione, che cotesti sieno que' Monti, che con la loro prodigiosa altezza rendono il Vento Settentrionale così penetrante, attivo, e, per così dire, mortale a' Paesi situati all' Ostro della *Nuova Zembla*.

Trovandosi adunque lo accennato Stretto quasi sempre turato da ghiacci orribili è cagione, che le Navi, ed altri Vascelli non possano uscire da' Fiumi *Obio*, e *Jenisea*, che in esso scaricano le loro acque, ma sieno costrette ad entrarvi, in tempo d' estate però solamente, per la via del Fiume *Lera*, e di altri situati al Levante degli accennati. Le Navi escono da un Fiume, ed entrano in un'altro, per fare il loro commerzio, ma bisogna, che aspettino finattanto che il vento dell' Ostro abbia cacciato il ghiaccio verso Settentrione; avvertendo però diligentemente di ritirarsi in qualche Fiume per tutto quello spazio di tempo, che il vento sta rivolto verso Settentrione.

Si è fino ad ora creduto, che l' Asia fosse unita all' America dalla parte di Greco, e che per tale ragione rimanesse impedito il passaggio dal Mare Gelato all'Orientale; ma dopo lo scuoprimento del Mare di *Kamtzchatka*, si sa con certezza, che l'Asia è affatto dall' America separata. Vanno pre-

sente-

ſentemente le Navi de' Moſcoviti girando la Terra Ferma attorno il Capo *Suetoi Nos*, cioè, *Punta Santa*, e trafficano nelle Coſte del Mare di Levante ſino a' gradi cinquanta di Latitudine. Debbono però, facendo quel viaggio, paſſare tra la Terra Ferma, ed una grand'Iſola collocata al Settentrione del Capo accennato, gli Abitanti della quale pagano con pelli di Animali alla Moſcovia il tributo.

## CAPITOLO II.

*Diviſione della Siberia; ſuoi Abitanti, Città principali, Governo, e Traffico.*

SOtto il nome di *Siberia* intendiamo in queſto luogo di parlare di quella Parte di Tartaria Moſcovita, che a Levante ha il Fiume *Obio*, a Ponente il Mare *Kamtzchatka*, ed a Settentrione la Tartaria Chineſe. Trovo poi, che la Parte, che riſguarda verſo Maeſtro, è talora chiamata *Samojeda*, e quella, ch'è verſo Greco, è detta il Paeſe di *Oſtiak*.

Di tre ſorte ſono li ſuoi Abitanti. Quelli della prima chiameremo gl' Infedeli, che poſſono dirſi li veri, ed i più antichi ſuoi abitatori; a quelli della ſeconda potremo dar il nome di Tartari Maomettani, a'quali fu tolta da'Moſcoviti; ed agli ultimi quello di Moſcoviti, che ſono preſentemente i Padroni.

Gl'Infedeli ſi dividono in varie Popolazioni ſotto nomi diverſi, tra li quali ſi rendono più notabi-

li

li i *VVogulitzi*, i *Samojedi*, gli *Ostiaki*, i *Tongousi*, i *Jakuti*, i *Jukagri*, i *Tzutchi*, e *Tzchalatzki*, gli *Olutorski*, e i *Buratti*. Di questi però mi riserbo a trattare con più distinzione, benchè brevemente, nel Capo che segue, risoluto di parlare in questo de' Maomettani, e de' Moscoviti.

Li Tartari Maomettani della *Siberia* sono quelli, che negli acquisti di quel Paese, fatti da' Moscoviti, rimasero ad essi soggetti. Abitano principalmente nelle vicinanze della Città di *Tumeen*, e vivono per lo più delle loro fatiche nel coltivar le Campagne, e del commercio, che fanno con li *Kalmuki*, e *Bukaresi*, Abitatori delle Terre, e Villaggi, che sono allo intorno, e lungo l' *Irtis*, e il *Tobol*, ove professano liberamente la loro Religione. Sono meno brutti degli altri Tartari, ed hanno belle le Mogli, nè differiscono da' Moscoviti negli Abiti. Eleggono tra loro alcuni, cui danno il nome di *Mursi*, cioè, *Capi*, o *Superiori*, il più potente de' quali è chiamato *Schabanof*, il quale ha la sua residenza in una Terra di settecento Case in circa, distante quasi tre miglia dalla Città di *Tobolskoi*. A lui ubbidiscono venti mila Famiglie, dicendosi per altro, che sparse per la *Siberia* se ne trovino cento mila.

Li Moscoviti poi, si sono stabiliti nella *Siberia* dopo d' averla soggiogata già cento trent' anni in circa, ed in questo intervallo sono talmente cresciuti, che hanno dovuto fabbricare, per potersi ricoverare, quasi trenta Città, e popolati poco meno di due mila Villaggi, e grosse Terre in diversi luoghi. Sarebbono anche molto più numerosi, se

da'

da' barbari trattamenti, e inumani de' loro *VVaivodi*, cioè Governatori delle Provincie non fossero costretti di abbandonare i lor domicilj. Tutte le Abitazioni della Città, Terre, e Villaggi sono fabbricate di Tavole alla maniera de' Moscoviti. Nella stessa maniera sono pure le Fortezze, e le Fortificazioni delle Città, le quali servirebbono di sufficiente difesa in un Paese, in cui da principio non erano in uso le Artiglierie, se da' Kalmuki, e da' Chinesi non si fosse già incominciato a introdurle insieme con ogni altra sorta d' arma da fuoco.

Tra le principali Città della *Siberia* ci si rappresenta *Tobolskoi*, che n' è la Capitale, situata quasi in quel luogo ove si uniscono i Fiumi *Irtis*, e *Tobol* ne' gradi cinquantasette, ed alcuni minuti di Latitudine, e mille cinquecento miglia lontana dalla Città di *Mosckovv*, molto più da gli Europei conosciuta sotto il nome di *Mosca*. Ha grande Presidio, e ben armato, potendo mettere in piedi nove mila Soldati ad ogni menomo cenno del Czar di Moscovia, senza annoverare li Tartari, che in certe congiunture rendono buon servizio a Cavallo. E' situata sopra un' eminente Collina, ed è circondata da una forte muraglia di pietra. Vi si vede un Monisterio, e diverse Chiese, che rendono vaga anche la sua veduta esteriore. Il Fiume *Irtis*, che nasce nel Paese de' Kalmuki all' Ostro, bagna il piede alla Collina, ov' è un Borgo abitato da' Cosacchi, Tartari, e Bukaresi. In distanza di due miglia in circa scorre anche il Fiume *Tobol*, che unitosi all' *Irtis* si porta verso

Set-

Settentrione a ſcaricarſi nell' *Obiò* . Tiene in queſta Città la Sede Metropolitana lo Arciveſcovo di tutta la *Siberia* . Il Territorio vicino è aſſai ben popolato di Moſcoviti, e di Tartari tributarj ; ed i Grani, e gli Animali tanto dimeſtici quanto ſalvatici vi regnano in abbondanza, e ſono venduti a buon patto.

Tre, o quattro gradi più verſo Ponente ſi trova la Città di *Tumeen* molto forte , e popolata per le tre quarte parti da' Moſcoviti, e per l' altra da' Tartari , da' quali ſi fa gran commercio con i Kalmuki, e con i Bukareſi . La Campagna è abitata da' Tartari, che vivono ſolamente di Agricoltura, e di Peſcagione . Rari nelle ſue vicinanze ſono gli Animali , che abbiano pelli di qualche prezzo, ſe ſi vogliano eccettuare le Volpi roſſe, gli Orſi, ed i Lupi; ma dopo fatteſi poche miglia di viaggio, in un Boſco, chiamato *HeatkòciVVollok* , s' annida un Animale , che porta la pelle grigia prezioſa , la quale per obbligo indiſpenſabile deve ſpedirſi alla Corte. Si dice , che queſto Animale ſia inclinato per proprietà naturale a mordere, uccidere, e divorare tutti quegli altri Animali, che, non eſſendo della ſua ſpezie , hanno il coraggio d' entrare in quella ſua Selva.

Due gradi in circa lungi da *Tobolskoi* ſi vede *Tara* , Città ſituata verſo lo ſteſſo Fiume *Irtis* , piccola , e circondata di pali in vece di muraglie.

A *Tara* ſuccede *Tomskooi*, dodici gradi allo Scirocco di eſſa, lungo la ſtrada, che guida alla China , trovandoſi tra l' una, e l'altra di quelle Città il

il vasto Diserto detto di *Baraba*. E' fabbricata *Tomskoot* al Fiume *Tom*, che discende nel ramo Orientale dell' *Oblo* ne' gradi cinquantadue di Latitudine Settentrionale, e ne' settantacinque di Longitudine, secondo il Meridiano di Londra.

Nella medesima strada, ed al Fiume *Jenesea*, che alla Città dà il nome, è fabbricata *Jenscitskooi*, ne' gradi cinquantanove di Latitudine Settentrionale. E' mediocremente grande, popolata, e forte, scorgendosi ne' suoi contorni varj Monisterj, e Villaggi sino in distanza di qualche miglio. Ottime a produr frutto sono le sue Campagne, ed i Grani, le Carni, e gli Uccelli dimestici vi si trovano in copia. A questa Città pagano in pelli il tributo molti Infedeli nominati *Tonguzzi*.

Al Levante della descritta è *Buratzkooi*, ma in distanza di quattro a cinquecento miglia. Nelle vicinanze di questa Città si unifcono li due Fiumi *Angara*, ed *Okka*, li quali poi così uniti vanno a perdersi nel Fiume *Jenesea*.

La Città di *Irkutzkooi*, che dal Fiume vicino *Irkut* è dinominata, si trova in qualche lontananza dalla precedente, ed è poco distante dal Lago detto *Baikul*. Fu fabbricata in questi ultimi tempi, con Torri forti all' intorno, e capace di fare una valida resistenza; è anche stata accresciuta d' un grande, ed ameno Borgo. Il Grano nel suo Terreno, ch' è molto fertile, è in grande abbondanza, ed il Sale, ed il Pesce, e le Carni si vendono a buon mercato. Oltre la Città si vede-

va

va una Spelonca, che ne' Tempi addietro dall' ardente seno, vomitava fuoco, ma ora è ridotta a non altro esalare, che fumo.

Traversatosi l'accennato Lago, alla parte Australe viene *Kabonskooi*, Città situata all' imboccatura del Fiume *Selinga*, che sbocca nel Lago medesimo.

Alle rive dello stesso Fiume verso l'Ostro comparisce la Città di *Udenskoi* cui diede il nome il Fiume *Uda*, che in quel sito mescola le sue con le acque di *Selinga*, ed è ben presidiata da' Moscoviti Cosacchi.

Due giornate più verso l' Ostro, ed al medesimo Fiume, è la Città di *Selinginskooi*, ch'è l'ultima della *Siberia* verso la China, con buona Fortezza, e Presidio regolato da un Governatore, e Comandante speditovi dalla Moscovia.

Al Fiume *Tas*, e quattro giornate in distanza dalla parte del Golfo di *Mangesea* nel Paese detto degli *Ostiaki*, si trova *Stara*, o sia l' antica *Mangasea* ne' sessantotto gradi in circa di Latitudine, Città povera, e ordinaria, attorniata da varie Colline. Il suo Clima è talmente freddo, che, toltine i Nazionali, nessun' altro ha costanza, o temperamento bastante per tollerarlo. Coteste sono le Città principali della *Siberia*.

Presentemente la *Siberia* si divide in tante Provincie quante sono le sue Città, avendo ciascheduna il proprio *VVaivoda*, o Governatore, o, come altri lo chiamano, Palatino, il quale ha la direzione, e il comando sopra tutto il Terri-

ri-

ritorio, o vogliamo dire Provincia. Tutti questi *VVaivodi* riconoſcono per loro Capo il ſupremo Governatore della *Siberia*, che fa la ſua reſidenza nella Città di *Tobolskoi*, e gode la più coſpicua, e la più vantaggioſa carica, che ſi diſpenſi dal Czar di Moſcovia. Per tale ragione ſempre da lui ſi nomina qualche perſona della più diſtinta condizione, benchè dall' anno 1722. a queſta parte non ſia ſtato ſpedito per quella funzione ſe non un ſolo Governatore.

Negli affari Eccleſiaſtici poi, e Spirituali tutta la Giuriſdizione è appoggiata ad un' Arciveſcovo Metropolitano della *Siberia*, il quale abita nella mentovata Città, ed è il Primate della Chieſa Greca, il cui Rito da tutta la Moſcovia ſi oſſerva.

La Parte Settentrionale della *Siberia* non produce nè Grani, nè Frutta di ſorta veruna, coſicchè il Terreno, ch'è ne' Gradi ſeſſanta verſo il Settentrione, non è coltivato; ed i Moſcoviti, che in quelle Cittadi hanno fiſſati i loro domicilj, ſono coſtretti di trarre ciò, che al loro nudrimento abbiſogna, da quelle, che ſono ſituate più verſo l'Oſtro, le quali, comechè molto fredde, provedono d'ogni coſa in abbondanza il Paeſe. Que' luoghi, a' noſtri giorni più ridotti a cultura, ſono all'intorno de'Fiumi *Tobol*, *Nevia Iſeet*, *Iſchim Tebeada*, ſituati al Ponente del Fiume *Irtis*, e di tutti li Fiumicelli, che ingroſſano l'*Irtis* medeſimo tra *Tobolskoi*, e la parte Auſtrale di *Tara*. A cagione di tanta loro fertilità frequenti ſono le Città, ed in mol-

molta copia i Villaggi. A questi non cede punto tutto il Terreno di *Tomskooi* al Levante dell'*Obio*, e de' piccoli Fiumi del *Jenisea* dalla Città di *Abakam* fino a *Jeniseiskooi*; e così pure tutto quel tratto di Paese, che si ritrova circa il Lago di *Baikul* dalla Città di *Ikimskooi* al Settentrione del Fiume *Angara* fino a *Nerzinskooi* al Fiume *Schilka*, e da *Selingskooi* fino al Settentrione di *Kirzenskooi* al Fiume *Lena*. Finalmente fertilissima è tutta la parte Australe della *Siberia*, producendo tutto il bisognevole alla vita umana. In essa sono eccellenti i Pascoli per gli Animali; abbondano i Fiumi di pesce, le Miniere nelle vicinanze di *Argun* producono Argento, quelle di *Nerzinskooi* danno Rame, ed appresso *Uktur*, e *Kongour*, ne' confini del Regno di *Kosan*, si tragge il Ferro. E' in oltre ripiena di Animali Salvatici, li quali provedono ogni sorta di ottime pelli. Nella sola *Siberia* si trovano le Volpi nere, oltre li Zibellini, li più scelti Armellini, i Lupi Cervieri, ed i Castori, de' quali tra gli altri luoghi è grande l'abbondanza a *Kamtzchatka*. E perchè le pelli della maggior parte di questi Animali sono rare in modo, che possono dirsi preziose, non n'è permesso il traffico libero a chiunque si voglia, essendo obbligati sotto rigorosissime pene tutti li Cacciatori, portarle ad una persona, che ivi si trattiene, e le compera per conto del Monarca della Moscovia a quel prezzo, che dalla Corte è loro stato fissato. Da ciò succede, che frequentemente si fanno de' contrabbandi, mentre, allettati dal lucro promesso loro da' Mercatanti Esteri quelli che doverebbono aver cura, che

che le pelli non uscissero dal Paese, lasciano corrompersi, e si trasportano altrove. E' spertanto solamente permesso a chiunque si sia il fare aperto commercio delle più ordinarie. A questo passo è da notarsi una cosa alla sola *Siberia* particolare; ed è, che in tempo d'Inverno gli Animali, e gli Uccelli, che vivono verso le parti del Mare Gelato, diventano bianchi: anzi nell'anno 1717. il Defunto Czar *Pietro* fece dono alla Imperadrice Regnante, Moglie di *Carlo* VI. di alcune pelli di Volpe di color naturale turchino, alle quali forse non si sono vedute le simili nè prima, nè dopo.

## CAPITOLO III.

### *Degli Abitanti Infedeli della Siberia.*

ABbiamo promesso nell' Articolo precedente di trattare de' Popoli Gentili Abitatori della *Siberia*. Osservando in questo la data fede diciamo in primo luogo, che intorno al Fiume *Tura*, tra il Monte *Caucaso*, che divide la *Siberia* dalla Moscovia, verso il Fiume *Irtis*, e verso *Samarof*, abitano certi Popoli detti *Wogulitzi*. Si dice, che sieno della generazione de' Tartari; considerati ad ogni modo minutamente, e ritrovati Gentili sciocchi, in confronto de'Tartari Maomettani loro vicini, si rassomigliano anzi a'Nazionali Idolatri dello stesso Paese, che a'Tartari. Non può negarsi loro nulladimeno la gloria d'essersi resi più politi di tutti gli Abitanti della *Siberia*, per avere fatto molto profitto con la pratica, e con la conversazione avuta co'

Moſcoviti ſino da' primi tempi della conquiſta di quel Paeſe.

Malgrado le ſciocchezze, delle quali è piena la lor Religione, credono con tutto ciò, che un'Ente Supremo ſia quello, che ha create tutte le coſe, e che le conſerva. Ammettono la riſurrezione de'Morti, ed i premj riſerbati loro dopo la morte. Non vogliono ſentirſi parlare del Diavolo, nè poſſono perſuaderſi, che ſi diano Demonj, e, ſe giungono ad eſſere forzati a credere la loro eſiſtenza, tengono coſtantemente, che non poſſano loro fare alcun danno. Nel finire dell'Eſtate di cadaun'anno ſi radunano tutti li Capi di ogni Terra, e Villaggio, e vanno ad un certo Boſco vicino per ivi ſacrificare la teſta di cadauna ſpezie di quegli Animali, che tra loro poſſono ritrovarſi. Ciò fatto, attaccano le pelli a' rami del più bello, e del più ritto di tutti gli Alberi di quel Boſco, facendogli molti inchini ſenza proferire veruna parola. Poſto poi fine al Sacrifizio ſi raccolgono tutti tutti in un medeſimo luogo, e divorano con grande allegria le carni degli uccisi Animali, e così ben paſciuti ritornano alle loro Caſe. Interrogati della origine, e del fondamento di tale cerimonia, altro non ſanno addurre, che la Tradizione de' loro Maggiori, della quale ſi vedono in debito di ſeguire, anzi che la Legge, il Coſtume. Non hanno Sacerdoti; perchè in fatti forſe conoſcono, che per cerimonia ſi facile, e per Sacrifizio sì breve ogni Sacerdote ſi renderebbe ſuperfluo.

Danno ſepoltura a' loro Morti veſtendoli con gli abiti migliori, ch' erano ſoliti adoperare mentre vi-

vivevano; li piangono amaramente, e di ciò che lasciano, proccurano di far danaro contante, e seppellirlo con li cadaveri, pensando, che possano averne bisogno per il giorno dell' universale risorgimento. Il Marito, cui muore la Moglie, è obbligato rimanere nel vedovatico un' anno intero.

Prendono quante più Mogli possono mantenere, comperandole da' Genitori se sono Vergini; e tutta la cerimonia solita farsi nel celebrarsi le Nozze si riduce ad invitare i Congiunti delli due Sposi ad un sobrio pranzo. Sono però proibiti gli Sponsali tra' Consanguinei. La Moglie gravida, giunta in vicinanza del Parto, va ricoverarsi in qualche capanna del Bosco, ove dopo d'essersi sgravata rimane per lo spazio di mesi due prima di ritornare al Marito, al quale non è concesso in quel tempo di renderle alcuna visita.

Siccome vivono dispersi ne'Villaggi, e nelle Campagne, hanno anche le loro Case simili a quelle de' Contadini Moscoviti. Nel mezzo della loro Camera hanno in vece di Stufa un gran sasso scavato al di dentro, in cui sta il fuoco, e nella parte superiore ha un foro da dove esce il fumo. Nel tempo d'Inverno turano quell'apertura con un pezzo di pietra lucida, e trasparente, per conservare a quel modo nella stanza il calore. Gira tutt' all' intorno di essa una panca alta un braccio in circa, e larga due, sopra la quale, per difetto di sedie, che non usano avere, siedono con le gambe incrocicchiate, e loro serve anche di letto la notte.

Perchè nel loro Paese non può il Grano arrivare a perfetta maturità, si cibano di carne di quell' Animale, che volgarmente si chiama la *Gran Bestia*, e di altri salvatici, astenendosi da quelle del Pollame, e de' Porci. Per prendere la Gran Bestia, hanno il costume di fare ne'Boschi lo Inverno una trappola provveduta per lo più d' un'esca fatta di qualche putrido avanzo di morto animale. Nella estremità della trappola adattano un' arco ben teso, ch' essendo tocco anche leggermente, vibra il dardo micidiale. Ell'è situata con tanta industriosa accortezza, ed è coperta, e nascosta in tal modo, che l' animale, se vuol passare per quella strada, non può farlo senza cader nelle insidie, e senza rimanere mortalmente ferito. Sono anche sicuri di farne la preda, scavando nel terreno de' Boschi certe fosse profonde, le quali poi cuoprono artificiosamente di rami d' Alberi, e d' altre verzure, onde ne siegue, che l' Animale, credendosi di camminare con sicurezza, casca privo d' ogni speranza d'uscire. Vivono per altro delle loro fatiche tranquilli sotto il dominio de' Moscoviti, non avendo altro carico se non quello di pagare con pelli di Animali lo stabilito tributo alla Camera della *Siberia* a ciò deputata dalla Corte Russa. Questo è quanto ho potuto raccorre intorno la Nazione de' *Woguliczi*.

Di due sorte sono quegl' Idolatri, che si nominano *Samojedi*. Quelli, che abitano tra li Fiumi *Obio*, e *Lena* sono chiamati *Samojedi Mentzela*, per distinguerli da' *Samojedi* Abitatori della Moscovia Settentrionale, tra *Guba Tassaykoja* fino alle vicinan-

nanze di *Arkangel*, e la *Dvvina*. Altre notizie non ho potuto avere della differenza, che passa tra gli uni, e gli altri, se non che i primi sieno i più sciocchi, ed i più poveri di quanti popoli vivano nella *Siberia*, e che nella figura esteriore rassomiglino alquanto a' *Kalmukki*, comechè più brutti, avendo tra gli altri difetti la bocca grande, le labbra pendenti, e la corporatura più grossolana. Tralasciata per tanto la descrizione di questi, tratterò de' secondi, appresso le relazioni degli Autori moderni.

Sono costoro di breve statura, e molto grossi di membra, e di corpo, e sopra gli altri partecipano di questo difetto le Donne, che però hanno piccolissimi piedi. Il color delle Carni è oscuro, che si accosta al gialliccio spiacevole, e disgustoso, di cui si vedono tinti que' Popoli, che abitano i Climi calidi; osservandosi, che simili effetti possono essere tanto naturali a' Paesi dominati dall' eccessivo calore, quanto a quelli, che condannati sono al freddo eccessivo; nè solamente nel caso presente, ma in altri ancora. Hanno gli occhi piccoli, il volto schiacciato, e largo, le mascelle sportate in fuora, ed in somma in ogni parte riescono poco aggradevoli. Gli Uomini, e le Donne si lasciano indifferentemente crescere i capelli, portandoli quasi sempre sciolti, onde nasce, che a gran pena si possono ben distinguere; se non fosse, che talora le Femmine li raccolgono sopra il capo, fermandoveli con pezzetti di rame, che tengono luogo di spilli, e con nastri di panno rosso: e perchè agli Uomini cresce pochissima barba, succede, che le

Donne ad essi molto si rassomiglino.

Portano berrette, abiti, e calzoni di pelle, e per lo più stivaletti bianchi fino al ginocchio, a' quali sogliono le Donne aggiugnere l'orlo di panno rosso. La loro sopravveste è fatta di pelli di Daino; nel tempo del più acuto rigore del freddo si caricano di una Zimarra anch'ella di pelli, che ricuopre loro il capo, discendendo per tutto il corpo, e le mani a guisa di guanti, cosicchè null'altro rimane scoperto se non il volto.

Le loro Case sono fabbricate di pali, e rami d' alberi, e coperte dalle scorze de' medesimi. Sono fatte a guisa degli Alveari delle Api, riducendosi tutta la Casa ad una sola stanza, che nel mezzo ha il cammino, intorno al quale, o siedono, o si stendono sopra pelli di Daini. Nella sommità della stanza è un foro, per cui esce il fumo del fuoco. Non hanno masserizie di sorta veruna, ed intorno alla Casa tengono pendenti carni di Cavallo, o di altro Animale, che, ammazzato da molto tempo, rende un fetore, di cui è infetta tutta la Casa, cosicchè nessuno, che non sia del numero loro, potrebbe accostarsi senza gran nausea a quelle Case, non che abitarle. Anzi si vuole, che quelle Genti contraggano anch'esse quell'ingratissimo odore, onde sieno fetenti al pari di quelle putride carni. La ragione, per cui le serbano così lungamente, diriva dal solo piacere, che prendono nel mangiarle così puzzolenti.

Si cibano indifferentemente di carne di Cavallo, di Bue, di Cervo, di Montone, e di Pesce, ma non sono di lor gusto i cibi, se la carne non è infra-

fracidata; e per questa ragione la tengono pendente, come si è detto, per lungo tempo. Gl'interiori degli Animali sono quelli, che formano tutta la delizia delle loro mense. Per altro poi non mangiano nè pane, nè riso; e nulla condiscono con il sale.

Ne' loro viaggi si servono di certe Carrette lunghe otto piedi, e tre in quattro larghe tirate da due Cani, ovvero da due Cervi. Il Condottiere sta sedendo con un bastone tra le mani, per sollecitare la marcia. Con tale vettura passano li Fiumi agghiacciati, e le strade coperte di neve, correndo que'Cervi assai più velocemente de' Cavalli, con la testa così ritta, che le corna riposano loro sul dorso. Non sudano mai, e solamente, quando si sentono affaticati oltre modo, mettono fuori la lingua all' uso de' Cani. Rassomigliano a' nostri Cervi, se non che hanno più corte le gambe, ond' è che sono più forti; sono quasi tutti bianchi, benchè se ne trovino di color grigio, ed hanno l'ugna de'piedi nera. Ogni anno spunta loro in capo un nuovo ramo, che si accresce alle vecchie corna, e vivono ordinariamente otto in nove anni.

Si applicano questi Popoli alla caccia de' Daini con le reti ne'boschi; e nell'Inverno tengono i piedi in certi ordigni di legno lavorati contro il ghiaccio, e con quelli passano velocemente i Monti coperti di neve, portando in mano una padella, attaccata ad un bastone lungo, con cui gettano la neve sopra gli Animali, che cacciano, e con l'opera di quello stromento costringono i Daini ad en-

entrar nelle tese reti. Talvolta li prendono per mezzo d'uno stratagemma ridicolo. Si cuoprono, o, per meglio dire, si vestono d'una pelle di Cervo, e così mascherati si accompagnano con Cervi, e Daini già fatti domestici, e vanno pianpiano cercando i salvatici. Ingannati questi dalle false apparenze, nulla sospettando, nè temono, nè si danno, al loro solito, precipitosamente alla fuga. Quando li Cacciatori li vedono giunti in distanza tale, che possano colpir lo Animale, scoccano la saetta mortale, che li fa cadere semivivi sopra il terreno. Li Cervi, ed i Daini per tutto quel tempo, in cui, godendo della libertà, vanno errando per i Diserti, si cibano d'una certa spezie di lanugine bianca, la quale cresce ne'luoghi paludosi, e che fiutano sì di lontano, che anche se fosse coperta da una pertica di neve, o da qual'altra materia si voglia, fanno tanto scavare, che lor viene fatto di rinvenirla. Divenuti poi domestici mangiano, come gli altri Animali, l'erba, ed il fieno.

Tra'Pesci il maggiore, e quello, che più sia ricercato, è il Cane Marino. Vanno a prenderlo ne' Mesi di Marzo, e d' Aprile, in tempo, che quegli Animali si ritirano sopra il ghiaccio tutti occupati nella propagazione della loro spezie. Allora quegli Abitanti, piuttosto simili alle bestie, che agli Uomini, pongono la vita in pericolo, trasportandosi in cerca della bramata preda, e strisciandosi a guisa di serpi col ventre sopra il ghiaccio, abbandonano la spiaggia per quasi due miglia di viaggio, armati d' un grande uncino attaccato ad una fune ben lunga. Arrivati al

luogo

luogo opportuno, e trovativi quegli Animali in azione, vibrano loro incontro gli acuti uncini, che potremmo nominare anche dardi, da' quali feriti sono arrestati. Può ben' essere quella ferita mortale, ma non per questo li rende tali, che non rimanga loro il tempo di fare qualche difesa, ond'è che taluni tentano di fuggire, lanciandosi con un salto dal ghiaccio nel Mare. Ciò però non succede, senza che li Cacciatori non l'abbiano preveduto; e però, per riparare la perdita, che sarebbono in quel caso, sogliono legarsi al corpo del pesce ferito con la corda dell'uncino, cosicchè, quando l'Animale dopo il salto precipita in Mare, strascina in conseguenza anche l'Uomo, se non è assai pronto a sciogliere il legame, che lo attaccava. A varj usi lo adoperano; si cibano della carne, dalla parte grassa traggono olio, e della pelle formano vestimenta.

Comprano le Mogli da'Genitori, o da'Congiunti con la spesa di tre, o quattro Cervi, potendone prendere quante vogliono. Trovandosi annojati li Mariti di qualcheduna, la restituiscono a quelli da cui l'hanno avuta, dopo d' essersi divertiti sino a quel giorno. In alcuni luoghi, quando si trovano offesi in qualche conto, vendono le loro Mogli con titolo di Schiave.

Danno sepoltura a' Morti vestendoli con gli abiti medesimi, che portavano in vita; ed all'Albero più vicino appendono l'arco, le saette, l'accetta, e varj degli stromenti, ch' erano soliti adoperare.

Un certo Viaggiatore, passando per que'Paesi, fu

fu preso dalla curiosità d'informarsi dagli Abitanti intorno la loro Religione, e gli riuscì di sapere, che credono esservi un Dio, il quale chiamano *Kelka*, di cui non si trovi nessuno, che sia Maggiore, nè più potente, nè uguale, e da cui tutte le cose dipendano. Che si dia il Paradiso, nel quale debbano entrare le Persone devote, e dabbene dopo la morte, e che tutti gli Uomini discendano da un primo, ed universale Parente, ovverò principio. Malgrado ciò, ad ognimodo adorano il Sole, la Luna, i Pianeti, e tutte le sorte di Quadrupedi, ed Uccelli, da'quali ritràggono qualche profitto, ed utilità. Adorano in oltre certe Statue, e Figure umane, ma così malamente scolpite, che difficilmente può indovinarsi cui vogliano rassomigliarsi. Hanno de' Sacerdoti, che si spacciano appresso il Popolo per Professori dell' Arte Magica, e periti nelle predizioni dell'avvenire. Ad essi ricorrono per consigliarsi intorno le malattie, la caccia, la pescagione, e simili cose. Quegli Ipocriti, allora che vengono consultati, fingono d'essere sorpresi da un tale entusiasmo; che li rapisce fuori di sentimento, ed in quello stato pronunziano le loro risposte. Attribuiscono que' Popoli sciocchi a virtù del Demonio gli Oracoli, che si proferiscono da'Sacerdoti; anzi in materia di questo maligno Spirito si raccontano molte cose, che sentono la tirannia, e che riescono incredibili a chi ha mente sana.

Descritti li *Samojedi*, passeremo agli *Ostiaki*, Popoli, che da alcuni si prendono erroneamente per abitatori del medesimo Paese. Molto certamente s' in-

ingannano quelli, che così pensano, mentre è fuori di dubbio, che li primi sono quelli, che abitano al Ponente della *Siberia*, ed in conseguenza sono vicini all'Europa; ed i secondi nella parte Settentrionale della medesima, e però vicini alla *China*. Dalla relazione di un'Autore moderno si raccoglie, che gli *Ostiaki* hanno le loro abitazioni dall' altra parte di *Tobolskoi* nella distanza di tre giornate, stendendosi al lungo del Fiume *Irtis* fino dove sbocca nell'*Obio*; e poi verso Settentrione al lungo delle spiaggie dell'*Obio*, e del *Jenisea* fino al loro terminare nel Golfo di *Mangasea*; e da qui fino allo Stretto di *Waygats*, rendendo abitate le spiaggie tutte dell'*Obio*, e del *Jenisea*. Tra questo Autore, e quello del Libro, che ha per titolo, *Histoire Genealogique des Tartares*, benchè convengano ambedue nell'assegnare agli uni, ed agli altri la medesima situazione, vi è però questa differenza, che l' ultimo non colloca tanto verso Settentrione gli *Ostiaki*, e vuole che abitino a' fianchi de'*Samojedi*, quasi ne'gradi 60. di Latitudine tra le Montagne, che dividono la *Siberia* dalla Moscovia fino al Fiume *Jenisea*.

Alla parte Settentrionale dello Stretto suddetto, e del Golfo di *Mangasea* è situata la *Nuova Zembla*, detta dagli Olandesi l' Isola di *Waaigats*. Tanto gli *Ostiaki* quanto li *Samojedi* si arrischiano di quando in quando di oltrepassare le orride Montagne di ghiaccio, per andare alla caccia della *Gran Bestia*, e de'Cervi. La maggior loro attenzione consiste nell' esaminare li venti, ed i segni de'lor cambiamenti; perchè, se il vento soffia da

Set-

Settentrione, sarebbe impossibile resistere al freddo eccessivo delle pianure; anzi è quasi sicura la morte; se non possono ripararsi in qualche caverna; finattanto che cessi quella sorta di vento. Da ciò può argomentarsi, che nella *Nuova Zembla* non si trovino abitazioni stabili, e Popolo permanente, siccome dicono alcuni di avere veduto. L'acqua, che passa dal Fiume *Obio* nel Golfo di *Mangasea*, subito si congela, e compone Monti di ghiaccio, li quali non arrivano a liquefarsi nè meno in tempo d'estate, per quanto si dice; nè diventano minori se non dalla forza de'venti, che sono di tanta violenza nell'uscire del Golfo di *Waaigats*; che rompono quel ghiaccio, e fatto in pezzi lo trasportano altrove. E perchè quella sorta di vento ha il principio nelle parti della *Nuova Zembla*; non è maraviglia, che il Paese degli *Ostiaki* sia così freddo; che nel sessantesimo grado di Latitudine impedisce, che gli Alberi portino veruna sorta di frutta; nè il Terreno produce grano, quantunque la *Moscovia*, e la *Svezia*, ne' medesimi gradi di Latitudine sia molto fertile di grani, e di altri frutti. La ragione di tanta diversità è attribuita al Mare, ch'è più vicino alla *Moscovia*, e alla *Svezia*; donde soffiano venti meno freddi; laddove li venti della *Nuova Zembla* passano per immenso tratto di Paesi gelati, situati così addentro nel sito Settentrionale, che le Navi di qualsisia sorta non vi approdarono mai.

Gli *Ostiaki* non poco rassomigliano a' Moscoviti, ma sono ordinariamente di statura più bassa. Si narra, che discendano dagli Abitanti della Provincia

Mo-

Moſcovita detta *Welika Permia*, li quali pertinacemente oſtinati nel ritenere il Gentileſimo, in cui erano nati, e nel ricuſare di abbracciare la Religione di Gesù Chriſto . che felicemente ſi propagava nel loro Paeſe, ſcelsero il partito di abbandonare la Patria, e traſpiantarſi nelle orridezze della *Siberia*. Certa coſa è che il loro linguaggio ha molta convenienza con quello del Volgo dell'accennata Provincia, eſſendo per altro poi tanto diverſo da quello degli altri Gentili della Siberia, che hanno biſogno di un Dragomano per intendere, e farſi intendere da'loro Vicini.

Un Generale Svezeſe, ch'ebbe la diſgrazia d'eſſere prigione tra que'Popoli, raccontò, che tutto il loro modo di vivere ſi riduce a cacciare, peſcare, maneggiar l'arco, e ſcoccarlo contro i Cervi, e gli altri Animali ſalvatici. Nell'Eſtate ſeccano il peſce, che lo ſerbano per lo Inverno, ed a certi tempi vanno ne'Boſchi con l'arco, ſpade, e cani per prendere le Volpi, gli Armellini, li Martori, i Cervi, gli Orſi, le gran Beſtie, ed altri di varia ſpezie. Con le pelli pagano il tributo annuo alla Corte di Moſcovia, e vendono il rimanente a' Governatori Moſcoviti al prezzo tra loro già convenuto, e frequentemente anche ottengono la permiſſione di venderne a'Foreſtieri.

Si cibano di carni di Peſci, di Animali Salvatici, di Uccelli, e di Radici di Erbe della Campagna. La loro bevanda ordinaria è l'acqua, e talvolta il ſangue degli uccisi Animali, e tal' ora, per maggiore diletto, una certa compoſizione fatta con Olio di Peſce. Sono gran fumatori di tabac-

bacco, ma in vece di mandar fuori il fumo lo inghiottono insieme con acqua, che tengono nella bocca, onde poi divengono ben tosto così ebrj, che perdono i sentimenti; e perchè ciò facendo vomitano dallo stomaco molte materie biliose, credono di servirsi di un rimedio molto conferente alla loro salute.

Portano gli abiti fatti di pelli di Pesce, e spezialmente di quelle dello Storione, e sopra di essi una veste larga, cui è attaccato un cappuccio per ricuoprirsi il capo in tempo di pioggia. Hanno i calzoni, le calzette, e le scarpe tutte d'un solo pezzo, e vanno sempre con il petto scoperto anche nel rigor dello Inverno; e bisogna ben dire, che il freddo sia giunto all'ultimo eccesso, quando si caricano di un'altra veste.

Non differiscono le loro Case da quelle de'*Samojedi*. Nell'Estate le fabbricano in vicinanza de'Fiumi per la comodità della pescagione, e nello Inverno ne'Boschi, ov'è grande il numero degli Animali salvatici, li quali servono mirabilmente al loro nutrimento. Cotesta facilità di trasportare le Case da un luogo ad un'altro, e con esse le Masserizie, che tutte sono di pelli degli Animali uccisi, potrebbe farceli chiamare Popoli Erranti, come gli altri da noi già descritti. Altra differenza non passa tra le Case d' Estate, e quelle d' Inverno, se non che le prime sono fatte sul piano terreno di pali di legno, e rami d' Alberi, e le seconde si riducono ad una sola fossa grande scavata nella terra, a fine di ripararsi dal freddo,

do, e ricoperta di ſcorze d' Albero, cui laſciano un pertugio nel tetto', per dove eſca il fumo, e che ſerve di porta. Nel mezzo di quella ſtanza ſotterranea, a cui ſi riduce tutta la Caſa, accendono il fuoco, e intorno ad eſſo coricati ſopra le pelli degli Animali prendono ſaporitamente il lor ſonno. Ma perchè il foro del tetto, acciò non tolga la via della reſpirazione, e permetta la uſcita al fumo, non può eſſere così bene turato, che la neve non entri, e cada o ſcenda loro ſopra gli addormentati corpi, quando ſe n' accorgono, forſe ſvegliati dal freddo, d'eſſerne ricoperti alla groſſezza di due, o tre dita, ſenza ſcuoterſela in verun modo dagli Abiti, rivolgono l' umido fianco verſo il calore del fuoco, e ripigliano il ſonno. Nulla più magnifiche ſono le Caſe di quelli, che tra loro fanno figura di Principi, o vogliamo dir Capi. Sono di temperamento robuſto, nè altrimenti debb' eſſere, ſe hanno a reſiſtere ad una vita sì dura. In fatti cominciano ad aſſuefarſi bambini; eſſendo poſti dalle Madri nudi nelle culle, come gli hanno dati alla luce. Le loro Barche, lunghe tre pertiche in circa, e larghe un braccio, ſono fatte di ſcorze d' Alberi, conneſſe inſieme, e foderate di legni, ſerverdoſene per peſcare, e per traſportarſi da un luogo ad un'altro ne'Fiumi.

Negli affari della Religione ſi conformano molto a quella de' *Samojedi*, ma a differenza di quelli hanno gli *Oſtiaki* alcuni Idoli di rame molto ben fatti, rappreſentanti Uomini, ed Animali, credendoſi che n' abbiano preſo l' uſo da' Chineſi loro vicini. Ne hanno de' fatti di legno, ma così mal

lavorati, che non cedono a quelli de' *Samojedi*; ognuno intagliando il suo per uso della propria Famiglia. Collocano i primi sopra le cime de' Monti, o ne' Boschi, o ne' luoghi più deliziosi del loro Paese. Non hanno Tempj destinati per fare le loro preghiere; ma quando vogliono imprendere qualche affare, si portano agli Idoli, per impetrare da loro felice riuscita. Non avendo Sacerdoti, suppliscono alle loro funzioni li Capi delle Famiglie. Se accade, che loro non succedano prospere le cose chieste agl'Idoli Dimestici, e non corrispondano a' desiderj, prendono contro di essi vendetta con il bastone, caricandoli ben bene di botte, e ingiuriandoli con parole. Ma, cessata la collera con quello sfogo, fanno poi tutti gli sforzi con dolci espressioni, nettandoli, e vestendoli con abiti nuovi, e facendo loro mille altre carezze, per placarli, e renderseli di nuovo propizj. Non però così trattano gl'Idoli di rame, che per lo contrario, hanno in molta venerazione.

Fanno de' Sacrifizj portando le Vittime alla presenza dell'Idolo, ove quello, ch' esercita la funzione di Sacerdote, la lega, ad essa affigge le preghiere del Popolo, e la ferisce con una saetta scoccata dall'arco, lasciando agli altri la cura di metterla a morte. La portano tre volte intorno all' Idolo, ed intanto raccolgono il sangue, che n'esce, del quale poi si servono per aspergere le loro Case. Con il medesimo sangue ungono il corpo dell' Idolo, e con il grasso la bocca. Dopo di ciò fanno in pezzi la Carne, e la mangiano con allegre voci, e con certe canzoni, che per lo più si accostano

ftano al difonefto. Ciò, che avanza, portano alle loro Cafe, regalandone i Congiunti, e i Vicini. Indifferentemente le Vittime, o fono di Pefce, o di Animale falvatico. Finito il Sacrifizio prorompono in grida fmoderate, battendo le mani all'aria in onore dell'Idolo, cui hanno facrificato. E perchè credono, ch'egli fi degni fempre d'intervenire in perfona al Sacrifizio, e che, dopo d'effere terminato, ritorni in aria al luogo della fua abitazione, ringraziano umilmente quella Divinità, o quell'Eroe, perchè fi fia degnato d'onorare di fua prefenza, ed accettare il devoto Sacrifizio del loro Cuore, e della Vittima, che gli hanno offerta.

Anche ne' Matrimonj molto raffomigliano a' *Samojedi*. Differifcono però nell'imporre il nome a'Fanciulli, mentre fono foliti chiamarli con quello della prima cofa, che fi prefenta loro dinanzi gli occhi dopo nato il Figliuolo indifferentemente, fia quella una Creatura ragionevole, o un Bruto. Per quefta ragione frequentemente dal Padre fi chiameranno i Figliuoli *Sabatski*, cioè *mio Cagnolino*, perchè la prima cofa, che averà veduto farà ftato il fuo Cane. Altri poi li nominano con l'ordine della Nafcita, e però ad uno diranno il primo, all'altro il fecondo, così difcorrete degli altri. Nè è cofa ftraordinaria nè meno, che loro diano il nome del difetto, che qualcheduno contragge o nel nafcere, o dopo, dicendoli, il cieco, il gobbo, lo zoppo, lo fguercio, ec.

L'Imperadore della Ruffia *Pietro Alexiovvitz I.* di gloriofa memoria ordinò molti anni prima della fua morte a'fuoi Vefcovi, e Sacerdoti della *Siberia*

 di

di travagliare alla conversione degli *Ostiaki* con tutti li loro più efficaci studj, e ridurli a seguire il Rito Greco osservato nella Moscovia. Vi si adoperò con fervore Monsignore *Filoteo*, allora Arcivescovo di *Tobolskooi*, proccurò molti avvantaggi alla Religione, e battezzò di sua mano molti migliaja di quegli Idolatri. Non saprei ad ogni modo con costanza asserire, se coloro abbiano molto migliorato nella loro maniera di vivere, e di credere; e se forse in quelle conversioni non abbia avuta più forza l' autorità risoluta del Monarca, o la Religione; e se in effetto sieno stati più violentati, che persuasi. Giova nulladimeno sperare, che buoni effetti possano prodursi dalla costanza de' Predicatori Moscoviti, cosicchè possa un giorno vedersi introdotta la luce dell' Evangelio tra le tenebre del Gentilesimo.

Tra gli altri adoratori degl' Idoli nella *Siberia* si annoverano anche i *Tongousi*, da' quali è occupata una gran parte di quel Paese. Da' Moscoviti si dividono in quattro Generi, al primo de' quali danno il nome di *Podkamení Tongousi*, e questi abitano tra il Fiume *Jenisea*, ed il *Lena* al Settentrione del Fiume *Angara*. A quelli, che vivono tra il Fiume *Lena*, ed il Golfo di *Kamtzchatka* al Settentrione del Fiume *Aldan*, dicono *Sabatski Tongousi*. Quelli poi in terzo luogo, che sono vicini al *Lena*, ed all'*Aldan* al Settentrione del Fiume *Amur*, sono chiamati *Olenni Tongousi*. Ed in fine sono detti *Konni Tongousi* quelli, che hanno fissate le loro Sedi tra il Lago *Baikal*, e la Città di *Herzinskooi*.

Dal

Dal vedere cotesto Popolo avere le medesime inclinazioni, ed il genio medesimo de' Tartari, si può argomentare, che da quelli traggano la loro origine. Non sono per altro di colore così disgustoso, nè tanto deformi quanto sono i *Kalmuki*, ed hanno gli occhi più grandi, ed il naso meno schiacciato, e per la maggior parte sono alti di statura, forti, e robusti, e d'uno spirito più vivace degli altri Popoli della *Siberia*. Nel modo del vivere qualche differenza passa tra li *Podkameni Tongousi*, e li *Sabatski Tongousi*, e tra gli *Ostiaki*, ed i *Samojedi* loro vicini a Ponente, e a Settentrione; con questo divario però, che tra li *Tongousi*, gli Uomini, e le Donne in tempo d'Estate vanno affatto nudi, ed appena ricuoprono quelle parti del corpo, che il pudore vuole che si nascondano, con un pezzo di cuojo lungo un palmo, e largo altrettanto. Per difendersi le nude carni dagl'insulti delle Mosche, e di altri simili insetti, che ne'tempi del gran calore sono in quel Paese in gran copia tanto verso il Settentrione, quanto verso l'Oriente, portano attaccato ad un braccio un vaso di terra, nel quale è acceso un pezzo di legno, che sempre fuma. Lasciano crescere lunghissime le nere lor chiome, le quali annodano in vicinanza della nuca, permettendo, che il rimanente scenda loro sul dorso. Gli Abiti loro d'Inverno sono di pelli di Cervo, o di Daino con il pelo al di fuori; ed i calzoni, le calzette, e le scarpe d'un solo pezzo sono pure fatte delle medesime pelli. Per accrescere ornamento agli Abiti, nel giro de' medesimi nella parte inferiore, aggiungono l'orlo di pelle di ca-

 ne;

ne; ed in vece di berretta ricuoprono il capo con un pezzo di pelle. Vivono di pesca l'Estate, e di caccia lo Inverno, e lavorano di pelli di pesci le funi, delle quali hanno bisogno per tali mestieri. Non allevano altri Animali, che Cervi, e Cani, delli quali indifferentememte si servono in vece di Cavalli, mettendoli innanzi alle loro vetture. E perchè mangiano come cibo dilicatissimo la carne de' Cani, hanno avuto da' Moscoviti il nome di *Sabatski Tongousi*, cioè *Tongousi* Canini.

Credono, che vi sia un Dio Creatore di tutte le cose; ma oltre il nominarlo a quel modo non gli rendono culto, o adorazione veruna. Se hanno bisogno di qualche cosa, ricorrono a' loro Idoli, che rappresentano la figura di Uomini, de' quali ognuno fabbrica il suo domestico, siccome abbiamo già detto poco più sopra. A questi indrizzano le loro preghiere, a questi rendono i loro omaggi, e adorazioni, ed a questi applicano bastonate, e dicono ingiurie a misura delle congiunture nelle quali si trovano. Hanno tra loro una spezie d'Uomini, li quali chiamano *Schammani*, e tengono in concetto di Maghi; con loro consultano gli affari più importanti, e li adoperano come Sacerdoti. Attaccano i loro Morti agli Alberi, e ve li lasciano finattanto che sieno putridi, ed allora danno sepoltura alle ossa spolpate. Usano di macchiarsi di nero colore parecchi luoghi del Volto, e delle mani. Tali macchie servono alle Donne di ornamento, ed agli Uomini di segnali per distinguersi dagli altri Popoli, co' quali hanno a fare.

Gli

Gli *Olenni Tongoufi* vivono pure di pefca, e di caccia, come li già defcritti, ed allevano ben in più numero, e di altra fpezie varj Animali domeftici. O fia nello Inverno, o nell' Eftate veftono Abiti di pelli di Montone, e di Taffo giovane. Portano lunghe chiome, come li precedenti, e ricuoprono il capo con una berretta di pelli di Volpe, fatta in modo, che quando fa freddo poffono fare, che i di lei lati fcendano a recare calore al collo. Dovendo alcuno di effi giurare, o promettere qualche cofa, prende un Cane, lo ftende a terra, gli paffa un' acuto coltello nel corpo, facendolo entrare dalla zampa finiftra anteriore, proccura, che gli efca il fangue fino all' ultima gocciola, e poi giura. Ciò fa egli per dinotare, che fopra di sè chiama lo fcempio fatto a quell' Animale, allora che mancaffe di parola, e diventaffe fpergiuro.

Più di tutti gli altri umani, e trattabili fono i *Konni Tongoufi*, li quali vivono delle rendite delle lor greggie; e perchè non hanno l'ufo di feminare di grano le Terre, allevano de' Gigli in gran copia, e delle lor cime, o vogliamo dire femenze, che fono gialle, feccate al Sole, fanno una certa farina, la quale poi convertono in pane. Taluni la acconciano in altro modo, che al loro gufto riefce affai deliziofo; ma per lo più le mangiano folamente innarficciate. Veftono come i *Moungali*, a' quali raffomigliano anche in ciò, che rifguarda la Religione, ed a loro efempio, e de' *Kalmuki* tagliano i capelli, e portano come quelli le medefime Armi. Sono foliti cambiare di abitazione, ed

a questo fine fabbricano le loro Case di legni, che, connessi col mezzo di certe giunture, sono facili ad essere trasportati da un luogo all' altro. Le incrostano poi di fuori di cenci, e stracci, lasciando uno spiraglio nel tetto per dove se n'esca il fumo. Nel cavalcare hanno una destrezza mirabile, non cedendo in quell'esercizio le Donne agli Uomini, che sono poi anche lodati nel sapere ben maneggiare le armi, delle quali non vanno mai privi.

Generalmente tutti li *Tongousi* sono forti, e robusti, abitano le Campagne o sotto le Tende, o dentro a Capanne, professano quasi la medesima Religione, e prendono quante Mogli possono mantenere. Seppelliscono i Defunti vestiti co' loro Abiti, e con l'Arco medesimo di cui erano soliti di servirsi, ponendo sopra il luogo della sepoltura alcune pietre, e piantando un palo, a cui legano il più generoso de' Cavalli, che adoperassero mentre vivevano, e che uccidono con le saette, e lasciano morto giacere sopra il terreno, che ricuopre il cadavere de' Padroni Defunti. Fanno la caccia de' Zibellini, che in quel Paese portano sopra gli altri il vanto d'essere di color nero.

De' mentovati *Konni Tongousi* la minor parte vive sotto il dominio de' Chinesi, ed il rimanente cogli altri tre rami tutti sotto quello de' Moscoviti, a' quali tributano le più scelte pelli della *Siberia*.

Lungo il Fiume Lena si trovano li *Jakuti*, Popoli, che cavalcano i Cervi, e che sono stimati li più vivaci, e spiritosi degli altri Popo-

li

li della *Siberia*, ed in conseguenza i più maliziosi.

Verso le Spiaggie del Mare Gelato, a Levante dell'imboccatura del Fiume *Lena*, abitano quelli, che sono detti *Jukagri*, li quali non poco rassomigliano a' *Samojedi*, senz'essere però, nè tanto brutti, nè tanto sciocchi.

## CAPITOLO IV.

### *Degli Abitanti Maomettani della Parte Meridionale della Siberia, e particolarmente de' Barabinski, Kamski, e Bratski.*

Terminata la descrizione degli Abitatori Gentili della *Siberia*, passeremo ora a quella de' Tartari a Settentrione della medesima, li quali seguono la Religione de' Maomettani. Allo Scirocco della Città di *Tobolskooi* lungo il Fiume *Irtis* abitano que' Tartari, che, molto ricchi di Animali, sono poveri di danaro. Si nudriscono di pesce arido, di Animali salvatici, e di farina di orzo, della quale fanno pallottole, a similitudine di quelle di Riso appresso gl' Indiani. Beono latte di Cavalla all' uso della maggior parte de' Tartari, e qualche volta il Te, in cui però mettono farina, e butiro. Fanno poi anche un' altra bevanda, e la chiamano *Braga*, composta di biada, e di un certo spirito estratto dal latte delle Cavalle, con la quale diventano ebrj talvolta fino al furore. Ne' solenni banchetti ammazzano per lo più un Cavallo, che cotto serve alla mensa, come una vi-

vivanda delle più deliziose. Ne' vestimenti rassomigliano a' Moscoviti antichi, e le Donne portano degli anelli pendenti da' buchi del naso. Alla Moscovia pagano tributo annuale con Zibellini, Volpi, ed altre sorte di pelli; e sono governati da' loro Principi naturali.

Oltre gli accennati abitano nel vasto Diserto di *Baraba* certi altri Tartari detti *Barabinski*, e nelle pianure tra li Fiumi *Irtis*, ed *Obio*. Sono costoro una spezie di *Kalmuki*, de' quali una parte ubbidisce al *Kontaisk*, o sia al *Gran Kam de' Kalmuki*, e l' altra riconosce per suo Sovrano il Czar di Moscovia. Vivono di agricoltura, del loro bestiame, e della caccia, e siccome quelli, che sono sotto il Dominio de' Moscoviti, hanno grande abbondanza di pelli, così con quelle pagano ogni anno il tributo. In tempo d' Inverno cacciano Zibellini, ma nella buona stagione vanno ad abitare le rive de' Fiumi, occupandosi nella pescagione. Sono idolatri, e menano una vita così miserabile, che nulla differisce da quella de' Bruti. Le abitazioni sono piuttosto Caverne, che Case, poichè sono scavate profondamente sotterra, sopra la quale si innalzano solamente in circa tre piedi, e le ricuoprono con giunchi, e pelli. Ha ciascheduna nella sua buca un' Idolo, chiamato *Shaitan*, fatto di legno, alto un piede e mezzo in circa, in figura d'Uomo, adornato di cenci. Nel Diserto è tanta la scarsezza delle acque, che sono costretti a bere la neve liquefatta. Mangiano gli aridi pesci, e la farina di Orzo, come i loro vicini. Non hanno cognizione di danaro; quindi è, che con

un

un poco di tabacco può chi si sia competare tutto ciò, che appresso loro è vendibile. Una sola Veste li ricuopre dal capo alle piante de' piedi.

Al Levante della Città di *Tonskooi* verso la China grande è l'abbondanza del Grano, e d'altri legumi, e di pesce; ed è particolare a quel Paese una pelle, cui da' Moscoviti si dà nome *Telansky Bielky*, candida quanto può esser la neve, e grande più di qualunque altra sorta di pelle. Ne'Monti vicini si truova il piombo, il ferro, ed il rame; e gli Svezzesi, che sono in quel Paese custoditi come prigionieri, dicono d'avere scavata in diversi luoghi polvere d'Oro. Non ha gran tempo, che si sono scoperte non poche sepolture, nelle quali si racchiudevano statue d'Oro, e d'Argento antiche, anella, e danaro contante; dal che giova inferire, che ivi anticamente abitassero altri Popoli ben differenti da quelli de' nostri giorni. Da molte rupi si tragge anche il cristallo, e certe pietre, che non troppo sono differenti da quelle di *Bristol* in Inghilterra, o si considerino nella durezza, o nella chiarezza.

Li Tartari, detti *Kamsky*, albergano oltre il Fiume *Jenisea*, verso la China, in Capanne coperte di scorza d'Alberi. Anch' eglino sono Gentili, e si cibano di pesce, e di Animali salvatici, mangiandoli indifferentemente e cotti, e crudi. In vece di pane si servono di radici.

Più verso Levante sono collocati li Tartari *Bratsky* alla parte Australe del Fiume *Angara* tra *Jenisea*, e *Selinga*. Possono costoro dirsi una spezie di *Moungali*, astuti, prudenti, e forti, ma nel colore

lore del volto alquanto più di quelli giallicci. Sono più ricchi di tutti gli altri, trovandosene molti, tra' più volgari, che saranno padroni di quattro, o cinquecento Cavalli, senza annoverare una grande quantità di Vacche, Bovi, e Montoni. Con tutti questi ajuti non sanno ad ogni modo coltivare nè le Campagne, nè gli Orti. Vivono della Caccia, e ad ogni altro cibo preferiscono la carne di Cavallo. Eglino pure beono il latte, e, come li già descritti, compongono con esso quella bevanda, che ha forza d'innebriare; vizio, che regna tra molti altri Popoli della *Siberia*, della Tartaria, e della China. Comprano le Mogli, come altrove si è detto, dando in baratto bestiame; trovandosene talvolta di quelli, che, presi dal capriccio amoroso, le pagano cento Cavalli, o cento Bovi, ed anche quindici, o venti Cammelli, e quantità di Montoni. Amano la Ospitalità, e talora fanno dono a' Passeggieri di un Montone, cui solamente mancano le Interiora, che trattengono per sè medesimi, come cibo dilicatissimo. Sono Idolatri, e adorano un' Idolo fatto di pelle, che ognuno conserva nella Capanna da sè abitata. Non si vedono Chiese nella *Siberia* se non quelle fattevi recentemente fabbricare da' Moscoviti.

Gli Uomini, e le Donne benchè sieno di colore più bruno, o giallicio de' loro Vicini, vestono ad ogni modo con maggior proprietà, e particolarmente le Donne, che portano increspati gli abiti. Le Spose novelle si distinguono dall' aggiustamento delle Chiome, tra le quali intrecciano spilli di rame, ed altri ornamenti. Le loro Capanne

sono

sono basse, e fatte di legno, incrostate di terra al di fuori, e con il solito buco nel tetto per la uscita del fumo. Le fabbricano per lo più in vicinanza de' Fumi; e perchè non cambiano luogo, come gli Erranti, nel luogo, in cui si sono stabiliti, hanno formati varj Villaggi. A canto alle porte piantano in terra de' bastoni fatti a guisa di lancie, dalle punte de' quali pendono o pelli di Capre, o di Montoni, e spesse volte di Cavalli, dinanzi a cui fanno parecchie volte in un' anno de' rispettosi inchini col capo. Questa sarebbe l'unica cerimonia divota, ch'esercitano, se non si sapesse, che fanno simili riverenze anche al Sole, ed alla Luna. Hanno de'Sacerdoti, li quali sono trattati in una strana, ed inaudita maniera. Sta nella volontà, e forse nel capriccio di quella Gente lo ammazzarli, e seppellirli con gli abiti loro soliti, e con de' danari, dicendo, che l'ucciderli serve, acciò preghino per loro anticipatamente nell' altro Mondo, e che li mandano provveduti di vestimenta, e danari, perchè sanno, che ivi ne averanno bisogno. Nella Primavera, e nell' Autunno si radunano a centinaja in un certo luogo, dove, dopo d'aver fatto un grande steccato di figura orbicolare, sforzano ad entrarci tutti li Daini, e tutti li Montoni Salvatici di quel contorno, che ne ha in grande abbondanza. Ciò fatto si mettono a tirare sopra di quegli Animali con le saette, mettendoli tutti a morte. Finita a questo modo la caccia, ciascheduno prende per sè quelli, che di sua mano ha ammazzati, riconoscendogli allo segnale delle proprie Saette. Poi se li portano a Casa, gli scorticano,

cano, e mettendo le carni ad inaridirsi, le conservano per cibarsene a tempo, e luogo. Tra gli altri Animali di quel Paese non è affatto raro quello, da cui si ritragge il muschio, del quale nella descrizione della China abbiamo trattato.

## CAPITOLO V.

### *Religione della Penisola Kamtzchatka, e de' suoi Popoli.*

VArj altri Popoli racchiude nell' ampio suo seno la *Siberia*; de' quali non sarà fuor di proposito il discorrere qualche poco, prendendo il principio dalla Penisola *Kamtzchatka*. Si unisce questa alla *Siberia* a Settentrione con una lingua di terra, o sia Istmo, in larghezza di cinque gradi, e stendendosi in una punta verso Austro va a terminare con il Giapone. Da un' altra parte poi è divisa dalla *Siberia*, e dalla *Tartaria* da un Golfo del medesimo nome, ch' è un braccio, o vogliamo dire un ramo del Mare Orientale. Le serve di tramezzo una gran linea di Monti, che principiando verso il Mare Agghiacciato vanno ad Austro, ne'quali si dice trovarsi Miniere eccellenti, ed Acque Minerali salubri. Sta sotto il dominio de' Moscoviti, da'quali è stata scoperta negli ultimi scorsi tempi; donde viene, che non se n'abbiano tutte le necessarie notizie. Noi però c'ingegneremo di riferire tutto quel più, che ci è riuscito sapere. E' situata fra li gradi 140. e 174. di Longitudine, e li 62. e 41. di Latitudine, stenden-

dendosi dal Capo *Svetoi Nos* fino alle vicinanze della parte Settentrionale del Giapone, cosicchè viene ad avere più di 1500. miglia di lunghezza. Ma se si sono potute prendere sicure le misure della lunghezza, non fu poi così facile di quelle della larghezza, essendo in alcuni siti di cinquecento miglia, in altri di ducento cinquanta, ed in altri appena di cencinquanta.

E' popolata questa Penisola da varj Popoli, cioè, da' *Kamtzchadali*, *Tzuktschi*, *Tzchalatski*, *Olutorski*, e *Kuriliski*. Quelli che abitano le parti più Australi differiscono molto dagli altri, o se li consideriamo nel modo di vivere, o ne' vestimenti. E perchè rassomigliano alquanto a'Giaponesi, viene creduto, che possano essere qualche loro Colonia, giacchè il Giapone è diviso dalla Penisola solamente da uno Stretto di Mare di settanta a novanta miglia, nel quale si scorgono parecchie Isole.

Li *Kamtzchadali* sono d' aspetto, e di costumi assai migliori de' loro vicini a Settentrione, portano abiti più belli, e mangiano cibi meno cattivi. La punta delle loro saette è di Cristallo, cui danno una tempra fina, e resistente quanto è l'acciajo, le cui ferite sono difficili a medicarsi. Pagano il tributo con pelli, e spezialmente con quelle del Castoro, che sono assai grandi, a' Moscoviti, che in questo secolo hanno tra loro stabilite delle Colonie, fabbricate Città, e popolati Villagi.

Nella punta, che risguarda l' Asia a Greco verso il Capo *Svetoi Nos* abitano due Popoli alleati, cioè, i *Tzuktschi*, ed i *Tzchalatski*; e nelle Spiaggie

gie del Mare Orientale verso Austro quelli, che sono detti *Olutorski*, Popoli di tutto il Settentrione dell'Asia i più fieri, ed i più salvatici. Sono inimici implacabili de' Moscoviti, e ben lungi dal contrarre con loro veruna dimestichezza, tutte le volte, che possono averne, crudelmente gli uccidono; e se vengono fatalmente fatti prigioni si danno con le loro mani stesse la morte. Per questa ragione li Moscoviti sono costretti fino a' dì nostri di fare la strada delle spiaggie del Golfo di *Kamtzchatka* per giugnere in questo Paese; sebbene altre volte sono passati dalla parte del Fiume *Ochota* verso la parte vicina a *Kamtzchatka*. Il Czar Pietro I. cinque, o sei anni avanti la morte mandò uno de' suoi Uffiziali della Marina fino a quel Fiume, per visitare il Paese allo intorno, e riferirgli se vi nasceva legname, che potesse esser' a proposito per la fabbrica delle Navi. Ritornato assicurò, che vi si trovava tutto il bisogno, ma varj accidenti sopravvenuti impedirono a quel Monarca il mandare ad effetto il progettato disegno.

Tra tutti li Popoli di questo Paese fin qui descritti, li soli *VVogulitzi*, li *Barabinski*, li *Buratti*, li *Kamtzthadali*, e gli *Olutorski*, sono quelli, che hanno Sedi fisse, e permanenti, abitando gli altri, o nelle Capanne, o sotto le Tende, come si è detto, e cambiando luogo nella State, e nell'Inverne. Nella stagione più calda si vestono con abiti di pelli di pesce, e nella fredda con quelle della Gran Bestia, e de' Daini. Le loro armi sono un'arco, le saette, un coltello, e un'accetta; e ad una pentola si riducono tutte le lor masserizie. Una tavola serve

ſerve loro di letto; ed in vece di Cavalli adoperano Daini, e Cani, che trovano molto più adattati al loro biſogno, per camminare ſopra la neve, che tal volta cade in tanta copia, che cuopre il terreno all'altezza di una lancia, e la paſſano ad ogni modo con tanta preſtezza, e bravura, che appena laſciano impreſſe le veſtigia, onde ſi poſſa dire, che ſono paſſati. Ed è quaſi coſa incredibile, che quattro Cani poſſano fare quaſi quaranta miglia di viaggio per cambiatura, traendoſi dietro un Carretto carico di tre a quattrocento libbre di peſo. Tali Carretti ſono lunghi quattro braccia in circa, e larghi in modo, che può giacervisi dentro comodamente; ſono però in sè ſteſſi molto leggieri. Li *Jukari*, e li *Samojedi* ſono quelli, che in vece de' Cani adoperano i Daini. Queſta è la vettura ordinaria di tutta la *Siberia* Settentrionale in tempo d'Inverno, trovandoſi ne'luoghi deſtinati le poſate ad uſo di poſta, ove fare le mutazioni occorrenti. Di queſte vetture medeſime ſi ſervono li Regj Miniſtri della Moſcovia, quando ſcorrono le Provincie della *Siberia* per raccogliere da que'Popoli il ſolito tributo delle pelli; ed allora alloggiano in Caſe di tavole eſpreſſamente fabbricate per loro, e per li *Koſacchi* da' quali ſono ſcortati. Cinque tuttavia ſono le Nazioni de' Popoli della *Siberia*, che vengono diſpenſati dal pagare il tributo alla Corte, cioè, li *Tzchalatzki*, li *Tzuktſchi*, gli *Plutorski*, li *Kuriliſki*, e i *Kilaki*, abitatori della parte Settentrionale del Fiume *Amur*.

Seguono tutti la Religione Idolatra, nè conoſcono altre Leggi ſe non quelle, che detta lor la Oneſtà, e la Natura, e per queſta ragione non

fono mai li primi ad offendere chi fi fia. E ficcome generalmente fi cibano di vivande ordinarie, groffolane, e poco falubri, così acerbamente fono tormentati dal male dello Scorbuto, che non di rado, a guifa di cancrena, rode loro le membra, e li guida in poco tempo ad ufcire dal numero de'Viventi.

## CAPITOLO VI.

*Del Governo de'Mofcoviti nella Siberia.*

LA Corte di Mofcovia in virtù di ciò, che poffiede nella *Siberia*, ha attirato a sè tutto il commercio non folamente delle Merci di quel Paefe, ma anche di quelle, che procedono dalla China. Le principali della *Siberia* fono le pelli de' Zibellini, degli Armellini, delle Volpi, e molte altre già mentovate. Dalla China poi fi trafportano con l'Oro, e con l'Argento di quella Nazione anche i denti di certi Animali, detti *Maman*, li quali raffomigliano a quelli dello Elefante. Tanta è la gelofia, che fi ha dal Governo, che non feguano contrabbandi, ( giacchè tutte fono tali tra le mani de'Mercatanti particolari ) che in tutte le Città, ed in molti altri luoghi, per dove paffano, fono vifitate con rigorofa perquifizione le vetture, per certificarfi delle difubbidienze, e contravvenzioni fopra un tal punto. Sono tanto diligenti, ed accorti li *Waivodi*, e li Governatori delle Città, che ad ogni menomo fofpetto, che loro paffi per la mente, fanno rompere in pezzi le Carrette, per offer,

osservare se con industriosa malizia in qualche sito trovassero nascosto l' Oro Chinese polverizzato. Quelli però, che mostrano un Passaporto del Governatore supremo della *Siberia*, il quale facilmente si ottiene, possono liberamente imprendere qualunque si sia contrabbando. E siccome quel Governatore è infinitamente lontano dalla Corte di Moscovia, si fa lecito di valersi d'una autorità illimitata, e con quella procacciarsi de'grandi vantaggi. Se ne vide un'orribile esempio nel Principe *Gagarin*, che dal supremo Governo della *Siberia* chiamato a *Peterburgo* negli anni 1715. 1716. e 1719. rese stretto conto delle colpe, ond'era accusato, rimase convinto, e da Pietro I. fu condannato alla morte.

Cotesto Governo si stendeva dal Fiume *Obio* fino a'Confini della China, ed era nella volontà del detto Principe il nominare i Governatori delle Città, e Provincie situate oltre il Fiume *Lena*, ed il *Jenisea*. Con loro tratteneva reciproca intelligenza, e riceveva con ogni prontezza gli avvisi di tutto ciò, che passava, o per la via delle Carrette tirate da'Cani, o Cervi, o di Uomini, che a tutta carriera viaggiano sopra il ghiaccio con l'ajuto di quegli ordigni soliti a tal' effetto portarsi a' piedi.

Reggeva quel Paese lo stesso Principe, quando lo accennato Pietro I. spedì in *Siberia* il Sig. *Bluber* Uomo di grand'esperienza nelle Miniere, e ne'Minerali, perchè esaminasse attentamente se ivi se ne trovassero. Dopo d'avere impiegati diciotto Mesi di tempo nel rivedere le costituzioni, e le qualità

Nn 2 del

del Terreno, tornò alla Corte in compagnia del Principe *Gagarin*, e disse al Monarca della Russia, ch'essendosi trasportato in dirittura a *Tobolskool*, Capitale della *Siberia*, aveva poi scorsi molte migliaja di miglia alla destra, ed alla sinistra parte di essa, ed aveva a dir vero trovati parecchi luoghi, da'quali si sarebbe potuto trarre, ugualmente del rame, e dell'argento. Che i *Bojari*, cioè, li Sotto Governatori, così da lui consigliati, avevano fatto scavare, e lavorare da que'Popoli, ma che le cose erano state così mal maneggiate, che, per quanto egli poteva conghietturare, le gravi spese averebbono assorbito ogni sperato vantaggio. Il Principe aveva recata seco della polvere d' Oro, da una libbra della quale, cioè da oncie diciotto, dopo fattasene l'esperienza dal Sig. *Bluber* in presenza del Czar, si ricavavano quattordici oncie d' Oro fino. Con tale occasione il Sovrano venne per la prima volta a sapere, che nella *Siberia* si trovava un sito, ove raccogliere anche quella sorta di ricco metallo.

Dopo la famosa battaglia di *Pultava*, accaduta nell'anno 1709. la quale riuscì tanto infelice alla Nazione Svezzese, furono spediti a *Tobolskool* in circa dieci mila Soldati, compresivi gli Uffiziali, rimasi prigionieri di guerra in quella memorabile azione. Fu detto, che alli Gregarj sia stata data in due volte certa somma di danaro, che poteva ascender a tre Filippi per cadauno. In fatti nel principio furono assai ben trattati, e ciò finattanto, che alcuni, partiti sotto la fede di ritornarvi, non si lasciarono più vedere, ed altri, che avevano

pre-

preſo ſervizio tra le Truppe de' Moſcoviti, ſi fuggirono. Ma da tali caſi fatti più cauti li Moſcoviti, li rimanenti furono cuſtoditi con attenzione maggiore ed oſſervati con più rigore; anzi furono ſeparati gli uni dagli altri, e mandati in luoghi più remoti; e quelli, ch'erano ſtati mallevadori per il ritorno delli partiti, ebbero la diſgrazia d' eſſere carcerati. In tale ſtato que' molti Uffiziali privi di ogni ſorta di ajuto, e ridotti in biſogno di tutte le coſe più neceſſarie, ſi trovarono forzati ad eſercitare molte arti, e ad imprendere profeſſioni affatto dalla loro diverſe; e fu coſa maravíglioſa il vedere a quante applicarono que'Signori lo ingegno, e con quanta lode in ciaſcheduna riuſcirono. Alcuni ſi diedero alla Pittura, altri a fare gli Orefici; altri lavorarono al tornio, altri ſi fecero Calzolaj, e altri Sarti; in ſomma neſſuna opera laſciarono addietro, ſe non quelle del Perrucchiere, e del Cappellajo. Si trovarono di quelli, che lavorarono Drappi di ſeta con oro, ed argento, e degli altri, che inſegnarono la Muſica. A quelli, che penſarono al traffico, fu permeſſo il viaggiare per il Paeſe, dopo d'eſſerſi ben provveduti di guardie li poſti per dove averebbono potuto fuggire. Quelli poi, che non ſeppero fare verun meſtiere, furono adoperati nelle funzioni più faticoſe, come di tagliare legnami ne'Boſchi, e ſimili groſſolane faccende.

Gli Scienziati fecero pubblicamente Scuola a'Figliuoli non ſolamente di quelli tra'ſuoi, che avevano con loro le Mogli, o che ſi erano maritati a Femmine Moſcovite, delle quali ſe ne trovava

gran numero nelle Città principali della *Siberia*, ma anche a'Figliuoli de' Moscoviti medesimi, che ivi abitavano per sicurezza di quell'Imperiale Dominio. In quelle Scuole insegnavano per tanto la Lingua Latina, la Francese, le Tedesca, e la Svezzese. A queste univano lo studio della Morale, delle Matematiche, e molti altri virtuosi esercizj. Alcune di quelle Scuole arrivarono in tanta stima, che (viene asserito per cosa certa) li Cittadini medesimi di *Mosca* ad esse mandavano i loro Figliuoli in educazione. Non può negarsi, che felicità maggiore, non poteva succedere a quel Monarca per rendere civile un Paese così lontano, nè pensiere più savio poteva cadergli in mente quanto fu quello di colà spedire que' prigionieri, tra' quali se ne trovavano molti abilissimi Soggetti da varie parti dell'Europa, che avevano seguito con le armi il partito del Re di Svezia, allettati dalla sua grande fortuna. Se la passavano eglino bene in un Paese, in cui ogni cosa è a buon patto, vivendo un'Uomo agiatamente un' anno intero con la spesa di soli diciotto, ed al più venti Rubli, o sia Scudi. Molti atti di umanità esercitò verso que' miserabili il Principe *Gagarin* nel tempo del suo Governo della *Siberia*, non avendo mai permesso, che alcuno partisse dalla sua presenza sconsolato, se ricorreva alla sua protezione. Non sapevano quegli Uffiziali Svezzesi lodare bastantemente la sua generosità, ed erano soliti dire, che la disgrazia della perduta libertà, e dello essere lontani dalla Patria, da' Congiunti, ed Amici, era medicata da' trattamenti cortesi usati verso di loro

dal

dal Principe *Gagarin*. Li Soldati gregarj erano dispersi nelle Città, e ne'Paesi de'*Bojari*; molti avevano prese in Mogli Femmine Moscovite, e con esse abbracciata la lor Religione; ond' è verisimile, che, con il passare del tempo, se ciò non è forse a quest' ora seguito, si confonderanno talmente i costumi, che diverrà la *Siberia* un Popolo solo, ed una sola Credenza.

Per non lasciar'addietro veruna di quelle cose, che possano desiderarsi intorno la *Siberia*, pare a me, che non disdica la narrazione di alcuni Animali, che vivono in essa, e sono cercati con ogni sorta d' industria dagli *Ostiaki* a motivo della preziosità delle loro pelli. Uno de' più stimati è la Volpe nera, la cui pelle vendono comunemente ducento, ed anche talvolta trecento Rubli. E'già nota l'astuzia di quest'Animale per molti racconti, che parrebbono favolosi, quando non gli avessimo ad ogni momento, per così dire, dinanzi gli occhi. Nel nostro caso si dice, ch'egli vedendo li Cani, che vengono rabbiosamente cercandolo, e conoscendosi in istato di non potere sperare dalla fuga salvezza, si gitta a terra supino, e gli attende facendo vezzi, e, giunti che siano in tutta vicinanza, gli accarezza con gesticulazioni amorose, leccandoli con la lingua, e facendo mille buffonerìe. Con queste gli viene fatto di schivare gli acuti morsi de'Cani, mentre quelli allettati, e, se è permesso di parlare così, fatti pietosi della misera condizione della Volpe, si mettono seco a trastullarsi, e a giuocare.

Un'altro Animale, cui gli Olandesi danno il

 nome

nome di *Veelvrat*, vive delle prede, che suol fare d'altri Animali molto di sè maggiori. Per riuscire nell'insidiosa sua caccia, suol'egli ascendere sopra un'Albero, tenendosi nascosto, e cheto finattanto che sotto passi qualcheduno di quelli, che attende, ed allora, scagliandosegli improvvisamente sopra, con le ugne, e co' denti gli squarcia il dorso in modo, che cade dal dolore tramortito a terra, e serve di cibo all' avido suo malizioso uccisore.

Maravigliose cose vengono dette dello Castore, alcune delle quali non mi saprei dispensare dal riferire. Narrano, che abbia il suo alloggio in certe quasi Caverne situate nelle vicinanze de'Fiumi poco, o nulla navigabili, ma che sieno abbondanti di pesce, giacchè di quello si ciba. Nella Stagione più bella dell'anno sono soliti a due a due andare in cerca d'altri Castori, per farli prigioni, e servirsene poi come di Schiavi, facendoli lavorare per loro conto. Quando le loro Femmine sono prossime al parto, sradicano dalla terra qualche grand' Albero, dentro il quale col dente acuto scavano tanto, che può servire di comodo, ed albergo alla partoriente. Ripongono le loro provvigioni da bocca nella Caverna, ove dispongono tutto in buon'ordine, ed in luoghi distinti, che separino l'una dall'altra le differenti qualità de' cibi, chiudendone poscia le porte con certi pali, industriosamente lavorati con certi fori, che introducono tant' aria, che basti a ripararli dal pericolo dello infracidirsi. Io non saprei asserire se tali narrazioni possano credersi vere, giacchè le

rela-

relazioni in iſcrittura da me lette, e le udite da' Viaggiatori, ſono tutte di perſone, che non ardiſcono dire di avere veduto ciò, che raccontano; e perciò ragion vuole, che ſi ſoſpetti, o che per lo meno ſe ne ſoſpenda ogni ſorta di fede, finattanto che da teſtimonj più ſicuri ſe n'abbia la confermazione, o la riprovazione. Che che ſiaſi de' Caſtori tenuti per Schiavi, o Servi de' Caſtori Padroni, è ſtato detto per coſa certa, che li Cacciatori, quando prendono quegli Animali, riconoſcono facilmente la razza degli Schiavi alla magrezza del corpo, ed al pelo conſumato, e logorato dalla fatica, ſiccom' eglino credono, e dal lavoro. Si dice in oltre, che il grande ſtudio de'medeſimi Cacciatori debb'eſſere quello di laſciare in ciaſcheduno degli Alberghi de'Caſtori ſempre un Maſchio, ed una Femmina, perchè nella caccia dell'anno ſeguente abbiano la ſperanza di ritrovar nuova preda.

L'Animale, da cui ſi ritragge il Muſchio, e che ſi ritrova nel Paeſe abitato dalli *Buratti*, o ſia da' *Kalmuki Buratti*, è ſimile ad un giovane Daino, che non ha per anche gettate le corna, ma alquanto più nero, e con il capo non molto diverſo da quello di un Lupo. Ha in oltre due taglientiſſimi denti, che gli eſcono dalle labbra. Chi però deſideraſſe d'avere notizia più eſatta di queſto Animale, ſi compiaccia cercarla nella deſcrizione, che abbiamo fatta già della China.

## CAPITOLO VII.

### *Descrizione del Regno di Astrakan, e de' Tartari, da' quali è abitato.*

IL Regno di *Astrakan*, ed i Tartari *Cirkassi*, che ora imprendo a descrivere, è sotto il Dominio de'Moscoviti, e viene comunemente riputato essere una porzione dell'Asia.

Cotesto Regno è situato a Settentrione verso la Moscovia, e la Siberia; a Levante verso la Tartaria *Kalmuka*, ed il Mar Caspio ad Austro; ed a Ponente verso la Tartaria de'*Cirkassi*. Quella parte poi ch'è tra li Fiumi *Wolga*, e *Saikus*, ed il Caspio Mare, come pure quell'altra, che si trova al Ponente della Città di *Astrakan*, è chiamata la Tartaria *Nagaja*, ed i suoi Abitanti, li Tartari *Nagajani*.

La Città Capitale del Regno porta il medesimo nome, ed è collocata al Levante del Fiume *Wolga* sopra un'Isola del Mar Caspio ne'gradi quarantasette di Latitudine Settentrionale, e ne'cinquantadue di Longitudine, secondo il Meridiano di Londra. La parte più fertile di quel Paese giace al Levante della Città verso il Fiume *Jaikus*, ma a Libeccio, o vogliamo dire a Garbino, s'incontra un Diserto di trecento trenta miglia in circa in lunghezza. La Città è circondata da buona Muraglia di pietra per quasi tre miglia di circuito, ed ha varie Chiese, tra le quali comparisce la Cattedrale fabbricata in questi ultimi tempi dall'Arcivescovo, che qui fa la sua residenza. Toltane la detta Chiesa,

ſa, ed un'altra, ed il Palazzo dell'Arciveſcovo, tutti di pietra, le rimanenti, e tutte le Caſe della Città ſono fatte di legno. Della ſteſſa materia è pure conſtrutto un Moniſterio di Monaci, un'altro di Monache, e la Caſa medeſima del Governatore, grande, con magnifica Sala, con molte Camere ſignorili, ed in allegriſſima ſituazione. Dieci ſono le Porte della Città, ſei delle quali conducono al Fiume, e due al Caſtello, ch'è poſto all'altra parte della Città, cui ſerve di ritirata, e difeſa. Dirimpetto alla Città all'altro lato del Fiume, ove abbiamo accennato eſſere li due Moniſteri, ſi vedono anche diverſi Borghi abitati. Quello de' Soldati è all'Oriente della Città lungo il Fiume *Kitume*, che ſcorre nel *Wolga*. In un'altro, detto *Walga*, ſi ſcorgono le Navi Imperiali, eſſendone poi degli altri abitati da varie Nazioni. Il Borgo de'Tartari è ben diverſo da'riferiti, eſſendo tutto fabbricato di pietre di creta ſeccate al Sole. In quello abitano ſolamente ne'Meſi d'Inverno, poichè in quelli della State ſi traſportano alla Campagna, e vivono ſotto le Tende. Oltre il Governatore della Città, ſono anche tre principali Miniſtri della Corona, ognuno de' quali ha le proprie incombenze. Il primo è Preſidente del Conſiglio; il ſecondo ha la iſpezione delle pubbliche Fabbriche; ed il terzo è deputato alle peſcagioni, che ivi in gran copia ſi fanno.

Il Terreno è aſſai fertile, ma non di Grano, il quale per le loro occorrenze quegli Abitanti fanno venir da *Kaſan*. Grande è l' abbondanza del Peſce, tra le varie ſpezie del quale è lodabile

bile il *Beluga*, anche per la sua enorme grandezza, arrivando, per quanto si dice, alla lunghezza di due pertiche. Da'Viaggiatori però si asserisce, che il pesce più dilicato di quel Fiume sia lo *Sterlet*, che può chiamarsi una spezie di Storione, ed è lungo un braccio, e vale tra li sei, e li nove soldi di moneta Veneziana. Nella vicinanza della Città albergano quaranta, o cinquanta Famiglie di Armeni, che hanno le loro botteghe dentro in Città. Nel luogo medesimo, li Mercatanti Indiani hanno il loro *Karavanserà*, in cui tengono le loro Merci. Questo è una fabbrica grande, circondata da un Muro di pietre vive, con molte sontuose porte, alle quali si fa sentinella in tempo di notte, per la buona custodia delle Mercatanzie. Negli Orti all'intorno crescono Viti, ed Alberi molti fruttiferi, che portano mele, pera, susine, albicocche, ed altri, ma che non arrivano al sapore delle frutte, che si mangiano in altri luoghi. Lasciano che le Viti giungano all'altezza della statura d'un'Uomo prima di legarle all' Albero, che debbe sostenerle, ed il Vino, che se ne spreme dalle lor' Uve, è rosso. Le Uve, che nascono dalle Viti de' Particolari, si portano al Mercato per esser vendute, e quelle delle Vigne del Czar di Moscovia sono riserbate ad uso di Vino. Presentemente i Vigneti sono in distanza d' un miglio dalla Città, ma a poco a poco le si accosteranno, giacchè vanno sempre ingrandendosi, e dilatandosi. Il Terreno è di natura arenoso, e sterile; ma per la somma attenzione degli Abitanti, che tra le altre cose vi conducono in abbondanza le acque dol-

dolci, e salubri, diventano fertili. L'antica Città di *Astrakan* fu due miglia in circa più lontana verso Levante dal luogo, in cui a'nostri giorni si vede la nuova, ed appena compariscono le di lei prime vestigia.

Due miglia in circa lontano dalla Città di *Astrakan* è l'Accampamento di que'Tartari, che alloggiano sotto le Tende. Nel mezzo delle Tende hanno il focolare, e nella sommità un foro per dove esce il fumo. Quando la notte vogliono prender riposo col sonno, smorzano il fuoco, e chiudono il pertuggio del tetto, per far che la stanza rimanga calda. Le Tende sono fermate sopra bastoni verdi, piegati in arco nella parte superiore, acciò prendano la superficie convessa. Le Persone del Comune le cuoprono con certa tela fatta di pelo di Cammello, o di Cavallo, e quelli di condizione con altra materia migliore. Ricuoprono il suolo con stuoje fine, o con tappeti secondo lo stato del Padrone di Casa; e gira all' intorno un *Sofà* alquanto sollevato da terra all'uso de'Turchi. Sono loro Masserizie belli Cassoni, Bauli, Scattole, e tutto il bisognevole per la Cucina; ed amano sopra ogni cosa la nettezza delle lor Tende.

Le ricchezze di questi Popoli consistono per lo più in molto Bestiame, trasferendosi con quello da un luogo ad un'altro secondo il bisogno, e la comodità de'pascoli. Sono sudditi della Moscovia; ma in vece di pagare, come tanti altri, al Sovrano il tributo, sono obbligati a montare a Cavallo, e andare alle Armate quando il Governo il comandi.

Il

Il Signor *Pouſſet*, ſpedito in quelle parti dall' Imperadore della Moſcovia Pietro I. per migliorare le Vigne, ed il lavoro de'Drappi di Seta, racconta, che avanti di lui erano ſtate colà piantate moltiſſime Viti fatte venir dalla Francia, le quali producevano Uva di varie ſorte, che ſpremute rendevano Vini dello ſteſſo colore, e ſapore di quelli di Francia; ma che loro mancava lo ſpirito naturale del primitivo terreno. Conſigliò egli il ſuddetto Czar Pietro a fare in loro vece piantare ſedici, o venti mila Gelſi, o ſia Mori, che mirabilmente averebbono ſervito a nudrire una quantità innumerabile di bacchi, onde non ſarebbe rimaſto dubbio, che col loro mezzo Sua Maeſtà non ſi foſſe trovata in iſtato di far tanta Seta, che averebbe baſtato a provvedere tutta la Moſcovia abbondantemente, e molti altri Paeſi ancora. Aggiugne in oltre, che il Regno di *Aſtrakan* ſarebbe fertiliſſimo, ſe dal Cielo foſſe favorito di pioggie frequenti; e che per lo contrario non può eſſere ſe non ſterile, giacchè, dopo qualche poca, che cade nella Primavera, pioggia non ſcende ſopra quelle Campagne dal Meſe di Marzo ſino a Settembre, ond'è, che in quel lungo intervallo, il terreno s' inaridiſce in tal modo, che non ſi trova in iſtato di produrre veruna ſorta di frutto, eccettuatine que' luoghi ne' quali poſſono fare, che ſcorrano con induſtria faticoſa le acque. In poca diſtanza da'Fiumi creſcono poponi delizioſiſſimi al guſto, annacquandoli a forza di Mulini con l'acqua de'Fiumi vicini. Il citato Sig. *Pouſſet* profeſſava d' irrigare a ſimilitudine delle Vigne, e de'

e de'poponi anche i Gelsi, qualora il suo progetto fosse stato mandato ad effetto. Io osservo per altro, che il Fiume *Wolga* abbondantemente supplisce alla mancanza della pioggia, poichè nella Primavera, uscendo dal proprio letto, allaga le Campagne vicine per un tratto di venti a trenta miglia, e le rende così grasse, che nel corso di un Mese l'erba cresce all'altezza di tre piedi. Cessata poi quella benefica inondazione, ritorna il Paese, giunta che sia la State, ad ardere, e far uscir gli Abitanti fuori d'ogni speranza di raccogliere il menomo frutto, ed a vedersi costretti a trarre le provvigioni dell'occorrente per vivere da *Kasan*, Paese collocato nelle parti superiori del Fiume; o comperare le cose lor bisognevoli, e spezialmente li Grani, a prezzi però discreti, dalle Carovane de' Tartari *Kalmuki*, li quali si occupano in tale commerzio.

Benchè sieno sotto il Dominio de' Moscoviti, li Tartari del Regno di *Astrakan* sono Maomettani di Religione, anzi non sarebbe cosa molto facile il volerli obbligare ab abbracciarne una dalla loro differente, anche per la ragione, che non hanno sedi fisse, e abitazioni costanti: certo è, ch'essi mai non trovano contrasti, o dispute co'Moscoviti in materia di Religione. Dice il Sig. *Pousset*, che, siccome costoro amano all'eccesso l'Agricoltura, mostrano moltissima gratitudine a quelli, che loro suggeriscono qualche avviso, che ad essa porti profitto, avendo eglino in ciò fatti non pochi studj. Risserisce lo stesso d'essere stato invitato nell' anno 1715. da un Tartaro di condizione alla visita

fita della fua Cafa pofta trenta, o quaranta miglia lungi dalla Città, e benchè foffe atterrito dalle relazioni ftategli fatte altre volte del barbaro tratto di quella Nazione, volle finalmente lafciarfi perfuadere, e vi andò. Trovò il Tartaro fedente nel mezzo della fua Tenda collocata in un'Orto ameno, ove fi divertiva fumando tabacco. Fu ricevuto con molte dimoftrazioni d'affettuofa amicizia e trattato fubito con Caffè, e Canditi. E perchè il Sig. *Pouffet* aveva condotto feco la Moglie, ed avea col Tartaro contratta ftretta amicizia in *Aftrakan*, fi prefe la libertà di pregare il buon'Ofpite, che gli faceffe vedere le fue Donne. Colui rifpofe, quefta effere una domanda contraria affatto al coftume della Nazione, ma che però a fine, che comprendeffe la finezza dell' amor fuo, era difpofto di compiacerlo. Diede il comando, ed in tempo d'una mezz'ora fi videro comparire fei, o fette Donne pompofamente veftite, ed ornate, e belle quanto ogni altra poteffe trovarfi bella in qualfifia parte del Mondo, le quali ufcivano da una bofcaglia di rofe, lontana dalla Tenda quanto può effere una gittata di pietra. Entrate che furono, fu gli permeffo di falutarle, ma tofto fu anche comandato alle medefime di ritirarfi, e condur feco la Moglie del Sig. *Pouffet*. Intanto fi pofe il Tartaro a pranzare col Sig. *Pouffet*, ma mentre pranzavano, ecco improvvifamente udirfi una Donna ad alta voce chiamare ajuto. Si accorre alla Tenda delle Donne, e fi trovano le Donne Tartare, che con grande giubilo erano accinte a fpogliare la Moglie del Sig.

Sign. *Pouſſet*, la quale a metà ſpogliata ſi difendeva, e gridava. Interrogate della ragione riſpoſero, ch'eſſendoſi elleno ſpogliate le prime, e per darle piacere, la convenienza voleva, che anch' ella doveſſe laſciarſi ſpogliare; e ciò detto la aſſaliſcono anche più vigoroſamente per renderla affatto nuda. Interpoſe le ſue preghiere il Sign. *Pouſſet*, e tanto ſeppe dire, e pregare, che abbandonarono la incominciata impreſa. Il Tartaro gli diſſe allora, eſſere queſto il coſtume delle lor Donne, quando ricevono, o fanno le prime viſite. Io, quanto a me, credo, che il Signor *Pouſſet* abbia alterato il racconto, eſſendo veriſimile, che quelle Tartare Femmine voleſſero nella Signora *Pouſſet* eſaminare ſottilmente le maniere Europee del veſtire, piuttoſto che prenderſi il diletto di vederla nuda, in forza di quella curioſità, ch' è naturale a tutte le Donne del Mondo. Siegue a dire, che, per sfuggire altri ſimili incontri, partì ſubito di quel Paeſe verſo *Aſtrakan*. Ci aſſicura per altro, che, nelle materie diſoneſte, quel Popolo non ſolamente ſuperi tutte le altre Nazioni, ma anche tutto ciò che poſſa penſarſi di più impudico, benchè viva in ogni altro articolo con moltiſſima civiltà, e modeſtia, e ſia all' ultimo ſegno oſpitale, e ſincero.

Li Tartari del *Nagai*, che abitano nel medeſimo Regno, ſi raſſomigliano quaſi a quelli del *Dagheſtan*, benchè in accreſcimento di bruttezza abbiano il volto pieno di rughe profonde, come le Femmine vecchie. Gli Abiti loro di ſotto ſono di panno groſſo, e di color grigio tirante all' oſcuro,

portando di ſopra una veſte larga di pelli di Montone nero, la quale nel tempo d'Inverno rivolgono col pelo di dentro. Le loro berrette ſono tonde, e delle medeſime pelli, che cambiano come la Veſte. Gli ſtivali ſono fatti del cuojo de'Cavalli, mal lavorati. Le loro Donne ſono aſſai belle, e veſtono l'Eſtate un'abito di tela bianca, con la berretta tonda, e puntaguta, e nell'Inverno una ſopravveſte di pelli di Montone.

Vivono coſtoro della caccia, della peſcagione, e del loro beſtiame, che conſiſte in Cammelli, Cavalli, Bovi, Vacche, e Montoni. Li Cavalli ſono aſſai piccoli, ma velociſſimi, e forti. Il rimanente de'loro Animali è in tutto ſimile a quello de' *Kalmuki*. Sino a queſti ultimi tempi non ſi erano applicati all'Agricoltura, nella quale finalmente incominciarono a porre ogni loro ſtudio. La maggior parte abità in Capanne, fermandoſi nella State in que'luoghi, ove i paſcoli ſono i migliori; ma nel approſſimarſi lo Inverno va a fare le ſue provigioni opportune in Città. Con tal' incontro il Governatore di *Aſtrakan* diſtribuiſce a quel numero di perſone molte armi, perchè loro baſtino a poterſi difendere da'Tartari di *Kouban*, e da' *Kalmuki*, li quali, quando i Fiumi ſono aghiacciati, altro meſtiere non fanno che ſcorrere, e ſaccheggiare. Nello ſpuntare della Primavera debbono riportare le armi a *Aſtrakan*, non permettendo li Moſcoviti, che le conſervino tutto l' anno, perchè li conoſcono inquieti, e riottoſi. Sono regolati da' proprj *Mirſi*, o ſia Capi, de'quali ſempre uno, o due ſi ferma a *Aſtrakan* in oſtaggio della fedeltà,

che

che sono tenuti osservare al Moscovita loro Sovrano. Quando l' occasione si rappresenta opportuna, sanno anche eglino dare il guasto a' loro Vicini, che abitano verso le Costiere del Mare, o de'Fiumi.

Non sono rigidi osservatori della Religione de' Maomettani, ma sono istrutti nella loro più di quello sieno li *Baskiri*, e li *Cirkassi*, benchè molti abbiano abbracciata quella de'Greci. Negli Eserciti servono a cavallo, e possono dare a'bisogni del Principe ventimila Soldati.

Volendo far parole de'Tartari detti *Kosaki*, non anderò io sottilmente cercando quale sia l' origine del loro nome, e se derivi dalla voce *Kipzak*, nome con cui si chiamò l'antica lor Patria, e quale veramente sia stata la sua situazione. Mi basterà il far sapere, che presentemente si dividono in tre differenti Popoli, de'quali i primi si chiamano *Saporovini*, gli altri *Donskini*, e *Jaiski* gli ultimi. Li primi si sono dati sotto la protezione della Polonia, ed in conseguenza debbono dirsi Europei; li secondi, e terzi vivono sotto quella della Moscovia, e per tale ragione sono Asiatici, o de' confini dell'Asia. In questo luogo parleremo solamente de' terzi, che abitano la spiaggia Australe del Fiume *Jaikus.*, Regione così abbondante, che con poca fatica produce tutto ciò, che fa bisogno al sostentamento della vita umana. Sono circondati a Levante da'*Kalmuki* di *Kasatchia*, e da' *Harakalpaki*, li quali passano la loro vita sparsi in grandi Villaggi, ne'gradi cinquanta di Latitudine Settentrionale, al luogo delle spiaggie dell'accennato *Jaikus*,

Oo 2 fino

fino al luogo, ove poi termina con lo ſgravarſi nel Caſpio Mare.

Coteſti *Koſaki Jaiski* ſono Uomini grandi, e ben fatti, vivaci, forti, iſtancabili, ed hanno il naſo aquilino, gli occhi azzuri, e i capelli bruni. Anche le loro Donne ſono ben fatte, belle, ed amabili. Nel tratto ſono meno civili degli altri *Koſaki*, benchè abbiano generalmente ſimili ad eſſi le inclinazioni, e i coſtumi; non raſſomigliano però nella inquietezza de' genj, e dell' animo alli *Kalmuki*.

Veſtono per lo più abiti di panno bianco groſſo, lunghi fino alla polpa delle gambe, e con le maniche ſtrette. In Inverno ſi cuoprono con una veſte fatta di pelli di Montone. Li loro Stivali raſſomigliano a quelli delli Perſiani, e portano le berrette tonde con una larga faſcia di pelli all'intorno. Gli Abiti delle Donne differiſcono poco da quelli degli Uomini, ſe non nell'eſſere più lunghi, e più ſtretti, e nella State vanno con il capo ſcoperto. Il loro Linguaggio è un miſcuglio di Tartaro, di *Kalmuko*, e del loro primiero, ed antico, e poſſono con quello farſi comprendere da molte altre popolazioni di Tartari.

Dovendo ſempre ſtare in guardia, e tenerſi armati, per difenderſi da' Tartari di *Kaſatchia*, e da' *Karakalpaki*, fortificano i loro Villaggi con foſſe, e legnami, per impedir loro l'ingreſſo, e difenderſi nel tempo d'Inverno, quando le acque de'Fiumi ſono agghiacciate, dalle loro inſolenze, e rapine. Per tutto quel tempo ſi tengono in gran riſerbo, per non cadere tra le mani di que'loro Nimici, che fan-

fanno continue fcorrerie, tentando di prenderne quanti poffono. Giunta la State, rendendo loro la pariglia, vanno co'Navigli, de'quali abbondano, armati di trenta, o quarant' Uomini ciafcheduno, cercandoli lungo le Spiaggie, prendendo tutti quelli, che incontrano, fieno amici, o nimici; e con le Barche medefime traverfano il Cafpio Mare. Nel ritorno poi dello Inverno le traggono a terra, e le confervano per l'anno venturo. Le loro armi più accoftumate fono le freccie, e la fpada. L'Imperadore Pietro I. ad ogni modo infegnò loro a fervirfi delle Armi da fuoco ricevendo, come abbiamo già detto d' un' altra Nazione, dalla Città di *Jaikskool* de'Mofchetti con libertà di adoperarli nel tempo folamente d'Inverno contro de' loro Nimici, effendo tenuti reftituirli in Eftate, acciò non facciano di effi un qualche mal'ufo.

Per quello fpetta al loro Governo, convien fapere, che fopra la Spiaggia del Fiume *Jaikus*, in diftanza di dieci miglia dal luogo ove tralafcia il fuo corfo, fi trova *Jaikskool*, la fola Città, che fia ftata lungo effo Fiume fabbricata. In effa rifiede un *Waivoda* Mofcovita, che veglia fopra gli andamenti di quefti Popoli, e da loro efige il tributo annuo, il quale pagano all' Imperadore della Ruffia in Grano, Mele, Cera, e Beftiame. Per ogni altra cofa poi fono governati da' loro Capi fupremi fecondo gli antichi coftumi della Nazione. Sono così numerofi, che poffono radunare ad un cenno del Sovrano trentamila Uomini capaci di portar l'armi.

Tra loro, ed i *Kalmuki* fudditi del *Kenatifch*, 

 cioè,

cioè, del *Cham* de' *Kalmuki*, passa buona corrispondenza, venendo quelli in Estate nelle Spiaggie Orientali del *Jaikus* a trafficare amichevolmente. Pare, che la maggior parte di essi abbia abbracciata la Religione de' Greci, ma non per questo può dirsi, che abbiano rinunziato interamente alla Idolatria, e al Maomettismo.

## CAPITOLO VIII.

### *De' Tartari Cirkassi.*

LA Tartaria de' *Cirkassi* è situata all' Oriente di *Astrakam*, e del Caspio Mare, al Ponente del Fiume *Don*, e della *Palude Meotide*, ed al Settentrione del Mar Nero, e della Moscovia. L' Autore, che ha fatto il comento sopra la Storia Universale de' Tartari, dice, che questo Paese abbia trecento miglia di lunghezza, ed altrettanti in larghezza, e sia collocato al Maestro del Mar Caspio, stendendosi in lunghezza dal *Wolga* fino al *Bustro*, ed in larghezza dal Mar Caspio fino al Monte Caucaso al Settentrione della *Georgia*.

La Città sua Capitale è *Terki*, chiamata corrottamente anche *Tarku*, in lontananza lateralmente di novanta miglia dalla Città di *Astrakan* verso Austro, fabbricata in una vasta pianura, con muraglie di terra, e baloardi all'uso moderno. Ella servì poco prima di questi tempi come Città di confine tra' Moscoviti, e la Persia, ov'era un forte presidio. Ma avendo poi la Moscovia molto più dilatati i limiti del suo Imperio verso Austro, oltrepassando il

IL KAABA DELLA MECCA. *Giuseppe Filosi F.*

il *Dagheftan*, ed il *Sherivan* fin dentro le Provincie Perfiane del Cafpio Mare, non è più riferbata a quell'ufo.

Cotefti Tartari riconofcono per Sovrano il Czar di Mofcovia, benchè in molti incontri fi moftrarono tutt'altro, che fudditi de'Mofcoviti. Nè accade molto maravigliarfi, confiderata la immenfa diftanza dalla Corte del Monarca Ruffiano, e la maniera di vivere errante di quella Nazione. Quelli tra' *Cirkaffi*, che fono vicini alla Perfia, ed alla Turchia, poffono confiderarfi dipendenti dall' una, e dall'altra Sovranità. E' però coftume loro ordinario il darfi ora fotto la protezione dell' una, ora fotto quella dell' altra. Oltre la mentovata *Terki*, non trovo in tutto quefto Paefe altra Città, che debba chiamarfi confiderabile. In effà abitano Mofcoviti per la maggior parte, poichè i *Cirkaffi* albergano tutti alla Campagna, o fotto le Tende, o nelle Capanne, trafportandofi, come abbiamo detto di tanti altri, fecondo le ftagioni da un luogo ad un' altro. Il Terreno di quefto Paefe nulla produce, che poffa invogliare li Foreftieri ad abitarlo, a ftabilirvifi, o a trafficare. Il già nominato Sig. *Bluber* fu fpedito dallo Imperadore defunto Pietro I. nella *Cirkaffia*, e trovò, che quel Paefe racchiudeva nel feno delle Miniere d'Argento. Gli furono moftrate da certi Signori Tartari, detti *Knez*, certe Zolle Minerali, le quali, da lui efperimentate, furono trovate molto ricche di quel metallo. Trovò, per quanto egli fiegue a dire, que'Popoli molto civili, e vide li Soldati portare in doffo un Giaco di maglie di ferro, con un' abito di Seta, che lo

ricopriva. Le loro armi sono le saette, e cavalcano con molta bravura. Le loro Donne sono assai belle, ond'è, che, come si è detto in altre occasioni, lo Haram della Persia, ed il Serraglio del Gran Signore de'Turchi da questo Paese, e dalla Georgia hanno il modo di provvedersi ad ogni lor buon talento. Pochi sono li Grani, che nascono in quel Paese; ma in iscambio abbondano di bestiame, che spingono avanti di sè, quando, cacciati dal bisogno de' pascoli, si trasportano da un luogo ad un'altro.

Il Sign. *de la Motraye*, il quale ebbe occasione di passare, non ha gran tempo, per la *Cirkassia*, lasciò scritto, che più delizioso Paese di quello non può trovarsi nel Mondo per ciò, che riguarda la sua veduta. Ivi la diversità, e la dispozione aggiustata de'Monti, Valli, e Pianure, li Boschi, i Laghi, le Fontane, ed i Fiumi, formano una scena così ammirabile, che non saprebbe descriversi. Nel Terreno suo fertile ogni cosa cresce senz'essere seminata, o per lo meno l'Orzo, il Comino, ed ogni altra sorta di Biade cresce più di quanto può dirsi dopo di essere arato una sola volta per renderlo in istato di ricevere la semenza. Per quanto è permesso a me di osservare, io trovo, che la relazione del Sig. *de la Motraye* è ben differente da quella degli altri Viaggiatori, da'quali ci viene descritta la *Cirkassia* come sterile, o poco abbondante. Essendo però verissimo, appresso l'opinione di tutti, che que'Popoli sieno ricchissimi di Bestiami, sarà anche vero, che il terreno produca in copia l'erba per nutricarlo; e se così è, come non può essere

al-

altrimenti, bisognerà dire, che quell'istesso Terreno potrebbe produrre anche ogni altra sorta di Grano, se fosse coltivato dovutamente. Ma poichè que' Nazionali sogliono trasportarsi da un luogo ad un' altro a guisa degli Erranti, ragion vuole, che si creda, che non gettino in terra se non quella semenza, che vaglia a servire al mantenimento delle loro Famiglie, onde non sopravvanzi più del bisogno, e però sia giusto il sentimento di quelli, che chiamano poco abbondante il Paese, e giusto anche quello del Sign. *de la Motraye*, che lo vuole fertilissimo, senza dirlo tale, solamente quando fosse ben coltivato. In questo modo possono conciliarsi le due contrarie opinioni. Può in oltre addursi, che tutti li Viaggiatori parlando di quella parte di Paese, per cui hanno avuta occasione di passare, abbiano gli uni veduti li siti sterili, e gli altri li fertili, e da ciò nascano le discordie. In fatti io trovo, che la *Cirkassia*, considerata verso il Caspio Mare, in lunghezza di ducento cinquanta miglia dal Fiume *Kizelaar* sino al *VVolga*, è una Pianura sterilissima, in cui non si ritrovano se non acque stagnanti, e salse; dal che il viaggio da *Astrakan* a *Derbent* viene ad essere difficile, e faticoso. Per lo contrario poi dalla parte del *Daghestan*, e della *Georgia* riesce fertile, fruttifera, e deliziosa.

Gli Uomini, e le Donne di quel Paese hanno ugualmente l'aria del volto aperta, e che dimostra sincerità, e sono di buon colore, con gli occhi, e le chiome nere, rari trovandosi tra loro gli Zoppi, e gli Storpj. Da alcuni ci sono però descritti

co-

come in tutto simili a' Tartari Maomettani, cioè; di colore gialliccio, di statura mediocre, ma corpulenta, di larga faccia, e schiacciata, con labbra sporte in fuori, e capelli neri, ma grossi; non però tanto brutti, come sono li Tartari del *Daghestan*, e li *Nagaiti*. Le Donne non cedono in bellezza a quali altre si sieno di ogni altro luogo; sono ben fatte, bianche, e rubiconde quanto i gigli, e le rose, con le braccia, ed il collo candido come la neve, con gli occhi, e i capelli di bellissimo color nero. Tra le altre doti si rendono singolari per la proprietà de' loro discorsi, per la prontezza dello spirito, per la civiltà del tratto, e per la prudenza, con cui regolano le azioni della lor vita.

Per quello risguarda agli abiti, gli Uomini portano un vestimento, che potrebbe chiamarsi anche una spezie di Mantello, di panno griggio foderato di pelli di Montone, cinto sopra il petto con una fibbia. Lo adoperano contro il vento, e la pioggia, e quando sono in campagna lo girano verso quella parte, che potrebbe sofferire lo incomodo, e giugne fino alla metà della gamba. Gli Stivali sono di pelle di Cavallo, assai mal lavorati, e le berrette grandi, e rotonde di feltro grosso, o di panno, ch'è nero, simili quasi a quelle de' Tartari del *Daghestan*. Si servono dell'Arco, e delle Saette, benchè da qualche tempo abbiano imparato a maneggiare con molta destrezza lo Schioppo. Radono le chiome dalla fronte fino alla nuca in larghezza di due dita, lasciando però nel mezzo un ciuffetto di capelli, e permettendo agli altri, che di-

discendano fino sopra le spalle. Le Donne poi sono semplicemente coperte in tempo d'Estate da una camicia di Coton colorito aperta fino all'umbilico; e nell'Inverno da un'abito fatto di pelli, simile affatto a quelle della Moscovia. Stando in Casa portano sopra il capo una spezie di berretta di seta nera, lasciando però cadere i capelli allo in giù divisi ne' due lati del volto; ma quando escono sono velate. Le Vedove sogliono racchiuderli dentro una vescica, la quale ricuoprono, o con un velo, o con qualche drappo di seta, che sia colorito. Circondano il collo di molte filze di perle di vetro, grandi, anch' elleno colorite, acciò spicchi maggiormente la bianchezza delle lor carni.

Sono generalmente i *Cirkassi* esperti cavalcatori, e vivono della Caccia, della Pescagione, e dell' Agricoltura; ma nel medemo tempo inclinano alle rapine, se viene lor fatto di eseguirle senza violenza; in ciò contrarj a quelli del *Daghestan*, che sono loro vicini. Straordinaria è la fede, che hanno dell'onestà delle Mogli, lasciandole conversare liberamente con gli Uomini, ed anche co'Forestieri. E siccome son'eglino sempre occupati a cacciare, a pescare, o a lavorare il Terreno, avviene, che riesca facile il divertirsi co'loro Amanti. Si dice nulladimeno, che non facciano mal' uso della lor libertà, e che li tengano contenti di sole benigne occhiate. Si sostiene però, che sieno molto scaltrite nel mettere a profitto i loro favori, benchè tanto piccoli, chiedendo agli Amici i regali a misura dell'amore, da cui li vedono presi.

Abi-

Abitano in tempo d'Inverno ne'Villaggi, o Terriciuole composte di capanne miserabili, ed infelici; e nella State si riparano alla Campagna sotto le Tende, ne' luoghi ove trovano migliori i pascoli per le loro greggie.

Comunemente si cibano di carni di Bove, e di Montone, e d'Uccelli, ed altri Animali tanto dimestici quanto salvatici, de'quali abbonda tutto il Paese; ma sopra d'ogni altro cibo trovano gustoso il Puledro. Della farina dell'Orzo fanno il pane ridotto in focaccie messe a cuocere sotto le brace. La loro bevanda è l'acqua, o il latte di Cavalla, siccome abbiamo detto di molti altri Tartari. Tutti fumano tabacco, senza eccettuare le Donne, i Vecchi, ed i Giovanetti; onde mio consiglio sarebbe, che chiunque volesse far viaggio in que'Paesi, portasse con sè buona provigione di tabacco; mentre, sebbene sieno tanto innamorati di quell' ozioso divertimento, non cresce tra loro l' Erba Regina.

La virtù dell' Ospitalità regna in grado Eroico tra li *Cirkassi*, poichè non permettono, che il Forestiero, che passa per le lor Terre, paghi la menoma cosa per tutto ciò, che averà ricevuto per sè, per la sua servitù, e per quanti Cavalli abbia seco. Nè di rado accade, che tra loro contendano, e facciano a gara per avere l' onore di trattarlo, e servirlo. Vogliono però, che quella Ospitalità medesima, che usano verso gli altri, venga anche usata verso di loro, mentre facendo viaggio non portano mai seco veruna provigione da bocca, ma vanno prendersela con tutta franchezza nelle altrui

trui Case con la medesima libertà, come se ciascheduna fosse la loro; onde può quasi dirsi, ch'eglino sieno que'soli Popoli, tra' quali si viva la vita comune. Quando mangiano stanno sedendo con le gambe incrocicchiate, e tenendo avanti un tappeto, o un pezzo di cuojo, ovvero una piccola tavola, ma senza tovaglia. Non hanno ore determinate per prendere il cibo, ed il sonno, ma prendono la regola, o dal loro piacere, o dalle congiunture, che si presentano. Ed allora, che imprendono le loro corse, per invadere qualche luogo, si dice, che nè mangiano, nè dormano per quattro, o cinque giorni continui, mentre non sanno trovare il momento a proposito per tali, comecchè necessarie funzioni, dovendo impiegare tutto quel tempo nel ritirarsi, e nel mettere in sicuro il bottino. Arrivati alle loro Case danno alla Natura l'alimento, che le bisogna, e taluni impiegano quarantott'ore nel sonno, da verun'accidente non mai interrotto, quantunque il loro letto si riduca ad una pelle di Montone distesa sopra il nudo terreno, la quale serve loro di materazzo, e di veste.

Velocissimi sono i loro Cavalli, e ben fatti, benchè da altri sieno descritti per molto brutti, ma di grande comodità, mentre con quelli possono passare qualsisia luogo difficile, disastroso, e guazzare quasi cadauna sorta di Fiume. Hanno de'Carri, co'quali trasportano da un luogo all'altro le Famiglie intere, le Tende, e le Masserizie, facendoli condurre da'Dromedarj, o da'Cammelli, ed in certi luoghi da'Bovi, giacchè serbano li Caval-

li

li all' uſo di cavalcare . Nell' occaſioni però di riportare a Caſa le prede non li riſparmiano , per potere col loro ajuto riporle più ſpeditamente in ſicuro.

Il traffico maggiore di que'Popoli conſiſte , per quanto ſi dice , nel vendere gli Schiavi giovanetti , li quali acquiſtano nelle loro invaſioni. Non ſi fanno veruno ſcrupolo di vendere anche i proprj Figliuoli a' Perſiani , ed a' Turchi.; e con modo particolare le Figliuole, che, per iſtinto naturale di quella Nazione, ſi ſeparano ſenza lagrime da'Genitori, ed abbandonano con giubilo le Caſe Paterne, e la Patria. Gli uni ſono perſuaſi a così fare dalle relazioni, che loro vengono fatte di tanti, e tanti del loro Paeſe, li quali con il paſſare del tempo hanno cambiata la vil condizione in quella di Principi, e Paſcià; e le altre indotte dalla luſinga dell'eſempio di quelle, che per la medeſima ſtrada ſono ſalite al grado eminente di Sultane, o nel Serraglio di Coſtantinopoli, o nell'Haram d' Hiſpahan. Ognuna di queſte Donzelle ſi penſa di eſtrarre in un lotto la grazia maggiore, ſe le rieſce d' eſſer venduta; e, ripiena del deſiderio di veſtire abiti ricchi , di ornarſi con belle gioje, d' avere gran numero di genti al ſuo ſervizio, e di menare una vita delizioſa, e laſciva, altro non cerca, che di cambiar Clima per migliorar la ſua ſorte. Del ſentimento medeſimo ſono le Madri per l' avanzamento della fortuna delle Figliuole; e ſiccome la bellezza, e la innocenza della vita formano tutto il fondamento delle loro ſperanze, quindi avviene , che dell'una, e dell'altra hanno cura affatto partico-

colare. E perchè i Vajuoli sono per lo più i crudeli nimici della Femminina vaghezza, hanno il segreto di liberare i Figliuoli da quel pregiudizio, innestandoli ne' loro corpicciuoli, prima che giungano all'età di quattro, o cinqu'anni. In questo modo si dice, che ne' loro volti non rimanga vestigio veruno degli effetti di un male, che suole imprimere quella sorta di tarlo, contro il quale non si è trovato per anche rimedio alcuno. Simile a quella delle Madri è la gelosia, che hanno li Mercatanti, che comprano le Donzelle, nel custodire la loro verginità, sapendo benissimo in quanto prezzo ella sia tenuta appresso li Maomettani, che le debbono comperare da loro. E' vero, che il primo Compratore può soddisfarsi quanto gli piace, come di cosa, ch'è sua; ma, essendo loro permesso l'aver più Mogli, facilmente si astengono da quelle Fanciulle, che vender vogliono: tantoppiucchè dal non toccarle nasce il loro maggiore profitto. Eglino fanno molto bene, che ad una bella Donzella Vergine si può imporre un prezzo eccessivo se incontrasi, come non sono rari gli esempli, un Turco, che se ne innamori. Per questa ragione le custodiscono, quasi fosse il più prezioso capitale del loro commercio.

In vigore delle Leggi formate da *Maometto*, può chi si sia avere quante Mogli può mantenere; ma l'uso ha introdotto, che quasi tutti sieno contenti di una. Se un Marito viene a morte senza lasciare Figliuoli dopo di sè, debbe il Fratello sposar la Cognata, per suscitare il seme del Defunto, ed in ciò non differiscono dagli Ebrei. Da'*Cirkassi* il Matrimonio si celebra con le cerimonie accostumate nella

la Religione, che ciascheduno professa. Quelli, che sono vicini alla Turchia non usano fare se non un Contratto Civile all'uso de' Maomettani, e possono avere molte Mogli, e molte Concubine in un medesimo tempo. E quelli poi, che abitano verso la Moscovia, contraggono i loro Matrimonj all'uso de' Moscoviti. Se ne trovano però de' Gentili, che si allontanano dagli uni, e dagli altri, adattandosi alla Religione di quel Paese, cui più sono vicini, benchè la confondano con le loro superstizioni. Osservano la Circoncisione all'uso degli Ebrei, e de' Maomettani, ed alcune cerimonie per farsi credere tali; ma è poi difficile il decidere quale sia la loro credenza, poichè non hanno, nè Sacerdoti, nè Moschee, e non si servono dell' Alcorano.

Alla morte de' loro Congiunti, ed Amici danno contrassegni d' infinito dolore, graffiandosi il volto, e strappandosi li capelli. Seppelliscono i loro Defunti con molta pompa, nè si trova Famiglia, per povera ch'ella sia, che sopra il Sepolcro non innalzi una Casa più, o manco bella a misura delle facoltà, che ha lasciato colui, ch' è partito dal Mondo. Se muore qualche persona tra loro distinta, sacrificano un Becco, cui traggono le Interiora con gran cerimonia. La pelle di quell' Animale sospendono ad una pertica lunga, la quale piantano nel mezzo del loro Villaggio, o nel luogo in cui hanno le abitazioni, ed ivi concorre il Popolo per fare le sue adorazioni con molta modestia. Rimane la Pelle fitta costantemente in quel luogo, finattanto che cessi di vivere un'

al-

altro di condizione tra loro, ed all' ora gliene sostituiscono un' altra. Cotesta è la idea, che può darsi della Religione delli *Cirkassi;* benchè corre voce, che da qualche tempo vi s' introduca quella de' Greci, o vogliamo dire de' Moscoviti.

## CAPITOLO IX.

*Relazione della Tartaria Grande, e de' Kalmuki.*

PEr osservare l' ordine propostoci nel principio della Descrizione de' Tartari, viene ora a considerarsi la Parte Meridionale di quel Paese, che porta in oggi il nome di *Gran Tartaria*, dopo d' essersi parlato di quello, che, anticamente detto *Tartaria*, ora è chiamato *Siberia*, e contiene Paesi, e Popòli alla Moscovia soggetti.

La Tartaria Grande pertanto confina a Settentrione con la *Siberia*, all' Oriente col Golfo di *Kamtzchatka*, ad Ostro con la China, con l' India, o sia con lo Stato del Gran Mogol, con la Persia, col Caspio Mare, e col Fiume *Jaikus*. Li suoi Abitanti, che sotto varj nomi invasero in altri tempi la maggior parte dell'Asia, vengono a' nostri giorni divisi in tre differenti sorte, con nomi pur differenti; li primi de'quali sono detti *Moungali*, gli altri *Kalmuki*, e gli ultimi *Usbeki*. Li due primi sono Idolatri, e Maomettani quelli del terzo nome. Li *Moungali* sono tributarj, o piuttosto buoni Amici de' Chinesi, e per questa ragione di loro abbiamo

parlato nella descrizione di quel vasto Imperio. Ciò posto, in questo luogo parleremo degli altri due.

Il Paese de' *Kalmuki*, situato nel miglior Clima del Mondo, termina a Settentrione con la *Siberia*, a Levante con i *Moungali*, e con la China, all'Ostro con *Thibet*, *Ava*, gli Stati del gran Mogol, e la Tartaria *Usbeka*, ed a Ponente col *Turkestan*, col Mar Caspio, col Regno di *Astrakan*, cioè a dire con li *Cosacchi*, cosicchè sarà lungo 2500. miglia, e largo 1500. Gli Abitanti non sono soggetti ad alcun Principe Forestiero, ma vivono divisi in Famiglie, che si chiamano *Orde*; alcune delle quali hanno tante forze, che si rendono terribili a'Moscoviti loro vicini. E' però vero, che con quella Corte passano con buona corrispondenza; anzi alcuni le corrispondono qualche tributo.

La Religione Idolatra è quella de' *Kalmuki*, e de' più ragguardevoli di tutti gli altri Popoli, che abitano la Gran Tartaria; anzi eglino sono que' soli, che presentemente parlano la lingua antica Turchesca, e Mogolla in tutta la sua purità. Possiedono in oltre molti Luoghi, come Eredi de' Discendenti del famoso *Zingis Cham*, Vincitore dell' Asia. Conservano anche gli antichi Costumi, lo stesso Abito, e la Religione, che dagli antichi Scrittori sono stati attribuiti a' *Moungali*. In somma eglino sono i veri *Mogolli*, ed i loro *Cham* sono gli Eredi, e li Successori del Regno del *Gran Mogol*.

Chi volesse farsi ad esaminare l'origine del nome,

me, con cui si chiamano li *Kalmuki*, o *Kalmaki*, troverebbe, che, ben lungi dall' essere il vero lor nome, è piuttosto un soprannome, che loro fu adattato da' Tartari Maomettani in odio del Gentilesimo, che professano. Da questi un tal nome è passato a noi per opera de' Moscoviti, con grave ingiuria di que' Popoli, che si offendono in sentirsi così nominare, dicendo, molto meglio lor convenire quel de' *Mogolli* anzi che a' loro Vicini. In pruova di ciò sanno addurre d' essere eglino i legittimi Discendenti de' *Moungali*, e *Tartari* stati cacciati dalla China fino dall' anno 1368. da' Chinesi comandati dal Sacerdote *Chu*, Fondatore della Reale Famiglia *Tamminga*, dopo d'esserne stati padroni per lo spazio di cencinquant' anni, scorsi dal Regno di *Zingis Cham* fino a quel tempo.

Sia come si voglia del Nome, e dell' Antichità de' *Kalmuki*, egli è certo, che in oggi si dividono in tre Rami, cioè, in *Kalmuki Dsongari*, in *Koskoti*, ed in *Torgauti*.

Di questi tre Popoli quelli, che fanno la principale figura, che sono in effetto potenti, e che vincono gli altri in forze, ed autorità, sono li *Dsongari*, composti di un numero immenso di piccole Generazioni, e governati da un *Cham*, cui danno il nome di *Kontaisch*, il quale propriamente è il *Gran Cham de' Kalmuki*. A costui senza dubbio debbe assignarsi il titolo di Principe grande, giacchè può a suo talento mettere in armi oltre cento mila de' Sudditi suoi senza impoverire di gente il Paese. Abitano perpetuamente sot-

to le Tende secondo l'uso de' loro Maggiori, benchè nella *Bukaria* piccola soggetta allo stesso *Cham* si trovino molte Città. Ha egli per lo più gli alloggiamenti all'Ostro del Mare, o Lago di *Sayssan* sopra le rive del Fiume *Ila*, da dove si muove secondo le premure, che a ciò fare lo sforzano.

Li *Kalmuki Koskoti* sono Padroni di tutto il Regno di *Tangut*, e riconoscono per Sovrano *Dalai Lama*, che potrebbe anche chiamarsi il Sommo lor Sacerdote, che li fa reggere da due *Chami*, l' uno de' quali comanda in *Tibet*, e l'altro in *Tangut*.

Inferiori alli due accennati di forze, e di autorità sono li *Torgauti*, li quali anticamente albergavano verso i Confini del *Turkestan* nel tempo, in cui erano Sudditi del mentovato K*ontaisch*, ma verso il principio del corrente Secolo un certo *Ajuka*, Nipote di K*ontaisch*, avendo trovato il modo di tirarli nel suo partito, sotto pretesto di credersi mal sicuro tra le sue mani, e nella sua Corte, li separò dalla sua soggezione, dandosi sotto la protezione della Moscovia. Ciò meditato, e mandato ad effetto, si ritirò co' suoi a vivere in que' luoghi, che sono tra il Fiume *Jaikus*, ed il W*olga* all'Oriente della Città di *Astrakan*, trasportandosi qualche volta con le sue *Orde* verso le spiaggie di questo Fiume nelle vicinanze di *Soratof*, e *Zaritza*.

Benchè le due mentovate Nazioni abbiano, come si è detto, i lor Principi, che li governano, il *Koutaisch* ad ogni modo conserva sopra di esse qualche sorta di dominio, e trae da' medesimi qual-

che

che foccorfo di gente, quando gli accade aver guerra, o co'Chinefi, o co'Moungali, o co'Tartari Maomettani. E' però vero, che dal principio di quefto Secolo a quefta parte è andata non poco diminuendofi la potenza di quel Principe, dopo che li Chinefi, li Moungali, i Principi delle Provincie di *Chamil*, e *Turfan*, fituate al Ponente del Diferto *Goby*, ed i Mofcoviti, hanno eftefe le loro conquifte fino in vicinanza del Mare di *Sayffan*.

Nel Paefe abitato dal *Kontaifch* già fi è potuto intendere, non ritrovarfi Città di forta veruna, ficcome per lo contrario fe ne vedono molte nelle due altre Provincie, le quali da lui in certa maniera dipendono. Di quefte adunque, nominate la *Bukaria Piccola*, e *Tangut*, faremo parole.

Si ftende la *Piccola Bukaria* da' gradi 38. e minuti 30. fino alli 44. e minuti 30. di Latitudine Settentrionale; e da'gradi 92. di Longitudine fino alli 108. Confina a Settentrione con i *Kalmuki*, e con i *Moungali*, a Levante con *Tibet*, e con il Diferto *Goby*, all'Oftro con gli Stati del Gran Mogol, da'quali è feparata dall'alto Monte *Iman*, ofia *Mut Tag*, cioè a dire, *Monte di neve*, ed a Ponente con la *Bukaria Grande*. E' affai popolata, e fertile, ed effendo collocata in eminenza, ed avendo all'Oftro Monti altiffimi, viene ad effere molto più fredda di quello farebbe, fe foffe pofta in fito meno elevato, e più vantaggiofo. Abbonda di ricche miniere d'Oro, e d'Argento; ma li Nazionali non fanno trarne profitto veruno, preferendo la vita comoda, di cui godono nell'allevare le loro greggi, alla faticofa, comechè più utile, dello fca-

vare il terreno. Quelli pure, che abitano le Città, ed i Villaggi, non si curano di quel penoso lavoro, contenti di vivere più agiatamente col loro traffico. Nulladimeno, se schifano la fatica dell' estrarre l'Oro, e l'Argento dalle viscere della Terra, ne conoscono però il pregio; mentre, senza cavarlo, basta loro raccoglierlo, dopo che, nella stagione di Primavera, e nel liquefarsi delle nevi, che scendono dagli alti Monti a guisa di furiosi Torrenti, viene l'Oro polverizzato, e mescolato con le acque medesime a depositarsi nella pianura. E questo è appunto quell'Oro in polvere, che suole chiamarsi *Polvere d'Oro* e che da' *Bukaresi* è portato nelle Indie, nella China, e talvolta a *Tobolskooi* nella *Siberia*. Non è affatto raro il Muschio nella *Piccola Bukaria*, nè le Pietre preziose, trovandosi anche la più preziosa di tutte, ch' è lo Diamante. Ma, perchè a'Nazionali, forse per loro pigrizia, è incognita la maniera di lavorarle, e polirle, sono costretti venderle tali quali sono da loro state trovate.

Vivaci, focosi, e ben fatti sono li loro Cavalli, e rassomigliano a quelli della Polonia. Gli Animali Bovini superano quelli dell' *Ukrania* in grandezza, anzi sono maggiori di tutti quelli, che si sieno giammai veduti. Grandi pure sono i Montoni, con coda corta, e grossa del peso di molte libbre; grossa parimenti hanno la pelle, lunghe le lane, le orecchie pendenti, come sogliono essere quelle di molti Cani, e gibboso il naso a similitudine de'Cammelli. Ben differenti da gli altri sono i Cammelli di questo Paese, perchè oltre l'esse-

sere molto grandi, e assai forti, hanno anche sopra la schiena due gobbe. Per altro poi non allevano, nè Uccellame, nè Porci.

Delle molte Città, e Villaggi può immaginarsi lo stato da chiunque vorrà farsi a considerare, che quelli, da' quali doverebbono essere abitate, vivono sempre alla Campagna, e sotto le Tende. Ora, per terminar il discorso di questo Popolo, benchè abbia egli molto perduto del suo primiero splendore, e spezialmente intorno il Commercio, nè possa quello de'nostri giorni paragonarsi allo antico, ne conserva tuttavia una buona parte, che non è da sprezzarsi.

Descritta la *Bukaria* rimane il Regno *Tangut*, il quale all' Oriente ha per confinante la China, all' Ostro il Regno di *Asem*, a Ponente il Gran Mogol, e la Piccola *Bukaria*, ed a Tramontana il *Gran Cham de' Kalmuki*. Si stende da' gradi 30. sino alli 38. di Latitudine Settentrionale, ed è presentemente la Eredità di *Dalai Lama*, Sommo Sacerdote di tutti que' Tartari, che adorano gl' Idoli. Fa egli la sua residenza ne' gradi 32. di Latitudine all' Ostro del Diserto *Goby*; ma nessuna ingerenza prende ne' Temporali affari degli Stati suoi Ereditarj, bastandogli di ricevere da' due già mentovati Governatori il suo necessario mantenimento. Il *Gran Cham de' Kalmuki* nulladimeno conserva, come si è detto, una spezie d' autorità, la quale potrebbe quasi dirsi suprema, applicandosi con tutto lo studio per impedire, che li *Chami* Governatori non facciano cattivo uso della

loro giurisdizione, nè a poco a poco diventino indipendenti, siccome non di rado suole in quei Paesi accadere.

Li Popoli di questo Regno sono corti, e grossi di corpo, e d' aspetto non molto grato, con la carnagione del color dell'Oliva. Il Sign. *de la Motraye* ce n' ha lasciata una descrizione, che certamente loro fa poco onore. Hanno, dic' egli, la faccia schiacciata, e di figura quadrata, gli occhi piccoli, profondamente incassati dentro la testa, il naso talmente camuso, che, a rimirarli in distanza, pajono d' esserne privi, pochissima barba, li cui peli rari crescono sopra le guancie in siti non ordinarj agli altri Uomini, così lunghi e duri, che rassomigliano a quelli delle Capre, o delli Cavalli. E come ciò non bastasse a renderli a sufficienza deformi, hanno gli occhi oltre modo lucenti, tra loro molto lontani, e poco aperti, benchè sieno assai lunghi; le orecchie grandi, i capelli neri, e grossi, li quali tagliano tutti, conservando solamente un ciuffetto nella sommità del capo, al quale permettono di crescere fino a sferzar loro il dorso; ed in fine la bocca piccola, co'denti bianchi, e piccini. Comuni alle Femmine sono gli stessi diffetti del Volto degli Uomini, li quali superano solamente nell' avere le carni più dilicate, e nell' essere proporzionate, e ben fatte di corpo.

Vestono una Camicia fatta d'un certo cotone da' Moscoviti chiamato *Kitaika*, del quale formano anche i calzoni, benchè molte volte gli adoperino di

di pelli di Montone di figura assai larga. Nelle Provincie Australi in tempo d'Estate in vece della Camicia portano sopra la nuda vita un farsetto di pelle di Montone senza maniche, e con il pelo al di fuori. Nelle Settentrionali poi usano la Camicia sotto il farsetto. Nel giugnere dell' Inverno si ricuoprono con una veste di pelli di Montone con il pelo al di dentro, la quale arriva fino alla metà delle gambe, e con maniche oltre ogni credere lunghe. Le loro berrette sono comunemente piccole, e ritonde, adornate nella sommità da un fiocco rosso di seta, o di peli, e leggermente contornate di pelli. Larghi, malfatti, ed incomodi per far viaggio a piedi sono gli stivali, de' quali si servono. A quelli degli Uomini rassomigliano molto gli Abiti delle Donne, portando anch'elleno la Camicia di *Kitaika*, e l'Abito di pelle di Montone nella fredda stagione dell'anno, e la berretta non molto diversa.

Sono le loro Armi archi grandi, e saette a quelli corrispondenti, con le punte dure, ed acute. Sanno scoccarli con molta maestria, e con incredibile forza, cosicchè possono trapassare un' Uomo con una delle loro saette da un lato all' altro del corpo. Poichè in materia d' armi ogni cosa è grande, grandi anche sono gli Schioppi, lunghi sei piedi, e con la canna della grossezza di un dito. Nello scaricare il colpo lo appoggiano sopra un legno alla maniera degli Antichi. Lo portano sopra la schiena a sinistra legato ad una striscia di cuojo, avendo alla diritta quel legno. Non vanno in guerra se non a Cavallo, servendosi allora della

lancia,

lancia, e vestendo l'elmo, e la corazza. Pochi sono quelli, oltre li Generali, ed i Comandanti, che portino spada; nè possono essere di quel titolo rivestiti, se non li Capi delle loro *Orde*, o vogliamo dire, delle loro Generazioni. Manca tra loro la Disciplina militare, e perciò si presentano alle battaglie confusamente, e senz'ordine, avendo solamente li Generali alla testa delle tumultuarie lor Truppe; nè hanno sin'a' dì nostri imparato a porre in uso le Artiglierie.

Benchè i *Kalmuki* vivano in un Paese fertile, ed in buon Clima, non si sono mai applicati a veruna parte dell'Agricoltura, ma divisi in *Orde*, o Generazioni hanno sempre conservato il costume di andare qua e là vagando ne' tempi della buona stagione. Ogni *Orda* è composta ordinariamente di nove in dieci mila Uomini, li quali partendo da un luogo si cacciano sempre innanzi le immense lor greggie di Cammelli, Cavalli, Bovi, e Montoni: Il tempo della partenza incomincia nel Mese di Marzo, allo spuntare dell'erba, e perchè viaggiano a piccole giornate, appena lasciano qualche vestigio ne' luoghi ove passano, onde possa dirsi, qui la Campagna produsse erba. Verso il fine per lo più dell'anno, appunto quando il guaime, o sia la nuova erba, torna a pullulare, fanno retrogradi la medesima strada, e si ricovrano per tutto lo Inverno nelle loro stabili Case, o nelle Capanne. Se si vuol credere a' Viaggiatori converrebbe asserire, che avessero almeno una stanza con il cammino, e le masserizie per prepararvi il cibo, quando per altro sappiamo, che molti spessissime volte

in

in una medesima Camera albergano gli Animali, le Mogli, i Figliuoli, ed i Servi.

Coteste Case, o Capanne de' *Kalmuki*, e *Moungali* sono conteste di legni sottili, e pieghevoli a potersi ridurre nella parte superiore ad una figura ritonda, legati, e connessi tra loro con funicelle fatte di cuojo, per la facilità del trasportarle da un luogo all'altro. Al di fuori le cuoprono con un feltro grosso, per ripararsi dal freddo nella cattiva stagione. Hanno il focolare nel mezzo, al quale corrisponde nell'alto un foro, che serve di strada al fumo, e di finestra ad illuminare la stanza, e dormono all'intorno delle pareti della Capanna medesima.

I *Myrsa*, cioè i Capi della Nazione, e le Persone, che s'innalzano sopra il Volgo, hanno le Capanne più ampie, e più comode, ma costruite però, e coperte come le altre, e nella State abitano sotto le Tende fatte di *Kitayka*. Si trovano parecchi, li quali fabbricano ritonde anche le abitazioni immobili, ma con il tetto fatto in arco, e non crescono in grandezza per ogni lato da quanto è lunga una pertica. Nella parte interiore ad ogni modo rassomigliano affatto alle precedenti, non avendo nè Camera, nè Finestre, nè altri Solaj oltre il piano. Tutte poi hanno la Porta collocata verso Austro, per difendersi da'venti freddi soliti soffiare da Tramontana.

Senza distinzione veruna mangiano ogni sorta di cosa, che sia comestibile, eccettuatane la Carne Porcina. O fanno il pane di farina di Orzo, o di Riso, come praticano quelli di certi luoghi, o

in

in vece dell'una, e dell'altra si cibano di radici. La bevanda più comune è l'acqua; ma non ricusano di bere anche il Te, e l'Acquavita fatta con latte di Cavalla. Nella stagione dell'Inverno vanno alla caccia de' Zibellini, de' Martori, degli Ermellini, ed altri Animali, che portano pelli preziose, con le quali pagano il loro tributo; poichè io intendo in questo caso di parlare di quelli, che vivono sotto il Dominio della Moscovia.

Ogni *Orda*, o vogliamo dire, Famiglia, o sia Ramo, ha il suo Capo, che chiamano *Myrsa*, e ciascheduna Provincia, o Tribù ha il suo *Cham*, che la regge. Tutte queste Popolazioni, per quanto pare, dipendono dal già mentovato *Kontaisch*, Discendente dal *Gran Tamerlano*. Anche questo Principe, secondo alcune relazioni, paga tributo alla Moscovia, la quale reputa suoi Vassalli tutti li *Kalmuki*, confinanti con la *Siberia*.

Nella Parte Occidentale della Tartaria de' *Kalmuki* abitano certe Famiglie di Religione Maomettana; ma il rimanente, che è anche il maggior numero, adora gl'Idoli, ed ha la Religione medesima de' Tartari *Moungali*, della quale non ho potuto per anche avere sicure le relazioni; anzi quelli, che hanno proccurato d' informarsene dalla plebe, hanno trovati que' Popoli così ignoranti de' punti della loro Credenza, che nulla sanno ridire, perchè i loro Sacerdoti conservano tutte le cose con tanta segretezza, che si accosta ad un Misterio, che sia ineffabile. Per altro poi si dice generalmente, che loro è insegnato ad onorare Iddio, non offendere chi si sia, e dare il suo a ciascheduno;

duno; e molti tra' Viaggiatori affermano, che i *Lama*, cioè a dire, i lor Sacerdoti gli esortano di continuo all'osservazione particolarmente degli ultimi due delli tre accennati precetti. Tra gli Articoli, co' quali adorano Dio, tengono che il *Dalai Lama*, o il *Kutuchta* delli *Moungali* sia il vero Servo di Dio, da cui vengono le ispirazioni, e la Dottrina, che gli è necessaria per il maggior bene degli Uomini. Gl'Idoli da loro adorati non sono, com'eglino dicono, se non immagini, e figure di Dio, o di Persone Sante, che sono appresso di lui; e gli espongono solamente per ricordare ad ognuno le obbligazioni, che loro debbono professare, e per porre loro dinanzi gli occhi le loro virtù, come un' esempio degno di imitazione. Il *Dalai Lama* suddetto è da loro tenuto in conto di Sommo Sacerdote, e perchè si appropria certe qualità, che falsamente odorano la Divinità, è anche dal Popolo creduto un'Uomo immortale. Fa egli la sua residenza in una spezie di Convento nella Città di *Potala*, situata ne' confini della China all' Ostro del Diserto *Xamo*, ovvero *Goby*. Il Convento è collocato sopra la cima d' un alto Monte, alle cui falde abitano più di ventimila Sacerdoti, distinti secondo i loro gradi. Soleva ne' tempi addietro avere un Vicario tra' *Moungali*, il quale si chiamava *Kutuchtha*, che già qualche tempo si sottrasse alla di lui autorità, facendosi indipendente.. La differenza, che passa tra questi due si è, che il primo abita sempre in *Potala*, e l'altro va sempre errando qua, e là co' suoi.

Li

Li Sacerdoti de' *Kalmuki* vestono un' Abito di color giallo, con grandi maniche, e sono cinti con una fascia larga due dita del colore medesimo. Si radono tutto il Capo, e lasciano crescer la barba. Dello stesso colore è il cappello, e tra le mani hanno sempre una spezie di Rosario; per lo più di Ambra gialla. Sono acerrimi difenditori della Trasmigrazione delle Anime, benchè molti tra loro si trovino, che non accordano, ch' elleno passino sostanzialmente ne' Corpi, ma che virtualmente li muovano ad operare per mezzo loro. Anche le loro Femmine portano le vesti del colore medesimo, e della stessa figura, eccettuatone il cappello, in vece del quale usano una berretta circondata da una piccola striscia di pelle.

Sotto il Regno del Czar *Pietro I.* trafficavano i *Kalmuki* sino a *Astrakam*, e *Tobolskooi* trasportandovi il The, ed altre Merci della China, come pure il Sale prodotto dal loro Paese; cambiandole poi in Cuoja di Moscovia, o in Ferro, ed anche vendendone a Contanti. Ma dopo che l'Imperadore accennato comandò ad uno de' suoi Generali, che s'impadronisse delle Montagne del Sale, ed ivi fabbricasse una Fortezza, s' irritarono talmente i *Kalmuki* di quell'azione, che da quel tempo più non vennero a *Tobolskooi* con le loro Mercatanzie, e chiusero l'imboccatura del Fiume *Durla* in quel Sito, in cui va terminare nel Caspio Mare. In fatti era quello il luogo comodo per li Moscoviti, per trasportarsi a cercare nella sabbia la polvere d'Oro, e per fare il loro commercio con li Tartari *Usbeki*, e con gl' *Indiani*, il quale sino dall'

ora

ora restò impedito. Ciò vedutosi da quel Monarcha, ordinò che fossero erette due altre Fortezze all'istessa imboccatura del Fiume, e riuscì senza trovare veruna resistenza dalla parte de' Tartari per tutto il tempo di quel lavoro. Ma poi essendosi innoltrato lo Esercito nel Diserto per cercare provigioni da bocca, ed in certo modo divisosi in varj corpi, fu tolto in mezzo da'Tartari, che fino all'ora si erano tenuti cheti, e in silenzio, e tagliato a pezzi con la morte del Principe di *Bekevvits*, nativo di *Cirkassia*, che n' era il Capitan Generale. In conseguenza di così compiuta vittoria furono da' Tartari demolite le due Fortezze.

## CAPITOLO X.

*Della Tartaria Usbeka, ed in particolare della Bukaria Grande.*

ECcoci finalmente giunti alla descrizione dell' ultima Parte della Tartaria, abitata da' Tartari Maomettani del *Turkestan*, di *Karasmia*, e della *Bukaria Grande*, Provincie, le quali si comprendono generalmente sotto il nome di Tartaria *Usbeka*, comechè i Sudditi del *Mogol* non chiamino con quello se non le ultime due.

La Tartaria *Usbeka* pertanto confina a Settentrione con i Paesi de' *Kalmuki*, a Levante con *Tibet*, ad Ostro con l' India, o sia con il Regno del *Gran Mogol*; e con la Persia, ed il Mare Caspio a Ponente. Da questi Confini adunque rimangono

no circoscritte le tre accennate Provincie , per trattar delle quali prenderemo il principio dall' ultima.

Quella, che si chiama la *Bukaria Grande*, ha a Settentrione i *Kalmuki*, a Levante la *Piccola Bukaria* , ad Ostro gli Stati del *Gran Mogol*, e la Persia, ed a Ponente la *Karasmia* , avendo settecento cinquanta miglia di lunghezza, ed altrettanti di larghezza; ed è la Parte migliore, e la più popolata di tutta la Gran Tartaria. Si divide in tre Provincie; l'una delle quali è detta *Maurenner*, ed è la Settentrionale, che ha *Samarkand* per Città Capitale. La seconda, ch' è la Parte Interiore, è chiamata *Bukaria* dal nome della sua Capitale, che lo diede a tutto il Paese. L'ultima poi, ch' è la Parte Meridionale, si nomina *Balk* dalla Città dominante, che porta il medesimo nome.

Ciascheduna di queste Provincie ha il proprio *Cham*, o Governatore, benchè in oggi quello di *Bukaria* abbia sotto la sua giurisdizione anche quello di *Maurenner*; e per ciò si consideri il più potente degli altri, possedendo tutto ciò, che si trova al Settentrione del Lago *Amu* , come pure la Parte Orientale di tutto quello, ch' è posto all' Ostro del medesimo Lago.

*Samarkand*, che fu anticamente la Città del gran *Tamerlano*, o sia *Timur Bek*, è situata alle rive d'un piccolo Fiume, che si scarica nell' *Oxus*, ne' gradi 41. di Latitudine Settentrionale. Fu adornata da quell' Eroe di fabbriche sontuose, ed in essa chiamò, e raccolse tutti gli Uomini eccellenti

lenti in qualche arte, che ritrovava ne' Paesi di sue conquiste, sicchè per tal mezzo divenne a que' tempi famosa, ed illustre, benchè presentemente abbia perduta una gran parte del suo splendore primiero. Con tutto ciò, malgrado le vicende ingiuriose del tempo, conserva tuttavia le belle reliquie de' tempi andati, essendo ancora grande, bella, ben popolata, e circondata da buoni Terrapieni fatti di Zolle. Le Fabbriche pubbliche, cioè, le Moschee, i Bagni, e simili monumenti, sono belle, e di pietre cotte, con parecchie Case de' Particolari fatte di pietre vive, non essendo molto lontane dalla Città le Montagne, donde si tragono i Marmi; le altre poi tutte sono composte di terra. Si dice, che in questa Città si lavori la carta di Seta più fina di tutta l'Asia; e che l' Accademia sia la più famosa di quante abbiano i Maomettani. Il Castello, che è fatto per servire di residenza al *Cham*, è straordinariamente grande, ma va minacciando rovina, perchè, non avendo questa Provincia il suo *Cham* particolare, che lo abiti, anzi essendo ella sotto il governo di quello della *Bukaria Grande*, il quale in tempo d' Estate vive sempre sotto le Tende in Campagna, è facile a comprendersi il pregiudizio, ch' egli riceve dal rimanerne per tanto tempo senz' abitanti. Nel circuito esteriore della Città abbondano le Pere, le Mele, le Uve, i Poponi, ed altre frutta così saporite, ed in tanta copia, che n' è provveduta la Persia, e gli Stati del Gran Mogol.

Col nome stesso di *Bucharia* è chiamata la Città, e la Provincia, ed è situata ne' gradi 39. e

min. 30. di Latitudine Settentrionale. Grandissima è la Città, all' intorno tutta cinta di Terrapieni di Zolle verdi, e scorgesi in tre quartieri divisa. Nel primo è fabbricato il Castello del *Cham*, con tutte le sue appartenenze. Abitano nel secondo li *Myrsa*, e quelli della Corte del *Cham*. Nel terzo poi, ch' è maggiore degli altri due, alloggiano li Mercatanti, gli Artefici, e li Cittadini. Ad ogni genere di Mercatanzia, e di Arte è assegnato il sito distinto; e tutte le fabbriche rassomigliano a quelle di *Samarkand*; ma le pubbliche sole sono di pietra. L'acqua del Fiume, in riva del quale è collocata, è mal sana, anzi dicesi, che bevuta generi de' vermini nelle gambe. Con maniera particolare da quegli abitanti si seccano le frutta, che vi si raccolgono, e che si spediscono poi nella Persia, e negli Stati del Gran Mogol, come è detto di sopra.

La Città di *Balk*, Capitale della Provincia del medesimo nome, ed in cui il suo *Cham* risiede, è ne' gradi 37. min. 10. di Latitudine Settentrionale, ed è la più ragguardevole di quante sieno sparse nella Tartaria Maomettana, essendo grande, bella, assai popolata, con la maggior parte delle fabbriche di pietra viva. Anche il Palazzo, o sia il Castello del *Cham*, fabbricato alla maniera degli Orientali, è di Marmo tratto dalle Montagne vicine. Il terreno allo intorno è non solamente fertile, ma ben coltivato. In essa grande è il Commercio, venendovi da molte parti li Mercatanti, spezialmente in tempo di pace. Vi si trova in abbondanza la Seta, della quale dagli Abitanti si

la-

lavorano drappi belliſſimi. Generalmente li Suddici del *Cham* di queſta Provincia ſono li più civili di tutti gli altri della *Bukaria Grande*.

Nelle Montagne di queſta Provincia ſi trovano ricche Miniere, e perchè non ſono molto aſpre, e ſaſſoſe producono frutta di varie ſpezie in gran copia, ed erba, che creſce all' altezza di un' Uomo. Abbondano di Peſce i Fiumi, ed i Boſchi di Legnami, de' quali è grande la ſcarſezza quaſi in tutto il rimanente della Tartaria; ma la pigrizia degli Abitanti non ſa trarre molto vantaggio da' doni tanto particolari della Natura.

In due Claſſi poſſono diſtinguerſi gli Abitanti di queſta Regione. Gli uni ſono gli Antichi Poſſeſſori del Paeſe, e meritano il nome di veri Bukareſi, e gli altri ſono li Tartari, che lo poſſiedono a' noſtri giorni. Li primi abitano le Città, e ſono da' Tartari chiamati *Tadſik*, cioè Cittadini. Sono di ſtatura mediocre, di bella faccia, con gli occhi vivaci, e neri, col naſo aquilino, con la carnagione ben colorita, con bella chioma, e barba nera, ed in ſomma ſono ben fatti della perſona, e privi di tutta quella bruttezza ſolita vederſi negli altri Tartari. Anche le Femmine ſono belle, e ben fatte.

Gli Uomini, e le Donne portano indifferentemente la Camicia, ed i Calzoni di tela di Cotone; e ſopra d'eſſa gli Uomini ſogliono avere un *Kaftan*, o vogliamo dir veſte ricamata di Seta, o Cotone, la quale ſcende loro ſino alla polpa delle gambe, e la cingono con una faſcia. Sopra il capo tengono una berretta ritonda di panno, ſimile

quasi a quelle de' Polacchi, benchè molti si servano del Turbante. Quando escono, pongono sopra il *Kaftan* un'abito lungo foderato di pelli. Simili a quelli de' Persiani sono i loro stivali, ma non così ben lavorati, benchè preparino molto bene le cuoja de' Cavalli, per adoperarle a tal' uso. Le Femmine aggiungono alle Camicie loro certi altri Abiti di tela di Cotone, o di Seta, assai larghi, e sciolti, con pianelle, che rassomigliano a quelle delle Donne delle Indie. Cuoprono il capo con piccole berrette colorate, e piane, permettendo alle chiome, innanellate, e arricchite di perle, e pietre preziose, di liberamente scendere sopra le spalle.

Vivono del Commercio, che hanno con tutte le Provincie vicine, trasportandosi in Persona, e nella China, e nelle Indie, nella Persia, e Siberia, ed ovunque trovano il loro profitto. Inimici di guerra, e contrasti, nulla hanno a fare con le armi; e pagano a' Tartari il tributo proporzionato alla grandezza de' luoghi da loro abitati.

Que' Tartari poi, cui abbiamo assegnata la seconda Classe tra gli Abitanti della *Buckaria Grande*, sono riputati li più civili, e li più cortesi di tutti gli altri, comechè sieno inclinati alle scorrerie, ed alle rapine. L'un Sesso, e l'altro veste alla Persiana, ma gli abiti non sono tanto ricchi, nè tanto ben fatti, come non sono nè meno gli Stivali. Li più distinti tra loro portano il Turbante ornato di penne di Sparviere. Nelle armi rassomigliano agli altri Tartari, adoperando come quelli la spada, la lancia, e saette, le quali fanno scoc-

care

care dall' arco ben grande con molta destrezza. Molti sono quelli, che vi aggiungono la corazza, e lo scudo. E' però qualche tempo, che hanno incominciato a maneggiare lo Schioppo; e pretendono d'essere coraggiosi. Vivono d'Agricoltura, e del loro Bestiame, ed abitano, come i *Kalmuki* sotto le Tende, passando dall' uno all' altro luogo per migliorare di pascoli. Se ne trovano ad ogni modo di quelli, che si lavorano delle Capanne, e con quelle formano Terre, e Villaggi. La vivanda loro comune è la Carne di Cavallo, nella quale trovano tutto il loro compiacimento; ed il Riso fatto in *Pilao* secondo l'uso degli altri Popoli dell' Oriente. Con il latte delle Cavalle fanno l' *Arak*, e il *Koumisse*, che serve loro per bere. Nella loro Lingua si scuopre un miscuglio di Turco, di Persiano, e Mogollo; ma intendono per altro il Persiano. Tutt'altro, che belli sono i loro Cavalli, non avendo, nè largo petto, nè tumida groppa, ma il collo lungo, e diritto come uno spiedo, alte gambe, e piccolo ventre. Nulladimeno, a dispetto di tanti difetti, servono molto utilmente a' loro Padroni, essendo non solamente forti per resistere ad ogni fatica, e portare ogni peso, ma anche facili a mantenersi, giacchè mangiano qualsisia sorta di verzura, ancorchè fosse il Muschio.

Li Tartari conosciuti sotto il nome di *Usbeki*, si dividono, siccome i loro vicini, in Famiglie, o sieno *Orde*, ognuna delle quali ha il suo Principe naturale. Quantunque si considerino rozzi, e grossolani, sanno con tutto ciò quali sieno le loro

origini, e quale sia la loro progenie. Ciascheduno de' Rami di quelle Generazioni ha il suo Capo, che in retta linea da quella discende, il quale chiamasi *Myrsa*. Costui è come una spezie di Giudice; dignità, di cui sempre va rivestito quello, che è il Discendente del primo, che restonne onorato in quella Generazione; osservandosi esattamente quell' ordine di Successione, finattanto che non venga alterato da qualcheduno, che con prepotenza a quella Carica rimanga innalzato.

Ha questo *Myrsa* annualmente la Decima parte di tutto il Bestiame, che nasce, e di tutte le prede, che si fanno da quelli della Generazione, ch' egli governa. Li suoi Sudditi abitano tutti in un medesimo luogo, nè alcuno ardisce di separarsi, e allontanarsi dalla sua *Orda* senza dare la notizia al *Myrsa*, acciò in caso di bisogno sappia ove poterlo trovare. Il rispetto, che li *Myrsa* esigono da' loro *Cham*, nasce dal maggior, e minor numero delle *Orde*, alle quali comandano; e nella copia di tali *Orde* consiste tutta la ricchezza, grandezza, e forza de' *Cham* de' Tartari. Quando tutte ubbidivano ad un solo Sovrano, smisurate erano le loro forze, con le quali superavano tutte le altre Popolazioni de' Tartari, ed erano temuti da' Persiani, e dagl' Indiani, a' quali si mostrarono molte volte molesti. Ora però, che sono ridotti a Famiglie, o *Orde* molto minorate di numero, si contentano di scorrere, e saccheggiare le Provincie, e gli stati de' Forestieri, senza tentare d' ingrandirsi con le conquiste. Li Principali tra li molti *Cham* si fanno gloria d' uscire del sangue del *Gran Tamerlano*;

vanità

vanità ch'è pur'anche comune all' Imperadore del Gran Mogol. Cotesti Popoli per altro sono poco differenti da quelli di *Kassimeer*, e da quelli di certe altre Provincie Settentrionali delle Indie. Da questi li Persiani, ed il Gran Mogol prende i suoi migliori Soldati; alcuni de' quali giungono in quelle Corti ad occupare le Cariche più ragguardevoli. Gl' Indiani pure traggono da questo Paese li migliori Cavalli, Cammelli, ed altri Animali.

## CAPITOLO XI.

*Della Charasmia, e Turkestan.*

PEr compiere interamente la descrizione della Tartaria Maomettana, o sia *Usbeka*, rimane ancora la *Charasmia*, ed il *Turkestan*.

Confina la *Charasmia* a Settentrione con il *Turkestan*, e con gli Stati del *Kontaisk*; a Levante con *Maurenner*; all'Ostro con *Astarabat*, e *Chorasan*, Provincie Persiane, comechè separate dalla Persia per mezzo del Lago *Amu*, dall' antico famoso *Oxus*, e de' vasti Diserti di Sabbia; a Ponente poi è terminata dal Mare Caspio. Posto ciò s' estende da' gradi 38. sino alli 43. di Latitudine Settentrionale; essendo fertilissima in que' siti, ne' quali può essere bagnata dalle acque.

Appartiene questo Paese a diversi Principi della stessa Famiglia, benchè uno solo porti il nome di *Cham*, ed abbia sopra gli altri autorità suprema,

ma, ed assoluta. In tempo d'Estate abita sotto le Tende con le sue Genti, e nell'Inverno in *Urgens*, Città, che, dopo d'essere stata in altri tempi famosa, va ora declinando in rovina. Li Tartari di questo Paese vengono chiamati li Tartari di *Chiva*, perchè il loro *Cham* per quel tempo d'Estate, in cui ha gli alloggiamenti in Campagna, suole fermarsi ne' contorni del Lago *Amu*, ed in un luogo detto *Chiva*. E' costui Sovrano assoluto de' suoi Stati, indipendentemente dalla *Bukaria*, quantunque i suoi Sudditi portino il nome di Tartari *Usbeki*.

Di tre sorte sono gli Abitanti di questo Paese, e perciò con tre differenti nomi sono appellati. Li primi sono detti *Sartes*, li quali si considerano li più antichi; *Turkomani* i secondi, li quali vi si stabilirono molto tempo prima de' Tartari, subito dopo d'essersi separati da' *Kankli* tra' quali per lo addietro abitavano; gli ultimi sono que' Tartari *Usbeki* venutivi col Sultano *Schabacht*, e con gli altri Discendenti di *Scheyban Cham*, Figliuolo di *Zurichan*.

Li *Sartes*, e li *Turkomani* vivono delle loro Greggie, e dell'Agricoltura de' loro Terreni; e gli *Usbeki* quasi affatto di scorrerie. E siccome questi sono la stessa cosa con gli *Usbeki* della *Bukaria*, così conservano il medesimo istituto, le medesime inclinazioni, costumi, e la medesima Religione; non sono però al pari di quelli civili, ed hanno lo spirito molto più inquieto. Nell' Inverno si tengono rinserrati nelle Città, o ne' Villaggi situati nella parte interiore della *Charasmia*; e nella State si attendano

dano per lo più nelle vicinanze del Lago *Amù*, e ne'luoghi ove trovano migliori i pascoli; tenendosi però sempre in moto di fare qualche bottino. Le più frequenti, e quasi le sole lor corse fanno contro la Persia, non potendo por freno alla loro insolenza, nè la tregua, nè le paci, nè gli accordi, poichè, se vedono la congiuntura propizia, assaltano ora l'uno, ora l'altro Paese, asportando robe, e facendo schiavi, mentre da tale commerzio traggono la maggior parte di ciò, che manca al loro sostentamento. Sono poi così numerosi, che, senza punto incomodarsi, possono mettere in Campagna quaranta, e forse cinquanta mila soldati a cavallo.

Confina il *Turkestan* a Settentrione col Fiume *Jemba*, e con i Monti Aquilini, li quali rassomigliano piuttosto a Colline; a Levante con gli Stati del *Kontaisk* de'*Kalmuki;* all'Ostro con la *Bukaria Grande*, e con la *Charasmia*; ed al Ponente col Mare Caspio. Ne'luoghi, ov'è più esteso, averà 350. miglia in circa di lunghezza, e quasi altrettanti in larghezza.

Tra due Principi, ciascheduno de'quali porta il nome di *Cham*, rimane diviso questo Paese. Quello, che possiede la Parte Orientale fa la sua residenza in *Taschkant;* e l'altro, ch'è Padrone della Occidentale, non esce in tempo d'Inverno di *Turkestan*. Coteste due Città, che in altri tempi hanno fatto qualche figura, a'nostri giorni si vedono ite in rovina. Il *Cham*, Signore della Parte Occidentale, è comunemente chiamato il *Cham* de' *Kara Kalpaki*; ed ha questo nome da'Tartari così no-

nominati, li quali compongono un'*Orda* particolare; si trattengono quasi sempre nelle vicinanze del Fiume *Sirr*, e del Caspio Mare, e lo riconoscono per loro Sovrano. E' però vero, ch' egli non può far gran caso di que'suoi sudditi, mentre, oltre l'essere troppo forti, si oppongono frequentemente a' suoi comandi i loro *Myrsa*, che, autorevoli, ed accreditati fra quelli della loro Nazione, non sono soliti ubbidire, se non quando il precetto si conformi col loro genio.

Sono i *Karakalpaki* perfetti Corsali, che vivono unicamente di ciò, che rubano, o a'Sudditi della Moscovia, o a'*Kalmuki*. Talora, passando li Monti Aquilini in compagnia della *Orda Kasatchia*, entrano nella *Siberia* per le parti de'Fiumi *Tobol*, *Iset*, ed *Ischim*.

## CAPITOLO XII.

### *De'Tartari, che sono al Ponente del Mar Caspio.*

QUe'Tartari, che abitano a Ponente del Mar Caspio, benchè non possano annoverarsi tra quelli della Gran Tartaria, debbono ad ogni modo qui riferirsi, e brevemente descriversi, acciò nulla manchi alla Storia presente. Sono eglino pertanto quelli del *Dagbestan*, e di *Kouban*, governati da'Principi della loro Nazione.

Il Paese de'*Dagbestani* si stende dal Fiume *Bustro*, che ne'gradi 43. e min. 20. di Latitudine si scarica nel Mar Caspio, e va fino a *Derbent* in distanza dalle Spiaggie del detto Mare fino a venti-

nove

nove miglia dalla Città di *Erivan*. Benchè sia assai montagnoso, riesce fertile molto ne' siti, ov'è coltivato dalla industria degli Abitanti.

Li Nazionali di questo Paese sono li più brutti di ciaschedun'altra Popolazione de' Tartari. Sono di bassa statura, e oltremodo grossi, rassomigliando, toltine gli occhi, a'*Kalmuki*. Li loro capelli neri, ed ispidi pajono precisamente setole porcine, che mai non crescono a giugnere loro fino alla spalla. Vestono un'abito di panno grosso, grigio oscuro, ed anche nero, sopra di cui pongono un piccolo Mantello di panno anche più grosso; o in mancanza di quello, due pelli di Montone, che formano la figura del Mantello medesimo. Cuoprono il capo con una spezie di berretta quadrata di panno grosso, foderata di pelle in tempo d'Inverno, ed in vece di scarpe involgono intorno a' piedi pelli di Montone, o di Cavallo. Le Donne potrebbero dirsi non brutte, se gli abiti, co'quali sono vestite, non le rendessero deformi all'occhio de'ragguardanti; vanno però velate all'uso delle altre Tartare Femmine. Adoperano le medesime armi de' Tartari Maomettani; e benchè da qualche tempo abbiano incominciato a mettere in pratica quelle da fuoco, riescono nel loro poco uso periti.

Piccoli, ma veloci al corso, e ben ammaestrati a salire i Monti sono i loro Cavalli. Hanno anch'eglino in gran copia le greggie, le quali fanno pascere dalle lor Donne, andando gli Uomini sempre armati, e studiando il modo di esercitarsi nell'arte di rubare, ch'è loro propria; mentre non lascia-

sciano passare chiunque si sia per il loro Paese, che non rimanga spogliato di ogni suo avere, e tenuto schiavo. Scorrono nella *Cirkassia*, nella *Georgia*, ed in altri Paesi vicini, predando Donne, e Fanciulli; anzi sono tanto assuefatti alle rapine, che loro non riuscendo il rubare nelle scorrerie fatte fuor di Paese, rubano quelle de' Nazionali, e Compatriotti, portandole, ed esponendole in vendita a *Derbent*, a *Erivan*, ed a *Tiflis*. In materia di Religione seguono tutti *Maometto*, benchè poco sappiano dell'Alcorano.

E'questo Popolo governato da varj Principi Nazionali, chiamati *Sultani*, inclinati a'ladronecci quanto sono li loro Sudditi. Nel numero di costoro trovasi uno, che porta il nome di *Schemkal*, il quale ha sopra gli altri una spezie di assoluto Dominio. Curiosa, per non dirla ridicola, è la maniera con cui viene eletto a tal Dignità. Si radunano ristretti in circolo tutti que' Principi, con l' ordine, ch'è prescritto, ed allora il Capo della Legge, o vogliamo dire il Sommo lor Sacerdote, prende tra le mani un pomo, e lo gitta fra loro in modo, che uno d' essi rimanga toccato, e con quel toccamento sia salutato *Schemkal*. Ugualmente curioso è l'uso da'medesimi osservato intorno il prendere Moglie, mentre è proibito a chiunque si sia lo ammogliarsi, se prima non averà piantati cent'alberi, che rendano frutto. Per cotesta ragione si vedono immensi boschi d' alberi fruttiferi d' ogni sorta nelle Montagne del *Daghestan*.

Ne'casi di bisogno possono in breve tempo mettere insieme più di venti mila soldati, estratti dalle

le Città, e Villaggi, ne'quali abitano, e che sono fabbricati alla maniera di quelli di Persia. In *Boinak* fa la sua residenza ordinaria lo *Schemkal*, benchè *Tarkù* sia la Città Capitale, più bella, e maggiore delle altre. Sino a'nostri giorni hanno conservata intera la libertà, avendo molto loro giovato in ciò l'altezza inaccessibile delle Montagne, dalle quali sono difesi dalle irruzioni de'Principi Esteri, e le strade molto difficili a sapersi, ed a penetrarsi.

De'Tartari Asiatici, li quali godono l'acquistata lor libertà, mi rimangono a descrivere solamente i *Koubani*, così denominati da certo fiume, che bagna il loro Paese. Abitano all'Ostro della Città di *Asof*, alle rive del Fiume *Kouban*, il quale, traendo l'origine da un lato del Monte Caucaso, precipita nella *Palude Meotide* ne' gradi quarantasei, e minuti quindici al Greco della Città di *Daman*. Sono costoro un ramo de'Tartari della *Krimèa*, ed erano anticamente sotto il Dominio del medesimo *Cham* de'*Krimèi*, ma da'cinquant'anni a questa parte, avendo scosso quel giogo, si sono posti sotto l'ubbidienza d'un *Cham* loro proprio, il quale, benchè Discendente in linea retta da quello della *Krimèa*, e però indipendente da lui, e da qualunque altro si sia.

Possiedono alcune miserabili Terre, e Villaggi al lungo del Fiume *Kouban*; ma con tutto ciò la maggior parte di loro abita sotto le Tende alle falde del Monte Caucaso, ove hanno i lor nascondigli, per salvarsi dalle persecuzioni de'Principi loro Vicini. Tutte le loro Entrate consistono nelle rube-

rie,

rìe, con le quali infestano Amici, e Nimici. Passano talora il *Wolga*, e saccheggiano i *Nagaiti*, e i *Kalmuki*, e diedero tanta apprensione all'Imperadore della Moscovia, che, per tenerli in dovere, fece fabbricare due Fortezze appresso *Saritza* tra il *Wolga*, e il *Don*. Molto si accostano ne'costumi a' Tartari della *Krimèa*; ma punto loro non rassomigliano nel ben'ordinare gli eserciti, nell'accamparsi, e combattere, essendo per altro in istato di arrollare sotto li loro Stendardi più di quaranta mila persone. Sono ben trattati da'Turchi, perchè con il loro mezzo sono provveduti di Schiavi Cirkassi, Georgiani, e Abassini; oltre di che la politica ha già persuaso a' Turchi di credere, che il tentare un giorno, o l'altro di opprimerli, o maltrattarli, sarebbe lo stesso, che consigliarli a darsi sotto la protezione de'Moscoviti.

## CAPITOLO XIII.

### *Degli Alani, ed Abassi.*

BEnchè gli *Alani*, e gli *Abassi* non debbano chiamarsi con il nome di Tartari, ma solamente sieno Popoli ad essi vicini, tuttavia perchè molto partecipano della loro rusticità, ho creduto in questo luogo non essere fuor di proposito il riferire in compendio ciò, che di loro mi è riuscito sapere.

Gli uni, e gli altri di questi due Popoli abitano nel Monte Caucaso, tra il Mar Caspio, ed il Nero; ma gli *Alani* sono li più Orientali, e confinano

no con la *Georgia* verso Austro. Alcuni credono, che da questo Paese, e da questo Popolo uscissero quegli *Alani*, che in altri tempi invasero l' Europa, una Parte dell' Imperio Romano, e l'Italia. Hanno brutto, e deforme il volto, alti di statura, e magri dall' aridità. Sanno con ogni maestria maneggiare le armi da fuoco, e fabbricano con le loro mani medesime gli schioppi, ed una buona sorta di polvere d'archibuso. Vivono meschinamente del loro bestiame, e della caccia. In piccoli Villaggi tengono le Abitazioni, e sono governati da'loro Capi, indipendenti da chi si sia, e pretendono d'esser Cristiani.

Gli *Abassi* poi sono collocati al Ponente de'mentovati *Alani*, ne'gradi quarantacinque di Latitudine Settentrionale a canto del Mar Nero nel Monte Caucaso. Nella simmetrìa del corpo superano di gran lunga gli *Alani*, e ad essi rassomigliano nella vita civile, vivendo a loro imitazione della Caccia, e de'frutti delle proprie Greggie; le quali nudriscono nelle fertilissime pianure, e ne'bei prati, de' quali abbonda il Paese. Non possiedono nè Città, nè Villaggi, ma abitano divisi in Famiglie sopra le cime delle Colline in certe Capanne da essi costruite, le quali circondano, per propria sicurezza, di fosse, e steccati. Sono talmente dati alle rapine, che, se non possono rubare a'loro vicini, non risparmiano i Nazionali, e le Case de'Patriotti, togliendo loro i più cari domestici, per vendergli schiavi a'Turchi, da'quali sono molto stimati, perchè sono più belli di tanti altri, e riescono abili ad esercitare con lode tutte le funzioni, cui sono

oc-

occupati. Ubbidiſcono a'loro Principi Naturali, e dicono di eſſere Criſtiani, benchè, come gli *Alani*, non abbiano Chieſe, nè Sacerdoti. A'loro Defunti non danno veruna ſorta di ſepoltura; ma, con maniera loro particolare, li chiudono in una Caſſa, ſe è permeſſo di così nominarla, formata d'un groſſo legno d'Albero ſcavato, la quale appendono ad un'altro Albero, tutto all'intorno adornato d'arneſi appartenenti al Defunto.

*IL FINE DEL QUINTO VOLUME.*